



Università degli Studi di Cagliari

DOTTORATO DI RICERCA

in Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura

Ciclo XXI°

TITOLO TESI

I PAESAGGI TERMALI.

Luoghi Pubblici e identità collettive

Settore/i scientifico disciplinari di afferenza

ICAR 14/ ICAR 15

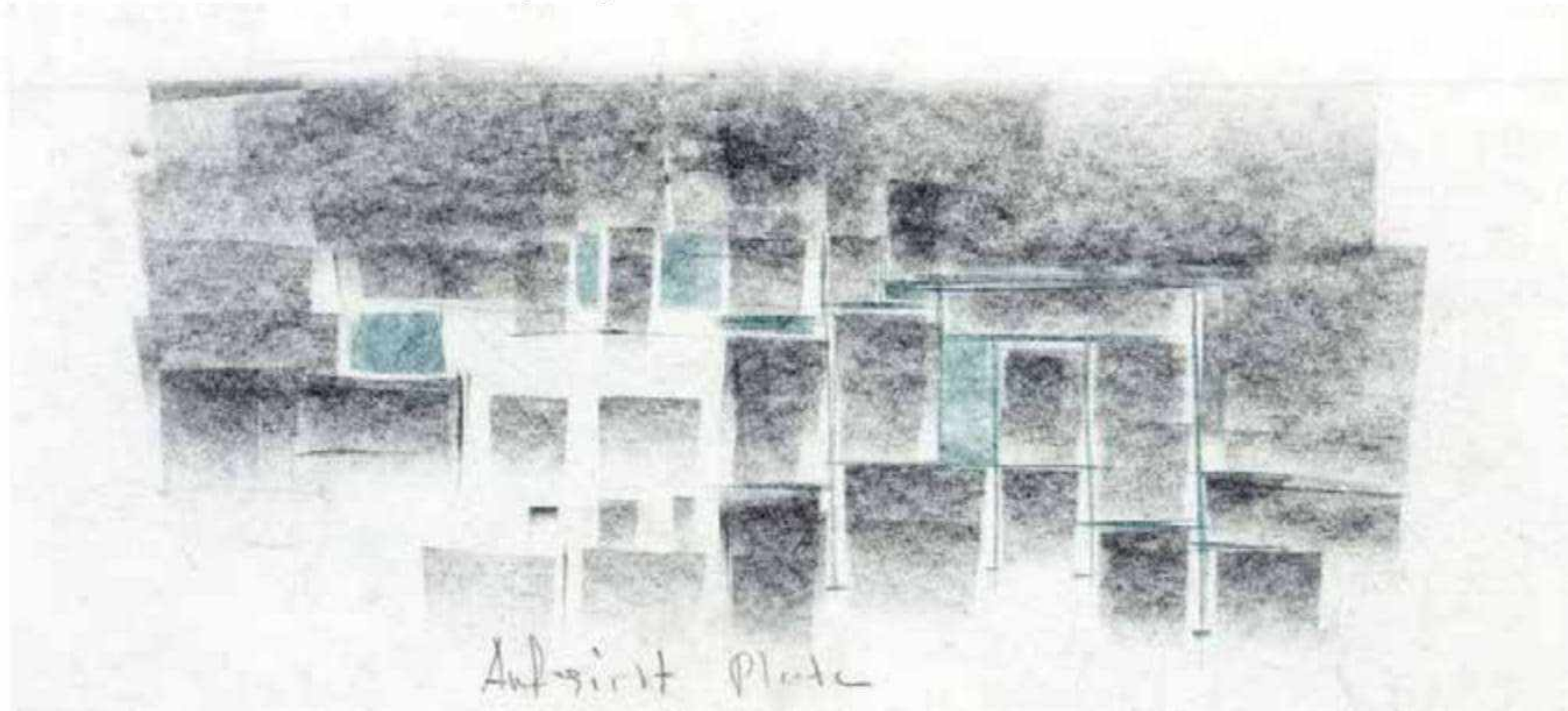
Presentata da:	Eleonora Fiorentino
Coordinatore Dottorato	prof. Roberto Deidda
Tutor	prof. Giorgio Peghin

Esame finale anno accademico 2017 – 2018

Tesi discussa nella sessione d'esame Gennaio-Febbraio 2019

Eleonora Fiorentino

I PAESAGGI TERMALI.
Luoghi pubblici e identità collettive.



Università degli Studi di Cagliari
XXXI Ciclo del Dottorato di ricerca in
Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura
A.A. 2017/2018

Settore scientifico disciplinare: ICAR 14 / ICAR 15

Coordinatore Dottorato: Prof. Roberto Deidda
Tutor: Prof. Giorgio Peghin

In copertina:
Schizzo di progetto delle Terme di Vals,
Peter Zumthor

Abstract

Il tema delle terme è piuttosto complesso oltre che ampio, interessa una vasta gamma di aspetti di natura architettonica, tipologica, tecnica e sociale, e dà luogo a 'momenti' di confusione anche nella definizione dell'oggetto di studio stesso: bagni pubblici, stabilimenti curativi, centri benessere, *spa*. Ugualmente, vivere un'esperienza termale significa tante cose insieme e porta alla scoperta di luoghi anche diametralmente diversi: un soggiorno in un grande complesso con terme e altre innumerevoli funzioni al suo interno, un parco in un contesto naturale con fonti, vasche e piscine attrezzate, un piccolo stabilimento in un luogo appartato, la frequentazione di terme libere gratuitamente e senza particolari servizi. La ricerca delinea le caratteristiche di tutti questi luoghi, ne ricostruisce i tratti comuni e ne mette in luce differenze e contraddizioni. Non si vuole, tuttavia, porre l'attenzione su un discorso funzionalistico ma sul significato che lo spazio e l'esperienza termali hanno sempre rivestito come momento al contempo pubblico e privato, intimo e collettivo, meditativo e conviviale, fisico e spirituale. Per riuscire in questo obiettivo la ricerca si avvale del 'metodo paesaggio' che, con la grande complessità e varietà di senso che gli è propria, si ritiene adatto a indagare e comprendere l'argomento nella sua interezza. Il paesaggio termale non è semplicemente un luogo dove è presente l'acqua termale, è un'entità fatta di elementi naturali e culturali, storici e geografici, funzionali e visivi, materiali e immateriali. Da un lato, l'acqua disegna e conforma il territorio e dall'altro, subisce l'azione della comunità che il territorio lo abita. Da un punto di vista utilitaristico e pratico l'uomo realizza tutta una serie di 'oggetti', architetture e manufatti, che servono per sfruttare l'acqua; da un punto di vista sociale e culturale le attribuisce valori curativi e significati simbolici e metaforici. Proprio per questa sua costante doppia natura, materiale e immateriale e per il fatto di essere un sistema dinamico, il paesaggio termale per essere compreso è stato studiato e indagato sia attraverso un percorso oggettivo, che ha analizzato i vari sistemi naturali, territoriali e spaziali, sia attraverso un percorso soggettivo, che ha considerato il processo percettivo, l'attaccamento psicologico, l'attribuzione di valori simbolici e di memoria storica che la popolazione prova nei confronti del paesaggio stesso. Dei paesaggi termali si offre una lettura organica capace di illustrare l'integrazione tra opera antropica e ambiente naturale e di sottolineare il legame tra comunità e territorio. In particolare lo strumento del progetto di paesaggio basato sul dialogo con il contesto, con la storia, con le comunità locali si rivela fondamentale nel generare culture termali in grado di valorizzare i territori in cui 'sgorgano' le acque, dal punto di vista fisico e culturale ma anche del turismo, dell'economia e della vita sociale delle comunità.

ABSTRACT

The theme of the thermal baths is rather complex as well as broad, involves a wide range of architectural, typological, technical and social aspects, and often gives rise to 'moments' of confusion also in the definition of the object of study itself: public baths, health establishments, spas. Likewise, living a thermal experience means many things together, lived in places even diametrically different: a stay in a large complex with spas and other innumerable functions inside, a park in a natural setting with sources, pools and swimming pools, a small establishment in a secluded place, frequenting baths for free and without special services.

The research outlines the characteristics of all these places, reconstructs the common features and highlights differences and contradictions. However, we do not want to focus on a functionalistic discourse but on the significance that space and thermal experience have always had as a public and private moment, intimate and collective, meditative and convivial, physical and spiritual. To succeed in this purpose, the research makes use of the 'landscape method' which, with the great complexity and variety of meaning that is proper to it, is considered suitable to investigate and include the whole subject in its entirety. The thermal landscape is not simply a place where thermal water is present, it is an entity made up of natural and cultural elements, historical and geographical, functional and visual, both material and immaterial.

On the one hand, water draws and conforms the territory and on the other, it suffers the action of the community that the territory inhabits it. From a utilitarian and practical point of view, man realizes a whole series of 'objects', architectures and artefacts, which are used to exploit water. From a social and cultural point of view, it attributes them curative values and symbolic and metaphorical meanings. Precisely because of its constant dual nature, material and immaterial and for the fact of being a dynamic system, the thermal landscape to be understood has been studied and investigated both through an objective path, which has analysed the various natural, territorial and spatial systems, both through a subjective path, which has considered the perceptual process, the psychological attachment, the attribution of symbolic values and historical memory that the population experiences towards the landscape itself.

Thermal landscapes offer an organic reading able to illustrate artefacts, traces and anthropic interventions that integrate with the natural environment and underline the link that the communities establish with the places. In particular the instrument of the landscape project based on dialogue with the context, with the history, with the local communities it is fundamental in protecting and in giving birth to thermal cultures capable of enhancing the territories in which the waters flow, from the physical and cultural point of view but also of the tourism, economy and social life of the communities.

INDICE

Introduzione: metodologie e obiettivi della ricerca	9
Terreno di ricerca e stato dell'arte	15
Parte 1	
Aspetti simbolici, culturali e sociali	23
Capitolo 1	
Acqua, corpo, architettura e società	25
1.1 Storia, significati e culture dell'acqua	27
1.2 Architetture dell'acqua: luoghi di incontro tra passato e presente	35
1.3 L'acqua e il corpo: la pratica del bagno tra pulizia e rigenerazione	46
1.4 La società liquida: il rischio di una deriva	57
1.5 Le terme come occasione per ritrovare un rapporto con l'acqua	70
Capitolo 2	
Note sull'evoluzione storico-architettonica della cultura termale	77
2.1 Il passaggio dal ginnasio al bagno greco	79
2.2 Le <i>thermae</i> romane: l'istituzione simbolo del piacere quotidiano	89
2.3 Le terme romane curative e l'esempio di Baia, «covo del vizio»	104
2.4 L' <i>hammam</i> mediorientale come luogo per l'intima rigenerazione	113
2.5 L'urbanistica della città termale: dalla Bath settecentesca alle prime città italiane	122
2.6 Le generazioni del termalismo italiano dal Novecento a oggi	139
2.7 I luoghi termali della contemporaneità, tra ricerca di benessere e ritorno alla natura	151
Inserto 1	
L'atlante delle piante termali	180
Inserto 2	
L'indice dei luoghi termali contemporanei	182

Parte 2

Modelli, pratiche, metodologie applicative per i luoghi termali	189
--	------------

Capitolo 3

Le terme libere: buone pratiche di gestione in comune	191
--	------------

3.1 Il bene comune: un concetto da riscoprire	193
---	-----

3.2 Il paesaggio come bene comune	196
-----------------------------------	-----

3.3 L'offerta atipica delle terme libere	200
--	-----

Inserto 3

La rete delle terme libere in Italia	204
--------------------------------------	------------

3.4 Un itinerario tra le terme libere italiane	212
--	-----

3.5 L'acqua termale da merce estetica a risorsa comune	222
--	-----

Capitolo 4

Il sistema termale come modello di sviluppo integrato	227
--	------------

4.1 Le diverse scale dei sistemi termali	229
--	-----

4.2 L'immagine del sistema termale: una risposta alle evoluzioni del comparto	244
---	-----

Capitolo 5

Classificazione o tipologia? Proposte per una tassonomia ragionata dei luoghi termali	247
--	------------

3.1 Criteri per una ri - classificazione	250
--	-----

Inserto 4

Applicazione della ri - classificazione	254
---	------------

3.2 Principi per delineare alcune tipologie termali	256
---	-----

Parte 3	
Paesaggi termali: riflessioni sul progetto contemporaneo	261
Capitolo 6	
Un modello per l'interpretazione dei luoghi	263
6.1 Paesaggio termale: una definizione	265
6.2 Il progetto dei paesaggi termali contemporanei: le ragioni	271
Capitolo 7	
Le terme in Sardegna: un caso studio di sperimentazione progettuale	275
7.1 <i>I territori lenti</i> : il caso della Sardegna	277
7.2 Il sistema termale della Sardegna	285
Inserto 5	
La costruzione della carta del sistema termale della Sardegna	296
7.3 Sette luoghi per ripensare lo spazio termale sardo	313
7.4 La rilettura dei luoghi termali sardi attraverso il progetto	373
Conclusioni: esiti e sviluppi della ricerca	377
Tavola delle immagini	383
Bibliografia	397

«Il termalismo, come architettura dell'acqua, si nutre dei rimandi impliciti ed espliciti di tale elemento, ampliandosi in una prospettiva di equilibrio e ricongiungimento con una parte di sé che coinvolge non solo i sensi ma anche la psiche.

Risultato di una tensione alla totalità e al simbolo, le terme e i complessi balneari affondano le proprie radici nella storia dell'umanità rappresentando un filo comune che lega costumi e tradizioni differenti in aree geografiche spesso lontane»

(Faroldi E., 2007,
Terme e architettura. Progetti tecnologie e strategie per una moderna cultura termale,
Maggioli, Rimini, p.11.)

Introduzione: metodologie e obiettivi della ricerca

Come è possibile ritrovare un rapporto con l'acqua, risorsa primaria e dispositivo di disegno dei luoghi, attraverso un progetto di paesaggio che favorisca il consolidarsi di culture termali contemporanee?

La tesi si è posta come motivo/obiettivo iniziale quello di trovare una risposta a questa domanda esplorando la complessità dei paesaggi termali con un *focus* specifico sul rapporto tra il territorio e le sue risorse, in particolare l'acqua, l'opera antropica, l'architettura e le popolazioni che lo abitano. Questa esplorazione, concentrata sul variegato sistema di relazioni che la risorsa termale instaura in contesti sia rurali sia urbani, col territorio e con le comunità locali, ha poi portato con sé numerosi altri obiettivi e stimoli che hanno dato senso e reso manifesta la necessità di indagare il mondo multiforme proprio del termalismo.

Attraverso la ricerca si mira a riportare in luce i valori di cui i paesaggi termali da sempre sono stati portatori, e a reinventare e mettere in evidenza, laddove già presente, una cultura termale che risponda ai bisogni contemporanei, ponendo al centro l'identità e il benessere della comunità e il patrimonio storico-ambientale del territorio e a riflettere su come lo spazio che li ospita possa essere disegnato di conseguenza. Dei paesaggi termali si vuole fornire una lettura organica capace da un lato di illustrare manufatti, tracciati e interventi antropici che si integrano con l'ambiente naturale; dall'altro di sottolineare il legame che le comunità instaurano con i luoghi: quelle del presente che li vivono (stabilmente o temporaneamente come visitatori) e quelle del passato che permangono come tracce invisibili nella fisicità visibile¹.

Il tema delle terme è piuttosto complesso oltre che ampio, interessa una vasta gamma di aspetti di natura architettonica, tipologica, tecnica e sociale, e spesso dà luogo a 'momenti' di confusione anche nella definizione dell'oggetto di studio stesso: bagni pubblici, stabilimenti curativi, *beauty farm*, centri benessere, *spa*. La ricerca vuole porre l'attenzione non su un discorso funzionalistico ma sul significato che lo spazio o meglio l'esperienza termale ha sempre rivestito storicamente come momento al contempo pubblico e privato, intimo e collettivo, meditativo e conviviale, fisico e spirituale.

¹ Cfr. Roma G., "Le identità sociali nascoste nel paesaggio", in Fabiani F. (a cura di), 2007, *Atlante italiano rischio paesaggio*, Electa, Milano.

Oggi tutte queste caratteristiche, all'apparenza contrapposte ma in realtà complementari, rischiano di essere inghiottite e annullate da altri aspetti legati più all'estetica che all'etica, all'apparenza, alla voglia di spettacolo ed *entertainment*, di consumo e benessere legati a una sfera per lo più individualistica. Tuttavia ancora esistono e continuano a emergere dinamiche 'altre', basate sull'ascolto dei luoghi, sulla cura del paesaggio, sul sentirsi parte di una comunità; spesso le sorgenti termali sorgono in luoghi di alto valore non solo da un punto di vista ambientale-naturale ma anche culturale e un progetto basato sul dialogo con il contesto, con la storia, con le comunità locali può rivelarsi fondamentale nel proteggere, nel consolidare, addirittura nel far nascere culture termali in grado di valorizzare i territori in cui 'sgorgano' le acque, dal punto di vista fisico e culturale ma anche del turismo, dell'economia e della vita sociale delle comunità, ne sono esempi numerosi progetti contemporanei come quello di Peter Zumthor a Vals o di Germán del Sol a Villarrica, ma anche tanti altri che la tesi prende in analisi e mette a confronto.

Le terme rappresentano, inoltre, dei fenomeni complessi che favoriscono la trasformazione spaziale alle diverse scale: da quella paesaggistica e territoriale a quella urbana; da quella dell'oggetto architettonico a quella dell'architettura degli interni e legata ad aspetti più tecnologici². Esse sono inoltre un fenomeno che ha diffusione globale; da oriente a occidente, in qualsiasi cultura, continente, latitudine, condizione climatica. Ma nonostante l'estensione globale del fenomeno termale, la fluidità del suo elemento generatore ha fatto sì che i luoghi termali non siano mai stati soggetti a una omologazione bensì esprimano morfologie tra loro differenti, caratterizzate dall'orografia e dalla morfologia del sito, da aspetti legati alla cultura e anche alle mode di epoche e società specifiche³.

«La dualità tra messaggio universale e localistico supera i confini geografici per ibridare tecniche, materiali, contesti e vincoli geografici imposti dalla presenza delle fonti»⁴, questa doppia natura costituisce uno dei fulcri della ricerca che mira, lungo tutto il suo corso, a proporre delle riflessioni che rispondano contemporaneamente a entrambi gli aspetti: la specificità del luogo e l'universalità del messaggio.

Per quanto riguarda la struttura della tesi si è partiti, prima di tutto, col costruire un solido supporto teorico che punta a mettere un po' di chiarezza nello stato dell'arte che comprende argomenti anche molto distanti tra loro e

² Cfr Faroldi E., 2007, *Terme e architettura. Progetti tecnologie e strategie per una moderna cultura termale*, Maggioli, Rimini, p. 59.

³ *Ibidem*

⁴ *Ibidem*

a fissare alcuni concetti chiave per la trattazione successiva.

La prima parte della tesi, «Aspetti simbolici, culturali e sociali» suddivisa in due capitoli, definisce, infatti, diverse questioni di carattere multidisciplinare.

Nel primo capitolo, «Acqua, corpo, architettura e società», vi è un racconto sulla storia dell'acqua e dei significati che essa ha assunto nel corso del tempo, entrando soprattutto nello specifico delle architetture legate all'acqua e del rapporto tra acqua e corpo con l'evoluzione del significato di bagno e più in generale del concetto di cura di sé. Il paragrafo sulla 'deriva liquida' analizza la contemporaneità da un punto di vista spaziale, legato al significato dello spazio collettivo oggi e del suo variare nel corso del tempo sia in termini semantici sia in termini fisici e da un punto di vista sociale, esplorando il concetto di tempo libero, la sua nascita ed evoluzione e il significato che ha assunto nel presente.

Il secondo capitolo, «Note sull'evoluzione storico-architettonica della cultura termale», costituisce, invece, un vero e proprio *excursus* attraverso cui si delinea, per sommi capi, la storia del 'termalismo' dai greci a oggi, e si approfondiscono in particolare i bagni greci, le terme romane, gli *hammam* medio-orientali, le città termali europee tra Sette e Novecento, per arrivare, passando attraverso la situazione del Novecento italiano, alla trattazione dei luoghi termali contemporanei. Il racconto storico delle varie culture termali, è accompagnato dall'analisi delle tipologie architettoniche più emblematiche, dal loro studio, ridisegno e confronto, andando a creare un vero e proprio atlante delle tipologie (inserto 1) così come si sono evolute nel tempo e nelle diverse aree geografiche.

La seconda parte della tesi, «Modelli, pratiche e metodologie applicative per i luoghi termali», abbraccia un campo più operativo e analizza diversi modelli e metodologie applicative che si sono sviluppate e consolidate nello studio della cultura e dei luoghi termali.

Il terzo capitolo, «Le terme libere: buone pratiche di gestione in comune», apre la strada verso l'indagine e l'approfondimento del concetto di *commons* (beni comuni), piuttosto dibattuto negli ultimi 40 anni, e sviluppa un *focus* dedicato alle terme libere, siti termali che ricadono in luoghi di alto valore paesaggistico, (piscine naturali nella campagna, vasche romane all'interno di centri storici minori, piccole vasche all'interno di strutture 'leggere'), in cui è assente una struttura termale articolata, e il cui accesso è libero e gratuito (o comunque molto economico). In particolare, nel terzo inserto, si è predisposta una mappatura delle terme libere italiane, che al momento sono circa una ventina, riportandone caratteristiche principali e stato di fatto.

Successivamente, nel quarto capitolo, «I sistemi termali come modello di sviluppo integrato», viene affrontato il tema dei sistemi termali come modello

di sviluppo, aggregazione e 'cooperazione' nell'ambito del settore termale ma anche all'interno dei territori coinvolti. Vengono analizzati diversi casi esemplari a livello europeo (l'EHTTA- European Historic Thermal Towns Association e altri), a livello nazionale (l'A.N.C.O.T.- L'Associazione Nazionale dei Comuni Termali), e a livello regionale (il Coter- Consorzio del Circuito Termale Emilia Romagna e altri).

Nel quinto capitolo, «Classificazione o tipologia? Proposte per una tassonomia ragionata dei luoghi termali», si riflette sul senso di una ri-classificazione dei siti termali, proponendo una tassonomia basata su diversi criteri: classificazione secondo il contesto, secondo la scala della risorsa termale, secondo la disposizione della risorsa nel territorio, secondo il tipo di gestione della risorsa. Viene inoltre presentata, nell'inserito 4, un'applicazione della classificazione ai casi studio nazionali e internazionali. Nell'ultimo paragrafo vengono raccontate, invece, delle tipologie di luoghi termali nell'ottica di una riorganizzazione delle diverse casistiche sotto comuni chiavi di lettura per ottenere un riordino all'interno di un argomento piuttosto variegato e dispersivo quale quello delle terme.

Tuttavia, è emerso che sia forse troppo riduttivo incasellare in una sterile classificazione episodi così complessi e distanti tra loro (come una sorgente termale libera immersa nella natura e un grande stabilimento all'interno di una città termale già consolidata); ma sembra necessario, invece, studiare questi fenomeni sotto un'ottica più olistica, propria del concetto di paesaggio come vera e propria chiave interpretativa dei luoghi.

Nell'ultima parte della tesi «Paesaggi termali: riflessioni sul progetto contemporaneo» e in particolare nel sesto capitolo, «Un modello per l'interpretazione dei luoghi», viene, dunque, esplicitato quello che si può intendere oggi come paesaggio termale e vengono proposti alcuni possibili approcci e modalità per il progetto dei paesaggi termali contemporanei che porti alla valorizzazione del patrimonio culturale inteso come risorsa e alla sensibilizzazione al senso civico e naturale, estetico e valoriale del paesaggio. Si auspica un progetto che favorisca il consolidarsi delle culture termali alternative che stanno emergendo in risposta ai cambiamenti sociali e delle condizioni fisiche; cambiamenti che mutano il rapporto tra vita pubblica e personale, tra ambiti privati e comuni delineando un bisogno nuovo di spazi per il benessere che si basa su un ritrovato 'contatto' con l'acqua e su principi diversi dal mero consumismo tipico dell'industria della bellezza e del *leisure*.

Infine, la tesi si chiude con un'applicazione del metodo al caso studio della Sardegna in termini di sperimentazione progettuale nei paesaggi termali sardi. Il lavoro sul contesto sardo, è stato portato avanti grazie anche al progetto di

ricerca, «Il sistema termale in Sardegna. Un nuovo progetto dei paesaggi naturali, culturali e storici»⁵, finanziato dalla Legge Regionale 7, e ha portato, tra i vari risultati, all'elaborazione di una carta del sistema termale della Sardegna, risultato della sovrapposizione di diversi *database* sia testuali che grafici, secondo la metodologia del *layering* (inserto 5).

Nel settimo capitolo, «Le terme in Sardegna: un caso studio di sperimentazione progettuale», dedicato a quelli che vengono definiti «territori lenti», viene introdotto il contesto di riferimento, la Sardegna, sia come sistema termale costituito dall'intreccio di diversi componenti sia come terreno per la sperimentazione progettuale di nuovi luoghi termali della contemporaneità. In particolare, vengono analizzati e proposti sette casi studio (Benetutti, Casteldoria, Dorgali, Fordongianus, San Martino, Sant'Antioco, Sardara) dove portare avanti un'azione progettuale, sulla base anche dei ragionamenti e dei risultati sviluppati nel corso del laboratorio internazionale di tesi tenuto dal prof. Giorgio Peghin «Il progetto del sistema termale della Sardegna. Architetture per i paesaggi naturali, culturali e storici»⁶.

La ricerca propone, dunque, un modello, in questo caso applicato ai paesaggi termali, ma replicabile anche a diverse tipologie di paesaggi (rurali, minerari, della dismissione, ecc), proprio perché fondato sul considerare il paesaggio come uno strumento, un meccanismo di lettura e di interpretazione delle complessità dei luoghi. Il modello-paesaggio messo a punto nel corso della ricerca ha utilizzato come strumenti e metodologie preferenziali l'analisi multidisciplinare (non solo architettonica e territoriale, ma anche sociale, antropologica, storica), lo studio di nuove metodologie applicative (le terme libere, i sistemi termali), l'osservazione diretta dello stato dei luoghi (attraverso sopralluoghi e rilievi, sia fotografici sia spaziali, in *situ*) e, soprattutto, il progetto come fonte di conoscenza dei luoghi e sperimentazione di nuove possibilità di sviluppo per i territori e per le popolazioni che li abitano.

⁵ La ricerca è stata sviluppata da 3 unità operative afferenti a due atenei: Università degli studi di Sassari e Università degli studi di Cagliari. Le 3 unità operative sono così composte: UO 1 DADU (Dipartimento di architettura, design e urbanistica) UNISS, coordinatore prof. Aldo Lino (coordinatore scientifico anche dell'intero gruppo di ricerca); UO 2 DICAAR (Dipartimento di ingegneria civile, ambientale e architettura) UNICA, coordinatore prof. Giorgio Peghin; UO 3 DIPNeT (Dipartimento di scienze della natura e del territorio) UNISS, coordinatore prof. Giacomo Oggiano.

⁶ Il laboratorio internazionale di tesi, tenuto dal prof. Giorgio Peghin, dell'Università di Cagliari, Dipartimento di Ingegneria civile, ambientale e architettura (DICAAR), ha coinvolto otto studenti che hanno lavorato ciascuno su un sito loro assegnato, nel corso dell'anno accademico 2016-2017.

Terreno di ricerca e stato dell'arte

Da sempre contrassegnato da approcci transdisciplinari, l'ambito di ricerca coinvolto richiede il confronto con settori scientifici interni ed esterni alla cultura di settore: architettura, idrologia, medicina, antropologia, sociologia, geologia, tecnologia, sono solo alcune delle scienze attraverso le quali leggere e approfondire il dibattito sulle terme. In generale, l'indagare il paesaggio e il portare avanti una ricerca che ricade all'interno dell'ambito multidisciplinare dell'architettura del paesaggio porta con sé delle complessità dovute alla stretta relazione che la materia stessa instaura, di volta in volta, con altre tre grandi macro aree di ricerca: le scienze naturali, le scienze sociali, e quelle umanistiche. Dal momento che il paesaggio è un aspetto soggettivo, «un modo di vedere le cose»⁷ anche una ricerca sul paesaggio muterà i suoi caratteri in funzione del particolare modo in cui lo si considera.

L'oggetto della ricerca viene, pertanto, portato avanti a partire da alcuni contributi fondamentali, relativi alle diverse discipline, che si ritiene necessario specificare per primi anche per collocarsi culturalmente. Innanzitutto, il punto di vista della geografia e in particolare di due autori, Arturo Lanzani⁸ ed Eugenio Turri⁹, hanno rappresentato un faro costante nel corso dell'intera ricerca soprattutto per descrivere le condizioni del paesaggio italiano degli ultimi 40 anni. Gli studi di Lancerini, altrettanto, hanno contribuito sia per l'indagine sui «territori lenti» sia per il *focus* sul legame tra paesaggio e benessere, argomento sul quale anche la Maniglio Calcagno¹⁰ offre il giusto punto di vista legato alla necessità che anche, e soprattutto, chi fa paesaggio si occupi di questo importante binomio.

L'argomento acqua, ugualmente, è stato studiato sia da un punto di vista storico-sociale, in questo senso fondamentale è il contributo di Maneglier¹¹ e quello di Teti¹², sia dal punto di vista propriamente architettonico spaziale con l'introduzione del concetto di *Aquatecture*¹³. Uno sguardo critico e ragionato sulle dinamiche sociali legate alla crisi della contemporaneità non sarebbe stato

⁷ Cfr. Van den Brink A. (et al.), 2016, *Research in Landscape Architecture: Methods and Methodology*, Routledge, London e Newyork, p. 47.

⁸ Lanzani A., 2003, *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma.

⁹ Turri E., 1990, *Semiologia del paesaggio italiano*, Nuova ed: Longanesi, Milano.

¹⁰ Maniglio Calcagno A., "Per il benessere nel paesaggio", in Anguillari E., Ferrario V., Gissi E., Lancerini E. (a cura di), 2011, *Paesaggio e benessere*, FrancoAngeli, Milano, pp. 68-74.

¹¹ Maneglier H., 1994, *Storia dell'acqua*, Sugarco, Milano.

¹² Teti V., (a cura di), 2003, *Storia dell'acqua: Mondi materiali e universi simbolici*, Donzelli, Roma.

¹³ Wylson A., 1986, *Aquatecture*, The architectural press, London.

possibile senza il costante riferimento di Bauman e dei numerosi concetti e immagini evocative da lui proposti a partire da quello di «modernità liquida»¹⁴.

Sempre all'interno delle scienze umanistiche gran parte del lavoro di Michael Foucault ha costituito un importante spunto di riflessione, sia per quanto riguarda la metafora della nave e il concetto di «eterotopia»¹⁵, sia per il tema della cura di sé ampiamente trattato nella trilogia *Storia della sessualità*¹⁶.

Dal punto di vista delle pratiche progettuali due in particolare sono i casi ritenuti esemplari e che hanno condizionato la posizione della ricerca nel vasto campo dell'architettura termale: le terme di Vals di Peter Zumthor e le termas Geometricas di Germán del Sol, oltre che per l'esito formale-architettonico, soprattutto per la capacità di leggere il contesto e di metterne in luce le valenze attraverso l'utilizzo dell'acqua termale secondo un'ottica non solo economico-turistica ma anche sociale e culturale.

Per quanto riguarda lo stato della letteratura riguardante il tema più specifico delle terme e la loro evoluzione nel tempo, sia da un punto di vista spaziale-architettonico sia culturale, una delle trattazioni più complete e, in parte ancora attuale è il capitolo che Giedion dedica al bagno all'interno del testo *L'era della meccanizzazione*¹⁷, dove l'autore traccia la storia delle terme e dei bagni, concentrandosi sul concetto di rigenerazione e su come ciascuna epoca storica si sia impegnata a raggiungere questa condizione. In Giedion è stata rivelatrice la fondamentale distinzione che l'autore esplica tra le due diverse tipologie di bagno: uno dedicato esclusivamente alla pulizia e all'igiene e l'altro inteso come rigenerazione e momento condiviso.

Sempre sul tema del significato del bagno, dell'immergersi nell'acqua, anche se in una chiave più contemporanea rispetto a Giedion, si ritiene importante citare il testo di Koren¹⁸, che propone la teoria del bagno «non progettato» nel senso di non affetto dalla civiltà del progetto industriale o della industrializzazione della progettazione, ma come atto primitivo.

Per il resto la letteratura si è finora concentrata in larga misura sulle terme dell'antichità; in particolare i bagni greci e le termas romane, sono trattate in maniera esaustiva ed esauriente nel testo dello Yegül¹⁹ ricco anche di di-

¹⁴ Bauman Z., 2000, *Liquid modernity*, Polity press, Cambridge.

¹⁵ Foucault M., 2011, *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*, Vaccaro S., a cura di, Mimesis edizioni, Milano-Udine.

¹⁶ Foucault M., 1996, *L'uso dei piaceri*, Feltrinelli, Milano / Foucault M., 1995, *La cura di sé*, Feltrinelli, Milano.

¹⁷ Giedion S., 1948, *Mechanization takes command: a contribution to anonymous history*, Oxford university press, New York.

¹⁸ Koren, L., 1996, *Undesigning the bath*, Stone Bridge Press, Berkeley.

¹⁹ Yegül F., 1992, *Baths and bathing in classical antiquity*, New York.

segni e di un ampio apparato iconografico. Il tema più specifico delle terme curative romane, già introdotto dallo Yegül, viene ulteriormente sviluppato dalla Pettenò²⁰ che ripropone, ampliandola, la classificazione delle terme curative dello Yegül. Paragonabile al lavoro di Yegül sono gli studi di Manderscheid²¹ e Nielsen²² che hanno pubblicato monografie approfondite e corredate da un'ampia bibliografia. Il tipo del bagno mediorientale, l'*hammam*, le sue caratteristiche planimetriche e spaziali e la sua evoluzione storico-culturale sono state analizzate a partire dai due scritti di Castiglia e Bevilacqua²³ e della Cichocki²⁴.

In ambito europeo, e in particolare italiano, i temi maggiormente esplorati sono quelli che riguardano l'architettura e l'urbanistica delle città termali; i tre volumi della Bossaglia ripercorrono, con uno stile più che altro divulgativo, le caratteristiche storico-stilistiche delle città termali italiane e nord europee. In maniera più puntuale gli atti del convegno «L'urbanistica delle città termali, analisi e prospettive» tenutosi ad Abano Terme nel 1993, definiscono le caratteristiche di una città termale; l'intervento sicuramente più interessante è stato quello di Bernardo Secchi²⁵ che raggruppa le città termali secondo quattro tipologie in base alla relazione tra la struttura morfologica degli insediamenti termali e ricettivi e la città nel suo complesso.

Uno dei testi più recenti, e forse l'unico, nel panorama nazionale che si occupa dell'architettura termale è quello di Faroldi²⁶ che propone un *excursus* storico delle varie tipologie, una parte più legata ai concetti di *marketing* e turismo termale, e un'ultima parte di analisi e schedatura di alcuni edifici termali contemporanei.

A livello internazionale i testi sull'architettura e la cultura termale sono in numero piuttosto ridotto mentre abbondano sia testi che affrontano il tema da un punto di vista tecnologico e legato ai concetti di *marketing*, industria del turismo e del benessere (un esempio di questo tipo è il testo di Cohen e

²⁰ Pettenò E., 1998, "Le aquae e le terme curative dell'Africa romana", *Antiquités africaines* 34, pp. 133-148.

²¹ Manderscheid H., 1988, *Bibliographie zum römischen Badewesen unter besonderer Berücksichtigung der öffentlichen Thermen*, Monaco.

²² Nielsen I., 1990, *Thermae et Balnea. The Architecture and Cultural History of Roman Public Baths*, Aarhus.

²³ Castiglia R.B.F., Bevilacqua G.M., 2008, "The Turkish Baths in Elbasan: Architecture, Geometry and Wellbeing", *Nexus Network Journal* 10-2, Birkhäuser, Basel, pp. 307-321.

²⁴ Cichocki N., 2005, "Continuity and change in Turkish bathing culture in Istanbul: the life story of the Çemberlitaş Hamam", *Turkish Studies* 6-1, pp. 93-112.

²⁵ Secchi B., 1993, "Aspetti del progetto urbano delle città termali", *L'urbanistica delle città termali. Analisi e prospettive*, atti del Convegno nazionale Abano Terme 26/27 marzo, Francisci, Padova.

²⁶ Faroldi E., 2007, *Terme e architettura. Progetti tecnologie e strategie per una moderna cultura termale*, Maggioli, Rimini.

Bodeker²⁷), sia delle raccolte simili, per lo più, a guide turistiche sulle *spa* contemporanee²⁸.

Sul tema delle terme libere la letteratura è pressoché assente se non per quanto concerne discipline legate alla chimica, alla geologia e alla fisica che trattano delle proprietà delle acque termali e dei contesti geologici che portano alla fuoriuscita delle acque stesse. Da un punto di vista delle scienze territoriali e sociali, invece, l'argomento è poco esplorato scientificamente; le fonti rinvenibili sono solo legate a siti internet e *blog*, a sopralluoghi e interviste *in situ* e a qualche guida turistica particolarmente approfondita.

Il tema dei *commons*, al contrario, da circa quarant'anni, è diventato un tema centrale in molte discipline; da quelle legate al diritto, alle scienze economico-politiche e alle dinamiche psicologiche, a quelle che si occupano del territorio.

Il testo di riferimento a livello internazionale è quello di Elinor Ostrom²⁹, dove la scienziata politica premio Nobel, ha per prima dimostrato come spesso sia la gestione pubblica sia quella privata siano fallimentari e, attraverso studi teorici ed esempi pratici ha postulato otto principi progettuali rintracciabili in istituzioni/comunità da lungo tempo responsabili di risorse collettive.

In Italia il tema è molto dibattuto soprattutto nell'ambito delle scienze giuridiche, sociali, ed economiche, esempi importanti, a questo titolo, sono i testi di Mattei³⁰ e la raccolta di saggi a cura di Cacciari³¹ che apre la strada per un dibattito transdisciplinare. All'interno della raccolta il saggio della Marchetti, risulta di particolare interesse perchè sposta la trattazione sul tema del paesaggio come bene comune, come frutto dell'opera di una comunità; tema sul quale si è espresso in maniera esemplare Settis nel saggio *Il paesaggio come bene comune*³². Anche un'architettura, elemento che compone il territorio, può essere considerata un bene comune se è in grado di favorire gli scambi relazionali, di seguire i desideri e le motivazioni della popolazione e di soddisfare i suoi bisogni dando un senso di benessere e attaccamento ai luoghi; il pensiero di Inghilleri³³ è parte del numero di *Lotus* interamente dedicato alla tematica dei *commons*.

L'argomento relativo ai sistemi termali, è ancora scarsamente trattato in

²⁷ Cohen M., Bodeker G., 2008, *Understanding the Global Spa Industry: Spa Management*, Butterworth-Heinemann, Elsevier.

²⁸ Taschen A., 2010, *Taschen's favourite spas*, Taschen.

²⁹ Ostrom E., 2006, *Governare i beni collettivi*, Marsilio, Venezia.

³⁰ Mattei U., 2011, *Beni comuni un manifesto*, Editori Laterza, Roma-Bari.

³¹ Cacciari P., 2010, *La società dei beni comuni: una rassegna*, Ediesse, Roma.

³² Settis S., 2013, *Il paesaggio come bene comune*, La scuola di Pitagora, Napoli.

³³ Inghilleri P., 2014, "Verso un'architettura dei beni comuni e dell'identità", *Lotus* 153 pp. 44-49.

letteratura, fatta eccezione, a livello nazionale per il *Rapporto sul sistema termale in Italia del 2012*³⁴, per il resto le fonti principali sono rappresentate dai siti internet delle diverse associazioni da cui è possibile anche scaricare documentazioni varie come quelle relative agli statuti.

Infine la letteratura che riunisce i testi sulle terme e l'acqua termale del contesto specifico della Sardegna, è costituita da testi e articoli scientifici che studiano le caratteristiche e proprietà fisico-chimiche delle acque termali come quelli, ormai anche piuttosto datati, di Dettori³⁵; articoli che trattano il tema dal punto di vista della geologia e del rapporto tra aree termali e aree geologiche come il recente articolo di Cuccuru³⁶ che si concentra sulla Sardegna settentrionale; testi storici su specifici siti termali e altri più generali sulla Sardegna, come i testi classici di Angius e Della Marmora e il più recente libro di Mastino sulla storia della Sardegna antica³⁷.

Altre due esperienze sono state di grande importanza per definire il tracciato dove far confluire la presente ricerca: la mostra *Soak, Steam, Dream: Reinventing Bathing Culture*, tenutasi alla Roca London Gallery di Londra dal 16 settembre 2016 al 28 gennaio 2017, a cura di Jane Withers; e il decennale lavoro fotografico di Ruth Kaplan sui bagnanti confluito poi, in parte, nella pubblicazione *The bathers*³⁸ che prende in esame le dinamiche e le interazioni sociali all'interno di bagni pubblici e terme e indaga il rapporto che le persone instaurano con la propria fisicità.

La mostra *Soak, Steam, Dream* ha esplorato una nuova cultura del bagnarsi insieme attraverso il lavoro di architetti e *designers* contemporanei che hanno interpretato le terme come uno spazio sociale e di scambio; allontanandosi, dunque, e prendendo le distanze da un approccio sia di tipo clinico sia legato al benessere fine a se stesso per rievocare il significato delle terme proprio dell'antichità come luogo per l'interazione sociale e la vita collettiva.

La mostra è stata suddivisa in tre sezioni: *Soak* (immersione) ripercorreva la tradizione del bagno nelle sorgenti calde e il «prendere le acque», dalle terme greche e romane agli *onsen* giapponesi e alle città termali europee; la sezione *Steam* (vapore) ha rivelato una varietà di approcci alla sauna, dalla pubblica come quella di Göteborg ad opera di Raumlabor, realizzata con materiali rici-

³⁴ Becheri E., Quirino N., 2012, a cura di, *Rapporto sul sistema termale in Italia 2012*, FrancoAngeli, Milano.

³⁵ Dettori, B., 1978, "Prime considerazioni sul chimismo e sul termalismo delle acque minerali della Sardegna"; *Studi Saresani*, Vol. XXVI.

³⁶ Cuccuru S., Oggiano G., Funedda A., 2015, "Low Entalpy Geothermal suitability of North Sardinia (Italy)", *Energy Procedia* 76, pp. 256-263.

³⁷ Mastino A., *Storia della Sardegna antica*, Nuoro: il Maestrale, 2009.

³⁸ Kaplan R., *The bathers*.

clati e concepita come un catalizzatore per trasformare l'ex porto industriale in un nuovo quartiere urbano, alle surreali saune 'pop-up' mobili degli architetti cechi H3T; la sezione finale, *Dream* (sogno), fa riferimento alle grandi tradizioni balneari, come gli *hammam* ottomani di Sinan e la nuova architettura dei bagni pubblici.

Il lavoro fotografico di Ruth Kaplan, invece, ha avuto inizio nel 1991 in California in uno stabilimento termale nudista dove la fotografa è stata accettata, nonostante la sua macchina fotografica, per aver deciso di prendere parte lei stessa ai bagni termali. Successivamente è stata affrontata un'indagine storica con la ricognizione degli stabilimenti presenti nella Repubblica Ceca, in Slovacchia, Polonia, Ungheria e Romania. Infine, l'ultima tappa, più contemporanea, di questo rito è stata esplorata negli stabilimenti di Germania, Italia, Francia e Danimarca. Nel 2002 la fotografa ha completato la serie con la visita ad alcuni *hammam* del Marocco e saune in Finlandia.

«La dualità dell'essere al contempo *voyeur* e partecipante durante il corso dell'intero progetto mi ha dato accesso a un universo normalmente considerato privato. Sono emersi diversi temi sottostanti tra cui l'edonismo, il decadimento, la sensualità, l'innocenza e la socialità della pratica anche se ciò che mi ha attirato e affascinato maggiormente del soggetto era la sua fisicità unica e il modo in cui le persone manifestavano se stesse attraverso il proprio corpo. La commistione tra corporalità e trascendenza del mondo materiale costituiva un altro aspetto affascinante del progetto»³⁹.

Lo stato dell'arte appare dunque non organicamente strutturato; si alternano, infatti, aspetti ampiamente trattati e indagati, come quello storico, relativo soprattutto alle terme romane, quello tecnologico e legato alle *spa*, ad aspetti quasi del tutto assenti nella letteratura scientifica, come le terme libere e i sistemi termali. Ma si rileva, più in generale, l'assenza anche di studi che si occupino di paesaggio e architettura termale in termini non solo compositivo-funzionali ma anche culturali più profondi e che forniscano una selezione di casi studio che siano 'effettivamente' paradigmatici. È a partire da queste mancanze che la ricerca cerca di fornire un nuovo contributo in grado non solo di ampliare la conoscenza in termini quantitativi quanto piuttosto di approfondirla qualitativamente.

³⁹ Kaplan R., 2017, *Bathers*, Damiani editore,

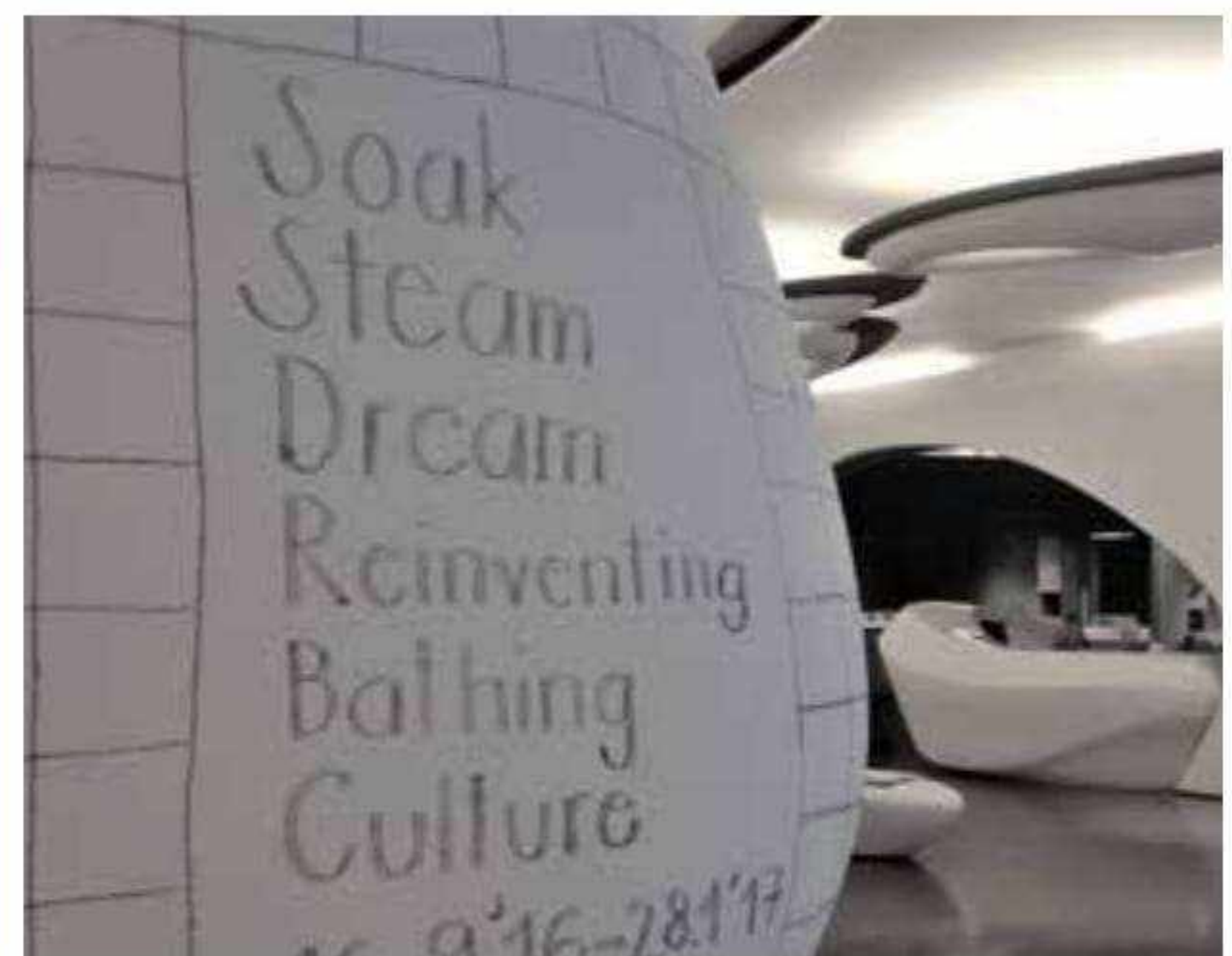
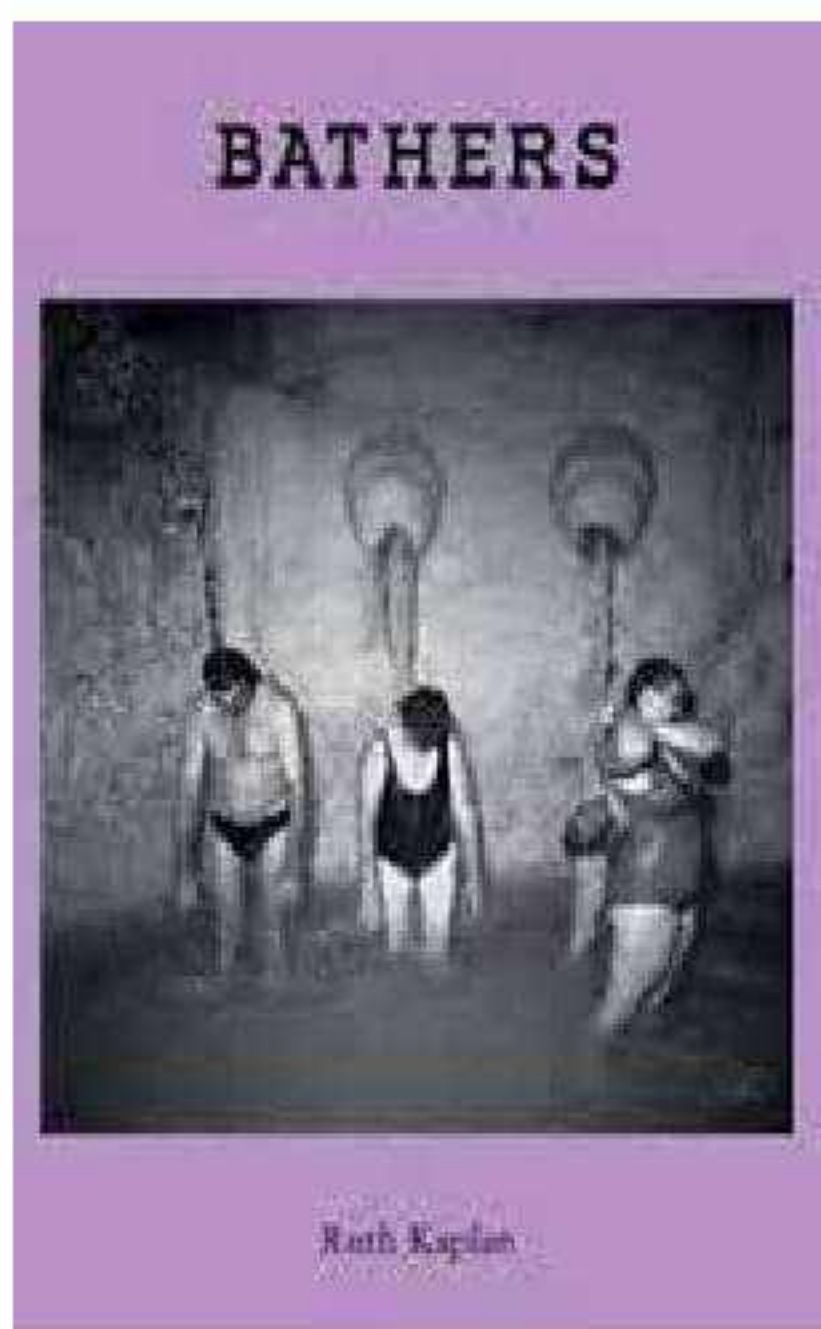
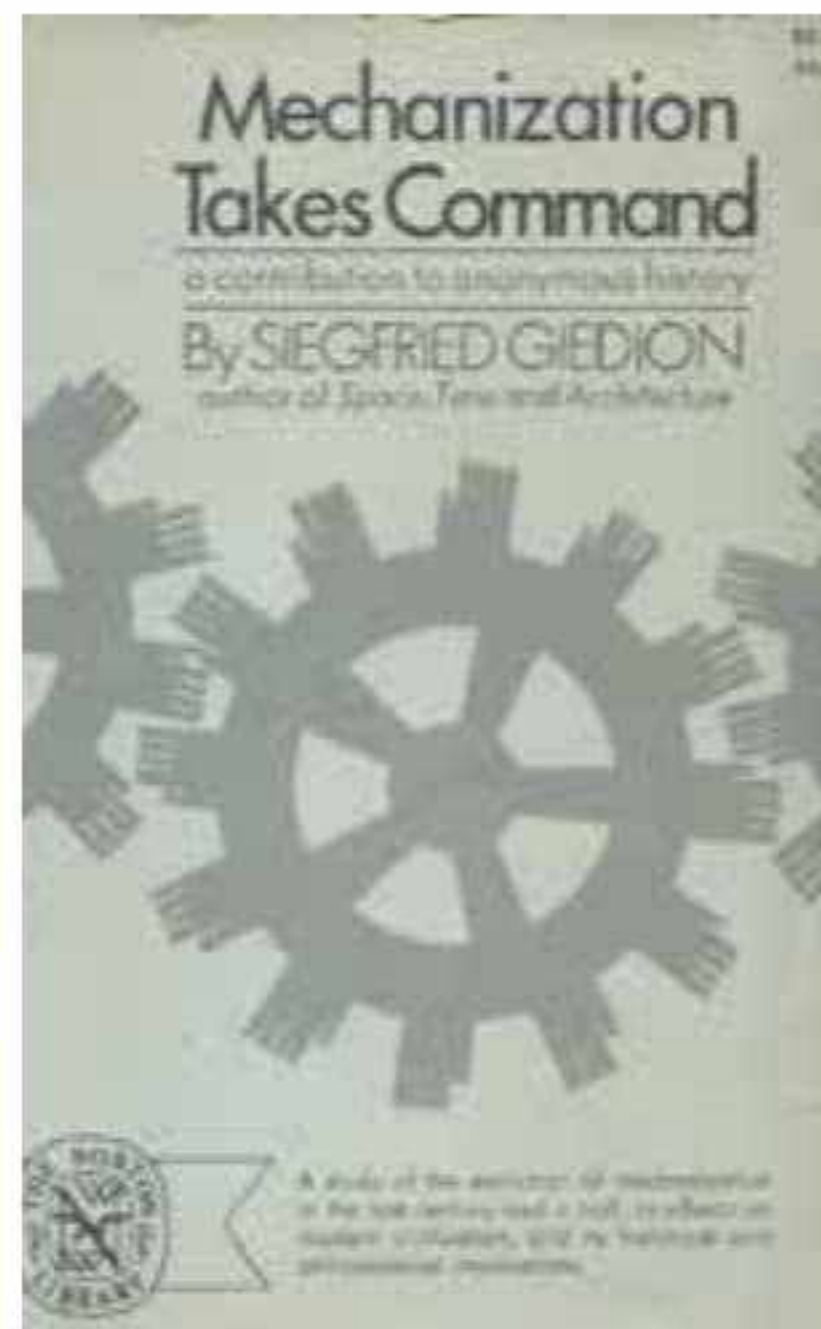
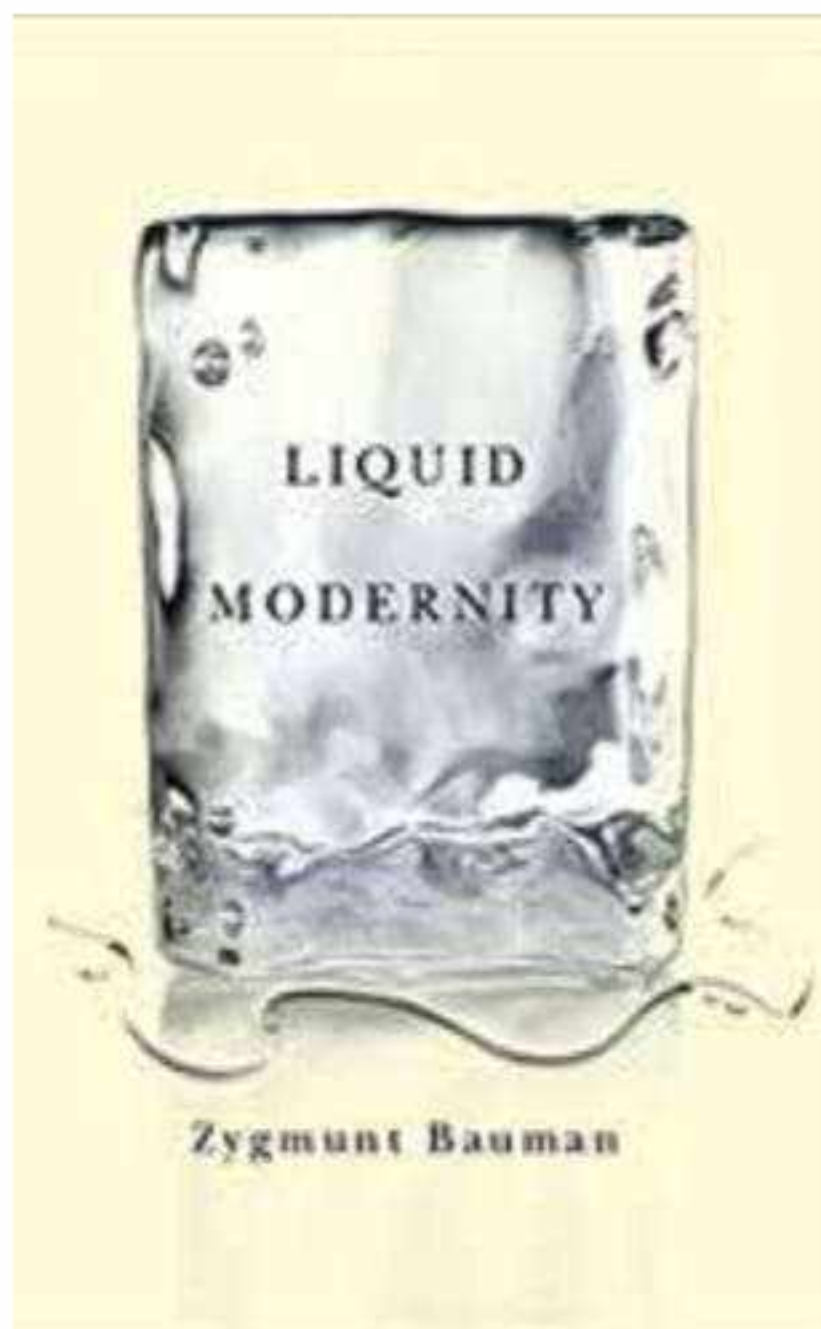
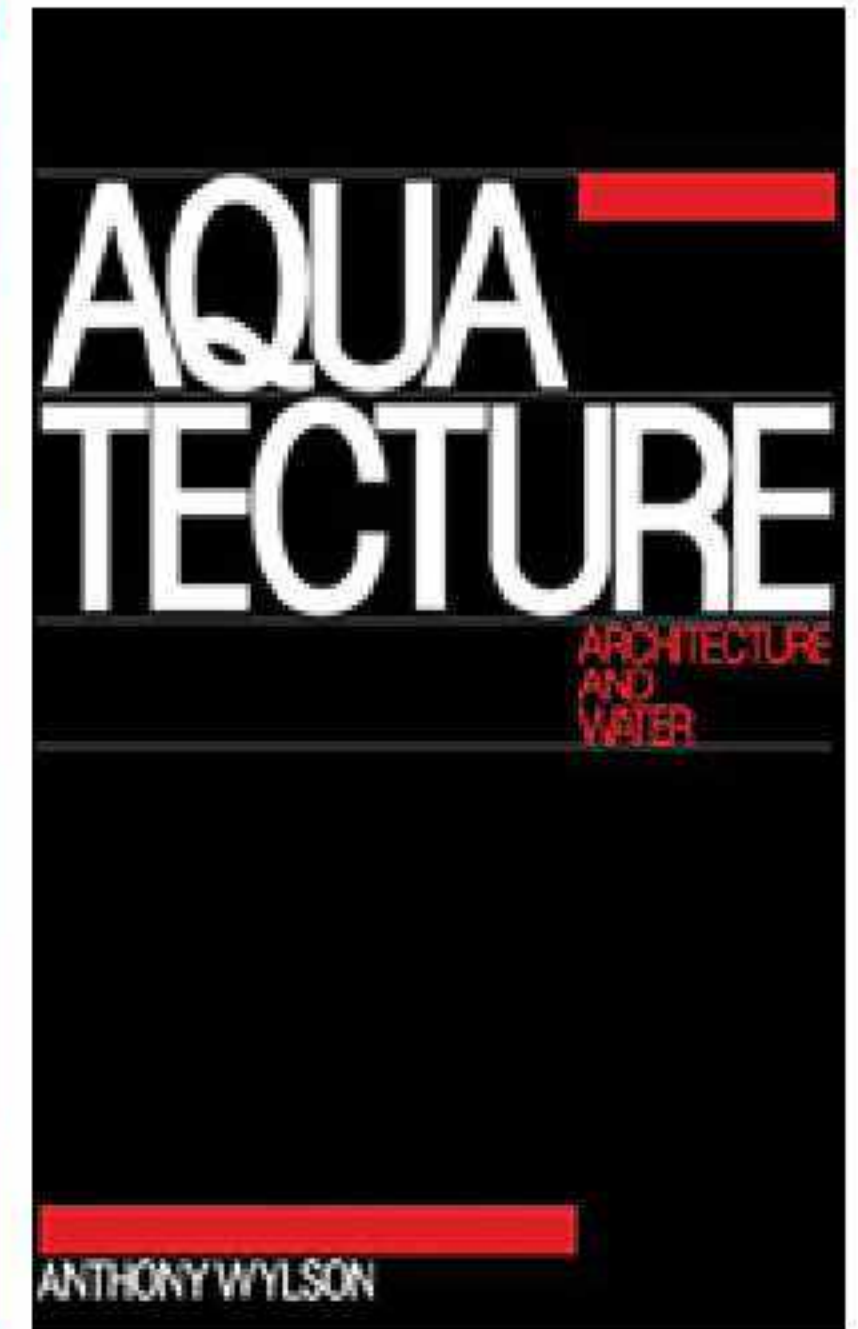




Fig. 01 Dalla serie *Bathers*, Canada, Ruth Kaplan, 2000.

P ARTE I

Aspetti simbolici, culturali e sociali

Questa prima parte della ricerca costituisce una base di partenza per inquadrare il fenomeno termale da un punto di vista ampio e multidisciplinare, legato ad aspetti simbolici, culturali e sociali. La trattazione si articola in due capitoli. Il primo affronta tematiche di carattere generale come il significato assunto dall'acqua nel corso della storia e i suoi valori simbolici e ancestrali; il rapporto tra acqua e spazio, sia esso costruito sia un paesaggio naturale; il rapporto tra acqua e corpo, il bagno, e il tema della cura di sé. Nell'ultimo paragrafo si delineano i tratti di una pericolosa deriva che sta coinvolgendo la società contemporanea, con la ricerca spasmodica di un 'benessere puramente estetico', col variare del concetto di spazio collettivo e l'evoluzione della nozione di tempo libero. Il secondo capitolo ripercorre la storia del termalismo da un punto di vista più specificatamente architettonico; approfondendo alcuni momenti fondamentali che hanno segnato e condizionato in maniera decisiva la conformazione dell'oggetto termale: dall'epoca classica greco-romana e mediorientale, passando per la città termale tra Settecento e Novecento, si arriva a trattare il tema dei luoghi termali della contemporaneità.

CHAPTER 1

WATER, BODY, ARCHITECTURE AND SOCIETY

The relationship between body and water, architecture, territory and society represents a continuous thread of research; in this chapter, different aspects analyse the question. In the first place, the countless meanings and multiple valences that the element of water has always assumed throughout history are recalled; not only as a primary resource and a source of life, but also as a symbolic element full of intrinsic values. Subsequently the history of the water is traced in relation to the places and the architectures born from the use and enjoyment of the water carried out by the different civilizations.

In the third paragraph, we introduce and deepen the relationship between water and the body, through the study and discovery of the different practices that, in the course of history, have been generated around the concept of the bathroom, intended as a moment of contact between human body and water.

Furthermore, the theme of self-care is dealt with, representing one of the most significant invariants of continuity with history, but which today takes on ever wider, sometimes extreme terms. In fact, the care of oneself has been invested by those phenomena of aesthetization that involve contemporary society from various points of view; with the expansion of consumerism and the availability of free time, in particular, a new generation of collective spaces has been produced, which tend to overshadow the traditional spaces and which become more and more places of passage rather than stopping places, places for crowds rather than communities.

The spatial question is closely connected to the temporal question, to the change in our way of spending free time and to the ever more widespread tendency to program it rigidly and to deny its very essence of freedom. The space-time theme is fundamental as it contributes to the construction of an identity and a collective mentality. It is of fundamental importance to reflect on what the individual does in relation to time and space, how he represents them and symbolizes them, how he conceives them and knows them.

According to the metaphor of the river, elaborated by Guyau, «time and space become useful coordinates not only to read the “river bed” but also “what flows” inside it modifying its course, in the awareness that it is precisely in this flow which is gradually enriched with new elements, the potential for new social effervescence, forms of sociality, planning, individual or collective identities, impulses of re-appropriation that lurk above all in times and interstitial spaces».

This is the theme dealt with in the fourth paragraph, where the traits of a ‘liquid society’ are outlined, not because it is characterized by a close relationship with water but rather as ‘marked’ by the melting of many of the key concepts that compose it. In this scenario, the thermal baths represent an opportunity and a starting point for recovering a dimension of solidity and for restoring more meaningful relationships not only with water, but in general with the time space in which we live.

CAPITOLO 1

ACQUA, CORPO, ARCHITETTURA E SOCIETÀ

(Presupposti teorici per comprendere il contesto di partenza)

Il rapporto tra corpo e acqua, architettura, territorio e società rappresenta un filo continuo della ricerca; in questo capitolo la questione viene analizzata da differenti aspetti. In primo luogo, vengono richiamati gli innumerevoli significati e le molteplici valenze che l'elemento acqua ha sempre assunto nel corso della storia; non solo in quanto risorsa primaria e fonte di vita, ma anche come elemento simbolico carico di valori intrinseci.

Successivamente viene ripercorsa la storia dell'acqua in relazione ai luoghi e alle architetture nate dall'utilizzo e dal godimento dell'acqua portato avanti dalle diverse civiltà.

Nel terzo paragrafo si introduce e si approfondisce il rapporto tra l'acqua e il corpo, attraverso lo studio e la scoperta delle diverse pratiche che, nel corso della storia, si sono generate intorno al concetto del bagno, inteso proprio come momento di contatto tra corpo umano e acqua.

Inoltre, si affronta il tema della cura di sé che rappresenta una tra le più significative invarianti di continuità con la storia ma che oggi assume significati sempre più ampi, a tratti, estremi. La cura di sé, infatti, è stata investita da quei fenomeni di estetizzazione e vetrinizzazione che coinvolgono la società contemporanea da svariati punti di vista; con l'espandersi del consumismo e della disponibilità di tempo libero si è prodotta, in particolare, una nuova generazione di spazi collettivi che tendono a mettere in secondo piano gli spazi tradizionali e che diventano sempre più luoghi di passaggio piuttosto che occasioni di sosta, luoghi per le folle piuttosto che per le comunità.

La questione spaziale è strettamente connessa a quella temporale, al cambiamento nel nostro modo di trascorrere il tempo libero e alla sempre più diffusa tendenza a programmarlo rigidamente arrivando a negare la sua essenza stessa di libertà. Il tema spazio-temporale è fondamentale in quanto proprio il tempo e lo spazio contribuiscono alla costruzione di una identità e di una mentalità collettiva ed è di basilare importanza la riflessione su quello che l'individuo fa in relazione al tempo e allo spazio, come li rappresenta e li simbolizza, come li concepisce e li conosce, li comprende e li utilizza.

Secondo la metafora del fiume, elaborata da Guyau, «tempo e spazio di-

ventano coordinate utili non solo a leggere il “letto del fiume” ma anche “ciò che scorre” al suo interno modificandone il corso, nella consapevolezza che è proprio in questo fluire, che via via si arricchisce di nuovi elementi, il potenziale di nuove effervescenze sociali, forme di socialità, progettualità, identità individuali o collettive, slanci di riappropriazione che si annidano *in primis* in tempi e spazi interstiziali»¹.

È questo il tema trattato nel quarto paragrafo, dove si delineano i tratti di una ‘società liquida’, non perché caratterizzata da uno stretto rapporto con l’acqua bensì in quanto ‘segnata’ dal liquefarsi di molti dei concetti chiave che la compongono. Le terme, all’interno di questo scenario, rappresentano un’opportunità e un punto di partenza per recuperare una dimensione di solidità e per ricucire delle relazioni più significative non solo con l’acqua, ma in generale con lo spazio-tempo in cui viviamo.

¹ Guyau J.M., 1994, *La genesi dell’idea di tempo*, Pacelli D. (a cura di), Bulzoni, Roma. Citato in Pacelli D., Marchetti M.C., 2007, *Tempo, spazio e società*, FrancoAngeli, Milano, p. 18.

1.1 Storia, significati e culture dell'acqua

«L'acqua che talora ha origine da sorgenti lontane, subisce nello spazio e nel tempo le metamorfosi che le impone il suo cammino vario e tortuoso.

Nella sua caratteristica di elemento variabile prende e, nello stesso tempo, dà forma all'alveo che la ospita, così come assimila e influenza la cultura e la storia delle terre che attraversa creando un *trait d'union* tra passato e presente».

(Cretella E., 2003, "Acque miracolose in Toscana: un percorso simbolico tra religione e magia", in Teti V., (a cura di), *Storia dell'acqua: Mondi materiali e universi simbolici*, Donzelli, Roma, p. 283)

L'acqua per sua stessa natura fluida, mutevole, multiforme è difficilmente incanalabile sotto l'ambito di una specifica disciplina ma richiede un pensiero più ampio e inclusivo per poter essere esplorata e indagata nei suoi aspetti più essenziali. L'acqua ha sempre rappresentato sin dall'antichità l'elemento primario, per Talete di Mileto è l'*archè*, il principio, per Pindaro «il bene più prezioso, la migliore delle cose»², per Eraclito «tutto scorre», tutto è acqua. Essa ha, in primo luogo, un valore fondante e fecondante, generatore e vivificante, ma non è solo elemento primigenio e liquido amniotico; è al contempo un fattore «aggregante, materiale e simbolico di intere civiltà»³, fonte di simbolismi metafisici, piaceri estetici e valori terapeutici. L'acqua è come un vero e proprio specchio della società, in quanto elemento fortemente rappresentativo dei modi in cui i diversi popoli hanno vissuto. Leonardo da Vinci in proposito affermava che «l'acqua in sé non ha niente ma si impadronisce di tutti i luoghi che attraversa, come lo specchio accoglie in sé tutte le immagini e gli oggetti che gli passano davanti»⁴. Un aspetto caratterizzante l'acqua è rappresentato dal suo carattere biunivoco: da una parte elemento fondante e vivificante, salvifico e terapeutico; dall'altra elemento di distruzione, devastazione e perdita. Essa è in grado di accogliere, dentro di sé, significati anche opposti; in particolare l'acqua corrente ha sempre rappresentato la vita e l'acqua stagnante la morte. Un'altra caratteristica che sta a sottolineare questa natura dualistica dell'acqua risiede nella sua capacità al contempo di purificare e pulire. Purificare nel senso di 'svelare' la vera sostanza delle cose, pulire nel senso di togliere via la sporcizia dalla loro superficie. La purificazione riguarda la profondità, la pulizia la superficie. Nella cultura giapponese sono importanti sia il concetto di pulizia sia quello di purificazione, ma c'è anche un altro aspetto che sottolinea e tiene insieme tutti gli altri ed è quello di rivitalizzazione e rinnovamento; tutto quello che viene immerso nell'acqua subisce una rinascita. L'acqua ha, ancora, il potere di connettere mondi diversi, di favorire scambi e relazioni tra ambiti apparentemente inconciliabili e distanti: la storia della natura e la storia degli uomini, la biologia e la cultura. Essa è un elemento che permette allo stesso tempo l'unità e la separazione, che coinvolge il generale così come il particolare, «è l'elemento globale, comune, con le maggiori implicazioni e differenziazioni a livello locale»⁵. L'acqua, in particolare il bagno, assume un vero e proprio significato in quanto simbolo di reciprocità, uguaglianza e relazione.

² Pindaro, 1998, *Olimpiche*, BUR Rizzoli, Milano.

³ Teti V., (a cura di), 2003, *Storia dell'acqua: Mondi materiali e universi simbolici*, Donzelli, Roma, p. XVII.

⁴ Citato in Maneglier H., 1994, *Storia dell'acqua*, Sugarco, Milano, p. 94.

⁵ Teti V., (a cura di), 2003, *Storia dell'acqua: Mondi materiali e universi simbolici*, Donzelli, Roma, p. XIX.

In qualunque luogo ci si immerga oggi, o ci si sia immersi storicamente: sauna, bagno pubblico, sorgente termale, l'acqua offre una grande possibilità di interazione. Condividere lo stesso bagno nudi, simbolizza la rimozione delle distanze sociali e le barriere che pone la vita di tutti i giorni. L'acqua, ancora, è elemento primario nella vita dell'uomo e non solo; la produzione agricola, l'allevamento, la caccia, la pesca, la raccolta sono tutte attività legate alla presenza e all'assenza dell'acqua, ai diversi modi di utilizzarla e conservarla. Ma l'acqua è anche fondamentale per bere, per cucinare, dunque per nutrirsi, per lavare e per lavarsi, per la medicina, dunque per curarsi. L'acqua è mezzo di trasporto e via di comunicazione. I fiumi hanno sempre rappresentato delle entità fondamentali nei luoghi del passato, ragioni prime anche per quanto riguarda la fondazione di una città, presenze costanti all'interno della mitica terra *felix* della letteratura. Il Fiume Giallo in Cina, il Tigri e l'Eufrate in Mesopotamia, l'Indo in Pakistan, il Nilo in Egitto, hanno creato uno stimolo ottimale per sviluppare le abilità insite nell'uomo, risvegliando le sue capacità di sviluppo e sopravvivenza. E poiché la fertilità della terra dipendeva da sistemi di irrigazione e controllo delle inondazioni, la costruzione di dighe, terrapieni e canali hanno costituito le prime forme di ingegneria. La struttura delle grandi città fluviali, come Babilonia, utilizzava i corsi d'acqua per fornire difesa e garantire il trasporto fluviale. Le comunità del passato, comunque, hanno intrecciato legami non solo materiali ma anche simbolici e metafisici con i fiumi. Per gli Egizi, la piena annuale del Nilo costituiva un segno divino e così i principali monumenti, i templi e i canali secondari, che fiancheggiavano la riva del fiume, partecipavano a questo tema metafisico, dove il fiume raffigurava un percorso simbolico per le feste e per le processioni di barche sacre. Il Gange mantiene ancora oggi tutti i suoi significati religiosi, rituali e spirituali. Altrettanto importante è, dunque, il rapporto tra acqua e religione, culto, dimensione spirituale; le stesse vie religiose sono vie d'acqua e il luogo religioso è un luogo ricco d'acqua. Nell'ambito della sua relazione con il luogo, l'acqua costituisce l'elemento fondante della percezione dei luoghi e dello spazio; la scelta di un sito, la fondazione di una nuova città, di un nuovo insediamento umano sono sempre stati influenzati dalla presenza e dalla abbondanza d'acqua sotto le forme più diverse: sorgenti, fonti, fiumi; ma anche dalla sua assenza o dalla sua scarsità. Oltre le acque piovane e quelle che 'riempiono' gli invasi d'acqua (oceani, mari, fiumi, laghi), già nell'antichità un ruolo fondamentale era ricoperto dalle acque sotterranee in grado di accogliere al meglio la doppia valenza, materica e simbolica, dell'elemento acquatico. «Le acque sotterranee erano come il sangue della terra. Fra tutte, erano le più misteriose poiché in-

trattenevano evidenti rapporti con le potenze sotterranee»⁶.

Nelle culture e nelle tradizioni popolari, infatti, l'acqua ha sempre rappresentato un elemento straordinario, purificatore, rigeneratore ma anche curativo, il cui culto era regolato da formule e rituali. Testimonianza del ruolo allo stesso tempo magico e curativo, sacro e profano dell'acqua sono proprio i luoghi a essa legati; le fontane dell'eterna giovinezza, le terme, le sorgenti «medicamentose»⁷. Il culto delle acque si è sviluppato in relazione alle attività legate all'agricoltura (che necessitavano della presenza costante dell'acqua) probabilmente già dal Paleolitico ma sicuramente dal Neolitico. Culto che si è sempre più sviluppato e ha riguardato la venerazione di fonti e fontane, che con l'avvento del cristianesimo sono state consacrate a un santo e 'dotate' di santuari edificati nelle loro vicinanze; bevendo un sorso o bagnandosi con l'acqua delle fonti si guarivano i corpi e si purificavano le anime. E in fondo non c'è differenza tra una fontana consacrata e una fonte termale se non l'approccio in un caso mistico-religioso e nell'altro più razionale e curativo. Tra devozioni e cure mediche, pellegrinaggi e viaggi, novena e cura termale non vi è dissomiglianza nel momento in cui tutti questi 'fatti' si basano sul culto dell'acqua prima ancora che di tutti gli altri aspetti che ne delineano le diversità. Altri luoghi storicamente legati al culto dell'acqua e carichi di simbolismi sono i pozzi (e i pozzi sacri), le cisterne, gli invasi; luoghi allo stesso tempo misteriosi e affascinanti teatri di storie e leggende con protagoniste creature misteriose e forze occulte. È proprio la complessità architettonica di questi ambienti che ne denota il carattere ancestrale. Ancora gli acquedotti, i sistemi fognari e in generale i sistemi di captazione delle acque diventano strutture simbolo della capacità dell'uomo di 'dissacrare' e addomesticare l'acqua trasportandola all'interno delle città. La storia dell'acqua ha sempre suscitato l'interesse di scrittori e studiosi di diverse discipline, Sorcinelli⁸ individua tre età nella storia dell'acqua: l'età cosmologica in cui venivano celebrate le proprietà magiche e sacre di fonti e fontane; l'età della cristianità caratterizzata dalla compresenza, a prima vista in aperto contrasto, dell'acqua battesimale, in grado di lavare i peccati e dell'acqua con carica erotica e sessuale; infine troviamo l'età del diciannovesimo e ventesimo secolo in cui l'acqua si «laicizza» e diventa oggetto di studio di scienziati, geologi, chimici e fisici che ne esaminano la composizione e le proprietà. Maneglier⁹ ha descritto quattro ere che riguardano i rapporti che l'uomo ha intessuto con l'acqua: l'era primaria

⁶ Ivi p.14.

⁷ Sorcinelli P., 1998, *Storia sociale dell'acqua: Riti e culture*, Bruno Mondadori, Milano, p. 25.

⁸ Sorcinelli P., 1998, *Storia sociale dell'acqua: Riti e culture*, Bruno Mondadori, Milano.

⁹ Maneglier H., 1994, *Storia dell'acqua*, Sugarco, Milano, pp. 9-12.



Fig. 02 *Grande torre di Babele*, Pieter Bruegel, 1565 ca.

Fig. 03 *Fiume Gange*, Edward Burtynsky, 2011.

relativa alle acque lustrali, alle fonti guaritrici, alle fontane e alla divinità legate all'acqua; l'era secondaria, dell'addomesticamento delle acque, in cui l'acqua viene 'imprigionata' in canali per irrigare i campi e in tubi per servire le città; l'era terziaria dei pozzi privati, che è un'era per così dire asciutta e secca, in cui avviene una disaffezione nei confronti dell'acqua; l'era quaternaria, quella della potabilità, in cui la stanza da bagno privata e il sistema di fognatura diventano i veicoli per l'affermazione del concetto di igiene. Oggi potremmo affermare di essere nella quinta era; quella segnata dalla contrapposizione tra continua ricerca dell'acqua (e dei luoghi a essa legati), e distacco e disinteresse nei suoi confronti. Nella società contemporanea avanzata, infatti, si sta perdendo il legame profondo tra il luogo e l'acqua, i cui ritmi, riti, le fasi e i tempi vengono spesso ignorati e violati. Ed è proprio la perdita del rapporto con il contesto, con i luoghi e le loro risorse, che ha portato alla cultura dello spreco e del consumo, dove non c'è nulla di cui prendersi cura, nessun luogo a cui affezionarsi, nessuna risorsa da proteggere e preservare, e l'acqua rappresenta solo una delle tante merci illimitate e scontate da comprare e usare a proprio piacimento. Anche il rapporto tra uomo e acqua si sta sempre più indebolendo: l'acqua, da un lato, rappresenta un prodotto chimico da consumare, un liquido da imbottigliare e commercializzare, una merce da sprecare; dall'altro, nel continuo anelare a piscine riscaldate, lidi super accessoriati e fontane mirabolanti, in un'ottica puramente legata allo svago estetico, la simbolicità dell'acqua riveste un ruolo sempre più marginale. E così, da un lato, l'acqua perde la sua centralità e anche la sua densità di significati, la sua sacralità e, dall'altro, noi perdiamo la percezione dell'acqua come elemento alla base della nostra esistenza quotidiana. Il filosofo Ivan Illich affermava che è stato il ventesimo secolo a trasformare l'acqua in un fluido che non ha niente a che fare con l'archetipo dell'acqua stessa.

«H₂O e acqua sono diventati due elementi opposti: l'H₂O è una creazione sociale dei tempi moderni, una risorsa che scarseggia e che richiede una gestione tecnica. È un fluido controllato che ha perso la sua abilità di rispecchiare l'acqua dei sogni. I bambini che vivono in città non hanno opportunità di entrare in contatto con l'acqua che vive. L'acqua non si può più vedere; può solo essere immaginata attraverso il riflesso di qualche goccia occasionale o di una semplice pozzanghera»¹⁰.

L'acqua viene spesso definita come «petrolio bianco»¹¹, il significato globale di questo nome va letto anche come causa di conflitti, e di enormi squilibri tra

¹⁰ Illich I., 2001, *H2O and the Waters of Forgetfulness*, Marion Boyars Publishers Ltd, London, p. 76.

¹¹ Cfr. con Teti V., (a cura di), 2003, *Storia dell'acqua: Mondi materiali e universi simbolici*, Donzelli, Roma.

chi muore ancora di sete (due miliardi di persone non hanno accesso all'acqua potabile) e chi la spreca come fosse illimitata. L'acqua è un bene condiviso anche in questo senso, perché il suo modo di gestirla in un determinato luogo comporta delle conseguenze anche in tanti altri luoghi; è per questo che per risolvere il problema a livello globale appare opportuno iniziare dalle realtà locali, dalla riscoperta e dalla valorizzazione di saperi e tradizioni locali che hanno permesso in passato di intrattenere un rapporto sano ed equilibrato con l'acqua. «Come segni onnipresenti del paesaggio, sorgenti e corsi d'acqua rivestivano significato ben più pregnante durante l'antichità di quanto sia oggi: oggi che condutture idriche e rubinetti evitano di recarsi ad attingere acqua e che viadotti e ponti non rendono neanche avvertiti i viaggiatori moderni che stanno superando fiumi e valloni, un tempo ostacoli alla circolazione»¹².

Gli atteggiamenti del passato rispetto all'acqua hanno identificato, infatti, i valori che la riguardano e le sue grandi potenzialità di migliorare l'ambiente che la circonda in termini fisici, economici, sociali e curativi, legati al benessere. C'è stata la riverenza per il contesto naturalistico nel mondo orientale, la capacità barocca di controllare, manipolare e intrattenere con l'acqua, la sapiente architettura integrata con gli aspetti idrici nei palazzi islamici e tanti altri esempi che testimoniano la totale devozione dell'uomo nei confronti dell'acqua. Questo non significa voler guardare al passato rifiutando le tecnologie e gli strumenti più avanzati che consentono oggi di sfruttare al meglio le proprietà dell'acqua, ma ripensarne un utilizzo in maniera consapevole e sostenibile, a partire anche dall'attaccamento ai luoghi e alle risorse che essi ci offrono, come spesso nelle civiltà del passato è stato fatto. Un rapporto ritrovato con l'acqua deve ripartire «dalla necessità di ricordare che noi siamo anche luogo, corpo e acqua, che navighiamo in un più vasto mondo di responsabilità e solidarietà condivise, e che resteremo tali fino a quando sapremo garantire a tutti gli altri le nostre stesse opportunità»¹³. Il tema dell'acqua è, in definitiva, un argomento che merita di essere indagato perché intorno a sé ha portato allo sviluppo di «una complessità di tecniche e di saperi, una conoscenza puntuale del clima, delle stagioni, dei paesaggi. Attraverso l'acqua si sono conosciuti i luoghi»¹⁴. La ricerca sull'acqua diventa uno strumento che permette da un lato di indagare, esplorare e conoscere i luoghi e le dinamiche che li organizzano; dall'altro di analizzare le relazioni che gli uomini instaurano, oltre che con i luoghi, tra loro e ciascuno con la propria essenza.

¹² Guzzo P. G., 2003, "Fonti divine. Miti dell'acqua in Magna Grecia", in Teti V., (a cura di), *Storia dell'acqua: Mondi materiali e universi simbolici*, Donzelli, Roma, p. 39.

¹³ Teti V., (a cura di), 2003, *Storia dell'acqua: Mondi materiali e universi simbolici*, Donzelli, Roma, p. XXIII.

¹⁴ *Ibidem*.



Fig. 04 *Delta del fiume Colorado n. 2. San Felipe*, Edward Burtynsky, 2011.

Fig. 05 *Watermark*, Edward Burtynsky, 2014.

1.2 Architetture dell'acqua: luoghi di incontro tra passato e presente

«Si trattava di lavorare...con il riflesso della luce sull'acqua e nell'aria satura di vapore, con i differenti suoni che l'acqua produce in ambienti di pietra, con le pietre calde e la pelle nuda, con il rituale del bagno. Solo più tardi, quando il progetto era quasi pronto, visitando le antiche terme di Budapest, Istanbul e Bursa, ho compreso meglio l'origine di queste sensazioni universali e la loro origine arcaica. Le terme di Vals non sono un'esibizione di giochi acquatici alla moda; esprimono, piuttosto, la silenziosa, primaria esperienza del bagnarsi, lavarsi, rilassarsi nell'acqua, del contatto del corpo con la pietra e con l'acqua a diverse temperature e in differenti situazioni»¹⁵.

L'acqua, in quanto elemento di connessione sia culturale sia ambientale, rappresenta uno strumento di lettura dei luoghi e delle architetture a essa legati che favorisce la loro conoscenza e valorizzazione in quanto risorse, non solo materiali, ma anche culturali e sociali. L'uomo ha sempre cercato di 'dare uno spazio' all'acqua, di rinchiuderla in 'contenitori': dal bicchiere per berla alla grande piscina per nuotare; di condurla lungo canali per irrigare i campi o per utilizzarla come mezzo di trasporto; di circoscriverla in fossati per difendersi; di spruzzarla nelle piazze e nei luoghi pubblici per stupire o semplicemente per rinfrescare le giornate più calde.

«L'adduzione delle acque sacre-che l'uomo imbrigliava in una condotta chiusa, imponendo loro un cammino artificiale e ritardandone perfino l'esplosione in zampilli- permetteva in un certo qual modo di accomunare, in uno stesso gesto simbolico, la fonte e la sua ninfa tutelare»¹⁶.

La storia dell'architettura legata all'acqua risale già a epoche arcaiche, con la realizzazione dei pozzi sacri in età nuragica (X-IX secolo a.C.); queste architetture realizzate un po' come dei nuraghe rovesciati avevano valenze di natura magico-religiosa oltre che pratica, relative alla raccolta dell'acqua.

Le prime opere ingegneristiche come le dighe, gli sbancamenti e le canalizzazioni sono ugualmente connesse all'acqua, anche se per fini più che altro utilitaristici.

Ma è con la cultura greca che il rapporto tra l'acqua e 'i manufatti' connessi al suo uso e sfruttamento raggiungono un certo sviluppo sistematico. Nel mondo greco le sorgenti sacre oltre alla loro importanza mitologica avevano

¹⁵ Zumthor P., 1997, "Le Terme di Vals: pietra e acqua", *Casabella* 648, pp. 56-73.

¹⁶ Maneglier H., 1994, *Storia dell'acqua*, Sugarco, Milano, p. 96.

un significato importante per il valore dei contesti paesaggistici in cui sgorgavano. In generale i Greci davano molta importanza alla presenza dell'acqua all'interno del territorio; nella scelta di localizzazione degli edifici più importanti, come i templi, ma anche nella fondazione di nuove città, la presenza dell'acqua rappresentava un criterio di scelta fondamentale. Lo sviluppo delle tecnologie legate all'acqua portato avanti dai Greci, inoltre, ha permesso numerose applicazioni innovative tra cui l'acqua pressurizzata (utilizzata in uno dei primi esempi per condurre l'acqua sull'acropoli di Pergamo), i primi acquedotti per alimentare le fontane che arricchivano le piazze pubbliche, e altri dispositivi più 'frivoli' per fini ludici (come gli organi d'acqua).

L'utilizzo dell'acqua, poi, si è diffuso e sviluppato a un livello più alto sia nelle città e sia negli edifici pubblici e privati dell'Impero Romano dove la storia dell'acqua e la storia della città finiscono per coincidere. Roma si dedicò particolarmente alle opere di captazione; i suoi acquedotti, infatti, fornivano enormi quantità d'acqua in grado di servire 121 fontane pubbliche, 11 terme imperiali, 926 bagni pubblici oltre quelli all'interno di edifici e strutture private¹⁷. Ogni acquedotto terminava in una fontana imponente arricchita da statue e i santuari dell'acqua erano usati per commemorare grandi uomini e nobili azioni.



Fig. 06 *Pozzo di Santa Cristina, 20xx.*

¹⁷ Wylson A., 1986, *Aquatecture*, The architectural press, London, p. 5.



Fig. 07 *Tellaro*, Luigi Ghirri, 1980.

Fig. 08 *Valli grandi veronesi*, Luigi Ghirri, 1989.

Fig. 09 *Porto*, Gabriele Basilico, 1990.

Fig. 10 *Amburgo*, Gabriele Basilico, 1988.

«Imponendo la sua rotta gravitazionale,
l'acqua impose l'architettura
degli acquedotti.
Lanciati attraverso la campagna,
questi ultimi diventarono a propria volta
il maestoso emblema della città trionfante,
il suo stendardo, il simbolo
della sua potenza politica e
della sua preminenza culturale.
Una volta trapiantata nel paesaggio
pietrificato della città,
la fontana bucolica non poteva fare altro
che superare il proprio ridotto ruolo
alimentare per entrare nel dominio
del piacere.
Il piacere carnale dei bagni e
il piacere estetico del paesaggio»

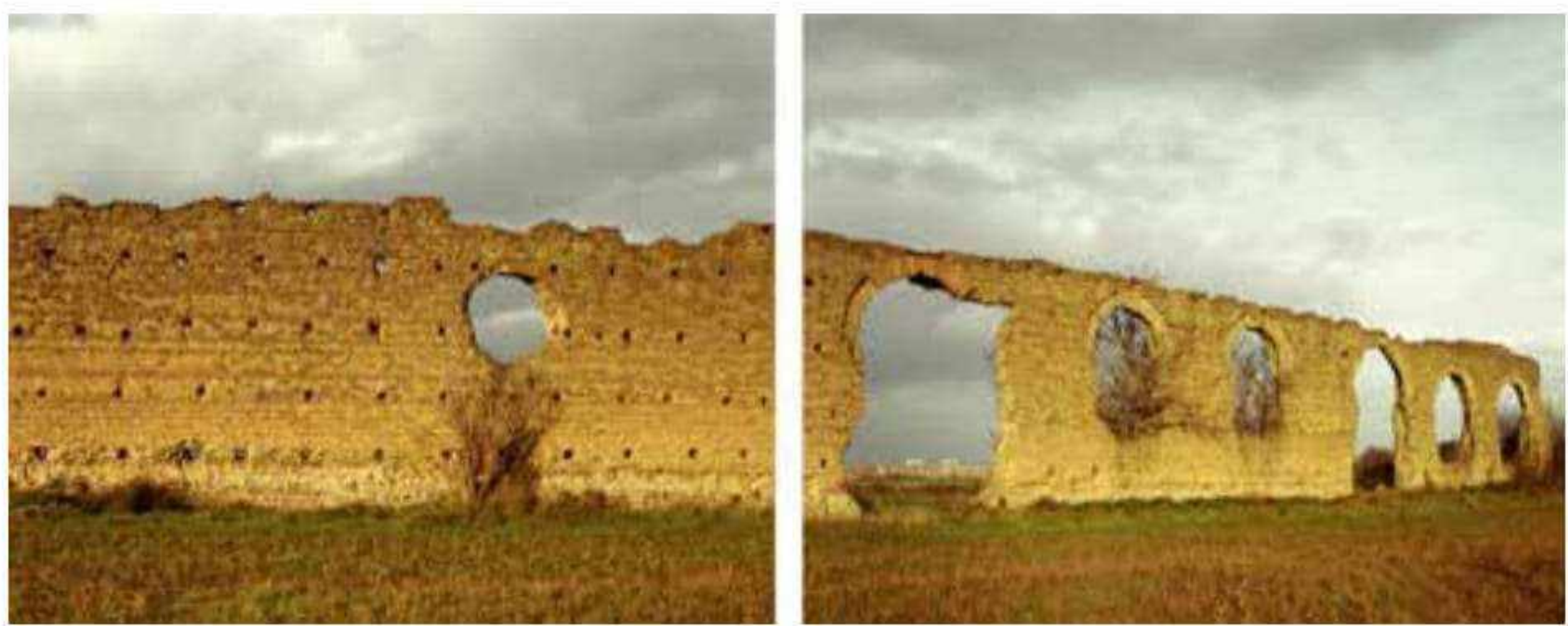


Fig. 11 *Un acquedotto privato che conduce dall'acquedotto Claudio a Villa dei Sette Bassi, Joel Sternfeld, Roma, 1991.*

L'acqua è sempre stata apprezzata dalla cultura romana proprio per i vantaggi che portava all'ambiente di vita sia a livello pubblico-urbano, all'interno degli edifici termali dove l'acqua regalava un piacere fisico e sociale, sia a livello privato-residenziale, nei giardini dove l'acqua offriva un piacere più di tipo visivo-estetico. Anche nei contesti residenziali urbani, infatti, sia nei piccoli giardini con patio di Pompei che negli ampi giardini delle ville romane, l'acqua veniva adoperata in fontane e canali per offrire un'atmosfera rilassante e capace di favorire lo svago e il benessere andando così a creare un vero e proprio simulacro della natura. Roma, dunque, segna un momento fondamentale perché porta a compimento e al massimo sviluppo l'addomesticamento dell'acqua: «le sorgenti diventavano fontane, le foreste diventavano giardino e i fiumi piscine»¹⁸.

Il coeso linguaggio architettonico e ingegneristico del mondo classico ha portato, inoltre, dignità e grandezza al *waterfront* urbano. Il *waterfront* rappresentava il limite, la linea di collegamento tra la città e il porto e quindi il mare, la soglia di ingresso alla città; era un luogo di grandezza civica, e per questo veniva dotato di portici, terrazze, scale e ospitava gli edifici più importanti della città (Vitruvio raccomandava di disporre il *forum* in prossimità del porto). Il lungomare rappresentava l'occasione per la vita pubblica della città di avvicinarsi ed entrare in contatto con l'acqua. La stessa importanza svolta dal *waterfront* ha assunto anche il corso di un fiume all'interno della città e di conseguenza il lungofiume, come spazio pubblico di contatto e occasione di riqualificazione dell'intero contesto urbano.

Nella cultura islamica l'acqua, raccolta in fontane, cascate, canali e pozze per rinfrescarsi, umidificarsi e ottenere effetti visivi allo stesso tempo dinamici e tranquilli, rappresentava l'unica fonte di vita in un paesaggio altrimenti arido. L'approvvigionamento idrico di una città era sinonimo di ricchezza e forza immateriale e l'acqua in architettura aveva un significato più spirituale che ludico, legato alle pratiche religiose tipiche dei riti del culto islamico. Anche nella cultura cinese, e di conseguenza in quella giapponese, l'acqua ha sempre assunto un ruolo centrale all'interno del progetto dei giardini, dei templi e dei bagni pubblici; il filosofo cinese Lao tzu affermava che «non c'è nulla di più tenero e più debole dell'acqua, eppure non c'è niente di meglio per attaccare cose dure e forti»¹⁹. Non solo in architettura ma forse ancora di più in pittura, è evidente questo attaccamento della cultura orientale verso la natura, verso il raggiungimento di un perfetto equilibrio tra uomo e universo naturale.

¹⁸ Ivi, p.118.

¹⁹ Citato in Wylson A., 1986, *Aquatecture*, The architectural press, London, p.8. Traduzione dell'autrice.

Il mondo classico ha, dunque, stabilito valori architettonici e forme di pianificazione che sono state riprese nel Rinascimento, quando l'acqua ha riacquisito un significato architettonico, dopo il periodo medievale, sia come elemento compositivo all'interno degli spazi civici, sia come elemento ludico e di svago nei giardini e come contesto fertile per l'attività marittima urbana.

Il Rinascimento ha visto, dunque, la riscoperta degli insegnamenti classici e dei valori umanistici. Ad esempio, a Roma il restauro degli acquedotti ha fatto rivivere l'interesse per le fontane e gli spazi pubblici della città.

In seguito, i giardini barocchi, con le loro ampie viste simmetriche, hanno utilizzato sofisticati sistemi idraulici per fornire le ingenti quantità di acqua necessarie a fontane e giochi, raggiungendo, così, una nuova scala per il sistema idrico nel suo complesso.

Il Settecento si è caratterizzato per una profonda contraddizione tra l'utilizzo dell'acqua in grandi quantità per raggiungere effetti spettacolari nei giardini delle ville, nei teatri d'acqua delle grotte e per alimentare svariati dispositivi ludici e, dall'altra parte, la quasi totale assenza dell'acqua dalle pratiche igieniche dove si preferiva una sorta di pulizia secca e la cura del corpo si esauriva nel cambio dei vestiti e della biancheria (ci si lavava solo con delle pezzette imbevute di profumo).

Sempre nel corso del Settecento i paesaggisti inglesi, introducendo il concetto di pittoresco relativo al paesaggio, sono stati i primi a capire che la natura stessa produceva un'estetica e che l'apprezzamento dello scenario naturale poteva offrire un paesaggio produttivo, un'attitudine che anticipava l'interesse attuale per i valori ecologici. Laghi e specchi d'acqua 'costruiti' hanno ristabilito il primato dell'acqua come componente essenziale dell'ambiente naturalistico riconquistato. Allo stesso tempo, l'Inghilterra, e in particolare Londra, ha inaugurato la diffusione dei parchi urbani a partire dall'Ottocento, fenomeno fondamentale che ha riportato la natura nella vita della città, con l'utilizzo dell'acqua come componente di base.

L'età moderna ha visto l'acqua minerale come bevanda raggiungere, finalmente, un riconoscimento universale, e accanto a essa il nascere di nuove pratiche in grado di connettere l'acqua e il corpo anche all'ambiente; in questo senso la valorizzazione delle acque minerali e dei luoghi di cura si è accompagnata a un nuovo tipo di sensibilità nei confronti della natura. In particolare, gli ambienti naturali e la presenza dell'acqua all'interno di essi erano visti come unico modo per scappare dai contesti urbani sempre più urbanizzati e industrializzati. Nel secolo scorso la capacità di intrattenere, impressionare e divertire con l'acqua è stata ampiamente utilizzata nelle fiere e nelle esposizioni internazionali. Il ventesimo secolo è stato segnato, inoltre, dall'interesse per

l'ambiente acquatico, in particolare marino, come una possibilità di fuggire da ambienti industriali e restrizioni sociali. I nuovi spazi di svago come i *resort* e le *spa*, ormai sempre dotate di piscine e spazi d'acqua, hanno offerto alle persone comuni un posto per il *relax* e la rigenerazione, i lidi e i parchi d'acqua sono diventati i luoghi per divertirsi e per praticare sport acquatici.

Da questo breve *excursus* appare evidente come l'uomo sia sempre stato storicamente alla ricerca dell'acqua e abbia sempre cercato di avvicinarsi ed entrare in contatto con essa sotto un doppio punto di vista. Da un lato, con la continua fuga dalle città verso luoghi ameni come le coste marine, le rive dei laghi e dei fiumi, i boschi ricchi di cascate, gli uomini hanno cercato luoghi dove rilassarsi, rigenerarsi, divertirsi, ma anche dove trascorrere momenti spirituali dedicati alla preghiera e alla contemplazione. Dall'altro lato, si è cercato di portare l'acqua dentro le città e gli ambienti costruiti, sotto forma di piscine e specchi d'acqua nelle piazze, di laghetti nei parchi e nei giardini urbani, di canali, di elementi 'puntuali' come fontane e giochi d'acqua, per ragioni legate al clima, alla qualità urbana, o puramente ludiche. Sempre all'interno dell'ambiente urbano, gli spazi naturalmente occupati e relazionati all'acqua, come il lungomare e il lungofiume, hanno rappresentato l'occasione per una riqualificazione della città stessa e per dotarla di spazi pubblici portatori di qualità. L'acqua intrattiene, dunque, importanti relazioni con le popolazioni che 'bagna', con i territori che disegna, con i luoghi che attraversa e con gli spazi che la contengono; in ambito architettonico è inscindibile il rapporto tra l'acqua e il costruito che la contiene. L'acqua di una vasca non ha forma se non quella delle sue sponde e quelle sponde non hanno senso senza l'acqua che le bagna. Non a caso una vasca vuota, una fontana asciutta, non sono che ingombranti relitti, così come nient'altro che un residuo è la pozza d'acqua stagnante sul suolo «...contenuta nelle forme del suo recinto, l'acqua si fa materiale e significato dell'architettura. Intanto raddoppia nel riflesso le superfici che la cingono, ne spezza il profilo, ne altera il carattere. Poi muta con la sua presenza l'identità dell'edificio, ne fa bagno termale, piscina, battistero. Infine contribuisce allo stabilirsi di una convenzione sul sito, quella per cui l'affollarsi dei segni e delle pratiche d'uso del luogo possono organizzarsi intorno ad un ambito liquido dell'impraticabilità e della rarefazione degli elementi, un ambito che in tale contraltare con il circostante rintraccia il senso della sua centralità. Il velo d'acqua sul blocco lapideo scabro della fontana a sfioro continuo si fa elemento singolare, si oppone alle superfici praticabili circostanti, cancella nella sua liquidità ogni preoccupazione d'uso e materializza intorno a

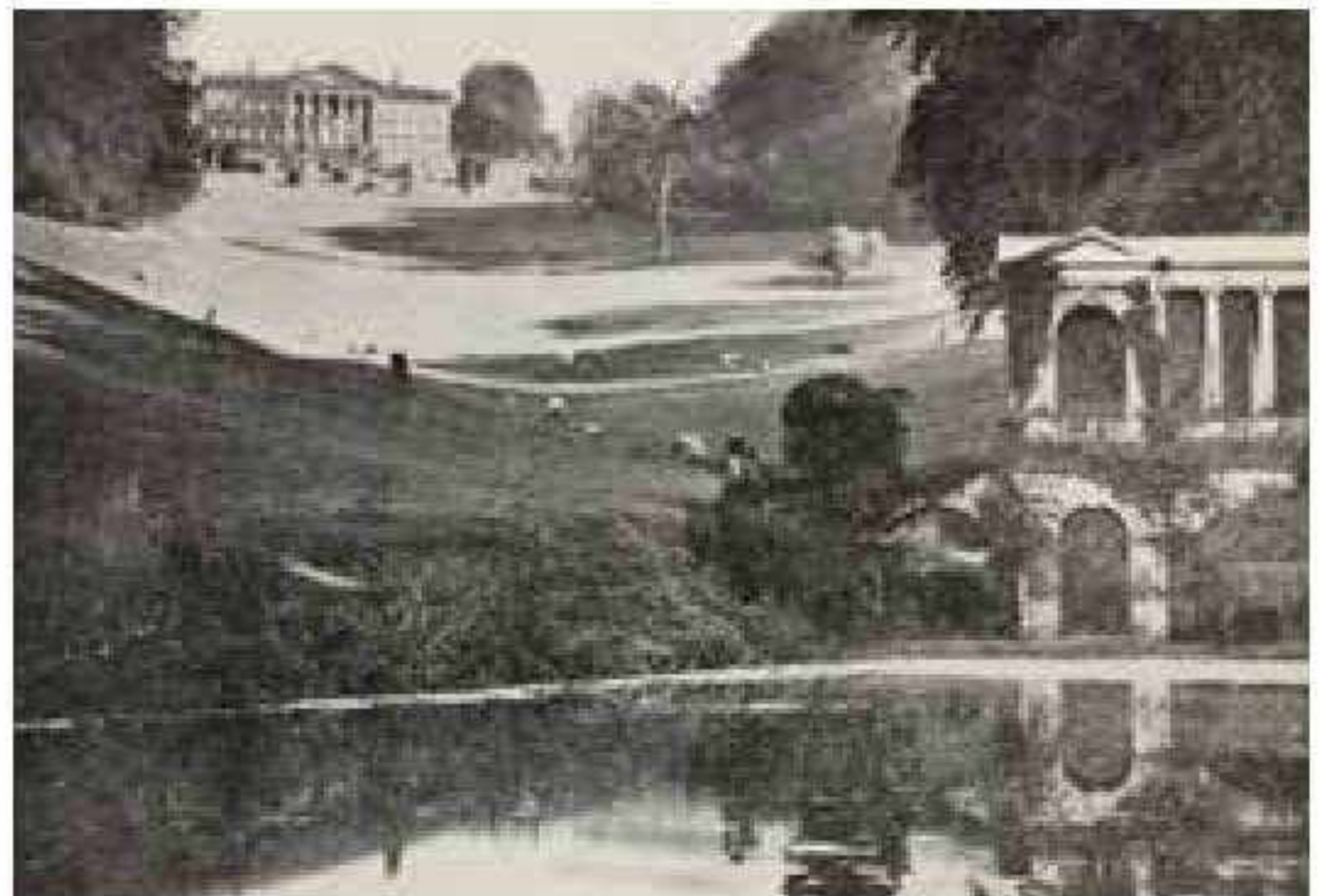


Fig. 12 *Villa d'Este*, Tivoli, 1549.

Fig. 13 *Stourhead*, Wiltshire, 1720 ca.

Fig. 14 *Prior Park*, Bath.

sé il centro della composizione»²⁰.

Wylson adotta il termine «aquatecture»²¹ per indicare l'architettura legata all'acqua ma ancora più precisamente *aquatecture* esprime la consapevolezza umana delle qualità, dei valori e dei pregi che l'acqua può portare nell'architettura, sia nell'ambito di un contesto utilitaristico, simbolico, terapeutico, di svago ma anche da un punto di vista puramente sensoriale, tattile o visivo.

In architettura, l'acqua costituisce un elemento dinamico, riflettente o esperienziale per l'ambiente costruito; nell'evoluzione delle città, le qualità estetiche del dato naturale, in particolare della componente idrica, svolgono un ruolo sempre più importante nella nascita e nel miglioramento dell'ambiente urbano. L'identità culturale di molti luoghi ha spesso coinciso con la capacità di questi di dare un significato e un uso, pratico, metafisico o estetico all'acqua. I valori ambientali, architettonici e civici del mondo classico di ispirazione greca, la promulgazione musulmana della tradizione persiana e la derivazione giapponese dei valori estetici cinesi hanno fornito contesti culturali di base per la diffusione e lo sviluppo dell'*aquatecture* contemporanea.

La valorizzazione, all'interno di un dato contesto, dell'elemento acqua –sia esso sotto forma di fontana o altro elemento puntuale, di spazio d'acqua circoscritto, di *waterfront* urbano– e della diversità di espressioni associate alle attività legate all'acqua, enfatizza le qualità esperienziali, spaziali, statiche e dinamiche dell'acqua stessa e quindi del luogo con cui essa entra in contatto. Anche per questo l'acqua deve essere conservata, preservata e protetta; affinché possa mantenere sia la sua identità intrinseca e ancestrale sostenendo i processi naturali e quelli culturali sia il suo ruolo fondamentale all'interno dei luoghi che viviamo, come portatrice di valori ecologici e ambientali, sociali e culturali.

²⁰ Cherubini R., "Progettare la forma dell'acqua nell'architettura", in Cherubini R., (a cura di), 1990, *La linea d'acqua: il margine d'acqua, la forma dell'acqua nell'architettura*, IN ASA, Roma, p. 63.

²¹ Wylson A., 1986, *Aquatecture*, The architectural press, London.



Fig. 15 *Argine Agosta Comacchio*, Luigi Ghirri, 1989.

Fig. 16 *Tomba Brion di Carlo Scarpa*, Guido Guidi, 1997.

1.3 L'acqua e il corpo: la pratica del bagno tra pulizia e rigenerazione.

«Secoli asciutti si sono succeduti a secoli bagnati componendo un quadro in cui è completamente estranea l'idea di progresso lineare»

(Triani G.,
“I cicli dell'acqua. Spazi e pratiche termali tra passato e futuro”,
in Cherubini R., (a cura di), 1990,
La linea d'acqua: il margine d'acqua, la forma dell'acqua nell'architettura,
IN ASA, Roma, p. 78.)

L'acqua, profondamente connessa alle pratiche igieniche della collettività ma anche a concetti più legati a una dimensione simbolica, estetica e terapeutica, è stata uno degli elementi che ha permesso di scoprire il corpo e di averne piena percezione e consapevolezza. Rispondendo alla sua natura dualistica l'acqua è in grado di essere, allo stesso tempo, sia simbolo di purezza e purificazione sia fonte di pregiudizi e repulsioni di natura sessuale e igienica in relazione al suo rapporto con il corpo.

La precedente affermazione di Triani rispecchia l'evoluzione storica del rapporto che, di volta in volta, nelle varie epoche si è instaurato tra il corpo e l'acqua, tra l'uomo e le pratiche legate al bagno. Se, infatti, in epoca greca e soprattutto romana il bagno rappresentava un momento fondamentale della vita quotidiana, un vero e proprio piacere più che una mera pulizia, nel corso del Medioevo ci sono stati secoli in cui le pratiche igieniche hanno ignorato l'acqua e gli uomini disertato spiagge, marine e fonti termali. In particolare, con il declino dell'Impero romano si è assistito a una crisi del termalismo dovuta a diversi fattori: le invasioni delle popolazioni barbariche che causarono l'impo-
verimento delle città e danneggiamenti agli impianti di approvvigionamento idrico urbano e le nuove misure religiose che condannavano la sessualità, e, più in generale, la cura del corpo che fosse per fini diversi da quelli terapeutici.

«Buttate giù, trasformate in luogo di culto, abbandonate dalla clientela, le

antiche terme perdevano poco a poco la loro funzione, trascinando con sé in una morte lenta gli acquedotti che le alimentavano»²².

Ancora a sottolineare questa alternanza tra epoche strettamente legate all'acqua e altre che ne hanno fatto volentieri a meno, Jules Michelet scrisse nel secolo scorso «Mille anni senza un bagno»²³, riferendosi appunto alla sparizione dell'acqua conseguente alla caduta di Roma e alla ricomparsa del termalismo solo in epoca rinascimentale.

Si tratta, secondo Le Goff²⁴, di un'affermazione non del tutto veritiera, è vero infatti, che col Medioevo scompaiono le grandi terme romane ma gli uomini continuano comunque a fare il bagno e continua a svilupparsi, soprattutto in Italia, una consueta e diffusa pratica delle cure termali (principalmente in Toscana, e fuori dall'Italia nella Spagna cristiana, in Inghilterra o in Germania, fanno la loro comparsa zone termali attorno a quelli che vengono chiamati «vasconi»). La pratica dei bagni pubblici, inoltre, non cessa a Bisanzio e anzi si diffonde ancora di più con la nascita dell'*hammam*.

I bagni pubblici, dunque, si diffondono nella maggior parte delle città del mondo cristiano, anche nelle più piccole; il punto è che con essi non si recuperano le pratiche sociali connesse alle terme antiche. I bagni cessano di essere considerati come istituzioni mondane, non sono più luoghi di incontro, di conversazione, di bevute, di feste.

In seguito da un eccesso si è passati a un altro; dalla negazione di ogni bagno che non avesse una giustificazione terapeutica, si è arrivati all'esaltazione delle qualità salvifiche e rigeneranti delle acque e delle fonti minerali. Al punto che la pratica dei bagni diventa, durante il Rinascimento, un generalizzato invito al divertimento. Gli stabilimenti balneari e le piscine termali si trasformano, così, in teatri di musiche, canti e banchetti (usati anche come stratagemmi per scongiurare un eventuale mancamento dovuto al troppo tempo di immersione). Nel Rinascimento continua comunque anche lo studio scientifico legato all'idroterapia, iniziato nel Medioevo, e vengono scritti i primi trattati con valore scientifico come il *Tractatus de Balneis* di Ugolino da Montecatini (1417)²⁵.

Tuttavia, rapidamente come erano tornati alla ribalta, i bagni pubblici decadde. Il diciassettesimo secolo si è infatti dimostrato piuttosto incapace e disinteressato di fronte al problema della cura del corpo. Tra le varie motivazioni perché questo sia accaduto sicuramente possiamo includere ancora gli

²² Maneglier H., 1994, *Storia dell'acqua*, Sugarco, Milano, p. 148.

²³ Triani G., "I cicli dell'acqua. Spazi e pratiche termali tra passato e futuro", in Cherubini R., (a cura di), 1990, *La linea d'acqua: il margine d'acqua, la forma dell'acqua nell'architettura*, IN ASA, Roma, p. 78.

²⁴ Le Goff, J., 2005, *Il corpo nel medioevo*, Mondolibri, Milano.

²⁵ Uno dei primi trattati di idroterapia, in cui si dava una spiegazione dettagliata delle proprietà delle acque.

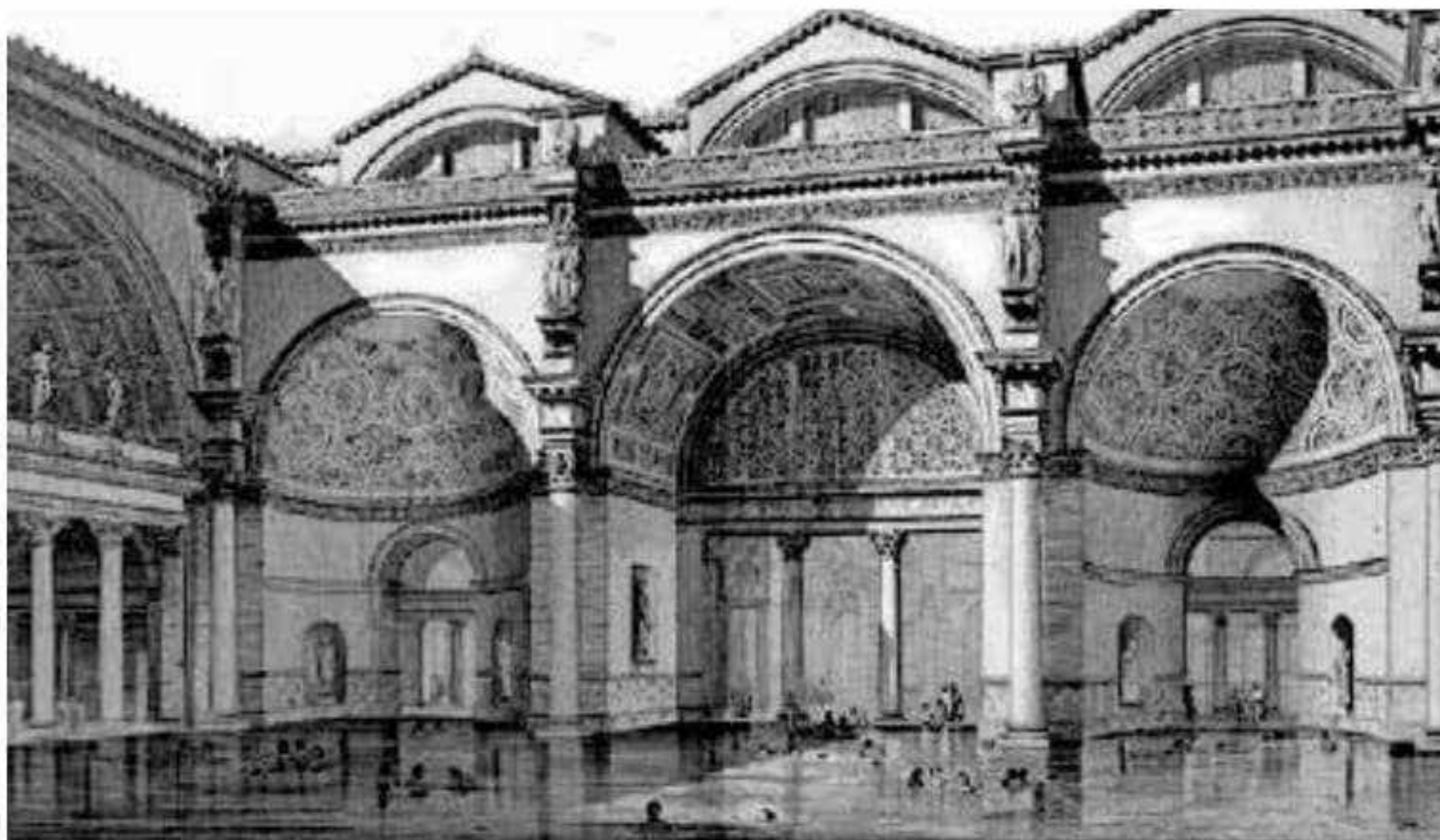
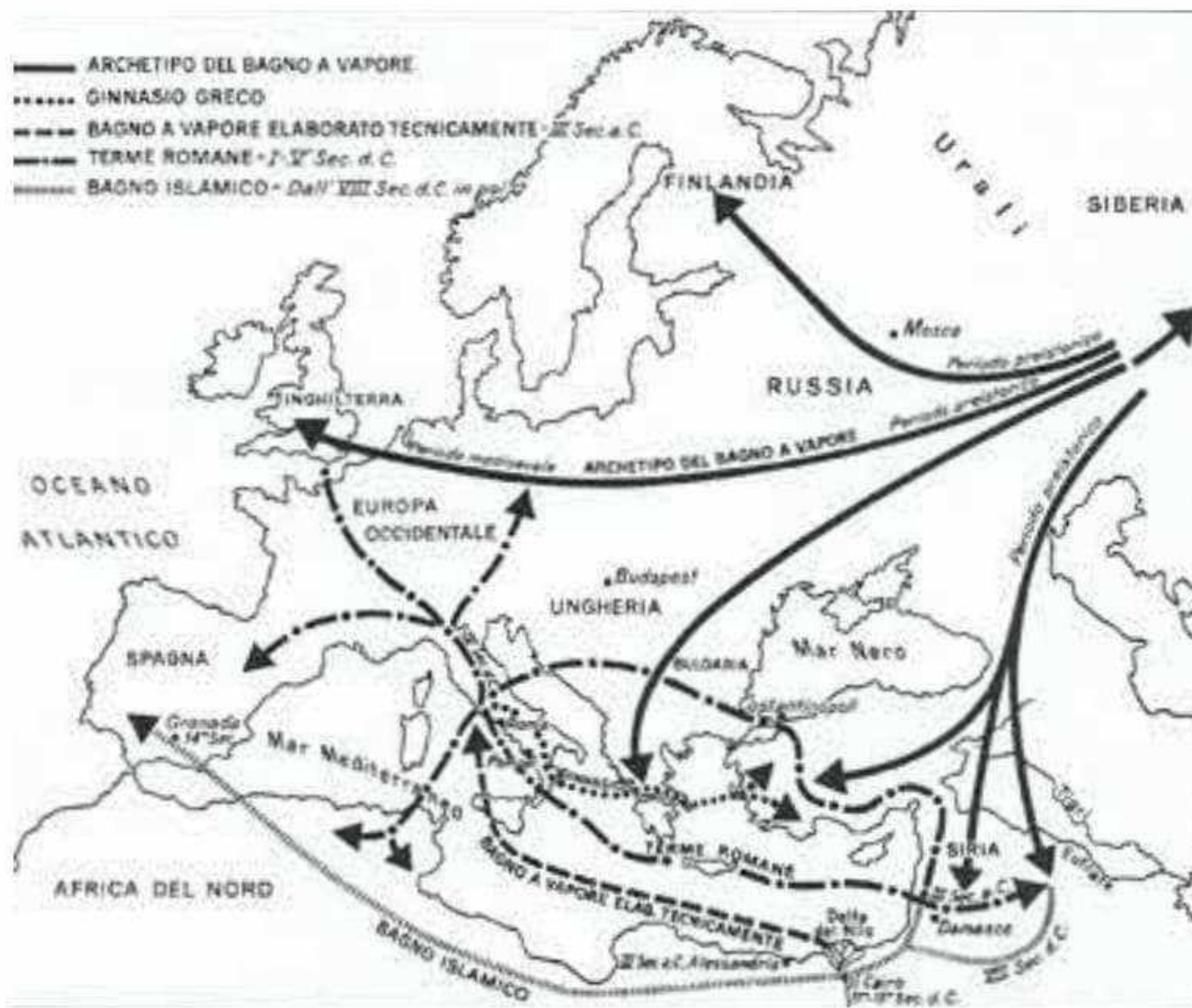


Fig. 17 Carta con l'itinerario dei tipi di rigenerazione.

Fig. 18 Terme di Diocleziano.

effetti della Riforma e della Controriforma, movimenti che giudicavano la nudità del corpo un peccato.

Ma sono stati l'esplosione e il diffondersi di epidemie e pestilenze la causa del nuovo irreparabile decadere delle 'frequentazioni acquee'. La breve ma intensa stagione rinascimentale veniva archiviata. Ritornava ancora il tempo delle pratiche 'asciutte', basate su un concetto di pulizia che faceva conto unicamente sulla pulizia legata all'apparenza, limitata, cioè, al lavaggio delle vesti; sino a quando l'Illuminismo non ha cominciato a porre le basi del concetto di igiene moderna e con essa a sollecitare la riapertura dei bagni, legati al progresso scientifico e allo sviluppo di un approccio fenomenologico. Iniziava, così, una fervente stagione di trattatistica²⁶ e di studi sulla composizione e sulle proprietà delle acque termali.

Lentamente, dunque, nel diciottesimo secolo avviene un mutamento; il progresso prende l'avvio in due campi diversi: dalla medicina e dalla riscoperta della natura, cioè da un metodo terapeutico e da un nuovo orientamento degli stili di vita, ma anche da un interesse economico che coinvolge le località termali e le città d'acqua considerate come delle vere e proprie industrie (è a partire da adesso ma soprattutto con l'inizio del 1800 che nascono numerose nuove località termali e vere e proprie città *loisir*)²⁷.

Queste diverse componenti cercheranno poi di essere integrate tra loro nel diciannovesimo secolo, quando, soprattutto nella prima metà del secolo, in numerose esperienze si è cercato di far sopravvivere la tendenza universalistica che tentava, appunto, di collegare la natura e l'arte terapeutica accostandosi a uno stile di vita più naturale. Figura fondamentale, in questo senso, è quella di Vincenz Priessnitz (1779-1851) che inventò un nuovo tipo di cure che si possono definire idroterapiche. Egli rappresenta un po' la figura del medico naturalista. La terapia di Priessnitz che consigliava di rafforzare il corpo e di vivere in comunione con la natura, fu adottata anche da gente in buona salute quale rimedio contro il logorio delle grandi città; così cominciava a realizzarsi il passaggio dal trattamento terapeutico per motivi di salute alla rigenerazione. Priessnitz, dunque, ha aperto la strada alla comprensione globale del corpo e al concetto di rigenerazione che doveva essere totale e purificare il corpo all'interno mentre lo puliva all'esterno.

Nel 1869 Arnold Rikli inventò il bagno atmosferico e aprì uno stabilimento terapeutico naturalistico. In questo stabilimento veniva portata avanti la cosiddetta «cura atmosferica» di cui il bagno d'aria costituiva il fondamento, il

²⁶ *De aquae salubritate*, Francesco Hoffman, 1729; *Trattato delle Regie Terme Acquesi*, Michele Giacinto Vincenzo Malacarne, 1778.

²⁷ L'argomento della nascita ed evoluzione della città termale verrà trattato nel paragrafo 2.5.

bagno di sole un'intensificazione e il bagno di sudore la fase conclusiva; tuttavia la medicina ha accettato l'elioterapia quale metodo terapeutico scientifico solo dopo la morte di Rikli. Nonostante questi tentativi più legati a un ritorno alla natura e con un interesse per un benessere di tipo olistico, il bagno del diciannovesimo secolo si configura come una versione meccanizzata del tipo primitivo nel quale si procedeva alla pulizia del corpo con abluzioni o con l'immersione in acqua a una data temperatura e aveva come simbolo la vasca. Infine dopo che nel periodo fra il 1850 e il 1880 furono fatti svariati tentativi per promuovere la diffusione di impianti collettivi di bagni ad aria calda oppure a vapore con ambienti sussidiari destinati al massaggio e alla ginnastica, alla fine, negli anni dopo il 1880, la doccia, essendo più economica, più igienica e più rapida, ha sostituito tanto nei bagni pubblici quanto nella casa privata il bagno a immersione.

Nel corso dell'Ottocento il dato più importante è, dunque, relativo al fatto che si imparò a rispettare le regole dell'igiene e a evitare le epidemie che le epoche precedenti non avevano saputo controllare attraverso la predisposizione di stabilimenti per la pulizia muniti di docce. Migliaia di persone ebbero così la possibilità all'Esposizione del 1883 di fare una doccia calda per soli dieci centesimi. In generale la doccia richiedeva un consumo minore di acqua, un minor quantitativo di tempo, minor spesa di manutenzione e occupava meno spazio rispetto al tipo di bagno a immersione.

Nel corso del 1900 il bagno viene investito da quella che Giedion definisce «era della meccanizzazione»²⁸ ed emerge la volontà del nuovo secolo di imporre la stanza da bagno con acqua corrente calda e fredda come il nuovo tipo di impianto. Tuttavia, anche nel Novecento la stanza da bagno rimane riservata soltanto a pochi privilegiati e l'effettivo passaggio dal bagno nomade a quello stabile si compie solo nel momento in cui gli apparecchi sanitari vengono allacciati all'impianto idrico e agli scarichi, grazie all'approvvigionamento idrico regolare delle città. Da quanto visto finora emerge che mentre nel bagno dell'antichità classica, dell'Islam, in quello russo, si rispecchia il tipo di rigenerazione primordiale, non ci si limita, cioè, a una purificazione esteriore ma si porta avanti una vera e propria azione olistica sull'organismo umano che, a seconda della civiltà, viene eseguita in modi diversi; dopo la fine del Medioevo per lungo tempo ci si è persuasi di poter fare a meno di qualsiasi forma sistematica di rigenerazione che fosse in grado di porre rimedio ai danni che ogni civiltà porta con sé, e anche nel Novecento secondo Giedion «con la meccanizzazione, fu soltanto eretto uno scenario splendente intorno al

²⁸ Giedion S., 1948, *Mechanization takes command: a contribution to anonymous history*, Oxford university press, New York.

tipo di bagno primitivo»²⁹ ed egli riscontra come dalla società che ha costruito le terme romane a quella che considera delle tettoie in lamiera ondulata una soluzione soddisfacente ci sia un bel salto. Spesso si adducono motivi economici per questa mancanza del ventesimo secolo, ma il punto è che si tratta di un'epoca che si è lasciata dominare dalla produzione e non ha avuto tempo nei suoi ritmi di vita per un'istituzione, come ad esempio quella del bagno termale, in grado di offrire a tutti i cittadini lo spazio per il loro rilassamento quotidiano. Le terme, intese come luoghi che permettono il contatto con l'acqua con scopi non solo terapeutici ma anche ricreativi, sono in contraddizione con lo spirito del Novecento. L'ultima parte del ventesimo secolo ha in effetti rappresentato il momento più buio per i rituali termali consolidatisi nel corso della storia; palestre, bagni privati e lidi marini hanno completamente oscurato le pratiche e gli usi propri dell'esperienza termale. Questo può essere spiegato da diversi fattori tra cui sicuramente la paura per la promiscuità e la depravazione, che si è consolidata ed è sempre più cresciuta negli Settanta e Ottanta del Novecento in relazione al diffondersi dell'Aids in Europa e negli Stati Uniti. Questo fenomeno ha causato la chiusura di molte strutture termali. L'avvento della 'meccanizzazione' poi, come già detto, ha regalato il primato alle necessità igieniche, piuttosto che a ragioni legate alla rigenerazione e se, per alcuni aspetti ha portato a un miglioramento della qualità della vita, per altri ha portato a un forte allontanamento dall'acqua, con cui l'uomo ha sempre avuto un legame naturale. È utile ancora una volta richiamare le parole del filosofo Ivan Illich che nel saggio *H₂O e le acque dell'oblio* (*H₂O and the Waters of Forgetfulness*) del 1985, sottolineava come l'industrializzazione avesse allontanato profondamente l'uomo dall'acqua.

«Nell'immaginario del ventesimo secolo, l'acqua ha perso sia il suo potere comunicativo attraverso il tatto, la sua nota purezza e il suo potere mistico di lavare via le imperfezioni dello spirito. È diventata un detergente industriale e tecnico»

(Illich I., 2001, *H₂O and the Waters of Forgetfulness*, Marion Boyars Publishers Ltd, London)

²⁹ Ivi, p. 19.

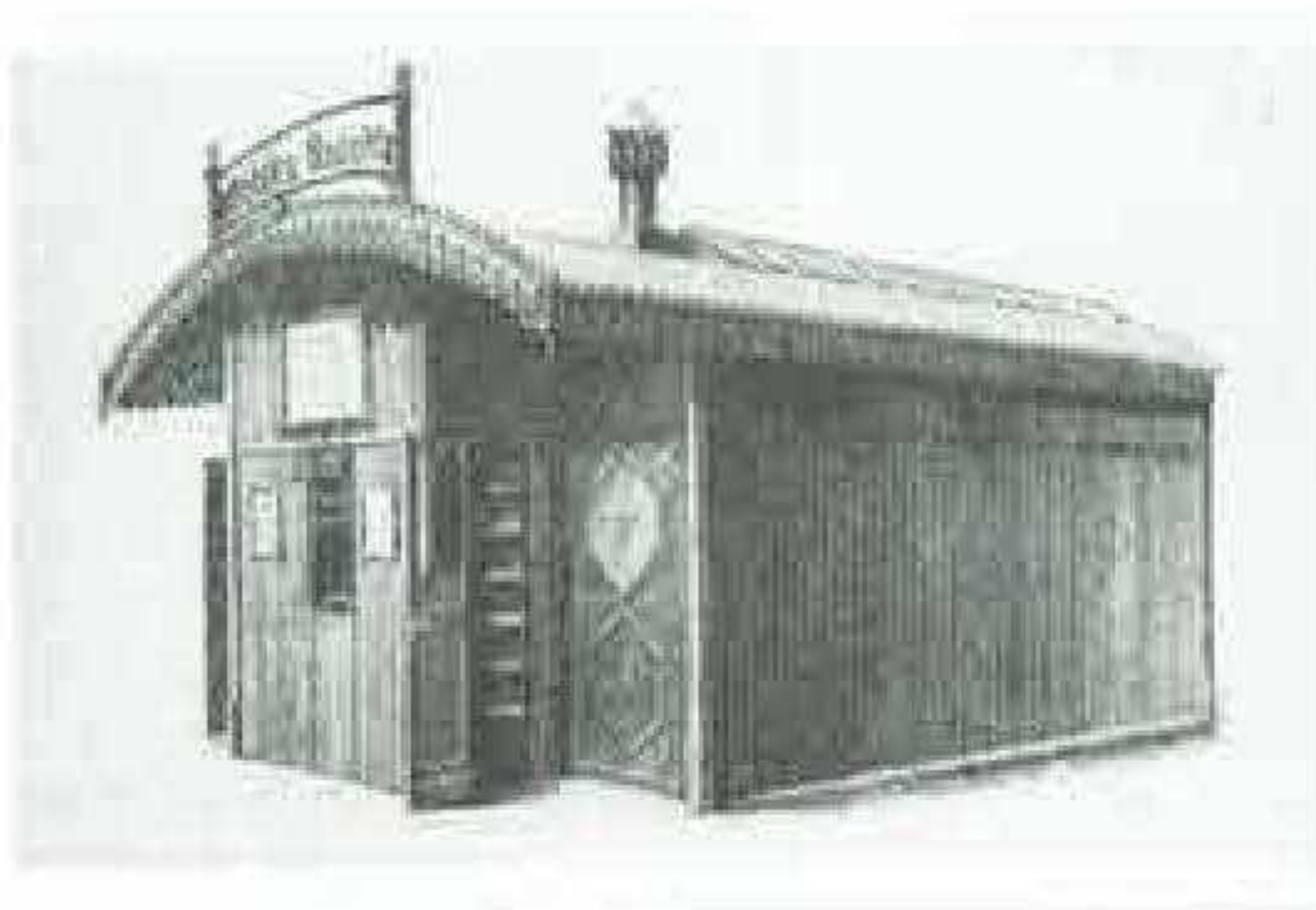
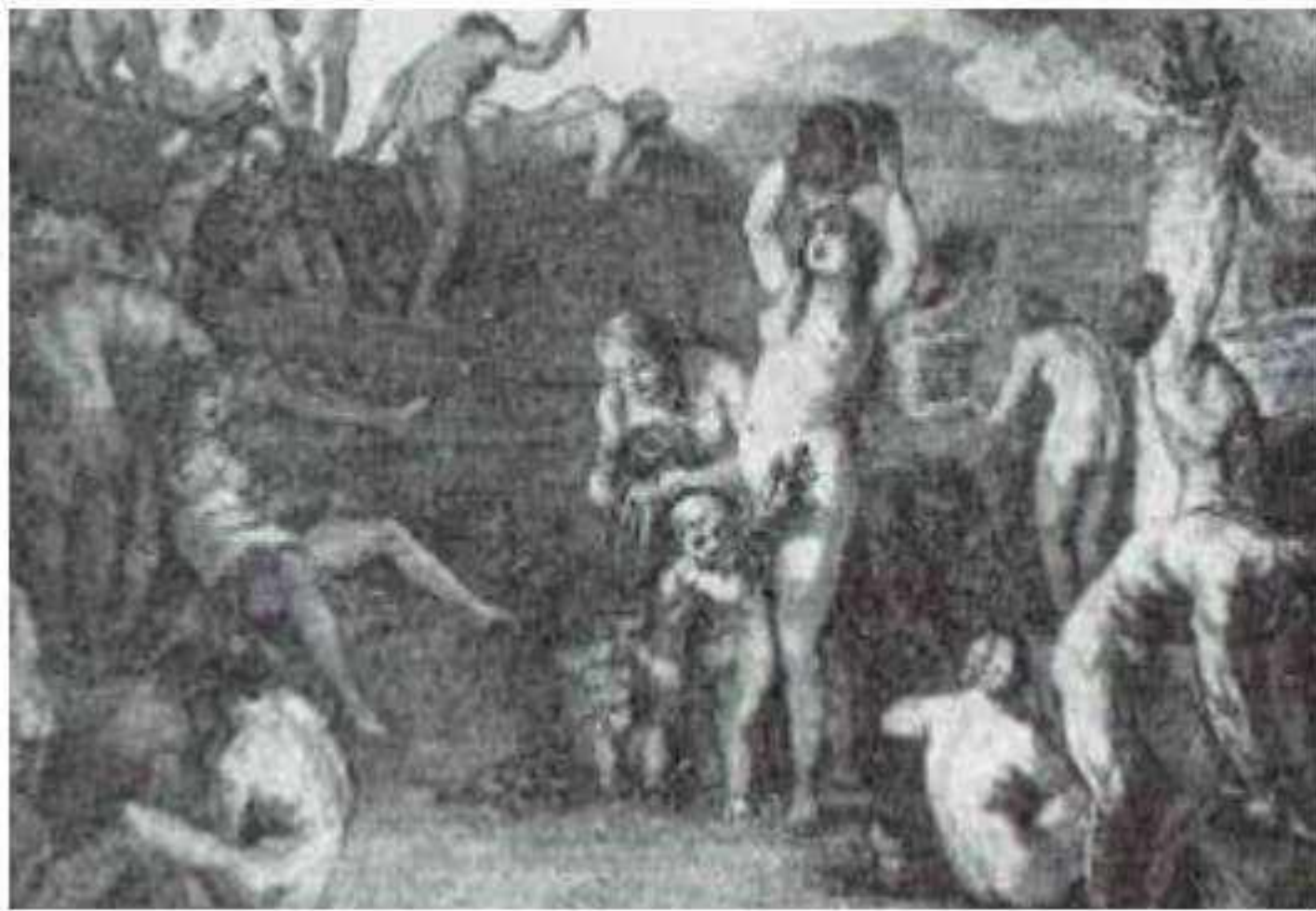
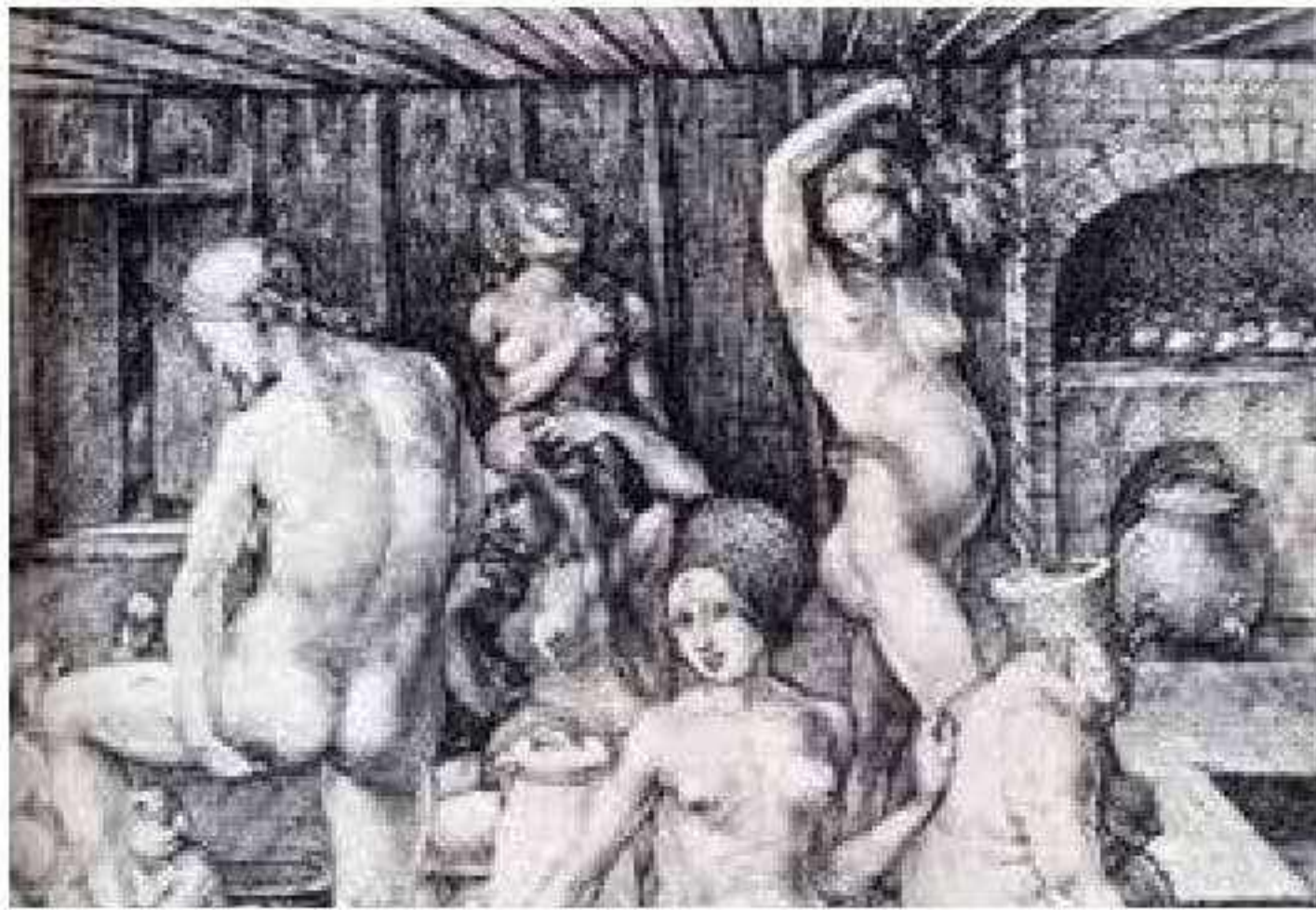


Fig. 19 Il bagno a vapore gotico nel disegno «Il bagno delle donne», Albrecht Dürer.

Fig. 20 Il bagno russo in un'illustrazione per il *Voyage en Sibirie en 1761*.

Fig. 21 Doccia di Priessnitz nei boschi della Slesia.

Fig. 22 Docce in capanni in lamiera ondulata, Germania 1883.

Il rapporto tra acqua e corpo, l'atto del bagnarsi inteso sia come momento di socialità e di rigenerazione, sia come passaggio routinario per fini igienici, riguarda in ogni caso il tema più generale del prendersi cura di sé. Foucault, che al tema ha dedicato ampio spazio all'interno dei suoi scritti, nel 1984 affermava che «la cura di sé è diventata un principio di portata quasi generale: è un imperativo che circola in un gran numero di dottrine diverse; ha assunto la forma di un atteggiamento, di uno stile, ha impregnato di sé molti modi di vivere, si è sviluppato in procedure, pratiche e formule che venivano ideate, praticate, perfezionate e insegnate; ha costituito anche una pratica sociale, dando luogo a rapporti interindividuali, a scambi e comunicazioni, perfino a istituzioni; ha promosso infine un certo modo di conoscenza e la elaborazione di un sapere»³⁰.

Già in epoca classica la cura del corpo e la ricerca dei luoghi di benessere in cui spendere il proprio tempo libero, costituivano le principali motivazioni, congiuntamente ai fenomeni bellici e di natura religiosa, allo spostamento, al viaggio, alla scoperta di mete per la conquista di nuovi stati fisici e interiori.

Uno degli aspetti più rilevanti di questo concetto di una vita consacrata a sé stessi, così come è stata intesa nell'antichità, è che essa non costituiva un esercizio della solitudine bensì una vera e propria pratica sociale. Non era, dunque, in contrapposizione con la vita pubblica e attiva che la cultura di sé proponeva i suoi valori e le sue pratiche; essa cercava piuttosto di guidare nella vita pubblica e sociale l'individuo.

L'idea che ci si debba dedicare a sé stessi è un tema ricorrente all'interno della cultura greca e ha sempre costituito un imperativo largamente diffuso. Ed è appunto questo tema, consacrato da Socrate, che la filosofia successiva ha ripreso e finito per porre al centro dell'«arte dell'esistenza» che essa cerca di rappresentare. Nel corso dell'intera giornata e relativamente a ognuna delle attività dell'uomo, veniva sviluppato un modo di vivere le cui forme, le cui scelte e le cui variabili erano determinate dalla cura del corpo. Ma non era solo il corpo a essere chiamato in causa. I Pitagorici, che hanno svolto un ruolo importante nello sviluppo della dietetica, hanno ampiamente sottolineato la correlazione tra le cure da apportare al corpo e la preoccupazione di conservare all'anima la sua purezza e la sua armonia. Il regime fisico doveva essere subordinato al principio di un'estetica generale, di un'esistenza in cui l'equilibrio corporale è una delle condizioni del giusto equilibrio, in cui l'armonia delle doti fisiche è sempre subordinata al fine di ottenere un'armonia più complessa nell'anima. I greci hanno istituito un vero e proprio regime fisico che hanno saputo seguire con estrema saggezza, evitando eccessivi accanimenti e soprat-

³⁰ Foucault M., 2010, *La cura di sé. Storia della sessualità 3*, Milano, Feltrinelli, p. 48.

tutto non considerandolo fine a sé stesso. Andava evitato sia l'eccesso 'atletico', dovuto ad allenamenti intensivi che sviluppavano esageratamente il corpo e finivano con l'ottundere l'anima, oppressa da una muscolatura troppo possente; ma c'era anche il pericolo per quello che si potrebbe definire 'eccesso valedudinario'³¹: la vigilanza ossessiva che si accordava continuamente al proprio corpo, alla propria salute, ai malesseri più insignificanti, quella che potremmo chiamare oggi 'eccesso di cura', o, talvolta, ipocondria.

Secondo Platone il concetto di salute è legato a quello della giusta misura, della proporzione, del 'non troppo' e del 'non troppo poco', concetti chiave della metafisica platonica. «La salute dipende dalla "giusta misura", come carattere ontologico essenziale della cosa stessa»³².

Il compito del medico è dunque quello di ripristinare la giusta armonia del corpo turbato dalla malattia, mentre in stato di salute è la natura che riporta all'equilibrio l'organismo; il concetto di equilibrio implica quelli di proporzione e simmetria, ancora una volta di «giusta misura». La malattia è, dunque, la rottura della giusta misura. Platone inoltre introduce un concetto molto attuale legato al rapporto tra cura e prevenzione, asserendo che la seconda vada preferita alla prima dal momento che le malattie nascono solitamente quando si trascura la loro prevenzione.

«E così anche tutti gli artefici, ciascuno alla propria opera, si applicano, non scegliendo a caso i materiali, ma in modo che ciò che essi producono acquisti una certa forma. Per esempio, guarda i pittori, gli architetti, i costruttori di navi e tutti gli artefici, o chiunque tu voglia di loro: noterai che ciascuno mette ciascuna cosa in un dato ordine e fa in modo che l'una cosa si adatti all'altra, fino a che il tutto risulti qualcosa di perfettamente ordinato. E come gli altri artefici, così coloro che si dedicano alla cura del corpo, i maestri di ginnastica e i medici, regolano e rendono armonico il corpo»³³.

Il tema della cura di sé comprendeva, storicamente, anche quello della sessualità che, soprattutto in epoca classica veniva vista e vissuta senza nessun tipo di atteggiamento moralistico. Nella Roma imperiale, esistevano bordelli, quartieri di piacere, zone extralegali e anche luoghi di piacere pubblici, rappresentati proprio dai bagni e dalle terme.

«I bagni sono continuati a esistere come luoghi di incontri sessuali. Erano una sorta di cattedrale del piacere nel cuore della città, vi si poteva andare quando si voleva, ci si passeggiava, si facevano le proprie scelte, ci si incon-

³¹ Cfr. Foucault M., 1996, *L'uso dei piaceri*, Feltrinelli, Milano, p. 15 ss.

³² Platone citato in Reale G., 1999, *Corpo, anima e salute: Il concetto di uomo da Omero a Platone*, Raffaello Cortina editore, Milano, p. 225.

³³ Platone, *Gorgia*, 503 D-504 A.

trava, si prendeva il proprio piacere, si mangiava, beveva, discuteva»³⁴.

La sessualità era, senza dubbio, un piacere pubblico per i Greci e per i Romani e i rapporti sessuali si iscrivevano all'interno dei rapporti sociali nel senso più ampio. Le terme, dunque, erano un luogo di socialità che includeva i rapporti sessuali. Il tema della cura di sé, era ed è, tuttora, naturalmente finalizzato al raggiungimento e mantenimento di uno stato di salute; concetto che è andato evolvendosi e ampliandosi nel corso della storia.

La cura di sé, è un argomento sempre attuale che si porta dietro molti altri concetti, quello di salute, sessualità, igiene, rigenerazione che hanno segnato nel corso della storia la vita delle diverse società. E anche il bagno, come momento finalizzato a prendersi cura del proprio essere, anima e corpo, ha, dunque, una storia molto antica e variegata che ha influenzato le diverse culture da numerosi punti di vista: sociale e relazionale ma anche spaziale e politico.

Oggi, in particolare, la cura di sé è finalizzata non solo al mantenimento dello stato di salute quanto al raggiungimento di una condizione di benessere, di uno stato di equilibrio, che, tuttavia, appare difficile da ottenere perchè vede sempre più spesso porre l'accento su una dimensione individuale piuttosto che relazionale e collettiva.

³⁴ Foucault M., 1982, "Spazio sapere potere" in Foucault M., 2011, *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*, Vaccaro S. (a cura di), Mimesis edizioni, Milano-Udine, pp. 53-72.



Fig. 23 Dalla serie *Bathers, Pool in Budapest*, Ruth Kaplan, 1994.

1.4 La società liquida: il rischio di una deriva

Oggi un processo di «vetrinizzazione» permea l'intera società ormai caratterizzata dalla voglia di apparire e dalla spettacolarizzazione, dall'esibizionismo e dal voyeurismo; tutto questo si riflette in una cura di sé sempre più sfrenata dove la giusta misura platonica tende decisamente a venir meno. I nuovi imperativi sono quelli legati, in maniera eccessiva, alla «forma fisica, alla salute, alla bellezza, all'apparenza che dominano gli ideali estetici»³⁵, che segnano il passaggio dall'etica all'estetica. Nella cultura del consumo odierna, dell'estetizzazione degli individui, delle relazioni sociali, ma anche degli spazi fisici, diventano centrali, oltre all'occhio, anche altri sensi del corpo (tatto, udito, olfatto) che in precedenza erano stati repressi. La visibilità è diventata una parola corrente nei dizionari dell'uomo contemporaneo e rendersi visibili una pratica diffusa. In ogni ambito e situazione la tendenza è quella di apparire per attirare l'attenzione, per evidenziare l'azione in cui si è impegnati e uscire dalla insignificanza dell'invisibile. La visibilità legata al potere simbolico dell'immagine di sé sta cambiando la percezione che abbiamo di noi stessi, del nostro corpo (con la spasmodica ricerca dell'eterna giovinezza) ma anche dello spazio e del tempo.

«Oggi la religione del corpo ha schiere innumerevoli di fedeli, nuovi asceti, fulgidi martiri. Rivoluzionaria come tutte le fedi che insorgono dal profondo, ha capovolto altari, cerimoniali, liturgie: mortifica gli appetiti per dare vita nuova, venustà splendenti, seduzioni e richiami inediti alle fibre spente e languenti, alle epidermidi opache e stinte...L'antica battaglia contro il corpo combattuta da eremiti, mistici, asceti, accaniti nel punirlo, nel mortificarlo, nel demolirlo, si è tramutata in una lotta di massa per la redenzione della carne. L'esaltazione della fisicità apollinea, la restituzione al corpo di tutti quei beni che una cultura nichilistica e misogina gli aveva tolto»³⁶.

Ma paradossalmente l'attaccamento al corpo in questi termini estetizzanti ne snatura la sua dimensione concreta e porta, riprendendo un concetto tipicamente baumaniano, alla 'liquefazione' dell'intera società, all'indebolirsi dei rapporti, alla smaterializzazione dei luoghi e del loro senso, alla volatilizzazione del valore del tempo e della sua qualità.

Il rapporto tra corpo e spazio pubblico-collettivo ha segnato alcuni momenti fondamentali nell'evoluzione del significato di spazio stesso; prima, con

³⁵ Usai N., 2011, *Grandi strutture per il Tempo Libero*, Franco Angeli, Milano, p. 67.

³⁶ Camporesi P., 1995, *Il governo del corpo*, Garzanti, Milano, p. 25.

l'introduzione del corpo nello spazio pubblico, si sono diffusi concetti come la sessualità, la fisicità e il contatto; oggi, con la 'sparizione' del corpo dallo spazio pubblico è iniziata una nuova era dello spazio legata proprio al cambiamento delle modalità di socializzazione che non prevede più necessariamente l'incontro fisico tra due o più individui, ma piuttosto la relazione quasi virtuale via computer, televisione, cellulare.

In passato lo spazio pubblico-collettivo era portatore di significati profondi, in particolare favoriva il senso di appartenenza, l'identità culturale e quella urbana, rappresentata dalle feste comuni, dai riti e rituali, dalle architetture e dalla organizzazione dello spazio.

«Quando si parla di spazi dell'identità collettiva si pensa a qualcosa di più profondo e di più complesso di uno spazio dell'interazione sociale. Si pensa infatti in questo caso, più che a degli spazi, a dei luoghi nei quali una collettività si identifica, nel senso che riconosce simili a sé e intimamente connessi o appartenenti alla propria particolare cultura o immagine o sente come diversi e degni di maggiore attenzione o cura rispetto ad altri presenti nella città o nel territorio in generale. Le identità collettive si rafforzano e si cementano quando vi è un processo di condivisione degli stessi spazi che si spinge fino a un livello di identificazione emotiva della collettività con il proprio spazio verso il quale si manifestano sentimenti di affetto, appartenenza e attaccamento. Per queste collettività tali spazi si trasformano in luoghi: ad essi viene cioè attribuito un carattere, una dimensione, una personalità che li rende unici, diversi dagli altri; verso di essi si provano sentimenti di affetto, di appartenenza e attaccamento. Per la collettività in questione vi è allora una corrispondenza, un'affinità, un'armonia stretta tra la personalità dei luoghi, la loro identità e i caratteri dell'identità collettiva»³⁷.

Oggi questi valori sono andati progressivamente affievolendosi; «da un punto di vista funzionale lo spazio pubblico è diventato un grande emporio commerciale in cui vengono offerti merci e servizi. Le funzioni rare ancora presenti o sono burocratizzate (giustizia, uffici pubblici) o sono rivolte a particolari categorie di utenti (biblioteche, università, musei)»³⁸.

Nella contemporaneità si verificano due processi: quello definito da Badeschi «privatizzazione dello spazio pubblico» che porta alla sua frammentazione e scomparsa³⁹; e quello che Bettin Latters definisce «internamento dello spazio

³⁷ Torres M., 2003, *Luoghi magnetici. Spazi pubblici nella città moderna e contemporanea*, Franco Angeli, Milano, pp. 7 ss.

³⁸ Badeschi P., 1997, "Il significato urbanistico dello spazio pubblico", *Paesaggio urbano* 3, p. 10.

³⁹ Cfr. Bettin Latters G., 1997, "L'agonia (apparente) dello spazio pubblico", *Paesaggio urbano* 3, pp. 13-19.

pubblico»⁴⁰, che, impoverito del suo significato, è ridotto a spazio di risulta, inserito e rinchiuso dentro edifici isolati, protetti, introversi; involucri che perdono legame con il resto della città fatta eccezione per le vie del traffico e che hanno come scopo principale il proteggere dalla paura del diverso. È proprio questa paura verso gli altri che, spesso, porta l'individuo a stare lontano dagli spazi pubblici e impedisce di partecipare alla vita collettiva. «La comunità è definita da confini rigidamente controllati anziché dal proprio contenuto»⁴¹. La priorità diventa la sicurezza, non lo scambio e l'incontro, lo spazio pubblico viene privatizzato e militarizzato. «Il *metal detector* è diventato ormai soglia planetaria e il filo spinato è usato come recinzione portatile»⁴². Claude Lévi Strauss nel saggio *Tristes tropiques*⁴³ introduce due categorie che nel corso della storia sono state impiegate per risolvere il problema della lotta alla diversità: la strategia antropoemica e quella antropofagica. La prima strategia consiste nel vomitare gli altri, nello sputarli fuori; la seconda, invece, li ingerisce e attraverso il metabolismo li rende uguali, annulla le differenze. Al primo tipo di categoria fanno capo molti degli spazi pubblici della contemporaneità caratterizzati da una forte inospitalità; la strategia fagica è invece propria dei luoghi di consumo.

«Spazi che stimolano l'azione ma non l'interazione»⁴⁴. I consumatori condividono questi spazi ma non intrattengono in essi alcun tipo di relazione o di rapporto sociale dato che il consumo è una pratica tipicamente individuale.

Sono luoghi in cui non viene condiviso lo spazio o coltivate le relazioni personali quanto piuttosto dei «codici formali e immaginari»⁴⁵, inautentici, ripresi da altre realtà, da altri luoghi. Si verifica quella che Goffman definisce «interazione sociale non focalizzata»⁴⁶, si sta assieme ma si è da soli, non si fa parte di una comunità ma piuttosto di una folla.

«Oggi la storia e il senso culturale dei luoghi, ridotti a immagini e non più a luoghi vivi della socialità e dell'identità contemporanea, divengono alcune tra le tante merci da consumare in modo veloce, fotografico ed estetico, più che da comprendere e condividere culturalmente»⁴⁷.

⁴⁰ Bettin Lattes G., 1997, "L'agonia (apparente) dello spazio pubblico", *Paesaggio urbano* 3, pp. 13-19.

⁴¹ Bauman Z., 2000, *Liquid modernity*, Cambridge, Polity press, p. 103.

⁴² Aymonino A., Mosco V., 2006, *Spazi pubblici contemporanei. Architettura a volume zero*, Ginevra-Milano, Skira, p. 19.

⁴³ Lévi-Strauss C., 1955, *Tristes tropiques*, Plon, Parigi.

⁴⁴ Bauman Z., 2000, *Liquid modernity*, Cambridge, Polity press, p. 125.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ Cfr. Goffman E., 1988, *Il rituale dell'interazione*, Il mulino, Bologna.

⁴⁷ Torres M., 2003, *Luoghi magnetici. Spazi pubblici nella città moderna e contemporanea*, Franco Angeli, Milano, p. 16.

Usai definisce questi luoghi Gstl, acronimo per Grandi strutture per il tempo libero: «Essi sono i luoghi della quotidianità della città, che hanno assorbito e riunito in un unico luogo fisico le funzioni che nella città si trovano distribuite in spazi più stratificati e articolati»⁴⁸. Usai propone una classificazione delle Gstl tra cui si ritrovano anche le terme, considerate in un'unica voce che comprende anche le *spa*, i centri benessere e le *beauty farm*. Anche le terme, dunque, rischiano di diventare spazi del consumo, oltre che del piacere, del *loisir* e del divertimento, svuotati di ogni reale contenuto storico, spazi piatti, senza profondità interpretativa a cui non riservare alcun affetto. Il consumatore senza comunità desidera spazi da prendere e lasciare, usa e getta, sostituibili, intercambiabili, a cui non doversi affezionare. L'avvento della tecnologia moderna, il viaggiare e la globalizzazione hanno permesso di girare il mondo e soggiornare in luoghi che sfidano i turisti a capire in che Paese si trovano. Ormai ci sono maggiori similitudini tra gli aeroporti e gli alberghi di lusso che sorgono in tutto il pianeta con gli stessi *brands* globali e lo stesso tipo di offerta, rispetto alle similitudini e ai legami che questi luoghi instaurano con i territori in cui sorgono.

In passato i viaggiatori tornavano dai loro viaggi trasformati, ora non è più così, il viaggio è diventato globale, un'occasione mondiale per il turista che si è sostituito al viaggiatore.



Fig. 24 *No ball games*, Banksy.

Fig. 25 *Shop until you drop*, Banksy.

Fig. 26 *Nobody likes me*, Banksy.

⁴⁸ Usai N., 2011, *Grandi strutture per il Tempo Libero*, Franco Angeli, Milano, p. 97.

Fig. 27 *Baggage Claim*, Mark Lyon, Stewart Airport (Ny), 2008.



«E noi, che cosa abbiamo fatto dei nostri viaggi e delle nostre scoperte? Quale piacere potremmo provare oggi di fronte allo spettacolo stereotipato di un mondo globalizzato e in gran parte miserabile? Le agenzie che hanno suddiviso la Terra in percorsi, in soggiorni, in *club* accuratamente preservati da ogni prossimità sociale indesiderata, che hanno trasformato la natura in un “prodotto” sono le prime responsabili della trasformazione del mondo in finzione, della sua derealizzazione, della conversione degli uni in spettatori e degli altri in spettacolo»

(Augè M., 1999, *Disneyland e altri nonluoghi*, Bollati Boringhieri, Torino, pp. 11-12)

La 'deriva consumistica' termale si concretizza in quei luoghi che privilegiano il benessere personale e individuale, il piacere visuale ed estetico, che si rivolgono soprattutto agli aspetti esteriori, alle apparenze, alle immagini, dei luoghi della città, dei paesaggi, dei territori ma anche degli individui, tralasciando di considerare gli elementi culturali e di senso più profondo a essi associati.

Torres individua alcune caratteristiche che accomunano la spazialità dei luoghi dell'estetizzazione⁴⁹. Per garantire l'immagine di sicurezza, questi spazi devono essere introversi, chiusi verso l'esterno in modo da consentire una concentrazione rilassata sull'interno. L'involucro deve essere ben visibile e identificabile da lontano, deve trasmettere l'immagine della protezione per invogliare il fruitore a entrarvi all'interno. Nell'ambito della strategia di simulazione di un luogo ideale, elementi naturali come fiori, piante e acqua devono essere presenti sotto forma incontaminata, ideale, di simulacro del naturale (cascate d'acqua che non bagnano, fiori che non appassiscono). In particolare, nelle *spa* questa dimensione 'esotica' è molto ricercata, le persone vogliono vivere un'esperienza unica che soddisfi non solo la vista ma anche sensazioni fisiche ed emotive, un'esperienza sensoriale totalizzante che richiami un senso del luogo come posto completamente separato dal mondo circostante e che consenta all'ospite di rilassarsi e di beneficiare dei trattamenti senza alcuna distrazione esterna dall'esperienza finto-esotica. Ma piuttosto che creare un ambiente confortante che valorizzi l'esperienza termale, lo spazio diventa una falsa imitazione. La luce è costante e diffusa e nello spazio non vi sono zone d'oscurità. La percorribilità dello spazio deve essere facilitata al massimo e i materiali utilizzati devono essere confortevoli al tatto. Per proteggere il corpo dal disagio provocato dal clima naturale e dalle sue variazioni si utilizza la climatizzazione eliminando la percezione del caldo e del freddo. La percezione visiva della vitalità delle *spa* e degli altri luoghi del consumo è un punto fondamentale del loro successo. Questi spazi vengono percepiti come dei luoghi piacevoli, vivi, centrali, pieni di gente, di colori, di luci, di immagini e di merci; i corpi stessi diventano merce da esibire. «Qui si ha la percezione di essere immersi in uno spettacolo che è composto dall'architettura estetizzante dei luoghi, dall'esposizione delle molteplici merci che, non più chiuse dietro le vetrine dei negozi, sembrano apparentemente tutte a portata di mano, dai giochi di luce, d'acqua e di immagini proiettate su grandi schermi che riempiono ogni spazio senza lasciare niente nell'ombra e, infine, dalla moltitudine

⁴⁹ Torres M., 2003, *Luoghi magnetici. Spazi pubblici nella città moderna e contemporanea*, Franco Angeli, Milano, p. 118 e ss.

dei frequentatori che costituiscono un ulteriore spettacolo dell'ambiente»⁵⁰.

All'interno di questi spazi si percepisce chiaramente l'effetto di straniamento che si vuole raggiungere: l'idea di essere immersi in uno spettacolo, in un altro posto rispetto al territorio che sta al di fuori, con i suoi rumori, i suoi imprevisti, i suoi pericoli, i suoi spazi collettivi degradati, non controllati, la sua povertà e, allo stesso tempo, è forte l'idea di far parte di questo meraviglioso spettacolo, di essere visti, guardati e a propria volta guardare gli altri, come

⁵⁰ *Ibidem.*

«Essi appaiono
isole di una
modernità
superiore, pulita,
armonica,
che ha eliminato i
conflitti,
le contraddizioni,
le paure»

(Torres M., 2003, *Luoghi magnetici. Spazi pubblici nella città moderna e contemporanea*, Franco Angeli, Milano, p. 118 e ss.)



Fig. 28 Spa «Espa», Ritz-Carlton Hotel, Mosca.

Fig. 29 «Buddha-Bar Spa», Hilton Hotel, Evian-les-Bains.

attori, come merci esposte in vetrina.

È proprio ciò ad attirare oggi i fruitori-consumatori: la possibilità di isolarsi dal mondo esterno, di perdersi in un rifugio protetto e sempre splendente, dove non si percepisce lo scorrere giornaliero del tempo.

Questi grandi magneti d'attrazione quando vengono collocati nel centro della tradizionale città europea di piccole e medie dimensioni, con un centro storico importante, oppure appena fuori da tale città, in un territorio rurale, possono rappresentare un problema per la vita culturale della città. Questa viene infatti a essere impoverita non solo sul piano delle attività commerciali, ma anche su quello delle relazioni interpersonali. Ciò che succede è che si crea un pezzo di città immaginaria che si 'intromette' tra la città e il suo intorno, che raccoglie l'utenza al suo interno convincendola a non andare nel resto del territorio. Ma quello che provocano questi spazi non è solo un consumo fisico del territorio, uno spreco di suolo, un problema di relazioni spaziali; è il senso culturale del luogo che viene consumato ed eroso. Inoltre, solitamente si tratta di luoghi che non hanno alcun rapporto, né geografico né culturale, con gli spazi pubblici precedenti e col resto del territorio, che non portano avanti un concetto di benessere connesso all'ambiente da cui sono circondati.

La questione spaziale non è altro che una conseguenza anche del nuovo modo di vivere il tempo libero, anch'esso legato allo sviluppo e alla diffusione dell'ideale consumistico. Il concetto del tempo libero dal lavoro è nato con la seconda rivoluzione industriale. Inizialmente questa concezione 'ristoratrice' del tempo è stata soprattutto intesa come strumento per migliorare la salute dell'individuo. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, si sono sviluppati e riscoperti l'attenzione per il corpo e per attività come le nuove pratiche sportive, le gite all'aria aperta, i soggiorni termali, e quelli al mare e in montagna oltre ad attività di divertimento di vario tipo.

Secondo Dumazedier⁵¹ la parola *loisir* (tempo libero) indica il tempo che ha come fine ultimo la sola realizzazione della persona. Ciascun individuo ha diritto a questo tempo dopo aver assolto ai propri impegni lavorativi, a quelli legati alla famiglia, alle attività socio-spirituali e socio-politiche. È dunque un tempo che non si identifica genericamente come alternativo rispetto al lavoro ma è finalizzato allo svago, alla realizzazione e soddisfazione di sé e non coincide neanche con quello dedicato alla famiglia e agli impegni sociali. Il tempo libero della società contemporanea è aumentato proprio in seguito alla regressione e diminuzione delle ore lavorative e degli altri 'impegni' sociali, familiari e politici. «L'individuo si libera a modo proprio della fatica rilassandosi, della noia divertendosi, della specializzazione professionale sviluppando in maniera

⁵¹ Cfr. Dumazedier J., 1993, *Sociologia del tempo libero*, Franco Angeli, Milano.

seria le capacità del corpo e dello spirito»⁵².

Sempre Dumazedier definisce il tempo libero secondo quattro caratteristiche; il carattere liberatorio: in quanto conseguente da una libera scelta e in quanto libero dai vari condizionamenti di tipo istituzionale; il carattere disinteressato, nel senso che non ha alcun fine utilitaristico, ideologico o proselitistico; il carattere edonistico concernente solo alla soddisfazione fine a sé stessa, al raggiungimento della felicità e del piacere; il carattere personale come bisogno unico di ciascun individuo, che cerca di difendersi dal logorio della società industriale e «dominata dall'assillo del tempo»⁵³. Dedicarsi al tempo libero permette di rigenerarsi fisicamente e mentalmente, di recuperare energie, riconnettendosi ai propri ritmi biologici, di evadere dalla noia data da un tempo schematizzato rigidamente, di uscire dalla propria *routine* quotidiana.

«L'ozio nega il lavoro, mentre il tempo libero lo suppone»⁵⁴.

Sia Corbin, nel testo *L'invenzione del tempo libero*⁵⁵, sia Gasparini⁵⁶, affermano l'esistenza storica di due modalità di trascorrere il tempo libero: da un lato, l'*otium*, come tempo da dedicare all'interiorità, alla riflessione, alla lettura ma anche alla carità, in generale all'attività intellettuale e solitaria; dall'altro, la *recreatio* o festa, momento di recupero fisico-intellettuale dalle fatiche lavorative, che avviene in maniera collettiva, in luoghi come le *agorà*, il *forum*, i circhi, e non ultime le terme, e risponde alle esigenze, comuni a ciascuna società, di aggregazione e identificazione come parte di un tutto.

Oggi si patisce la continua sofferenza dovuta alla mancanza di tempo. Si tende conseguentemente a organizzare in maniera rigida e puntuale il tempo libero per cercare di averne sempre di più e soprattutto per non sprecarne nemmeno un minuto. Il tempo e le esperienze sono vissute e accumulate in maniera quantitativa e non qualitativa, l'imprevisto, l'insicurezza non sono accettabili. Anche il viaggio e le vacanze vedono sempre più la diffusione della formula 'tutto compreso' e il turista si sostituisce sempre più al viaggiatore: «il primo vive un'avventura personale che ha diligentemente organizzato, mentre il secondo consuma un viaggio sicuramente preparato da altri»⁵⁷. Il tempo libero è stato, dunque, progressivamente sottoposto a un processo di 'industrializzazione' che ha teso a razionalizzarlo e organizzarlo nei minimi dettagli quasi facendogli perdere la sua natura intrinseca di tempo da dedicare all'ozio, alla

⁵² Dumazedier J., 1993, *Sociologia del tempo libero*, Franco Angeli, Milano, p. 99.

⁵³ Ivi p. 99.

⁵⁴ Ivi p. 30.

⁵⁵ Corbin A., 1996, *L'invenzione del tempo libero 1850-1960*, Laterza, Bari.

⁵⁶ Gasparini G., "Tempo libero, prospettive e problem aperti", Della Pergola G. (intervista di), *Domus* 806, 1998, pp. 4-6.

⁵⁷ Corbin citato da Usai N., 2011, *Grandi strutture per il Tempo Libero*, Franco Angeli, Milano, p. 75.

festa, al non programmato, alla libertà e rischiando di confonderlo col tempo lavorativo rigidamente scandito. Secondo Badeschi, il *secum esse* e l'*otium* sono due condizioni esistenziali da riscoprire per ridare libertà al tempo libero ed evitare che diventi ancora più organizzato e alienante del tempo lavorativo⁵⁸. Paul Valery afferma che la mancanza, o meglio la scomparsa dello spazio libero, dei beni di nessuno e quindi di tutti, vada di pari passo con la scomparsa del tempo libero. Il tempo libero a cui si riferisce Valery è l'*otium* interiore, quello legato alla riflessione su di sé, alla coscienza ma anche alla liberazione da tutti i pensieri e le pressioni. Valery lamenta l'impossibilità da parte dell'uomo contemporaneo di trovare il tempo, ma anche lo spazio, per il riposo profondo del corpo e per la liberazione della mente, la meditazione. Luoghi caratterizzati sia dalla dimensione comunitaria ma anche da una relazione intima e individuale con il sito. Spazi pubblici dove oltre quella sociale, è presente una dimensione spirituale. Si tratta di luoghi adatti sia alla mondanità o alla socialità, ma anche alla meditazione solitaria, al gesto silenzioso, alla comunione degli affetti. Nietzsche nel testo *Architettura degli uomini della conoscenza affermava*:

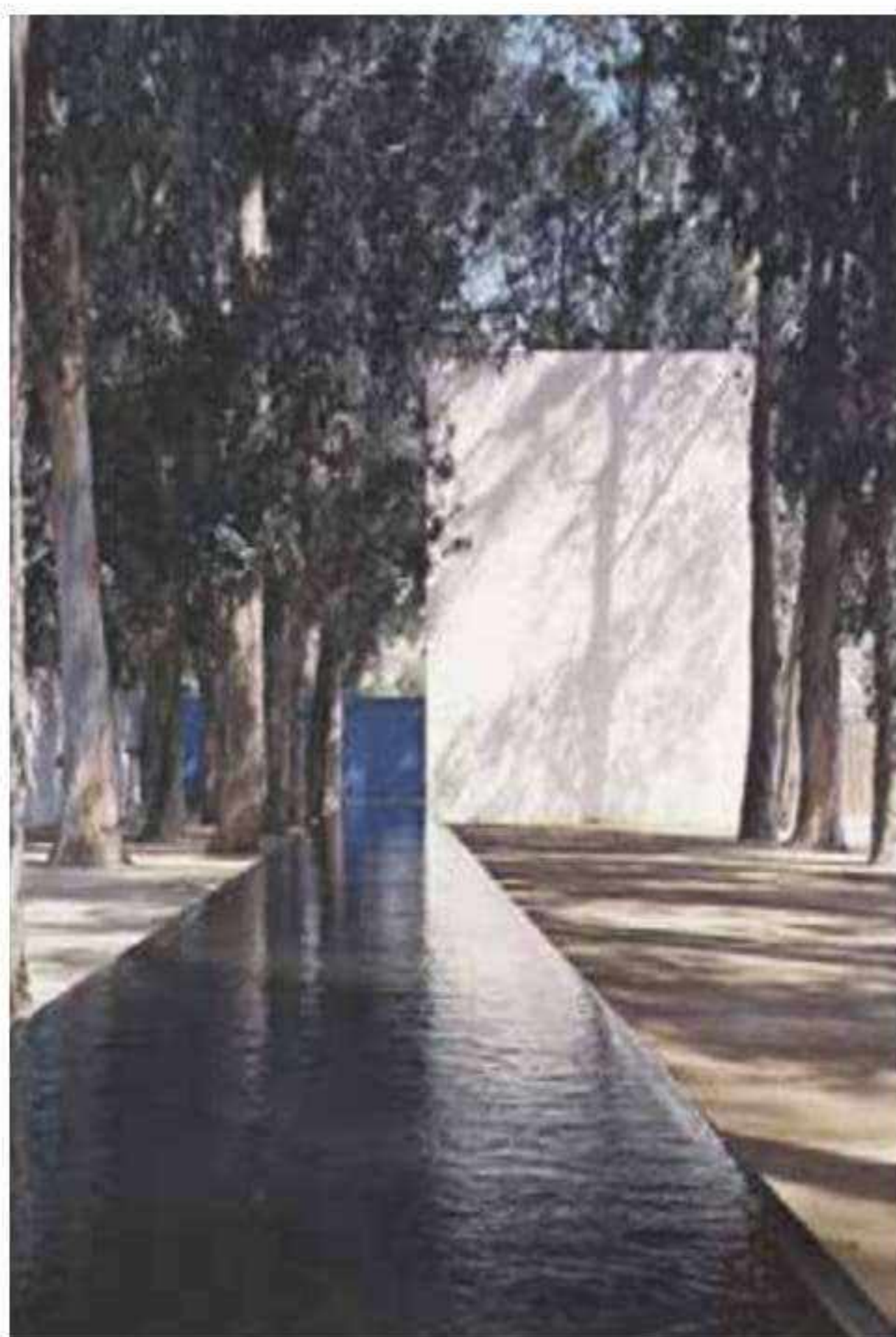


Fig. 30 *Fonte del Bebedero* di Luis Barragán, Messico.

«Bisogna che una volta e probabilmente una volta presto, ci si renda conto di ciò che soprattutto manca alle nostre grandi città: luoghi silenziosi e spaziosi, di ampia estensione, per riflettere, luoghi con alte e lunghe gallerie per il cattivo tempo o il troppo sole, dove non penetri il rumore delle carrozze e degli imbonitori e dove un più fine senso dell'educazione proibirebbe anche al prete di pregare ad alta voce. Costruzioni e giardini pubblici che nel loro complesso esprimano la sublimità del meditare e dell'appartarsi».

(Citato in Martí Arís C., 2007, *La cèntina e l'arco*, Christian Marinotti edizioni, Milano, p.63)

⁵⁸ Cfr. Badeschi P., 1997, "Il significato urbanistico dello spazio pubblico", *Paesaggio urbano* 3, pp. 5-12.

Questi nuovi luoghi dovranno permetterci di «passeggiare in noi stessi»⁵⁹, cioè di incontrare noi stessi. Barragàn parlava di tre elementi fondamentali: solitudine, serenità e allegria e ciò che è davvero interessante nelle sue opere è la sua capacità di trasferire alla sfera comunitaria il concetto di intimità tipico dell'ambito privato. Si tratta di scenari predisposti per favorire la comprensione contemplativa del mondo. Non necessitano della presenza di una folla, anzi, tendono a evitarla. L'architettura costruisce lo scenario, prepara l'avvenimento, lo accoglie quando prende vita e lo evoca una volta terminato. È spazio ma anche tempo. In quest'ottica anche la natura diventa qualcosa di più che uno spazio per lo sport, lo svago o il riposo. È anche un luogo per la contemplazione, per l'incontro di ognuno di noi con sé stesso oltre che con gli altri, un luogo che, in quanto pubblico, deve essere propizio al concetto di comunità più che di folla.

La contemporaneità, al contrario, è caratterizzata dalla velocità e dall'accelerazione temporale di movimento, beni, persone, informazioni. Si vive in una dimensione non più pienamente fisica, ma virtuale, che consente di occupare più di un luogo contemporaneamente e in cui è profondamente cambiata la nostra concezione del tempo e dello spazio; il mondo ci appare, allo stesso tempo più piccolo e più grande perché possiamo raggiungere qualunque posto facilmente. I tempi di trasporto si sono contratti rapidamente e lo sviluppo delle telecomunicazioni ha praticamente reso nullo il tempo di trasmissione. Il mondo non è più un'immensa distesa di territori sconosciuti, ma un globo interamente esplorato, meticolosamente riportato su carte geografiche. La modalità di vivere e conoscere un luogo viene filtrata «da immagini, riprodotte e vendute, che ci portano a consumare i luoghi, staccandoci da una conoscenza lenta e corporale, cancellando l'affettività e la cura. (...) L'uomo della metropoli è oggi in continuo movimento, in continua fuga, pertanto incapace di provare affezione verso i luoghi, di instaurare rapporti stabili e di responsabilità sia verso l'ambiente che verso la società che lo circonda»⁶⁰.

Da una parte troviamo il tempo sempre più accelerato degli individui e della società, dall'altra il tempo più lento dello spazio fisico. Bauman evoca l'immagine di una battaglia spazio-temporale e definisce lo spazio come elemento solido e il tempo come elemento liquido. L'elemento solido è basato sul concetto di legame che ne sottolinea stabilità e resistenza; i liquidi al contrario sono mutevoli e ciò che conta davvero per loro è, più che lo spazio che occupano solo per brevi istanti, il flusso temporale. «I corpi solidi annullano il tem-

⁵⁹ Ivi p. 65.

⁶⁰ Timpanaro C., 2007, *Luoghi pubblici e pianificazione democratica. Proposte per un'area delle esclusioni: il quartiere San Cristoforo di Catania*, Edit, Catania.

po, laddove, al contrario, il tempo è per i liquidi l'elemento più importante»⁶¹. Inoltre, mentre i liquidi escono totalmente immutati dall'incontro con i solidi, questi ultimi subiscono modificazioni, talvolta perdono anche la loro stessa natura e si liquefanno. La modernità è secondo Bauman esattamente questo: «un processo di liquefazione»⁶².

«Nella lotta moderna tra tempo e spazio, il tempo rappresentava il lato solido e stolido, ingombrante e inerte, capace di condurre esclusivamente una guerra difensiva, di trincea, un ostacolo alle agili e dinamiche avanzate del tempo. In tale battaglia il tempo era la parte attiva e dinamica, quella perennemente all'offensiva: la forza di invasione, conquista e colonizzazione»⁶³. Come ci suggerisce ancora Bauman «È il tempo che si è differenziato dallo spazio perché, diversamente da questo, poté essere cambiato e manipolato; il tempo è diventato un fattore di disgregazione: il partner dinamico nel vincolo matrimoniale tempo/spazio»⁶⁴. Il rapporto tra tempo e spazio è mutevole e dinamico, non statico e preordinato. È utile, a questo proposito, richiamare il concetto foucaultiano di eterotopia che raggiunge un pieno significato proprio quando gli uomini si trovano in una sorta di rottura assoluta con il loro tempo quotidiano. In generale nella società contemporanea eterotopia e eterocronia si articolano in maniera complessa e variegata.

«La nave è un frammento galleggiante di spazio, un luogo senza luogo, che vive per se stesso, che si auto delinea e che è abbandonato, nello stesso tempo, all'infinito del mare e che, di porto in porto, di costa in costa, da case chiuse a case chiuse, si spinge fino alle colonie per cercare ciò che esse nascondono di più prezioso nel loro giardino, comprenderete il motivo per cui la nave è stata per la nostra civiltà, dal XVI secolo fino ai nostri giorni, non solo il più grande strumento di sviluppo economico, ma anche il più grande serbatoio di immaginazione. La nave è l'eterotopia per eccellenza. Nelle civiltà senza navi, i sogni si inaridiscono, lo spionaggio sostituisce l'avventura e la polizia i corsari»⁶⁵.

Il concetto di eterotopia, introdotto in questa immagine evocativa della nave foucaultiana, è alternativo a quello di utopia; sia le utopie sia le eterotopie sono luoghi legati a tutti gli altri ma che allo stesso tempo li contraddicono. Tuttavia, mentre le utopie sono luoghi essenzialmente irreali, le eterotopie sono luoghi reali, dei 'contro-luoghi', sono delle utopie che si sono realizzate.

⁶¹ Bauman Z., 2000, *Liquid modernity*, Polity press, Cambridge, p. XXXII.

⁶² Ivi, p. XXXIII.

⁶³ Ivi, p. XXXI.

⁶⁴ Ivi, p. 125.

⁶⁵ Foucault M., 2011, *Spazi altri*, Milano-Udine, Mimesis edizioni, p. 32.

All'interno delle eterotopie i luoghi reali caratterizzanti una data cultura vengono rappresentati e contestati; sono luoghi localizzabili ma al di fuori di ogni altro luogo. Lo specchio è un esempio tipico di eterotopia, «nello specchio mi vedo là dove non sono»⁶⁶. Alcune eterotopie sono dedicate alla purificazione e alla rigenerazione come le terme che rappresentano e hanno rappresentato un'eterotopia anche per la convivenza in esse di una doppia natura: una più intima, raccolta e riservata e una più sociale, a tratti promiscua. Le terme appaiono, dunque, come una perfetta sintesi tra questi vari aspetti legati da un lato, alla *recreatio*, alla sfera pubblica, alla costruzione delle relazioni e delle identità collettive e, dall'altro, all'*otium*, alla sfera intima, meditativa, di rigenerazione e di ri-unione con l'elemento liquido primigenio.

«Fare termalismo oggi,
significa istituire e istituzionalizzare
nuovamente, i luoghi della collettività,
dell'incontro, dove l'individuo
possa recuperare uno stato di equilibrio
con il proprio essere e
con antichi valori immateriali»

(Faroldi E., 2007,
Terme e architettura. Progetti tecnologie e strategie per una moderna cultura termale,
Maggioli, Rimini, p.68)



Fig. 31 *Le terme di Vals di Peter Zumthor.*

⁶⁶ Ivi, p. 24.

1.5 Le terme come occasione per ritrovare un rapporto con l'acqua

In questo processo, dunque, la località perde valore, la fisicità smarrisce progressivamente i suoi connotati e la materialità si dissolve a favore di una dimensione virtuale, ogni cosa perde compattezza a vantaggio della liquidità, che 'contamina' ogni aspetto della vita degli individui e delle comunità. Con il passaggio dalla società del lavoro a quella del consumo e dal modernismo al postmodernismo l'esperienza culturale legata allo spazio-tempo si modifica. Gli spazi collettivi delle relazioni secondarie e funzionali, divengono simulazioni di luoghi delle relazioni primarie che si basano, ormai, su una rivalutazione del piacere, del benessere dei corpi e delle sensazioni.

Tuttavia, il senso dei luoghi viene svuotato e rimane solo ciò che appare in superficie e che si può percepire con i sensi della vista, dell'udito, dell'olfatto. Il tempo, anche quello libero, viene vissuto in maniera sempre più frenetica e rigidamente organizzata e i legami sociali appaiono deboli, affidati all'estetizzazione dei contatti e anche i sentimenti di identificazione, appartenenza e appropriazione dei luoghi diventano complessi da provare da parte di consumatori e visitatori geograficamente molto mobili e temporanei che non intrattengono alcuna rilevante relazione con i rispettivi contesti insediativi e culturali. Si tratta sempre più di individui senza memoria del passato se non per museificarlo, senza legami col contesto, sia fisico sia sociale, se non per fotografarlo.

Nella società liquida non ci si riunisce più per stare insieme, ma per farsi vedere e per vedere gli altri, e per stare sicuri, recintati, rinchiusi. Le zone di margine, le colonizzazioni spontanee dei luoghi, gli spazi da scoprire, «le terre per gli usi civici, le aree per le giostre e le fiere, i mercatini di strada, le fontane pubbliche per lavarsi, i posti per dormire all'aria aperta, le strade per giocare, per passeggiare a piedi e senza obiettivi di consumo specializzati, le piazze per riunirsi e parlare senza organizzazioni autorizzate»⁶⁷, in una sola parola gli spazi comuni tendono a perdere i loro valori e significati. All'interno di questa cultura sempre più liquida è dal corpo, ma non da una sua svalutazione ed estetizzazione, che bisogna riprovare a costruire dei legami e delle relazioni solidi. Il corpo attraverso la forma, la fisicità e la sua intrinseca predisposizione a interagire con lo spazio e nel tempo in cui è 'immerso', costituisce una pos-

⁶⁷ Marchetti L., "Il paesaggio dei valori comuni", in Cacciari P., 2010, *La società dei beni comuni: una rassegna*, Ediesse, Roma, pp. 51-54.

sibilità per ritrovarsi. Ancor di più un rinnovato rapporto tra il corpo e l'acqua è punto di partenza e spunto di riflessione non trascurabile. Abbiamo già visto come il bagno costituisca proprio il *trait d'union* tra acqua e corpo; in particolare, come afferma Giedion, esistono principalmente due tipi di bagno; uno dedicato esclusivamente alla pulizia e all'igiene (semplice abluzione) e l'altro inteso come rigenerazione. I due tipi possono talvolta coesistere all'interno di una società ma solitamente uno solo ha il ruolo più importante. Strettamente connesso con il tipo di bagno è il suo significato sociale; il bagno che ha per unico fine la pulizia porta, per la sua stessa essenza, a considerare il bagno come un fatto privato. Il bagno a immersione nella vasca privata, la doccia, ma anche molte odierne *spa* che incoraggiano solo il benessere individuale, possono essere considerati un caso esemplare di questo tipo. Il tipo inteso quale rigenerazione, considerato in tutto il suo sviluppo, favorisce i rapporti sociali, diventa fulcro della vita associata e della comunità e, allo stesso tempo, permette di ricostituire un legame, 'solido anche se liquido', tra il nostro corpo e l'acqua. Le terme si rifanno a questo secondo tipo, esse sono luoghi per un certo verso 'eterotopici' perché in grado di ospitare al loro interno, coniugandoli in maniera armonica, aspetti legati alla socialità e alla condivisione e momenti più intimi e riflessivi.

I diversi periodi storici hanno sviluppato differenti modalità di rigenerazione, svariati modi di trascorrere il tempo libero e di raggiungere uno stato di benessere.

«Epoche che non si accontentano di accettare la vita ridotta ad uno stato di atrofia sentono la spinta naturale a creare istituzioni che valgano a ristabilire quell'equilibrio fisico che è di giovamento a tutti. Che questo avvenga sotto lo sfarzo delle Terme romane o in una capanna in Siberia non ha importanza»

(Giedion S., 1948,
Mechanization takes command: a contribution to anonymous history,
Oxford university press, New York, p. 652)

Oggi è fondamentale riscoprire la lunga e variegata storia dell'acqua e in particolare del termalismo per ripensare le terme come opportunità da un lato, di ricreare il senso dell'identità collettiva e dall'altro, per riconnettere l'individuo all'acqua e alla natura più in generale. Si delinea un bisogno nuovo di spazi per il benessere che si basa su principi diversi dal mero consumismo tipico dell'industria della bellezza e del *leisure*.

Nuovi modelli stanno emergendo in risposta ai cambiamenti sociali e delle condizioni spaziali, che mutano il rapporto tra vita pubblica e personale, e tra spazi privati e comuni. Leonard Koren, artista da sempre impegnato sul tema del bagno, considera il bagnarsi più come uno stato interiore che come un atto di pulizia.

«Immergersi significa allinearsi ai propri ritmi biologici: espirazione e inspirazione, la velocità del sangue che scorre nelle vene, la lentezza della stanchezza...il mondo meccanico scandito da tempi oggettivi-secondi, minuti, ore-è qui irrilevante. Farsi un bagno significa procrastinare senza sensi di colpa, lasciare trascorrere il tempo senza fare nulla»⁶⁸.

I romani chiamavano questa condizione *otium*, una sorta di pigrizia produttiva opposta all'ozio inconsapevole. Nella cultura giapponese lo stato di beatitudine e di distensione in cui l'acqua calda trasportava i bagnanti è definito *yudedako*⁶⁹. Jacob Burckhardt⁷⁰ ha individuato nella parola greca *aretè* (qualità, virtù) la chiave della condizione dei greci; in quest'ottica *leisure* concerne tutto ciò che va oltre l'utilità pratica. *Leisure* significa avere tempo. Tempo per vivere in un equilibrio tra attività e contemplazione, socialità e meditazione, fare e non fare, che costituiscono due unità complementari.

«Da come il bagno viene incluso nel quadro complessivo della civiltà, risulta evidente in un punto essenziale la natura dell'epoca. Il ruolo attribuito al bagno e la maniera secondo la quale viene integrato nella vita spesso ci consentono di renderci conto di come viene valutata la condizione di benessere del singolo individuo»⁷¹.

Il benessere legato alla rigenerazione e al tempo libero è un fatto che riguarda collettivamente la società anche se spesso si riduce a essere una questione di ordine privato. La civiltà classica, quella islamica e fino a un certo

⁶⁸ Koren, L., 1996, *Undesigning the bath*, Stone Bridge Press, Berkeley, p. 29. Traduzione a cura dell'autrice.

⁶⁹ Il termine letteralmente significa "polpo lesso". Cfr. *Soak, Steam, Dream: Reinventing Bathing Culture*, 2016, catalogo della mostra (Londra, Roca London Gallery, 16 settembre 2016-28 gennaio 2017), Withers J. (a cura di), Londra, p. 13.

⁷⁰ Giedion S., 1948, *Mechanization takes command: a contribution to anonymous history*, Oxford university press, New York, p. 712.

⁷¹ Ivi p. 583.

punto perfino il Medioevo hanno inserito la rigenerazione umana fra i doveri sociali imprescindibili. Nel Rinascimento questo atteggiamento comincia a cedere. Nel diciassettesimo e diciottesimo secolo la cura del corpo per fini non terapeutici viene quasi dimenticata. Nel corso del diciottesimo secolo riaffiora però lentamente il ricordo delle condizioni sociali dei periodi precedenti. Ma il tipo di bagno novecentesco, cioè il bagno nella vasca e nella doccia, rientra, nuovamente, nella categoria dell'abluzione esteriore.

Oggi, sebbene appartenenti a culture, tipologie e tradizioni differenti, si delineano dei 'mondi' termali accomunati dal considerare e dal confidare nel bagno termale come elemento-momento creatore di un senso di 'intima comunità', di un sentimento empatico che i giapponesi chiamano «*brothers in the skin*»⁷².

⁷² Il termine *skinship* (*sukinshippu* in giapponese) è usato in Giappone per indicare quel particolare legame 'di pelle', intimo, che lega una madre a un figlio, ma può creare anche legami sociali tra amici e perfino accorciare la normale distanza che caratterizza il rapporto tra sconosciuti. Le persone sentono che mentre sono nude possono raggiungere una vicinanza che difficilmente si ottiene in altri modi, e l'unico luogo dove praticare questa 'nudità comune' è il bagno.



Fig. 32 Dalla serie *Bathers, Hot Spring, Myvatn, Iceland*, Ruth Kaplan, 2000.

Fig. 33 Dalla serie *Bathers, Hot Spring, Landmarnslauger, Iceland [crowd of people]*, Ruth Kaplan, 2002.

«Come definire, dunque,
un ambiente ideale per un bagno?
È semplicemente un posto
che mi aiuta a focalizzarmi
su chi sono veramente.
Un luogo che risveglia
la mia natura pagana, sensuale
e intrinsecamente terrena,
un luogo di quiete,
un luogo profondamente
personale anche quando condiviso»

Cfr. Koren L, 1996,
Undesigning the bath,
Stone Bridge Press, Berkeley, p. 13,
(traduzione a cura dell'autrice)

CAPITOLO 2

NOTE SULL'EVOLUZIONE STORICO-ARCHITETTONICA DELLA CULTURA TERMALILE

(*Excursus* storico-architettonico nella cultura termale)

«Il termalismo, come architettura dell'acqua, si nutre dei rimandi impliciti ed espliciti di tale elemento, ampliandosi in una prospettiva di equilibrio e ricongiungimento con una parte di sé che coinvolge non solo i sensi ma anche la psiche.

Risultato di una tensione alla totalità e al simbolo, le terme e i complessi balneari affondano le proprie radici nella storia dell'umanità rappresentando un filo comune che lega costumi e tradizioni differenti in aree geografiche spesso lontane».

(Faroldi E., 2007, *Terme e architettura. Progetti tecnologie e strategie per una moderna cultura termale*, Maggioli, Rimini, p. 11.)

In questo capitolo viene delineata l'evoluzione della cultura termale da un punto di vista storico-architettonico; ciascun paragrafo rappresenta un approfondimento su un particolare momento storico e su una specifica cultura che si ritengono decisivi per l'influenza che hanno avuto su tutta la storia termale successiva, sia in termini di modalità di vivere l'esperienza termale sia in termini di conformazione compositivo-architettonica dello spazio¹.

Ogni 'epoca' è caratterizzata da un diverso modo di vivere il rapporto con l'acqua, rapporto che si riflette naturalmente anche nella conformazione dello spazio termale e nel significato che a esso viene, di volta in volta, attribuito. I Greci hanno saputo fondere meglio di chiunque altro la rigenerazione corporea e spirituale nel ginnasio, dove si coniuga l'attività fisica e quella intellettuale. Solo in epoca pre-alessandrina il pensiero greco ha dato più importanza agli aspetti tecnici; aspetti che sono poi stati portati avanti ed elaborati dai Romani nel primo secolo a.C. Le terme dei cittadini romani, senza distruggere la cornice greca maggiormente legata a un discorso universalistico, raggiungono un livello monumentale nel periodo imperiale e rappresentano alti esempi di architettura pubblica. È stato, invece, nel tipo islamico di rigenerazione che si sono abbandonate le attività fisiche legate ai giochi e alla ginnastica; il corpo viene curato dai massaggi volti soprattutto a sciogliere le articolazioni e lo spazio dell'*hammam* riflette questo cambiamento culturale attraverso la scomparsa dei luoghi dedicati alle funzioni più 'mondane' come la palestra, la biblioteca e l'*auditorium*. Saltando quei secoli in cui, come abbiamo visto, si è assistito a un declino delle pratiche acquee, si arriva allo sviluppo dell'urbanistica termale a partire dal Settecento fino al Novecento con la nascita delle prime città termali in Europa e successivamente in Italia. Il Novecento, approfondito soprattutto per quanto riguarda il caso italiano, vede il settore termale influenzato, anche da un punto di vista architettonico, dallo sviluppo di aspetti tecnici e tecnologici più legati a una concezione ospedaliera della cura termale. Molti degli edifici termali, soprattutto nella seconda metà del secolo, tendono a non intrattenere dei rapporti diretti con l'acqua che sembra quasi essere sparita dai principali esempi analizzati. Nell'ultimo paragrafo, infine, viene dato ampio spazio al racconto delle architetture termali contemporanee, analizzando e confrontando alcuni casi ritenuti esemplari, oltre che per la loro configurazione spaziale, per le relazioni che, di volta in volta, intessono con il contesto storico, geografico e sociale e con le comunità locali, esprimendo a pieno il valore e le potenzialità dei luoghi termali.

¹ Tutte le piante degli spazi termali riportate all'interno del presente capitolo, dove non diversamente specificato, sono state ridisegnate dall'autrice in un'ottica di reinterpretazione sintetica e di comprensione della conformazione spaziale-compositiva degli spazi.

2.1 Il passaggio dal ginnasio al bagno greco

I Greci furono tra i primi a creare bagni pubblici nel duplice tentativo di offrire acqua alla popolazione e promuovere il concetto di pulizia. I bagni inizialmente facevano parte dei ginnasi che diffondevano lo sport e l'educazione; dopo essersi allenati con esercizi estenuanti nel ginnasio, infatti, era essenziale lavarsi e bagnarsi prima di entrare nelle aule.

Il bagno greco, dunque, non può essere isolato dal ginnasio perché è solo insieme a esso che acquista il suo vero significato. Inizialmente il bagno greco era di una semplicità estrema in quanto consisteva solo di docce fredde e abluzioni e all'interno del ginnasio, rappresentava un elemento di scarsa importanza configurandosi come limite, filtro che separava l'attività fisica e corporale dalla ricerca contemplativa.

Incorporando gli spazi per bagnarsi e lavarsi all'interno del suo programma regolare, il ginnasio ha creato il contesto sociale e architettonico per una delle prime forme di bagni pubblici nella società antica e ha esercitato una fondamentale influenza nel successivo sviluppo degli impianti termali. Ha insomma rappresentato la prima ispirazione per i bagni romani.

Accettandosi e respingendosi lungo tutta la loro storia, ginnasio e bagno termale hanno sempre mantenuto una connessione significativa. Nel sesto secolo a. C., il ginnasio era un *landmark* caratteristico di ogni città greca ma esso riuscì a mantenere la sua posizione speciale tra le altre istituzioni urbane anche sotto il dominio romano. In qualunque luogo in cui venivano costituite colonie greche, il ginnasio era uno dei primi edifici attorno al quale la comunità prendeva forma. Esso era concepito come un'istituzione per l'allenamento militare e atletico dei giovani cittadini così come per il loro sviluppo intellettuale e artistico (la cosiddetta educazione efebica).

«Da una parte la vita attiva e sportiva della giovinezza e dall'altra la realizzazione contemplativa dell'uomo sotto l'albero»².

Ma il ginnasio assume lo scopo molto più ampio di incoraggiare la crescita di funzioni civiche secondarie e anticipare la loro incorporazione nella costruzione sociale e culturale dei bagni romani. Oltre agli studenti nel ginnasio, infatti, venivano accolti rettorici itineranti, filosofi, dottori, poeti e musicisti, incoraggiati a trattenersi e svolgere delle lezioni o *performance*. Queste ulteriori attività venivano spesso comprese nel programma educativo convenzionale e svolte sia dagli efebi sia dal pubblico normale. Proprio questo pubblico più

² Yegül F., 1992, *Baths and bathing in classical antiquity*, New York, p. 9.

ampio e l'aumento delle attività educative necessitarono la costruzione di biblioteche e *auditorium* in molti dei ginnasi ellenici; successivamente, sotto il romano impero, le biblioteche, le aule per le lezioni e gli *auditorium* vennero inglobate dai grandi impianti termali.

Dal momento che il ginnasio era un'istituzione pubblica, la sua amministrazione venne affidata a uno dei cittadini più facoltosi al quale veniva dato il titolo ufficiale di 'ginnasiarca' per un periodo di tempo limitato. Il ginnasiarca aveva una grande autorità ma anche i suoi doveri erano ugualmente importanti, riguardavano l'educazione ma anche la manutenzione della struttura che avvenivano a sue spese.

Da un punto di vista formale non si sa molto dei ginnasi pre-classici - l'Accademia, il Lykeion e il Cinosarge di Atene - se non il fatto che tutti e tre occupavano grandi aree esterne alla città ed erano circondati da mura quadrangolari. Tutti e tre, inoltre, possedevano una pista esterna per la corsa. I ginnasi arcaici e classici a Tebe, Corinto ed Elea erano ugualmente piuttosto semplici, un insieme di zone coperte e porticati all'interno di un parco.

Sono stati lo sviluppo delle funzioni civico-educative del ginnasio e l'evoluzione della struttura della città stessa che, nel quarto secolo a.C., hanno segnato il passaggio dal ginnasio come parco al ginnasio come elemento centrale all'interno della città, situato vicino all'*agorà*. La pianta aperta e suburbana del ginnasio precedente lasciò il posto a una organizzazione più compatta basata sul quadriportico, o sull'edificio della palestra. In pratica, gli elementi dispersi che costituivano il vecchio ginnasio più rurale furono messi assieme intorno a una corte ortogonale e adattati nella scacchiera dell'impianto della città Ionica.

Dalla seconda metà del quarto secolo a.C., il ginnasio, aveva già sviluppato una forma più o meno standard consistente in due elementi di base: un edificio dotato di peristilio con le stanze disposte intorno a una corte colonnata (che costituiva la palestra) e un'area per i campi sportivi e la pista per la corsa all'esterno. Il primo ginnasio di questo tipo, con una palestra circondata da un porticato quadrangolare, è quello di Delfi del 334 a.C. (fig. 35). Nel ginnasio di Olympia, poi, si raggiunge la completa espressione di un edificio con corte, non solo grazie alla presenza di un colonnato sui quattro lati, ma anche per il fatto di circondare questo quadriportico con stanze e aule su tutti i lati. Più importante, in termini planimetrici e di espressione architettonica dell'edificio, è il caso in cui un lato del peristilio è maggiormente enfatizzato rispetto agli altri, o un colonnato è più alto degli altri come nel ginnasio ellenistico di Mileto. Altre volte, infine, un'ala della palestra domina le altre ponendo l'accento su una o più stanze.

Tuttavia, il solo elemento del ginnasio greco tradizionale connesso con il

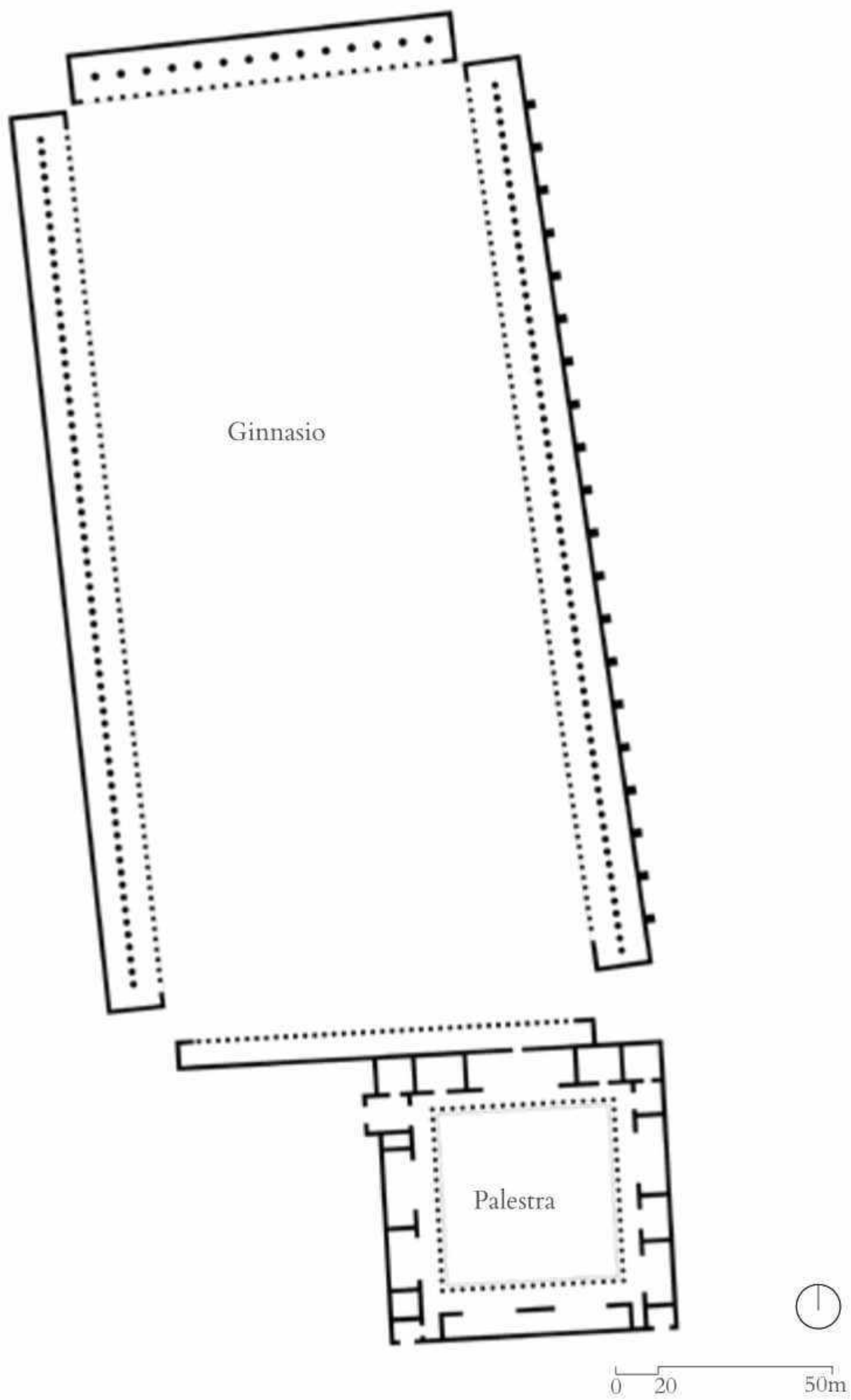


Fig. 34 *Palestra e Ginnasio del santuario di Zeus a Olympia, pianta.*

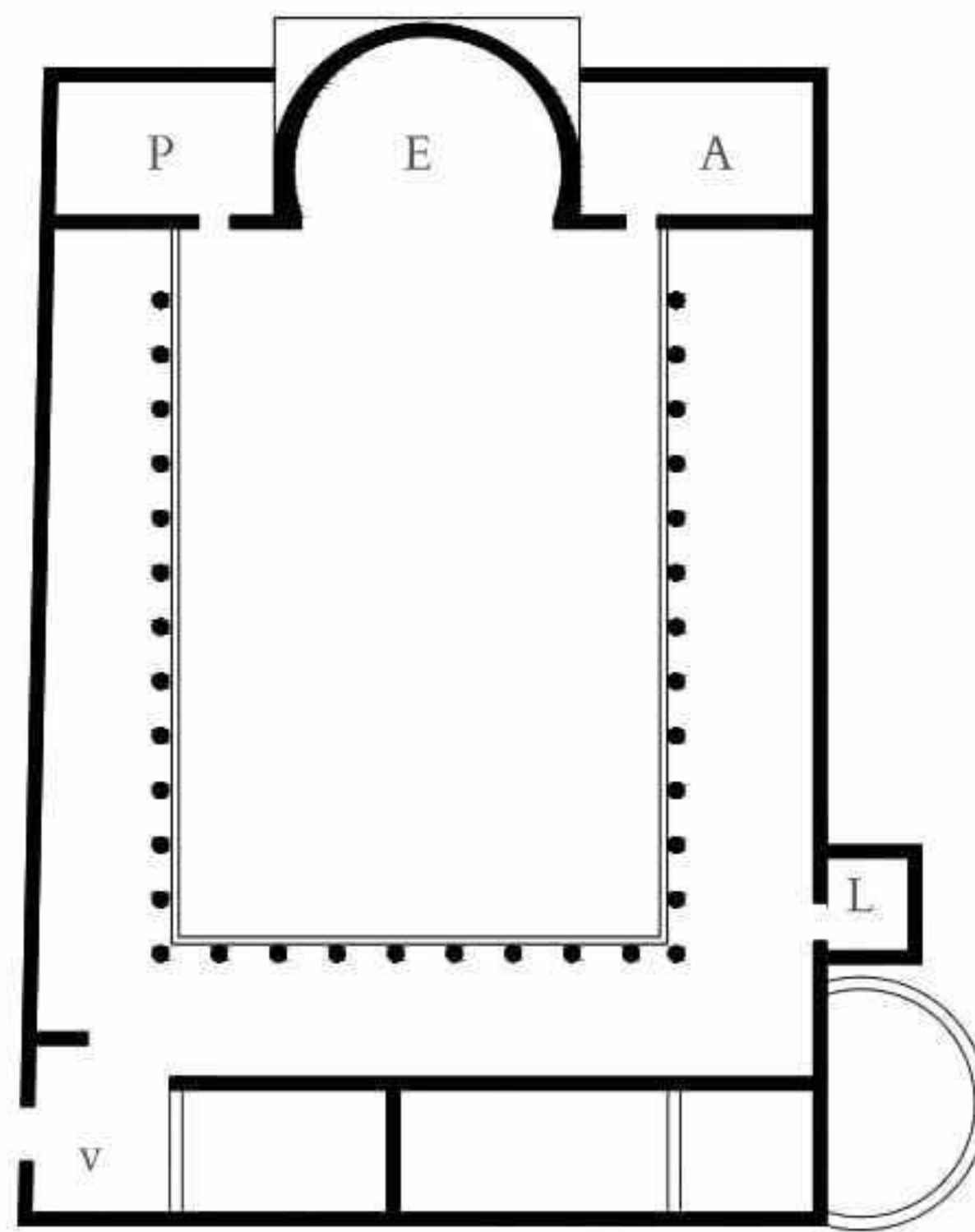
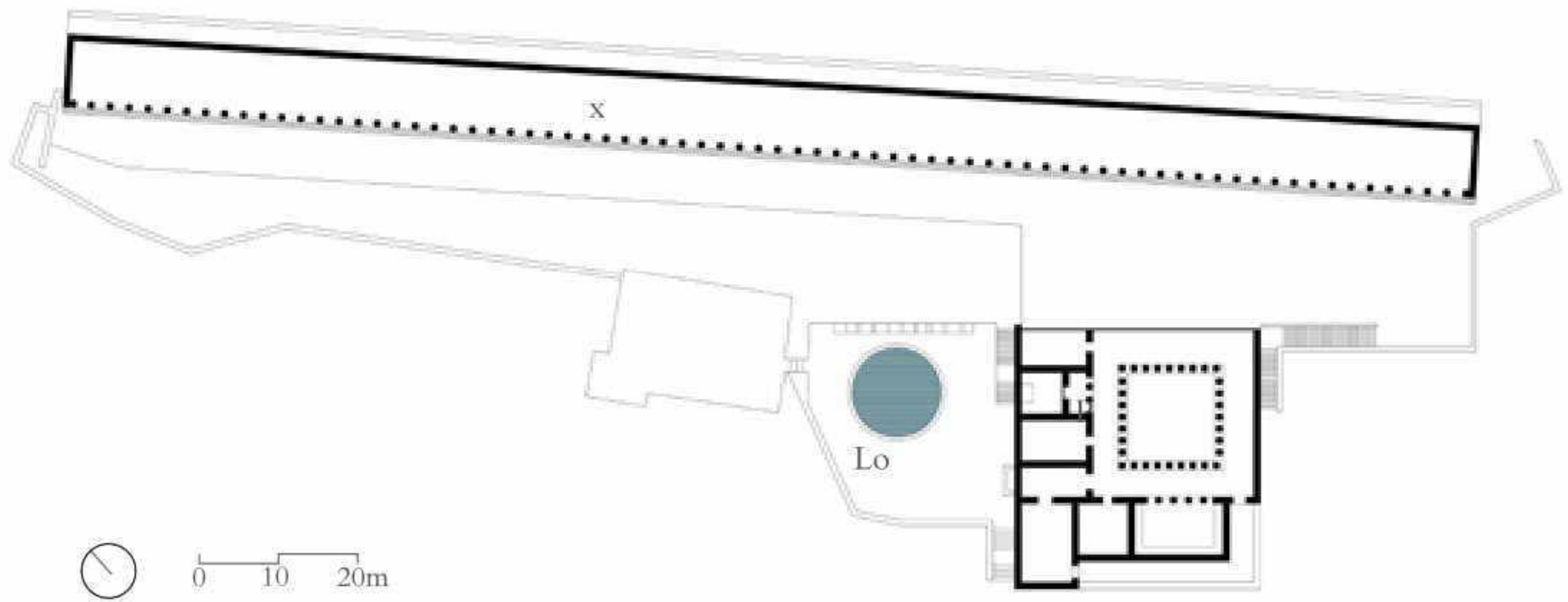


Fig. 35 *Ginnasio di Delfi*, pianta.

Fig. 36 *Palestra del lago a Delos*, pianta.

- A: *Apodyterium*
- E: *Esedra*
- L/Lo: *Loutron*
- P: *Palestra*
- v: *vestibolo*
- x: *Ginnasio*

lavarsi e il bagnarsi è il *loutron*.

Nei primi ginnasi greci, il *loutron* era uno spazio aperto pensato per le abluzioni con acqua fredda e attrezzato con delle vasche o semplicemente delle simil-docce; ma si sviluppò abbastanza presto la possibilità di bagnarsi al coperto. L'identificazione del *loutron* all'interno delle palestre ellenistiche è stato un compito relativamente semplice grazie alla scoperta di scorte di acqua e di sistemi di drenaggio, frequentemente associati a vasche o lavandini in marmo o pietre calcaree. La stanza per lavarsi solitamente occupava una posizione riparata in uno degli angoli dell'edificio come raccomandava Vitruvio.

Durante il periodo ellenistico la trasformazione dei ginnasi per includere attrezzature dedicate ai bagni caldi si diffuse come un'epidemia in tutto il Mediterraneo orientale. Questo fatto ha riguardato non solo la modifica imposta ai ginnasi esistenti ma anche l'introduzione di attrezzature termali *ex novo*, i cosiddetti *balaneion*. Un antico ginnasio che veniva rinnovato dall'aggiunta di attrezzature per il bagno, infatti, poteva essere ancora chiamato *gymnasion* in relazione alla sua forma originaria, o *balaneion*, in riferimento alla sua nuova funzione. Allo stesso tempo uno stabilimento del tutto nuovo, che combinava gli elementi tradizionali della palestra coi bagni caldi, poteva essere utilizzato sia come ginnasio sia come bagno. Nelle *Nuvole* Aristofane allude all'esistenza di una relazione antitetica tra il ginnasio e i bagni e in generale l'opinione pubblica lamentava il fatto che i giovani buttassero il loro tempo chiacchierando nei bagni piuttosto che andare ad allenarsi nei ginnasi.

Dalla metà del secondo secolo a.C., comunque, inizia questa vera e propria transizione dal ginnasio al bagno; la palestra del Lago di Delos (fig. 36) è uno dei primi esempi dell'introduzione di installazioni idroterapeutiche all'interno del ginnasio, che conteneva anche una camera adibita a sauna, coperta da una volta. In generale, due fattori contribuirono a questo processo di transizione dal *gymnasion* greco al bagno: in primo luogo il declino dell'ideale atletico e il corrispondente spostamento dell'enfasi più per l'aspetto intellettuale dell'educazione che per quello fisico e secondariamente la crescente popolarità del bagno caldo e dell'idroterapia.

La lenta ma stabile accettazione del bagno caldo nel contesto del ginnasio greco è stata parallela alla popolarità del bagnarsi nei bagni pubblici. Entrambi questi sviluppi sono stati manifestazioni della generale evoluzione del concetto del bagnarsi nella società greca. Nel mondo post-Alessandrino del Mediterraneo orientale, le abluzioni private che consistevano nel bagnarsi in vasche individuali furono rimpiazzate dal bagno come atto di totale rigenerazione del corpo con significati sociali. Il reciproco (e talvolta, antitetico) rapporto tra il ginnasio e il bagno è culminato verso la fine del primo secolo a.C. con una

vera e propria fusione di queste due istituzioni.

Oltre ai bagni connessi ai ginnasi e i bagni pubblici collocati nei centri urbani, dove ci si rigenerava per ragioni 'laiche', esisteva anche un'altra modalità di bagnarsi per i greci, nei santuari, per scopi religiosi e rituali.

La pianta del bagno pubblico mostra semplicità e funzionalismo, sia per ragioni di praticità nella pulizia sia per ragioni legate ai rituali, essa ha forma rettangolare o è costituita da unità di forma irregolare raggruppate attorno a una o più stanze circolari. La stanza circolare, la *tholos*, è l'elemento architettonico distintivo in questi bagni. A parte per la sua efficacia funzionale nel racchiudere il maggior spazio possibile all'interno del più piccolo perimetro (da cui anche la massima conservazione del calore), la *tholos* conferisce un senso di unitarietà e organizza bene la pianta. Le stanze circolari erano riservate principalmente per il bagno caldo; negli stabilimenti più datati queste stanze venivano riscaldate dal vapore dell'acqua calda o da bracieri; mentre, negli stabilimenti più moderni, da forme rudimentali di riscaldamento a pavimento. Solitamente, vasche individuali per l'immersione totale o vasche per stare seduti venivano sistemate una accanto all'altra lungo il muro perimetrale di una stanza rettangolare o lungo la circonferenza di una stanza circolare. Le vasche per i «bagni a metà»³ venivano ricavate come delle nicchie, o delle cabine, scolpite nella roccia, oppure venivano realizzate con mattoni e malta; la copertura e le protezioni laterali proteggevano i bagnanti dagli schizzi dei vicini. In alcuni esempi erano presenti anche delle nicchie per depositare i vestiti. Una caratteristica significativa di alcuni dei primi bagni Greci è la loro tendenza ad adattare la loro conformazione alla forma naturale delle cave e della roccia. Le camere venivano parzialmente scavate nella roccia morbida e coperte da una piccola struttura superiore e da cupole coniche. Dunque, i Greci, racchiudendo e mettendo un involucro a una sorgente termale, introdussero una dimensione nuova nell'uso della rotonda, una forma i cui rimandi simbolici in architettura risalgono a tempi antichi.

I bagni Oeniadai (fig. 37) risalenti alla fine del terzo secolo a.C. o all'inizio del secondo contengono un primo, embrionale esempio di successione *tepidarium, calidarium, frigidarium*. In pianta sono distinguibili due ambienti di forma circolare: la più ampia delle due *tholoi* (A 6.80 m di diametro) era utilizzata per i bagni in acqua tiepida che avvenivano tramite le vaschette disposte lungo il suo perimetro. La *tholos* più piccola (B 5.20 m di diametro) conteneva un maggior numero di vasche e veniva probabilmente usata per i bagni di vapore o per le abluzioni in acqua calda che avvenivano in un grande calderone comune posto al centro della stanza. Vi è poi una stanza rettangolare (F) con

³ Ivi p. 24.

un ampio serbatoio d'acqua quadrato (r) che si pensa servisse da *frigidarium* permettendo la completa immersione in acqua non riscaldata.

Un altro esempio interessante è costituito dai bagni di Gortys in Arcadia (prima metà del terzo secolo a.C.), che mostra uno dei primi utilizzi di canali di riscaldamento sotto il pavimento (fig. 38). Ancora più importante del sistema di riscaldamento è la pianta dei bagni di Gortys che rappresenta un chiaro prototipo di progetto di un bagno. Due grandi stanze circolari (G e C), circondate da spazi per usi secondari (attesa, spogliatoio, ingresso) e servizi (fornaci, locali caldaie, cisterne) sono racchiuse all'interno di una struttura quadrata in mattoni. Una terza *tholos* più piccola (E) veniva probabilmente usata come stanza per il vapore secco (sauna) o *laconicum*.

Il ritrovamento di alcuni ambienti (stanza 3), probabilmente utilizzati per i pranzi e le cene, all'interno dei bagni Centauri a Corinto, suggerisce che, in generale, questi bagni fossero solo una parte di un più grande complesso pubblico che serviva come luogo di aggregazione sociale. In questo esempio non sono presenti ambienti a pianta circolare bensì il fulcro della composizione è occupato da un ambiente a pianta quadrata, pavimentato a mosaico, chiamato Stanza dei Centauri e utilizzato come stanza di vapore o come *calidarium* (fig. 39).

In conclusione, si può affermare che sin dai primi esempi, le piante dei bagni pubblici Greci dimostrano un interesse nella definizione delle funzioni utilizzando solo poche unità come la *tholos* abbinata o alternata a forme rettangolari e quadrate. È stato fondamentale, per lo sviluppo del bagno greco ma anche per quello romano come vedremo successivamente, il suo rapporto con il ginnasio che ne ha fatto scaturire il significato universale e l'ha inteso come momento non isolato ma integrato all'interno di un più ampio programma concettuale oltre che funzionale. Saranno, poi, i romani a far evolvere e portare a compimento il tipo del bagno greco attraverso uno sviluppo sia da un punto di vista tecnico sia architettonico.

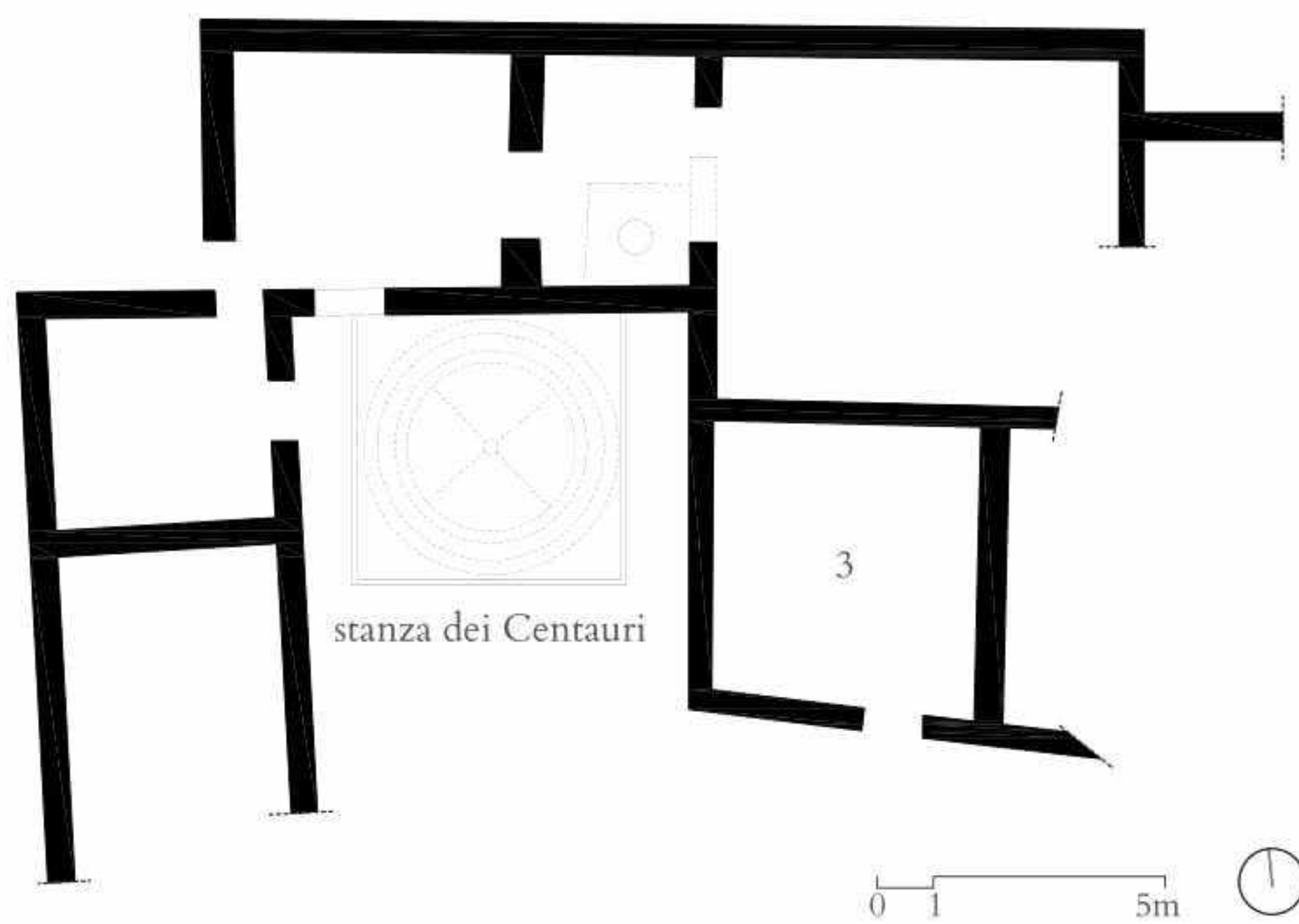
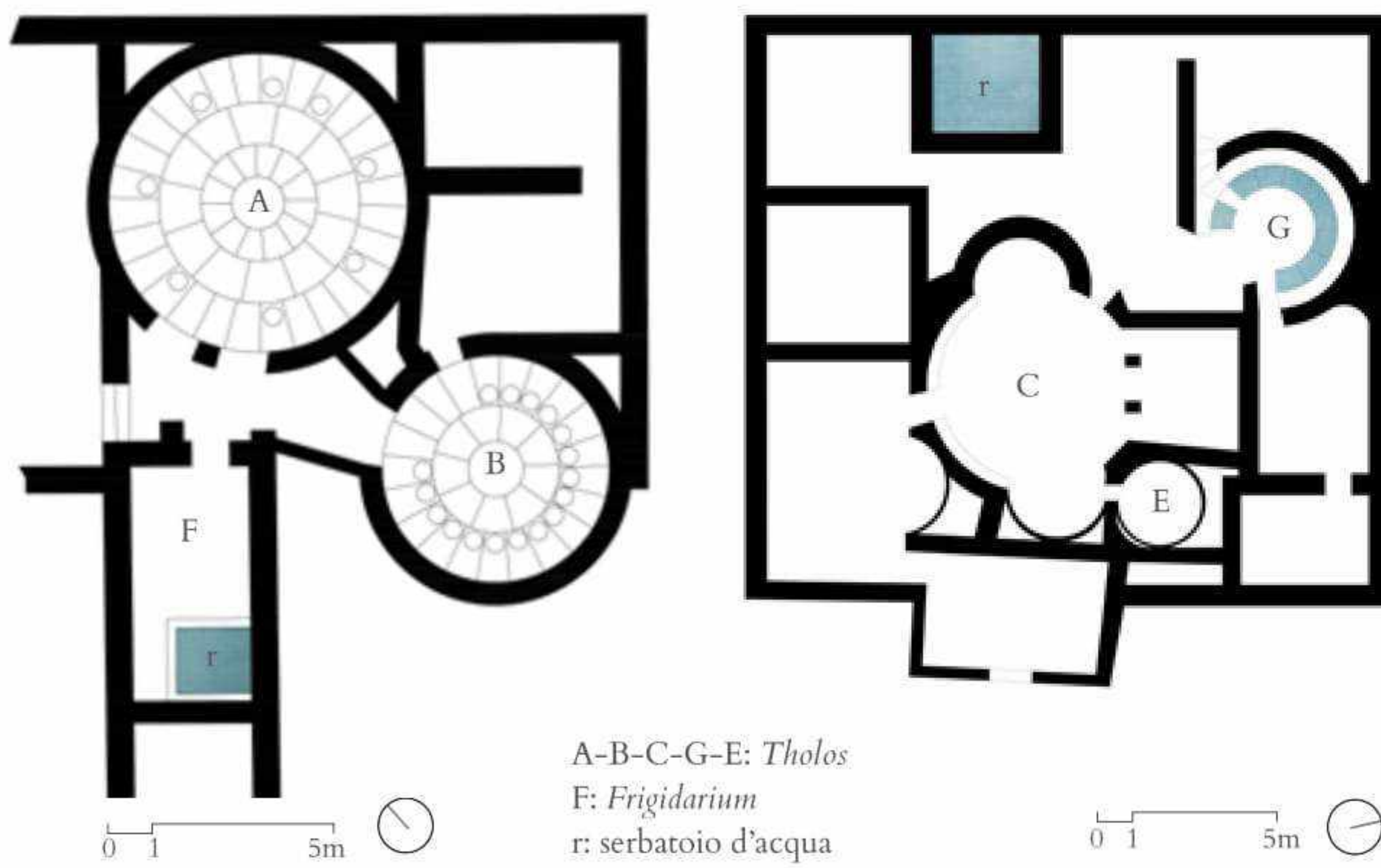


Fig. 37 *Bagni greci Oeniadi; Bagni greci a Gortys*, pianta.

Fig. 38 *Bagni greci a Gortys*, pianta.

Fig. 39 *Bagni del Centauro a Corinto*, pianta.

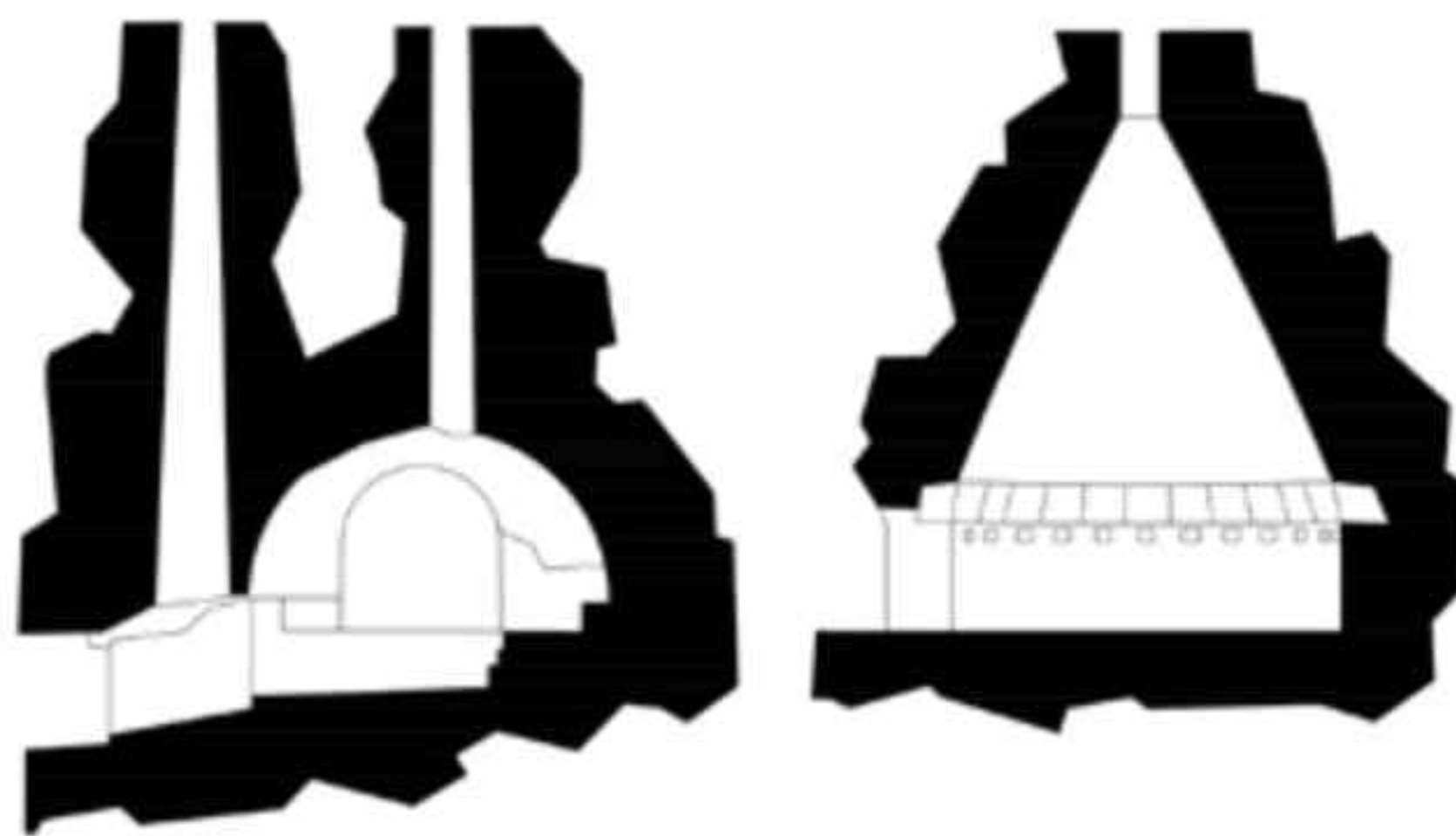
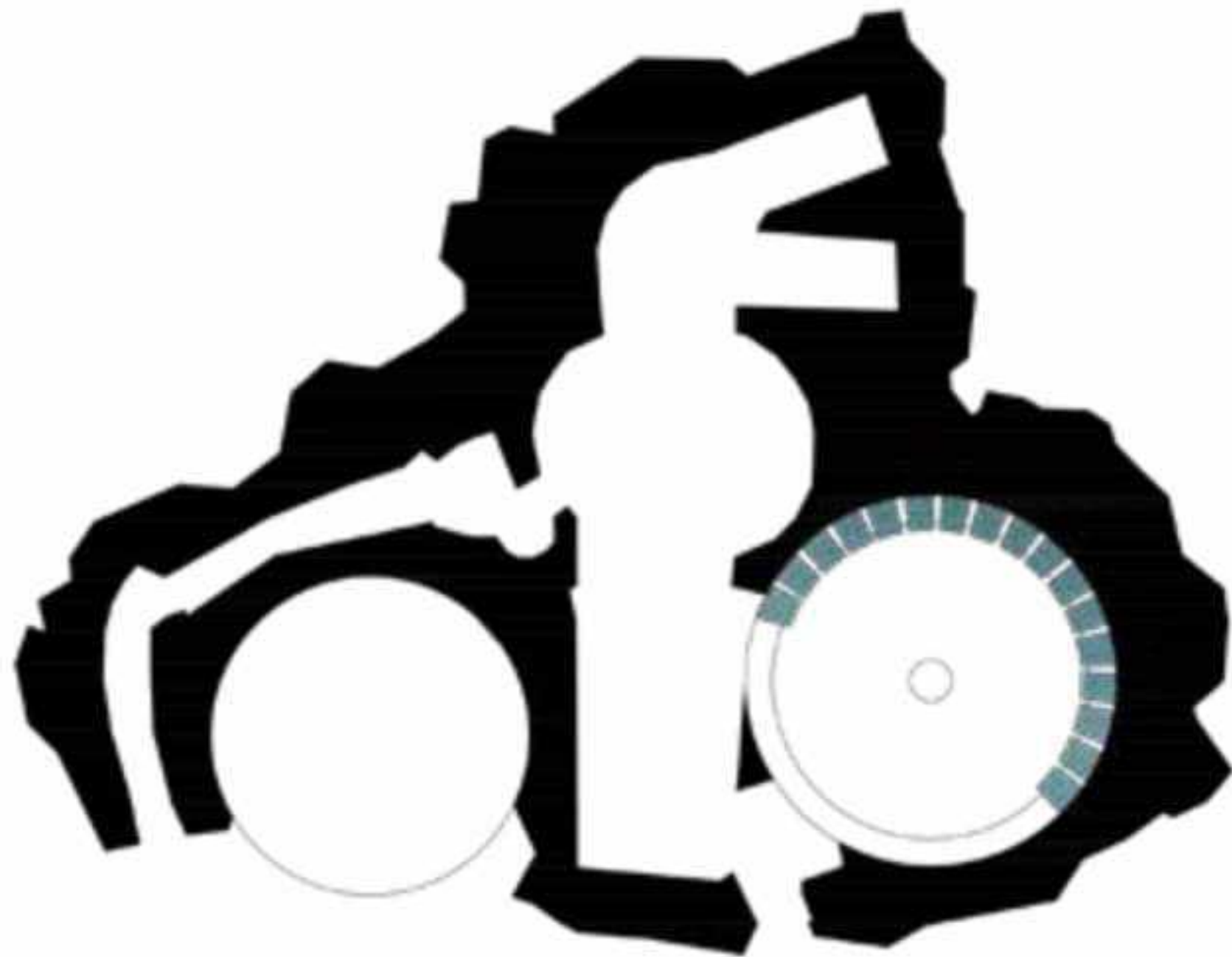
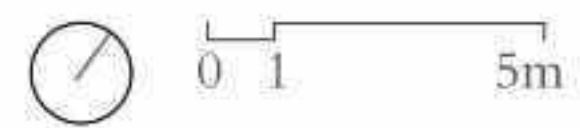


Fig. 40 *Bagni del pireo*, pianta e sezioni.



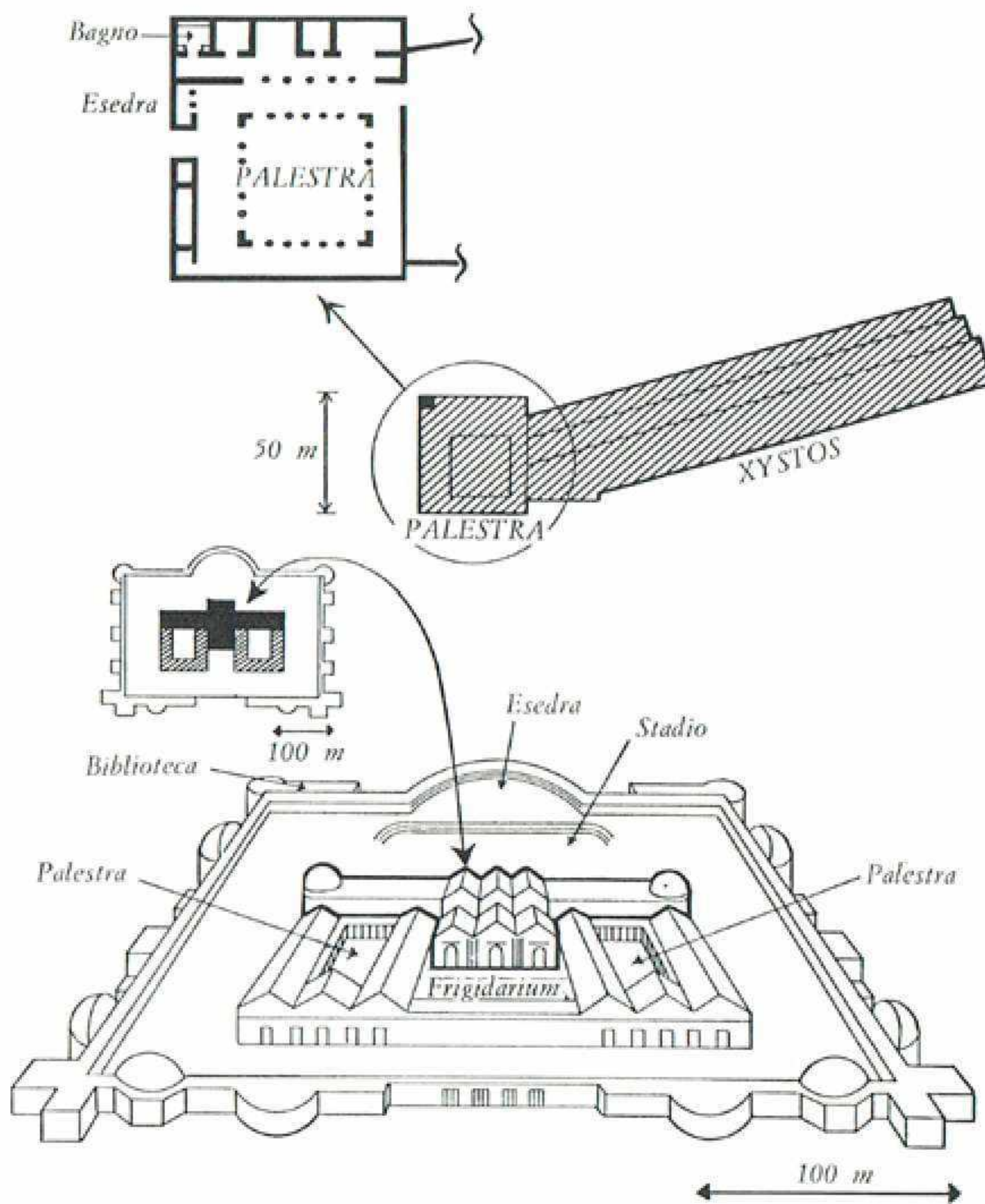


Fig. 41 Evoluzione del bagno dal ginnasio greco alle terme imperiali romane (in alto il ginnasio greco di Priene; in basso le terme di Caracalla).

2.2 Le *thermae* romane: l'istituzione simbolo del piacere quotidiano

Riprendendo la palestra e il ginnasio greci, i Romani svilupparono un complesso multifunzionale che comprendeva oltre a una vasta gamma di spazi dedicati al bagno, altre attrezzature secondarie, sale da lettura, biblioteche, *auditorium*, porticati, *promenade* e giardini, così come palestre e piste per l'atletica e giochi. Le terme erano di proprietà dello stato ed erano aperte per l'uso quotidiano e il godimento da parte di tutta la popolazione. I romani crearono così un'istituzione dedicata alla cura del corpo, e, per estensione, della mente, così come era stato per il ginnasio greco.

Le terme romane, infatti, tipologicamente non sono nient'altro che dei ginnasi con una impostazione più tecnica. Del ginnasio mantengono quasi tutte le componenti spostandone però l'accento verso l'acqua e dilatandosi fino a sconfinare nel monumentale. Il bagno ottiene un'importanza predominante anche se i singoli elementi del ginnasio vengono conservati. Fino a quale punto si fossero sviluppati i bagni ellenistici quando i romani li trovarono sul loro cammino non è stato ancora chiarito; in ogni caso fu soltanto nel territorio romano che l'istituto delle terme ottenne un'importanza molto maggiore di quanta ne abbia mai avuto né prima né dopo. Sotto Augusto a Roma c'erano 133 stabilimenti termali: tre secoli dopo erano diventati mille.

Nelle terme si coniugavano tutte le migliori invenzioni dei romani nel campo tecnico (*opus caementicium*, riscaldamento a ipocausto e acquedotti), spaziale e sociologico. Non siamo più come ad Atene di fronte a una cultura di *élite* ma in un luogo caratterizzato dal brulichio e dal frastuono. La scoperta sociologica essenziale operata dai romani risiedeva essenzialmente nell'aver capito che l'ambiente destinato alla rigenerazione potesse contemporaneamente essere anche un centro per la vita sociale. I romani trascorrevano nelle terme la maggior parte del loro tempo libero per concedersi un momento di vera rigenerazione. Quello al *relax* diventa un diritto riconosciuto a ogni individuo; le terme, infatti, rappresentavano un'ideale di istituzione pubblica senza classi sociali dove uomini saggi e stolti, ricchi e poveri, privilegiati e sfortunati potevano, tutti, godere di un momento ricreativo e di svago.

L'esperienza termale si svolgeva intorno a tre ambienti principali: il *calidarium* (bagno caldo), il *tepidarium* (bagno tiepido) e il *frigidarium* (bagno freddo). Alcuni bagni erano caratterizzati anche da un *sudatorium* (bagno di vapore umido) e da un *laconicum* (bagno di vapore secco).

Il primo passaggio del bagno avveniva nello spogliatoio dove i bagnanti potevano svestirsi e depositare i loro vestiti. Dopo essersi spogliati i bagnanti si recavano nel *tepidarium* per acclimatarsi e preparare i loro corpi prima di entrare nel *calidarium*. Se era presente un *laconicum*, questo rappresentava il passo successivo nella sequenza, dove sudare il più possibile. Dopo il *calidarium* o il *laconicum* i bagnanti facevano un tuffo nel *frigidarium* per rinvigorire il corpo. Una volta che la procedura del bagno era completa e i bagnanti si sentivano rilassati potevano socializzare nelle altre parti dei complessi termali. Fino al decreto di Adriano *lavacra pro sexibus separavit* (117-137 d.C.) gli uomini e le donne si bagnavano assieme, fatto che ha dato vita a momenti di promiscuità e sessualità che hanno caratterizzato per lungo tempo l'esperienza termale. Da un punto di vista funzionale le terme si distinguevano anche in terme pubbliche, private e militari basandosi sul tipo di impiego, piuttosto che sul tipo di proprietà giuridica. Agli impianti pubblici appartenevano le terme d'uso comunitario delle città o di altri insediamenti con caratteristiche urbane, indipendentemente dalle loro dimensioni e dall'allestimento. Anche le strutture termali annesse ai santuari erano destinate all'uso da parte dei visitatori, così come di carattere pubblico erano gli impianti di quartiere.

Le terme costruite da corporazioni (ad esempio le Terme dei Cisiari a Ostia) occupavano una posizione intermedia tra il bagno pubblico e quello privato: i principali utenti erano i membri della corporazione, tuttavia non è da escludere che l'accesso fosse consentito, a pagamento, anche agli abitanti della zona. Gli impianti privati, infine, erano quelli destinati all'uso esclusivo del proprietario, della sua famiglia e dei loro ospiti; oltre ai bagni delle dimore urbane, in genere di dimensioni molto limitate, appartenevano a questa categoria le strutture nelle ville, comprese quelle imperiali.

Dal punto di vista planimetrico e spaziale l'edificio termale ha subito un'evoluzione nell'ambito di una tipologia che è rimasta costante sino alla fine dell'Impero, pur presentando numerose varianti.

Francesco di Capua⁴, fa originare le terme romane dai villaggi dell'Italia centrale dove era diffuso credere nei benefici di una bella sudata di fronte al fuoco della cucina. Per questo scopo molte case di campagna e ville dell'Italia centrale erano dotate di una stanza che fungeva proprio da *calidarium* rudimentale. Questo ambiente aveva pianta circolare, era coperto da una cupola e sorgeva vicino alla cucina perché con essa condivideva il sistema di riscaldamento. Successivamente a questa piccola stanza ne vennero affiancate altre due per consentire un passaggio più graduale dalle temperature più alte alle

⁴ Cfr. Di Capua F., 1940, "Appunti sull'origine e sviluppo delle terme romane", *Accademia di architettura, lettere e belle arti* XX, pp. 81-160.

più basse; il *tepidarium*, riscaldato moderatamente, che fungeva anche da spogliatoio, e il *frigidarium* (o lavatrina), ambiente non riscaldato.

Le terme che si svilupparono successivamente nella zona di Pompei combinavano il bagno domestico con la palestra. Si tratta di edifici che occupavano un intero isolato ed erano affiancati da file di negozi su uno o più fronti. Planimetricamente si riscontra una divisione degli ambienti secondo due funzioni principali; da una parte, la palestra con ambienti di servizio ed esedre, e dall'altra, il blocco termale costituito da ambienti voltati, e spazi di servizio chiaramente individuabili. Il blocco per le funzioni termali era composto da una serie di ambienti adiacenti e indipendenti a pianta rettangolare. In questa serie di ambienti era compresa anche una sala circolare coperta da una cupola che serviva da *laconicum* (sauna). L'ingresso principale al blocco termale avveniva dalla palestra ma erano sempre presenti anche accessi diretti dalla strada.

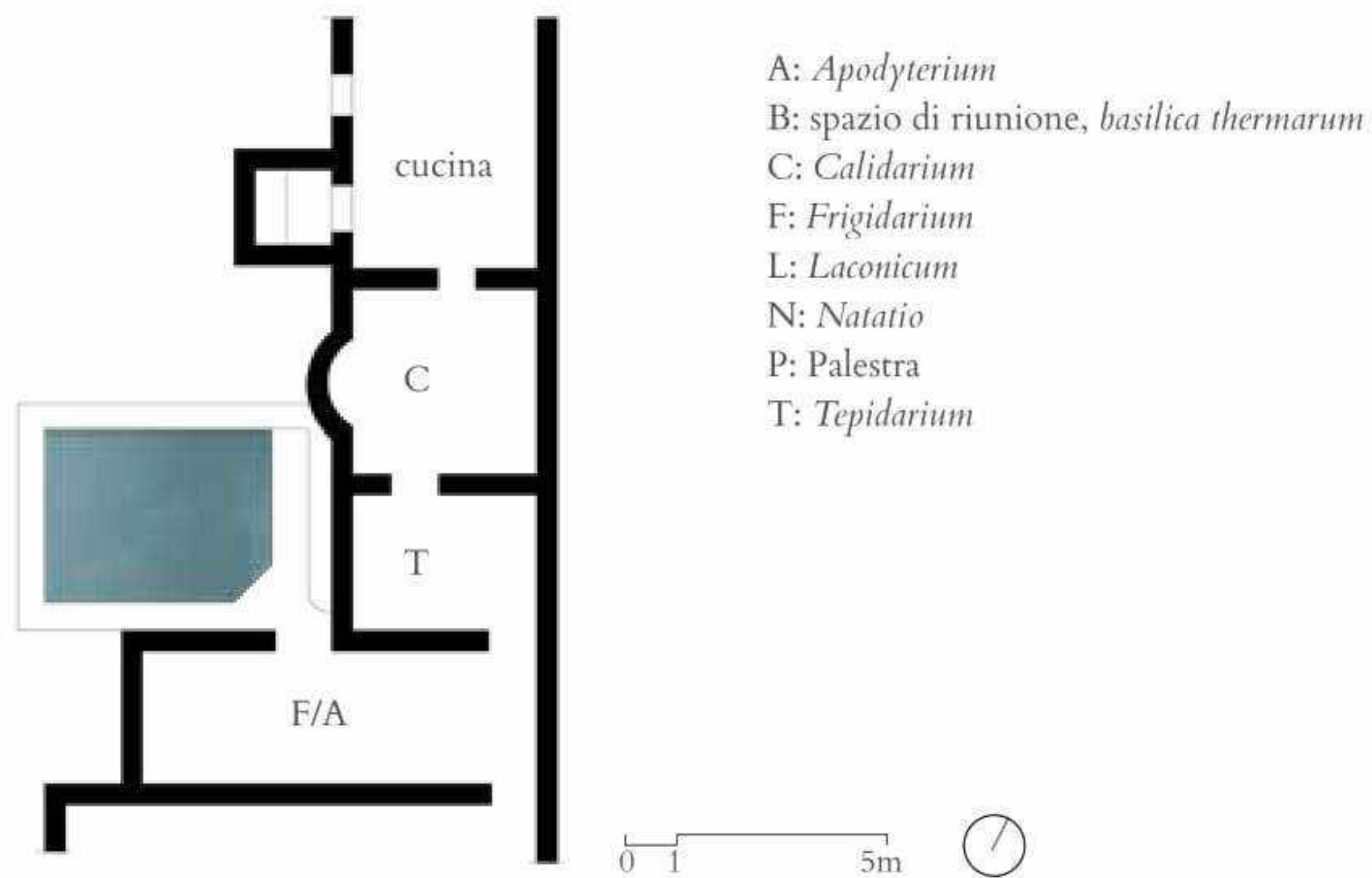


Fig. 42 Bagno all'interno della casa delle Nozze d'argento a Pompei, pianta.

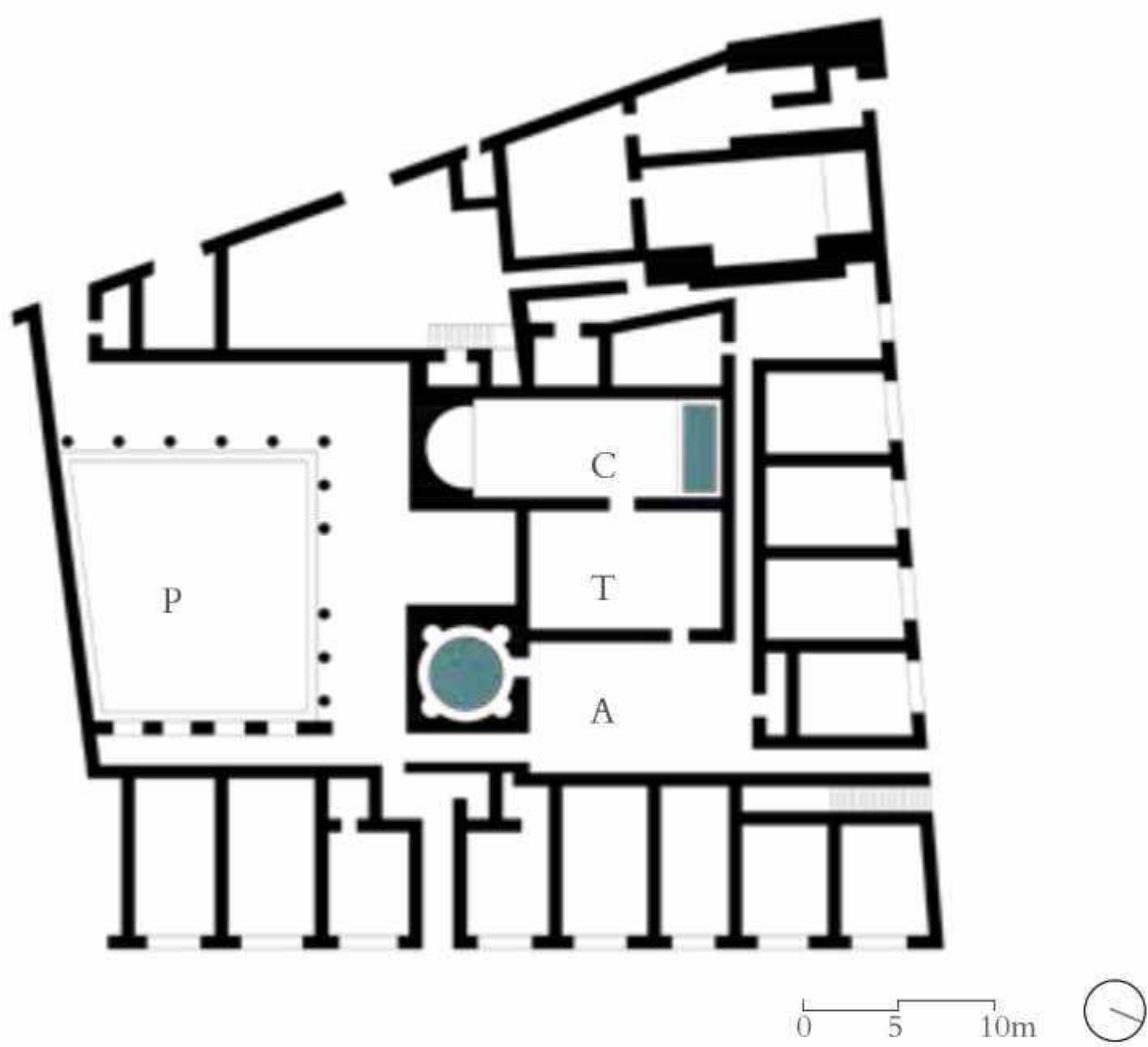
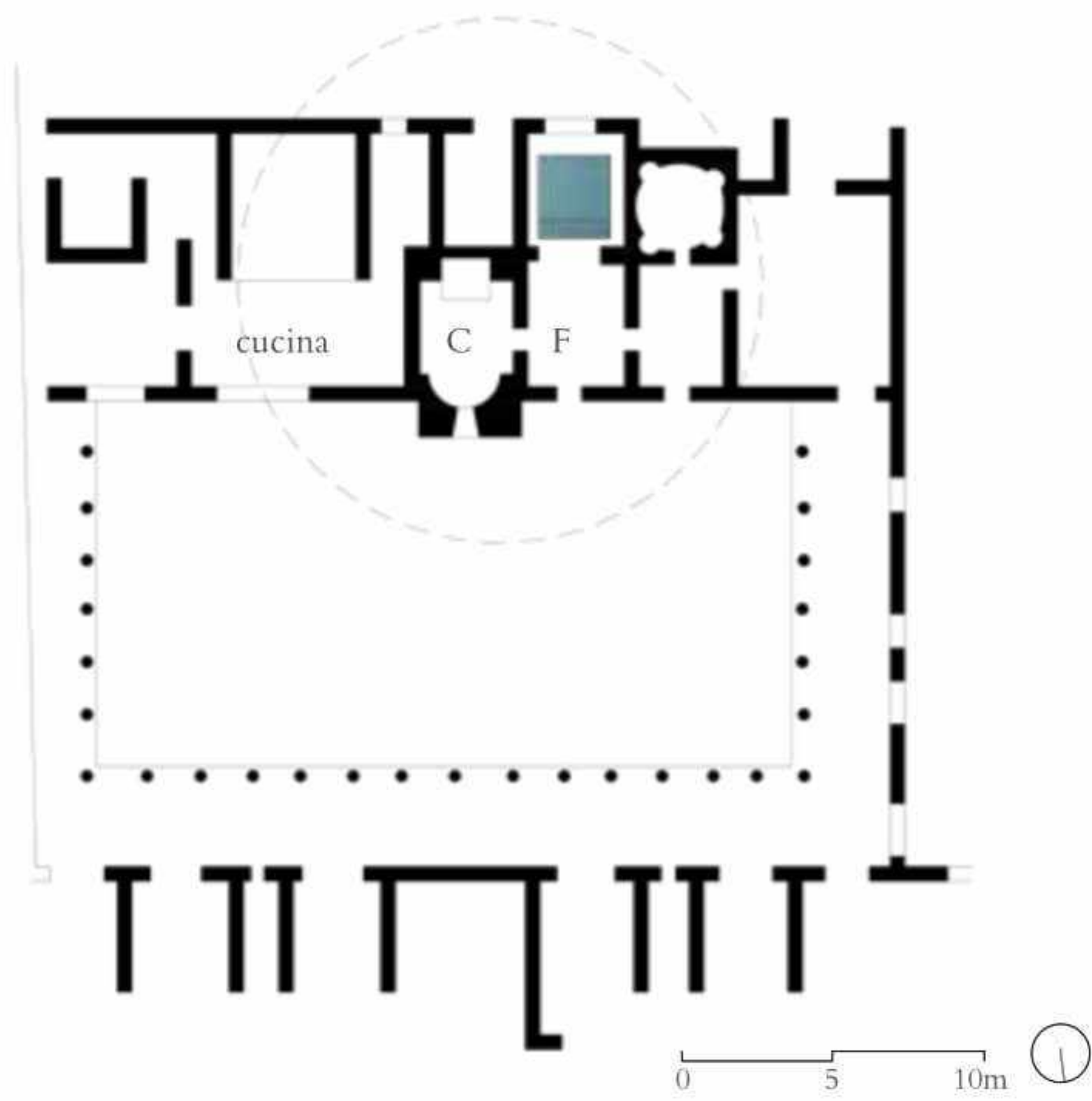


Fig. 43 *Villa Arianna in Varano a Stabia*, pianta.

Fig. 44 *Bagni del forum a Pompei*, pianta.

Il tipo delle terme romane più rappresentativo è, comunque, il «tipo imperiale»⁵ identificato per primo da Daniel Krencker⁶ circa 90 anni fa. Krencker in particolare individua quattro tipologie di terme: la tipologia in linea, che costringeva i visitatori a un percorso obbligato (fig. 45); ad anello che permetteva una percorrenza circolare (fig. 46), semi-assiale (fig. 46) e imperiale a sua volta suddivisa in piccola e grande scala (fig. 47 e 48). L'impianto imperiale è caratterizzato da una forte simmetria bilaterale che si sviluppa su entrambi i lati di un asse principale costituito da *frigidarium*, *tepidarium*, e *calidarium*. Spesso il *frigidarium* disegna un asse trasversale e si espande lateralmente come avviene nelle Terme di Traiano a Roma (fig. 54), dove esso è preceduto da una grande piscina a cielo aperto, *natatio*, e fiancheggiato da cortili interni o palestre.

Le palestre spesso sono connesse con una serie di spogliatoi, gli *apoditeria*, sul fronte di ingresso. Da qui partono due assi di circolazione identici che convergono sul *calidarium* centrale e tornano indietro lungo gli assi principali passando attraverso il *tepidarium* e il *frigidarium*. Il *calidarium*, la cui volumetria solitamente emerge dal volume del resto dell'edificio, è fiancheggiato da una fila di sale riscaldate. Questa linea di stanze solitamente è orientata verso sud, sud-est per massimizzare i benefici del sole pomeridiano.

Attraverso il circuito principale sono incorporate nella composizione una serie di altre piccole stanzette dedicate a funzioni secondarie come la sauna, i massaggi o altri tipi speciali di bagno. Gli ambienti più importanti, costituiti dal *frigidarium* e dal *calidarium* sono coperti da volte a crociera e più raramente da volte a botte. Mentre la definizione e l'identificazione del *tepidarium*, stanza meno riscaldata del *calidarium*, è meno sistematica.

È aperta la questione se la simmetria e l'assialità planimetrica siano un esito naturale dovuto all'uso e alla funzione, legate dunque alla *routine* insita nella pratica del bagno, o se invece siano espressione della ricerca continua dei romani di ordine, la stessa che sta alla base della pianta del *castrum*.

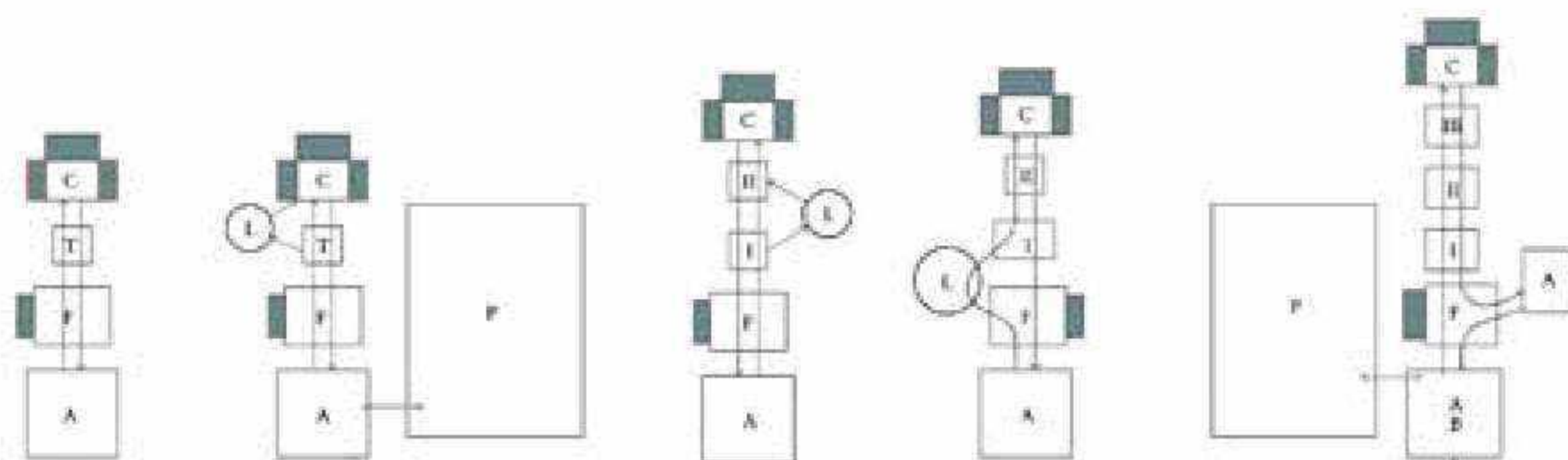


Fig. 45 Schemi compositivi del tipo di terme romane «in linea».

⁵ Cfr. Krencker D., Kruger E., Lehmann H., Wachtler, *Die trierer Kaiserthermen*, Augsburg, 1929.

⁶ *Ibidem*

In ogni caso, la duplicazione degli spazi in pianta portava diversi vantaggi tra cui quello di poter chiudere solo una parte dell'impianto per pulizia e manutenzione senza dover chiudere tutto lo stabilimento, o, nei periodi di sottoutilizzo, come l'inverno e periodi di crisi o carestie, poter chiudere metà stabilimento, riducendo così i costi.

Terme di Tito. Uno dei primi esempi realizzati secondo il tipo imperiale è quello delle terme di Tito (fig. 53) che, anche se di scala modesta, sono ricche di elementi sperimentali, possiedono tutti gli elementi caratteristici delle terme imperiali di piccola scala e rappresentano l'ultimo stadio prima della diffusione del tipo imperiale di grande scala che vede il primo esempio nelle Terme di Traiano. La costruzione di queste terme iniziò sotto Tito e la pianta ci è arrivata grazie agli schizzi disegnati da Andrea Palladio⁷. Dal punto di vista planimetrico spaziale il complesso termale occupava un'area di circa 105 per 120 metri nell'angolo sud orientale del colle Oppio. Krencker fa appartenere le terme di Tito al tipo delle terme imperiali di piccola scala, i cui elementi compositivi principali sono l'asse principale con la successione di *frigidarium*, *tepidarium* e *calidarium* e l'assenza della *natatio*. Il *frigidarium*, affiancato da palestre, rappresenta un primo esempio di aula centrale voltata a crociera e ambienti laterali più piccoli, voltati a botte. Il *calidarium* era invece costituito da tre campate di dimensioni diverse - le due più ampie voltate a crociera e la centrale, più ridotta, voltata a botte - scandite da massivi pilastri.

Terme di Traiano. Le Terme di Traiano (fig. 54) rappresentano il primo esempio maturo di terme imperiali di grandi dimensioni e contengono gli elementi tipici di questa tipologia di terme. Il primo elemento tipo è la posizione centrale del *frigidarium*, anziché alla fine dell'asse principale come nelle Terme di Tito, che costituiva anche il fulcro di un secondo asse trasversale all'asse longitudinale.

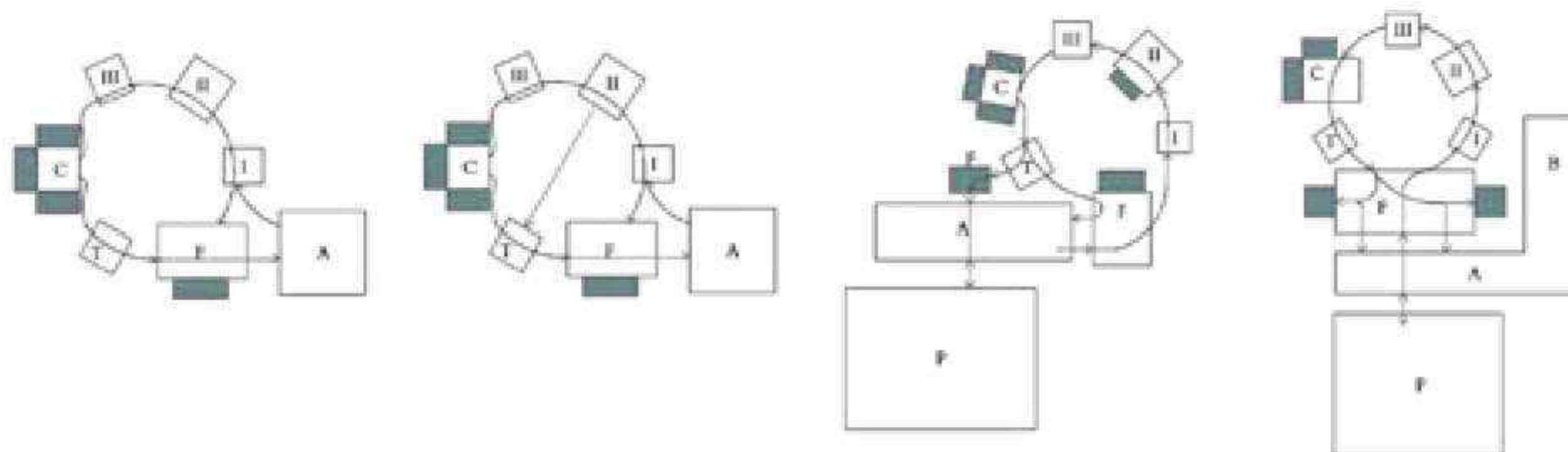


Fig. 46 Schemi compositivi del tipo di terme romane «ad anello» e «semi-assiale».

⁷ Cfr. Ortolani G. (a cura di), 2009, *Le terme dei romani disegnate da Andrea Palladio*, Istituto poligrafico dello Stato, Roma.

A sottolineare la nuova importanza del *frigidarium* posto al centro dello schema compositivo è la scelta di coprire tutte e tre le sue campate con volte a crociera. Anche il *calidarium* è interessato da questa diffusione dell'uso della crociera in tutte le sue campate, anche se mantiene dimensioni minori rispetto a quelle del *frigidarium*.

Un secondo elemento innovativo è l'inserimento di due palestre a fiancheggiare ciascun lato del *frigidarium*, schema definito dallo Yegül⁸ «internazionalizzazione» delle palestre. Una terza caratteristica nella composizione planimetrica è l'introduzione di una grande piscina a cielo aperto, la *natatio*, che raggiunge la stessa dimensione di scala del *calidarium* e del *frigidarium* e viene posizionata lungo lo stesso asse. Infine, si registra la creazione di un recinto che circonda il blocco dei bagni su tre o quattro lati e contiene ambienti per funzioni secondarie come spogliatoi (*apodyteria*), stanze per gli esercizi e per la lettura, biblioteche, colonnati ed esedre. Lo spazio aperto che viene a crearsi tra il blocco dei bagni e questo recinto di ambienti secondari è una sorta di giardino con filari di alberi e piste per l'atletica. Il recinto costituisce un collegamento ideale tra le terme romane e i ginnasi greci e rappresenta il tentativo da parte dei romani di introdurre, all'interno del programma termale, tutta una serie di attività con fini igienici, ricreazionali, fisici e intellettuali.

Terme di Caracalla. Le Terme di Caracalla (fig. 55-56), così come le successive Terme di Diocleziano, sono i due casi in cui il tipo delle terme imperiali raggiunge il suo massimo compimento. Le terme di Caracalla occupavano un'area di circa 120 mila metri quadrati e si pensa potessero ospitare fino a 1600 bagnanti contemporaneamente. La struttura planimetrica del complesso vedeva sempre come due elementi principali, il blocco termale vero e proprio circondato dal grande recinto per le funzioni secondarie. La costruzione del blocco termale ebbe inizio sotto Settimio Severo nel 206 e fu completata da Caracalla tra il 216 e il 217.

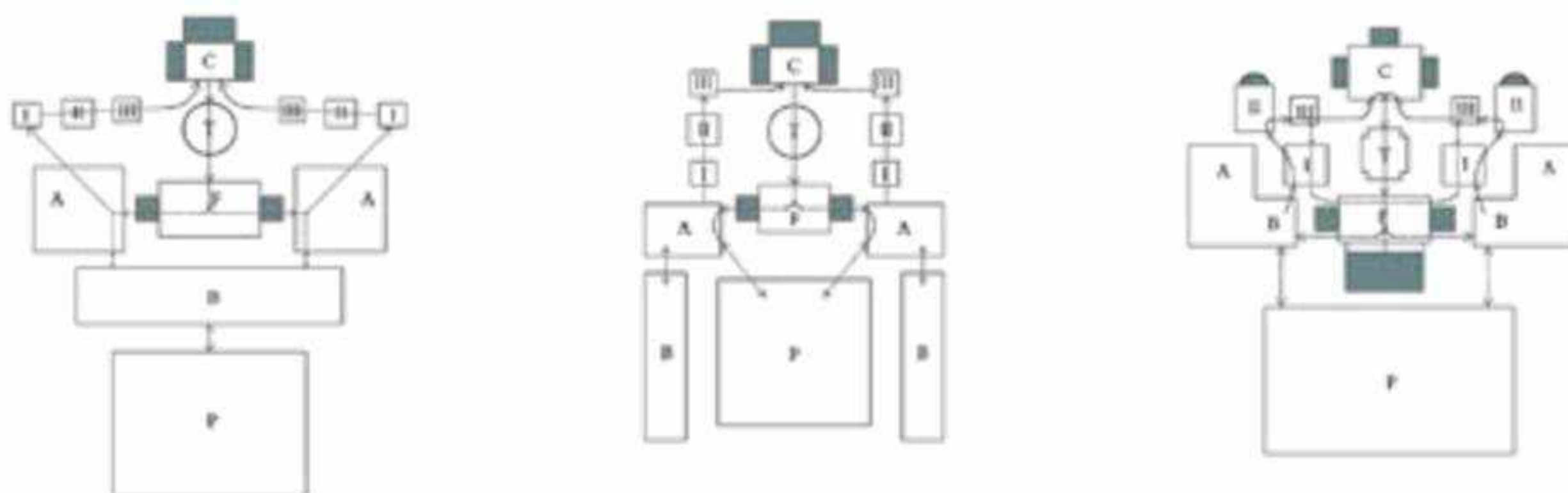


Fig. 47 Schemi compositivi del tipo di terme romane «imperiale di piccola scala»

⁸ Yegül F., *Baths and Bathing in Classical Antiquity*, The MIT Press, Cambridge, 1992, p. 142.

Secondo il modello già illustrato nelle terme di Traiano, la pianta era generata dall'incrocio dei due assi principali; il più breve, quello nord-sud, vedeva susseguirsi la *natatio*, il *frigidarium*, il *tepidarium* e il *calidarium*; l'asse più lungo, est-ovest, era quello costituito dalle palestre su entrambi i lati del *frigidarium*.

Vi erano quattro ingressi da nord al blocco dei bagni; due attraverso due ambienti che affiancavano la *natatio*, altri due attraverso un ambiente scandito in tre parti che fungeva da 'reception'.

Dalla *reception* si accedeva poi alle palestre, accessibili anche esternamente da est e da ovest. Dalle ricostruzioni sembra che lo spogliatoio principale fosse l'ambiente più alto, voltato a botte, che si trovava tra la *natatio* e le *palestrae*. Il *calidarium* era una grande aula circolare di 35 metri di diametro voltata a cupola; mentre la grande aula contenente la *natatio* aveva dimensioni di 23 per 52 metri quasi interamente occupati dalla piscina stessa che aveva una profondità tra 1,20 e 1,40 metri. A est e a ovest la piscina era schermata da eleganti colonnati mentre a sud, verso il *frigidarium*, si sviluppava con tre grandi nicchie di cui le due laterali ospitavano fontane.

Terme di Diocleziano. Le terme di Diocleziano (fig. 57) avevano dimensioni maggiori rispetto a tutte le precedenti e occupavano il colle del Viminale sul versante nord orientale, servendo gli abitanti non solo di quest'area della città ma anche quelle vicine del Quirinale e dell'Esquilino. L'area contenuta all'interno del recinto era di circa 120 mila metri quadrati, la stessa delle terme di Caracalla, ma il blocco termale aveva dimensioni maggiori.

Da un punto di vista planimetrico, le terme di Diocleziano riprendono quelle di Caracalla, ma si differenziano per quanto riguarda il recinto esterno. Infatti, anziché secondo l'incrocio dei due assi come nelle terme di Caracalla, o secondo un anello di spazi secondari come nelle terme di Traiano; in questo caso il recinto è composto da una serie di ambienti indipendenti e distribuiti in maniera piuttosto uniforme come esedre semicircolari, ambienti a pianta circolare o rettangolare, che risultano quasi 'appiccicati' al muro esterno. Unica eccezione positiva è il grande emiciclo sul fronte sud occidentale dove termina

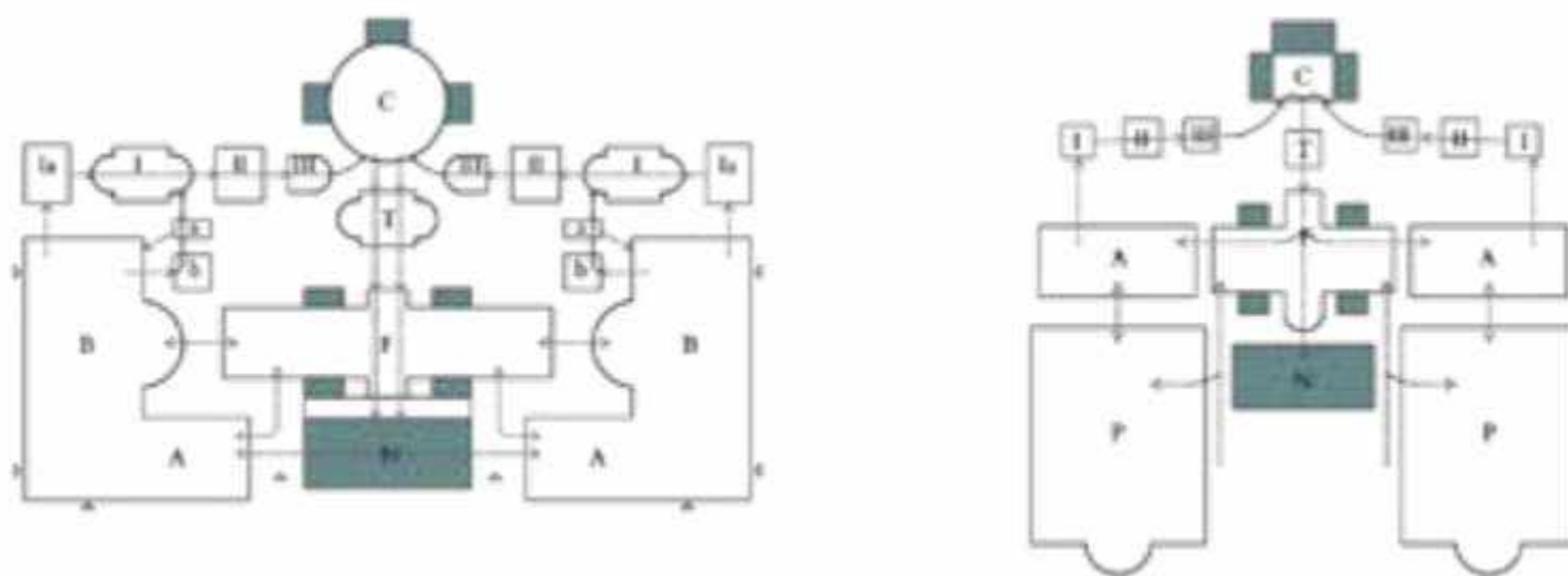


Fig. 48 Schemi compositivi del tipo di terme romane «imperiale di grande scala»

l'asse dell'edificio principale.

Il blocco delle terme, dall'altra parte, mostra una composizione strutturalmente e spazialmente più semplificata e avanzata rispetto a quella delle terme di Caracalla. La relazione un po' ambigua degli spazi intorno al *frigidarium* e alle palestre che caratterizzava le terme di Caracalla viene risolta da un sistema modulare e voltato a crociera molto preciso e chiaro.

La stessa semplicità e fluidità strutturale è evidente nell'aula d'ingresso tripartita che conduce in maniera diretta in un ampio spogliatoio a pianta ellittica. Sia la *natatio* sia le palestre con l'aggiunta di un quadriportico vengono nobilitate e il *calidarium* rettangolare rappresenta un esito maturo dei primi esempi rinvenibili nelle terme di Tito e Nerone. Caratterizzato da una campata centrale voltata a crociera, più larga delle due laterali e completata da tre grandi absidi, sembra combinare l'impianto basilicale del *frigidarium* con la pianta centrale propria del *calidarium*.

Le terme romane, soprattutto quelle imperiali, sono tra gli esempi più ambiziosi e sofisticati di grandi edifici dell'antichità. Il ritmo controllato degli elementi, grandi e piccoli, larghi e stretti, alti e bassi; l'attento contrasto tra passaggi bassi e bui e altri riccamente illuminati; la transizione drammatica da interni voltati a esedre semi aperte e corti a cielo aperto; il vasto uso di marmo e mosaici combinati con le superfici riflettenti e trasparenti delle acque; persino i suoni che cambiano da eco squillanti nelle grandi sale a bisbigli silenziosi sotto i porticati, testimoniano la grandezza architettonica raggiunta.

A: *Apodyterium*

B: spazio di riunione, *basilica thermarum*

C: *Calidarium*

F: *Frigidarium*

L: *Laconicum*

N: *Natatio*

P: Palestra

T: *Tepidarium*

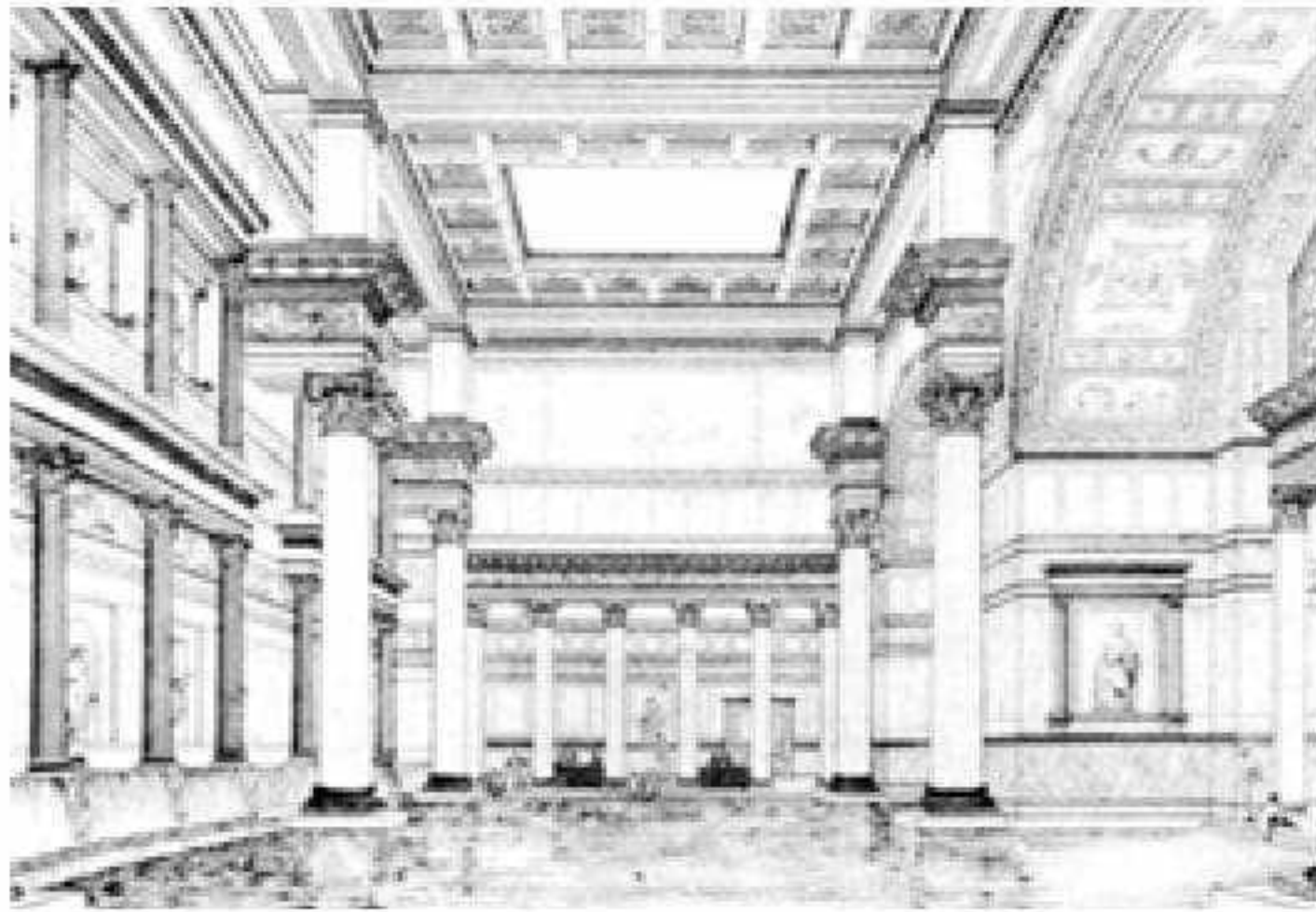
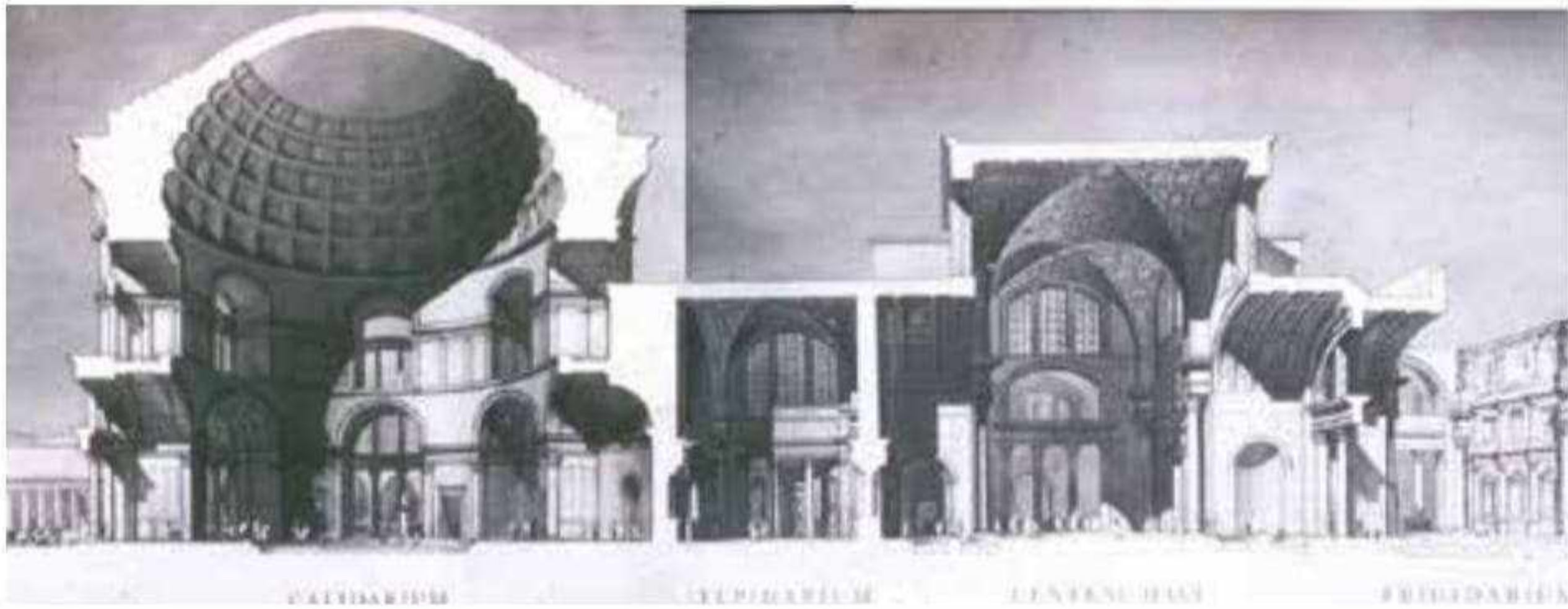


Fig. 49 Terme di Caracalla, sezione assonometrica.

Fig. 50 Natatio delle Terme di Caracalla.

Fig. 51 Resti dell'esedra delle Terme di Traiano.

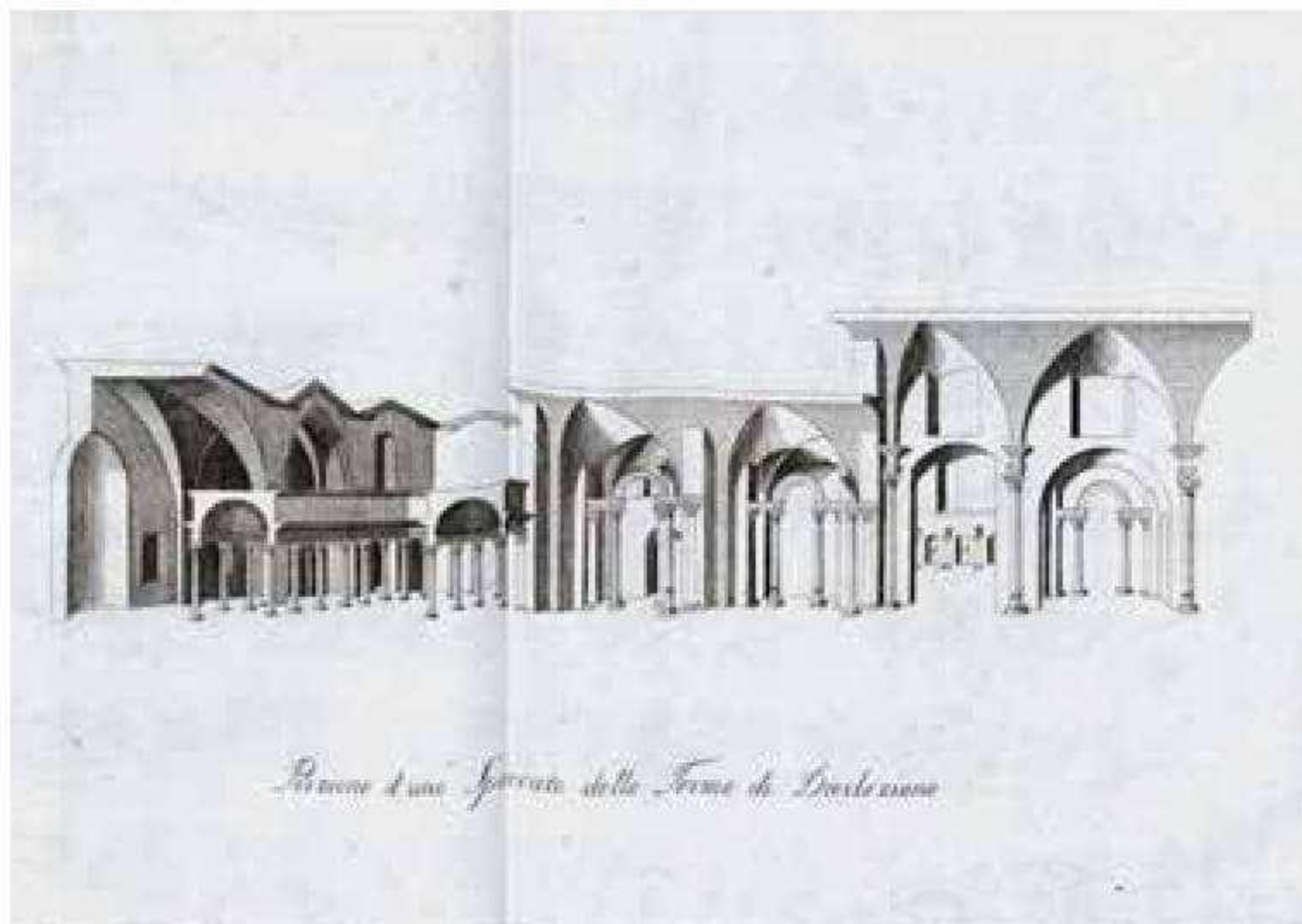


Fig. 52 *Terme di Diocleziano*, disegno di Andrea Palladio.

- A: *Apodyterium*
- B: spazio di riunione, *basilica thermarum*
- C: *Calidarium*
- E: Esedra
- F: *Frigidarium*
- i: ingresso
- L: *Laconicum*
- N: *Natatio*
- P: Palestra
- T: *Tepidarium*

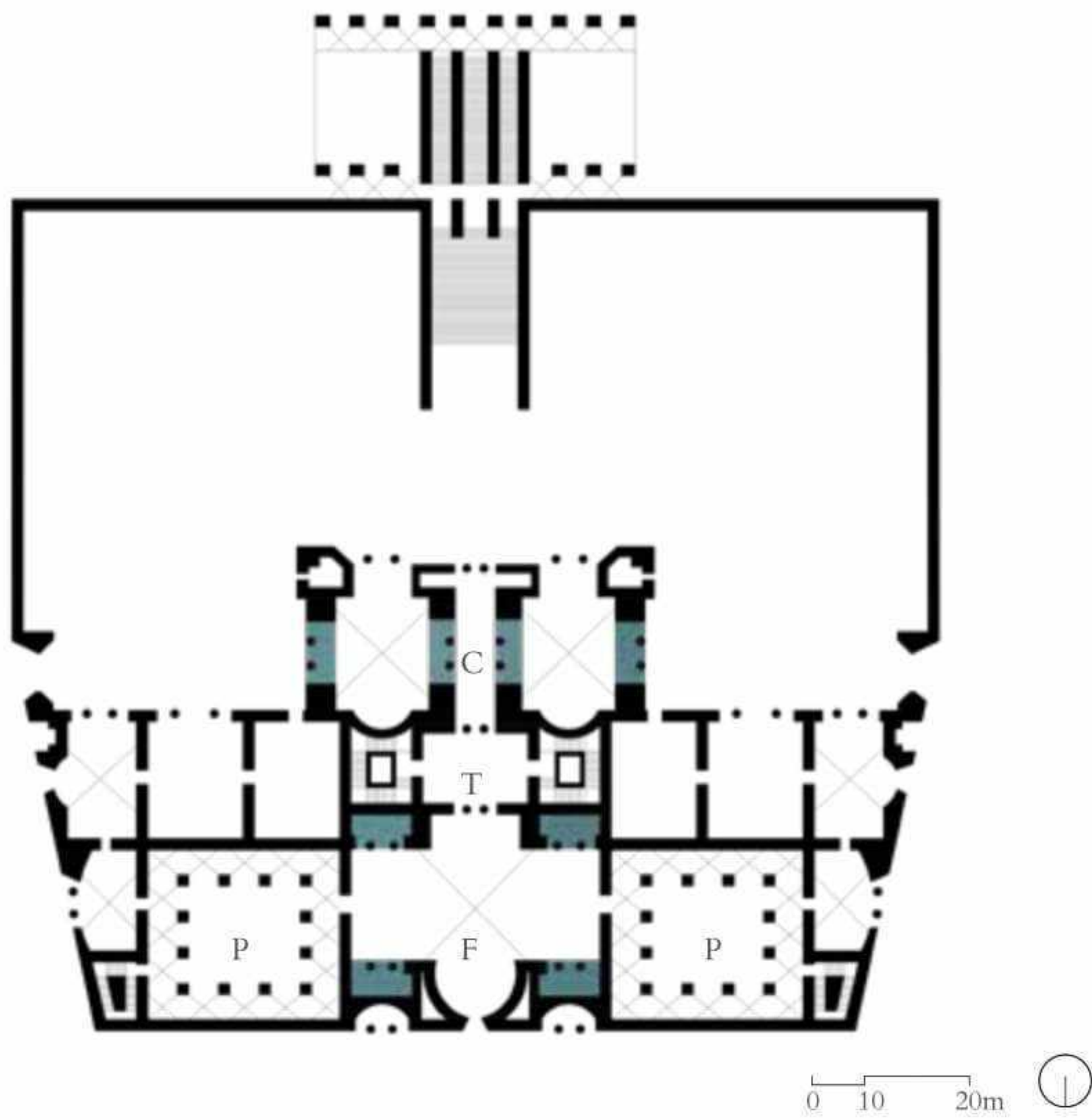


Fig. 53 Terme di Tito, pianta.

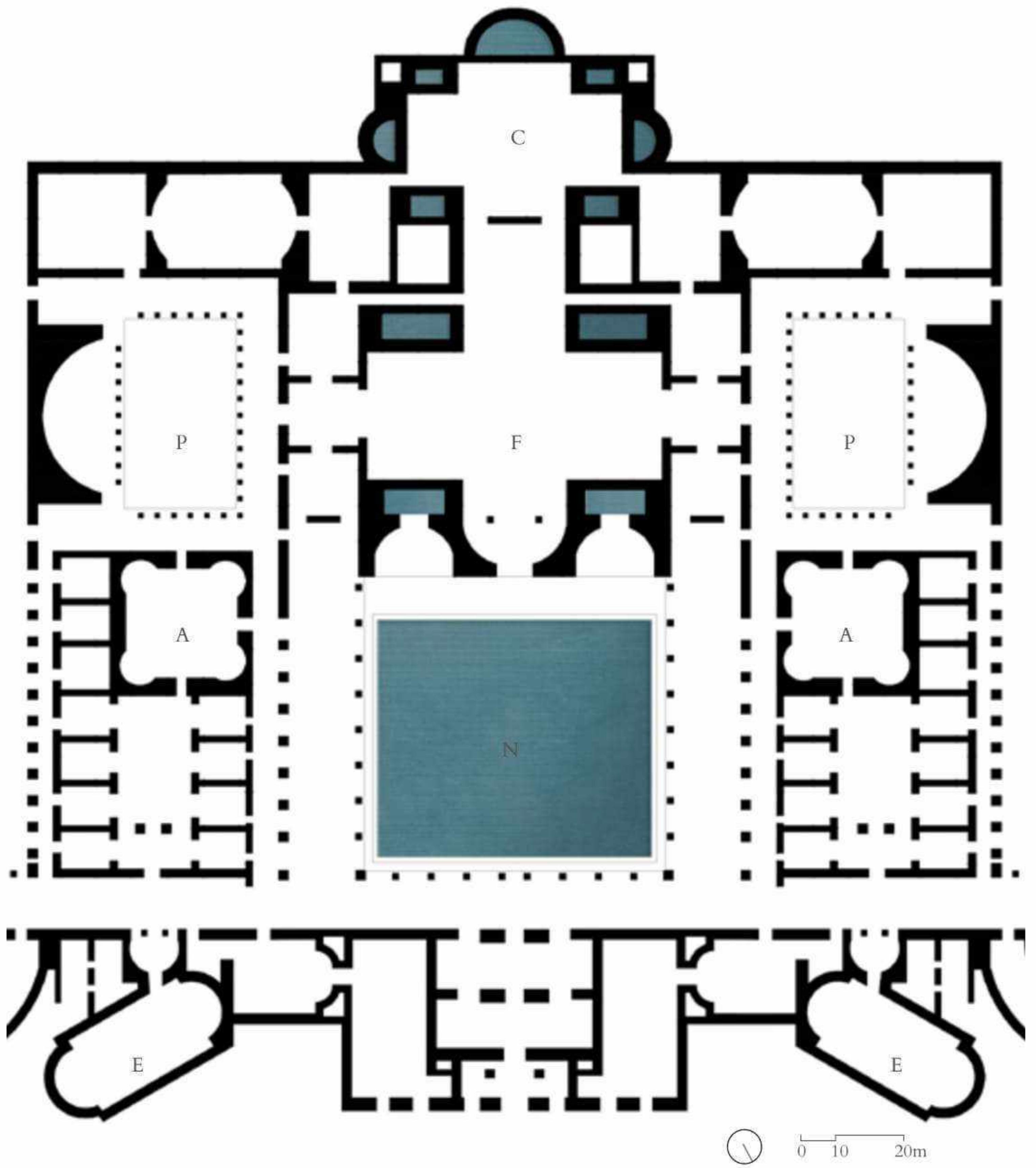
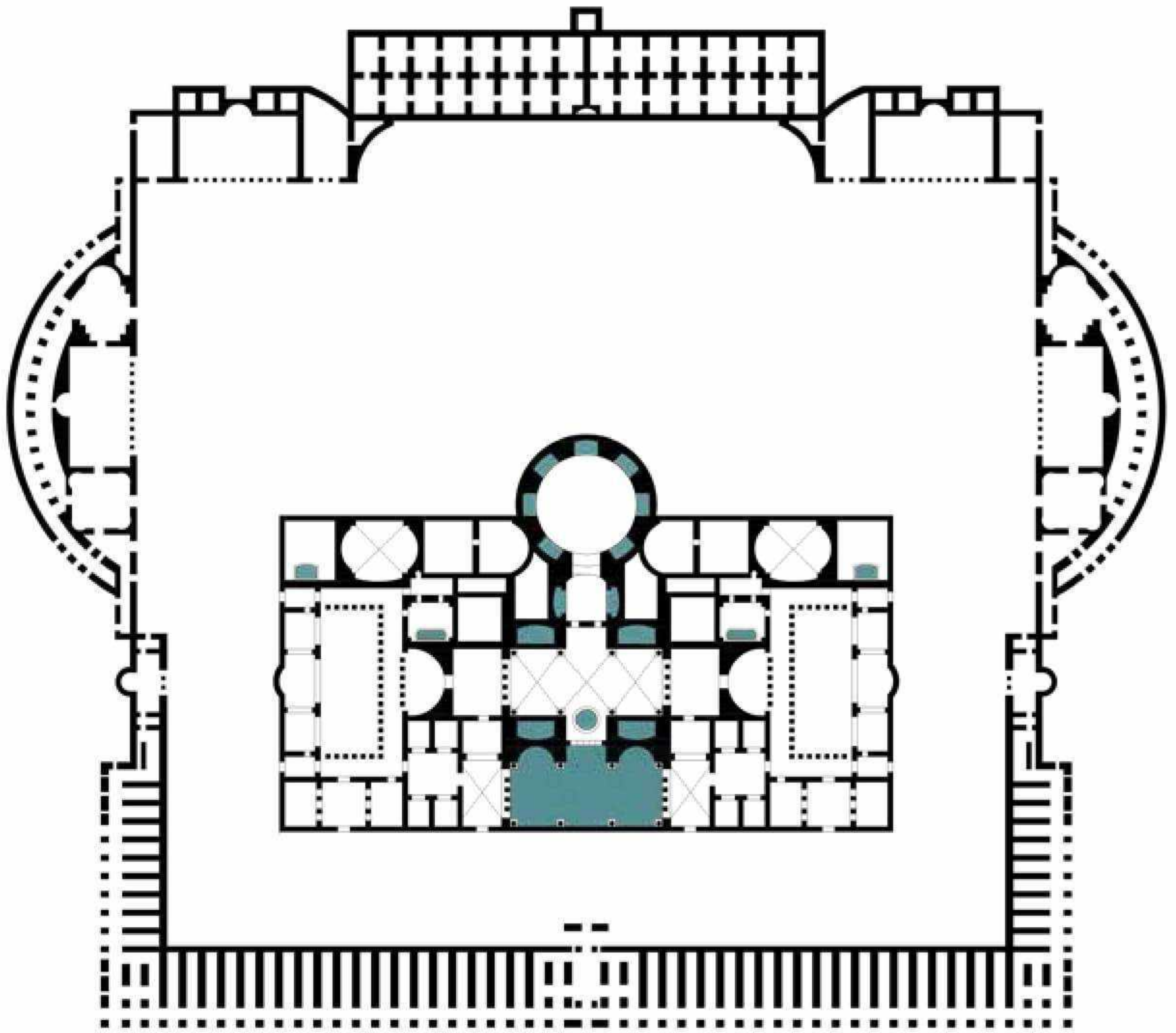


Fig. 54 *Terme di Traiano*, pianta del blocco dei bagni.



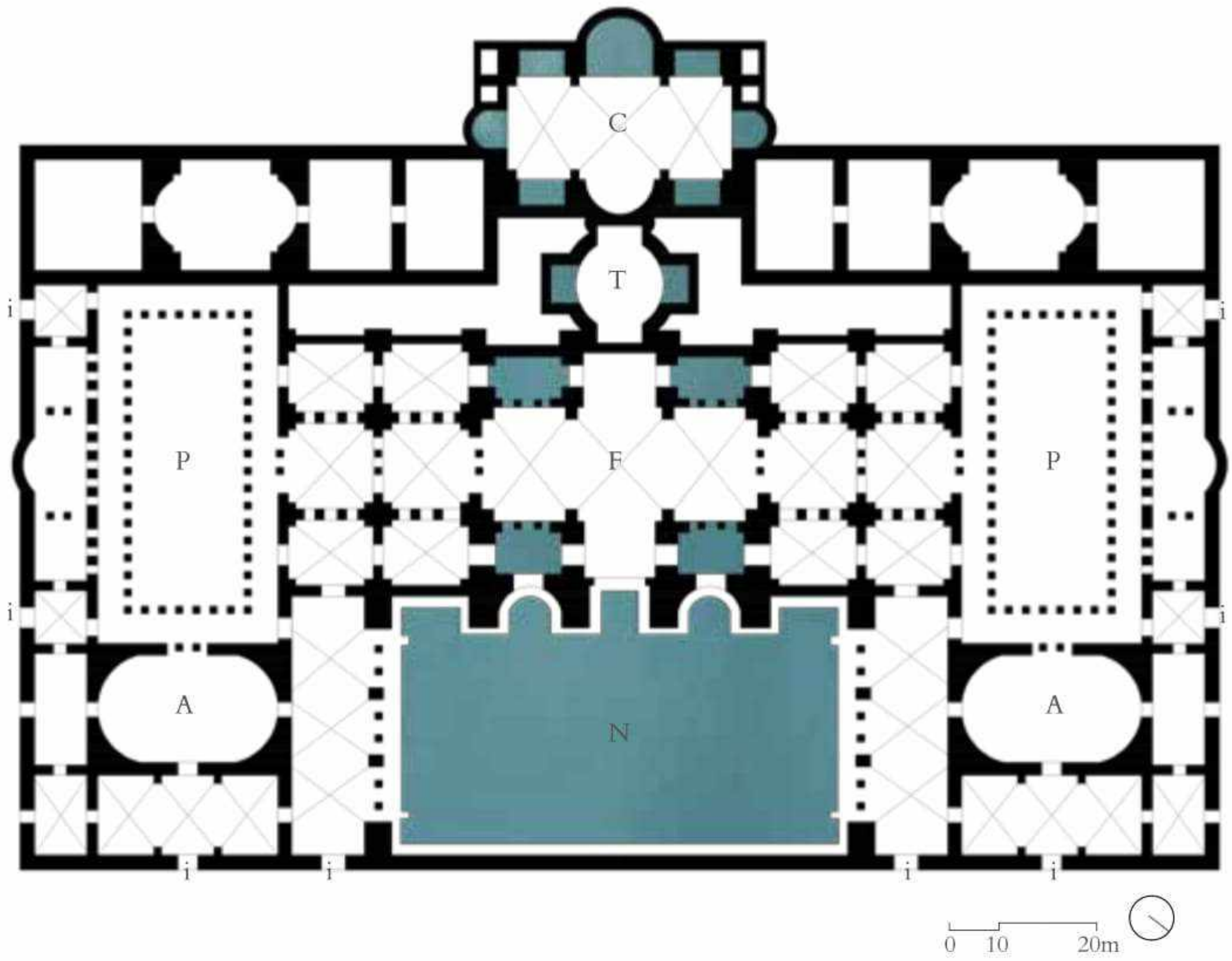
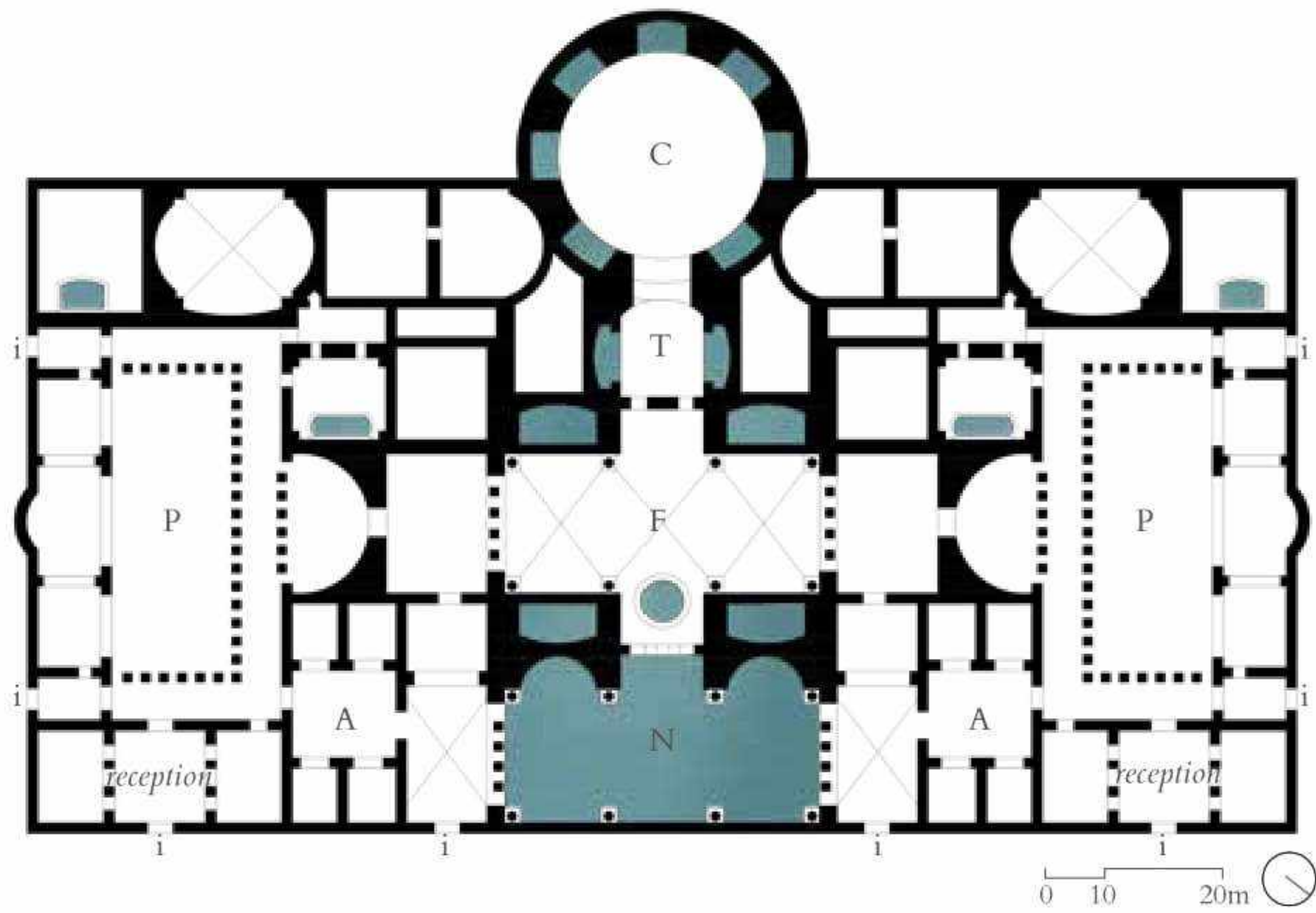
0 10 20m

Fig. 55 Terme di Caracalla, pianta dell'intero complesso.

Nella pagina accanto:

Fig. 56 Terme di Caracalla, pianta del blocco dei bagni.

Fig. 57 Terme di Diocleziano, pianta del blocco dei bagni.



2.3 Le terme romane curative e l'esempio di Baia, «covo del vizio»

In epoca romana si distinguevano nettamente due principali tipologie termali che hanno seguito due percorsi di sviluppo indipendenti; con la definizione di «terme naturali-curative»⁹ si definiscono strutture legate a sorgenti termali naturali dotate di particolari qualità da un punto di vista fisico-chimico-medico, mentre con l'espressione «terme artificiali-igieniche»¹⁰ anche dette «bagni convenzionali»¹¹ (illustrate nel paragrafo precedente) si indicano strutture indipendenti da una sorgente, in cui l'acqua utilizzata è priva di specifiche caratteristiche terapeutiche e viene riscaldata artificialmente.

Mentre i bagni e le terme artificiali-igieniche appartenevano alla sfera secolare e non vi era alcuna connessione con la religione, (piuttosto le terme rappresentavano un'idea opposta; i loro interni lussureggianti e la loro atmosfera chiassosa, sudata e vaporosa offrivano un'esperienza 'laica' e sensuale), nessuna celebrazione o rituale all'ingresso, nessun rito di purificazione; questo aspetto era diverso per le terme termominerali dove l'esistenza stessa delle sorgenti di acqua calda e fredda dalle proprietà 'magiche' veniva considerata come un regalo divino e spesso connesso a esse, sorgeva anche un santuario.

La popolarità di queste terme, dunque, dipendeva dalle proprietà curative delle loro acque: il loro calore naturale, il contenuto di minerali, la conducibilità elettrica e la radioattività. Vitruvio ha dedicato un intero capitolo del suo ottavo libro alle proprietà delle acque nel mondo antico e anche Plinio il Vecchio ha discusso le qualità mediche delle acque minerali nel trentunesimo libro della *Storia Naturale*.

«Ogni sorgente termale ha proprietà curative perché è stata fatta bollire con sostanze estranee e ha acquistato nuove qualità. Ad esempio, le sorgenti solforose curano i dolori riscaldando e bruciando le sostanze nocive dal corpo con il loro calore»¹².

In generale rispetto alle terme artificiali, le terme termominerali costituiscono esempi meno elaborati sia da un punto di vista planimetrico, sia decorativo e spaziale, proprio perché si sono concentrate maggiormente sull'aspetto

⁹ Pettenò E., Le aquae e le terme curative dell'Africa romana, *Antiquités africaines*, 34,1998. pp. 133-136.

¹⁰ *Ibidem*

¹¹ Yegül F., *Baths and Bathing in Classical Antiquity*, The MIT Press, Cambridge, 1992, p. 142.

¹² Vitruvio, 8° libro, citato in: Yegül F., *Baths and Bathing in Classical Antiquity*, The MIT Press, Cambridge, 1992, pp. 92-93.

curativo e perché spesso le sorgenti sgorgavano in località relativamente isolate e inaccessibili il che causava problemi di natura morfologica e logistica.

Proprio questa stretta correlazione al luogo ha fatto sì che gli esempi di strutture termali curative fossero molto diversi gli uni dagli altri sia da un punto di vista delle dimensioni, ma anche dal punto di vista dello sviluppo tecnologico e delle caratteristiche architettoniche. Questo spiega anche il perché alcuni centri, come quelli dislocati lungo la costiera napoletana abbiano raggiunto uno sviluppo notevole proprio grazie alle condizioni ambientali e geografiche favorevoli.

Anche l'importanza primaria dell'aspetto curativo ha condizionato molto la configurazione spaziale di queste strutture che assumevano caratteristiche diverse a seconda delle necessità terapeutiche: grandi piscine per l'immersione o 'grandi contenitori di vapore' per le cure basate sui bagni di sudore. Ancora le caratteristiche proprie delle acque come le alte temperature e le sostanze chimiche creavano ulteriori variabili di carattere tecnico nella gestione del funzionamento e della manutenzione dell'edificio.

Il centro più esteso e importante dove si sfruttavano le acque termali era la regione intorno al Golfo di Pozzuoli e l'area dei Campi Flegrei in Campania. In particolare, il centro assoluto di questo mondo era Baia, definita da Seneca «il covo del vizio»¹³, per il modo assolutamente sregolato in cui si viveva l'esperienza termale: feste, corruzione, orge e quant' altro.

A partire dal quarto e quinto secolo il nome Baia iniziò a essere utilizzato come termine generico per indicare le terme curative e molti poeti nell'*Antologia Latina* decantavano le sue acque. Vitruvio ha descritto in linea generale le semplici strutture termali che si sono sviluppate in quest'area:

«nella montagna vicino a Baia...ci sono posti scavati nella roccia che vengono utilizzati come saune (*sudationes*) dove i vapori caldi che salgono dal basso penetrano nel cuore per la violenza del loro calore...e questo produce delle saune molto efficaci»¹⁴.

Le saune naturali descritte da Vitruvio sembrano essere state come delle cave, dei passaggi sotterranei lasciati più o meno nel loro stato naturale o sviluppate in una serie di camere rudimentali voltate a botte, chiamate stufe.

Maiuri ha descritto Baia «come una città termale le cui numerose piante utilizzavano le numerose sorgenti termali e le esalazioni vaporose. La distribuzione dei suoi vari settori seguiva le regole classiche della pianificazione: gli

¹³ Seneca, Lettera a Lucilio 51, libro V, citato in: Yegül F., *Baths and Bathing in Classical Antiquity*, The MIT Press, Cambridge, 1992, p. 94.

¹⁴ Vitruvio, 8° libro, citato in: Yegül F., *Baths and Bathing in Classical Antiquity*, The MIT Press, Cambridge, 1992, p. 94.

edifici per lo più disegnavano isolati rettangolari che si affacciavano sul golfo, e ospitavano *hall* termali o residenze, e aree panoramiche e per lo svago»¹⁵.

Dall'apparente confusione della vasta e terrazzata collina di Baia è possibile riconoscere quattro zone in pianta (fig. 58). La zona più settentrionale, occupata dal Complesso dell'Ambulatio e dalle Terme di Mercurio, e quella centrale, costituita dalle Terme di Sosandra, sono delle grandi aree rettangolari che modulano la collina in numerose terrazze, peristili e esedre collegati gli uni con gli altri da scale, rampe, arcate, e portici. La zona meridionale si estende in maniera irregolare e comprende alcuni complessi termali indipendenti realizzati in tempi differenti tra cui le terme di Venere. Tre elementi altrettanto importanti, ciascuno distinto dalla presenza di una grande cupola, sono: il Tempio di Venere, il Tempio di Diana e il Tempio di Mercurio -il più alto- che costituisce parte della terrazza più bassa del Complesso dell'Ambulatio. Baia come tutti i principali complessi termominerali che sorgono in un luogo attrattivo e 'pittoresco', combinava le funzioni medico-curative con quelle più ricreative. Nel corso dei secoli, si è sviluppato uno stabilimento parecchio articolato non molto diverso da quelli più moderni.

- 1: *Ambulatio*
- 2: Tempio di Mercurio
- 3: Terme di Mercurio
- 4: Tempio di Diana
- 5: Terme di Sosandra
- 6: Terme di Venere
- 7: Tempio di Venere

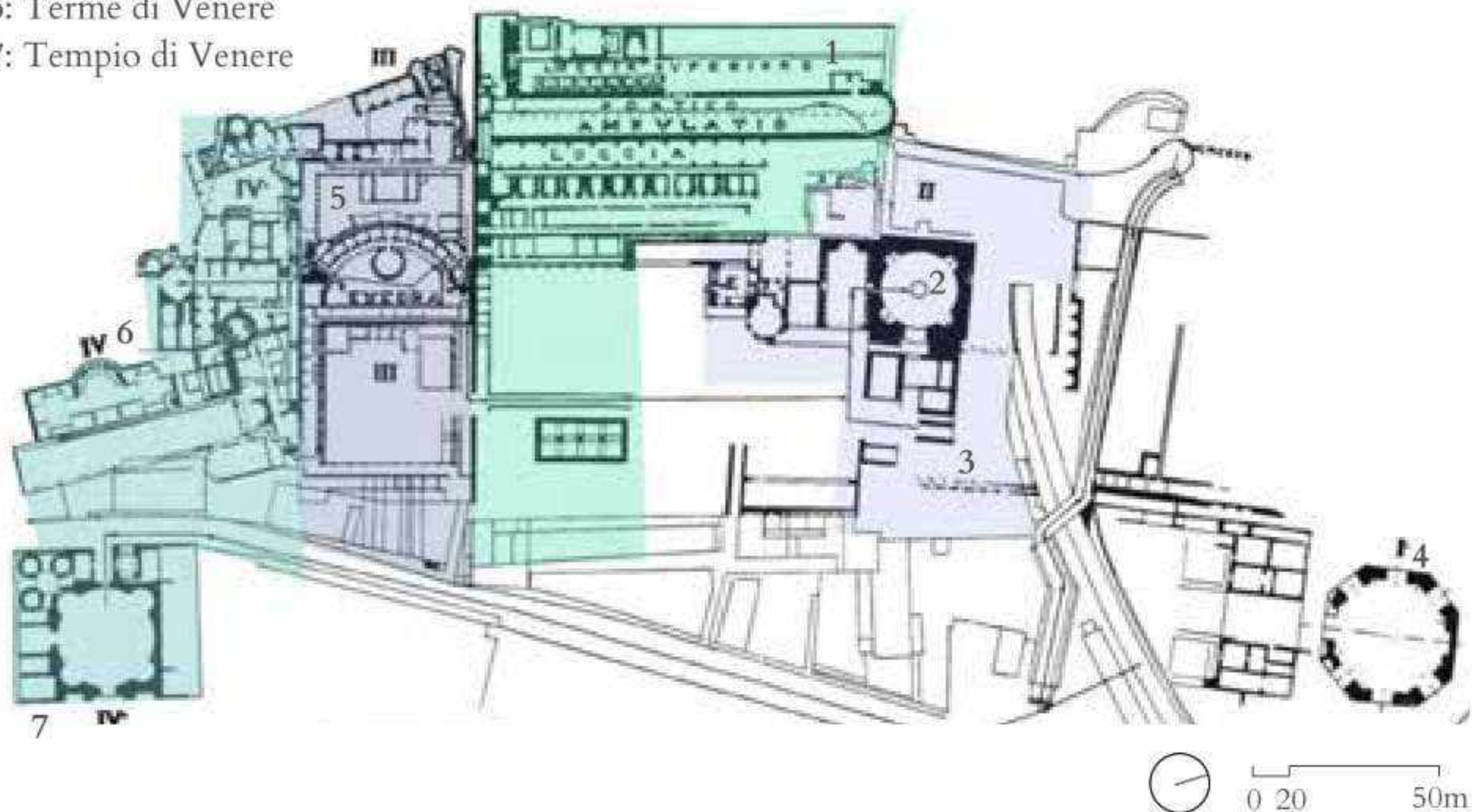


Fig. 58 *Complesso termale di Baia, planimetria.*

¹⁵ Maiuri A., 1951, "Terme di Baia, scavi, restauri e lavori di sistemazione", *BdA* 36, pp. 359-360.

Baia rappresentava dunque il primo esempio di *resort* termominerale ma, come già osservato dallo Yegül¹⁶ e dalla Pettenò¹⁷ questa tipologia si diffuse presto sia in tutta la Campania sia più vicino a Roma secondo tre tipi che si differenziano per il grado di elaborazione della struttura stessa.

Il primo tipo è quello in cui il sito termale è utilizzato nel suo stato naturale, o con strutture molto semplici e funzionali (come tettoie per l'ombra) che sfruttano le sorgenti termali senza dotarle di particolari apparati. Con queste caratteristiche sorsero in Italia gli impianti di Bormio, quelli di *Aquae Populoniae* e *Aquae Volaterranae*. I siti di Valchetta, sempre in Italia, di *Aquae Sulis* (Bath) in Inghilterra e *Aquae Helveticae* (Baden sul Limmat) in Svizzera, hanno conosciuto una prima fase di questo tipo seguita da uno sviluppo molto più grandioso e monumentale.

La creazione di una piscina coperta, che è diventato poi l'elemento più caratteristico dei bagni termominerali, segna l'inizio del secondo stadio.

A questo secondo gruppo appartengono strutture caratterizzate da un maggiore sviluppo; i bacini che raccolgono le acque sono dunque piscine inserite in ambienti chiusi e coperti che presentano lievi variazioni tipologiche a livello regionale. Si tratta di ambienti solitamente a pianta rettangolare e coperti da solai in legno o da un sistema in mattoni, che possono essere semplici stabilimenti singoli o parte di un complesso più ampio, riconoscibili per la voluminosità degli spazi impiegati e per le grandi piscine, che occupano quasi interamente la pianta della sala. In genere non si tratta di ambienti riscaldati se non dal calore naturale dell'acqua e del vapore. A questa categoria di strutture appartengono le terme di Augusta Traiana e *Aquae Flaviae* (fig. 59-60).

Un terzo stadio più avanzato ed elaborato nello sviluppo dei complessi termali è rappresentato dalla combinazione di una sala termale non riscaldata (o comunque riscaldata naturalmente) con una riscaldata artificialmente. Il grado di integrazione tra l'area riscaldata artificialmente e le unità riscaldate in modo naturale variava considerabilmente da caso a caso. Nel complesso termominerale di Civitavecchia, ad esempio, c'è una piena integrazione delle parti, in altri casi, come a Bath, la zona riscaldata artificialmente forma un elemento quasi indipendente collocato alla fine del complesso (fig. 61).

Le piscine dei bagni curativi erano più ampie di quelle nelle terme «convenzionali» e spesso, fatta eccezione per un passaggio sufficientemente largo tutt'intorno, occupavano l'intera superficie dell'ambiente che le ospitava in

¹⁶ Yegül F., *Baths and Bathing in Classical Antiquity*, The MIT Press, Cambridge, 1992, 4° paragrafo "Thermomineral Baths".

¹⁷ Pettenò E., 1998, "Le *aquae* e le terme curative dell'Africa romana", *Antiquités africaines* 34, pp. 133-136.

modo che a ciascun ospite fosse assicurato un comodo bagno. Questo tipo di piscina poté svilupparsi grazie al fatto che la temperatura dell'acqua della maggioranza delle sorgenti termali rendeva superfluo il riscaldamento anche degli ambienti; inoltre, l'abbondanza del flusso della sorgente spesso consentiva un ricambio continuo dell'acqua nelle vasche, non di rado collegate tra loro.

Oltre alle piscine di acque curative, molti bagni termali erano dotati di un settore «convenzionale», affinché il paziente non dovesse rinunciare all'insieme di servizi cui era abituato. Inoltre, essendo solitamente situate al di fuori dell'area urbana, le terme curative necessitavano certamente di strutture atte a rendere possibile il soggiorno e l'assistenza del cliente per diversi giorni.

Il complesso architettonico di Civitavecchia, rappresenta un tipico esempio del terzo stadio di terme termominerali; esso si sviluppa su una vasta area ed è composto da sale termali voltate e absidate, piscine di acqua fresca coperte o a cielo aperto, stanze per il riposo e per la cura, attrezzature di servizio e per il riscaldamento, un grande peristilio, *promenade* e porticati, una sezione separata per gli alloggi e anche una biblioteca.

La pianta del complesso richiama quella dei complessi delle ville romane, ma è più tipica di una città termale, maggiormente devota agli aspetti curativi e ricreazionali.

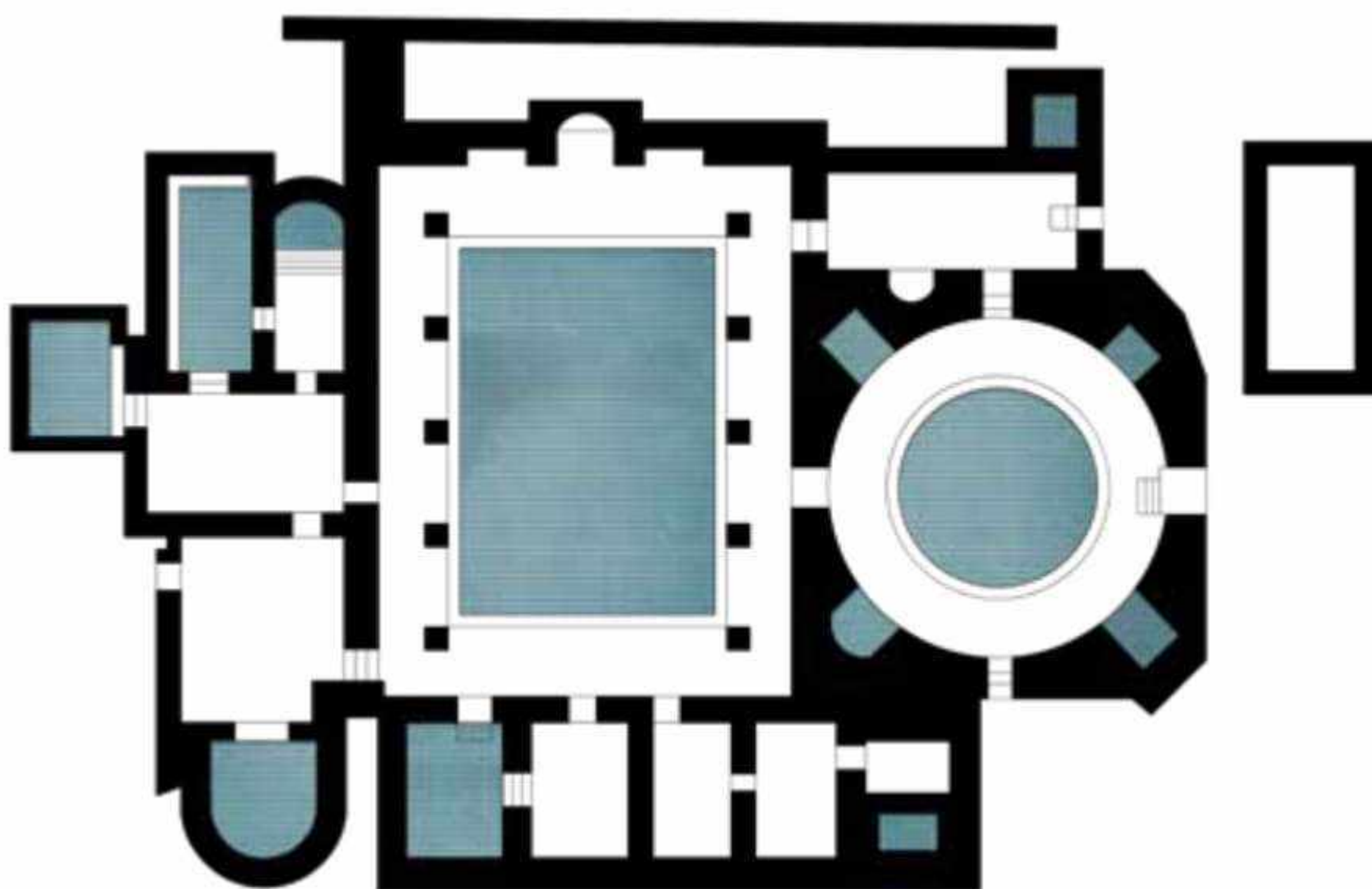


Fig. 59 Terme Aquae Flaviae, pianta.



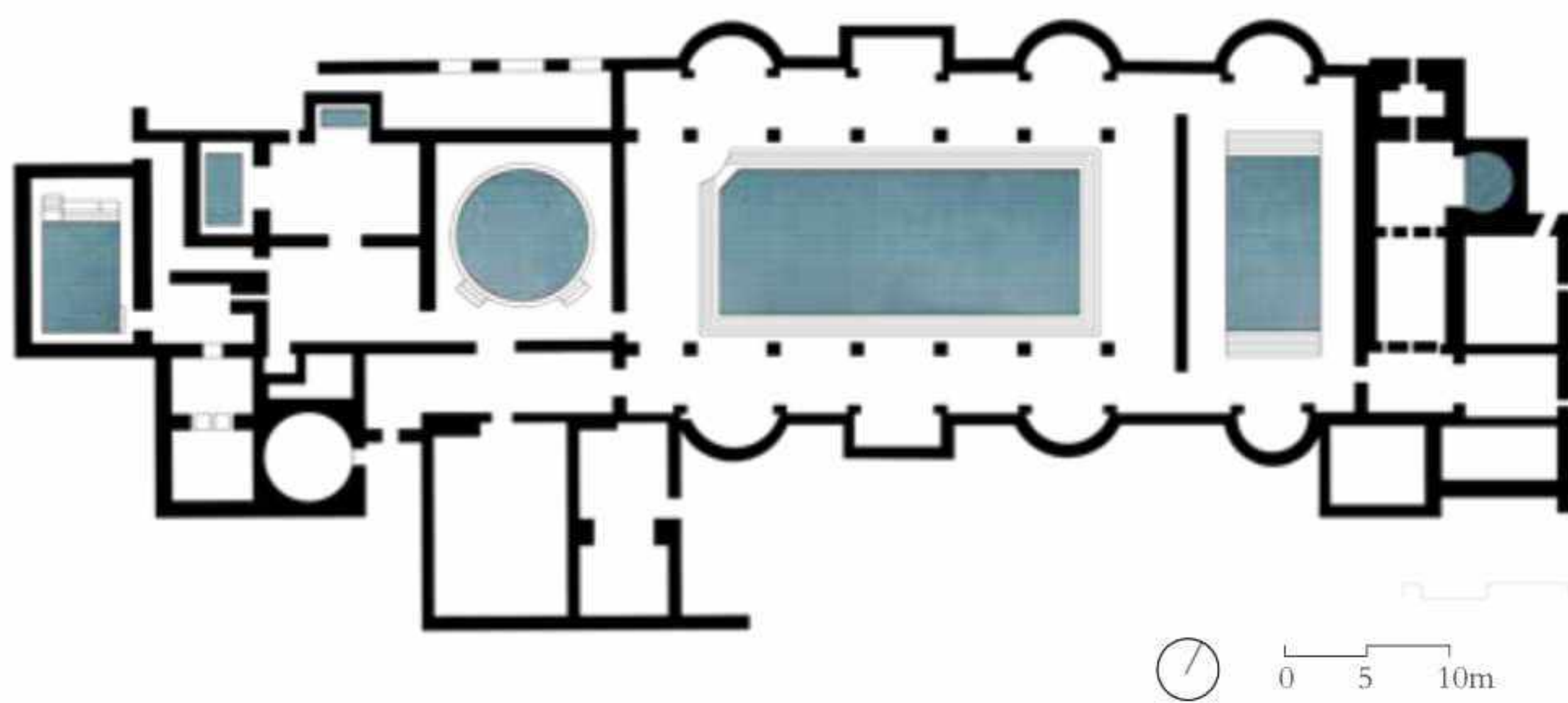
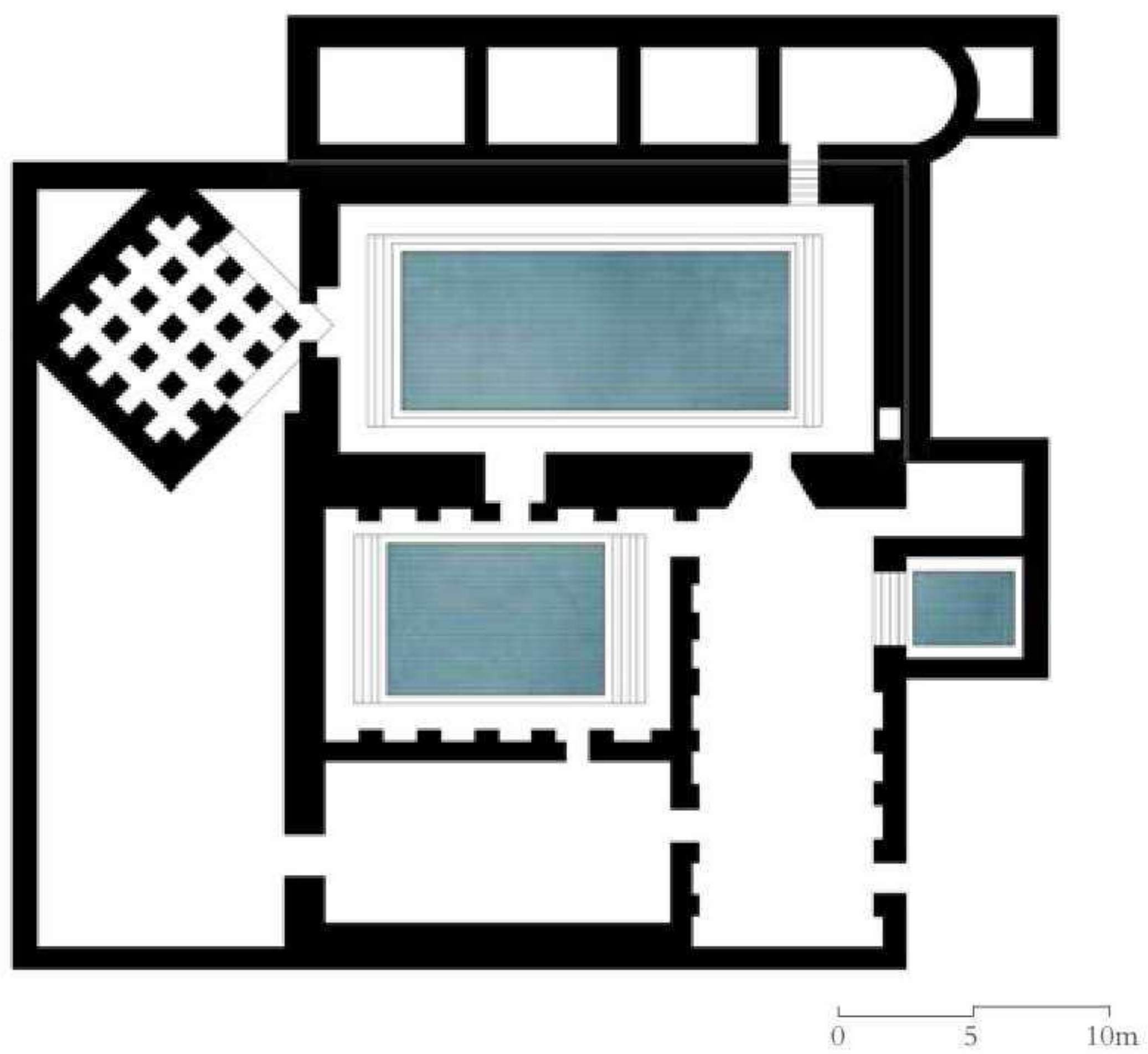


Fig. 60 Terme di Augusta Traiana, pianta.

Fig. 61 Terme di Aquae Sulis (attuale Bath) del terzo periodo, pianta.

La planimetria evidenzia una netta separazione tra un settore settentrionale, con ambienti destinati ai bagni veri e propri, e un settore meridionale, comprendente un gran numero di vani con orientamento diverso (fig. 62). Anche il nucleo di ambienti per i bagni non è omogeneo: a uno più antico di età repubblicana, furono aggiunti in età adrianea la grande piscina e alcuni locali. Al complesso si accedeva tramite un *peristylum* rettangolare (1) alla cui sinistra erano posti piccoli ambienti, detti *cubicula diurna* (2) dove si riposava dopo il bagno o si praticavano trattamenti curativi.

Nei pressi dei *cubicula* si trovavano due *exedrae* (3 e 4) con abside semicircolare presumibilmente provvista di sedili e in cui i frequentatori potevano sedere e conversare. Si arrivava poi alla zona dei bagni, a partire dal *tepidarium*, il luogo in cui ci si acclimatava prima di entrare nel *laconicum* (5) a forma circolare e coperto in origine da una cupola. Dal *laconicum*, mediante un corridoio, si giungeva prima ad una latrina, poi a due ambienti che dovevano costituire l'*apodyterium* (6). Successivamente, in ciascuno dei due vani fu creata una vasca da bagno, la più ampia delle quali, con pavimento in mosaico, era in comunicazione con la vasca del *calidarium* (7). Questo ambiente era destinato al bagno caldo e aveva una struttura di tipo basilicale, con due file di colonne che lo dividevano in tre navate. La copertura, in un primo tempo a tetto, fu sostituita da una poderosa volta. La profondità della piscina era di circa 1,20 metri.

La costruzione aggiunta in età adrianea includeva una piscina (9), anch'essa vasta quasi quanto l'intera sala, e altri ambienti, situati più a sud, quasi tutti facenti parte di un impianto autonomo, il bagno «convenzionale», comprendente anche una *natatio* scoperta. La costruzione, che si erge a est del complesso ospita un serbatoio per acqua fresca condotta qui appositamente, come era d'uso nei bagni termali, per alimentare le vasche del settore «convenzionale».

Le terme termo-minerali, dunque, sono un esempio di come i luoghi termali possano essere strettamente dipendenti dal contesto fisico e in particolare dalla risorsa idrica che ne influenzano anche la conformazione e l'organizzazione spaziale. In questo caso, anche se non si è arrivati agli esiti formali raggiunti dalle terme imperiali, il dato significativo delle strutture termali risiede proprio nel loro adattarsi e conformarsi al paesaggio e nel consentire uno sfruttamento delle acque in grado di essere, al contempo, rispettoso delle qualità e delle caratteristiche dell'acqua stessa e funzionale al benessere collettivo.

Nella pagina accanto:

Fig. 62 *Complesso delle Terme Taurine a Civitavecchia*, pianta.

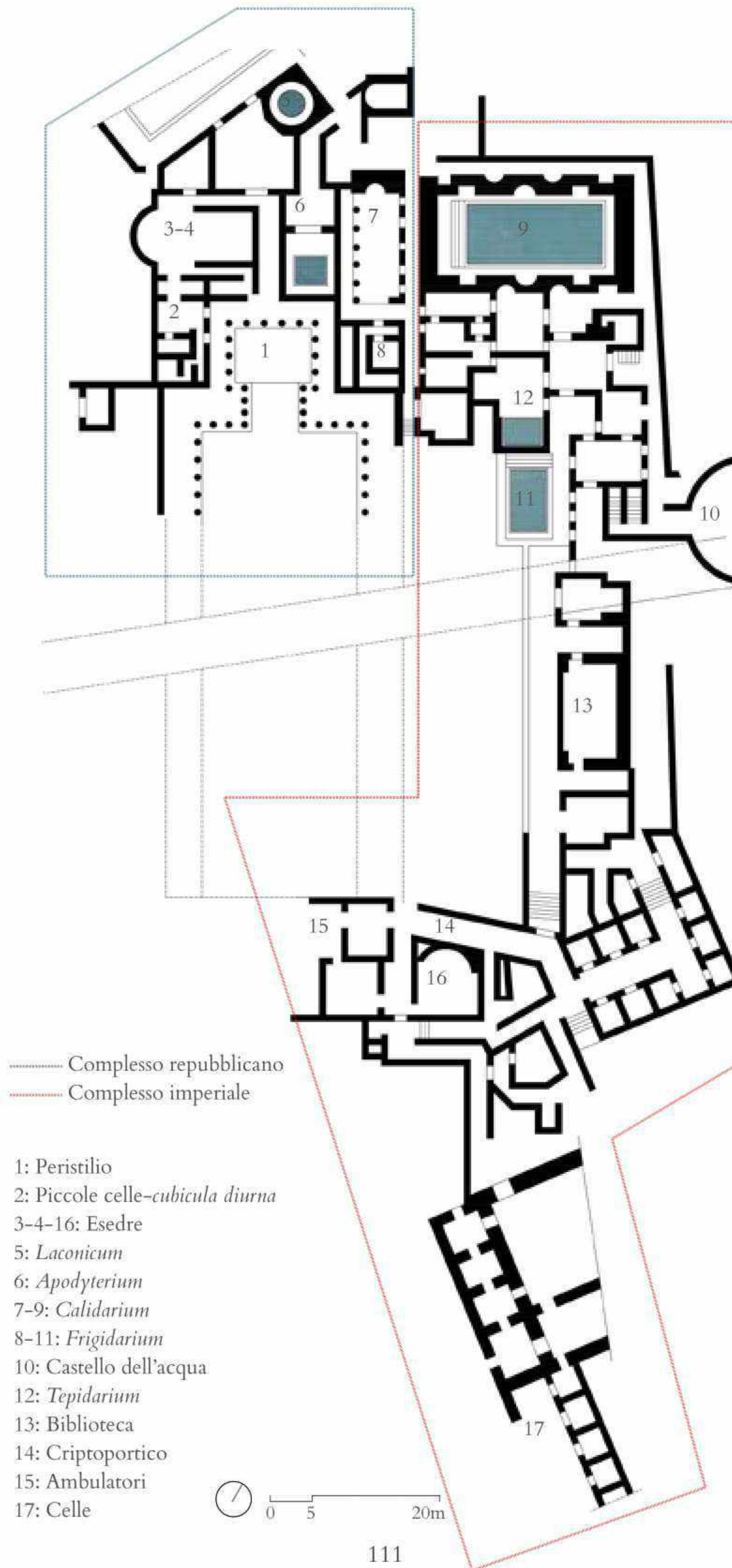




Fig. 63 Terme Taurine a Civitavecchia.

2.4 L'*hammam* mediorientale come luogo per l'intima rigenerazione

Nella cultura islamica, nonostante la sua natura più intima e spirituale, venne assimilata la tradizione delle *thermae* classiche. Gli *hammam* (che in arabo significa spargitore di calore), i bagni islamici, abbandonarono le parti più attive delle strutture greche e romane (il ginnasio, la piscina per nuotare, l'*exedra* e la biblioteca) e conservarono la sequenza classica *calidarium*, *tepidarium*, *frigidarium*. L'*hammam* è, dunque, strettamente connesso con le pratiche dei bagni greci e romani; anche esso è nato come luogo per la purificazione sia fisica sia spirituale e utilizza una sequenza di bagni caldi e freddi.

Ma, soprattutto, per la cultura islamica la rigenerazione era un fatto religioso; il bagnarsi andava praticato in una condizione intima e di riposo. L'atletica venne sostituita dal massaggio e la musica sostituì le chiacchiere e i discorsi. La cultura islamica credeva che il rinnovamento fosse un processo spirituale che richiedeva riposo e solitudine; per questo rispetto alle terme romane vi furono questi adattamenti. Se le terme erano un luogo per le attività più movimentate e mondane, oltre che per il bagnarsi, l'*hammam* era essenzialmente il luogo della non-attività.

In particolare, gli arabi adottarono lo schema delle terme romano-orientali che aveva incontrato in Siria e procedettero a svilupparle adeguandole alle loro specifiche necessità. Al *tepidarium* inondato di luce dalle finestre termali si sostituirono sempre più ambienti scarsamente illuminati, coperti da cupole nelle quali si aprivano piccole finestre circolari spesso chiuse da vetri colorati. Dappertutto si rileva la preferenza per la semioscurità, la quiete, il senso di separazione dall'esterno. All'atteggiamento attivo nei confronti del bagno che aveva caratterizzato l'antichità classica va sostituendosi la calma passiva degli orientali. In sostituzione dei giochi ginnastici viene elaborato un massaggio a frizione e un raffinato metodo per sciogliere le articolazioni.

Al posto dell'*esedra* greca vengono inseriti dei giacigli di riposo. Viene eliminato anche il carattere monumentale che aveva contraddistinto le terme romane: gli edifici sono di dimensioni modeste e spesso hanno un aspetto esteriore poco appariscente. Il riscaldamento a parete tende a sparire e le apparecchiature tecniche vengono semplificate. Il nucleo centrale delle terme romane, la sequenza degli ambienti riscaldati secondo una progressione graduata, è mantenuto pur con delle differenze (scompare la piscina del *frigidarium*).

Nell'antichità classica l'ambiente nel quale i frequentatori si spogliavano, *apodyterium*, aveva unicamente questa destinazione d'uso; in Oriente la sua importanza aumenta accogliendo sia la funzione di spogliatoio sia quella di luogo per il riposo finale, e prende il nome di *maslak*, in turco *cemekân*¹⁸. I frequentatori lo utilizzano all'inizio del bagno e alla fine del ciclo. Esso è generalmente di forma quadrata e coperto da una cupola, è dotato sui quattro lati di una sorta di sottotetto, con panchine e nicchie che garantiscono la *privacy* degli utenti¹⁹. Nell'*hammam*, a differenza delle terme romane, il *tepidarium* diventa un passaggio di nessuna importanza mentre il *calidarium*, denominato *beit-al-harara*, diventa l'ambiente più importante. Nei calidari romani c'erano grandi vasche marmoree piene di acqua calda, nell'*hammam* troviamo al centro una panca poligonale sulla quale un inserviente per mezzo di massaggi scioglieva le articolazioni.

L'ambiente più caldo, il *laconicum*, era caratterizzato a Roma da un'atmosfera calda e secca, poiché sotto al pavimento passavano i tubi dell'aria calda; nell'*hammam* si trasformò invece in un bagno a vapore detto *maghtas* e si ridusse a essere l'unico ambiente al centro del quale era incassato un profondo bacino d'acqua. La preferenza degli orientali per il bagno a vapore risulta evidente anche dal fatto che dal *calidarium* si irradiavano di solito due *maghtas* (piccole stanze per la sauna) a temperatura diversa.

Lo schema dal quale prendere l'avvio l'Islam l'aveva ritrovato appunto in Siria nelle terme del quinto e sesto secolo d.C. perché in questi edifici si erano imposte una disposizione e articolazione nuove rispetto alle altre terme romane. La palestra era stata abolita, identica sorte era toccata al *frigidarium*, ed era invalso l'impiego dell'*apodyterium* quale spogliatoio e ambiente di riposo. La scala di queste terme raffrontata a quella romana, inoltre, è estremamente ridotta, tutto risulta semplificato secondo un metro provinciale.

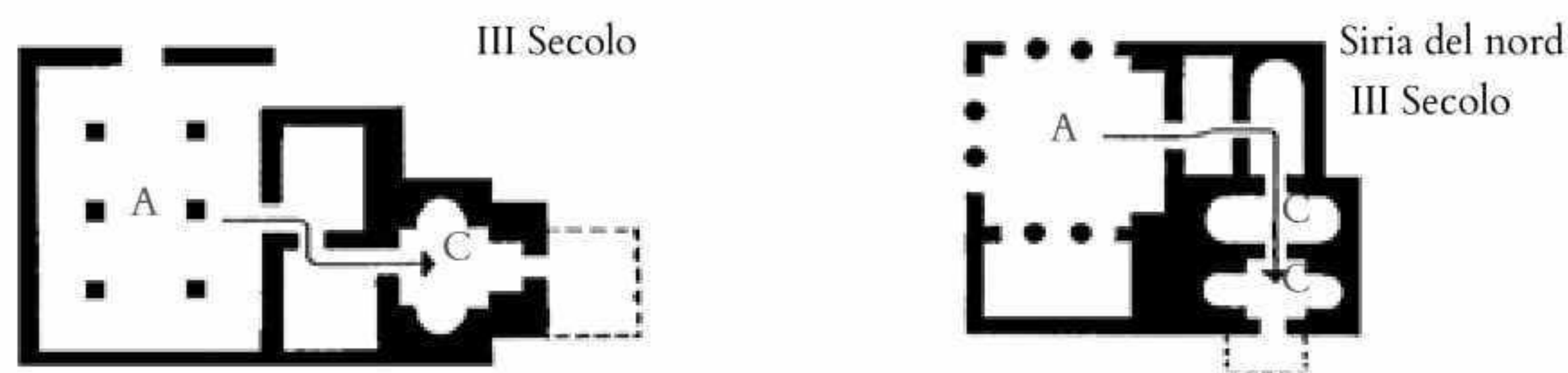


Fig. 64 Evoluzione del tipo dell'*hammam*, dalle terme siriane alla scomparsa della palestra e del *frigidarium*.

¹⁸ Cfr. Castiglia R.B.F., Bevilacqua G.M., 2008, "The Turkish Baths in Elbasan: Architecture, Geometry and Wellbeing", *Nexus Network Journal* 10-2, Birkhäuser, Basel, pp. 307-321.

¹⁹ Cfr. Kanetaki E., 2004, "The still existing Ottoman Hamams in the Greek territory", *METU Journal of the Faculty of Architecture* 1-2, pp. 81-110.

Quando i musulmani diedero la loro impronta alle terme animarono di nuova vita gli edifici siriaci. Negli *hammam*, ancora oggi, spira dappertutto un innegabile senso di intimità che non è andato perduto neppure quando sono aumentate le dimensioni.

Agli scopi sportivi e alle motivazioni frivole della rigenerazione l'Islam sostituisce dei fini religiosi; il bagno viene considerato un elemento integrativo della moschea, dove vengono compiute le grandi abluzioni. Le fondazioni di *hammam* venivano considerate benemerenze religiose e i bagni erano accessibili anche ai poveri. Come nell'antichità classica, comunque, i bagni costituivano anche un luogo di ritrovo che veniva vissuto in maniera diversa tra uomini e donne; per gli uomini era un luogo speciale della mascolinità collettiva privo di aggressività mentre per le donne recarsi nell'*hammam* era l'attività religiosa e sociale più importante.

L'*hammam* divenne così un'istituzione sociale nel mondo islamico, raggiungendo il suo picco di importanza nel quindicesimo secolo quando solo a Cordoba si contavano novecento *hammam*. L'accoppiata tra sfera religiosa e *comfort* psico-fisico, e la fruibilità ai diversi livelli della società, sono stati determinanti per la diffusione capillare degli *hammam* in tutto l'Islam, cosicché i musulmani sono diventati veri interpreti e successori dei Romani e dei Bizantini nelle tradizioni legate alle terme.

Il tipico *hammam* diffuso in Siria consiste in una stanza di ingresso che conduce al *calidarium* attraverso una stanza non riscaldata. Il *calidarium* è solitamente di forma ottagonale con altri piccoli *calidaria* attorno (fig. 65).

Nei bagni realizzati dopo il quindicesimo secolo non si trova più questa stanza intermedia tra il *calidarium* e lo spogliatoio e anche la dimensione del *calidarium* aumenta nei bagni di epoche successive, fino a quando diventa la stanza principale nei bagni del diciottesimo secolo. Il *calidarium*, inoltre, non aveva mai finestre ma era illuminato da lucernari posti nella cupola.

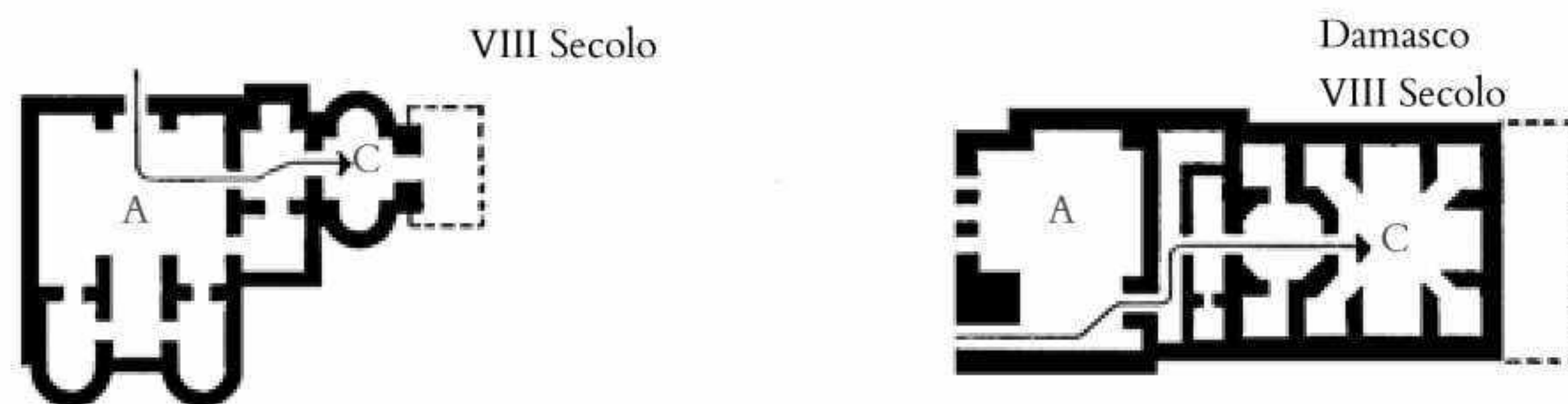


Fig. 65 Evoluzione del tipo dell'*hammam*, dal bagno di Kusair Amra alle influenze bizantine.

Contro un muro del *calidarium* era realizzata la fornace (*külhan*) e il fuoco veniva acceso sotto un calderone in rame realizzato all'interno della fornace stessa, mentre la parte superiore del calderone serviva da riserva d'acqua. Il fumo prodotto dal fuoco e l'aria calda passavano attraverso un condotto, che funzionava come un ipocausto (*cehennemlik*) molto semplificato, e circolavano sotto il pavimento del *calidarium* e del *tepidarium* prima di salire verticalmente in tubi in ceramica che erano stati realizzati nel muro durante la costruzione dell'edificio.

L'organizzazione dello spazio all'interno dell'*hammam* era solitamente basata su due tipologie di sistemi. Nella prima, tipica degli *hammam* del basso ovest Mediterraneo, le stanze erano distribuite lungo un asse che si estendeva dall'ingresso non riscaldato attraverso le stanze dove la temperatura saliva gradualmente e finiva con una stanza dove si trovavano la cisterna e la caldaia.

Nella seconda tipologia, maggiormente sviluppata nel Mediterraneo meridionale, la distribuzione dello spazio era meno rigida, e si basava su un modello policentrico, dove le stanze si staccavano dal nucleo centrale del *calidarium* che era circondato da piccole esedre.

Bazar hammam. Il Bazaar Hammam²⁰ si trova a Elbasan (Albania) fuori dalle mura, dove prima sorgeva l'antico *bazar* e affianco alla moschea Ajait a cui il bagno era strettamente connesso. La struttura dell'*hammam* è formata da diverse stanze disposte in maniera assiale e il bagno preserva molte delle caratteristiche del sistema originario (fig. 66). Gli spazi principali sono il grande ingresso-*cemekân* (1) con il pozzo centrale e la galleria lignea, il *soğukluk-tepidarium* (3) con la stanza per lavarsi, e le latrine (4,5). In origine l'accesso al *sicaklik* (*calidarium*) era possibile esclusivamente da una stanza intermedia. La connessione diretta tra l'ingresso e il *calidarium* fu infatti effettuata durante i lavori di restauro dell'ultimo secolo. Dal *calidarium* (6,6a) avveniva l'accesso alle due *maghtas* (7a,7b) per la sauna, posizionate una accanto all'altra e adiacenti alla cisterna (8) e alla caldaia (9). Questo bagno di Elbasan rivela chiaramente la sua origine ottomana anche se mostra una generale semplificazione del linguaggio architettonico. La genesi geometrica non pervade la struttura nella sua interezza, ma appare relegata alla definizione formale di ogni singolo ambiente individuale e indipendente. La composizione architettonica dell'intero edificio procede per giustapposizione di diversi spazi che sono formalmente definiti. Spazi quadrati o rettangolari hanno una loro spazialità indipendente. L'unico elemento che caratterizza lo spazio è la volta. La pianta quadrata è generalmente riservata per gli spazi più rappresentativi, appropriatamente co-

²⁰ Cfr. Castiglia R.B.F., Bevilacqua G.M., 2008, "The Turkish Baths in Elbasan: Architecture, Geometry and Wellbeing", *Nexus Network Journal* 10-2, Birkhäuser, Basel, pp. 307-321.

perti da una o da un sistema composto di cupole emisferiche. Le volte a botte sono usate in spazi a pianta rettangolare, mentre nelle stanze con una struttura rettangolare allungata si utilizzano volte a crociera. Il *sicaklik* è realizzato unendo tre stanze regolari voltate tramite la presenza di archi a sesto acuto. La divisione dello spazio in tre parti ricorre frequentemente in diversi bagni e nell'architettura islamica in generale; ma, nel *sicaklik* dell'*hammam* Bazaar, la trisezione appare applicata in maniera più coerente andando a realizzare perfettamente uno spazio simmetrico. Nelle stanze dell'*hammam* Bazaar, esempio pienamente rispettoso degli standard dell'architettura islamica, il passaggio dal profilo circolare della linea generatrice della volta alla pianta quadrata è mediato da un perimetro ottagonale creato da un sistema di illusione ottica (*trompe*). È proprio nello studio del sistema di connessione delle superfici che mediano tra l'ottagono o il cerchio e il quadrato, che emerge la genesi geometrica della composizione basata sulla rotazione di poligoni regolari all'interno di una circonferenza.

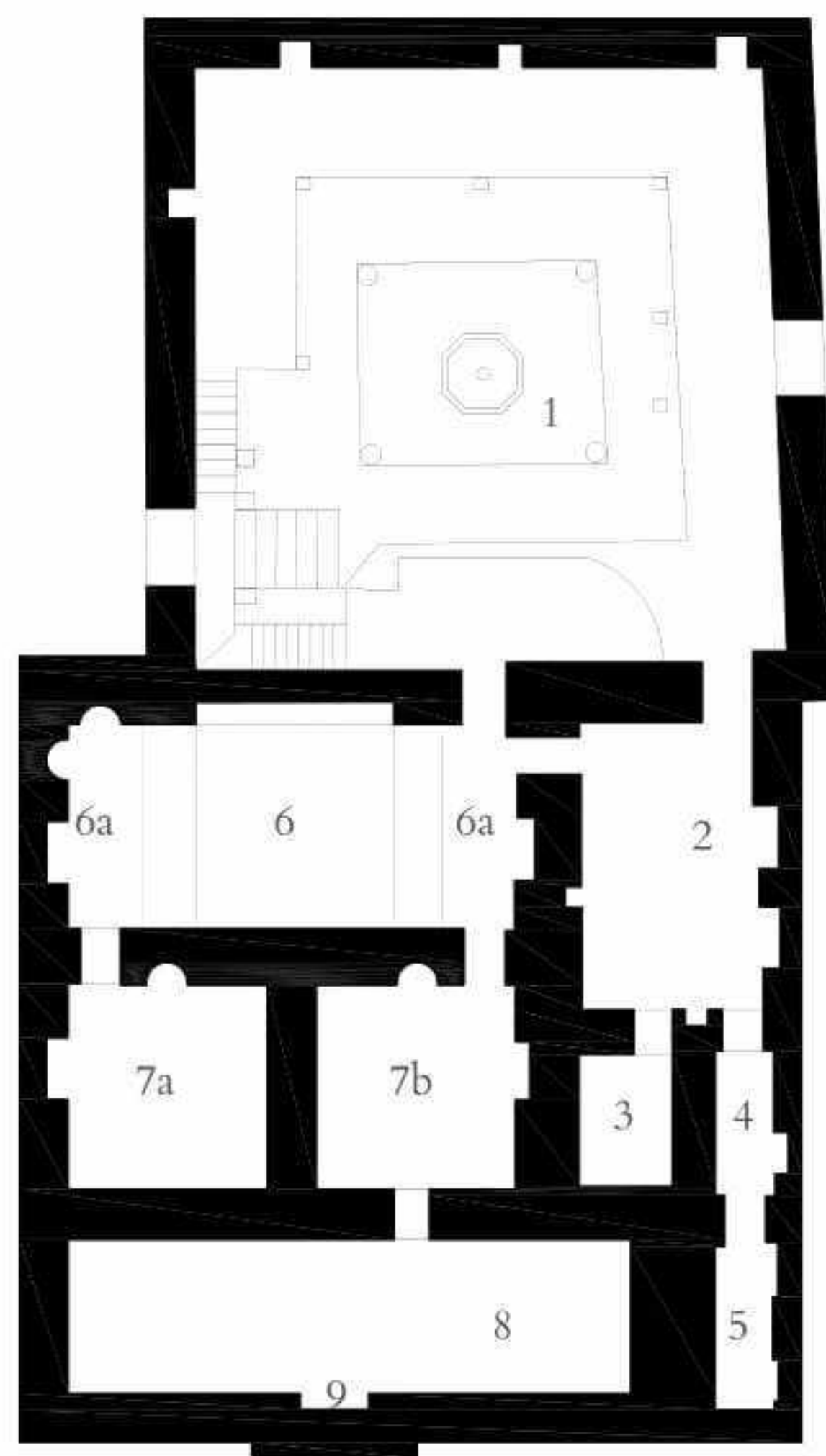
Le decorazioni sono anch'esse parte della purezza geometrica del progetto, anche se sono limitate all'intradosso delle volte. Nelle saune (*maghtas*) le volte sono decorate con forme a nido d'ape.

Esternamente l'edificio appare nudo e l'unico elemento significativo è dato dal profilo della volta, che dichiara al mondo esterno la genesi compositiva per giustapposizione di ambienti ed è il solo elemento che contraddistingue il monumento nella scena urbana. La tipica sequenza di ambienti (lo spogliatoio, le stanze per i bagni tiepidi e caldi), la cui esistenza era dettata dall'ordine rigido in cui le azioni rituali dell'*hammam* venivano compiute, è rimasta praticamente la stessa ovunque. Il tipo dell'*hammam*, dunque, lasciava agli architetti poco spazio per le variazioni; essi erano costretti a seguire le norme e ad adattare le varie sezioni del bagno a una pianta pre-concepita.

Un ulteriore sviluppo relativo al periodo Ottomano è costituito dal doppio *hammam* (gemello) dove un bagno per gli uomini e uno per le donne sono posti uno dietro l'altro per rispettare la proibizione di effettuare bagni misti.

L'*hammam* Çemberlita²¹ (fig. 67), finito di realizzare nel 1584, rappresenta un tipico esempio di bagno doppio, con una sezione per gli uomini e una per le donne, organizzate una parallela all'altra in maniera simmetrica e contenute in un edificio pressoché quadrato e coperto da quattro grandi cupole e da altre più piccole. Mentre l'ingresso delle donne doveva essere costituito originariamente da una porta poco appariscente su un lato dell'edificio, in modo da salvaguardare la modestia e l'invisibilità delle visitatrici femminili, l'ingresso

²¹ Cfr. Cichocki N., 2005, "Continuity and change in Turkish bathing culture in Istanbul: the life story of the Çemberlitaş Hamam", *Turkish Studies* 6-1, pp. 93-112.



- 1: *Cemekân-ingresso*
- 2-3: *Soğukluk*
- 4-5: *Lattrine*
- 6-6a: *Sicaklik*
- 7a-b: *Maghtas*
- 8: *Cisterna*
- 9: *Caldaia*

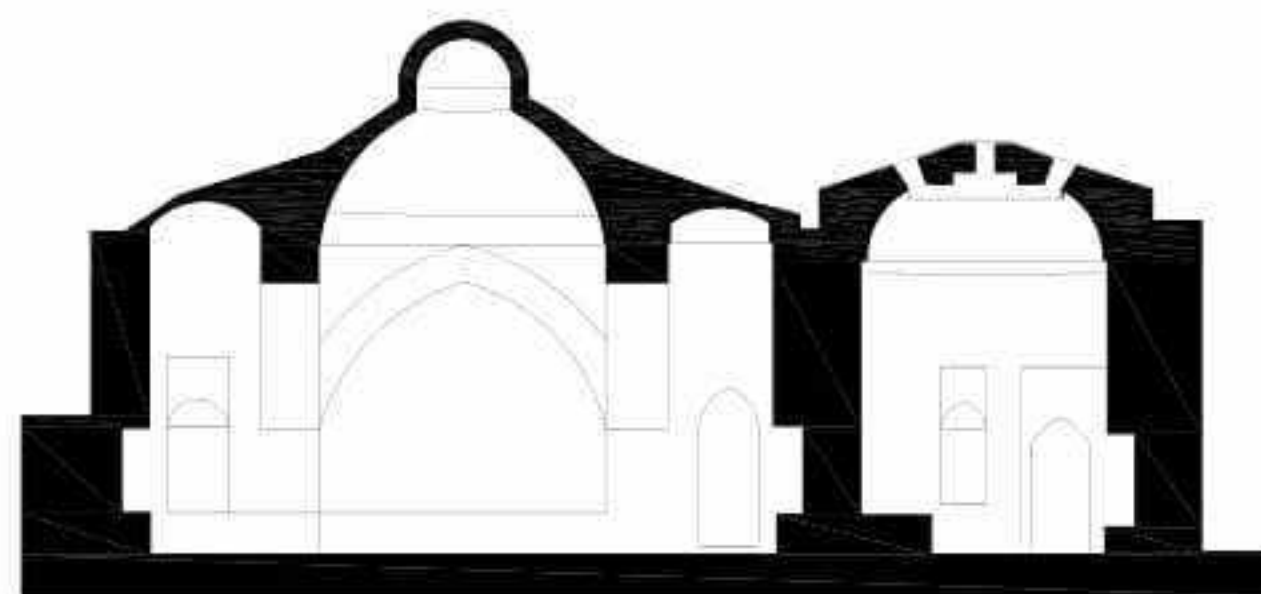


Fig. 66 *Hammam Bazaar a Elbasan*, pianta e sezione.

della sezione maschile fronteggia ancora oggi la colonna di Costantino e la moschea Atik Ali Pa. Non appena entrati nell'edificio tramite questo ingresso, i visitatori si trovano nello spogliatoio maschile (*soğukluk*).

Questo ambiente è caratterizzato da una pianta quadrata di lato tredici metri, coperta da una cupola di diametro sempre di tredici metri e i suoi muri sono attrezzati con cabine lignee.

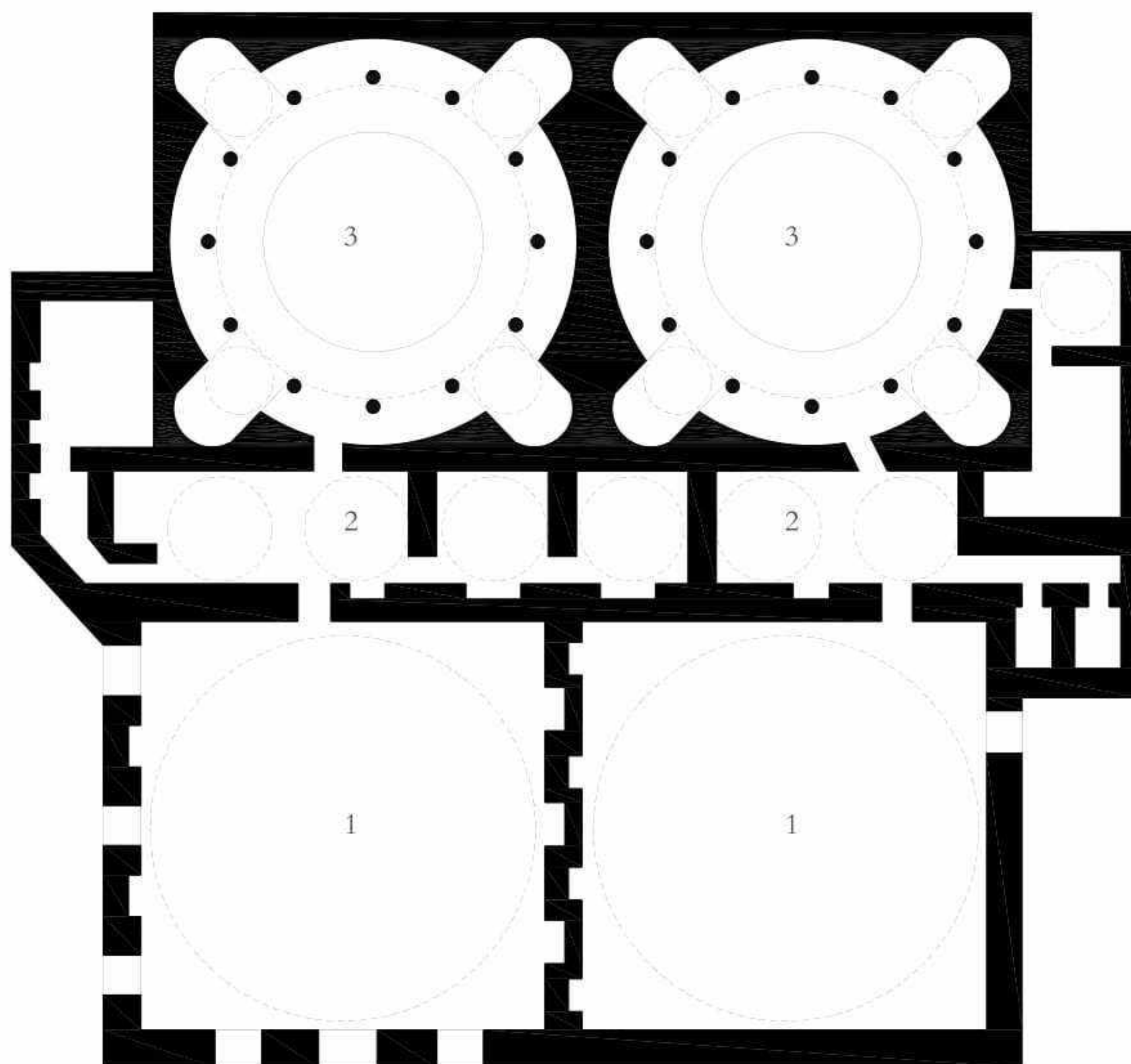
La sua funzione tradizionale non era solo quella di ospitare i bagnanti come spogliatoio e contenere i loro vestiti, ma era usato anche come ambiente per rinfrescarsi e trascorrere il tempo dopo il bagno vero e proprio. Dopo essersi spogliati e avvolti in un asciugamano gli uomini procedevano attraverso una porta opposta all'ingresso verso la stanza tiepida (*ýlýklýk*), dove si potevano lentamente acclimatare alle temperature più alte dei bagni. Questa stanza conduceva, attraverso un'altra porta, al cuore del bagno, il *sicaklik*. Il *calidarium*, appunto *sicaklik*, era costituito da un grande ambiente coperto da cupola che insisteva su una pianta quadrata.

Al centro della stanza, come da tradizione, si trovava il *gobektasi*, piattaforma in marmo rialzata che dava ai bagnanti un luogo dove sdraiarsi dopo essersi versati diverse bacinelle d'acqua addosso riempite da uno dei lavandini in marmo disposti lungo i muri e le nicchie. Sul *gobektasi*, il bagnante faceva una sorta di sauna.

Dopo una mezz'ora, esso era pronto per il massaggio, che poteva anche ricevere dal personale dell'*hammam* (*tellak*). La parte riservata alle donne originariamente comprendeva gli stessi ambienti nello stesso ordine e con le stesse funzioni della sezione maschile: *soğukluk*, *ýlýklýk* e *sicaklik*. L'*hammam* era riscaldato col sistema a ipocausto.

Oggi l'esterno di questo *hammam* ha perso molto della magnificenza che ha posseduto nei secoli precedenti: il livello stradale è cresciuto così tanto che l'ingresso può essere raggiunto solo scendendo una rampa di scale. In ogni caso, la cupola, che costituisce il carattere distintivo di ogni *hammam* ottomano, domina ancora l'angolo della strada.

Gli *hammam*, dunque, pur con delle differenze e delle peculiarità che rispecchiano l'essenza della cultura islamica, proseguono la tradizione termale cominciata in epoca classica; essi rappresentano tuttora dei momenti fondamentali e dei luoghi fortemente simbolici all'interno della vita quotidiana delle comunità.



- 1: Soğukluk
- 2: Ýlýklyk
- 3: Sicaklik

0 1 5m



Fig. 67 Hammam Çemberlita a Istanbul, pianta e sezione.



Fig. 68 *Vista interna di un Hammam.*

Fig. 69 *Hammam Çemberlita a Istanbul, vista interna.*

2.5 L'urbanistica della città termale: dalla Bath settecentesca alle prime città italiane

Attorno alla metà dell'Ottocento i fattori di espansione della moda dei bagni erano molteplici: di natura sociale, connessi all'assurgere della borghesia alla soglia dell'agiatezza e alla diffusione dei viaggi; di natura economica, legati alla redditività degli investimenti immobiliari in località turistiche ma anche agli sviluppi nel sistema trasportistico ed elettrico favoriti dalla seconda rivoluzione industriale; di natura medica, scaturenti da un lato dalla necessità di fuggire dalle città industriali e dall'altro dal permanere di un approccio ambientalista in campo sanitario, cioè basato esclusivamente sulle cure climatiche e sull'idroterapia; di natura psicologica, l'abbandono delle città e la fuga in località amene aveva dei grandi benefici sullo spirito dei visitatori. La differenza rispetto al Settecento era il tentativo di dare spessore scientifico al sapere idrologico, che si traduceva nella messa a punto di ponderosi manuali idroterapici e nella costruzione di stabilimenti termali con tutta la relativa dotazione di macchine da bagno. L'aspetto salutare non era comunque subordinato a quello ludico e legato al divertimento; le città termali si dotarono di spazi quali parchi, giardini, alberghi lussuosi, casinò e sale da ballo.

Il modello a cui si guardava era la classicità, le terme romane, ma anche le immagini intimiste dell'*hammam* e dei bagni d'Oriente offrivano più di un motivo di ispirazione. Si pensi ad esempio alle piscine dell'hotel Gallert di Budapest e all'architettura moresca delle Terme Berzieri di Salsomaggiore (fig. 70 e 71).

«Incredibili, le città termali. Sono gli unici paesi incantati sulla terra in un paio di mesi vi accadono più cose di quante ne succedano nel resto dell'universo negli altri dieci. Si dovrebbe proprio dire che le fonti non sono mineralizzate ma fatate»²².

La città termale è connotata dal fatto «che in essa, qualche cosa, che si può generalmente chiamare la qualità dell'ambiente, diventa un elemento che concorre insieme ad altri a costruire la ragione di esistenza di quella città, a costruire anche le principali ragioni del suo sviluppo, a darle un connotato, a darle una fisionomia, un'identità»²³.

²² Maupassant, 1887, Mont-Oriol. Citato in Taborelli G. (a cura di), 1992, *La biblioteca delle terme: il termalismo nell'immaginario culturale dai Pirenei al Caucaso*, Silvana editoriale, Milano, p. 22.

²³ Secchi B., 1993, «Aspetti del progetto urbano nelle città termali», *L'urbanistica delle città termali. Analisi e prospettive*, atti del Convegno nazionale Abano Terme 26/27 marzo, Francisci, Padova, p. 18.

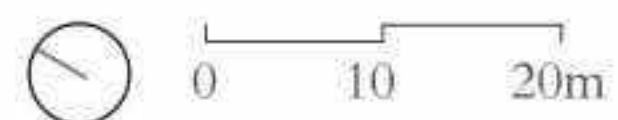
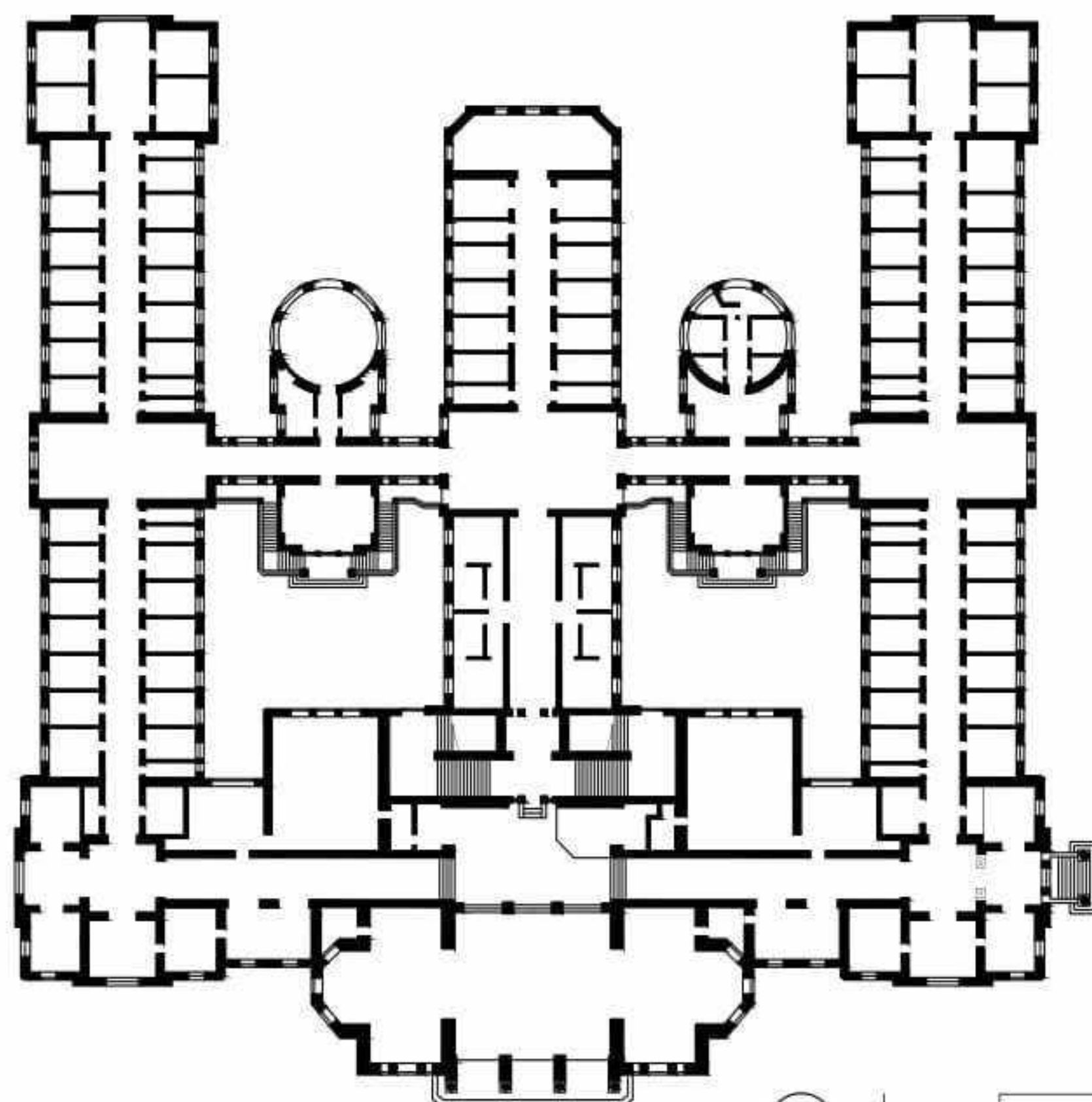
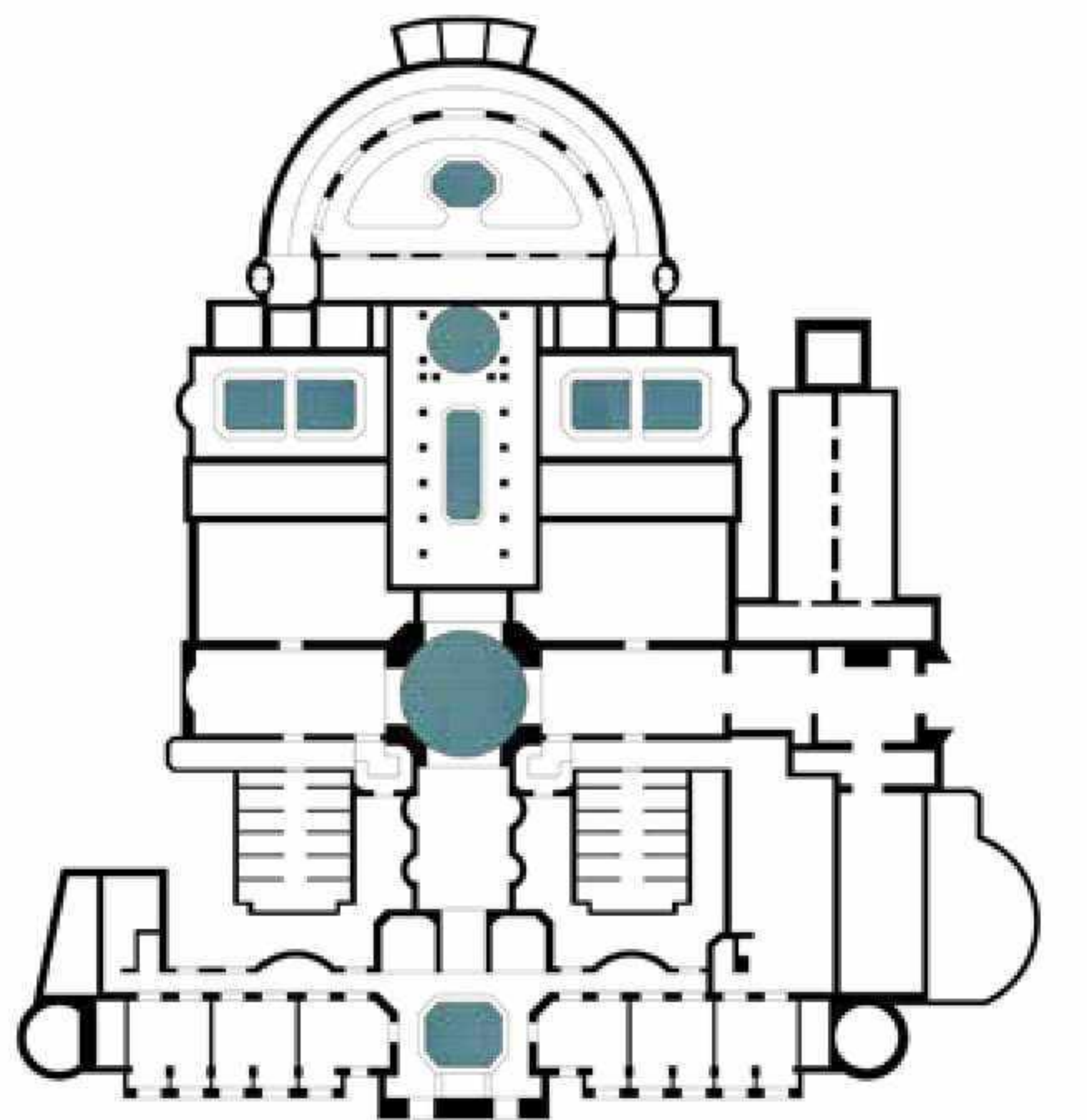


Fig. 70 Terme Gellert a Budapest, pianta.

Fig. 71 Terme Berzieri a Salsomaggiore, pianta.

Se il termalismo viene riconosciuto quale strumento di promozione della salute nel campo della prevenzione, della riabilitazione e della cura, le sue intrinseche valenze terapeutiche, territoriali-ambientali e turistico-economiche trasformano le stesse risorse termali in beni pubblici di primario rilievo non solo per la tutela della salute ma anche per la riqualificazione del territorio dal punto di vista ambientale e turistico. Si delinea un approccio fondato sulla qualità totale, di cui la città termale ha bisogno perché essa è allo stesso tempo tre cose: un sistema territoriale, un prodotto sempre più venduto su mercati fortemente concorrenziali e un servizio legato alla qualità del lavoro e dell'ospitalità. Ciascuna città termale inventa un proprio progetto ambientale che non può essere ridotto alla sola salvaguardia del verde, ma deve essere anche un'invenzione formale e architettonica.

In generale nelle città termali vi è uno stretto legame tra natura e architettura e la convinzione che l'architettura debba fondersi con la natura disegnata. E in effetti, per tutto l'Ottocento e l'inizio del Novecento, le stazioni termali si sono sviluppate non per «riciclaggi di mura ma per parchi e giardini»²⁴, attraverso il connettivo del verde e «l'onnipresenza acquatica»²⁵.

A livello internazionale, a Bath, per la prima volta, si affermò il concetto moderno di stazione termale di cura e prese forma una vera e propria città termale: «una città d'acque concepita appositamente come luogo a un tempo di cura e villeggiatura»²⁶. Se il beneficio delle sue acque era conosciuto fin dai tempi romani e fu all'origine stessa del nucleo, solo a partire dal 1705 la città conobbe uno sviluppo senza pari. John Wood a Bath è riuscito a riproporre gli usi e le abitudini dell'antico vivere quotidiano. Wood, ricostruendo un quadro molto vivo del passato, portò Roma antica nella città moderna. Reinventò la storia. La scoperta delle preesistenze rinforzò il suo progetto urbanistico, secondo una sorta di avvicinamento tra antico e moderno. Il risultato fu la creazione di una città vivibile, dal tessuto omogeneo sufficientemente marcato da episodi architettonici significativi. La nota sequenza *square-circus-crescent*²⁷, realizzata per la prima volta a Bath, è diventata un tema ricorrente nella progettazione urbana britannica. Il modello urbano di Bath, che assolveva alla duplice funzione igienica e ricreativa, si diffuse, infatti, dopo gli anni Settanta in

²⁴ Bonatti Bacchini M., 1993, "Aspetti storico-architettonici nella tradizione delle città termali. Città termali, termalismo, termalità, Città della salute.", *L'urbanistica delle città termali. Analisi e prospettive*, atti del Convegno nazionale Abano Terme 26/27 marzo, Francisci, Padova, p. 51.

²⁵ *Ibidem*

²⁶ Triani G., "I cicli dell'acqua. Spazi e pratiche termali tra passato e futuro", in Cherubini R., (a cura di), 1990, *La linea d'acqua: il margine d'acqua, la forma dell'acqua nell'architettura*, IN ASA, Roma, pp. 78-83.

²⁷ Cfr. Zanni N., 1993, *L'immagine della città termale: da Bath a Salsomaggiore*, Guerini, Milano, p. 30 ss.

tutta Europa, specie nella costruzione di città termali e di cura o di nuovi quartieri o parti urbane sviluppate con l'obiettivo di rispondere a quel benessere fisico e spirituale, fonte di efficienza e di conseguente prosperità collettiva, secondo l'ideale illuminista. Il modello di Bath si impose perché mirava alla dissimulazione del paesaggio costruito come paesaggio vergine, secondo il principio della geometrizzazione o razionalizzazione delle componenti naturali. A Bath, dunque, viene abbandonato il concetto di organismo urbano rigido, cinto da mura solide, in sé concluso e, nel contempo, l'architettura si unisce alla natura, unione che diviene una potenzialità ma anche una necessità. Il carattere del sito viene rispettato non solo in termini geografici, ma anche storici, sociali ed estetici. Wood usa un procedimento che consiste nello scambio 'virtuale' tra due elementi che sono rappresentati dalle strutture planimetriche paesaggistiche e dalle strutture planimetriche urbane. Nel senso che la pianta della città diventa un fatto intercambiabile; sia che si tratti di tracciati urbani, verdi o lacustri collegati da canali navigabili, è solo la presenza degli alzati a rendere percepibile a prima vista la caratterizzazione del disegno complessivo. Nicoletta Zanni, a questo proposito, suggerisce una certa consonanza tra lo schema urbano di Bath e la canalizzazione che fu progettata a Blenheim Park fin dal 1719²⁸. Tracciato urbano e tracciato navigabile presentano in pianta lo stesso disegno. Strade, canali, parchi procedono da una stessa concezione dei percorsi geometrici adornati indifferentemente da edifici o filari di verde. Le strade, le vie d'acqua, i sentieri si confermano come elementi organizzativi dello spazio circostante.

Se il paesaggio naturale viene trattato alla stregua di quello costruito, allora essendo omologhi, possono essere scambiati l'uno con l'altro. Bath in qualche modo rispecchia, nella sua urbanistica, l'evoluzione del giardino all'inglese. La bipolarità tra artificio e natura, monumento e paesaggio, razionalità e organicità costituisce non solo la matrice ideologica che suggerisce l'idea progettuale, ma anche le stesse tecniche del disegno urbano. Bath, dunque, diviene un modello di urbanizzazione per la moderna città di cura per quanto riguarda i due aspetti legati alla ripresa dell'antico da un lato e del rapporto tra elementi naturali e elementi architettonici dall'altro. La città si fonde con la natura e sconfinava nel territorio. Wood compie una reciproca fusione tra natura («regno della salute») e architettura («regno della ragione») che viene ripresa dalle successive città della salute e della cura. Dopo Bath, infatti, in tutte le città di cura europee si sviluppano piani organici di ampliamento e di regolarizzazione viaria basati su due elementi principali: la *promenade*, come direttrice dello sviluppo urbano e il parco, come fulcro di espansione, luogo terapeutico per

²⁸ Cfr. Zanni N., 1993, *L'immagine della città termale: da Bath a Salsomaggiore*, Guerini, Milano.

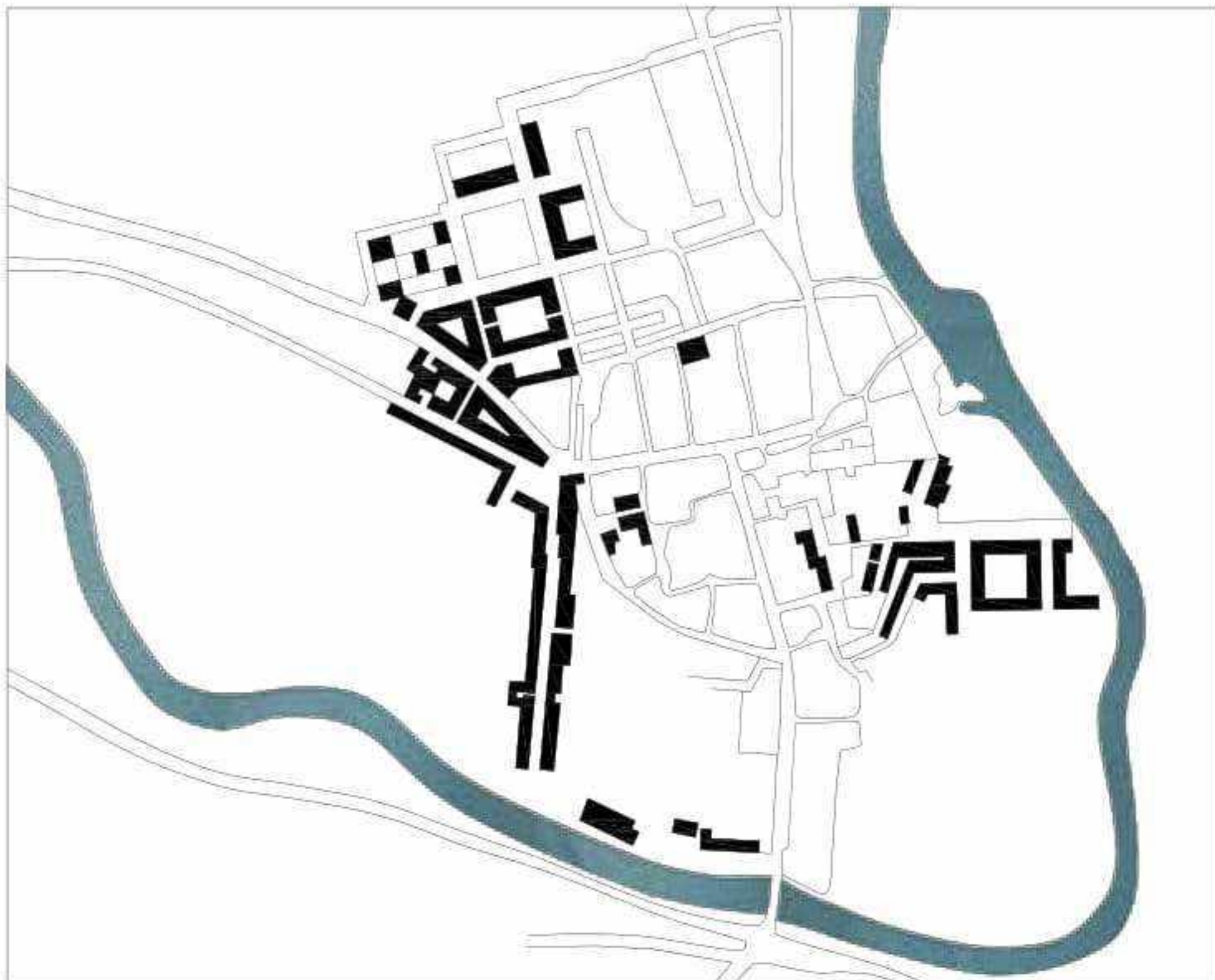
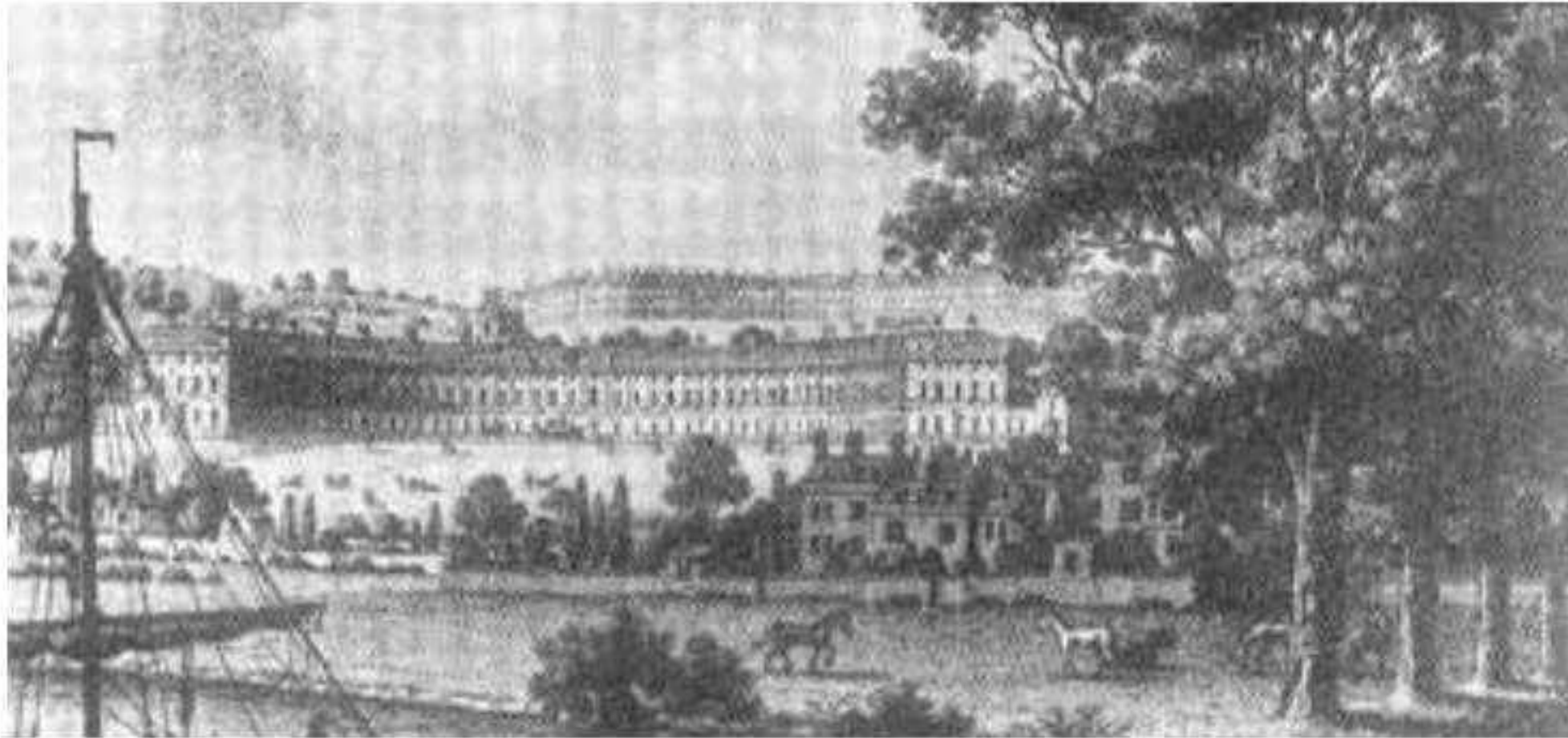


Fig. 72 Città di Bath, il Royal crescent in un'incisione del 1794.

Fig. 73 Città di Bath secondo il progetto di John Wood senior 1728-1750, planimetria dell'impianto urbano.

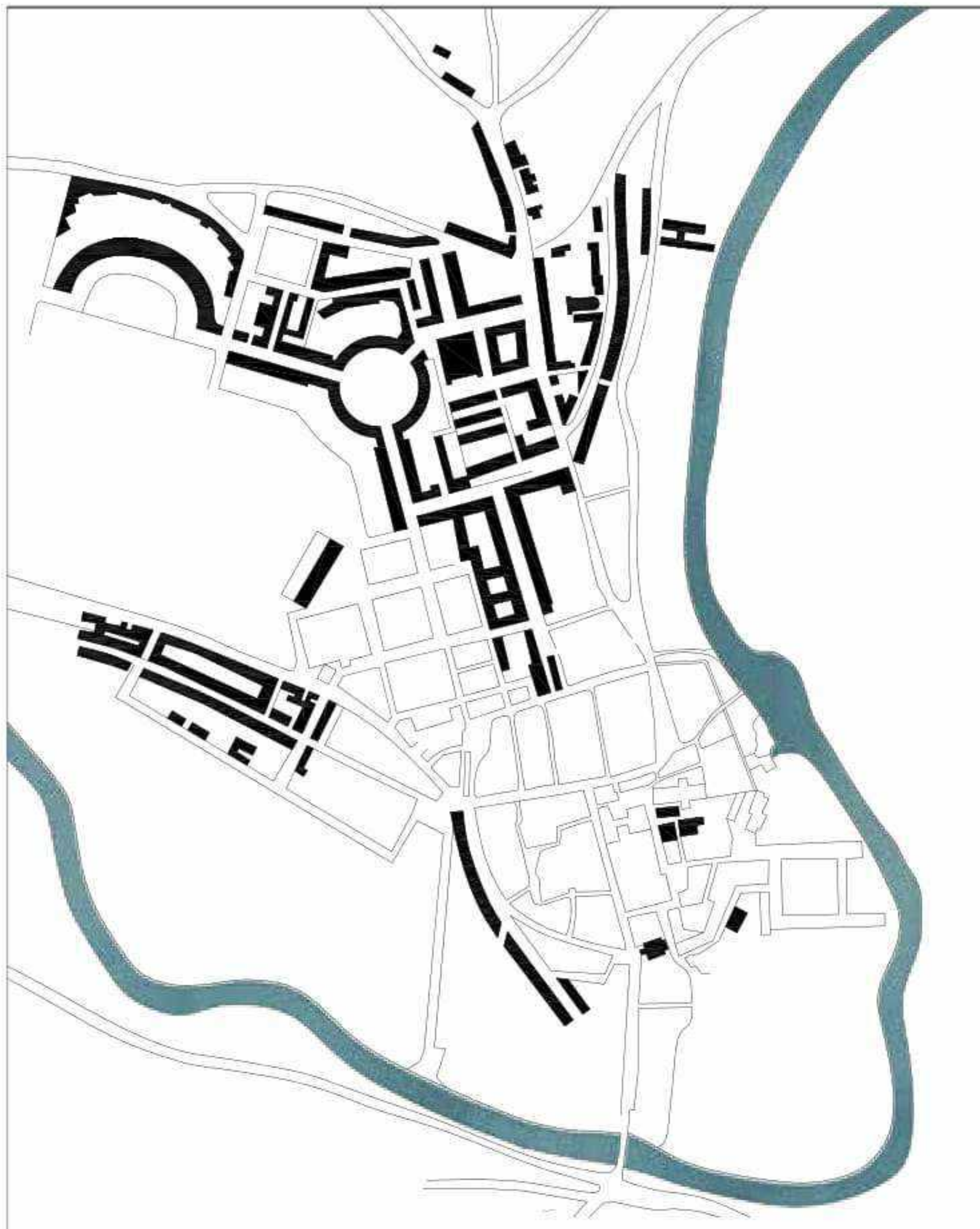


Fig. 74 Città di Bath, il Circus in un'incisione del 1773.

Fig. 75 Città di Bath secondo il progetto di John Wood junior 1750-1775, planimetria dell'impianto urbano.

eccellenza con la localizzazione delle terme oppure come sbocco della *promenade* stessa.

Anche in Italia è possibile osservare relazioni morfologico-funzionali ricorrenti tra la città termale e il territorio circostante da un lato e, dall'altro, tra le differenti parti interne alla città termale: tra la residenza, gli alberghi, il nucleo termale, le aree commerciali, le principali infrastrutture.

Di notevole interesse è la relazione tra la struttura morfologica degli insediamenti termali e ricettivi e la città nel suo complesso. In questo senso, l'urbanista Bernardo Secchi²⁹ e il suo gruppo di ricerca, hanno individuato quattro tipologie di città termale che hanno esposto nell'importante convegno sull'urbanistica delle città termali tenutosi ad Abano Terme nel 1993³⁰, che verranno illustrate nelle pagine successive.

In generale è giusto affermare che le città termali in Italia come nel resto d'Europa, hanno richiesto una particolare attenzione da parte dei piani regolatori per far sì che l'acqua mantenesse all'interno di esse un ruolo predominante. In generale, nei casi illustrati, si rileva come sia mancata per un lungo periodo un'attenzione dello strumento urbanistico per l'attività termale che veniva trattata al pari di tutte le altre e come le altre regolata.

In tutti i casi osservati, inoltre, si è constatato come l'enorme espansione delle città termali italiane, avvenuta principalmente nel dopoguerra, si è realizzata soprattutto attraverso l'ampliamento delle parti destinate alla funzione ricettiva senza che a ciò corrispondesse una uguale crescita nella dotazione delle attrezzature termali.

In generale, gli strumenti urbanistici hanno portato a una frammentarietà della progettazione, avvenuta per pezzi, zone e settori, senza prestare attenzione all'ambiente a una visione complessiva.

Va altresì recuperata l'idea che vi debba essere una stretta relazione fra disegno urbano complessivo, caratteri delle parti e senso dei singoli luoghi dentro cui trovi una rinnovata coerenza il rapporto tra spazi della termalità e configurazione complessiva specifica della città termale.

²⁹ Cfr. Secchi B., 1993, "La tradizione del progetto urbanistico nelle città termali europee", *L'urbanistica delle città termali. Analisi e prospettive*, atti del Convegno nazionale Abano Terme 26/27 marzo, Francisci, Padova, pp. 17-23.

³⁰ Cfr. Dinale S., Frate M., Paccone D., Rallo D., Rigonat Hugues P., Vincenti P., 1993, "Appunti di viaggio nelle città termali", *L'urbanistica delle città termali. Analisi e prospettive*, atti del Convegno nazionale Abano Terme 26/27 marzo, Francisci, Padova, pp. 25-43.

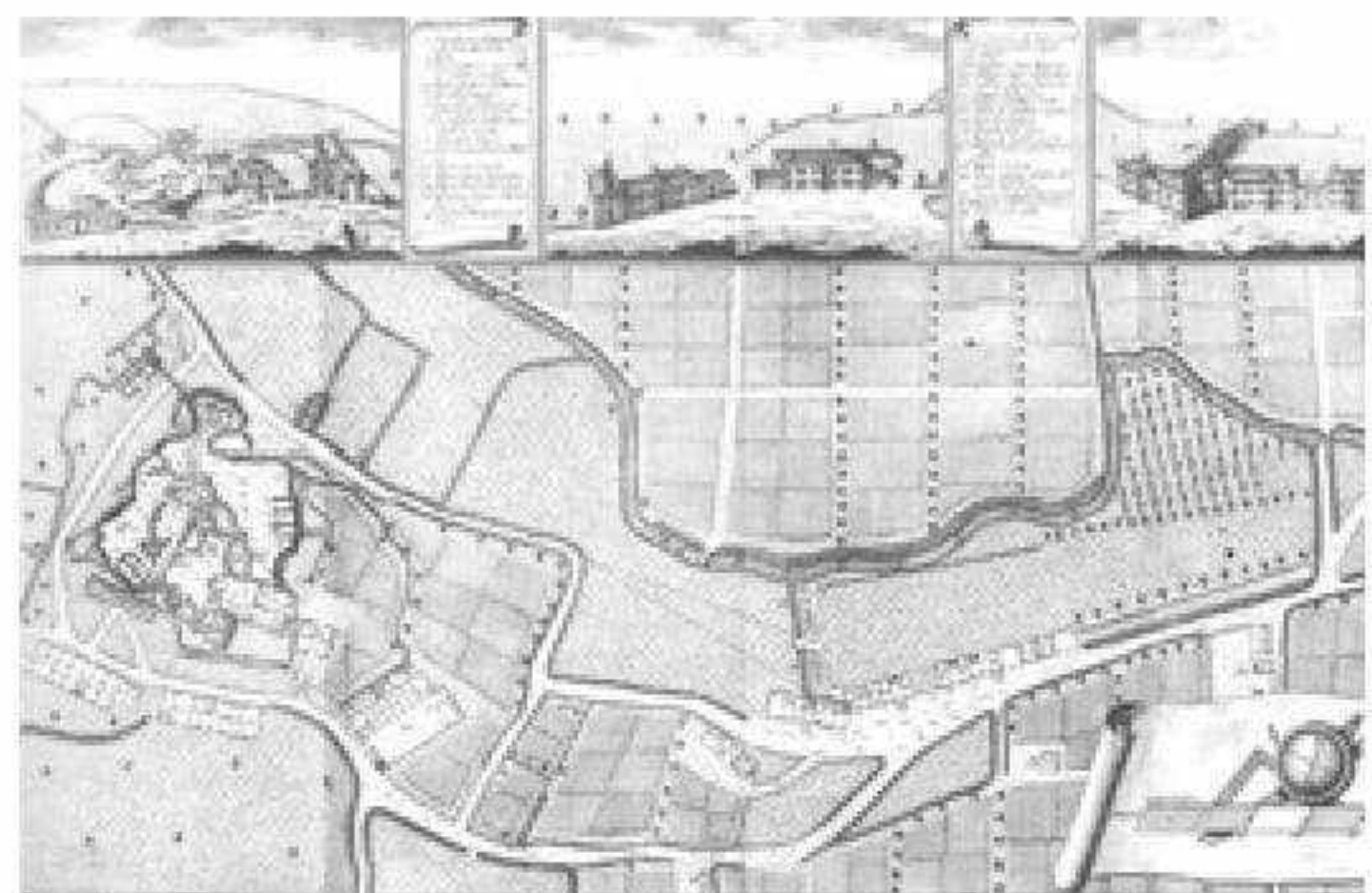
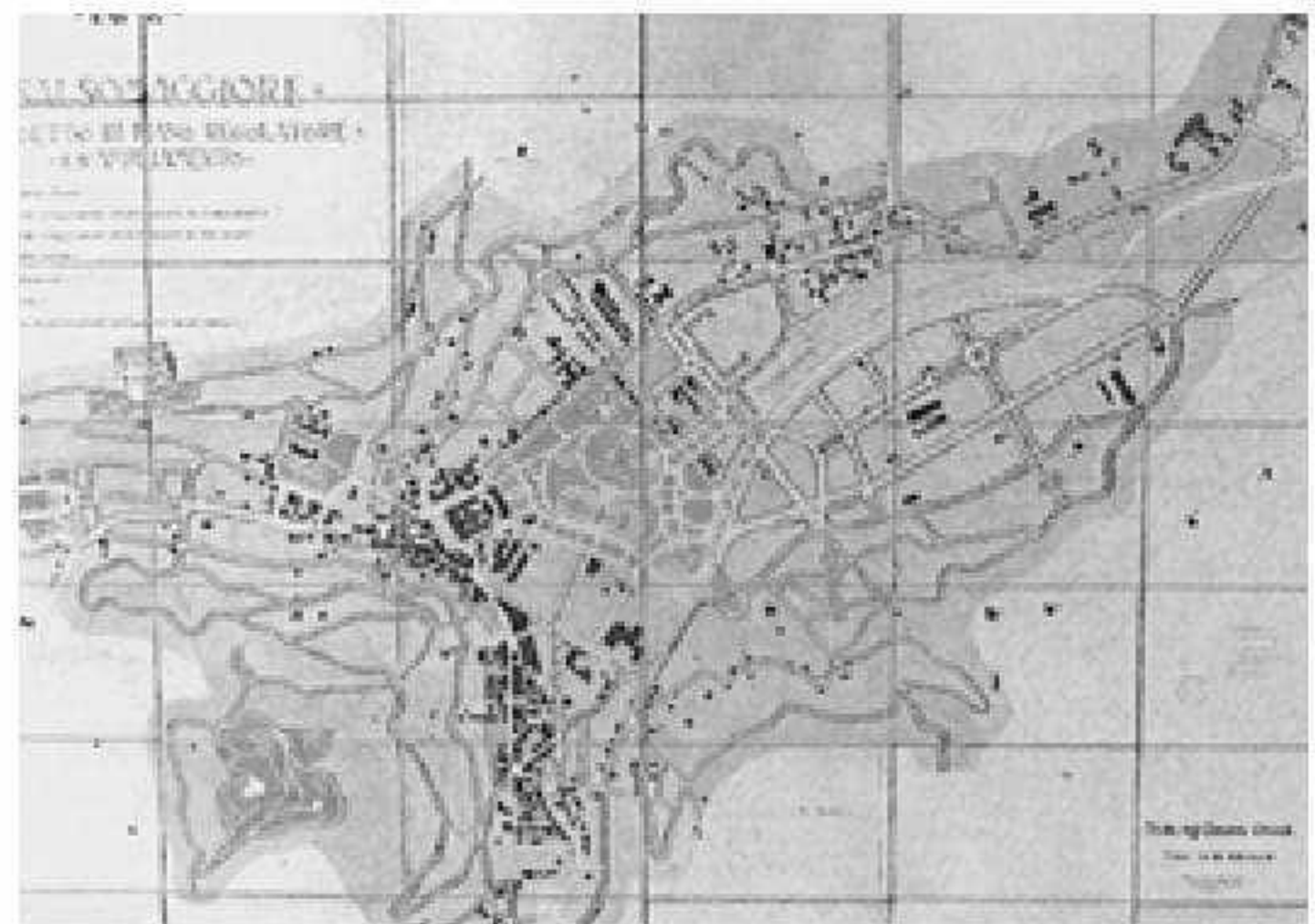


Fig. 76 Progetto per gli stabilimenti Tettuccio, Regina e Savi, 1914, Montecatini.

Fig. 77 Piano Regolatore per Salsomaggiore di Cesare Chiodi, 1931.

Fig. 78 Planimetria figurata, 1789, Abano.

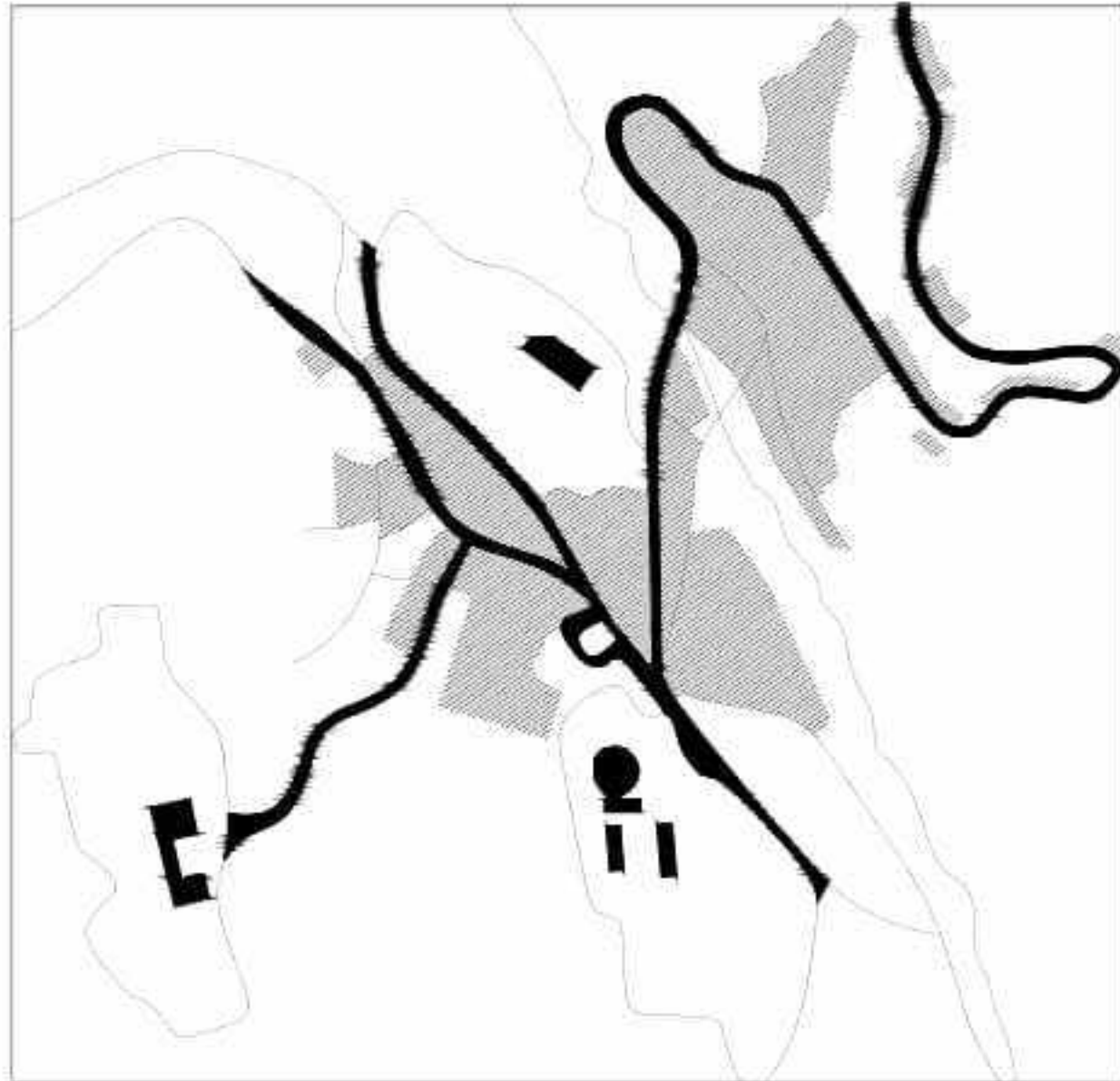
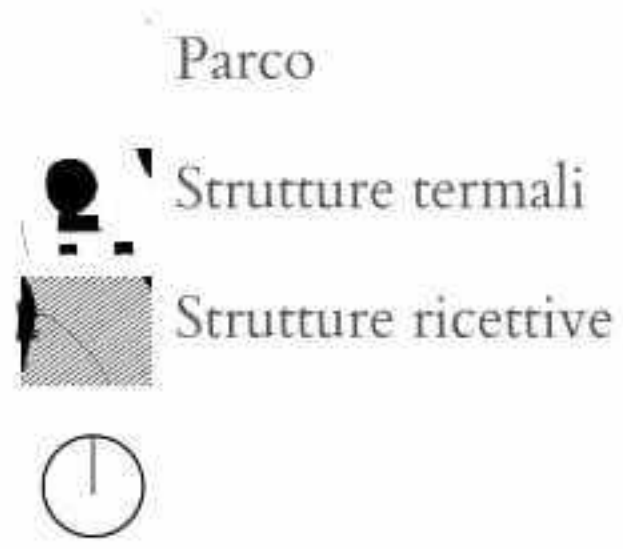


Fig. 79 Città di Fiuggi, schema planimetrico.



Fig. 80 Città di Chianciano, schema planimetrico.

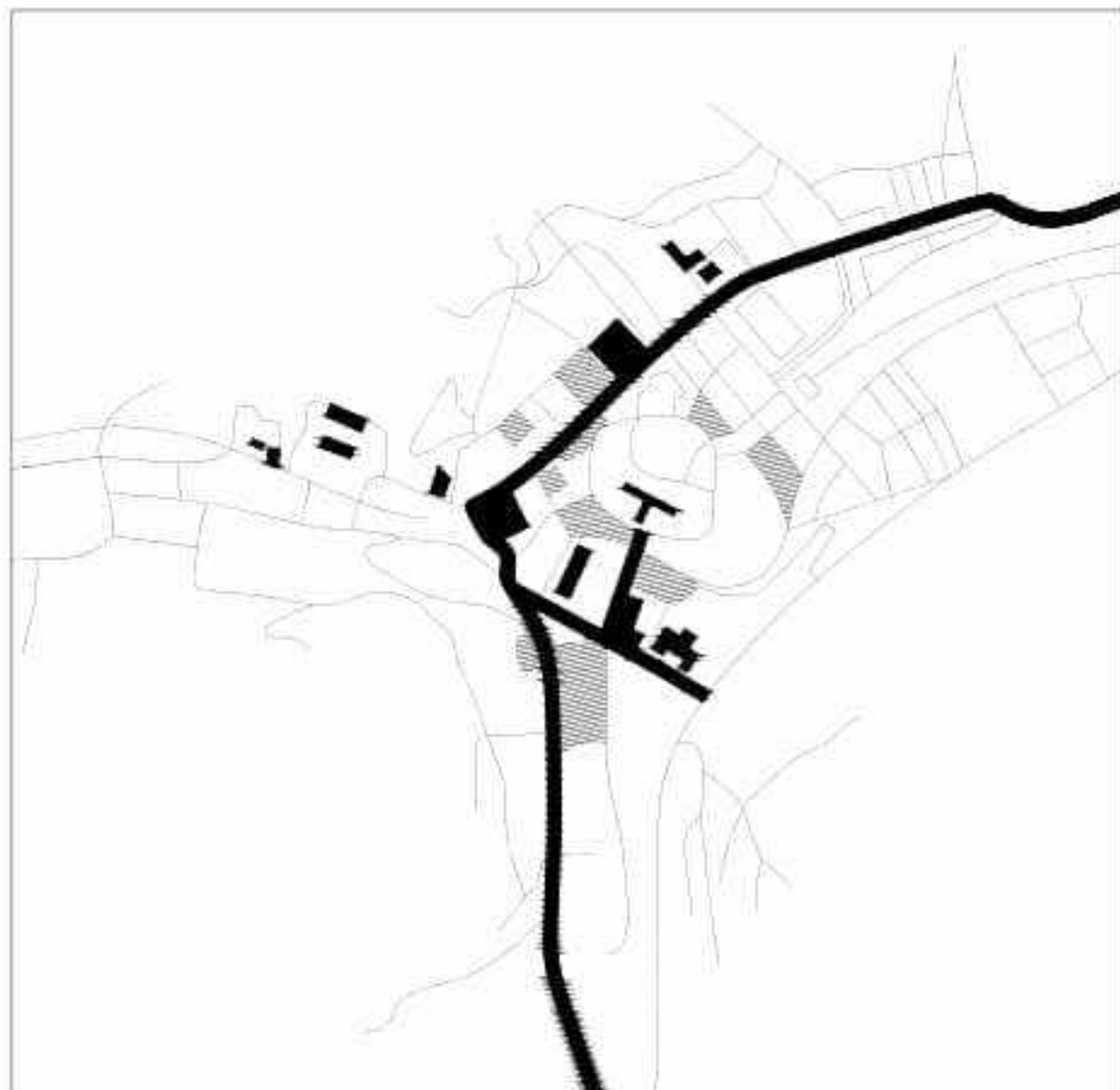


Fig. 81 Città di Salsomaggiore, schema planimetrico.



Fig. 82 Città di Montecatini, schema planimetrico

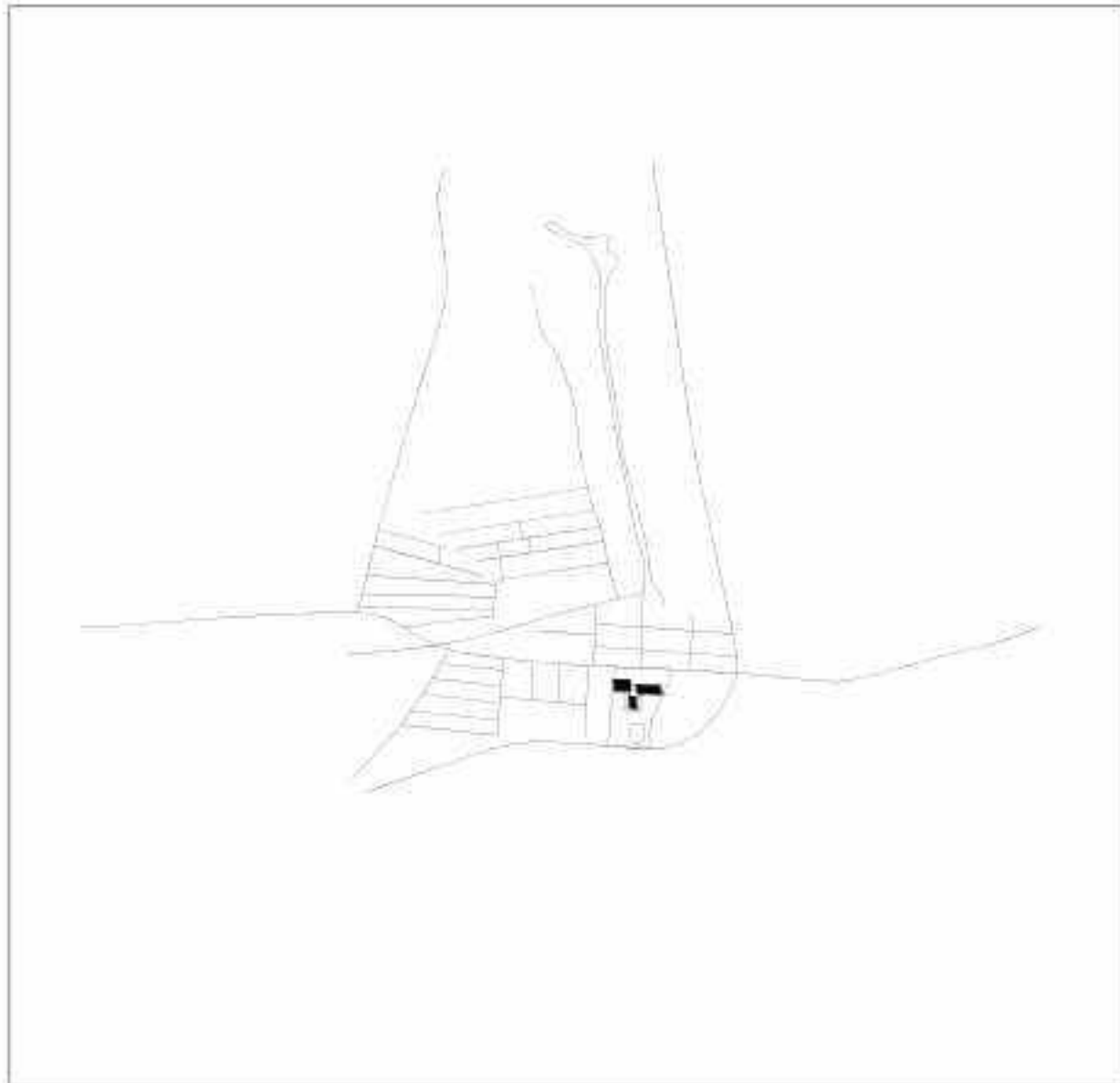
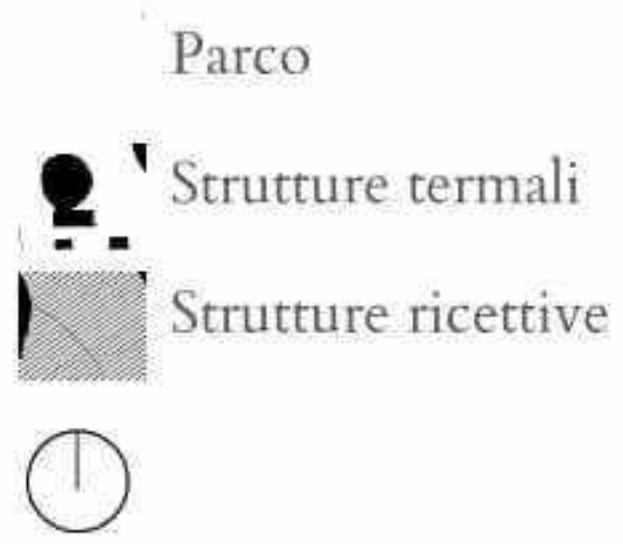


Fig. 83 Città di Tivoli, schema planimetrico.

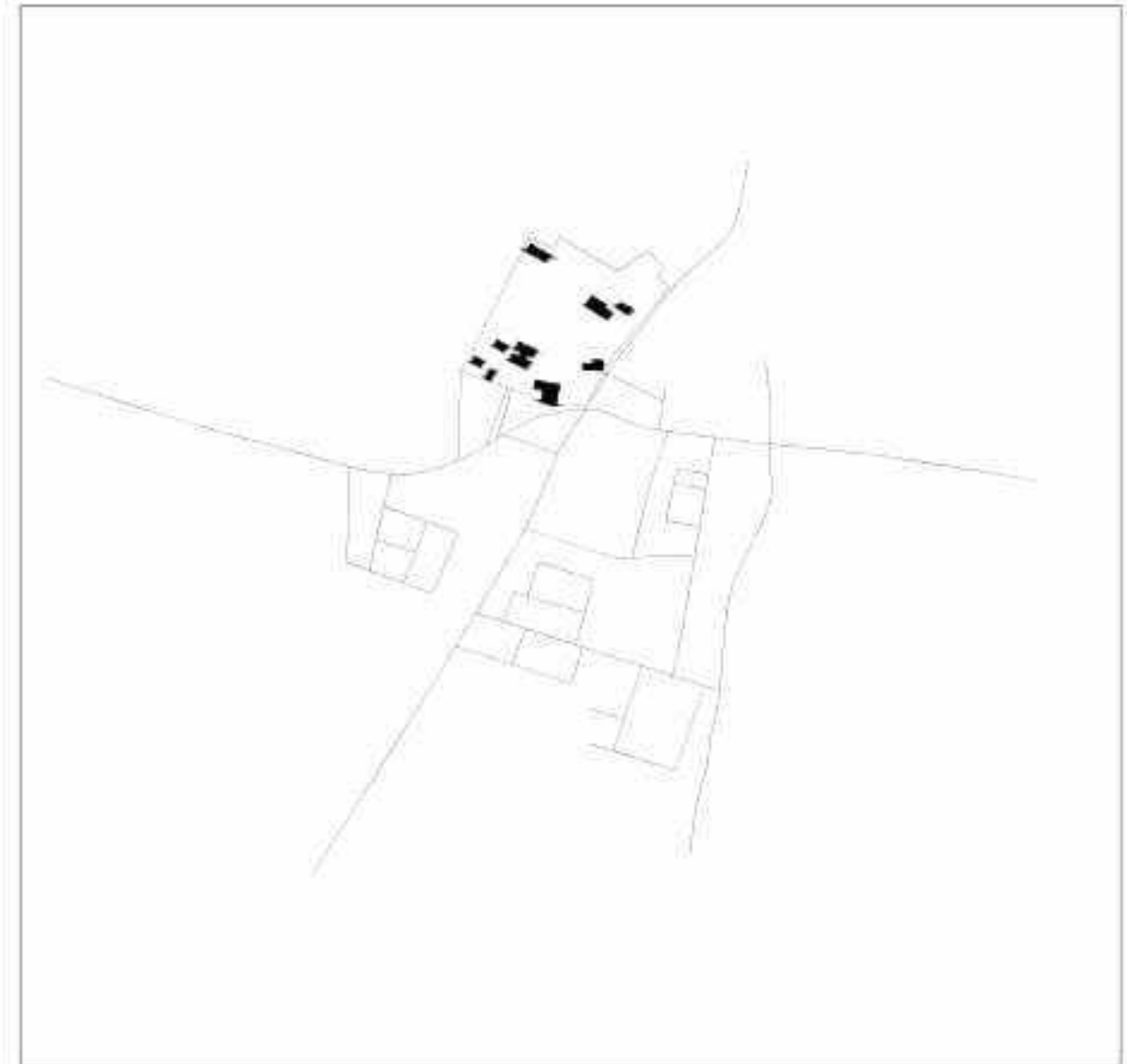


Fig. 84 Città di Monticelli, schema planimetrico.

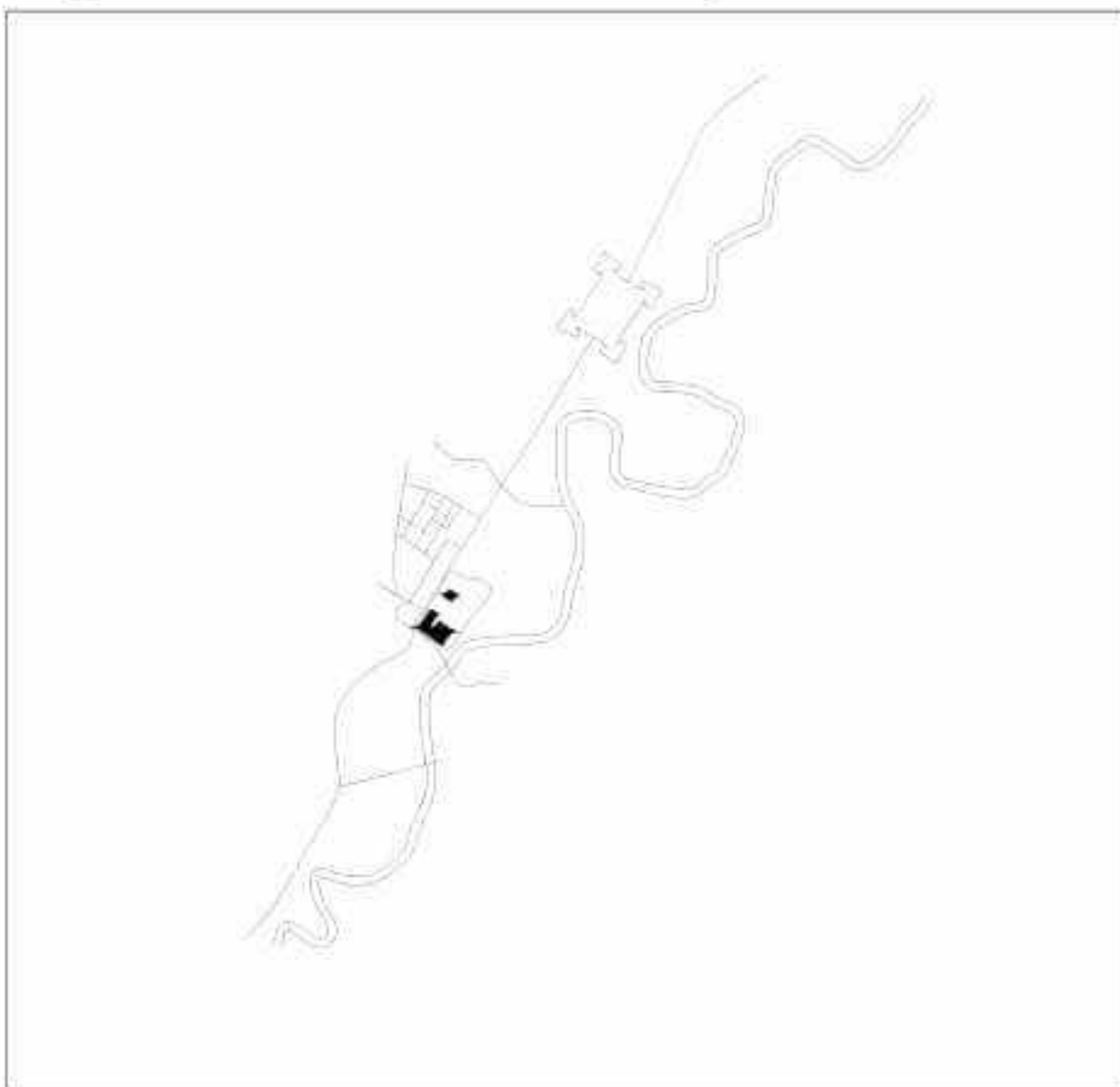


Fig. 85 Città di Castrocaro, schema planimetrico.

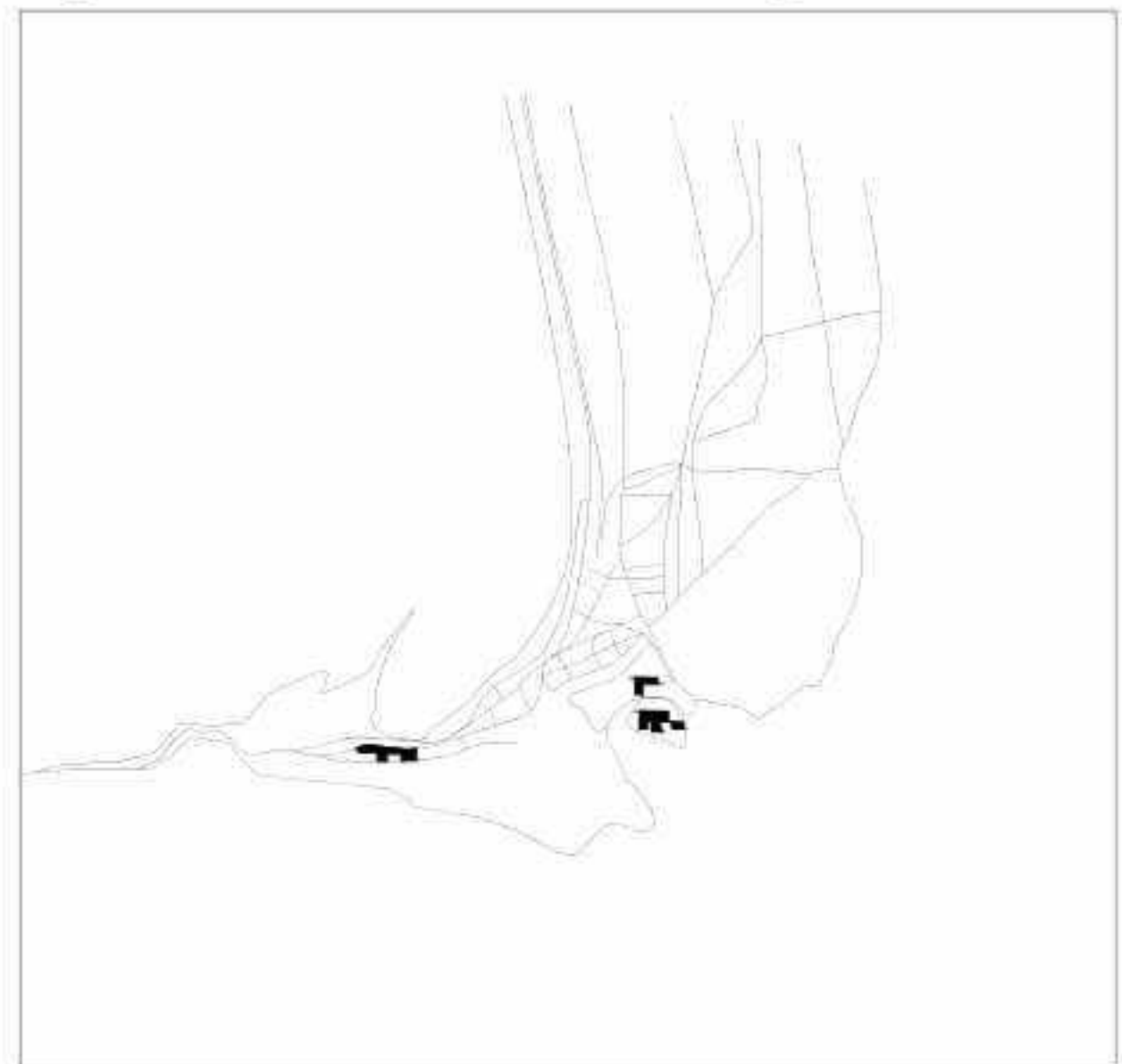


Fig. 86 Città di Castellamare, schema planimetrico.

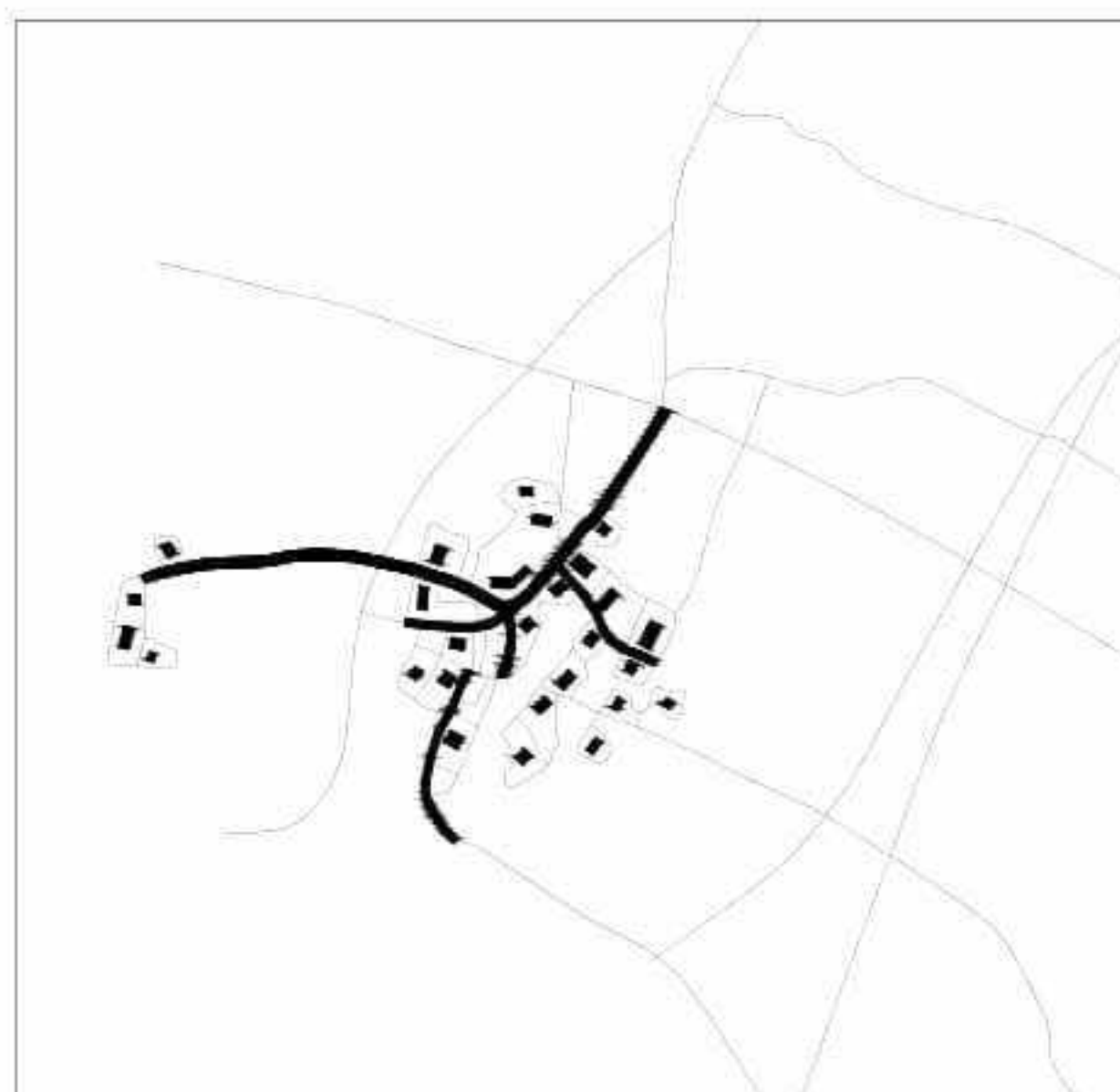
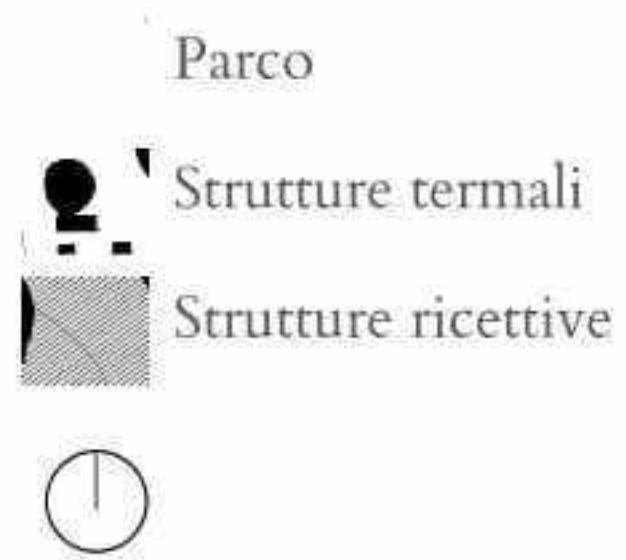


Fig. 87 Città di Abano Terme, schema planimetrico.

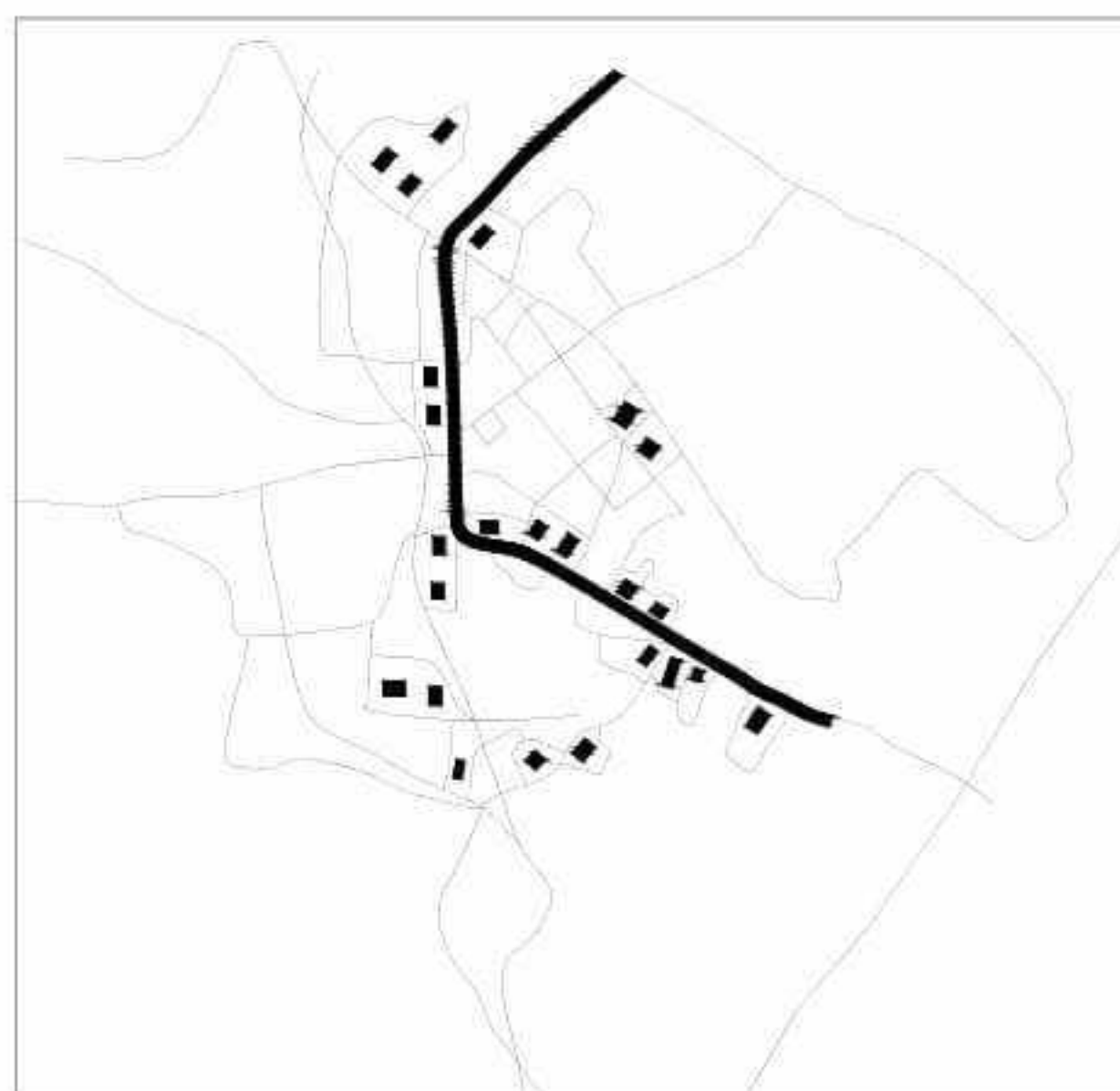


Fig. 88 Città di Montegrotto, schema planimetrico.

- Parco
- Strutture termali
- Strutture ricettive
-

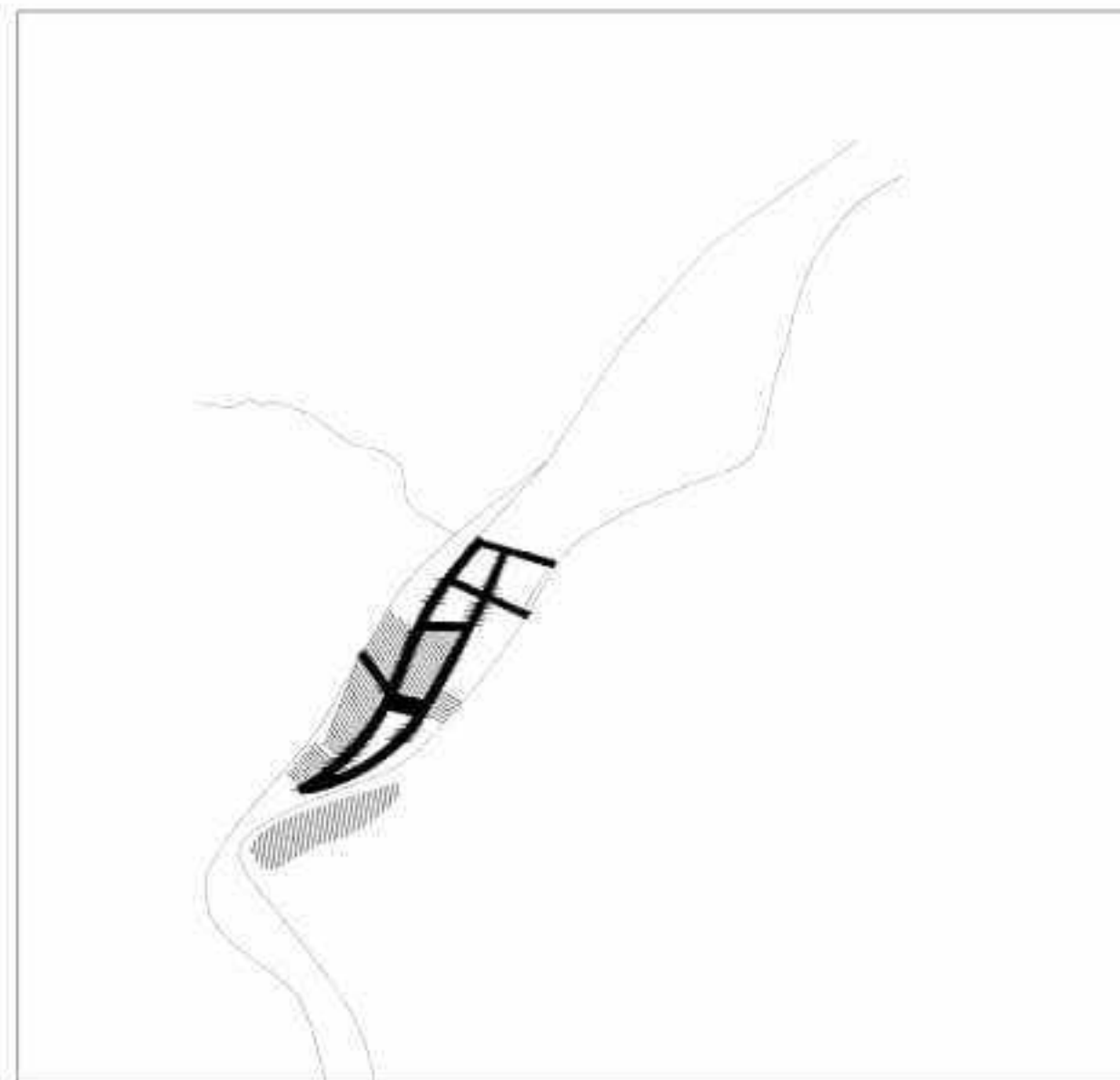


Fig. 89 Città di Bagno di Romagna, schema planimetrico.

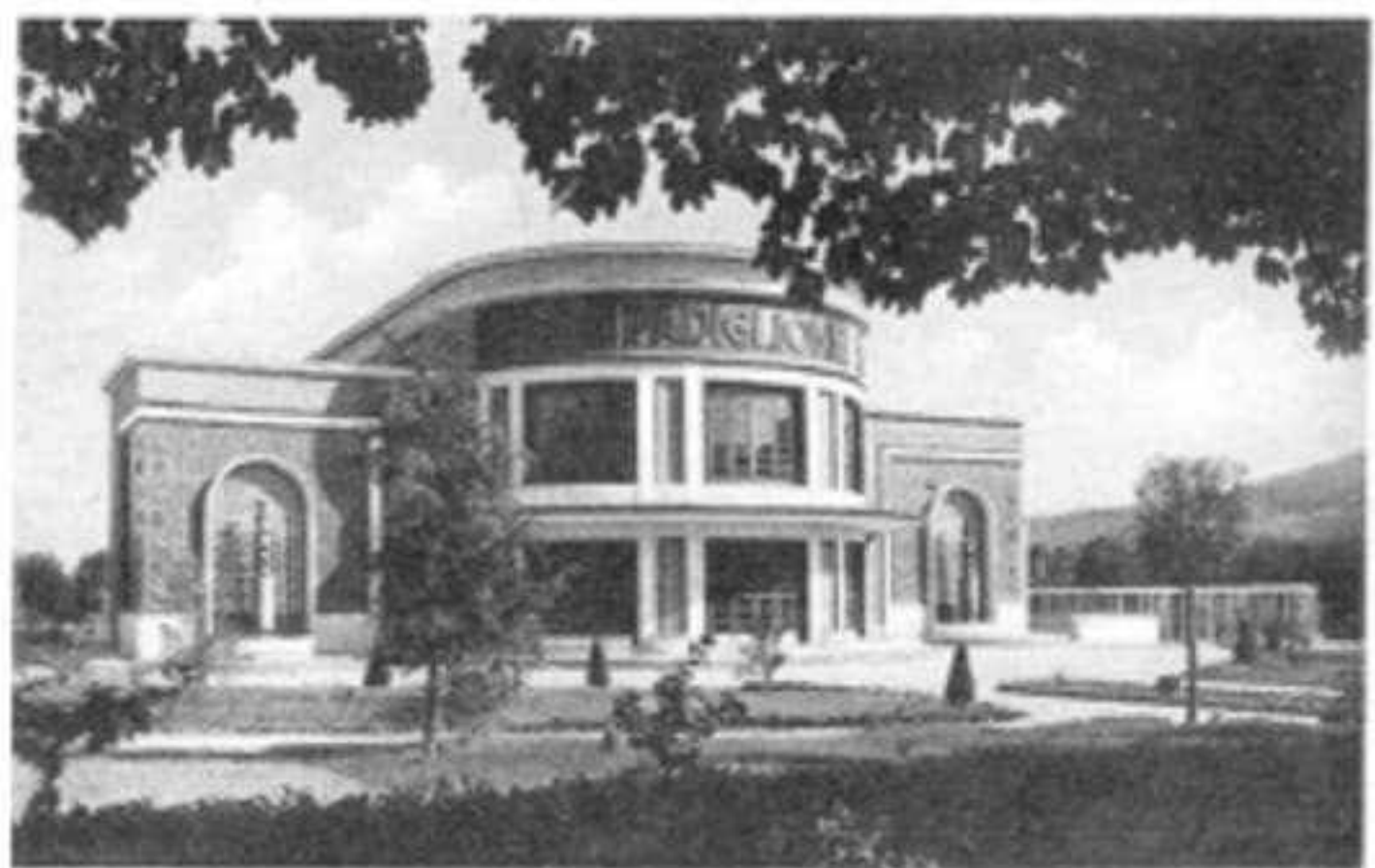


Fig. 90 *Hotel dell'Orologio*, Abano.
 Fig. 91 *Terme «dalla Rosa»*, Salsomaggiore.
 Fig. 92 *Padiglione divertimenti*, Castrocara.
 Fig. 93 *Terme e albergo*, Bagno di Romagna.

2.6 Le generazioni del termalismo italiano dal Novecento a oggi

In Italia, storicamente, si possono configurare sei generazioni di attività termali che hanno influenzato anche il modo in cui sono stati progettati gli spazi per la cura. La prima generazione del termalismo moderno, il «Termalismo Ludico»³¹, va dal 1860 al 1920, ed è un periodo nel quale alle terme non viene attribuita solo una funzione terapeutica, ma esse diventano veri e propri luoghi per il *relax* e lo svago, più in generale per lo 'stare bene'. Questa prima generazione termale si fonda sulla concezione di trattamento, su una ipotesi allargata di soggiorno ma su un approccio ancora aristocratico ed elitario.

Nei primi anni del secolo scorso il «passare le acque alle terme», durante il periodo estivo, aveva la stessa valenza che qualche decennio dopo avrebbe assunto la frequentazione delle maggiori località balneari³². A partire dai primi decenni del Novecento, la vacanza, piano piano, diventa di pertinenza non più solo della classe aristocratica ma anche della borghesia, delle classi medie e successivamente dei ceti popolari e lavoratori; il turismo diventa un fattore economico rilevante che favorisce la nascita delle prime strutture termali specifiche, inizialmente di lusso, successivamente destinate ai ceti popolari.

Si arriva così intorno agli anni Venti a un vero e proprio *boom* del termalismo in Italia che anche dal punto di vista istituzionale vede il costituirsi di iniziative importanti: nel 1919 venne istituito l'ENIT (Ente Nazionale Italiano per il Turismo, oggi Agenzia Nazionale per il Turismo) con il compito di provvedere alla promozione turistica dell'Italia all'estero; mentre nel 1926 nacquero le Aziende autonome di cura e soggiorno per lo sviluppo dell'offerta turistica locale.

Il termalismo continuò poi a svilupparsi con l'avanzare del fascismo, che si servì del turismo, della pratica dello sport e dell'educazione alla salute come veicoli di consenso politico e controllo sociale, finché i conflitti mondiali comportarono una diminuzione dell'afflusso di curandi nelle stazioni termali. La diffusione e costruzione di strutture apposite andò di pari passo con la riconosciuta efficacia terapeutica delle acque e con l'estensione delle terapie a tutta la popolazione. Tale fenomeno venne preceduto, e in un certo senso supportato, anche a livello normativo, tanto che attraverso un'apposita leg-

³¹ Cfr. Becheri E., Quirino N., 2012, a cura di, *Rapporto sul sistema termale in Italia 2012*, Franco Angeli, Milano, p. 14.

³² *Ibidem*.

ge speciale emanata alla metà degli anni Venti si diede ai comuni un ruolo strategico, coinvolgendoli in operazioni di pianificazione a più ampia scala e obbligandoli alla redazione di un piano regolatore.

Sempre in quegli anni si procedette al restauro e costruzione di numerose stazioni di cura, tra cui: le Terme Tettuccio, Regina e Savi di Montecatini, nel 1925; il piano Regolatore di Salsomaggiore di Cesare Chiodi del 1929; l'incarico all'ing. Luigi Righetti di progettare una nuova espansione edilizia a Montecatini e a Gino Cancellotti per quanto riguarda Chianciano.

In generale, l'atteggiamento della strategia fascista fu precursore del fenomeno 'quantitativo' che esplose nel dopoguerra mutando l'approccio nei confronti della città termale da luogo del benessere di elevata qualità urbana, a città ospedaliera e assistenzialista per la cura e tutela della popolazione.

Il termalismo assistito costituì, dunque, un allargamento indotto dei servizi a diversi tipi di utenza fondato su servizi e principi equiparabili a quelli ospedalieri.

Dal secondo dopoguerra in Europa, come era già avvenuto negli USA a partire dagli anni Venti, prese avvio il fenomeno del «turismo di massa», diffusi grazie alla stabilizzazione politica, allo sviluppo economico e dei trasporti, alla nuova organizzazione del lavoro, all'avanzare del processo di industrializzazione, al riconoscimento delle ferie pagate, che portò nuovi gruppi sociali alla conquista del tempo libero e alle vacanze diffuse, coinvolgendo un numero sempre crescente di utenti e generando una spinta verso la standardizzazione della domanda.

In Italia si assistette alla seconda generazione termale, il cosiddetto «Termalismo Sociale»³³, che comprende il secondo dopoguerra fino alla metà degli anni Settanta: la componente salutistica assume una rilevanza sempre maggiore, e il «passare le acque» diventa «l'effettuare cure termali». Le terme, favorite da politiche sanitarie specifiche, consentono ferie aggiuntive per effettuare cure che vengono pagate dalla mutua, cioè da quello che poi sarà il Servizio Sanitario Nazionale. Questo ha portato a intravedere nel termalismo un elemento di pubblico interesse con la conseguente demanializzazione degli stabilimenti e il passaggio a un'ottica di distribuzione dei servizi di tipo quantitativo.

Negli anni Cinquanta e Sessanta si assiste, in Italia, a un raddoppio delle presenze, fatto che portò, alla costruzione di nuovi edifici termali e alla ristrutturazione di impianti già esistenti, processi che videro il contributo dei più illustri architetti italiani.

³³ *Ibidem.*

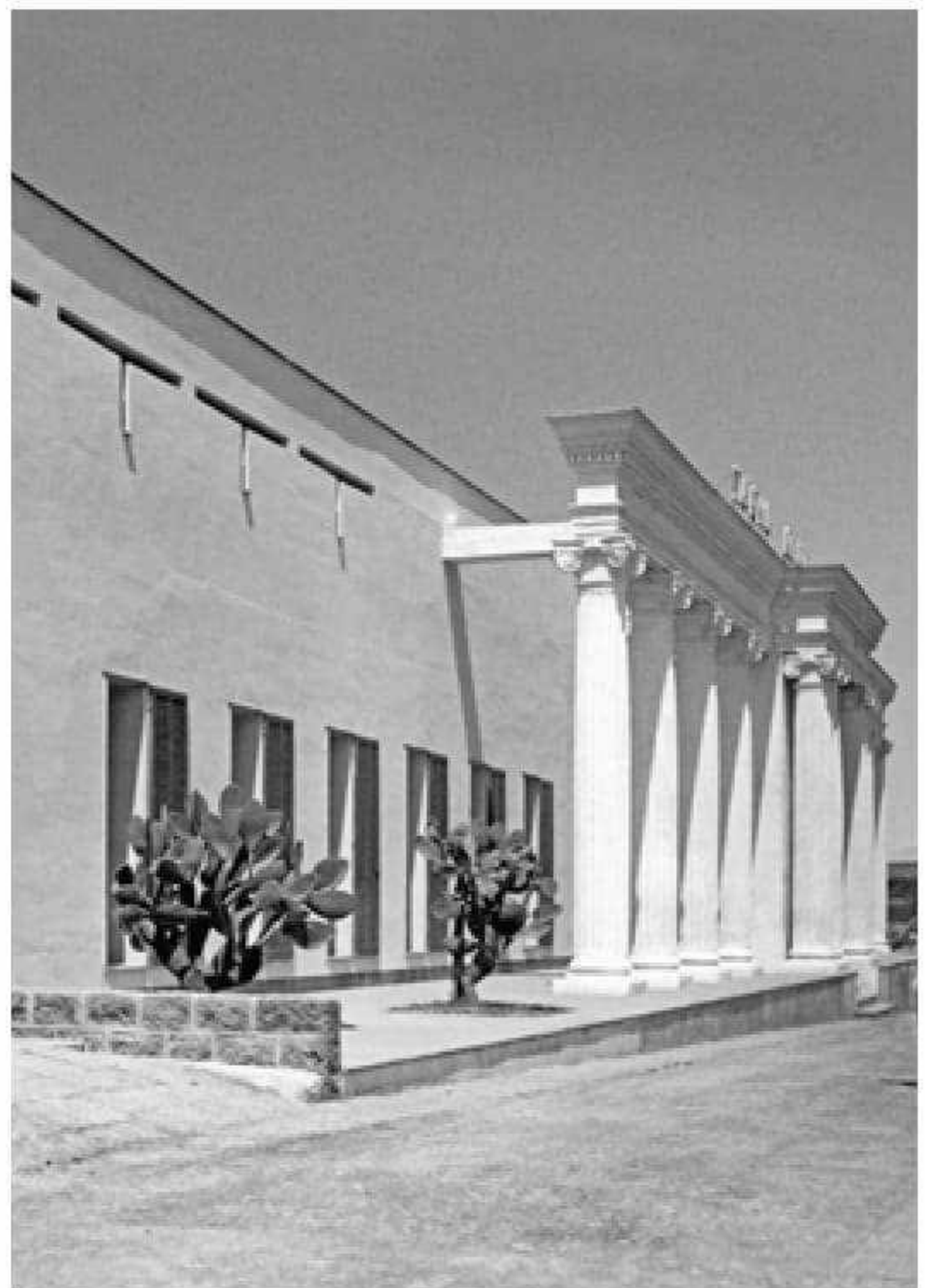


Fig. 94 *Terme Berzieri, Salsomaggiore.*
Fig. 95 *Terme Tettuccio, Montecatini.*
Fig. 96 *Terme Regina Isabella, foto storica.*

A Ischia, Ignazio Gardella si trovò al centro di un sofferto iter progettuale per la ricostruzione delle Terme della Regina Isabella (1951-1953) affrontando la problematica del rapporto tra antico e moderno.

«Nelle terme di Lacco Ameno ho conservato il colonnato di gusto neoclassico delle vecchie terme. Esso segnala la presenza e l'ingresso delle terme, quasi fosse - così ha scritto Argan - un "guardaportone in livrea". Ma io l'ho conservato non come un reperto archeologico, ma come memoria di un passato "vissuto" che ritrova nuova vita quale elemento della composizione architettonica di un edificio nel quale si ripete la stessa destinazione d'uso del precedente. Il colonnato si staglia con un vivace gioco di luci e di ombre sulla fronte rettangolare delle nuove terme: un muro nel quale prevalgono i pieni sui vuoti delle finestre a piano terreno, mentre nella parte alta sottili fessure a "T" danno luce all'atrio senza rompere la continuità della superficie muraria. Il corpo dell'edificio ha una pianta che si dispone in modo da permetterne l'inserimento nel vecchio tessuto edilizio di Lacco Ameno senza violentarlo. Nella zona est le lunghe file dei camerini per le cure si aprono come le dita di una mano, separate da basse gallerie coperte a volta e illuminate dall'alto. Nella zona ovest l'articolazione dei volumi edilizi crea un patio, contiguo alla strada, sul quale si affacciano le vetrate della *hall*. Le facciate delle terme lungo le strette strade del paese creano nuove prospettive aderenti però al carattere del cosiddetto *genius loci*»³⁴.

Le Terme Regina Isabella e l'albergo omonimo (denominato anche Santa Restituta, patrona di Lacco Ameno) costituiscono un insieme unitario. Le numerose variazioni localizzative della struttura alberghiera sono le principali cause della tormentata vicenda progettuale e, probabilmente, della sua brusca e definitiva interruzione nel 1954.

Il progetto esecutivo chiarisce definitivamente il rapporto con l'edificio preesistente e con il colonnato neoclassico. Viene abbandonata l'idea iniziale di riprendere la forma dell'atrio precedente, di cui vengono mantenute solo le fondazioni. Il colonnato viene isolato come struttura a sé stante e viene collegato al nuovo edificio da una pensilina di ingresso. L'atrio e la sala d'attesa si articolano in una sorta di *raumplan* generato dagli affacci delle balconate della sala superiore, dalla sagomatura del soffitto e dagli intagli luminosi ricavati in copertura. Una volta definito l'impianto distributivo, la ricerca della luce diventa il *leit-motiv* del progetto: la sezione dei corridoi di distribuzione consente l'illuminazione degli ambienti di cura, grazie a una apertura a vasistas

³⁴ Il brano è tratto da Gli ultimi cinquant'anni dell'architettura italiana riflessi nell'occhio di un architetto, saggio inedito, 1985, presentato nello stesso volume di Guidarini, Stefano Guidarini - Ignazio Gardella nell'architettura italiana - Opere 1929-1999. Biblioteca di Architettura Skira, 2002.

posta appena al di sotto del soffitto.

Altre esperienze importanti furono quella di Pier Luigi Nervi che ebbe occasione di sperimentare la re-fabbricazione sulla forma ellittica della copertura del salone delle Nuove Terme di Chianciano; Gino Valle ad Arta Terme, nel progetto dello Stabilimento termale Fonte Pudia, (1962-1963) affrontò la questione del rapporto con il paesaggio. Molto più recente, risalente al 1989, è, invece la realizzazione del salone di Paolo Portoghesi all'interno delle Terme Tettuccio di Montecatini, che ripropone uno stile *liberty* in chiave moderna.

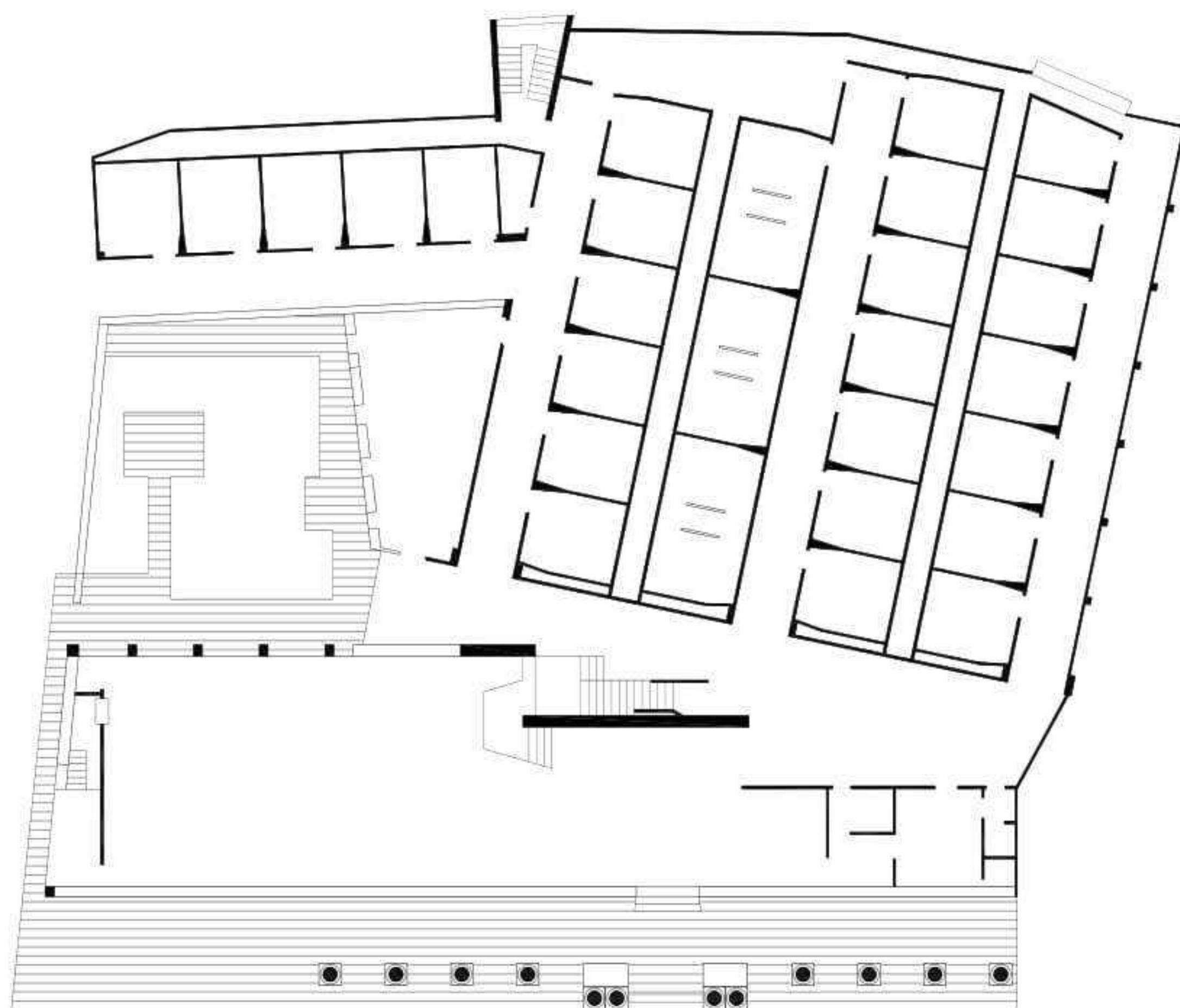
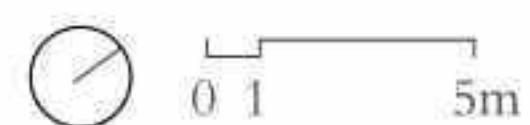


Fig. 97 Terme Regina Isabella, pianta piano terra.



A Fiuggi, l'Ente Fiuggi, per rispondere alle nuove esigenze del termalismo assistito, affidò a Luigi Moretti la ristrutturazione delle fonti di Bonifacio (1965-1969) allo scopo di riorganizzare uno spazio reso disomogeneo dalla presenza di numerosi edifici e di realizzare nuovi padiglioni per le cure. Originariamente edificato in stile *liberty* agli inizi del 1900, lo stabilimento della Fonte Bonifacio VIII fu riedificato negli anni Sessanta secondo il progetto di Luigi Moretti. Il progetto nasce dall'idea di strutturare tutto il complesso attorno a una grande *promenade* fiancheggiata da edifici lineari porticati e conclusa, a una quota più alta, da un edificio a pianta circolare chiamato «la rotonda».

«L'idea nasce da un attento studio del contesto in cui è inserito il complesso termale: il folto e bel bosco di castagni fa da cornice, sfondo di questo scenario, la *promenade* si adatta alle curve di livello, alle sue pieghe e ai suoi segni»³⁵.

Il complesso si inserisce armoniosamente nel paesaggio circostante organizzandolo, diventandone una vera e propria estensione. Non si tratta di un complesso rigido, costituito da edifici-oggetti con percorsi prestabiliti, ma di un sistema/percorso fluido e multidirezionale, una «infrastruttura abitata» dove poter svolgere, a diversi livelli, differenti attività, dove la sequenza di spazi diversi per forma, dimensione e tipo è in grado di creare una serie di luoghi chiusi e all'aperto, immersi nell'ambiente naturale, proprio come avveniva nei ginnasi greci o negli *stoà* per potersi concedere l'*otium* distensivo e terapeutico al tempo stesso. Il complesso inoltre è liberamente accessibile a tutti, anche per semplici momenti di svago e divertimento a prescindere dalla funzione termale. Da un punto di vista puramente compositivo, l'insieme, è costituito da una successione di elementi; partendo dal grande parcheggio a valle si sviluppa la *promenade* pedonale e i corpi lunghi che la fianleggiano e ospitano le funzioni di servizio; la copertura di questi edifici si caratterizza per la presenza delle travi estradossate che si incrociano in corrispondenza del pilastro. Proseguendo si incontra la struttura chiamata «tenda araba» che è adibita alle cure estive e consiste in una superficie trapezoidale di mille metri quadrati poggiata su quattro pali infissi nel terreno. Infine, al termine della *promenade*, la «rotonda», situata a una quota più alta rispetto a quella degli altri edifici, è costituita da un sistema di terrazze circolari alle quali si accede attraverso due lunghe cordone curve. L'edificio, adibito alla mensa, è composto da due livelli: quello basamentale e la terrazza protetta da una copertura circolare e illuminata da un oculo centrale che raccoglie l'acqua piovana e la convoglia in una vasca sottostante, è chiaro il riferimento al Pantheon e ai bagni di epoca adrianea. Il complesso è concluso da una cavea teatrale a monte della «rotonda».

³⁵ Salimei G., 2016, *Luigi Moretti, terme Bonifacio VIII a Fiuggi. (1964-1970)*, Ilios, Bari, p. 63.

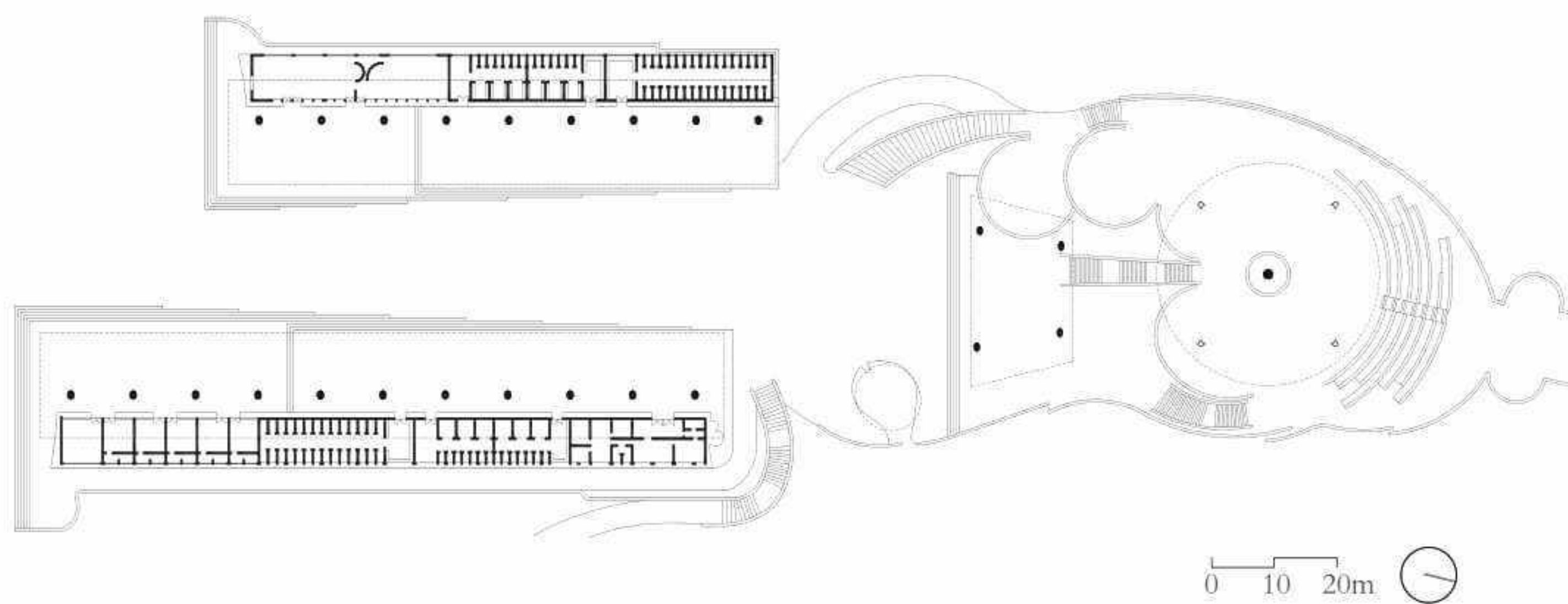


Fig. 98 *Terme Bonifacio*, pianta piano terra del complesso.

Fig. 99 *Terme Bonifacio*, foto storica.

Fig. 100 *Terme Bonifacio*, foto della «rotonda».

Negli anni Sessanta, dunque, il termalismo assistito raggiunge l'apice del proprio sviluppo, grazie al passaggio dall'assistenza indiretta a quella diretta, basata sulla gratuità della cura e sul rimborso parziale delle spese di soggiorno, e per effetto della definizione di un'offerta termale fondata su un più razionale sfruttamento delle strutture. Tra gli anni Sessanta e Settanta il soggiorno nelle località termali viene riproposto sempre più nell'accezione ospedaliera, con indicazioni medico-curative precise che hanno reso sempre più lontano il ricordo degli antichi piaceri e svaghi inseriti un tempo a corollario delle pratiche termali.

Da questo momento si inizia ad assistere, progressivamente, a una generale crisi degli apparati economici, a una diminuzione del numero dei curandi, con il progressivo rallentamento dell'espansione del fenomeno termale. Le amministrazioni sposarono perciò la filosofia della prestazione sanitaria, e nell'edificazione di nuove strutture cercarono di creare un connubio tra la parte tecnologica richiesta dai servizi medici e la qualità architettonica dell'edificio.

Caso esemplare in questo senso è rappresentato da Salsomaggiore, dove la pubblica amministrazione, negli anni Sessanta, bandì un concorso per soddisfare la crescente richiesta, in termini quantitativi, di spazi di cura che poi si concluse con l'assegnazione dell'incarico, nel 1963, agli architetti Franco Albini e Franca Helg per la redazione del progetto definitivo per il loro stabilimento termale, inaugurato nel 1971, e intitolato a Luigi Zoja.

Le nuove terme dovevano essere l'emblema di una trasformazione sostanziale, di un vero e proprio cambiamento. Il progetto si assestò su un'interpretazione del tema che può essere eletto a simbolo della filosofia alla base della cura medica specializzata, tramite la ripresa della tipologia organizzativa del blocco (mutuato dalla tipologia ospedaliera) e con la composizione volumetrica sviluppata in sei piani fuori terra aggregati intorno a un nucleo centrale: i quattro intermedi sono riservati alle cure con bagni e fanghi, mentre i due piani basamentali, dagli atri amplissimi, sono in parte adibiti a studi medici e a cure sussidiarie, ma soprattutto destinati a servizi di *comfort* e di accoglienza per gli ospiti. Nei due piani estremi sono invece situati i servizi tecnici e i serbatoi collegati alla rete di alimentazione mineraria.

Un complesso termale, lo Zoja, che ha superficie coperta di 3600 metri quadri, un quinto circa della superficie complessiva dell'area e in cui l'imponenza della volumetria complessiva (80000 metri cubi) è temperata, quasi alleggerita, dalla sobria eleganza degli interni e dalla composizione dei prospetti, modulati secondo un'estetica essenziale.

Il nucleo di distribuzione verticale è caratterizzato da una grande scala a pianta ellittica ed è costituito da due atri a quote diverse che permettono con-

tinuità visiva e di percorso tra il giardino delle terme e il parco pubblico. L'edificio ha struttura portante in cemento armato e rivestimento con pannelli di conglomerato cementizio colorato.

Essenzialità, eleganza, sobrietà, in una parola modernità, sono segni distintivi dell'opera di Franco Albini, che pure ha saputo cogliere la peculiarità della tradizione salsese, presente nello Stabilimento Berzieri e negli stessi insediamenti alberghieri.

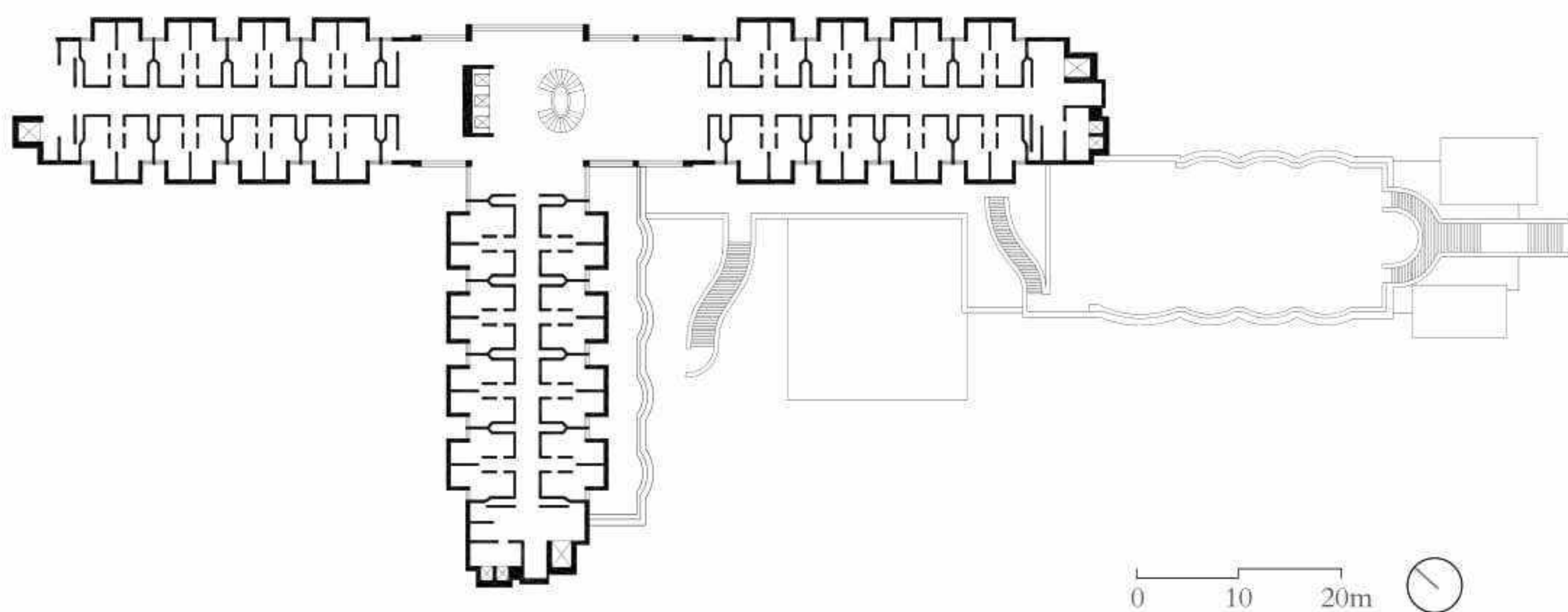


Fig. 101 *Stabilimento termale Zoja*, pianta piano tipo.

Fig. 102 *Stabilimento termale Zoja*, foto storica del complesso.

Tuttavia, nonostante il Novecento dell'architettura termale italiana abbia visto impegnati numerosi architetti illustri che hanno raggiunto risultati notevoli da un punto di vista compositivo; esso ha visto ancora una volta l'assenza del rapporto con l'acqua, in particolare con l'acqua che si vede, che si tocca, in cui ci si immerge. Forse solo nel caso di Fiuggi, attraverso la connessione con il paesaggio e con l'acqua da bere si mantiene un certo legame, seppur labile, con l'elemento fluido, ma in generale gli edifici termali novecenteschi sono permeati da quella cultura ospedaliera che in questo periodo abbiamo visto caratterizzare l'architettura e la cultura termale, e, ancora una volta, il concetto di acqua come prodotto da consumare prevale su quello di elemento rigeneratore.

Nella terza generazione delle attività termali, quella del «Termalismo assistito»³⁶ (dalla seconda metà degli anni Sessanta agli anni Ottanta), il termalismo sociale, che per molte classi della popolazione aveva rappresentato il primo accesso alle cure termali, si evolve verso una concezione più legata alla sanitarizzazione e al rifiuto del benessere. Si affermano in modo nettamente prevalente le cure di massa con il rimborso, da parte del Servizio Sanitario, anche per quanto riguarda le spese di soggiorno, il termalismo diventa, così, un fatto quasi esoterico, fuori dal mercato.

Proprio questo fatto, a lungo andare, ha determinato una crisi di credibilità che ha provocato l'introduzione di limiti (abolizione della concessione di ferie aggiuntive, misure più restrittive per l'effettuazione delle cure, introduzione del *ticket*) e sempre minore sostegno finanziario da parte del Sistema Nazionale Sanitario. L'insieme di questi condizionamenti ha provocato la prima crisi del comparto all'inizio degli anni Ottanta.

Come reazione, si è sviluppata, una mutazione della concezione di termalismo, che ha implicato il passaggio dalla cura alla prevenzione, spostando l'attenzione dalla malattia alla salute e al benessere, dalla patologia e dalle relative terapie a un insieme di servizi funzionali mirati a creare condizioni favorevoli e a sviluppare le potenzialità dell'individuo anche in rapporto all'ambiente nel quale vive. Tutto ciò è evoluto nella quarta generazione di attività termale e poi nella integrazione fra termalismo e benessere. In virtù di questa ottica è mutata anche la funzione delle prestazioni termali: da una visione di tipo sanitario che considera la cura come terapia, si passa a una visione olistica. L'obiettivo diventa il raggiungimento di un benessere globale psico-fisico e spirituale, integrazione fra corpo e anima. Si arriva a una vera e propria nuova concezione delle terme, per la quale la tutela della salute affianca, con pari di-

³⁶ Cfr. Becheri E., Quirino N., 2012, a cura di, *Rapporto sul sistema termale in Italia 2012*, Franco Angeli, Milano, p. 14.

gnità, la ricerca del benessere.

Oggi si sta vivendo la «sesta generazione di attività termale», quella del 'benessere termale', più orientato alla prevenzione e alla promozione della salute. Come qualsiasi altro prodotto turistico, il benessere termale trae forza dal sistema relazionale che riesce ad attivare con il territorio e con le comunità sia turistica sia termale in senso stretto. Il benessere termale si propone come valore aggiunto, caratterizzato da prestazioni di tutela globale della salute, di prevenzione e di promozione della stessa, fondate anche sulla utilizzazione dei prodotti termali e in cui l'offerta si articola in una serie di attività che implicano la partecipazione attiva e convinta del fruitore. Inoltre, l'esperienza termale può essere sia l'oggetto specifico del soggiorno, sia parte di un'integrazione con altri turismi all'interno di un'ottica olistica e integrata col territorio.



Fig. 103 Copertura del salone delle Nuove Terme di Chianciano di Pier Luigi Nervi, foto storica.



Fig. 104 *Terme di Arta di Gino Valle*, foto storica.

Fig. 105 *Sala Portoghesi*, Terme Tettuccio a Montecatini.

2.7 I luoghi termali della contemporaneità, tra ricerca di benessere e ritorno alla natura

Il termalismo contemporaneo si caratterizza per una duplice tendenza: da un lato, perché si propone di andare ‘oltre la cura’ per approdare nel nuovo e ampio campo del benessere olistico superando diffidenze reciproche che finora hanno rallentato il processo di integrazione tra cura termale e benessere; dall’altro, perché tende a recuperare una dimensione più intima e a ricercare un ritorno verso la natura e l’elemento acquatico.

Spesso l’atteggiamento di arroccamento e di difesa del comparto termale-sanitario ha impedito, da un lato, che fosse colta la sempre maggiore attenzione che una quota crescente della popolazione presta alle cure del proprio aspetto fisico e psichico e la sempre maggiore volontà di prevenire e promuovere la propria salute, dall’altro non ci si è resi conto dei cambiamenti progressivi che avvengono al di fuori delle terme, con la nascita delle *beauty farm* e dei centri benessere (addirittura diverse palestre in molte città propongono cure definite come ‘termali’). In altre parole, a causa di questo atteggiamento di diffidenza, la filiera del benessere è nata e si è sviluppata, per un primo lungo momento, al di fuori del comparto propriamente termale e molte di queste strutture-Centro benessere, *Beauty Farm*, *Spa*, Terme, Centro *relax*-sono, tuttora, percepite dal fruitore come interscambiabili.

Quella del benessere è, di fatto, una concezione olistica perché è riferita a «un’esperienza multidimensionale, vista come risultato di un soggiorno in un’unica destinazione che include salute, svago, piacere, divertimento, gastronomia e altro»³⁷. Tuttavia, il rischio in cui si incorre (come abbiamo visto nel paragrafo sulla ‘deriva liquida’) in assenza di linee strategiche, in mancanza di una caratterizzazione definita e di una attenta sensibilità progettuale, è quello di voler offrire la maggiore gamma di servizi possibili: *fitness*, estetica, sport, *relax* fisico e psichico, con la conseguenza che il prodotto è divenuto ovunque simile e slegato dal contesto.

Al contrario i luoghi termali contemporanei dovrebbero interpretare il concetto di benessere in senso ampio e differenziato favorendo il crearsi di un complesso sistema di relazioni che riguardano il contesto fisico e sociale, stimolando, cioè, la ricerca di benessere relazionale piuttosto che individuale.

Abbiamo visto come nel caso di architetture termali, infatti, il contesto sia stato, anche storicamente, una componente fondamentale:

³⁷ Cfr. Becheri E., Quirino N., 2012, a cura di, *Rapporto sul sistema termale in Italia 2012*, Franco Angeli, Milano, p. 22.

«Contesto in architettura è quella corrispondenza concreta che si stabilisce tra un edificio e ciò che lo circonda, la situazione ambientale dove si inserisce, che gli fa da sfondo e in base alla cui condizione l'opera assume valore e significato. Contesto è prima di tutto l'identità di un luogo fisico dove prende forma un'opera architettonica, sia esso paesaggio naturale o ambiente modificato dall'uomo. Contesto è la geografia dell'ambiente naturale, con le sue caratteristiche orografiche e topografiche, con la sua configurazione fisica. Contesto è l'orizzonte culturale sottointeso a una trasformazione»³⁸.

I luoghi termali possono essere divisi in due grandi famiglie a seconda del rapporto tra acqua termale e contesto: le terme che sorgono in uno specifico luogo perché è in quel luogo che nasce l'acqua termale e le terme, come il più emblematico caso delle terme romane che portavano l'acqua nell'*Urbe* tramite gli acquedotti, che non utilizzano acqua termale 'estratta' *in situ* ma la trasportano da altri contesti. Ma, in entrambi i casi, è il rapporto che l'acqua instaura con la comunità e il legame che stabilisce con il territorio che meritano di essere indagati.

«Le terme in quanto luoghi assumono una valenza indissolubile con il territorio, vivendo espansioni e diffusioni mai acritiche e avulse dalla presenza delle risorse naturali e dall'identità del paesaggio. Il moltiplicarsi di manifestazioni globali, che minano all'identità e al valore di ogni elemento di diversità, viene contrastato dalle peculiarità proprie delle acque termali, caratterizzate dalla composizione chimica del tipo di terreno in cui esse scorrono, assumendo valenza di risorsa sia materiale sia culturale, sociale e antropologica. Le terme sono prima luogo che spazio»³⁹.

Un altro aspetto che lega profondamente le terme con il loro contesto dipende dal fatto che il territorio termale ha sempre rivestito un ruolo fondamentale nella composizione dell'offerta termale stessa, caratterizzandosi in modo funzionale rispetto al prodotto e offrendo delle opzioni aggiuntive integrative.

La stretta connessione tra il progetto termale e il contesto non solo fisico ma anche sociale è testimoniata dal caso forse più esemplare di quelli che verranno di seguito analizzati; le terme di Vals realizzate da Peter Zumthor alla fine degli anni Novanta costituiscono un vero e proprio paradigma in questo senso. Si tratta di un progetto che è stato in grado di valorizzare il territorio, in termini sia fisici ed economici (facendone una meta turistica di importanti

³⁸ Spirito G., 2015, *In-between places. Forme dello spazio relazionale dagli anni Sessanta a oggi*, Quodlibet, Macerata, p. 60.

³⁹ Faroldi E., 2007, *Terme e architettura. Progetti tecnologie e strategie per una moderna cultura termale*, Maggioli, Rimini.

dimensioni nonostante costituisca un vero e proprio ‘anti-modello’ rispetto ai canoni del turismo di massa) ma anche sociali, rendendo le terme un luogo per e della comunità come Zumthor stesso ha chiarito:

«Il progetto era un progetto sociale, io e mia moglie siamo vissuti lì per quasi 20 anni con la comunità e (le terme) erano della comunità e avevano successo. Adesso (il complesso) appartiene a un imprenditore che l’ha comprato interamente e l’ha distrutto. Le terme sono un *landmark* e non gli succederà nulla, ma il progetto sociale è morto»⁴⁰.

Con il passaggio di proprietà, dunque, l’equilibrio tra interessi turistico-economici e valori socio-culturali si è incrinato portando alla perdita di significato sociale del luogo all’interno della comunità locale.

Anche per quanto riguarda l’altro aspetto relativo al termalismo contemporaneo, cioè il recupero della dimensione comune e collettiva ma allo stesso tempo intima, in un’ottica di ritorno alla natura e di riscoperta dei significati più simbolici legati all’acqua, le terme costituiscono delle esperienze esemplari che danno vita a un ritrovato rapporto con il territorio, e in particolare con l’acqua, ma anche a nuove forme di convivialità, di convivenza e di rigenerazione. Si vengono a creare, così, paesaggi che permettono di vivere in maniera attenta «alla qualità dei tempi e degli spazi di vita, alla ricerca di nuovi modi di esperire i luoghi ed entrare in relazione con gli altri, alla cura, e al rapporto coi tempi differenti della natura»⁴¹.

Quello portato avanti da alcuni luoghi termali è, dunque, un ‘benessere relazionale’ che consente di dialogare ed essere in equilibrio al contempo con sé stessi, con gli altri e con l’ambiente circostante.

La selezione dei luoghi presentati è basata su alcuni punti comuni e su altrettante diversità: in termini di contesto (urbano, storico, naturalistico, rurale), in termini di tipo di intervento (ampliamento, restauro, nuova costruzione), in termini di modalità di sfruttamento della risorsa e di come essa si manifesta. Tutti i casi proposti sono però accomunati dalla forte correlazione tra progetto-intervento e contesto in termini fisici, storici e culturali. Se il territorio è «un palinsesto»⁴², definito da tracce, da eventi e dalle memorie dei suoi abitanti, «risultato di una lunghissima e lentissima stratificazione che occorre conoscere per poter intervenire»⁴³, tutti i casi proposti hanno cercato tra

⁴⁰ Zumthor P., 2017, “Therme Vals spa has been destroyed”, Mairs J. (intervista di), *Dezeen*, sito: <https://www.dezeen.com/2017/05/11/peterzumthor-vals-therme-spa-switzerland-destroyed-news/>, (traduzione a cura dell’autrice).

⁴¹ Lancerini E., “Il paesaggio e la cura della terra come terapia”, in Anguillari E., Ferrario V., Gissi E., Lancerini E. (a cura di), 2011, *Paesaggio e benessere*, FrancoAngeli, Milano, p. 63.

⁴² Cfr. Corboz A., “Il territorio come palinsesto”, *Casabella* 516, 1985, pp. 22-27.

⁴³ *Ibidem*.

le stratificazioni del contesto-territorio e hanno trovato il modo di generare degli interventi che si integrano perfettamente con la risorsa termale e con il suo significato specifici per quel dato territorio e per chi lo abita, ma contribuendo, al contempo, a offrire un apporto in termini più generali al termalismo contemporaneo.

Terme di Vals. Le terme di Vals nascono dalla capacità del progettista di reinterpretare la storia degli edifici termali in chiave contemporanea e dalle peculiari conformazioni morfologiche del sito; l'edificio sembra effettivamente nascere dalla montagna:

«Montagna, pietra, acqua. Costruire nella pietra, costruire con la pietra, costruire dentro la montagna, ricavare dalla montagna, essere dentro la montagna: i nostri tentativi di interpretare architettonicamente e trasformare in architettura i significati e la sensibilità presenti nell'unione di queste parole ci ha guidato nel progetto dell'edificio che, passo dopo passo, ha preso forma»⁴⁴.



Fig. 106 *Terme di Vals* di Peter Zumthor, vista dall'esterno.

⁴⁴ Zumthor P., 1998, *Architecture and Urbanism*, Extra Edition, a+u Publishing Co., Tokyo, p. 138, (traduzione a cura dell'autrice).

L'edificio è un grande volume in pietra, coperto di erba e incastonato nella montagna con cui costituisce un *unicum*. L'idea è quella che il volume appaia come una pietra porosa, «una presenza senza tempo»⁴⁵ che nasce dalla geologia del paesaggio.

Le terme sorgono nello sfondo delle alpi svizzere dichiarando la mano dell'uomo ma integrandosi come se fossero sempre state in quel luogo. Lo spazio interno è continuo e rimanda a un sistema di caverne, dato dall'alternarsi di stretti corridoi e ampie aperture che sia aprono verso il mondo esterno.

Scendendo al livello della piscina ci si rende conto di come siano strutturati e messi in comunicazione gli spazi; sotto un'apparente disposizione libera dei blocchi che ospitano le diverse funzioni, si può leggere in realtà un'organizzazione dei percorsi molto precisa e una prospettiva sempre controllata che assicura la vista o la impedisce, garantendo qualità spaziale a ogni singola parte del tutto e rispettando il significato dell'insieme. Le facciate sono in lastre in pietra naturale gneiss di Vals che conformano lo spazio fondendosi con il calcestruzzo, colato in stampi di compensato liscio e lavorato nelle diverse modalità superficiali a seconda delle esigenze dell'edificio; viene usata qui per la prima volta la tecnica costruttiva chiamata «muro composito di Vals»⁴⁶.

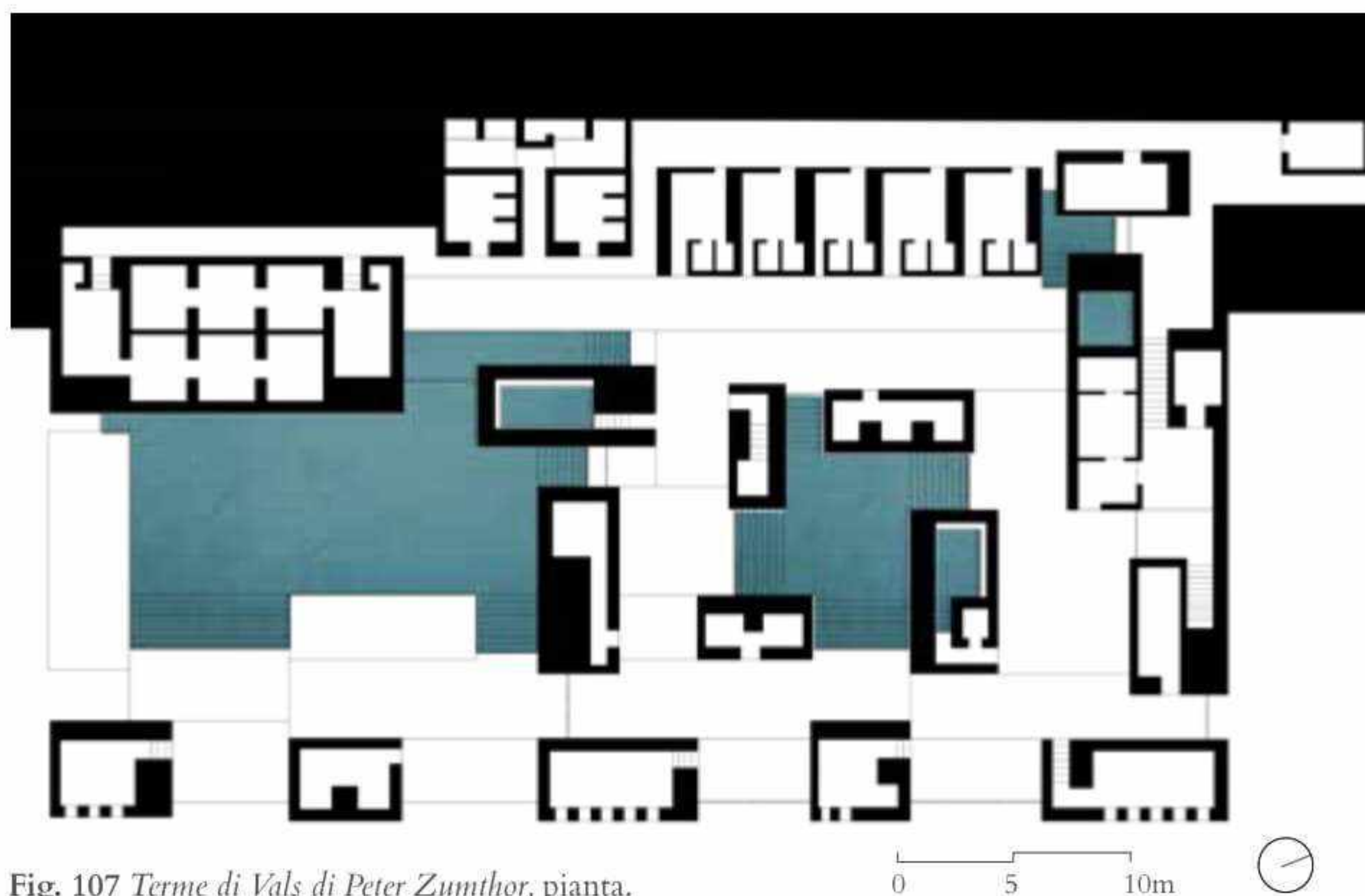


Fig. 107 Terme di Vals di Peter Zumthor, pianta.

⁴⁵ Zumthor P., 1997, «Le Terme di Vals: pietra e acqua», *Casabella* 648, p. 56.

⁴⁶ Ivi, p. 58.

La stratificazione continua delle masse enfatizza l'effetto monolitico dell'architettura che viene illuminata dalla penetrazione della luce tramite incisioni nel soffitto e dalla presenza dell'acqua che riverbera contro la pietra. Le idee alla base del progetto sono proprio quelle legate allo scavo e alla stratificazione, evidenti sia negli spazi interni sia nel trattamento esterno.

Ma è soprattutto la qualità dell'esperienza termale a caratterizzare l'edificio di Zumthor, il rapporto tra corpo-acqua e architettura che viene gestito in maniera magistrale. Non è previsto un percorso prestabilito per godere dell'esperienza termale. I visitatori sono liberi di creare il proprio percorso tra e all'interno delle vasche e dello spazio secondo il proprio ritmo e il proprio ordine, in una sequenza costante di attività e moti circolatori: l'acqua che scorre a diverse temperature e 'avvolge' il corpo dei bagnanti; il suono ritmico dei piedi nudi che camminano sulle pietre bagnate; gli echi delle voci e dell'acqua più forti nell'ampio spazio centrale e più sommessi nei bagni più piccoli e solitari; il passaggio da interno a esterno sempre stando immersi dentro l'acqua, come uscire da una caverna e incontrare il paesaggio alpino con le sue luci e la sua aria fresca. L'acqua per Zumthor non è un oggetto estetico da usare, «non appartiene alla categoria dell' "utile"; viene dal profondo; non è stata qui immessa, ma è salita dal basso invadendo gli ambienti...In acqua non ci si tuffa, ma si entra camminando. La temperatura non invita il corpo al movimento; nella quiete l'acqua trasmette la propria energia. L'attenzione si rivolge allora al corpo e tiene occupati tutti i sensi»⁴⁷.



Fig. 108 Terme di Vals di Peter Zumthor, vista interna.

⁴⁷ Ivi, p. 60.

Termas Geométricas. Le Termas Geométricas cilene, ‘sparpagliandosi’ lungo il corso del fiume termale, propongono un’esperienza diffusa, «la geometria mette in evidenza ciò che è naturale e lo separa dal costruito. Questa architettura distingue il luogo e, forse, lo rende unico»⁴⁸.

Situate all’interno del bosco del Parco Nazionale di Villarrica in Cile, 450 miglia a sud di Santiago, le Termas Geométricas rappresentano un emblematico esempio di connubio fra architettura e paesaggio, espressione di sensibilità ambientale e moderno approccio creativo. L’intervento è di Germán Del Sol, architetto da sempre impegnato nella realizzazione di progetti ‘attenti’ al contesto, caratterizzati dalla sensibile capacità di valorizzare il paesaggio nelle sue più delicate sfumature.

Una rampa in legno continua segue il letto del torrente e si addentra lungo una gola per accompagnare i visitatori alle numerose vasche termali e dare a ciascuno la possibilità di ‘scegliere’ l’angolo più opportuno in cui immergersi, in un continuo gioco di prospettive e visuali che permettono di contemplare la natura circostante. Il sistema è costituito da 17 piscine di acqua calda termale in cui i visitatori possono immergersi individualmente o in compagnia, condividendo o contemplando in solitudine il pregevole intorno naturalistico. Accanto a ogni vasca, piccole cabine realizzate in legno locale *coigüe* e ricoperte da tetti verdi, accolgono spogliatoi e bagni privati che, sparsi lungo il percorso, interrompono e ri-orientano la rampa distributiva creando spazi di sosta e terrazze per il *relax*. Infine, una grande sala protetta e intima, costruita anch’essa in legno locale invita all’incontro e alla conversazione. Elemento centrale del progetto è l’acqua che con il suo naturale fluire precipita, tramite un articolato sistema di canali in legno, dal torrente alle vasche senza ricorrere all’utilizzo di complesse soluzioni tecnologiche e riducendo al minimo l’impatto sul paesaggio. Si tratta di un’opera che, attraverso la riscoperta di tecniche e materiali locali e forme geometriche primitive, mette in evidenza la bellezza del luogo, valorizza la tradizione come forma di trasmissione dei valori ambientali e invita al godimento della natura nel suo pieno rispetto. Le *termas*, sviluppate attraverso un percorso di 450 metri usufruiscono di circa 60 fonti d’acqua termale che sgorga, naturalmente, alla temperatura di 80°C, garantendo nell’arco dell’anno un costante ricambio d’acqua.

«Concedersi questa esperienza unica per il corpo e l’anima diventa un rito sensuale di purificazione attraverso l’acqua e il fuoco che illumina i nostri sensi e stimola la nostra immaginazione»⁴⁹.

⁴⁸ Del Sol G., 2007, “Termas Geométricas”, *ARQ Obras y proyectos* 65, p. 69, (traduzione a cura dell’autrice).

⁴⁹ *Ibidem*.

Onsen Ginzan. Sempre lungo il corso di un fiume termale, il fiume Ginzan, sorge il piccolo edificio giapponese di Kengo Kuma in cui l'acqua si gode in maniera statica e contemplativa propria della cultura giapponese.

L'edificio è un piccolo stabilimento pubblico per i residenti e per i visitatori, collocato nei pressi di una sorgente naturale di acqua calda in uno storico distretto lungo il fiume, in una valle profonda dove si trovano diversi *ryokan*⁵⁰ di legno. Dal momento che l'area è caratterizzata da edifici in legno di tre o quattro piani, lo scenario è assolutamente unico se paragonato alle altre regioni del Giappone in cui predomina l'architettura orizzontale lignea solitamente a un piano.

Il lotto dell'edificio è molto stretto. La larghezza del fronte strada misura da due a sei metri. Per questo motivo sono stati progettati degli spazi di comunicazione tra il fiume, la strada e l'attuale *onsen*⁵¹. Anziché creare un nuovo edificio, l'intervento è consistito in una «ristrutturazione su larga scala»⁵²; è stata dunque preservata la struttura esistente e sono state rimosse le aggiunte in cemento esito di un precedente ampliamento.

Se l'architettura fosse stata separata dalla strada con una spessa muratura sia lo spazio della strada che quello dell'edificio avrebbero perduto il senso di profondità dell'insieme, creando un'atmosfera opprimente. La separazione tra l'architettura e la natura è quanto più ambigua possibile consentendo a gli spazi di interagire e di influenzarsi reciprocamente, segnando, al tempo stesso, il confine tra le due funzioni. Per questo viene proposto uno schermo costituito di listelli di legno tra l'edificio, la strada e il fiume, che li fa sfumare l'uno nell'altro. Lo schermo mobile crea relazioni variegata tra la strada e l'architettura. Altri schermi sovrapposti, che scorrono con un funzionamento meccanico, aumentano la variabilità delle condizioni.

Oltre alla parete di legno, un richiamo all'architettura tradizionale giapponese, si sono utilizzati dei pannelli di bambù né trasparenti né opachi per garantire la separazione necessaria e la trasparenza, garantendo alla luce di penetrare in maniera diffusa e integrare, così, gli effetti benefici dell'acqua termale.

L'obiettivo era quello di creare un'architettura non attraverso i muri ma per mezzo di varie soluzioni di apertura. Gli schermi, facilmente apribili, pro-

⁵⁰ Albergo tradizionale giapponese.

⁵¹ Il termine *onsen* significa sorgente termale, in particolare *onsen* è «qualunque sorgente d'acqua che sgorga dal sottosuolo tiepida, minerale, vapore o gas con una temperatura media di 25 °C o più. L'acqua deve inoltre possedere almeno un minerale specifico a una data percentuale». La parola sorgente termale, tuttavia, non esprime appieno il concetto di *onsen* insito nella cultura giapponese; esso comprende, infatti, sia il bagno in senso stretto sia l'esperienza a esso correlata (dall'hotel dove si dorme al cibo che si mangia).

⁵² Kuma K., 2008, "Ginzan Onsen Fujiya, Kuma Kengo", *Domus* 919 supp., pp. 80-82.

ducono qualità sensuali e spaziali: «Quando sono circondato da pareti fisse e pesanti ho difficoltà a respirare mentre in un ambiente progettato con pannelli mobili misento innalzato e potenziato»⁵³.

Questa soluzione consente di creare situazioni spaziali e sensoriali sempre differenti e di dare all'ambiente un'atmosfera rilassante che consente all'utente delle terme di sentirsi in sintonia con la natura circostante; ciò che ha avuto e continua ad avere fondamentale importanza nel contesto degli *onsen* è, infatti, la componente paesaggistica.



Fig. 109 Onsen Ginzan di Kengo Kuma, vista esterna.

Fig. 110 Onsen Ginzan di Kengo Kuma, viste interna.

⁵³ Dalla relazione di progetto citata in Spita L., 2006, *Kengo Kuma* (I quaderni dell'industria delle costruzioni, collana), EdilStampa, Roma, p. 114.

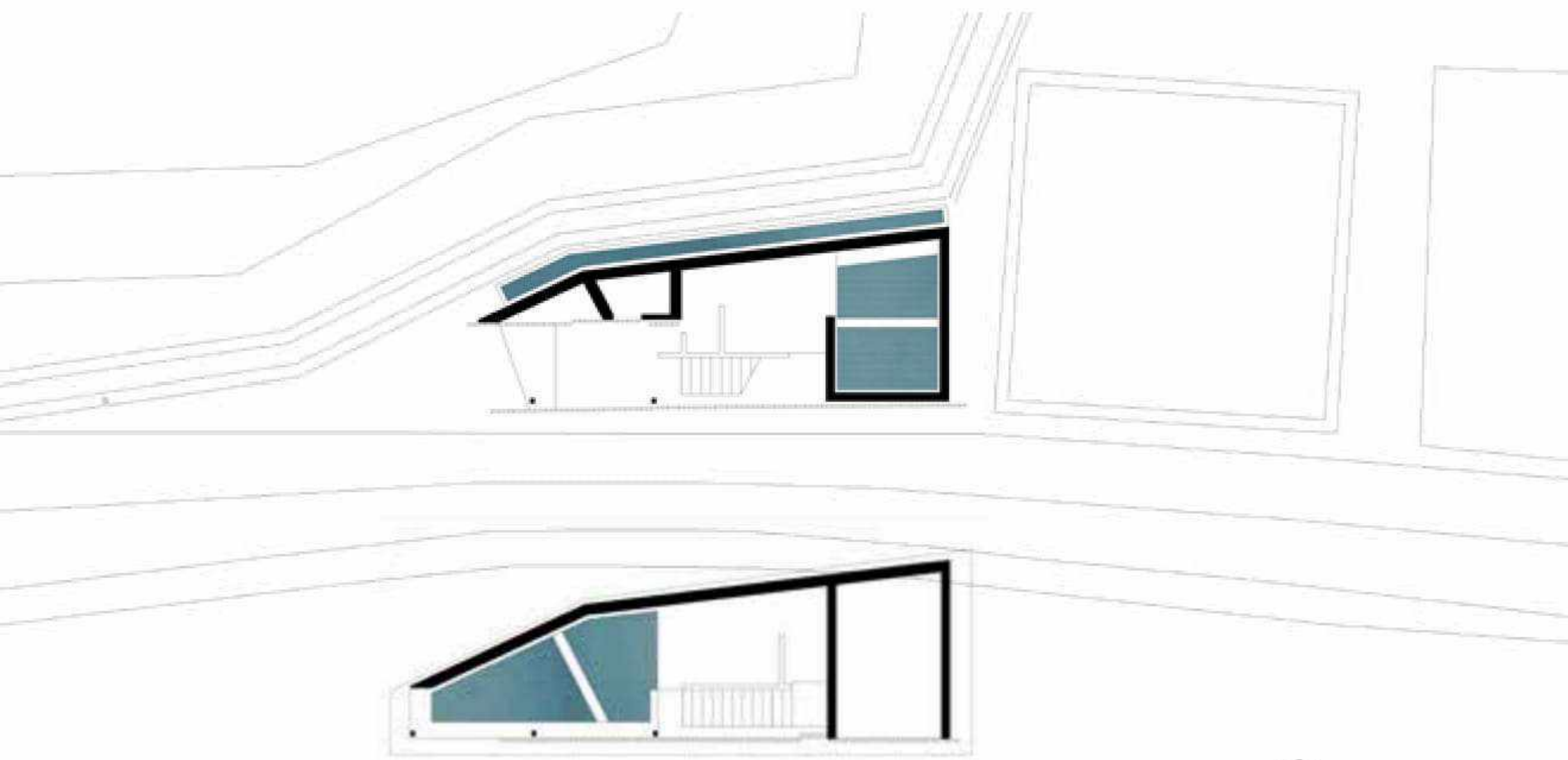
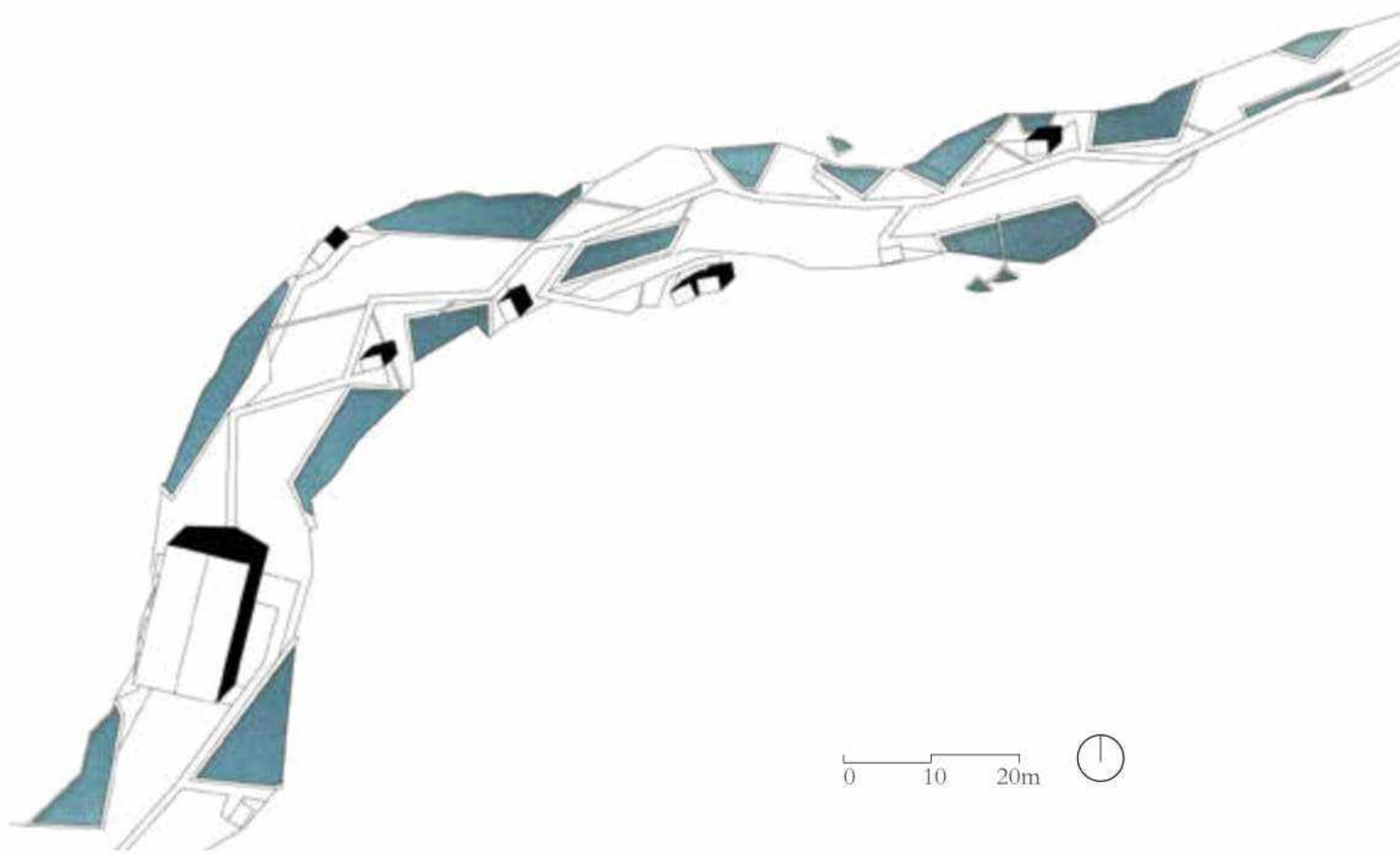
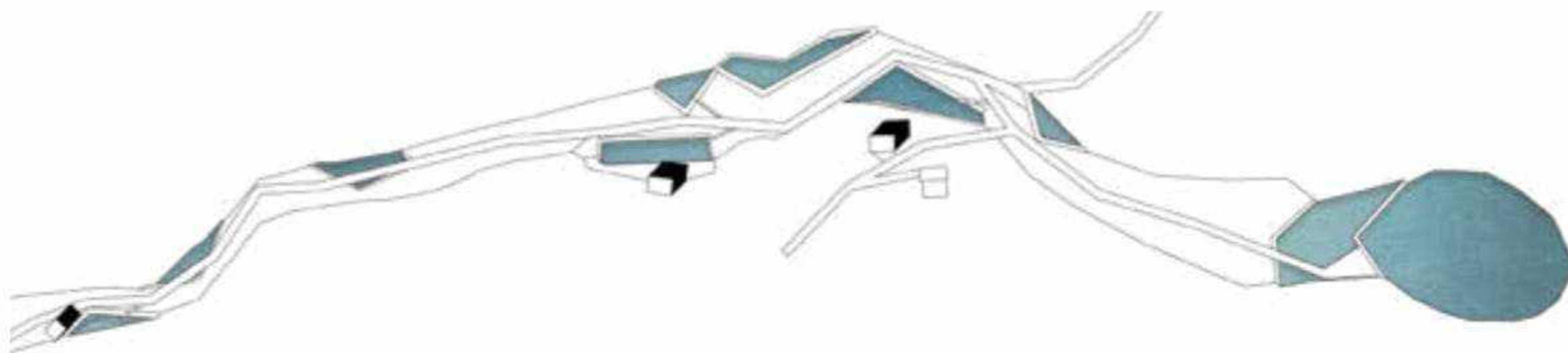


Fig. 111 *Termas Geometricas di German del Sol*, planimetria generale.
 Fig. 112 *Onsen Ginzan di Kengo Kuma*, pianta piano terra e primo piano.

Nella pagina accanto:
 Fig. 113-114 *Termas Geometricas di German del Sol*, viste esterne sulle vasche.



«L'immaginario legato alle sorgenti termali richiama alla mente immagini di acqua calda in un bagno di roccia o di legno parzialmente offuscato dal vapore, di alberi, di valli montuose, di anziani appagati, di cibi tradizionali. Tutto questo si colloca nello scenario mutevole delle quattro stagioni: foglie autunnali, neve, nuove foglie e boccioli, e prati. In una sorgente termale, ci si può bagnare immersi nella natura»

(Clark S., 1994,
Japan a view from the bath,
University of Hawaii Press, Honolulu, p. 89)

Onsen Horai. Sempre di Kengo Kuma è l'*onsen* del *ryokan* Horai. L'edificio termale, in questo caso, si trova in una stretta porzione di terra presso un declivio all'interno della proprietà dell'Horai (uno tra i più tradizionali e prestigiosi *ryokan* giapponesi). Anche in questo caso, come il precedente, il lotto a disposizione è molto stretto, tanto che sembrava quasi impossibile costruirvi qualcosa.

Il progetto intende approfittare di questa limitazione per farla diventare elemento caratterizzante l'architettura. Quando c'è una limitazione di spazio ci si avvicina all'intorno mentre la «profondità» genera distanza. Il progetto ha cercato di ridurre il confine in modo da avvicinarsi il più possibile all'intorno. Rispetto all'*Onsen* di Ginzan qui, nel processo progettuale, le pareti sono state smaterializzate all'estremo o meglio sono sparite e sono rimasti solo i due piani orizzontali: tetto e pavimento.

«A mio avviso il pavimento realizza il *comfort* tra il corpo e l'esterno.

Ho scelto, per il tetto, fogli corrugati di policarbonato opaco, che non sono forse molto appropriati per un albergo così lussuoso come l'Horai, ma consentono di restituire il cielo per mezzo di una struttura effimera come una tenda. Avendo fatto sparire le pareti, ho voluto far scomparire anche i sostegni verticali: i pilastri di acciaio a sezione quadrata (60 mm), verniciati di grigio zincato, si mimetizzano con la natura circostante»⁵⁴.

La pianta è, dunque, molto semplice da un punto di vista compositivo e vede l'area spogliatoio, lo spazio per il bagno e i trattamenti susseguirsi secondo un andamento lineare parallelo al declivio.

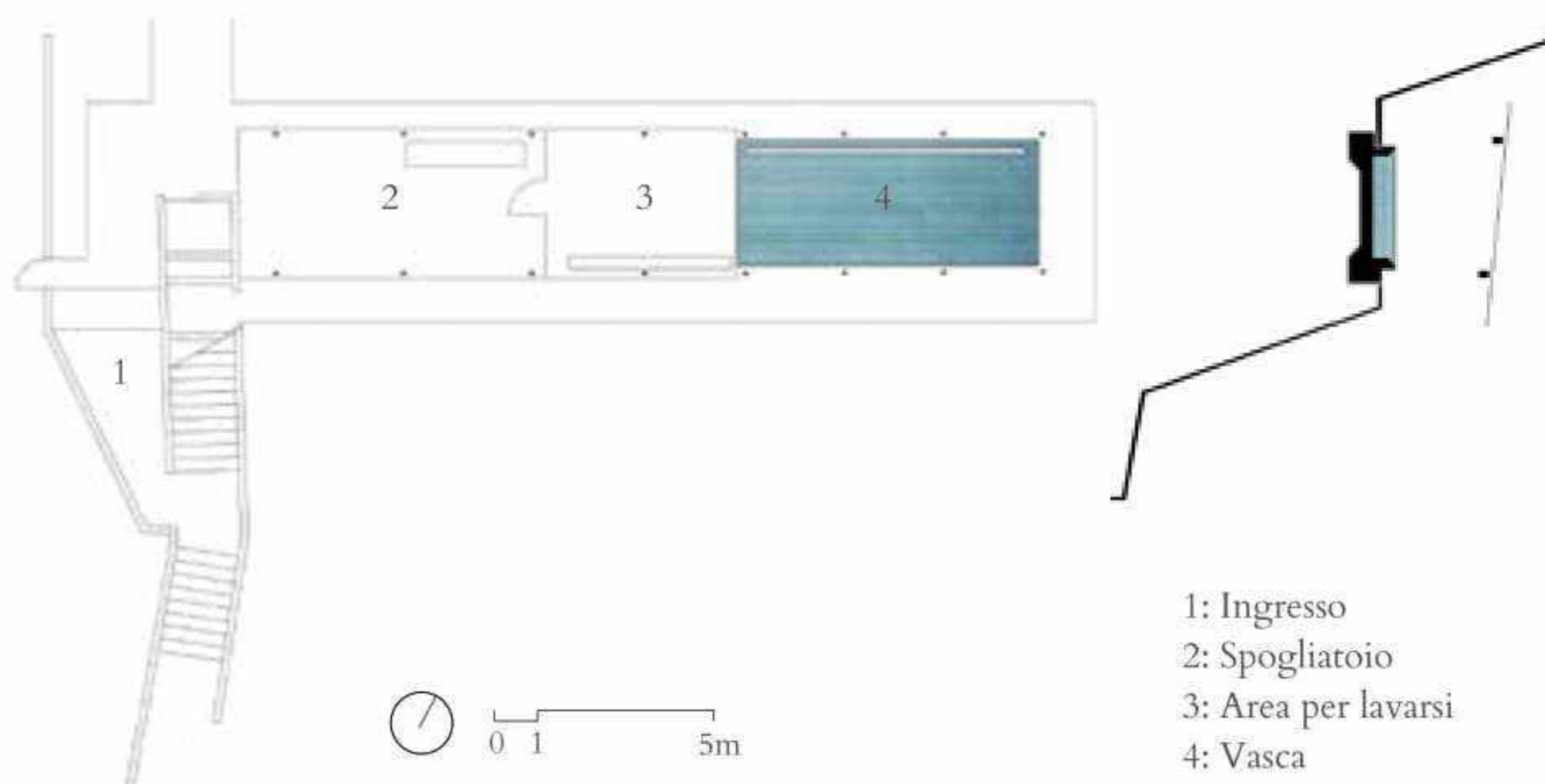


Fig. 115 *Onsen Horai*, pianta piano terra e sezione trasversale.

⁵⁴ Dalla relazione di progetto citata in Spita L., 2006, *Kengo Kuma* (I quaderni dell'industria delle costruzioni, collana), EdilStampa, Roma, p. 120.



Fig. 116 *Onsen Horai*, vista esterna.

Fig. 117 *Onsen Horai*, vista interna verso l'esterno.

Biolago termale. All'interno di un contesto rurale e intorno a una riflessione sul rapporto tra acqua e individuo si sviluppa il progetto del Biolago termale sito a Castelnuovo Val Di Cecina; il progetto, del gruppo di architetti LDA_iMda, nasce dalla presenza delle due sorgenti termali Lavatoio e Lagoncino che da sempre sono elementi essenziali del territorio.

Il complesso è pensato come un sistema di luoghi coinvolti dal movimento delle persone che, come l'acqua, entrano negli invasi per poi ritornare al percorso naturale. E così come l'acqua calda delle due sorgenti si immette nella vasca superiore riscaldandola, ugualmente le persone dalla rampa d'ingresso scendono verso l'area di balneazione 'naturale', incontrando i diversi cubi in polycarbonato e legno che costituiscono i servizi: cassa/biglietteria (1), deposito (2), bar (3), spogliatoio (4) e modulo invernale di accesso alla vasca (5).

Attraverso la balneazione l'acqua termale e le persone entrano in contatto procedendo idealmente nella stessa direzione. Così dalla prima vasca che ha una temperatura di 37° C ci si sposta nel secondo invaso, dove si ha una temperatura inferiore, per poi tracimare metaforicamente nel laghetto naturale balneabile.

«L'invaso artificiale diviene naturale, l'acqua in eccesso ritorna al suo percorso, l'uomo finisce il suo "cammino" con la natura e nella natura»⁵⁵.

I servizi per l'impianto balneabile si compongono e articolano su cinque elementi modulari distinti, estremamente semplici nella forma e nella loro realizzazione. Si tratta di strutture leggere e trasparenti, costituite da parallelepipedi di dimensioni variabili, con un modulo base di 5 per 5 metri e 4.2 metri di altezza, con struttura in travi e pilastri di legno lamellare e rivestimento esterno in pannelli in polycarbonato. La vasca superiore (vasca artificiale, 6) è un elemento geometrico regolare accessibile attraverso un percorso in legno dal versante est, oltre che dal modulo 'invernale' per mezzo di scalinata interna. Questo primo invaso si getta per mezzo di una piccola cascata nella bio-piscina sottostante (vasca naturale, 7) che si sviluppa con una forma organica e si estende sull'intera area articolandosi in una zona di acqua relativamente bassa dove sono poste a dimora piante acquatiche (fitodepuranti e ossigenanti) e una zona più prettamente balneabile con acqua più profonda. Essendo una piscina naturale non si utilizzano elementi chimici per la purificazione dell'acqua, ma si creano le condizioni naturali affinché questa rimanga pulita e quindi balneabile (area di rigenerazione che associa filtri biologici a filtri di tipo minerale, filtro orizzontale di ghiaia e due sistemi di ricircolo).

⁵⁵ <https://www.ldaimda.com/BIO-PISCINA-BALNEABILE-SASSOPISANONatural-Bathing.htm>.

Terme di Bath. In altri casi il contesto è di tipo urbano, e il progetto si nutre del rapporto con la storia termale del luogo come il caso di Bath⁵⁶ *Spa*, l'unica stazione termale in Gran Bretagna che offre l'opportunità di immergersi in acque termali provenienti da fonti naturali. Le nuove terme di Bath, iniziate nel 2000 e completate nel 2006, sono uno dei quattro progetti per il Millennium realizzati dal famoso architetto inglese Grimshaw, costruite dopo aver vinto un concorso internazionale a cui parteciparono 130 concorrenti. Lo scopo era di rivitalizzare il quartiere termale, posto nella zona sud-ovest della vecchia città murata, che vent'anni fa vide un inesorabile crollo della sua secolare funzionalità. Bath *Spa* prevedeva la realizzazione di un nuovo edificio (il New Royal Bath che affaccia su Beau Street) e il recupero-restauro di cinque edifici tutelati, classificati secondo diversi gradi di merito: la Cross Bath (eretta nel VII secolo su una precedente vasca romana, è oggi una piscina all'aperto intima e appartata), la Hot Bath (progettata da John Wood il Giovane nel 1775, è diventata una piscina coperta in vetro che offre numerosi trattamenti termali), l'Hetling Building (dove un tempo si «passavano le acque» è diventato il centro visitatori), il 7-7a Bath Street e l'8 Bath Street. La sfida è stata quella di integrare le esigenze funzionali di un moderno centro benessere con la presenza di un copioso numero di edifici tutelati rispettandone caratteristiche, funzioni e vocazioni storiche. Grimshaw propone una strategia senza compromessi in cui le nuove porzioni costruite siano chiaramente identificabili rispetto alle preesistenze storiche e in grado di dialogare con esse, senza timori reverenziali. I differenti livelli fra gli edifici sono colmati da connessioni, spesso di metallo e vetro, che consentono una continua osmosi spaziale fra nuovo e esistente. L'uso del vetro, trasparente o satinato, consente di estendere la continuità spaziale anche verso l'esterno, verso il cielo, grazie all'utilizzo di coperture vetrate. La trasparenza e le caratteristiche dell'acqua termale sono l'elemento naturale curativo mentre la fluidità delle facciate vetrate, la pulizia delle geometrie e l'uso di colori e materiali locali sono l'elemento artificiale, l'ingrediente 'estetico-funzionale' della cura offerto dall'architettura. Questo intervento dimostra che anziché 'cristallizzare' le città termali storiche o, peggio, deturparle, si può agire in modo concreto e coraggioso dandogli nuova vita grazie a progetti che lasciano alla città sia valori tangibili che intangibili ma sempre innovativi e contemporanei. *Thermae Bath Spa* mette in relazione l'architettura termale tradizionale e quella contemporanea per formare un complesso rivitalizzato nel quartiere termale della città che ripristina e fa rivivere le antiche pratiche di cura e rigenerazione proprie delle sorgenti minerali ai tempi dei romani.

⁵⁶ Per il resoconto sull'evoluzione urbanistica della città di Bath si veda il paragrafo 2.6.

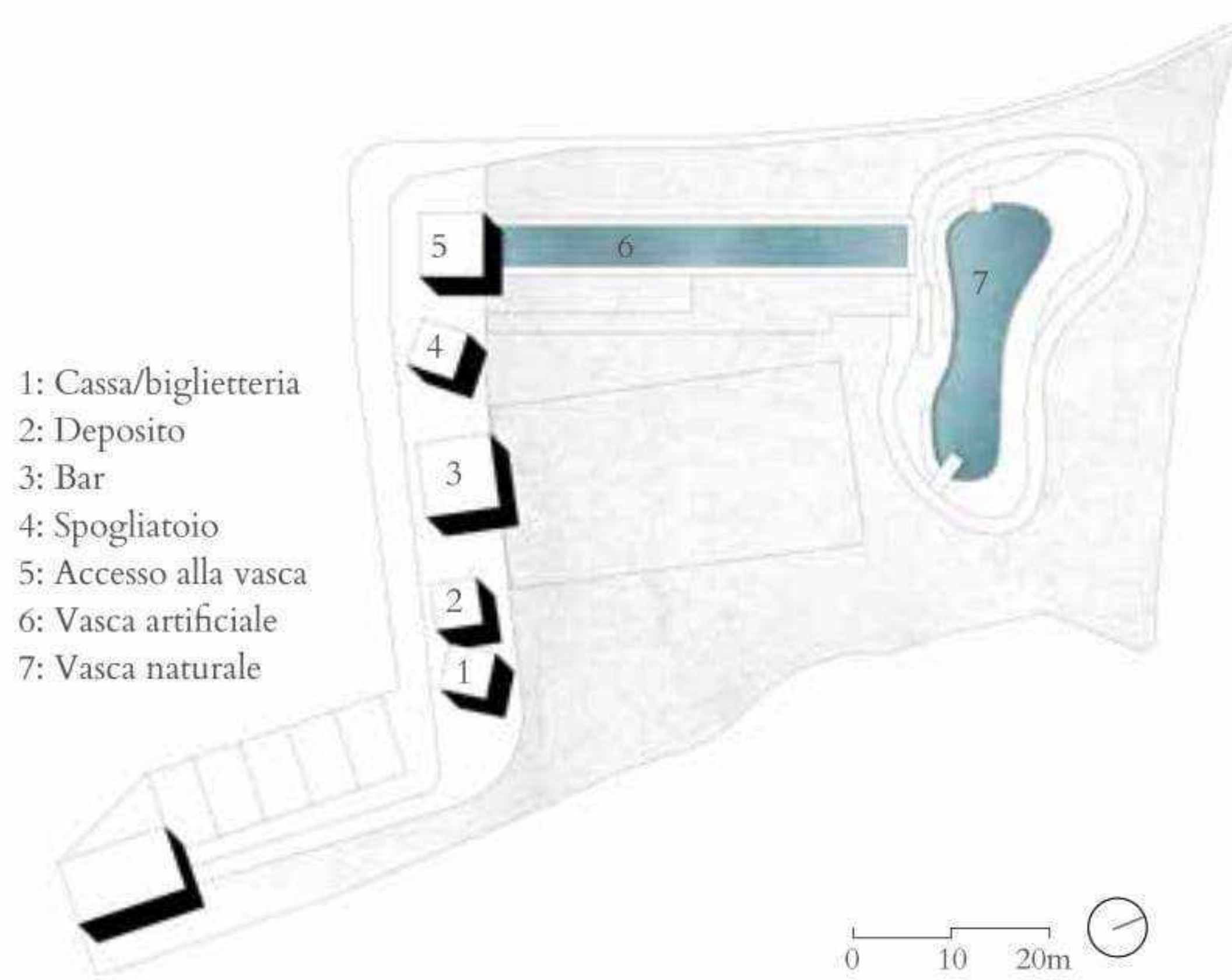


Fig. 118 *Biolago termale*, planimetria generale.

Fig. 119 *Biolago termale*, vista della vasca naturale.

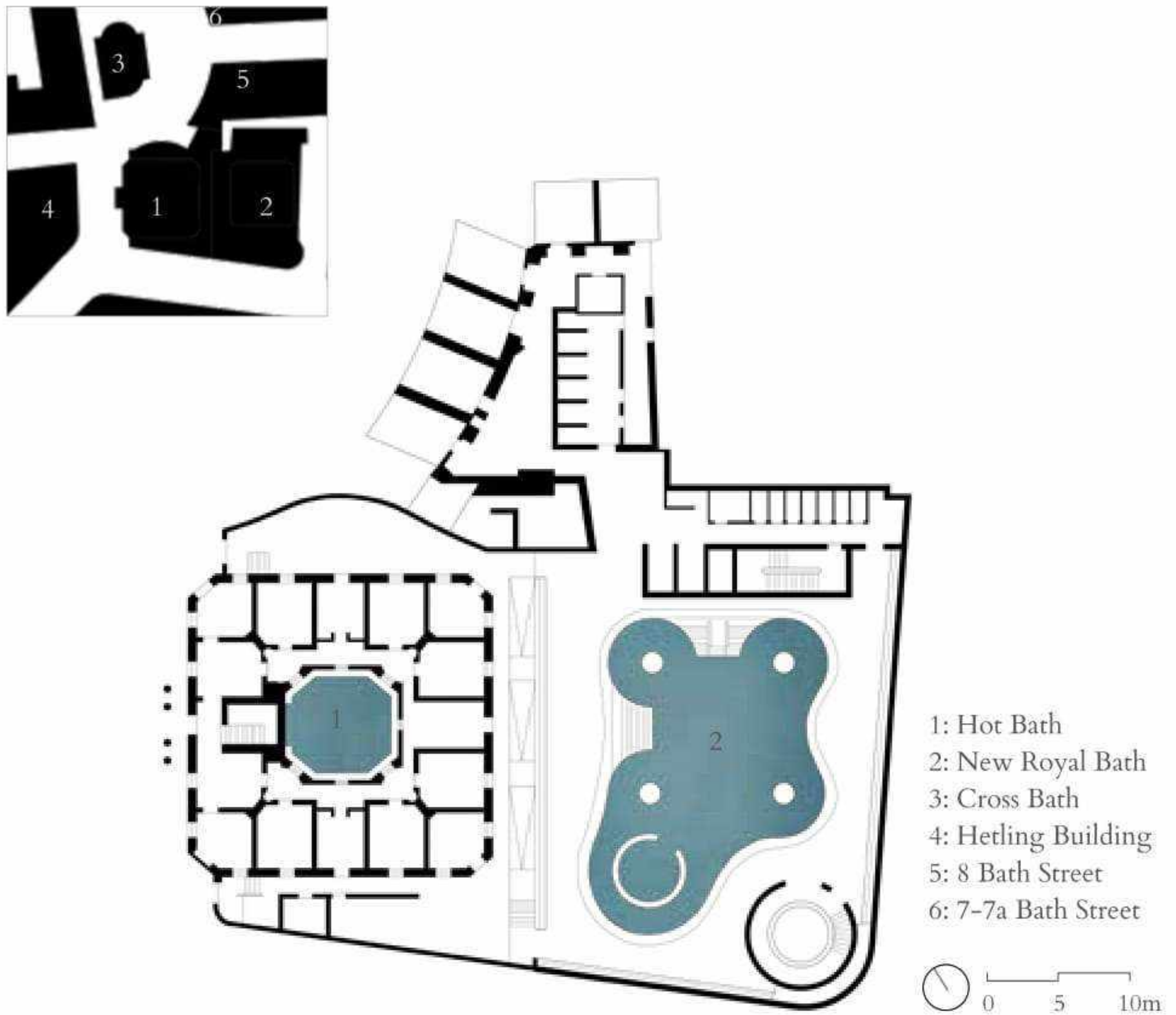


Fig. 120 *Terme di Bath*, vista della vasca sul tetto.

Fig. 121 *Terme di Bath*, pianta piano terra.

«Stare immersi
in grandi tinozze di legno
che una volta contenevano
litri e litri di birra,
ammirando gli originali archi in pietra
delle aule voltate
è l'esperienza unica
che offrono le terme
all'interno della birreria Hürlimann»

(Rogers S.A., 2013,
“Beer Bath: Underground Brewery Converted to Thermal Spa”, Web Urbanist,
<http://weburbanist.com/2013/12/27/beerbath-underground-brewery-converted-to-thermal-spa/>)

Birrificio Hürlimann. Sempre in ambito urbano, il Birrificio Hürlimann a Zurigo si confronta con il riuso in chiave termale di un edificio storicamente adibito ad altre funzioni. La birreria, costruita nel 1836 a Zurigo, è diventata, dunque, un bagno termale contemporaneo con annesso albergo che utilizza le acque termali che sgorgano naturalmente dalla vicina sorgente Aqui. Esternamente l'edificio conserva il suo carattere di architettura industriale, con tanto di ciminiera in mattoni; all'interno, invece, i secoli diciannovesimo e ventesimo si mescolano in un'aula aperta che combina il carattere industriale con una sensazione di *comfort* domestico. Le terme occupano il piano terra e la terrazza sul tetto del complesso. Tutto lo spazio sotterraneo voltato è stato restaurato e adibito a spazio termale con piscine, saune e luoghi per la rigenerazione; gli originari tini in legno utilizzati per la birra sono stati risistemati e convertiti in vasche per il bagno con acqua a differenti temperature. I materiali originari, il legno e la pietra, utilizzati nel composto di riempimento delle volte sono, ancora, usati per mediare e fare da filtro graduale tra le parti originarie del complesso e le nuove forme, creando un interessante connubio. Nel tetto a terrazza è stata realizzata una piscina con acqua a 41 °C che sembra scolpita con angoli affilati e consente di stare immersi dentro l'acqua e in una visuale a 360 gradi su tutta la città.

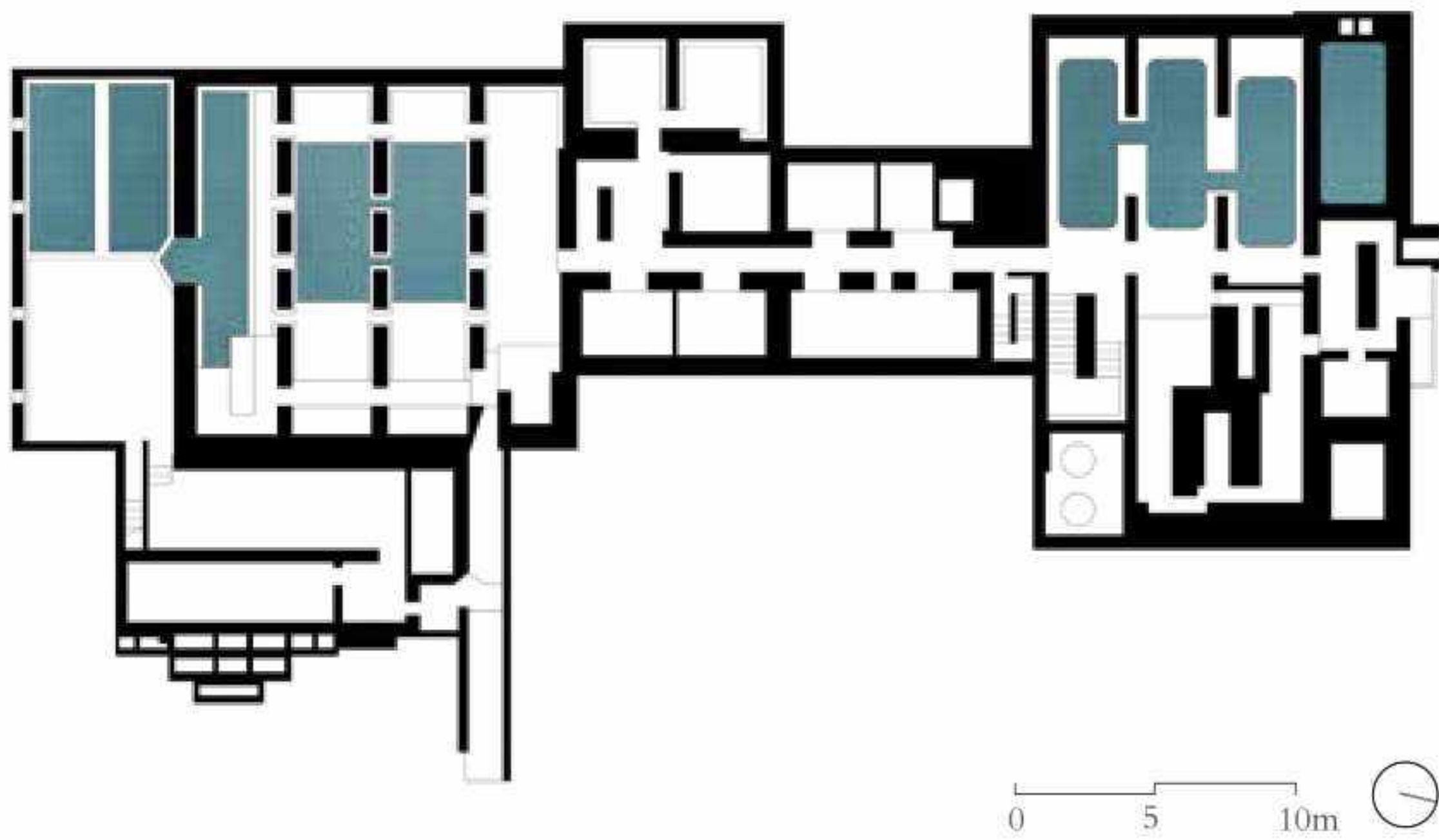
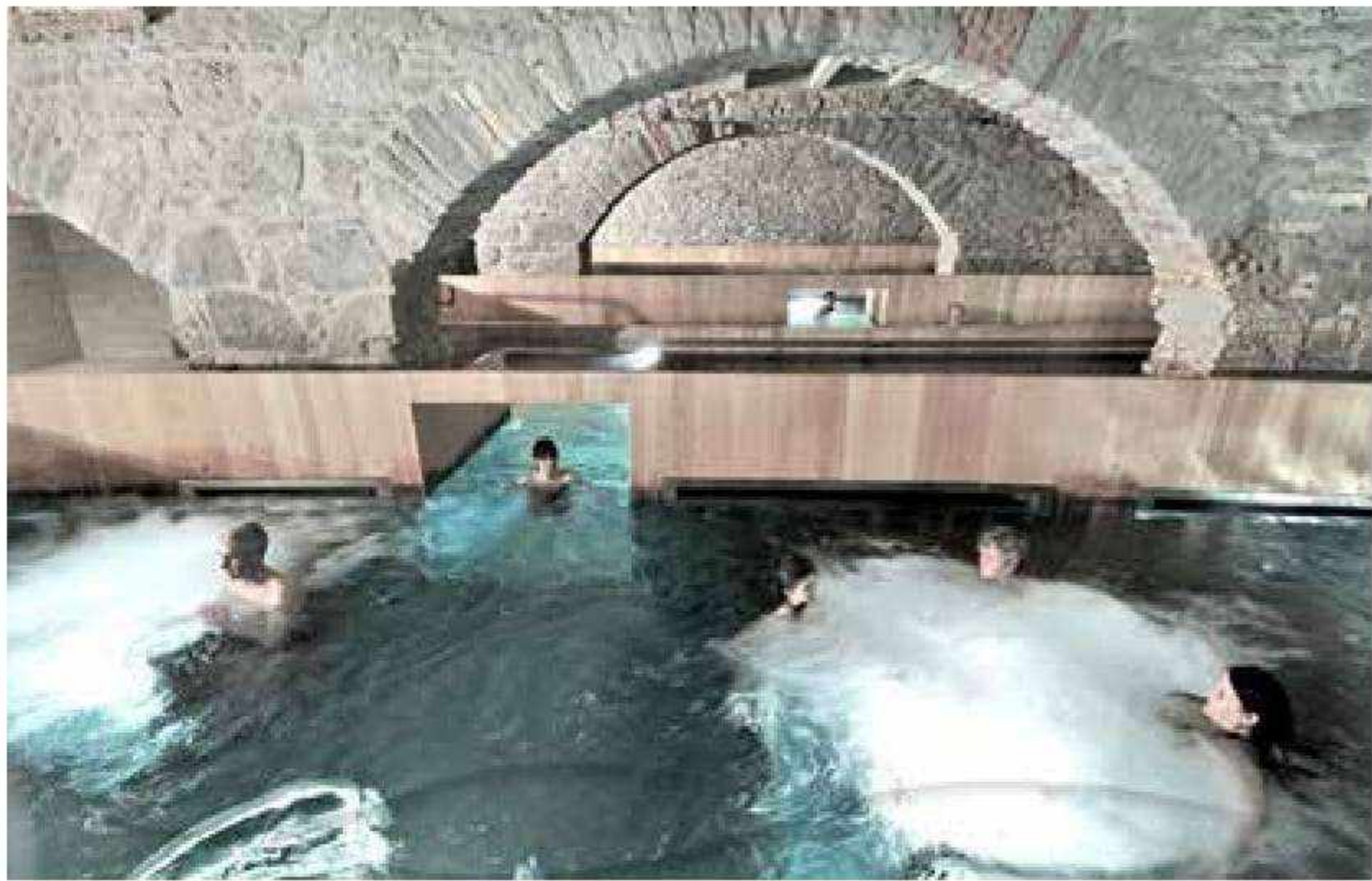


Fig. 122 *Birrificio Hürlimann*, vista interna delle vasche.

Fig. 123 *Birrificio Hürlimann*, pianta.

Bagni di Onagawa. Un caso emblematico dell'importanza del ruolo ricoperto dalle terme come polo generatore di coesione e di cementificazione dei rapporti sociali è la nuova stazione di Onagawa in Giappone, progettata da Shigeru Ban in seguito allo *tsunami* che nel 2011 colpì e distrusse parte del Giappone. A distanza di quattro anni (marzo 2011-marzo 2015) la stazione ferroviaria di Onagawa è stata riaperta al pubblico con l'intento di diventare un luogo di incontro per la comunità e un punto di partenza per la ricostruzione dell'intera zona; proprio per assolvere questo scopo di spazio fulcro della vita collettiva il nuovo edificio, distante circa 150 metri da quello originario portato via dallo *tsunami*, accoglie al suo interno i *sentò*⁵⁷, bagni pubblici tipici della cultura giapponese dotati di una piattaforma affacciata sul paesaggio. Ampio circa 900 mq, l'edificio dalla pianta rettangolare presenta una struttura in acciaio e legno e mostra la stessa semplicità costruttiva che contraddistingue le architetture umanitarie di Shigeru Ban come anche l'utilizzo dei tubi in cartone.

L'edificio si sviluppa su tre piani, il piano terra è dedicato al transito, al servizio ferroviario e ad alcuni *shop*; il piano primo ospita i bagni pubblici termali, mentre il secondo piano è una piattaforma di osservazione all'aria aperta.

I bagni pubblici, che richiamano le antiche tradizioni del Giappone, sono intesi come luoghi di *relax*, paragonabili alla concezione più europea dei centri termali. Due bagni separati, dedicati alla cura femminile e a quella maschile, sono disposti in maniera speculare all'interno dell'edificio e presentano rivestimenti ceramici decorati a mano e dipinti da residenti locali, coinvolti nel processo di recupero della stazione. Le superfici in legno chiaro dominano gli ambienti interni (pavimenti, pareti, scale, soffitti) e i prospetti esterni, segnati inoltre da ampie vetrate.

Se la configurazione degli spazi segue una semplicità compositiva, lo stesso

⁵⁷ Dall'anno 1401, in Giappone appare per la prima volta il termine *sentò* per indicare un bagno pubblico. *Sentò* è la combinazione di 2 caratteri *sen* (soldi) e *tò* (acqua calda). La parola *sentò* è ancora comunemente usata per definire i bagni pubblici. Durante il periodo di Edo, vi furono una serie di regolamentazioni che limitavano il numero e il tipo dei fuochi, così la maggior parte della gente comune non aveva la possibilità di riscaldare il proprio bagno privato. Per questo motivo, i bagni pubblici divennero un'assoluta necessità e di conseguenza dei luoghi sociali di ritrovo per le masse. Lungo tutta la storia Giapponese, *onsen* e *sentò* hanno giocato un ruolo importante all'interno del contesto culturale, economico, igienico e religioso del Giappone. I *sentò* storicamente hanno avuto un successo legato a un implicito bisogno sociale di strutture per bagnarsi che fossero accessibili (ed economiche), e che successivamente ha riguardato maggiormente il bisogno di socializzare e intessere buone relazioni con vicini e amici più che semplicemente di lavarsi. A differenza della cultura legata agli *onsen*, i *sentò* sono nati, dunque, con funzione puramente igienica e sociale ma non è mai stato presente nella tradizione dei *sentò* l'aspetto mistico, mitologico o spirituale.

non si può dire per la copertura. Il disegno del tetto è basato infatti sull'immagine di un uccello con le ali aperte verso un futuro di speranza post-ricostruzione e presenta una membrana bianca di rivestimento che lascia filtrare la luce calda degli interni. La struttura della copertura, lasciata appositamente a vista, è invece un marchio distintivo di Shigeru Ban e si compone di travi piatte in legno, rese curve per creare un intreccio a forma di arco.

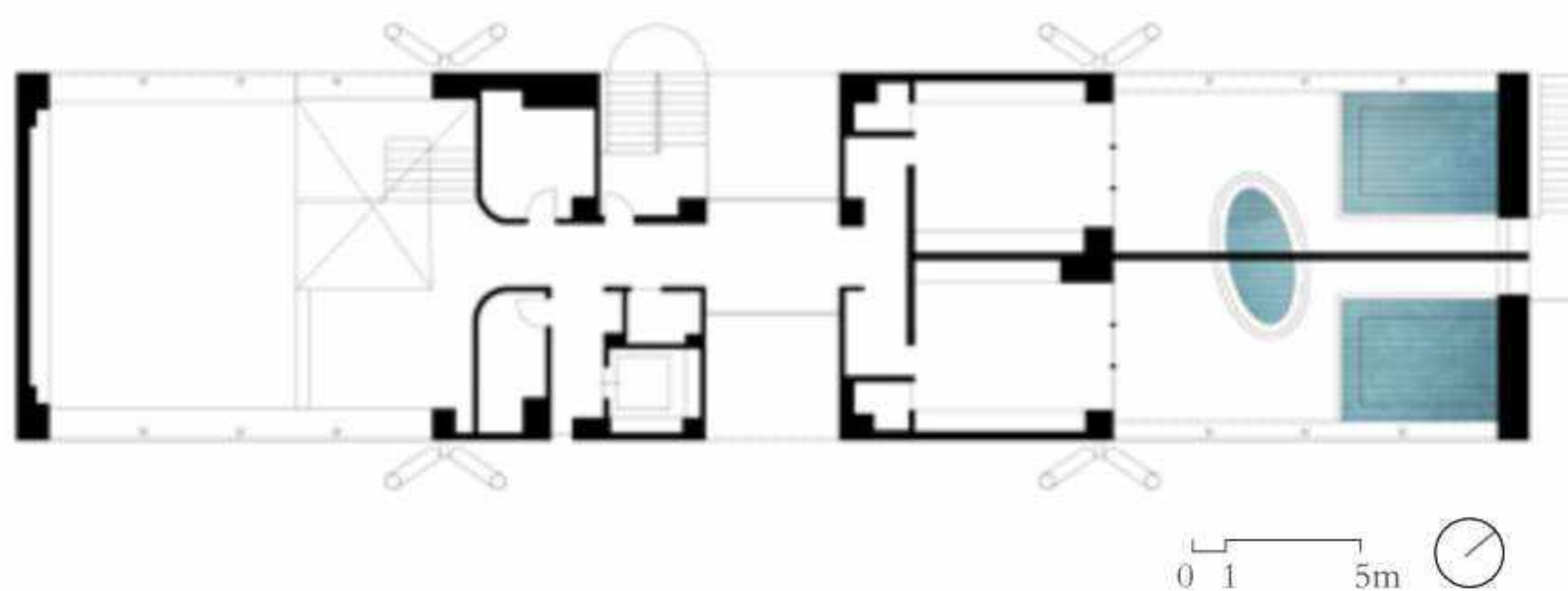


Fig. 124 *Bagni della stazione Onagawa*, pianta dei bagni, piano primo.

Fig. 125 *Bagni della stazione Onagawa*, vista interna dei bagni.

Laguna Blu. In alcuni casi, sono anche aspetti legati al clima, alla luce e alle atmosfere tipiche del contesto, oltre che le sue unicità morfologiche, a dare un senso al luogo termale progettato, come nel caso della Laguna Blu in Islanda; «l'atmosfera islandese entra negli spazi costruiti e li arreda di luce. La luce separa le aree pubbliche, caratterizzate da ampie vetrate realizzate con cornici, rivestimenti e *brise-soleil* in legno, che guardano verso la laguna, dalle aree di servizio, contraddistinte da elementi monolitici in cemento che si confrontano con la roccia lavica»⁵⁸.

La potenzialità del progetto risiede nello stretto legame con il paesaggio quasi lunare nel quale si inserisce e verso il quale il costruito si pone con assoluta referenzialità. In particolare, il rapporto con il contesto e con gli elementi naturali presenti in esso avviene secondo due modalità: in maniera diretta facendo aprire gli ambienti interni sulla laguna e attraverso un confronto mediato con la roccia vulcanica. Lo stabilimento termale è situato tra Keflavik e Grindavik in una valle nera, di matrice vulcanica, Lava Fields, disseminata da una serie di stagni caldi, creata dalle eruzioni vulcaniche sottomarine provocate dal movimento delle placche tettoniche. L'attività termale della Blue Lagoon è parallela all'attività industriale della vicina centrale geotermica di Svartsengi, si crea così una sinergia tra natura e alta tecnologia che garantisce il pieno rispetto dell'ambiente. In prossimità del punto di estrazione (la centrale geotermica di Svartengsi) l'acqua a 70° C forma una laguna nel limitrofo cratere costituito da un secolare addensamento di lava. La costruzione vera e propria si sviluppa sulla frastagliata costa generata dal giacimento di lava: uno scenario naturale caratterizzato da fenomeni vulcanici (*geyser*, fumarole, colate laviche, pozze di fango, crateri e cupole eruttive). L'integrazione del complesso termale con il paesaggio è rafforzata dai volumi trasparenti, di altezza controllata, avvolti nella parte superiore da una struttura lignea. Si è scelto inoltre di dare solidità alla copertura mediante l'utilizzo di una chiusura opaca dal rivestimento scuro. Nella gestione dello spazio esterno si sono affiancati gli scogli di lava con superfici lignee che talvolta si espandono sino a divenire aree destinate alla sosta, mentre a volte si incurvano per definire percorsi/ponti di collegamento tra una piattaforma e l'altra. Il complesso comprende, oltre la struttura termale, l'hotel, il centro di trattamento medico, un ristorante di supporto all'attività congressuale, attrezzature ricreative supplementari e riabilitative.

Terme di Tiberio. Anche i bagni di Panticosa che si trovano nella Valle del Tena in Aragona, sono caratterizzati da un'architettura profondamente influenzata da un contesto disegnato dalle cime dei monti innevate durante tutto il corso dell'anno. Cascate, fiumi e torrenti tagliano la superficie delle mon-

⁵⁸ Sale N., 2009, "Terme vulcaniche", *And* 15, p. 120.

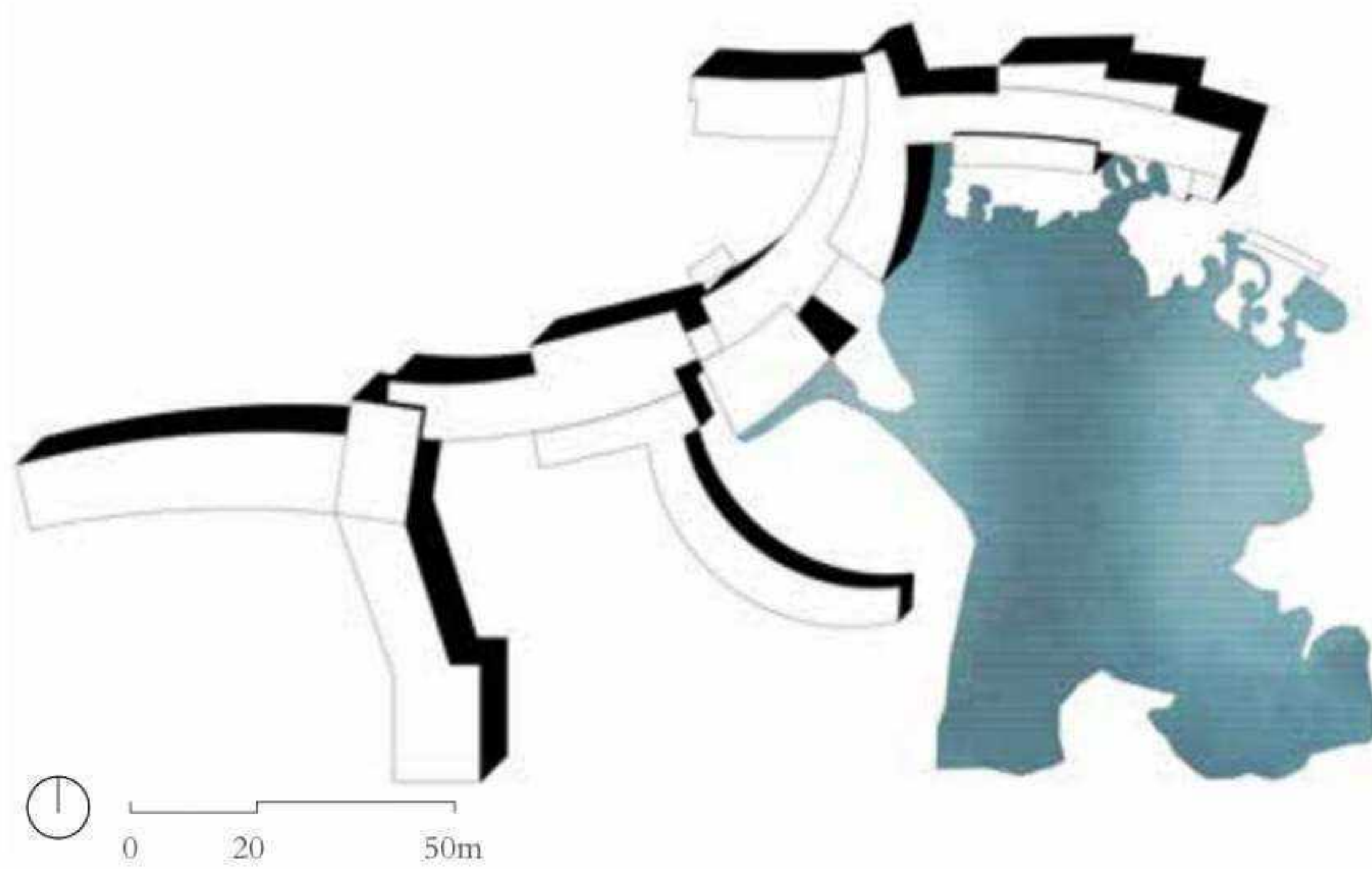


Fig. 126 *Laguna Blu*, planimetria del complesso.

Fig. 127 *Laguna Blu*, vista esterna del complesso.

tagne e delle valli, mentre nel sottosuolo la falda acquifera si meschia con le acque termali. Il progetto della struttura si sviluppa sia attorno alle acque curative, presenti e visibili in tutte le zone interne, ma è volontà dichiarata degli architetti, lo studio Moneo Brock, mantenere costante il rapporto dell'edificio con l'ambiente naturale esterno. In particolare, l'idea di progetto è quella di far dialogare l'edificio da un lato con il sistema naturalistico e dall'altro con il contesto urbano. La struttura dell'edificio è realizzata sfruttando il fianco della montagna e si inserisce in rapporto armonico con i vicini chiesa e hotel. La configurazione esterna è caratterizzata da una serie di muri curvi e 'nastri'. Questi nastri sembrano fuoriuscire dalla montagna e tra loro si sviluppano coperture trattate a verde che vanno a costituire una serie di terrazze, in grado di realizzare una sorta di prosecuzione del paesaggio montano. Queste forme 'liquide' si mescolano con le acque termali e danno la sensazione di un volume piuttosto contenuto e perfettamente integrato nel contesto. Nonostante alcune aree si sviluppino necessariamente sotto terra (per ragioni funzionali), per quanto possibile tutti gli spazi sono illuminati con grandi vetrate affacciate sulla vallata e sulle imponenti montagne vicine. Sempre per un discorso legato alla luce la costruzione, che si trova a un'altitudine di 1650 metri, è completamente ricoperta con speciali mattoni in vetro satinato dall'innovativa sezione trapezoidale, che permette alla luce naturale di illuminare l'interno senza abbagliare.

Nel piano principale sono situati: una piscina calda all'esterno e tre all'interno, un bagno turco, bagni freddi, ghiacciati, docce, aree *relax* e bar. Il progetto delle terme di Tiberio, dunque, con volumi irregolari e elementi sinuosi che si muovono allungandosi nello spazio, opera affinché il contesto diventi parte integrante dell'architettura, a sua volta compenetrata al contesto, in una scenografia compatta e coerente.

Terme di Poça da Dona Beija. L'intervento di riconfigurazione della Poça da Dona Beija si è confrontato, invece, con il tema di un contesto fragile messo a rischio da un turismo in continua crescita. Dona Beija negli ultimi anni è, infatti, diventato uno dei luoghi più popolari dell'isola di São Miguel nell'arcipelago delle Azzorre. Proprio l'aumento del carico turistico, ha reso necessario intervenire per adeguare la struttura; in questo senso tutta la pavimentazione preesistente è stata sostituita con una nuova, realizzata con tavole di legno locale, chiamato cedro giapponese. Attraverso l'uso dei materiali locali si è raggiunto un connubio vincente e una giusta mediazione tra elementi naturali e intervento antropico. Più nel dettaglio, l'intervento è consistito nella demolizione di due edifici preesistenti, la biglietteria e un piccolo volume temporaneo, che si trovavano in prossimità dell'ingresso principale al complesso.

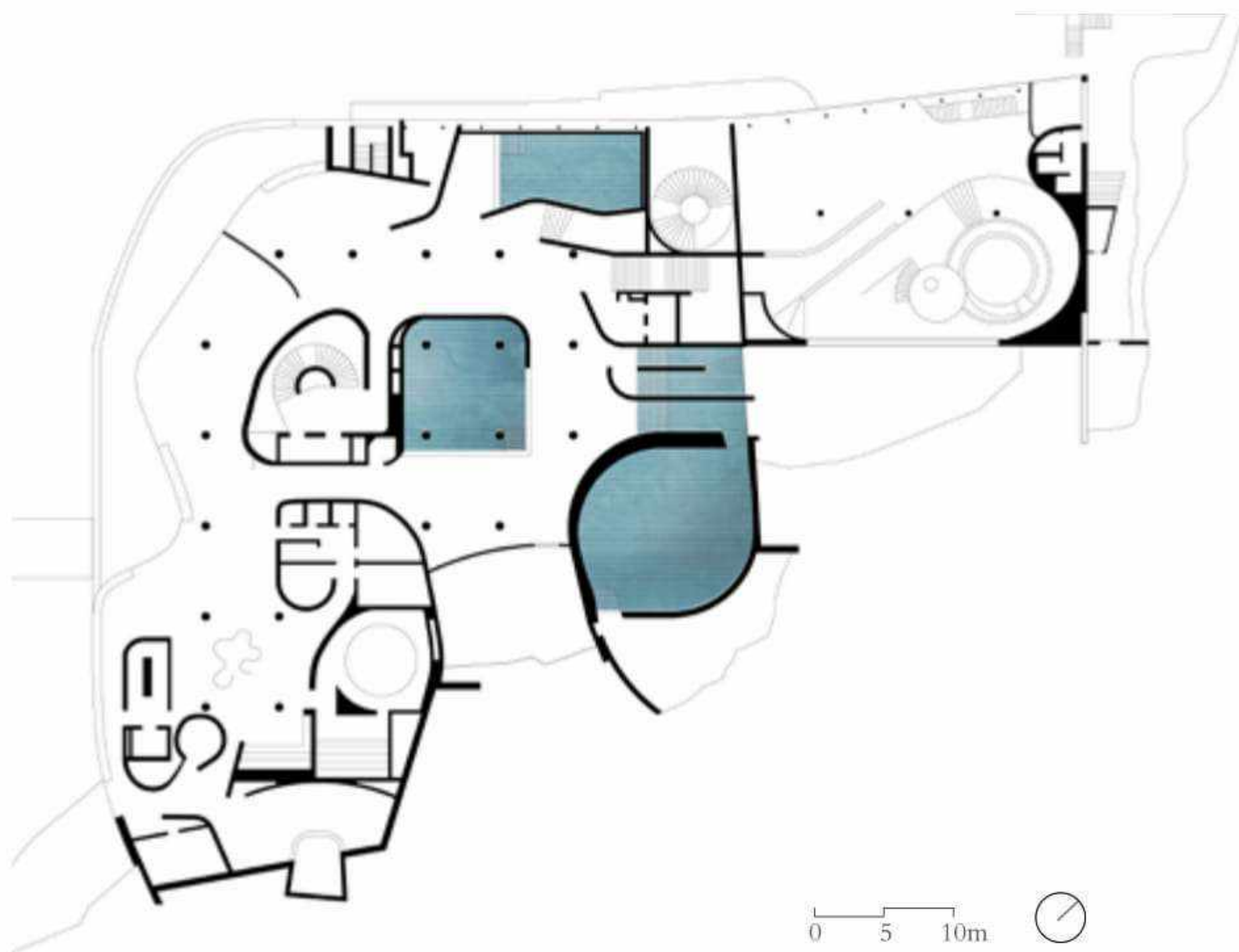


Fig. 128 *Terme di Tiberio*, pianta primo piano.

Fig. 129 *Terme di Tiberio*, vista esterna.

I due edifici sono stati rimpiazzati da un volume più adatto a ospitare la funzione di accoglienza e accesso dei visitatori; dal punto di vista formale, il nuovo edificio cerca di dialogare in maniera equilibrata con il contesto. A tal fine, è stato pensato un volume che si sviluppa parallelamente al muro esistente nella parte meridionale dell'area sud con un tetto inclinato rivestito di legno di *cryptomeria* (cedro giapponese). All'interno dell'edificio (1), oltre la biglietteria, sono ospitate funzioni di servizio come una lavanderia e un magazzino, e il *gift shop*. In modo tale da non interferire con la zona di pertinenza delle acque pubbliche, la realizzazione del nuovo edificio si tiene alla distanza raccomandata di sette metri dalla riva del fiume. L'intervento consiste anche nella costituzione di due nuove piscine (2,3), per incrementare le capacità di carico dell'area termale. Le nuove piscine sorgono in corrispondenza della riva settentrionale del fiume; sono state realizzate rispettando le strutture esistenti e l'accesso è garantito da una passerella in acciaio e coperta con un sistema ligneo. La rete di illuminazione è stata inserita per garantire la visibilità dei diversi percorsi in legno e la bellezza dell'ambiente naturalistico circostante nelle ore notturne, attraverso una luce indiretta.

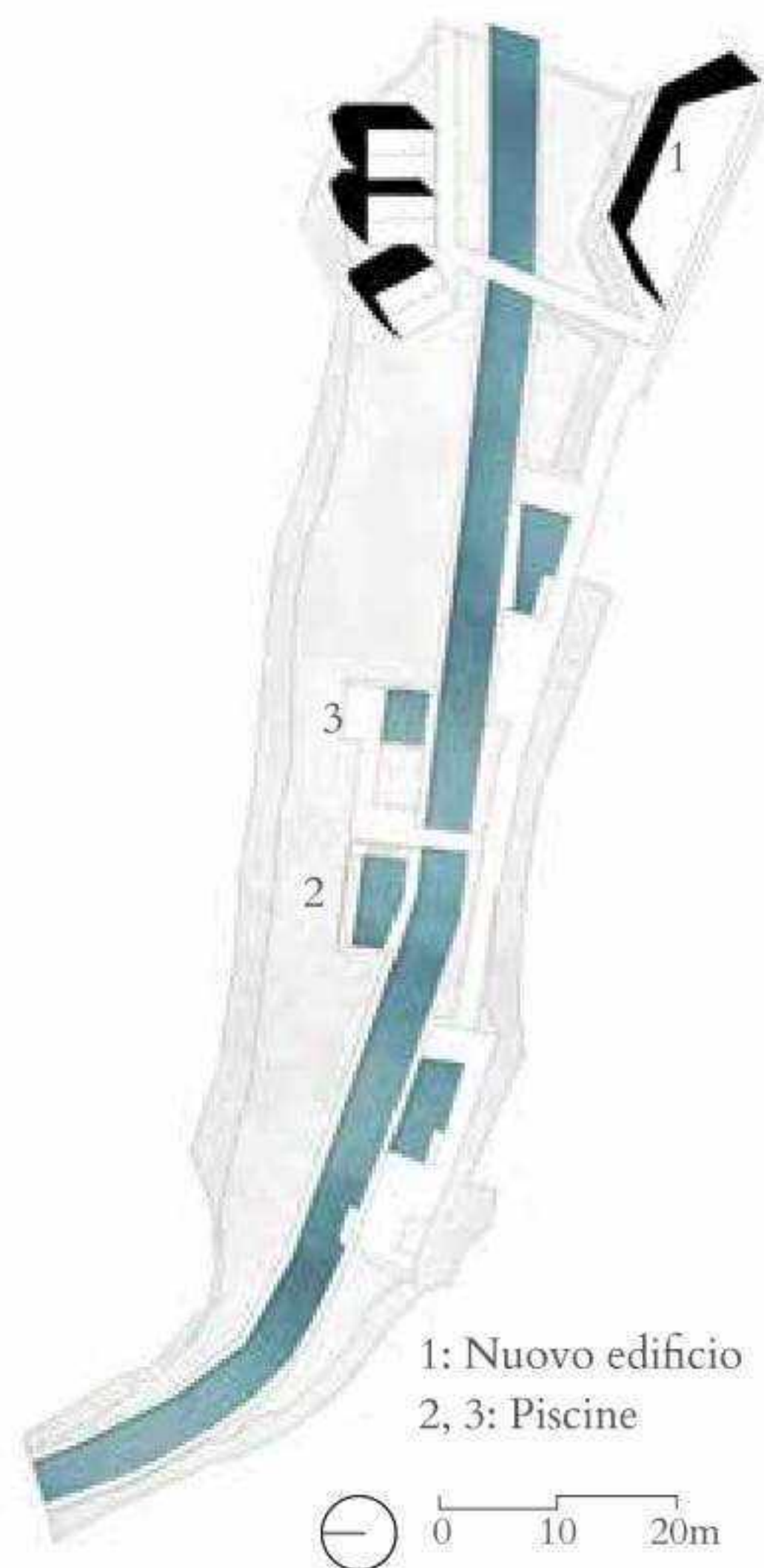


Fig. 130-131 *Poça da Dona Beija*, viste esterne.
Fig. 132 *Poça da Dona Beija*, planimetria generale.

Bagni di Saint Moritz. Stesso discorso, legato allo sviluppo turistico, ha interessato la zona sottostante il villaggio di Saint Moritz Bad sul lago, intorno alla cisterna di captazione delle sorgenti termali di San Maurizio, che si è trasformata, grazie ai suoi imponenti volumi, in una destinazione prevalentemente turistica di carattere urbano, con parchi ed eleganti alberghi.

Immediatamente confinante con il parco termale, risalente al periodo iniziale della tradizione balneoterapica e edilizia di St.Moritz, compare oggi il nuovo edificio per bagni e centro sportivo.

Si tratta di un insieme molto luminoso, di un bianco quasi accecante nella sua caratteristica forma architettonica, e tuttavia, grazie all'altezza limitata e alla forma compatta, appare più sobrio delle lussuose costruzioni preesistenti.

Esternamente, la costruzione, in pietra artificiale bianca, si limita a un'articolazione in tre parti: sul basamento cieco è posto il piano principale aperto e colonnato, sovrastato da una copertura piana. Le quattro facciate simili della pianta quadrata si distinguono solo per caratteristiche strettamente legate alle destinazioni d'uso degli ambienti. Nel fronte d'ingresso, attraverso una struttura aperta digradante e imbutiforme, l'ospite entra dalla strada nel piano situato al livello più basso. Il lato sud-ovest, orientato verso il parco termale, va a formare, grazie all'arretramento della vetrata a livello dei bagni, una facciata esposta al sole con la terrazza dei bagni e del ristorante.

La complessa compagine spaziale interna, con la molteplicità dei servizi offerti, non traspare dall'esterno caratterizzato dalla sua essenzialità. Nel basamento si trova il piano degli spogliatoi. Una sala alta cinque metri accoglie l'ospite e lo conduce ai bagni, al centro *fitness*, al ristorante situato nel piano bagni, oppure direttamente al piano dedicato al *wellness*, collocato sotto il tetto. La scalinata centrale, che dal cuore dell'edificio porta al luminoso piano dei bagni, grazie a un lucernario, viene inondata di luce pur trovandosi al centro dell'edificio. Il piano principale, costituito dall'ampia zona dei bagni, è posto più in alto del livello stradale, e da qui si gode un'ampia veduta sul paesaggio montuoso dell'Engadina grazie a una facciata di vetro scandita in maniera irregolare. I settori del piano *wellness* contigui alla vetrata sono arretrati rispetto alla parete di vetro esterna e sono dotati di una propria vetrata, per garantire una netta suddivisione del clima ambientale tra il piano dei bagni e il piano della *spa*.

Lo svolgimento spaziale nasce da una successione di meandri che si susseguono lungo la doppia altezza del piano bagni e da alcune grandi aperture sul paesaggio collocate in punti strategici da cui derivano calma e intimità.

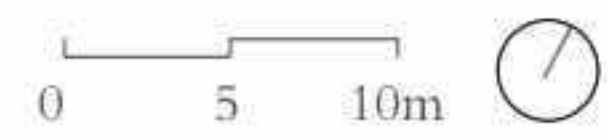
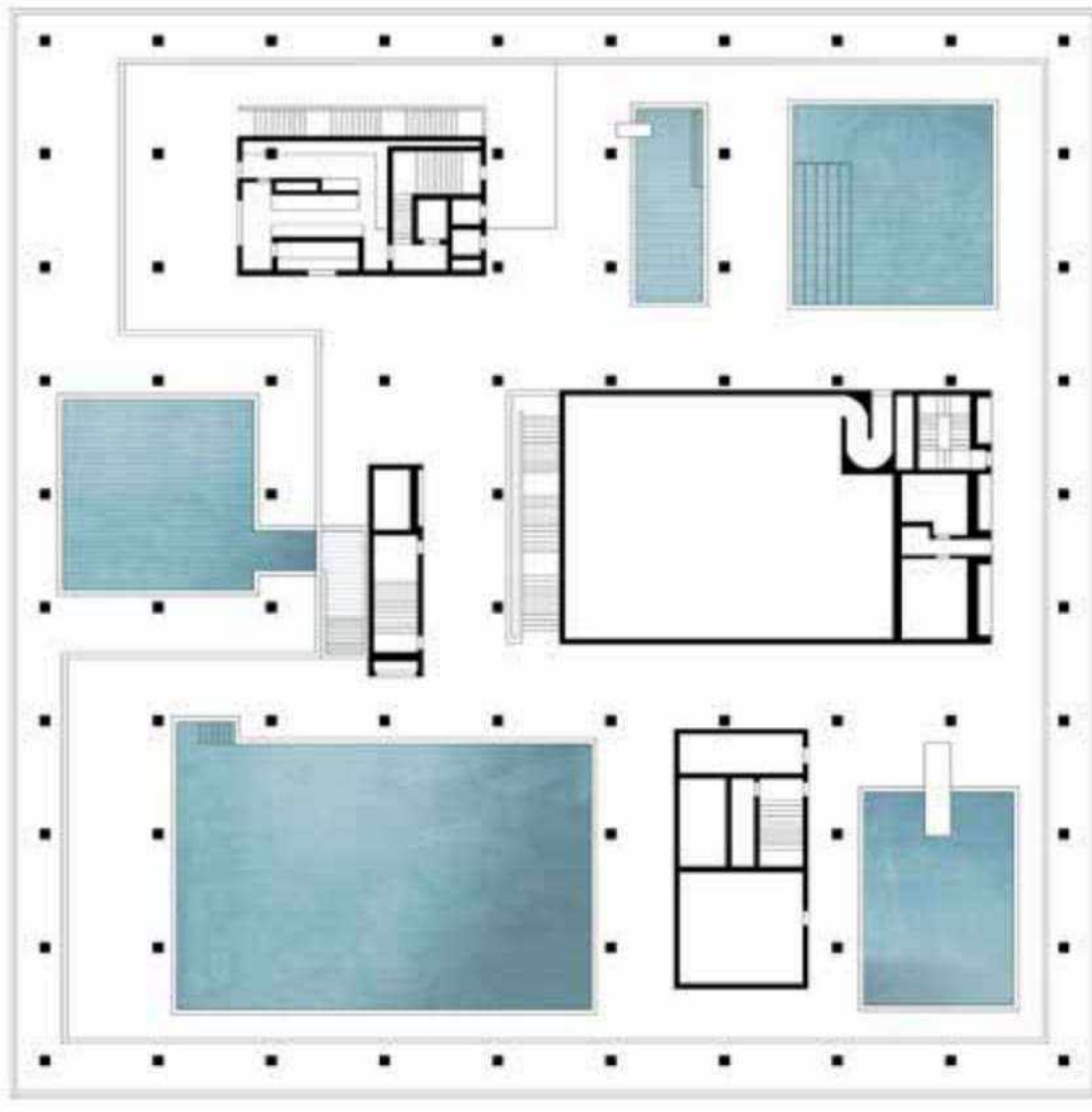


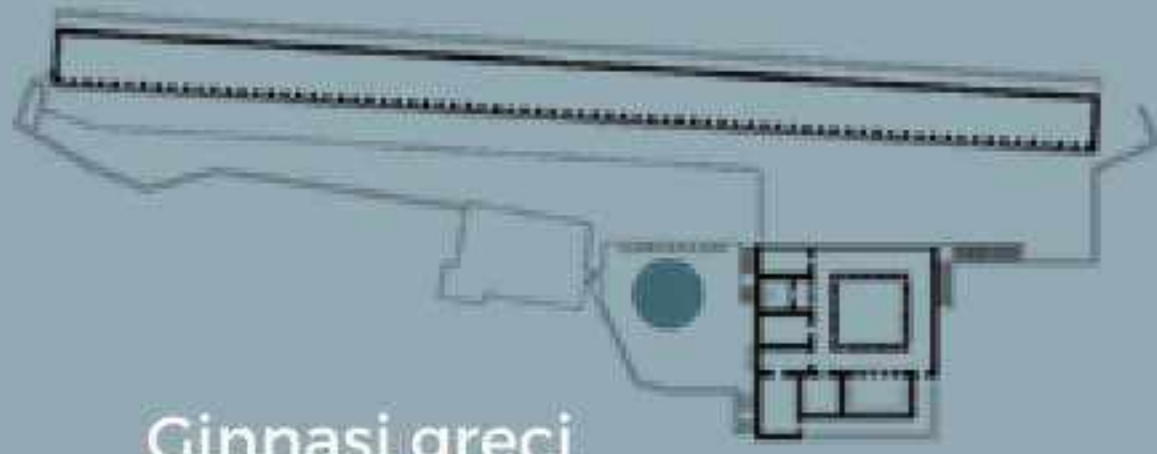
Fig. 133 *Bagni di St.Moritz*, pianta del piano dei bagni.



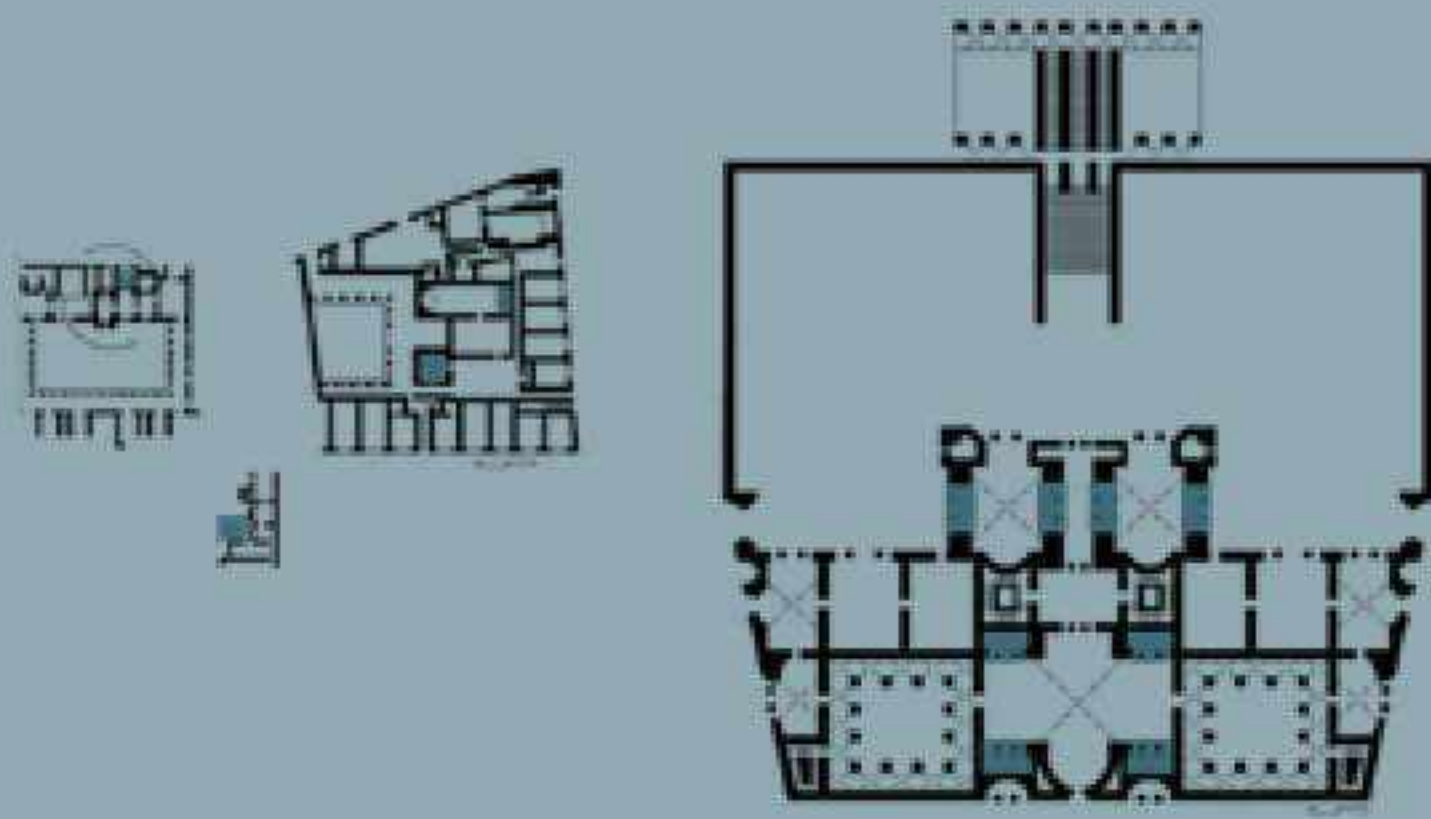
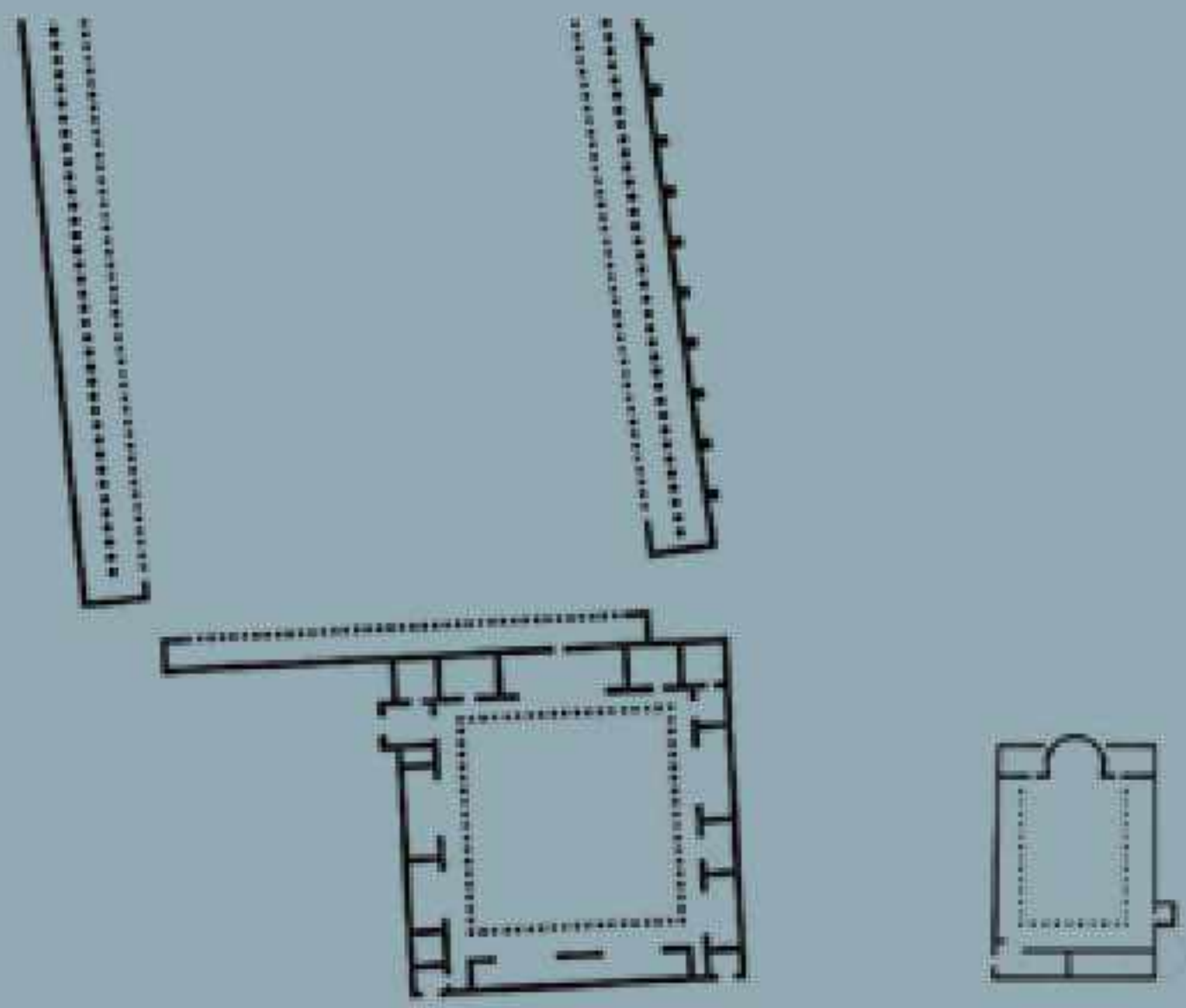
Fig. 134 *Bagni di St.Moritz*, vista interna del piano dei bagni.

Inserto 1:

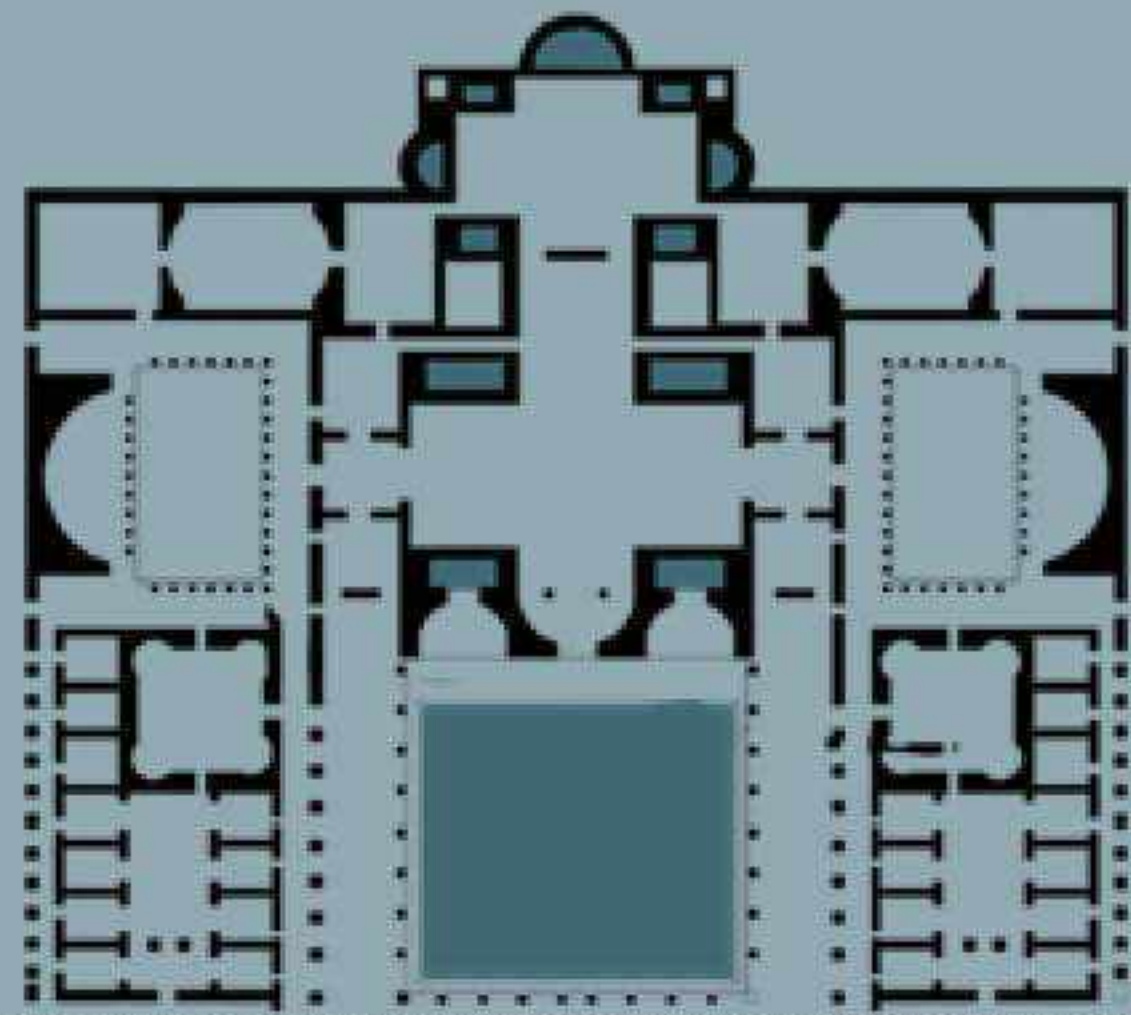
L'atlante delle piante termali



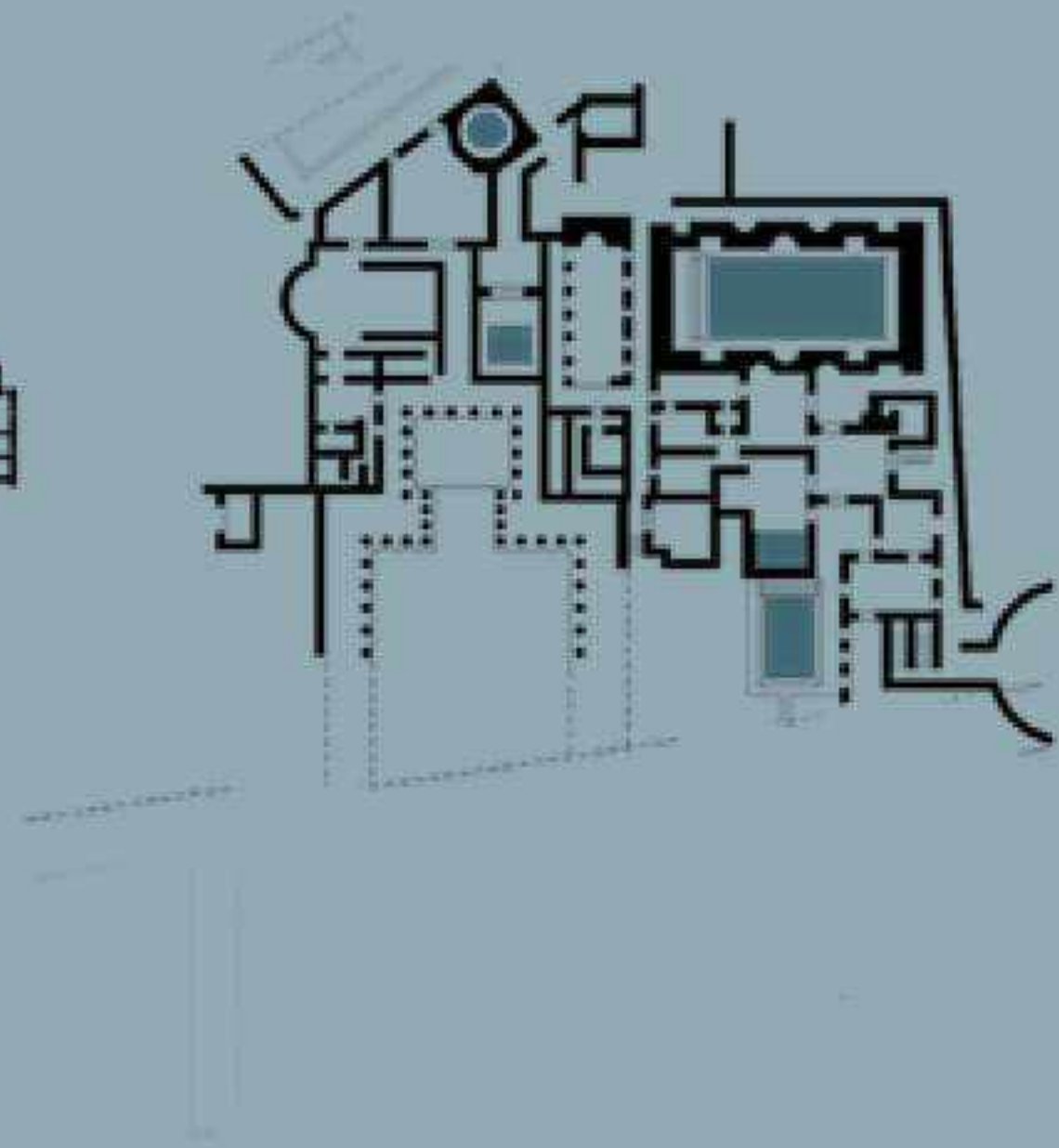
Ginnasi greci



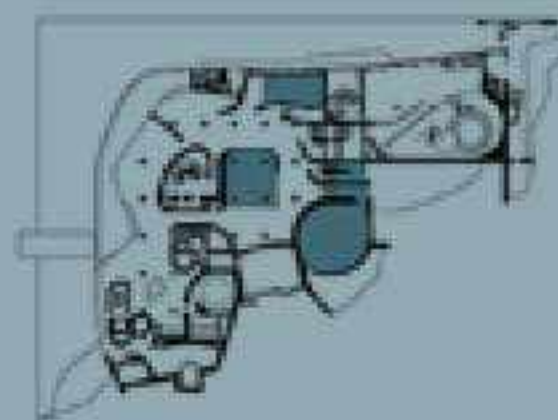
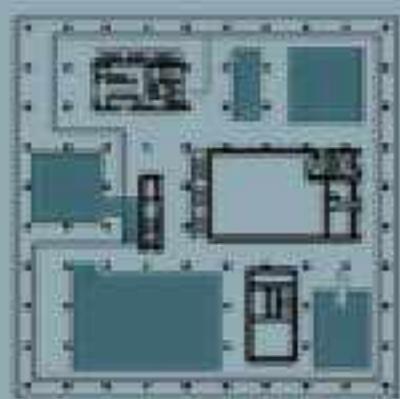
Terme romane



Terme romane curative



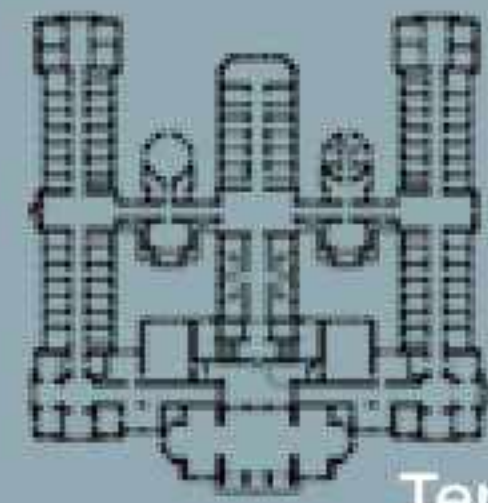
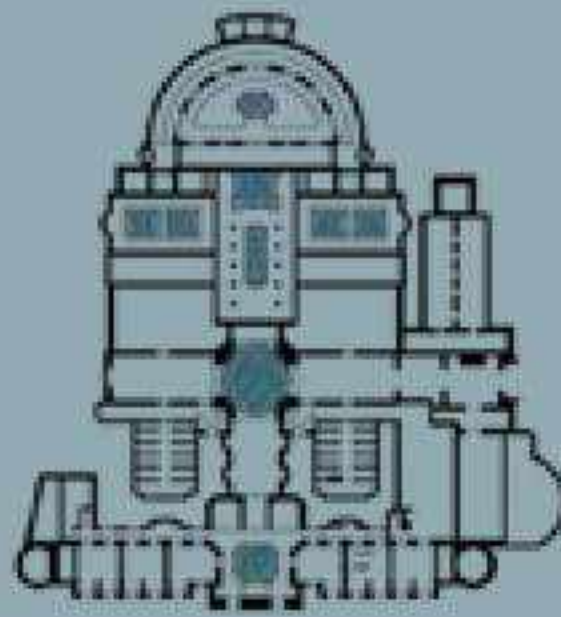
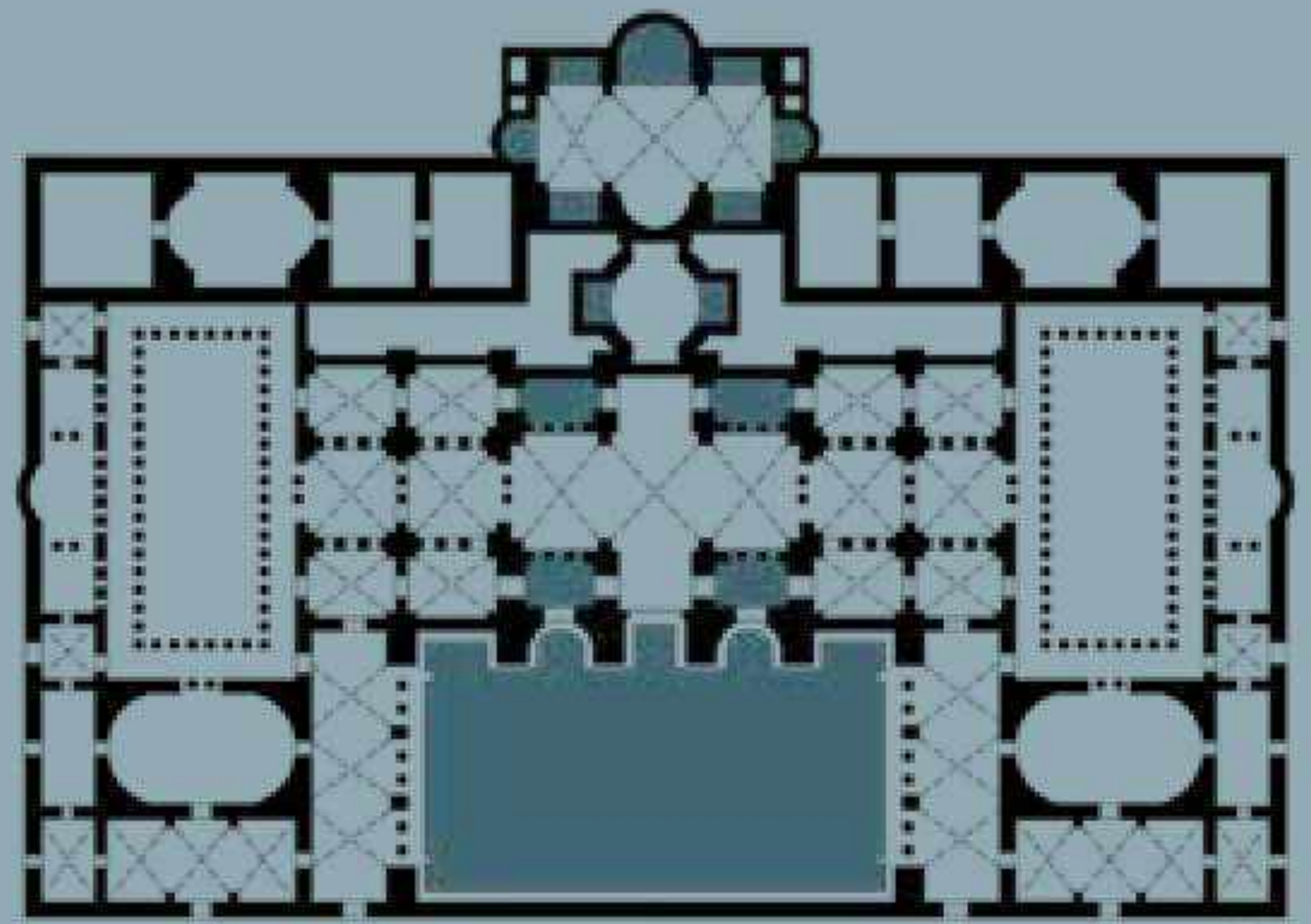
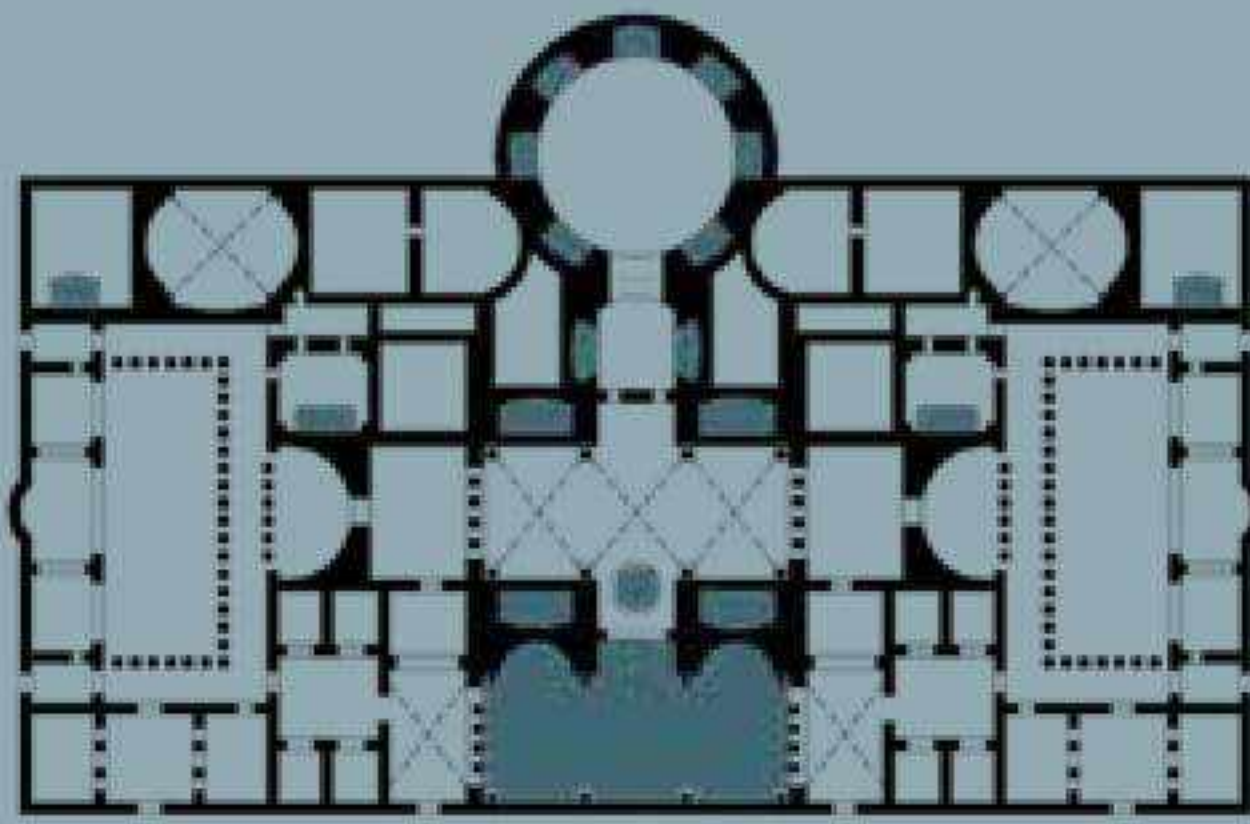
Hammam



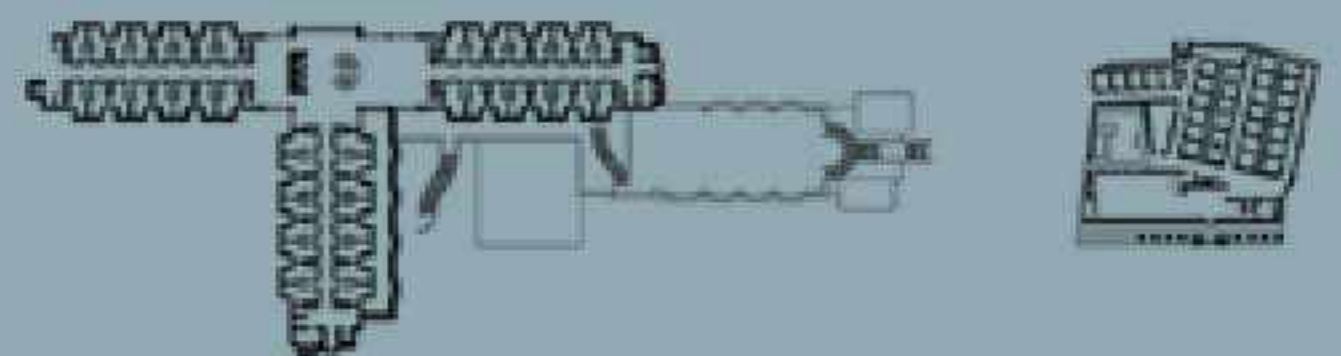
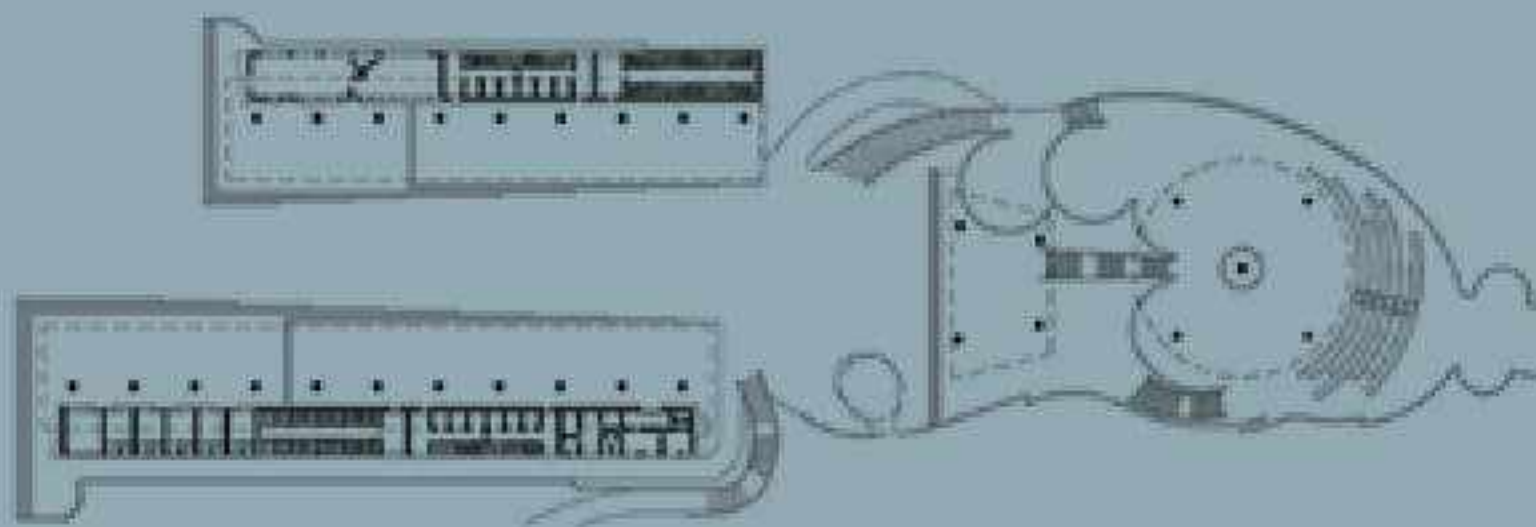
Terme contemporanee



Bagni greci



Terme inizio '900



Terme della seconda metà del '900



0 20 50m

Inserto 2:

L'indice dei luoghi termali contemporanei



Birrificio Hürlimann, Zurigo

Biolago termale, Castelnuovo Val di Cecina

Bagni Onagawa, Myiagi
Onsen Horai, Atami

Onsen Ginzan, Yamagata

Inserto 2:

L'indice dei luoghi termali contemporanei

Terme di Vals

Anno: 1991-1996

Progettista: Peter Zumthor

Luogo: Vals (Svizzera)

Tipo di intervento: nuova costruzione

Superficie coperta: 1750 mq

Contesto di inserimento: naturalistico

Posizione della risorsa: in loco, nella valle di Vals a 1200 m sgorga l'acqua a 30°

Parole chiave: pietra, acqua, montagna, luce, corpo

Termas Geometricàs

Anno: 2004

Progettista: Germàn del Sol

Luogo: Villarrica (Cile)

Tipo di intervento: intervento paesaggistico

Superficie: lunghezza percorso 450 m, piscine 830 mq, passerelle 382 mq

Contesto di inserimento: naturalistico

Posizione della risorsa: in loco, lungo la gola fluviale, l'acqua sgorga a 80°

Parole chiave: acqua, dimensione locale, geometria, dinamismo

Onsen Ginzan

Anno: 2000-2001

Progettista: Kengo Kuma & Associates

Luogo: Yamagata (Giappone)

Tipo di intervento: ristrutturazione e intervento paesaggistico

Superficie: superficie terreno 71,53 mq superficie costruita 37,48 mq

Contesto di inserimento: naturalistico

Posizione della risorsa: in loco, lungo il fiume Ginzan

Parole chiave: apertura, permeabilità, luce

Onsen Horai

Anno: 2000-2003

Progettista: Kengo Kuma

Luogo: Atami, Tokyo (Giappone)

Inserto 2:

L'indice dei luoghi termali contemporanei

Bagni pubblici della stazione Onagawa

Anno: 2015

Progettista: Shigeru Ban Architects

Luogo: Onagawa, Prefettura di Miyagi, (Giappone)

Tipo di intervento: ricostruzione

Superficie: superficie totale 900 mq

Contesto di inserimento: urbano

Posizione della risorsa:

Parole chiave: riuso, memoria, simbolismi, sostenibilità, tradizione-innovazione

Blue Lagoon

Anno: 1999-2003 2005-2007

Progettista: Vinnustofa Arkitekta

Luogo: Reykjavik (Islanda)

Tipo di intervento: nuova costruzione

Superficie: stabilimento 2700 mq laguna 5000 mq

Contesto di inserimento: paesaggio vulcanico

Posizione della risorsa: in loco, nella centrale geotermica di Svartengsi, l'acqua sgorga a 70°

Parole chiave: luce, lava, metafisica, matericità

Terme di Tiberio

Anno: 2007

Progettista: Moneo Brock Studio

Luogo: Panticosa (Spagna)

Tipo di intervento: nuova costruzione

Superficie: 91500 mq

Contesto di inserimento: naturalistico

Posizione della risorsa: in loco, nella valle del Tena, l'acqua sgorga a 50°C

Parole chiave: luce, montagna, sinuosità, acqua, fluidità

Terme Dona Beija

Anno: 2013-2015

Luogo: Furnas, Azzorre, (Portogallo)

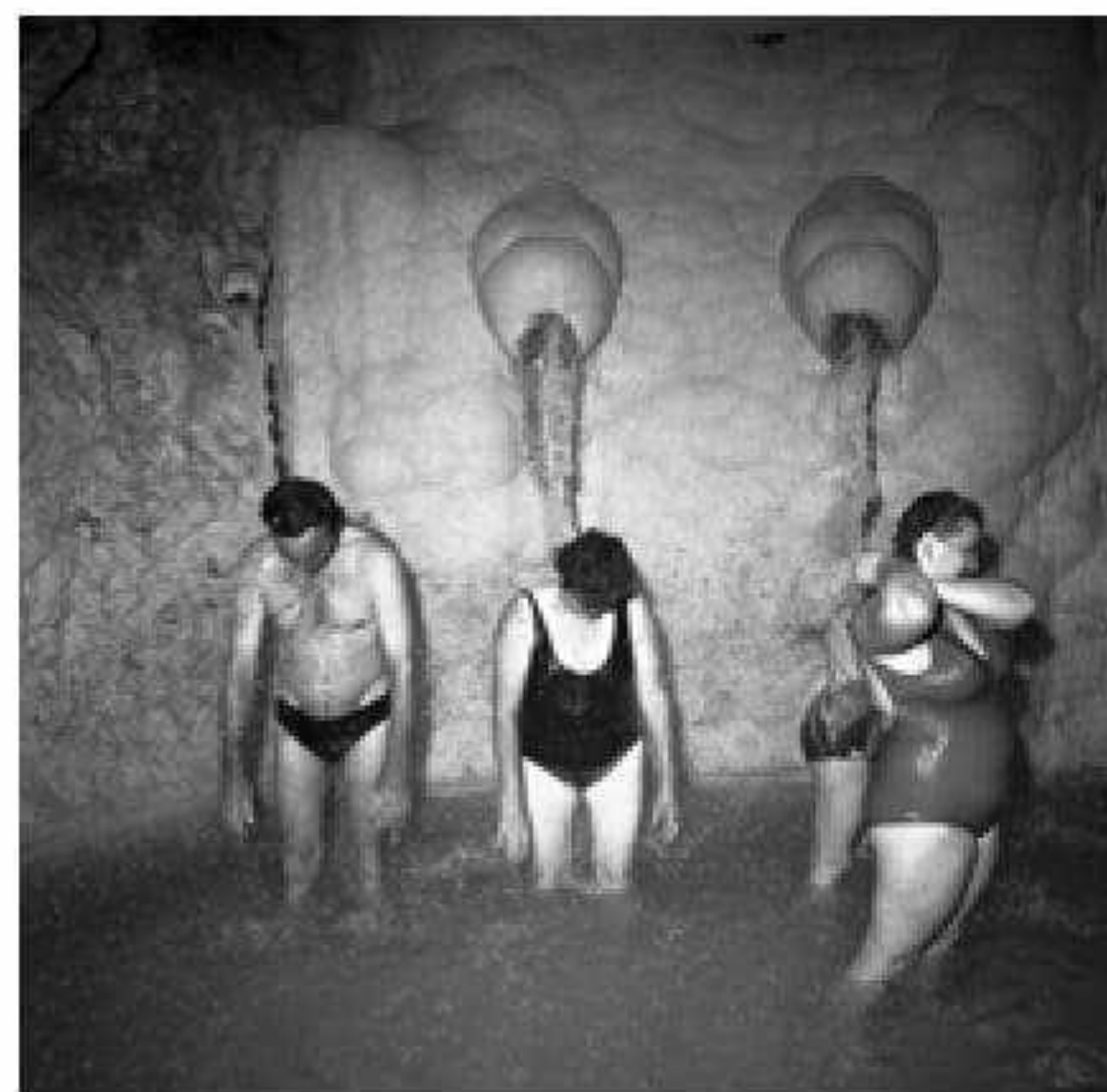


Fig. 135 Dalla serie *Bathers, Hot Spring, Baile Herculaine, Romania*, Ruth Kaplan, 1995.

Fig. 136 Dalla serie *Bathers, Hot cave, Ungheria*, Ruth Kaplan, 1994.

PARTE **II**

Modelli, pratiche e metodologie applicative per i luoghi termali

La seconda parte della ricerca si sposta su un campo più operativo e analizza diversi modelli e metodologie applicative che si sono sviluppate e consolidate nello studio della cultura e dei luoghi termali.

Il terzo capitolo, dopo una riflessione sull'importanza di 'riscoprire' il concetto bene comune e di considerare il paesaggio come tale, indaga il caso delle terme libere italiane, luoghi caratterizzati da contesti di alto valore paesaggistico e da un modello gestionale 'in comune'. Successivamente viene affrontato il tema dei sistemi termali come modello di sviluppo, aggregazione e 'cooperazione' per l'intero settore termale ma anche per i territori coinvolti alle diverse scale.

Nel quinto capitolo viene proposta sia una ri-classificazione che metta a confronto i luoghi termali analizzati nella prima parte della tesi secondo diversi criteri tassonomici legati al contesto e alle specificità della risorsa termale, sia alcuni principi su cui basare differenti tipologie di spazi termali.

CHAPTER 3

FREE THERMAL BATHS: GOOD COMMON MANAGEMENT PRACTICES

«“Why the future is not what it used to be”? We had the right to expect a future different from what we see wide open before our eyes? And where is the difference, the border line? I believe that the root of the profound mutation that has thrown us into the situation (and indignation) that we live in the sunset of the idea of the common good: and I think that the fall of our landscape is the most effective litmus test».

The first paragraph of this chapter explores the concept of commons which today appears to be a value to be rediscovered to give meaning to aspects of our society that are fundamental but which today are neglected and set aside in favour of a capitalist optics that is based only on the economy and the market. In particular, thinking of the landscape as a common good, and not just in an aesthetic key, is a staple in the discourse that we are trying to bring forward in the general context of this research and in particular in the second paragraph “The landscape as a common good”.

As Salvatore Settis states to the landscape as a common good it should be attributed «a philosophical meaning because it has to do with nature, historical because it has to do with collective memory, ethical because it has to do with our behaviour, social because it has to do with the idea of community, politician because it has to do with the idea of citizenship». Among the various components of the landscape, water should be considered equally as a common good not only as a natural resource but also understanding the rights that a community has to enjoy the resource and the ability to use it.

Closely linked to the relationship between water and human beings is the concept of bathroom in its two main forms: one dedicated exclusively to cleanliness, and therefore made private and individual, and the other as a form of regeneration, the hub of community life. To this second type belong, historically, the baths, able to reveal through different declinations, traditions and local identities.

This chapter of the research also illustrates some exemplary cases in which the thermal water assumes the meaning of common (common good), investigating, among other things, the relationship between the structure of the territory and how to manage the resource. The fourth paragraph and insert 3, in particular, lead to the discovery of the Italian free spa system, illustrating its relationship with the surrounding territory and the other landscape variables, understanding in what form the waters are born and how they are then exploited by the man, and analysing the management methods of the different places.

It is in this light that we can see the baths as an opportunity for the enhancement of an entire territory and the possibility of ‘salvation’ for the water resource, as commons able, on the one hand, to set in motion relational exchanges, to follow the desires and motivations of the people and meet its needs; on the other hand, to generate in the population a psychological attachment to places, values and practices of a community.

It follows that in order to consider the thermal water according to the logic related to the commons, the physical and cultural characteristics of the contexts must be respected, especially in relation to the waters, and the uses and practices that have come to consolidate within the communities.

CAPITOLO 3

LE TERME LIBERE: BUONE PRATICHE DI GESTIONE IN COMUNE

(Esplorazione del concetto di bene comune e del modello delle terme libere)

«Perché il futuro non è più quello di una volta»? Avevamo diritto di aspettarci un futuro diverso da quello che vediamo spalancarsi sotto i nostri occhi? E dov'è la differenza, la linea di confine? Io credo che la radice della profonda mutazione che ci ha gettato nella situazione (e nell'indignazione) che viviamo sia nel tramonto dell'idea del bene comune: e penso che lo sfacelo del nostro paesaggio ne sia la più efficace cartina di tornasole»¹.

Nel primo paragrafo del presente capitolo viene esplorato il concetto di bene comune, dalle origini lontane, che appare oggi un valore da riscoprire per restituire significato ad aspetti della nostra società che sono fondamentali ma che vengono trascurati e messi da parte in favore di un'ottica capitalistica che si basa solo su economia e mercato. In particolare, pensare il paesaggio come bene comune, e non solo in una chiave estetica, rappresenta un punto fermo nel discorso che si cerca di portare avanti nell'ambito generale di questa ricerca e in particolare del secondo paragrafo «Il paesaggio come bene comune». Come afferma Salvatore Settis al paesaggio come bene comune va attribuito «un significato filosofico perché ha a che fare con la natura, storico perché ha a che fare con la memoria collettiva, etico perché ha a che fare con i nostri comportamenti, sociale perché ha a che fare con l'idea di comunità, politico perché ha a che fare con l'idea di cittadinanza»².

Tra le varie componenti del paesaggio l'acqua va considerata ugualmente come bene comune non solo in quanto risorsa naturale ma anche comprendendo i diritti che una comunità ha di godere della risorsa stessa³ e la capacità di utilizzarla. Strettamente legato al rapporto tra acqua e essere umano è il concetto di bagno nelle sue due principali declinazioni: una dedicata esclusivamente alla pulizia, e dunque fatto privato e individuale, e l'altra come forma di rigenerazione, fulcro della vita associata della comunità. A questa seconda

¹ Settis S., 2013, *Il paesaggio come bene comune*, La scuola di Pitagora, Napoli, p. 6.

² Ivi, pp. 13-14.

³ Cfr. Inghilleri P., 2014, «Verso un'architettura dei beni comuni e dell'identità», *Lotus* 153, pp. 44-49.

tipologia appartengono, storicamente, le terme, in grado di svelare attraverso declinazioni differenti, tradizioni e identità locali.

Questo capitolo della ricerca illustra, inoltre, alcuni casi esemplari in cui l'acqua termale assume il significato di *common* (bene comune), indagando, tra le altre cose, il rapporto tra struttura del territorio e modalità di gestione della risorsa.

Il quarto paragrafo e l'inserito 3, in particolare, portano alla scoperta del sistema delle terme libere italiane, illustrando il suo rapporto con il territorio circostante e le altre variabili di paesaggio, comprendendo in che forma nascono le acque e come vengono poi sfruttate dall'uomo, e analizzando le modalità gestionali dei diversi luoghi. Le terme come opportunità di valorizzazione per un intero territorio e possibilità di 'salvezza' per la risorsa idrica, diventano così, a loro volta, dei beni comuni in grado, da un lato, di generare scambi relazionali, di seguire i desideri e le motivazioni della popolazione e di soddisfare i suoi bisogni; dall'altro di far nascere nella collettività un attaccamento psicologico ai luoghi, ai valori e alle pratiche della comunità, ridando, così, un significato etico al paesaggio in cui vive.

Ne risulta che per considerare l'acqua termale secondo le logiche relative ai beni comuni, vadano rispettate le caratteristiche fisico culturali dei contesti, in particolare relativamente alle acque, e gli usi e le pratiche venute a consolidarsi all'interno delle comunità.

3.1 Il bene comune: un concetto da riscoprire

«Il bene comune non è solo un oggetto (un corso d'acqua, una foresta, un ghiacciaio) ma è anche una categoria dell'essere, del rispetto, dell'inclusione e della qualità. È una categoria autenticamente relazionale fatta di rapporti tra individui, comunità, contesti e ambiente. In altri termini il comune è categoria ecologico-qualitativa e non economico-quantitativa come proprietà e sovranità statale. Per questo il comune non è riducibile a un diritto (categoria dell'avere) ma si collega inscindibilmente con la possibilità effettiva di soddisfazione di diritti fondamentali che è a un tempo esperienza di soddisfazione soggettiva e di partecipazione oggettiva alla comunità ecologica. Nella logica del bene comune scompaiono le barriere fra soggetto e oggetto e anche quelle fra natura e cultura. Un ambiente visto come bene comune non è un'entità statica ma è allo stesso tempo natura e cultura, fenomeno globale e locale, tradizione e futuro. In una parola il comune è civiltà: proprio come l'acqua che stiamo difendendo dalla primordiale logica del potere, della predazione e del saccheggio di cui invece si nutre il capitale»⁴.

La definizione del giurista Ugo Mattei chiarisce in maniera chiara cosa si intenda col concetto di bene comune e in particolare evidenzia la doppia natura che lo caratterizza; fatto fisico e immateriale, oggettivo e soggettivo, naturale e culturale, globale e locale. Una caratteristica dei *commons* è, infatti, la loro dimensione di 'sistemi locali' che possono essere gestiti in maniera efficace da chi ha una conoscenza precisa e dettagliata del luogo, delle sue componenti immateriali come la sua storia, la lingua, la cultura, e delle sue caratteristiche fisiche. Tuttavia, l'appartenere a una realtà 'locale', non fa dei *commons* degli elementi isolati né temporalmente né spazialmente. La loro organizzazione sociale non è statica ma al contrario essi sono sistemi locali 'aperti' ricettivi e in grado di adattarsi alle peculiarità del contesto di riferimento come il clima, le differenti caratteristiche del luogo in termini di risorse naturali, di saperi degli abitanti e delle loro professionalità.

I beni comuni richiedono pertanto una percezione olistica, che ne colga appieno i nessi imprescindibili con la comunità di riferimento e con le altre comunità vicine. «Essi non vanno oggettificati»⁵. A differenza delle logiche di mercato, le dinamiche che regolano i beni comuni (tanto di natura fisica quanto di natura culturale) non sono prodotte dall'esclusione bensì dall'inclu-

⁴ Mattei U., 2011, *Beni comuni: un manifesto*, Editori Laterza, Roma e Bari, pp. 52-53.

⁵ Ivi, p. 54.

sione, i beni sono accessibili a tutti. I *commons* non sono idonei a soddisfare desideri paganti e spesso non sono artificialmente ricondotti a una struttura di esclusione (privatizzazione dei lidi del mare, recinzione delle pozze termali) che introduce o almeno amplifica la rivalità nel consumo. Il bene comune non è a consumo rivale; al contrario, presenta una struttura di consumo relazionale che ne accresce il valore attraverso un uso qualitativamente responsabile, ecologico.

Altra caratteristica da ricercare nei beni comuni è, dunque, il principio dell'accessibilità universale. I beni comuni sono di tutti ma non sono di nessuno, nel senso che nessuno può impedire all'altro l'accesso al bene. L'attenzione e la piena comprensione dei beni comuni consentono di scorgere una diversa realtà, la possibilità di diversi rapporti sociali fondati sulla soddisfazione di esigenze dell'essere e non soltanto dell'avere.

«Noi non abbiamo un bene comune
(un ecosistema, dell'acqua,
ma in un certo senso siamo (partecipi del)
bene comune (siamo acqua,
siamo parte di un ecosistema
urbano o rurale)»

(Mattei U., 2011,
Beni comuni: un manifesto,
Editori Laterza, Roma e Bari, pp. 52-53)

Il tema dei beni comuni è diventato attuale a partire dalla cosiddetta «tragedia dei commons»⁶, teoria che sosteneva l'inevitabile esaurimento delle risorse a causa del fatto che ogni utilizzatore diventa proprietario unico dei benefici privati che trae dalla risorsa ma ne condivide, poi, le spese date dal suo deterioramento con tutta la collettività.

Il dibattito scaturito dalle affermazioni di Hardin ha trovato un'interessante posizione nella scienziata politica Elinor Ostrom secondo cui, invece, molte comunità sono in grado di evitare la perdita e il degrado dei beni comuni

⁶ Hardin G.R., 1968, "The tragedy of the commons", *Science* 162, pp. 243-248.

senza la necessità di un intervento né da parte del pubblico né del privato. Nel suo libro *Governare i beni comuni* la Ostrom⁷ anzi ha dimostrato come spesso sia la gestione pubblica sia quella privata siano fallimentari, controbattendo, più precisamente, a tre modelli: la «tragedia dei beni collettivi»⁸, il «dilemma del prigioniero»⁹ e la «logica delle azioni collettive»¹⁰. Secondo tutte e tre queste teorie l'uso comune di un bene, senza l'intervento o di un'istituzione pubblica o di una privata, porta a delle conseguenze tragiche (fino alla vera e propria scomparsa del bene). Scopo dello studio di Elinor Ostrom è stato dunque quello di demolire la convinzione di molti che l'unica via per risolvere i problemi delle risorse collettive sia quella della centralizzazione o della privatizzazione, cioè dell'imposizione, da parte di autorità esterne, di diritti di proprietà privata assoluti o di una regolamentazione centralizzata.

Nella gestione dei beni comuni descritta dalla Ostrom, dopo il consistente studio e l'osservazione diretta di numerose casistiche, si creano dei legami di reciprocità, dei vincoli di solidarietà collettiva, delle norme che creano comunità, coesione e identità. In altre parole, si potrebbe dire che la lotta per i beni comuni altro non è che l'azione necessaria per far emergere i desideri autentici di ogni individuo, liberati dalle costrizioni e dalle manipolazioni del mercato e dagli indirizzi centralizzati dello Stato e ri-orientati verso categorie di beni non esclusivi e relazionali.

⁷ Ostrom E., 1990, *Governing the commons: the evolution of institutions for collective action*, Cambridge and New York, Cambridge University Press.

⁸ Hardin G.R., 1968, "The tragedy of the commons", *Science* 162, pp. 243-248.

⁹ Dawes R.M., 1975, "Formal models of dilemmas in social decision-making", in M.F. Kaplan, S. Schwartz (a cura di), *Human Judgment and Decision Processes*, New York, Academic, pp. 88-107.

¹⁰ Olson M., 1965, *The logic of collective action*, Cambridge, Harvard Press.

3.2 Il paesaggio come bene comune

Anche il paesaggio, così come definito dalla Convenzione Europea firmata a Firenze nel 2000 «una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni», costituisce un bene comune. Il paesaggio rappresenta «la componente essenziale del quadro di vita delle popolazioni locali, espressione della diversità del loro patrimonio culturale e naturale, e fondamento della loro identità»¹¹, a sottolineare lo stretto legame tra comunità e paesaggio. Il paesaggio non può esistere senza una mente che lo pensa, un occhio che lo guarda, un punto di vista che lo caratterizza; come afferma Martellucci il paesaggio è un'idea¹², un modo di vedere la propria vita trasposta nello spazio, non c'è nulla di più soggettivo, di più influenzato dal rapporto tra luogo e individuo che lo vive. Il paesaggio va inteso non come mera aggregazione di elementi diversi ma come sistema nel quale intrinsecamente si intrecciano natura e storia, patrimoni da conservare ed esigenze sociali da soddisfare; come sistema che può essere compreso, difeso, trasformato unicamente se è considerato nell'insieme dei suoi aspetti e degli elementi che lo compongono. Come afferma Arnaldo Cecchini¹³, il paesaggio è un bene comune nel suo insieme, ma è poi un'entità costituita da diversi tipi di beni: comuni, pubblici, privati, «di club», per questo una corretta gestione e costruzione del paesaggio deve tenere conto dei diversi tipi di bene che lo compongono ciascuno con i suoi meccanismi interni e con le sue modalità di interazione, gestione ed evoluzione reciproca.

All'interno del paesaggio vi sono poi quegli elementi che assumono un particolare significato e che oggi secondo Gregotti dipendono dall'uso pubblico dei luoghi, dal senso che a essi attribuisce la cultura odierna, e dalla cura che una comunità decide di riservargli.

«Ogni qualvolta cioè un gruppo sociale elegge un sito a luogo simbolico, vi riconosce un valore, distinto dalla natura anche se a essa dedicato, che avvia il luogo a divenire oggetto, a definirsi come figura circostante. Sia che esso si presenti come monumento, come bosco sacro o addirittura come

¹¹ Convenzione Europea del Paesaggio, art.5.

¹² Martellucci S., 2007, *L'idea paesaggio: caratteri interattivi del progetto architettonico e urbano*, Alinea, Firenze, p. 8.

¹³ Cecchini A., 2010, «Il paesaggio come bene comune (e un esempio di gioco per imparare a gestire i beni comuni)», *Il paesaggio agrario italiano protostorico e antico. Storia e didattica*. Quaderni 6, Istituto Alcide Cervi, Gattatico, pp. 111-123.

luogo proibito testimonia, col suo essere in quel luogo specifico in mezzo ai possibili, un particolare rapporto col territorio oltre che col suolo, rende visibile l'intero circostante geografico»¹⁴.

È allora fondamentale indagare il senso, il significato che viene attribuito ai luoghi per poter poi trovare le forme, i modi migliori per conservare, proteggere, e tramandare questi significati e quindi i luoghi stessi, che costituiscono il paesaggio. Per fare questo è bene portare avanti una strategia comune dove ciascuno dal proprio punto di vista cerca di svelare il senso del 'suo' paesaggio «nell'intento comune di dilatarne il senso»¹⁵, di conservarlo e renderlo fruibile per tutti.

I beni comuni sono questi luoghi, non solo cose, oggetti e servizi, ma ciò che la comunità ritiene indispensabile e insostituibile per poter vivere bene. Nel paragrafo successivo verranno illustrati alcuni casi di terme libere, di luoghi collettivi gestiti, a seconda dei casi in maniera più o meno vincente, secondo modalità comuni e inclusive; il bene comune va oltre la proprietà, ciò che lo caratterizza è il fine di utilità generale e il soddisfacimento dei diritti fondamentali.

In proposito risulta interessante lo studio del sociologo americano Robert Putnam, *La tradizione civica nelle regioni italiane*¹⁶ (Mondadori, 1993), in cui Putnam analizza le differenze nella gestione delle regioni italiane in termini di capacità amministrativa. Ciò che fa la differenza, più che la disponibilità economica, è un valore sociale aggiunto: la *civicness* (in italiano senso civico) cioè la tendenza al rispetto di ciò che è pubblico e che in buona parte deriva da ragioni storiche, tradizioni di vita civile e di autogoverno locale che affondano le radici nel passato del nostro Paese. Al centro-nord, con le dovute eccezioni e senza voler generalizzare, le istituzioni medievali e poi rinascimentali di autogoverno, soprattutto i liberi comuni o le piccole repubbliche, hanno favorito la formazione di un capitale sociale fatto di legami orizzontali, di corporazioni produttive, di collaborazioni in vista di un bene comune, di senso civico appunto. In tutte le aree invece dove hanno prevalso forme di governo solo feudale o tirannico i legami sociali si sono potuti sviluppare solo in senso verticale basandosi su privilegio e clientele. A Siena, ad esempio, i cittadini all'epoca della repubblica medievale si sono auto-tassati per costruire le mura di difesa e la torre civica più alta del mondo (il Mangia) e la piazza più grande e bella del tempo (il Campo) con grande orgoglio e spirito di

¹⁴ Gregotti V., 1966, *Il territorio dell'architettura*, Feltrinelli, Milano, p. 62.

¹⁵ Cassatella C., 2001, *Iperpaesaggi*, Testo & immagine, Torino, p. 86.

¹⁶ Citato in Baldi P., "Il paesaggio è casa nostra", in Fabiani F. (a cura di), 2007, *Atlante italiano rischio paesaggio*, Electa, Milano.

appartenenza. E ancora oggi torre, piazza, mura e ville del contado, in una sola parola il paesaggio, fanno parte di un patrimonio sentito come comune e quindi da difendere non solo collettivamente, ma anche individualmente. In alcune aree del Meridione, di contro, si è respirata nei secoli un'altra aria e al di là della grandezza e della bellezza dei luoghi, la considerazione per ciò che è pubblico (che apparteneva al despota odiato o lontano) è scarsa. Lo si avverte dal caos cittadino, dai rifiuti in strada, dalla mancata osservanza delle regole, dai comportamenti spesso individualistici. Per molti aspetti è illuminante questo riferimento alle tradizioni storiche, al senso civico e al loro rapporto con il rispetto del paesaggio: il paesaggio è un patrimonio che si offre a tutti ma c'è chi lo considera, con senso civico, un bene comune da rispettare, e chi, senza senso civico, uno spazio vuoto che si può aggredire¹⁷.

Il paesaggio che ci circonda, dunque, ci rispecchia, è quello che noi stessi abbiamo creato ed è sempre più spesso il frutto dell'incapacità di mantenere un rapporto di equilibrio tra lo stato del paesaggio, in generale del bene comune, e il godimento del bene da parte della collettività. È, per questo, fondamentale che le comunità vengano messe in grado di definire qual è per loro il bene comune e, prima ancora, che desiderino il loro bene comune. In questo senso le pratiche relative alla partecipazione, all'informazione e alla condivisione sono imprescindibili per favorire il coinvolgimento sempre più ampio delle comunità che vanno instradate nella comprensione della natura, delle caratteristiche e delle esigenze dei beni comuni in modo tale da rendere più semplice e convinta la loro partecipazione alla loro tutela e gestione.

Nell'ottica 'gestionale' dei beni comuni la pluralità di persone individuata nella comunità locale è chiamata a gestire il patrimonio della collettività e a raggiungere uno scopo comune sulla base di regole che la comunità stessa si dà.

La proprietà collettiva, solitamente, non ha finalità speculative, ma mira a fornire beni, servizi o occasioni di lavoro ai componenti della comunità locale, portando un vantaggio patrimoniale collettivo. Si struttura, così, una stretta relazione tra risorse, comunità e singoli. Nei processi di scelta e decisione che riguardano il «bene comune paesaggio» si deve cercare di perseguire quanto più possibile l'interesse di tutti i rappresentanti stabili delle comunità di riferimento ma anche degli ospiti, delle generazioni future in atto o in potenza.

Ma accanto alla trattazione teorica sul tema dei beni comuni è necessario trovare il modo per far sì che essi rientrino all'interno di un sistema di politiche legate al paesaggio in maniera concreta e che il fine delle politiche di paesag-

¹⁷ Baldi P., "Il paesaggio è casa nostra", in Fabiani F. (a cura di), 2007, *Atlante italiano rischio paesaggio*, Electa, Milano.

gio stesse diventi proprio quello del governo dei beni collettivi. Calafati parla di capitale come paesaggio¹⁸, della costruzione di paesaggio come fattore di produzione di capitale.

Le politiche e il progetto di paesaggio vanno, dunque, finalizzati alla costruzione di nuove reti di beni comuni e alla valorizzazione di quelle già esistenti proprio in vista della ricapitalizzazione del paesaggio stesso.



Fig. 137 *Woldgate Woods*, 21, 23 & 29 November 2006, David Hockney, 2006.

Nell'immagine (un quadro formato da sei tele accostate), usata anche come copertina del numero di Lotus dedicato ai commons (*Lotus 153*, 2014), l'artista pone all'attenzione del pubblico un paesaggio composto di elementi essenziali: la terra, il bosco, l'acqua e l'aria, elementi di diritto comune della tradizione dei commons, che in questa serie di opere tornano a essere visibili a tutti.

¹⁸ Calafati A.G., 2000, "Il capitale come paesaggio", *Foedus* 1, pp. 26-39.

3.3 Le terme libere: un'offerta 'atipica'

L'acqua è una risorsa naturale e l'accesso all'acqua è un diritto umano indispensabile, oltre che un bisogno e una necessità. Ma rispettando sia la già espressa ambivalenza del termine *common* (fatto materiale e immateriale, naturale e culturale), sia la doppia natura insita in essa, non consideriamo l'acqua un bene comune solo in quanto base per l'esistenza umana ma anche come fonte di simbolismi metafisici, piaceri estetici e valori terapeutici. Inoltre, il concetto di *common*, in passato limitato al sostentamento e alla prima necessità, si sta sempre più estendendo anche a risorse non strettamente connesse con l'immediata sussistenza.

È in questo ambito che va letta anche l'evoluzione del concetto di bagno, strettamente legato al rapporto tra acqua e uomo, inteso nelle sue due principali declinazioni, una dedicata esclusivamente alla pulizia (semplice abluzione, 'bene di prima necessità') e l'altra che intende il bagno come rigenerazione. Profondamente connesso con il tipo di bagno è il suo significato sociale; il bagno che ha per unico fine la pulizia costituisce un fatto privato e individuale. Il tipo inteso quale rigenerazione, favorisce, storicamente, i rapporti sociali e rappresenta un fulcro della vita associata e della comunità.

Le terme appartengono a questa seconda tipologia di bagno, esse traducono, attraverso declinazioni differenti, tradizioni e identità locali. È in quest'ottica che possiamo considerare i luoghi termali come dei beni comuni in grado, da un lato, di innescare scambi relazionali e di soddisfare i bisogni di svago e rigenerazione della popolazione; dall'altro di far nascere nella popolazione stessa un attaccamento psicologico ai luoghi, ai valori e alle pratiche della comunità. In questo modo scaturiscono all'interno del territorio stesso, dei nuovi meccanismi, delle nuove relazioni tra le parti, dei rapporti equilibrati tra ciò che è pubblico e ciò che è privato, tra ciò che naturale e ciò che è costruito, e soprattutto si rende la popolazione consapevole di appartenere alla comunità e ai luoghi della vita collettiva oltre che responsabile nei confronti dell'ambiente e soprattutto dell'acqua come risorsa da non sprecare.

Le sorgenti termali in molte parti del mondo sono già caratterizzate da un tipo di uso/gestione 'comune', le cosiddette 'terme libere'. Si tratta di siti come pozze naturali, piscine, anse marine ma anche di contesti urbani di particolare valore storico-architettonico in grado di stabilire legami profondamente radicati con il territorio. Questa tipologia di terme o meglio di cultura terma-

le, è poco esplorata e piuttosto trascurata dalla letteratura¹⁹, ma si dimostra di profondo interesse ai fini della ricerca per i legami che instaura con il luogo e con le comunità locali e per i contesti di altissimo valore paesaggistico in cui sgorgano le sorgenti.

Si tratta di un'offerta atipica, poiché priva di un vero centro termale, costituita da siti termali ad accesso gratuito (o con un biglietto d'ingresso ridotto, il giusto necessario per poter pagare le spese di pulizia e manutenzione dei servizi solitamente effettuate da piccole cooperative locali), dove spesso è assente qualunque tipo di recinzione o altra delimitazione e che sfruttano l'acqua non ancora, o non del tutto, captata dagli stabilimenti termali. Ma soprattutto si tratta di luoghi, di paesaggi in cui la reciprocità, la conoscenza approfondita del contesto locale, la fiducia e il rispetto tra le persone, tra le varie comunità (residenti, turisti, lavoratori) rappresentano delle vere e proprie basi culturali sulle quali impostare uno sviluppo.

Anche dal punto di vista del settore turistico, questi luoghi rappresentano dei centri strategici che, grazie al tipo di offerta che propongono (fruibile in tutti i mesi dell'anno grazie alla presenza di vasche con acqua a diverse temperature), consentono di 'spalmare' il carico turistico lungo tutto l'arco dell'anno configurandosi come valida alternativa in grado di equilibrare le eccessive concentrazioni turistiche che si verificano in estate lungo le coste e in inverno nelle zone di montagna.

Oltre i molteplici aspetti positivi che ne fanno dei luoghi da proteggere, promuovere e valorizzare, alcuni aspetti da migliorare e a cui porre attenzione, soprattutto nell'ambito del progetto paesaggistico di questi luoghi, sono quelli legati alla sicurezza e alla accessibilità dei siti termali. Pur senza snaturare il carattere e il grado di libertà, incontaminatezza e naturalità dei luoghi, appare, infatti necessario garantire la sicurezza e l'accessibilità dei bagnanti, mediante un progetto sostenibile e rispettoso che li doti di strutture, servizi e personale in modo tale da renderli luoghi sì liberi e inclusivi ma allo stesso tempo sicuri e confortevoli. Recentemente si è anche evidenziata, in alcuni casi, una problematica relativa all'abusivismo nella gestione da parte di alcune cooperative che non avevano titolo per fare pagare l'ingresso e tantomeno si occupavano del controllo e della manutenzione delle terme. Anche alla luce di questi aspetti appare evidente la necessità di indagare, mettere in luce all'interno del panorama termale nazionale e monitorare queste realtà purtroppo trascurate.

¹⁹ Le fonti relative a questa parte della ricerca, per quanto riguarda le terme libere italiane raccontate, derivano per lo più dai sopralluoghi dell'autrice e da materiale reperito su internet (si veda la bibliografia per l'elenco dei siti).

«Le terme senza stabilimento,
in tempi di economie ristrette,
sono un patrimonio del Bel Paese:
oltre al risparmio,
inducono al lusso della libertà».

(Rolle C., 2014,
Dove, inserto del *Corriere della sera*)

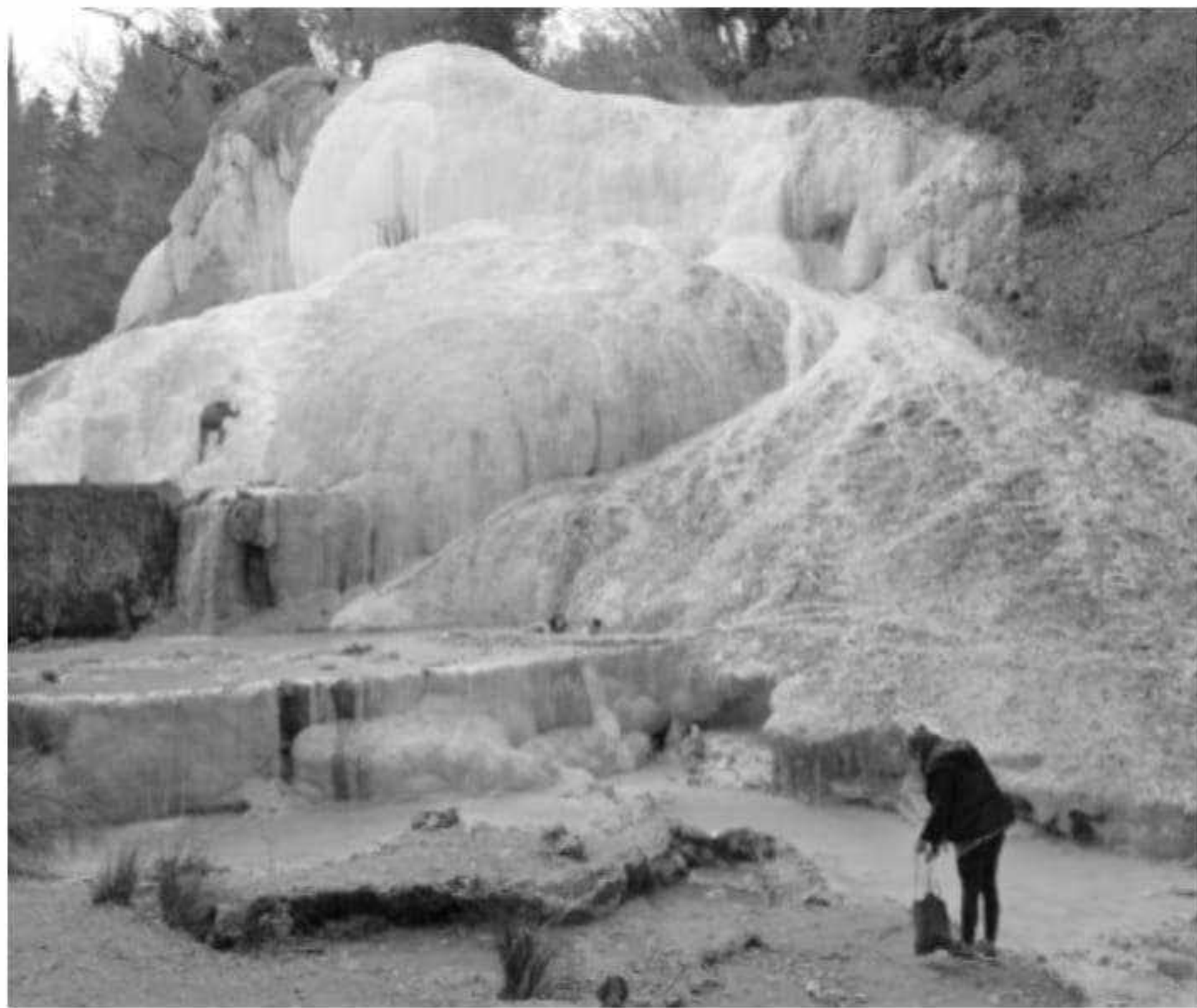


Fig. 138 *Cascata della Balena Bianca*, Bagni San Filippo, Toscana.

Inserto 3:

La rete delle terme libere in Italia

1. Terme libere di Bormio, Lombardia
2. Bagni di Craveggia, Piemonte
3. Terme di Bagno Vignoni, Toscana
4. Terme libere di Petriolo, Toscana
5. Terme libere di San Filippo, Toscana
6. Terme libere San Casciano, Toscana
7. Terme libere di Saturnia, Toscana
8. Bagni liberi dell'acqua Borra, Toscana
9. Terme libere di Cotilia, Lazio
10. Terme libere di Bagnaccio, Lazio
11. Terme libere del Bullicame, Lazio
12. Masse di San Sisto, Lazio
13. Terme libere Piscine Carletti, Lazio
14. Terme libere Ficoncella, Lazio
15. Terme libere Fumarole, Campania
16. Terme libere di Sorgeto, Campania
17. Terme libere di Cerchiara, Calabria
18. Terme libere di Caronte, Calabria
19. Bagni "Is Bangius" di Fordongianus, Sardegna
20. Bagni "su anzu" di Dorgali, Sardegna
21. Terme libere di Benerutti, Sardegna
22. Sorgenti termali di Maladroxia, Sardegna
23. Specchio di Venere, Pantelleria, Sicilia
24. Polle del Crimiso, Sicilia
25. Terme di Vulcano, Sicilia



Fig. 139 Mappatura delle terme libere in Italia.

Inserto 3:

La rete delle terme libere in Italia

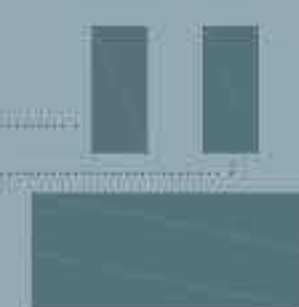
Terme libere di **BORMIO**

- . 1 vasca in pietra e sassi - T 36°C
- . Nessun servizio
- . Accesso libero e gratuito



Bagni di **CRAVEGGIA**

- . 2 vasche in granito
T 36°C - acqua fredda dal fiume Isorno
- . Area pic-nic con tavoli
- . Accesso libero e gratuito da Aprile a Novembre



Terme libere di **BAGNO VIGNONI**

- . 1 vasca scavata nella roccia calcarea
- . Nessun servizio
- . Accesso libero e gratuito



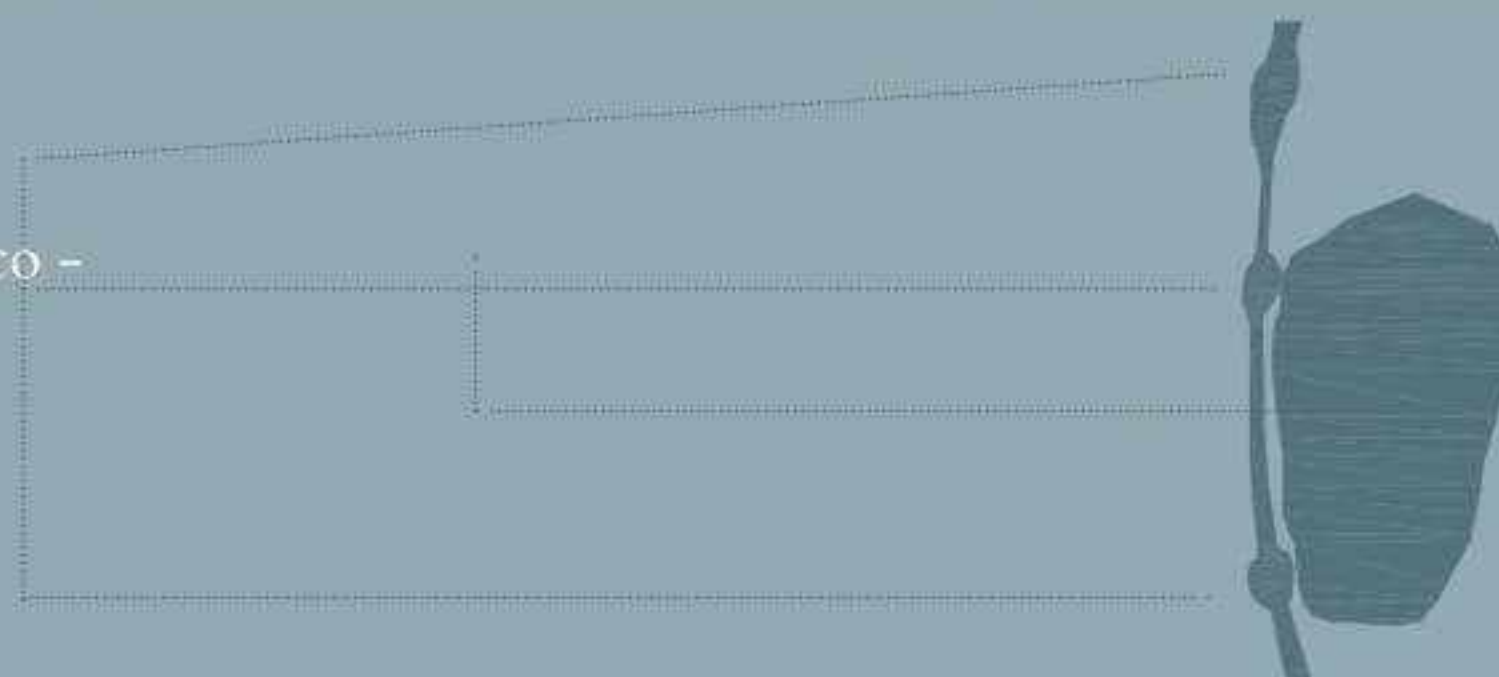
Terme libere di **PETRIOLO**

- . Serie di vasche lungo il corso del fiume Farna
acqua a differenti temperature (più calda vicino alla sorgente e più fresca verso il fiume)
- . Nessun servizio
- . Accesso libero e gratuito anche di notte



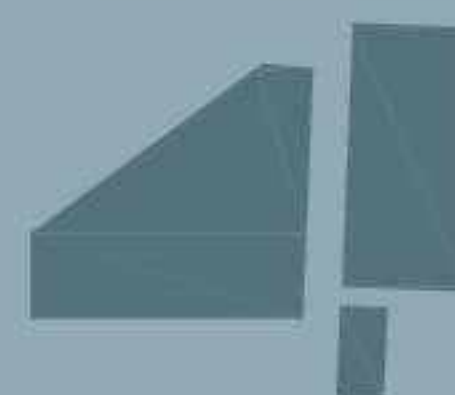
Terme libere di **SAN FILIPPO**

- . piccole vasche lungo il Fosso bianco -
cascata della Balena bianca
- . Nessun servizio
- . Accesso gratuito



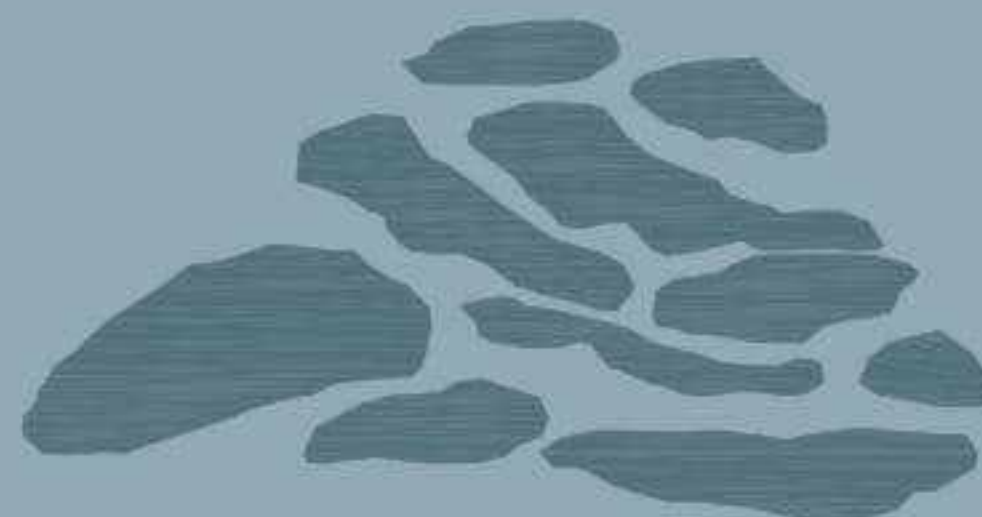
Terme libere di **SAN CASCIANO**

- . 3 vasche in pietra - T 41°C
- . Nessun servizio
- . Accesso libero e gratuito



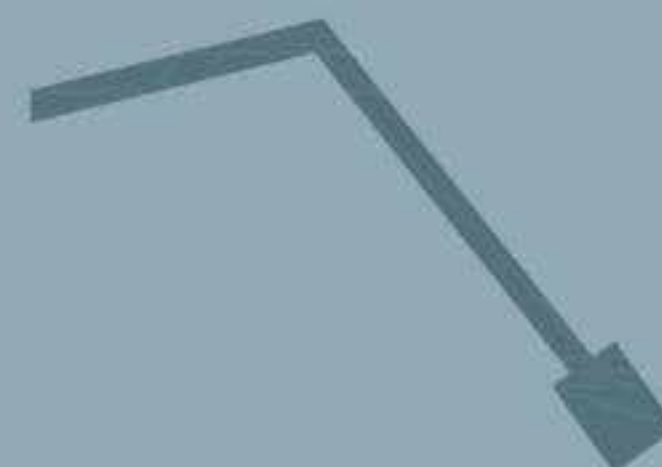
Terme libere di **SATURNIA**

- . Serie di vasche all'interno della cascata - T 37°C
- . Parcheggio, Bar/ristorante, docce
- . Accesso libero e gratuito (24h)



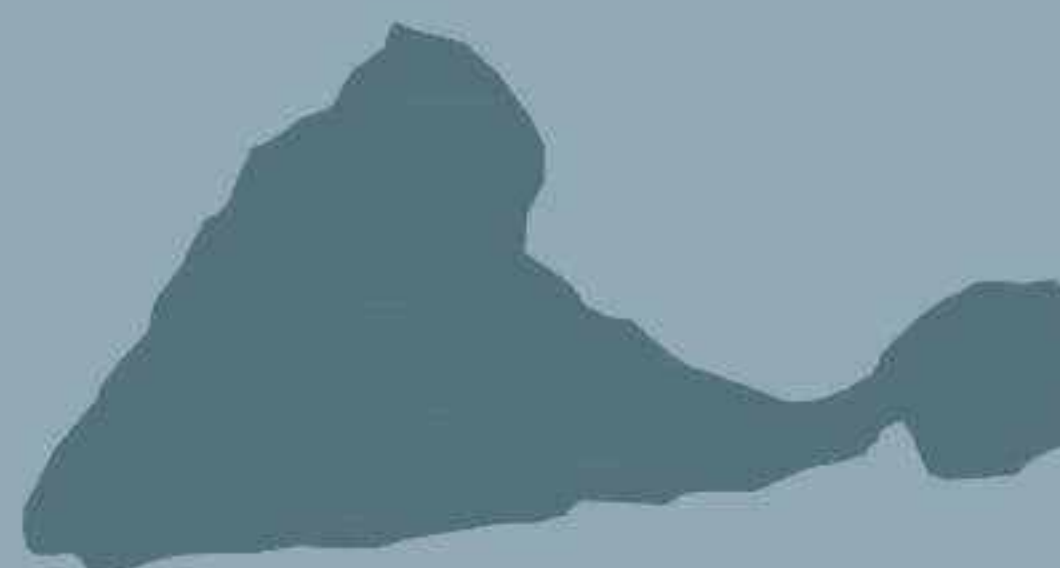
Bagni liberi dell'**ACQUA BORRA**

- . 1 vasca in pietra
- . Ristorante
- . Divieto di balneazione



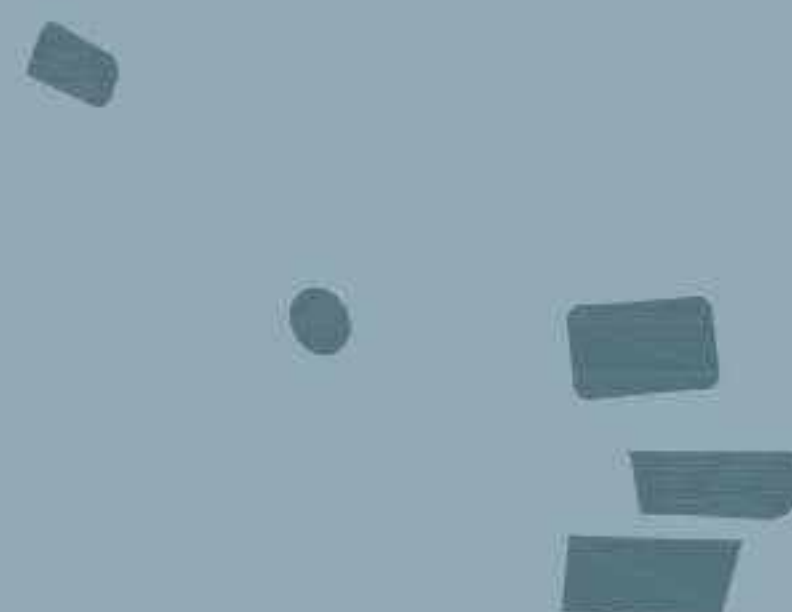
Terme libere di **COTILIA**

- . Laghetto termale
- . Area di sosta, bar e parcheggio
- . Recinzione non valicabile, balneazione vietata per ragioni di sicurezza



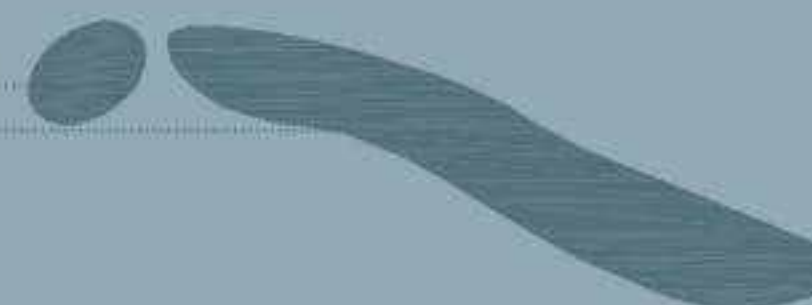
Terme libere di **BAGNACCIO**

- . 6 vasche
- . Parcheggio, area camper, bar, bagno con docce e spogliatoi, area sdraio
- . Terme gestite dall'associazione «Il Bagnaccio», quota associativa con tesseramento annuale o offerta per ingresso singolo



Terme libere del **BULLICAME**

- . 2 vasche
T 58°C - acqua più fresca
- . Parcheggio non custodito
- . Gestite da un'associazione di volontari, accesso gratuito



MASSE DI SAN SISTO

- . 1 vasca di acqua calda - 1 vasca di acqua tiepida T 18°C
- . Servizi igienici, docce, spogliatoi, punto ristoro e parcheggio
- . Gestite da un'associazione, tesseramento annuale per pochi euro, aperte tutto il giorno anche la notte



Inserto 3:

La rete delle terme libere in Italia

Terme libere **PISCINE CARLETTI**

- . 3 vasche calde - 2 vasche più fresche
- . Parcheggio non custodito
- . Accesso libero e gratuito tutto l'anno, 24h



Terme libere della **FICONCELLA**

- . 5 vasche
- . Bar, spogliatoi e docce calde
- . Gestite da una cooperativa, ingresso a prezzo esiguo (1.5 euro ca.), aperte dalle 8 alle 20



Terme libere delle **FUMAROLE** e di **SORGETO**

- . Fuoriuscite di gas dalle acque del mare e dalla sabbia
- . Nessun servizio
- . Accesso libero e gratuito



Terme libere di **CERCHIARA**

- . Vasca all'interno della Grotta delle ninfe e 2 vasche all'esterno
- . Bar e docce
- . Accesso a pagamento per pochi euro



Terme libere di **CARONTE**

- . 1 vasca T 39°C e una cascata di acqua fredda
- . Nessun servizio
- . Accesso libero e gratuito tutto l'anno



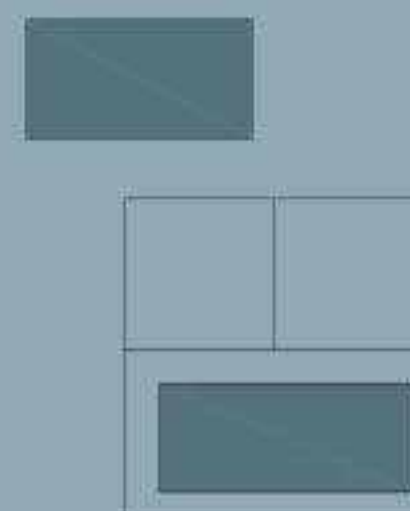
Bagni "Is Bangius" di **FORDONGIANUS**

- . 3 vasche all'interno di un piccolo edificio
- . Docce, spogliatoi
- . Gestite dall'associazione Forum Traiani, ingresso per pochi euro



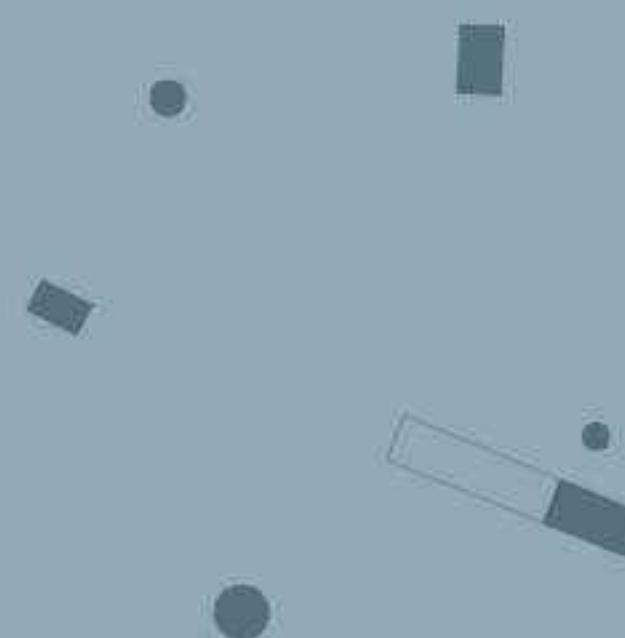
Bagni "Su anzu" di **DORGALI**

- . 1 vasca esterna e 1 all'interno del piccolo edificio termale
- . Spogliatoi e docce
- . Accesso gratuito



Terme libere di **BENETUTTI**

- . Serie di vasche sparse per il territorio
- . Nessun servizio
- . Accesso libero e gratuito

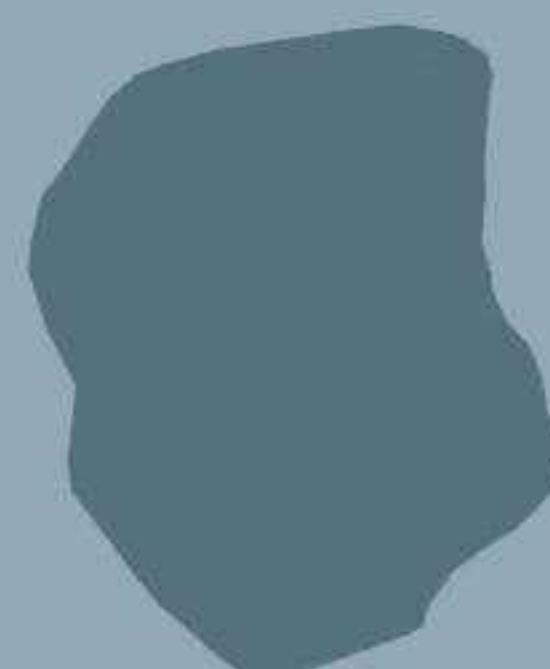


Sorgenti termali di **MALADROXIA**

- . 2 sorgenti nel mare
- . Nessun servizio
- . Accesso libero e gratuito

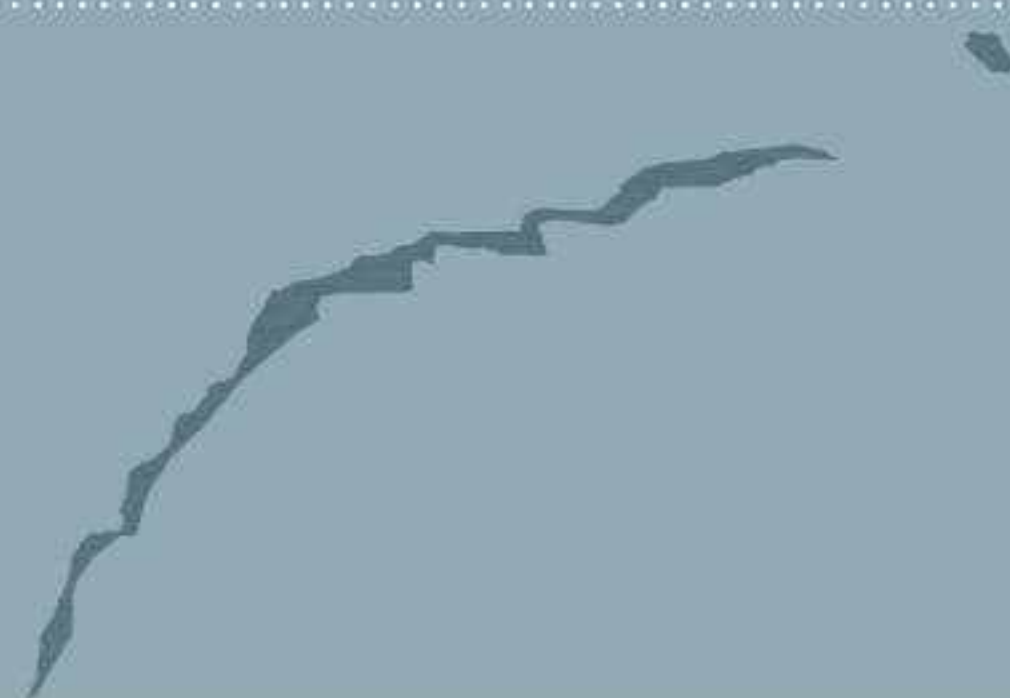
SPECCHIO DI VENERE a Pantelleria

- . Lago termale - T 50°C nel lato sud
- . Noleggio canoa e *windsurf*
- . Accesso libero e gratuito



POLLE DEL CRIMISO

- . Polle termali lungo il fiume
- . Nessun servizio
- . Accesso libero e gratuito



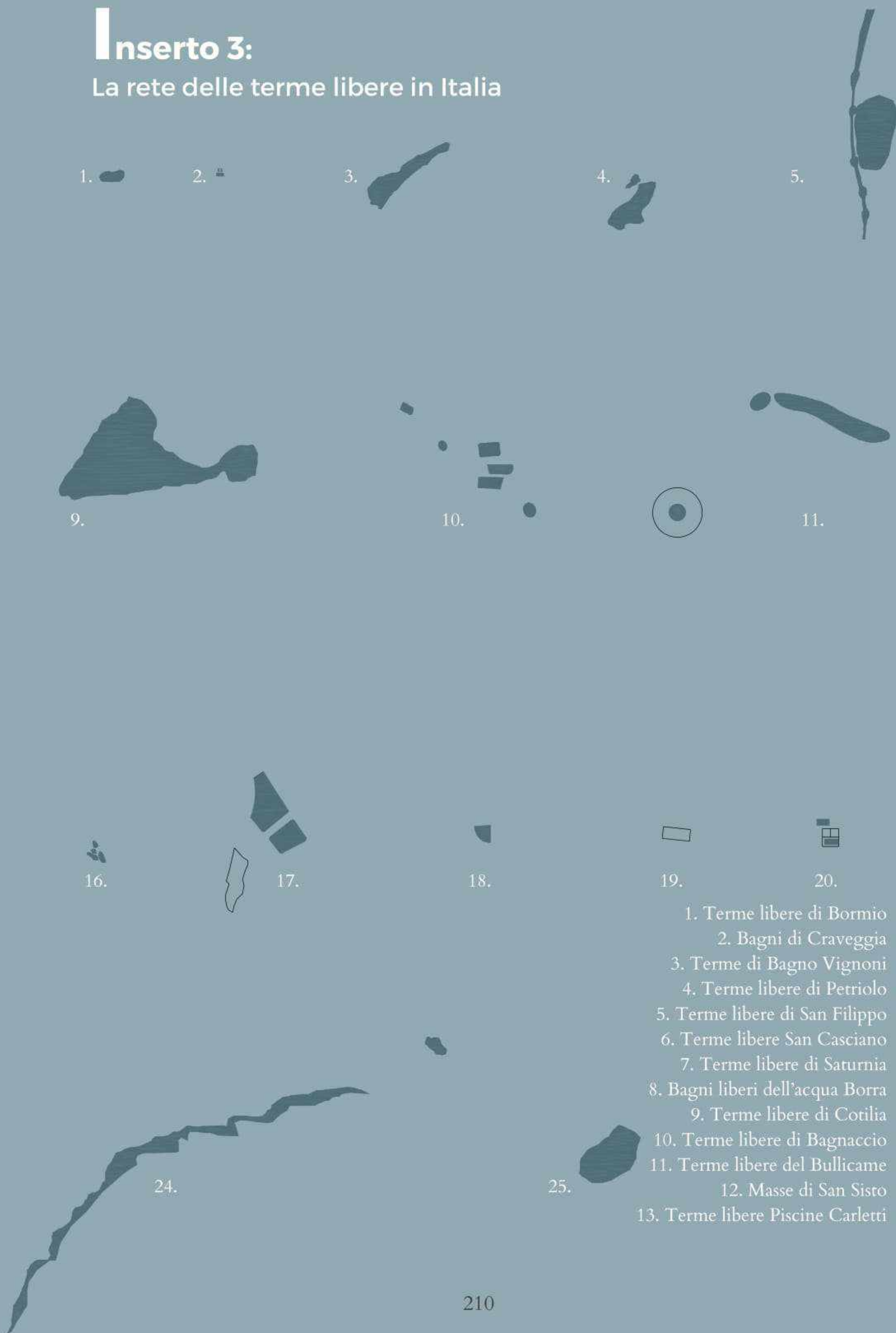
Terme libere di **VULCANO**

- . Serie di vasche sparse per il territorio
- . Nessun servizio
- . Accesso libero e gratuito



Inserto 3:

La rete delle terme libere in Italia



- 1. Terme libere di Bormio
- 2. Bagni di Craveggia
- 3. Terme di Bagno Vignoni
- 4. Terme libere di Petriolo
- 5. Terme libere di San Filippo
- 6. Terme libere San Casciano
- 7. Terme libere di Saturnia
- 8. Bagni liberi dell'acqua Borra
- 9. Terme libere di Cotilia
- 10. Terme libere di Bagnaccio
- 11. Terme libere del Bullicame
- 12. Masse di San Sisto
- 13. Terme libere Piscine Carletti



- 14. Terme libere Ficoncella
- 15. Terme libere Fumarole
- 16. Terme libere di Sorgeto
- 17. Terme libere di Cerchiara
- 18. Terme libere di Caronte
- 19. Bagni "Is Bangius" di Fordongianus
- 20. Bagni "su anzu" di Dorgali
- 21. Terme libere di Benetutti
- 22. Sorgenti termali di Maladroxia
- 23. Specchio di Venere
- 24. Polle del Crimiso
- 25. Terme di Vulcano



3.4 Un itinerario tra le terme libere italiane

In Italia le regioni che si distinguono per la presenza del maggior numero di terme libere sono la Toscana e il Lazio dove lo sfruttamento delle acque termali risale ai romani e i siti termali liberi sono in buona parte ben preservati.

In Lombardia l'unico caso di vasca termale libera è rappresentato dalle terme libere di Bormio anche chiamate Pozza di Leonardo (Leonardo da Vinci lasciò testimonianza della sua visita nella sua opera *Codice Atlantico*)²⁰. La piscina termale libera si trova ai margini di un torrente e sul limitare del bosco, ed è formata da una vasca naturale di sassi che raccoglie acqua caldissima e cristallina, la stessa utilizzata dagli stabilimenti dei Bagni Vecchi e dei Bagni Nuovi. Il panorama preserva ancora la memoria delle movenze della roccia, combinate in mirabolanti acrobazie di forme e architetture naturali. Queste terme sono libere e ad accesso completamente gratuito. Forse è proprio il fatto di essere piuttosto isolate ad aver permesso loro di mantenersi in uno stato quasi incontaminato.

In Piemonte si trovano, invece, le terme libere di Bagni di Craveggia (a una quota di 986 metri sulle Alpi Lepontine) con un'acqua che sgorga a 28°C. Le terme sono ciò che rimane di uno stabilimento termale un tempo florido, che sfruttava le acque calde che sgorgano sulle rive del torrente Isorno, distrutto da una valanga nel 1951 e da quel momento lasciato in rovina. Oggi i resti del complesso sono ancora visibili nei pressi delle due vasche in granito dove è possibile immergersi gratuitamente (una con acqua calda a 28° e l'altra con acqua fredda dell'Isorno). Queste terme, dunque, oltre a permettere ai bagnanti di godere di un momento di *relax* immersi nella natura costituiscono anche un importante pezzo della memoria collettiva legata al luogo.

La Toscana conta ben sei strutture libere, Bagno Vignoni (frazione del Comune di San Quirico d'Orcia, in provincia di Siena) costituisce un esempio unico per il suo contesto storico-urbano; il piccolo borgo di pietra è conosciuto, infatti, per la presenza di un'antica vasca termale, che sorge proprio nel mezzo della piazza centrale. Oggi nella vasca cittadina non è più possibile fare il bagno per questioni di decoro; ma essa rappresenta comunque il simbolo del paese e il fulcro della vita comunitaria. La vasca termale rettangolare delle terme libere si trova, invece, verso il Parco dei Mulini, più vicino al letto del fiume Orcia, e contiene acqua solfurea tiepida che defluisce dalla piscina del borgo (acqua termale solfurea, leggermente radioattiva e di origine vulcanica).

²⁰ «In cima alla Valtellina c'è Burmi. A Burmi sono i Bagni».

Nell'area non vi sono servizi e lo spazio non è adatto a ospitare grandi moltitudini di persone, ma la piscina è grande e pulita e l'afflusso di turisti gestibile. L'immersione è completamente gratuita. Le acque termali, che sgorgano lungo i pendii delle colline, si dividono in rigagnoli e canali e scorrono verso piccole vasche naturali o artificiali, per poi ricadere verso il fiume Orcia, formando concrezioni e cascatelle.

Differenti per dimensioni e contesto sono le terme libere di Petriolo, costituite da vasche ricavate lungo le sponde e nel letto del torrente Farma. Le terme gratuite sono costituite da una serie di vasche che vanno progressivamente allontanandosi dallo sbocco della sorgente termale a 43 C° all'interno delle quali si raccoglie l'acqua a differenti temperature (più calda nelle vasche vicino alla sorgente, più fresca vicino all'acqua del torrente). Il contesto è caratterizzato dalla presenza dei resti delle terme medievali e dell'antica cinta muraria costruita dai senesi nel 1404, che fa dei Bagni di Petriolo un eccezionale esempio di terme fortificate. Trovandosi adiacenti all'omonimo stabilimento a pagamento, le terme libere di Petriolo non godono, tuttavia, di un gran flusso d'acqua termale, proprio perché la maggior parte viene impiegata dallo stabilimento stesso, ma costituiscono una valida alternativa al complesso a pagamento proprio per il rapporto più intimo che instaurano con l'ambiente circostante.

Uno dei luoghi termali più caratteristici e noti della Toscana è, insieme a Saturnia, l'area di San Filippo (provincia di Siena) in un luogo di grande pregio ai piedi del Monte Amiata, a sud di Pienza. La zona termale libera è il cosiddetto Fosso Bianco un torrente che scorre in mezzo al bosco e che raccoglie le acque termali che si articolano in pozze, depositi calcarei e cascatelle fruibili liberamente dai frequentatori del luogo. Il Fosso Bianco si presenta quasi come un luogo innaturale, tutto coperto da una lanugine bianca, dovuta al boro, una sostanza contenuta nelle acque termali, che si deposita su tutto ciò che è intorno, lasciando un'impalpabile polvere bianca e trasformando in eterei fantasmi le persone che si bagnano in queste pozze. La cascata 'solidificata' più caratteristica è nota come la cascata della Balena Bianca, e come tutta l'area è ad accesso completamente gratuito, molto frequentata soprattutto da persone del luogo, anche se negli ultimi tempi si è sviluppato il turismo termale. Si tratta di un enorme deposito calcareo che somiglia al dorso di una grande balena bianca che emerge dal sottosuolo. Qui scorrono le acque più calde (43° C) non usate dallo stabilimento termale poco distante. La quantità e il percorso dell'acqua che scende dalla cascata cambia abbastanza frequentemente, trasformando in poco tempo lo scenario con nuove forme e colori. Spesso si possono trovare piccole vasche realizzate dagli abitanti del luogo o dai turisti

direttamente sotto la parete verticale della cascata per raccogliere le acque più calde prima che si mescolino a quelle del Fosso Bianco.

L'altro luogo che rende la Toscana un po' il simbolo delle terme libere italiane sono le terme di Saturnia, in località Molino, poco distanti dalla cittadina da cui traggono il nome. Il complesso di vasche bianche calcaree è alimentato dalle numerose cascatelle di acqua sulfurea che sgorga dalla sorgente a 37°C. Conosciuta per ospitare uno dei migliori stabilimenti di terme in Italia, Saturnia, dunque, offre, oltre al centro a pagamento, anche queste terme naturali note come le Cascate del Mulino o le Cascate del Gorello che utilizzano le stesse acque termali dello stabilimento. Le 'cascatelle' sono un punto di ritrovo per locali e turisti, e il fatto che siano gratuite e frequentabili liberamente a qualsiasi ora senza recinti né staccionate, le rende ancora più suggestive. L'area è solitamente molto affollata sebbene non siano presenti molti servizi, fatta eccezione per il parcheggio e un bar munito di docce.

«Soprattutto in estate, i canneti e i prati circostanti, vengono letteralmente presi d'assalto da un'orda di bagnanti che usufruiscono gioiosamente, e soprattutto senza pagare, delle pozze di acqua termale ai piedi della cascata di acqua calda. In inverno la situazione migliora nettamente: il freddo pungente infatti sfolta la folla di turisti, ma è difficile trovare le vasche calcaree del tutto vuote. Molti cultori delle benefiche acque termali sulfuree e altrettante schiere di nottambuli, attratti dall'indimenticabile esperienza di un bagno caldo a mezzanotte, non rinunciano alle terme libere di Saturnia nemmeno in inverno»²¹.

Infine, per quanto riguarda la Toscana, in provincia di Siena sorgono le pozze di San Casciano e i bagni liberi dell'Acqua Borra. San Casciano è un paese della Val di Pesa dove il panorama è quello tipico Aretino, fatto di conche verdi e incontaminate, immerse in boschi di cipressi e faggi. A poca distanza dagli stabilimenti termali ufficiali e del borgo medievale, si trova l'area termale libera, costituita da 3 vasche in pietra, colme di acqua ipertermale che sgorga alla temperatura di 41°C, mai troppo affollate. A differenza dei complessi termali ufficiali di San Casciano dei Bagni, queste terme all'aperto sono assolutamente libere, l'accesso è gratuito e si può sostare nelle pozze termali quanto si vuole.

La storia dei bagni dell'Acqua Borra è più tormentata; chiusi a causa della morte di un bagnante nel 2008; nel 2014, la natura ha prevalso e la sorgente termale è tornata a riemergere naturalmente dall'asfalto che la ricopriva, creando un nuovo laghetto bollente. L'amministrazione ha così deciso di rimettere in pristino il preesistente bagno, affidandolo però a un concessionario che

²¹ Da <http://www.termelibere.com/termeliberedisaturnia/>.

si occuperà di garantire la sorveglianza per la sicurezza dei bagnanti e degli altri servizi collaterali (bar, parcheggio) in cambio di un ridotto biglietto d'ingresso. Dal punto di vista dell'intorno paesaggistico l'area è caratterizzata non solo dalle colline color ocra (terra di Siena) orlate di filari di cipressi, ma anche dalla presenza di un pregevole casale, eretto su un suggestivo sperone roccioso, che incombe direttamente sulla vasca termale. Al momento, nel casale (antica casa colonica) è stato aperto un ristorante e le acque termali sgorgano all'interno di una piccola vasca quadrata non destinata alla balneazione, ma per ora priva anche di cartelli che ne impongano il divieto.

Un'altra regione dove sono presenti numerose terme libere è il Lazio. La provincia di Viterbo è ricca di acque termali e di terme libere; nella zona chiamata «Bagni di Viterbo» sono presenti 4 siti termali liberi. Le Terme libere di Bagnaccio sono costituite da un vero e proprio parco termale attrezzato con vasche accessibili dalle sette a mezzanotte e servizi vari. Le terme sono gestite da un'associazione²² che si occupa dei servizi e della manutenzione e l'ingresso è a offerta libera. Poco lontano si trovano le Terme libere del Bullicame, da bullicare, cioè bollire, dotate di vasca calda circolare (acqua a 58°C) e di una vasca di forma più allungata con acqua più fresca. Si tratta di un luogo molto tranquillo, isolato, gestito da un'associazione di volontari ma comunque ad accesso gratuito. Sempre nell'area dei Bagni di Viterbo troviamo le Terme libere Piscine Carletti, alimentate da due sorgenti a meno di tre chilometri dal centro di Viterbo; le acque sorgive sono le stesse del Bullicame. L'acqua delle sorgenti fuoriesce da due fumose polle di acqua caldissima che scendono dalle pendici di una piccola collina in quattro vasche, ciascuna a temperatura diversa e frequentate abitualmente per bagni e fanghi. L'acqua scorre poi, attraverso delle canalizzazioni, verso due altre ampie piscine, a poca distanza. Le prime quattro vasche sono molto calde, per cui vengono prese d'assalto soprattutto in inverno, mentre le due restanti vengono preferite nelle stagioni calde. La differenza di temperatura delle vasche costituisce sicuramente un valore aggiunto che consente di sfruttare queste terme durante tutto il corso dell'anno. Le terme sono facili da raggiungere, ad accesso libero per tutto il giorno e gratuito, e sono attrezzate con un parcheggio.

Ugualmente le Terme di San Sisto, anche dette Masse o Pozze di San Sisto (sempre in provincia di Viterbo) sono una località molto frequentata. Si trovano alle falde dei Monti Cimini, sulla Via Cassia. Queste sorgenti erano conosciute fin dai tempi degli etruschi e dei romani che avevano costruito ben quattordici stabilimenti termali sulla Via Cassia di cui queste terme rappresentavano l'esempio più conosciuto. Le due pozze, oggi, vengono gestite a un

²² V. sito <http://bagnaccio.it/>

prezzo esiguo da un'associazione «Le masse di San Sisto» che organizza e tiene pulito il luogo occupandosi della manutenzione delle pozze. Oltre alle due vasche a differenti temperature vi sono i servizi igienici, un piccolo ristoro, alcuni spogliatoi con docce e poco lontano è presente un ampio parcheggio per le auto. Per frequentare le terme basta diventare soci e acquistare la tessera associativa, versando una quota annuale simbolica direttamente in loco; per associarsi è inoltre obbligatorio sottoscrivere un regolamento che esige il rispetto delle comuni regole igieniche e comportamentali. Non ci sono altre restrizioni all'ingresso ed è possibile frequentare la località tutto l'anno, quante volte e per tutto il tempo che si desidera, anche di notte.

Le Terme di Ficoncella si trovano, invece, in provincia di Roma a circa quattro chilometri dalla città di Civitavecchia. La località prende il nome da un fico selvatico, tuttora esistente, situato sulla sommità di un colle panoramico. Vicino all'antica sorgente delle Terme di Ficoncella, gli Etruschi costruirono una città (Aquae Tauri), oggi scomparsa, mentre, a poca distanza, si possono visitare anche i resti romani delle antiche Terme Taurine. Le terme libere oggi sono note per i bagni e per le docce sulfuree. Le acque ipertermali sulfuree sono convogliate in cinque grandi vasche situate nell'area termale, gestita a basso costo da una società che si occupa della manutenzione dell'intera area. Le comodità non sono molte (spogliatoi, docce e bar), per contro sono assicurati un buon servizio di igiene e sicurezza. La struttura risulta sorvegliata e recintata, mentre le vasche vengono svuotate e ripulite costantemente. L'acqua che sgorga (tra i 53 ed i 60° C) dalla sorgente della Ficoncella è la stessa che confluiva nelle antiche terme Taurine.

In Campania le terme libere si concentrano soprattutto nell'Isola di Ischia, già nota per i suoi importanti centri termali tradizionali. Le terme libere Fumarole si trovano nelle località di Barano e Sant'Angelo d'Ischia; qui in corrispondenza delle faglie vulcaniche è infatti possibile osservare dei fenomeni di emissione di vapore acqueo, unito ad altre sostanze gassose che, dopo lunghi percorsi di risalita dal sottosuolo, sfogano la loro pressione direttamente in superficie o si disperdono in prossimità della superficie quando incontrano terreni porosi e molto permeabili. Il vapore, dunque, sale fino a incontrare la sabbia e qui si perde tra i granelli, surriscaldando gli strati sovrastanti, fino ad arrivare a temperature comprese tra i 46 ed i 100° C. Dalla cottura di uova e patate, alla cura dei dolori articolari, la sabbia riscaldata è molto utilizzata dai fruitori locali e costituisce una vera e propria attrazione anche per i turisti. Alcuni punti del mare a pochi metri dalla battigia inoltre risultano adeguatamente riscaldati per eventuali bagni tardo-primaverili.

Sempre a Ischia, sulla spiaggia di borgo Panza, si trovano le terme libere di

Sorgeto; a pochi metri dalla costa una sorgente sottomarina, immette nel mare acqua dolce a 90°C che risale nel fondale marino, creando così una particolare miscela di acqua marina e acqua termale, utilizzata negli stabilimenti termali per la talassoterapia.

Anche la Calabria vede la presenza di tre siti termali liberi; a circa 300 metri dall'ingresso dello stabilimento termale a pagamento, le terme di Caronte consistono in una piccola vasca libera e gratuita a disposizione di tutti. L'acqua sgorga dal vulcano a 39°C e riempie la vasca proprio sotto alla montagna, offrendo una vista piacevole e rilassante sotto il verde. Anche in questo caso è disponibile una vasca calda e la cascata fredda per alternare bagni a diverse temperature. In provincia di Cosenza a Cerchiara, nel cuore di un bosco secolare, incavata in una roccia si trova la cosiddetta Grotta delle Ninfe, un piccolo *canyon* che contiene una pozza di acqua a 30°C, piccola ma completamente gratuita. Si tratta di un incantevole antro che, in alto, si apre in una fessura dalla caratteristica forma di mezzaluna, da cui di giorno si insinua la luce del sole. Le stesse acque sulfuree alimentano l'omonimo complesso termale, costruito intorno alla grotta senza intaccare la bellezza naturale del luogo, costituito da due piscine e un ampio spiazzo per sostare con bar e docce, accessibili per pochi euro.

In Sicilia, l'isola di Vulcano, a largo di Messina è una vera e propria isola termale a cielo aperto, disseminata di pozze di acque ipertermali sulfuree immerse tra colline fumanti di zolfo (fumarole) e a pochi passi dal mare. Le sorgenti ipertermali sfociano anche in mare, per cui il fondale vicino alla riva presenta una temperatura dell'acqua ideale per i bagni caldi. Fino a qualche tempo fa tutta la zona era libera al 100%, oggi è gestita da una società che tiene pulito ed efficiente il sito termale e offre l'entrata a un prezzo irrisorio (circa 5 euro). I visitatori, con questa modesta cifra dovuta all'entrata, possono usufruire senza alcun sovrapprezzo delle pozze termali, dei bagni sulfurei in mare, della fossa per i fanghi caldi e delle inalazioni presso le fumarole.

In provincia di Trapani, invece, vicino alle famose (e ufficiali) Terme Sestane di Castellammare del Golfo, è possibile fare visita alle terme libere, le cosiddette «Polle del Crimiso», situate in località Ponte Bagni. Si tratta di alcune polle di acqua calda sulfurea con una temperatura che si aggira intorno ai 46-47°C, che affiorano direttamente dal Fiume Caldo, in piccole anse riparate, dove è possibile fare dei bagni caldi. La presenza di rocce molto permeabili nella zona permette alle acque di origine meteorica di essere assorbite in profondità dove la vicinanza del magma le riscalda. Le Polle del Crimiso (dal nome antico del fiume Caldo) rappresentano un'ottima opportunità di effettuare dei bagni termali senza spendere un euro, dato che la zona è libe-

ra. L'area è ricoperta da tamerici e canne palustri ed è circondata da pareti verticali di roccia bianca striata di rosa e depositi di travertino. Nell'alveo del torrente, inoltre, ci sono blocchi di roccia, caduti da secoli, che creano piccole ma suggestive cascate. Sempre in Sicilia, nella parte nord dell'isola di Pantelleria si trova il lago detto Specchio di Venere che è un piccolo bacino lacustre alimentato da acque termali. Il lago, di forma ovale, si estende per meno di un chilometro in lunghezza e poco più di mezzo chilometro in larghezza e si è formato dal raccogliersi delle acque all'interno di una depressione 'calderica', cioè formata dalla precedente presenza di una caldera vulcanica. La profondità dell'acqua iper-termale, a una temperatura compresa tra i 50 e i 60°C, non supera i dodici metri. La presenza di alghe termofile, ossia resistenti alle elevate temperature sorgive dell'acqua termale, è fondamentale per la formazione del pregiato fango naturale di colore nero-verdastro che, grazie alla sua intensa concentrazione di zolfo viene spalmata sulla pelle dai turisti per fini estetici. Il sito non presenta sulle sue sponde servizi di alcun tipo (docce, spogliatoi) se si eccettua il noleggio di canoe e *wind-surf*.

In Sardegna, infine, anticipiamo l'esistenza di diversi luoghi caratterizzati dalla presenza di terme libere: Benetutti con le sue numerose vasche termali sparse per il territorio e liberamente accessibili da tutti, il piccolo stabilimento di Su Anzu a Dorgali fino a poco tempo fa gestito e mantenuto in ordine e pulizia da un pastore locale, i bagni liberi Is Bangius a Fordongianus (un piccolo stabile sulle rive del fiume Tirso, gestito da una cooperativa locale e accessibile versando un'esigua cifra di ingresso), le sorgenti termali-marine di Maladroxia che sgorgano appunto dal fondale marino, più tutta una serie di usi spontanei dell'acqua termale che si stanno consolidando (bagni nel fiume a Fordongianus, fanghi in riva al fiume Coghinas a Casteldoria). A questo argomento è dedicato ampio spazio nel capitolo sulle terme in Sardegna.



Fig. 140 Terme libere di Petriolo, Toscana.



Fig. 141 *Terme libere di Bormio*, Lombardia.

Fig. 142 *Bagni di Craveggia*, Piemonte.

Fig. 143 *Vasca termale di Bagno Vignoni*, Toscana.

Fig. 144 *Terme libere del Bullicame*, Lazio.



Fig. 145 *Terme libere di San Casciano, Toscana.*

Fig. 146 *Terme libere dell'Acqua Borra, Toscana.*

Fig. 147 *Terme libere Baia di Sorgeto, Campania.*

Fig. 148 *Terme libere di Caronte, Calabria.*

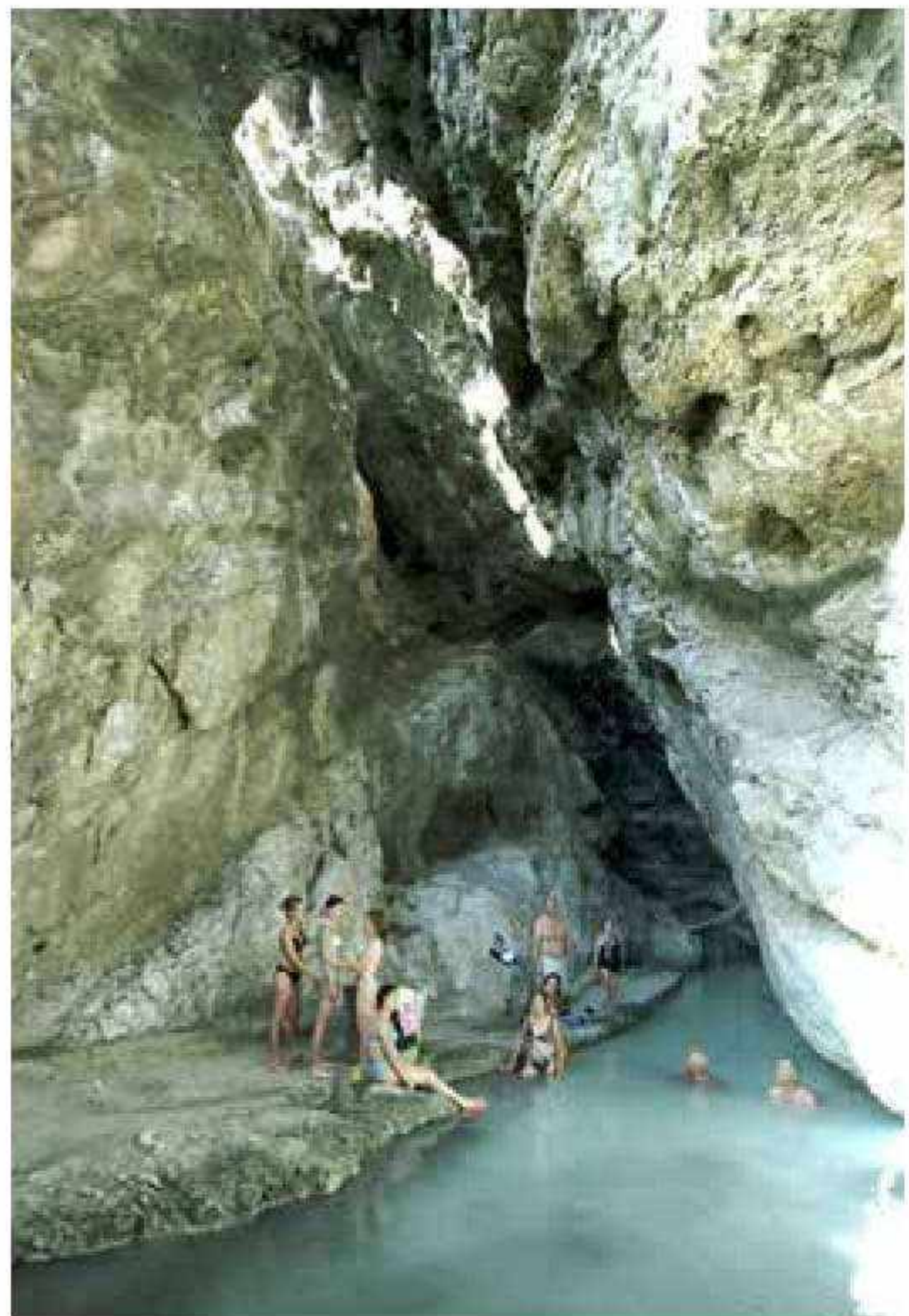


Fig. 149 *Terme libere di Vulcano, Sicilia.*

Fig. 150 *Terme libere Segestane, Sicilia.*

Fig. 151 *Terme libere di Cerchiara, Calabria.*

3.5 L'acqua termale da merce estetica a risorsa comune

In molti dei luoghi illustrati, dunque, l'acqua termale è considerata un *common* e viene gestita secondo modalità differenti che rispecchiano le caratteristiche fisico-ambientali del paesaggio di riferimento dove sgorgano le sorgenti termali e la loro distribuzione all'interno di questo paesaggio. Nei casi in cui le sorgenti sorgono in prossimità di un contesto interessato dai flussi turistici più consistenti come le Terme di San Sisto, quelle di Ficoncella e quelle di Vulcano in Sicilia; la risorsa termale, pur nel rispetto del concetto di bene comune, ha necessità di una gestione strutturata e organizzata come è il caso di una cooperativa.

Ci sono, poi, casi in cui il paesaggio termale è talmente articolato e variegato che la sua gestione 'funziona' se lasciata libera di compiersi in maniera spontanea, con prassi sedimentate nel tempo e nate dall'esperienza, vere e proprie convenzioni sociali e non regole imposte dall'alto, 'dal di fuori', casi esemplari in questo senso sono le Piscine Carletti, le terme libere di San Filippo e il parco dei Mulini a Bagno Vignoni.

La dimensione locale (specificità di luogo e tempo); la dimensione globale (accessibilità universale); la compresenza di natura e cultura (di aspetti materiali e immateriali), la condivisione della risorsa e il suo uso in comune da parte della comunità; l'organizzazione sociale basata sulla comunità e sulla solidarietà interpersonale; l'indifferenza rispetto alla proprietà pubblica o privata (rapporto diretto tra bene e collettività tutta) sono tutti elementi ritrovabili in molti dei casi analizzati e aspetti peculiari del bene comune. La risorsa termale non è un semplice oggetto, una mera proprietà, una merce da cui trarre profitto fino all'esaurimento, ma le debbono essere riconosciute queste caratteristiche che già intrinsecamente possiede e che solo se maneggiate con cura fanno di essa un bene comune.

Nel caso delle terme, ancora di più, il concetto di bene comune va inteso nel senso di subordinazione a esso degli interessi del singolo che possono nuocere al resto della comunità e al bene stesso; le terme sono, infatti, luoghi dove ci si spoglia delle proprie vesti sia in senso fisico sia psichico, dove si sta vicini, ci si bagna e ci si immerge nello stesso liquido, nella stessa vasca, talvolta di piccole dimensioni, ed è impensabile vivere questo tipo di luogo e di esperienza se non assumendo un comportamento rispettoso e sensibile verso gli altri e verso il contesto, a cui va attribuito un valore etico, di cui ci si deve sentire parte e partecipi.

È sicuramente vero che il modello gestionale delle terme libere presenta diversi limiti, i già citati problemi relativi alla sicurezza delle strutture, ad alcuni casi relativi all'abusivismo nella gestione e nell'occupazione di suolo, ma si ritiene sia comunque una pratica che vada supportata e incoraggiata perché capace di dare senso ai luoghi e preservarli.

Ritorna ancora una volta il discorso affrontato all'inizio di questo capitolo, relativo al rischio a cui stiamo esponendo il paesaggio se lo svuotiamo dei suoi significati più profondi di bene comune complesso e composito e lo riduciamo unicamente a merce con mero valore estetico.



Fig. 152 *Whale Mural*, David Pollock, Victoria, 2008-09.

«Un bel paesaggio una volta distrutto
non torna più e, se durante la guerra
c'erano i campi di sterminio,
adesso siamo arrivati
allo sterminio dei campi:
fatti che, apparentemente distanti fra loro,
dipendono tuttavia dalla stessa mentalità»

(Andrea Zanzotto
citato da Settis S., 2013,
Il paesaggio come bene comune,
La scuola di Pitagora, Napoli, p.17)

CAPITOLO 4

IL SISTEMA TERMALE COME MODELLO DI SVILUPPO INTEGRATO

(Analisi del comparto in chiave turistico-territoriale)

Il concetto di sistema termale rappresenta oggi un vero e proprio modello strategico in grado di garantire una possibilità di sviluppo del settore termale che tenga conto, allo stesso tempo, delle specificità locali e delle esigenze più generali. Un approccio sistemico fa sì che i singoli elementi di cui si compone il tutto non perdano la loro singolarità e le loro peculiarità ma le vedano rafforzate e valorizzate proprio grazie al fatto di interagire con gli altri 'pezzi' del sistema.

La doppia natura delle terme, di cui si è già trattato, da un lato, 'oggetti' singolari e fortemente attaccati a una dimensione locale e, dall'altro, culture universali la cui presenza e diffusione caratterizza e ha caratterizzato storicamente l'intero pianeta, richiede la creazione di sistemi e reti in grado di 'salvare' le singole caratteristiche di ciascun luogo ma allo stesso tempo dargli la forza che la messa a sistema solamente può garantire. Il fatto che le terme siano una realtà fortemente legata al territorio fa sì che l'accoppiata 'risorsa termale-territorio' rappresenti un binomio di importanza strategica a livello non solo regionale e nazionale ma anche europeo e internazionale. Le terme rappresentano attrattori naturali, inserite in contesti di grande interesse storico-culturale e paesaggistico, e di conseguenza anche turistico; l'agire in rete, portando avanti progetti e iniziative che sappiano promuovere e valorizzare il territorio nei suoi diversi aspetti appare sempre più imprescindibile.

L'approccio sistemico rispecchia l'ampliamento dell'idea di cura e il suo convergere verso quella di benessere, condizione che per realizzarsi necessita di attingere dalle diverse possibilità che il territorio può offrire. Il concetto di sistema integrato assume, dunque, una doppia valenza: da un lato, intende legare la risorsa termale alle altre componenti specifiche e caratterizzanti il territorio locale (storiche, culturali, naturalistiche, eno-gastronomiche, ecc.), dall'altro, punta a mettere in relazione e cooperazione i diversi luoghi termali tra loro.

Ancor più del binomio risorsa termale-territorio acquista, dunque, valore la triade terme-territorio e cultura ed è in quest'ottica che sia a livello nazio-

nale, sia europeo e internazionale, numerose organizzazioni stanno mirando a costituire dei veri e propri circuiti-sistemi termali mettendo in rete i diversi luoghi tra loro e, allo stesso tempo, radicandoli all'interno dei territori in cui ricadono. I diversi sistemi termali raccontati nel primo paragrafo del presente capitolo si differenziano per scala e livello territoriale (sistemi che operano a livello europeo, a livello nazionale e regionale), ma anche per le diverse finalità che perseguono: più immediatamente radicate nel territorio; legate a fini economico-politici, turistici, di ricerca, monitoraggio.

Tuttavia, tutti hanno in comune la finalità ultima di promuovere il termalismo in termini storico-architettonici, territoriali, turistici, medici e ludico-ricreativi partendo dalla consapevolezza che solo agendo in maniera integrata e reticolare si possano raggiungere gli obiettivi previsti e rendere possibile lo svolgersi del fondamentale passaggio da 'terme come momento episodico a terme come modello sistemico'.

4.1 Le diverse scale dei sistemi termali

Di seguito verranno illustrati alcuni tra i più rilevanti sistemi termali che operano a diversi livelli con vari obiettivi legati alla valorizzazione e promozione del settore termale e dei relativi territori coinvolti. I diversi sistemi termali verranno presentati dalla scala 'più grande a quella più piccola', a cominciare dall'EHTTA-European Historic Thermal Towns Association; l'Associazione delle città storiche termali europee è un'associazione *no profit* creata, sotto lo statuto dell'Association Internationale sans But Lucratif (AISBL), dalla collaborazione triennale dei membri di undici Paesi Europei della rete *Thermae Europae*¹.

Attualmente EHTTA conta 38 soci in 13 Paesi², costituiti non solo da singole città termali storiche ma anche da sistemi termali come quello francese Fédération Thermale Et Climatique Française, spagnolo Regione Galicia, e greco Hellenic Association of Municipalities with Thermal Springs (H.A.M.T.S). I soci italiani sono l'A.N.C.O.T., il Distretto turistico di Selnunte e le singole città di Acqui Terme, Chianciano Terme, Fiuggi, Montecatini Terme e Salsomaggiore Terme.

L'EHTTA mira alla valorizzazione del patrimonio termale, artistico e culturale in Europa, alla rivitalizzazione della tradizione storica delle città termali europee e alla promozione della cultura termale europea che porta avanti diversi concetti tra i quali il benessere, la salute e la tradizione. Più nel dettaglio gli obiettivi dell'associazione sono quelli di rinforzare la collaborazione fra città termali e centri termali europei; realizzare progetti europei e attivare un itinerario termale europeo; promuovere un *network* europeo in accordo con l'Unione Europea; sviluppare una nuova strategia per lo sviluppo delle città termali nell'ambito della formazione, della ricerca, del turismo e delle attività economiche e sociali; costituire una *lobby* per promuovere il comparto³.

I membri che fanno parte dell'EHTTA sono dunque le città termali o sistemi di città. Per poter far parte dell'EHTTA si deve intendere per città termale qualunque autorità locale, senza specifici requisiti né per quanto riguarda la dimensione né il numero di abitanti, che è stata riconosciuta dalla sua fondazione nella definizione di città termale, che abbia storicamente portato avanti

¹ "Thermae Europae" è stato un progetto di 3 anni di cooperazione finalizzato alla valorizzazione e la conservazione del patrimonio culturale termale d'Europa.

² Dato aggiornato ad aprile 2018.

³ Cfr. statuto dell'EHTTA scaricabile da <http://www.ehtta.eu/>.

attività legate alle cure termali, con i suoi effetti sullo sviluppo della città, la sua architettura, il turismo e le iniziative culturali e socio-economiche. In particolare, le caratteristiche necessarie per essere parte dell'EHTTA sono legate alla prerogativa che la città utilizzi l'acqua termale e pertanto devono essere operanti in essa centri termali legati alla tradizione storica; la città deve avere un patrimonio architettonico termale risalente almeno al diciannovesimo secolo, includendo almeno un edificio termale classificato come monumento storico. La città, ancora, deve avere una tradizione consolidata di attività culturali e di intrattenimento come teatri, sale concerti e casinò e deve essere dotata di alberghi con servizi di alta qualità e abbondante numero di stanze.

La rete di attività portate avanti da EHTTA è basata su quattro pilastri: la diversificazione delle offerte relative al benessere; la valorizzazione interattiva del patrimonio termale; una risposta contemporanea e innovativa alla domanda culturale attraverso azioni mirate a comprendere meglio il passato attraverso una ricca narrativa e un vivido coinvolgimento della creazione contemporanea; una politica proattiva che affronti il bisogno di un turismo nuovo, culturale e multisensoriale basato su visite in cerca di luoghi poco conosciuti e eventi inediti.

Uno degli obiettivi più rilevante e importante portato avanti dall'EHTTA riguarda la creazione dello European Route of thermal heritage and thermal towns (Itinerario europeo del patrimonio termale e delle città termali), un itinerario che collega tutte le città termali europee facenti parte dell'EHTTA stessa, azione che ha avuto nel 2010 il riconoscimento del Consiglio d'Europa.

L'itinerario europeo delle città termali storiche è un percorso che riconnette i luoghi in cui è nata e si è sviluppata la cultura termale in Europa. Il percorso collega idealmente il patrimonio culturale e storico delle città termali e promuove la qualità delle loro acque. Attraverso questo percorso si cerca ancora una volta di legare il generale e il particolare, il locale e il globale, di mettere in luce, cioè, sia i caratteri distintivi delle singole città termali legati alle tradizioni locali, sia gli elementi comuni legati alla cultura termale. Inoltre lo European Route cerca di incoraggiare uno sviluppo integrato delle città termali e di preservarne il patrimonio culturale e architettonico.

Da un punto di vista socio-economico l'iniziativa punta a promuovere un *network* di stretta cooperazione tra le istituzioni europee e i programmi europei di supporto e incoraggiare lo sviluppo di ricerche, analisi, studi e statistiche nel campo termale, specialmente riguardo al patrimonio storico, culturale e artistico. In più l'itinerario ha come obiettivo quello di creare un programma di azioni in grado di sviluppare una nuova strategia per il settore termale che va considerato per il futuro uno dei più promettenti grazie al suo potenziale

culturale e turistico che contribuisce all'economia della cultura.

Si tratta, dunque, di un itinerario storico termale che possa poi essere parte del circuito turistico internazionale, facilitando la comprensione di ciascuna area e città termale che agisce all'interno del sistema stesso. Inoltre, obiettivo fondamentale è quello legato alla promozione del sapere e della vera originalità dell'offerta termale.

A un livello più ampio ci si prefigge la promozione del dialogo interculturale, della salute e del benessere dei cittadini europei oltre che uno scambio di esperienze riguardo le buone pratiche tra amministrazioni e operatori socio-culturali. Sempre a un livello europeo si cerca di favorire lo sviluppo di ricerche, analisi, studi e statistiche nel settore termale e di integrare il patrimonio architettonico e artistico con lo sviluppo di politiche per la città termale.

A livello turistico vengono coinvolti i *tour operator* su scala internazionale che svilupperanno cataloghi tematici, mentre dal punto di vista dello scambio culturale e dell'istruzione si promuovono iniziative dirette soprattutto alla popolazione più giovane. Infine, per evitare che si inneschino fenomeni di omologazione si cerca di dare voce alle diversità che caratterizzano la cultura e la tradizione termale nei vari Paesi e creare una tavola rotonda per evidenziare gli elementi comuni e disegnare strategie a livello europeo.

La costruzione del sistema sta avvenendo in tre fasi successive che coinvolgono i diversi luoghi termali; il primo *step* vedeva il coinvolgimento diretto delle città che hanno attivamente contribuito non solo alla creazione dell'EHTTA ma anche all'ideazione dell'itinerario stesso; il secondo passo prevedeva la formalizzazione del contatto già avviato con le città che sono state invitate a far parte del progetto sulla base di precedenti collaborazioni; il terzo passaggio futuro riguarda tutte le città europee identificate, nella ricerca pubblicata sul testo *Thermae Europae, discovering art, architecture and heritage in Europe's spa town*, come città termali⁴. Attualmente dello European Route fanno parte 31 città e 5 associazioni e nel futuro prossimo, in accordo col terzo *step*, le tappe dell'itinerario potrebbero diventare più di 40.

⁴ «Che fin dalla loro fondazione abbiano storicamente svolto attività legate alle cure idriche con effetti sullo sviluppo della città, delle sue architetture, del turismo e delle iniziative culturali e socio-economiche». Definizione di città termale, da Lee.G, 2008, *Thermae Europae, discovering art, architecture and heritage in Europe's spa town*, Culture Lab Editions, traduzione a cura dell'autrice.

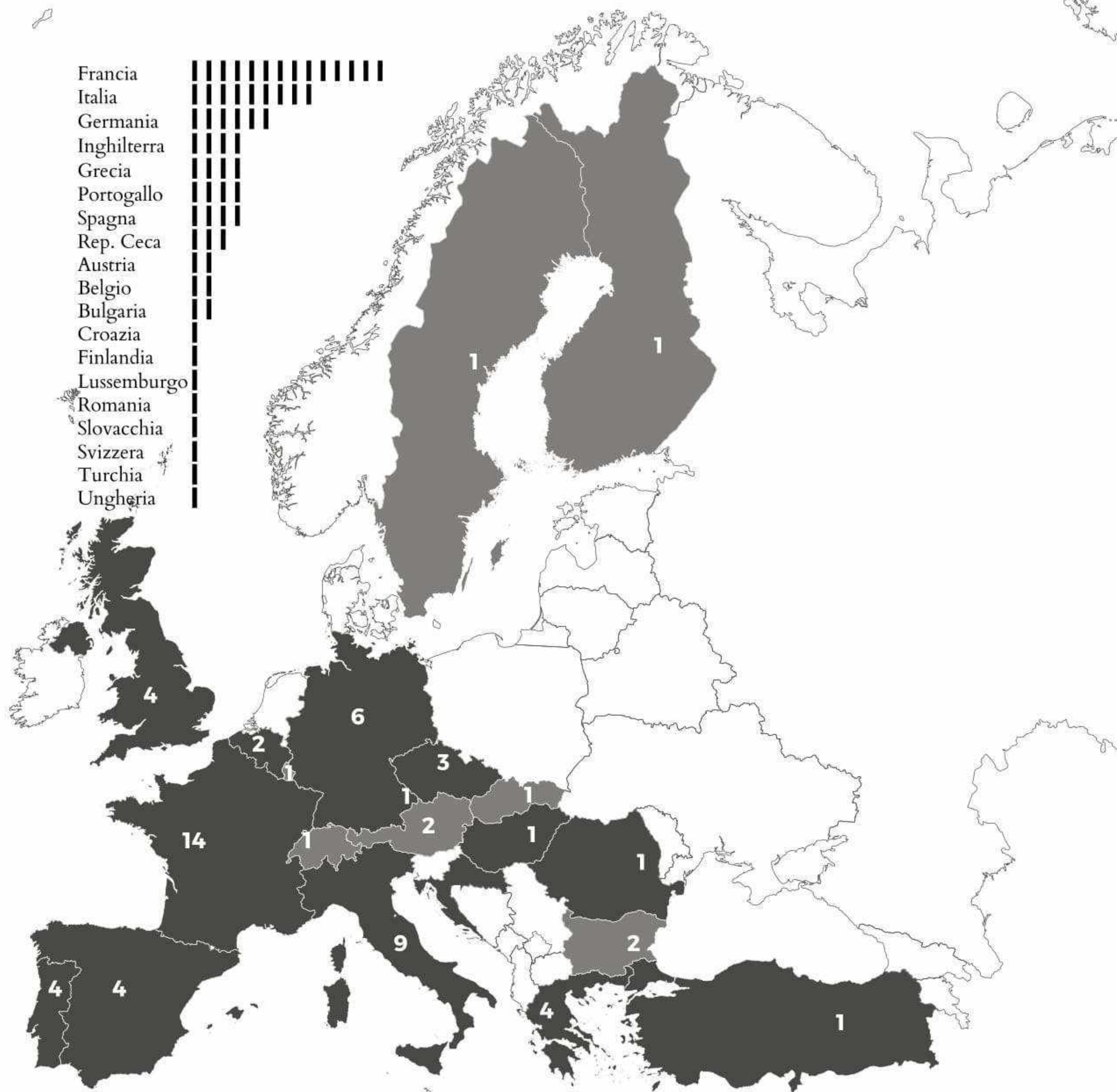


Fig. 153 Carta con indicazione dei 31 Paesi facenti parte dello European Route of thermal towns (in nero): Spa (Belgio), Daruvar (Croazia), Karlovy Vary Region (Rep.Ceca), Budapest (Ungheria), Vichy, Le Mont-Dore, Royat Chamalières, Châtel-Guyon, La Bourboule, Bagnoles de L'Orne, Luchon, Caudebec, Enghien-les-Bains (Francia), Bad-Homburg, Baden-Baden, Wiesbaden (Germania), Loutra Pozar, Loutraki-Perachora (Grecia), Abano Terme, Salsomaggiore Terme, Acqui Terme, Fiuggi, Montecatini Terme, Montegrotto Terme, Chanciacchano Terme (Italia), Caldas da rainha, Chaves-Verin (Portogallo), Techirghiol (Romania), Ourense (Spagna), Bursa (Turchia), Bath (Inghilterra) e di quelli che entreranno a farne parte entro i prossimi anni (in grigio): Kamena Vourla, Edipsos (Grecia), Velingrad, Kyustendil (Bulgaria), Piešťany (Slovacchia), Františkovy Lázně, Mariánské Lázně (Rep.Ceca), Baden bei Wien, Bad Ischl (Austria), Bad Brückenhaus, Bad Nauheim, Stadt Bad Ems (Germania), Vals (Svizzera), San Pellegrino Terme, Bagni di Lucca, Monte Pignoni (Italia), Pedras Salgadas, Vidago (Portogallo), Mondariz, Carratraca, Caldes de Montbui (Spagna), Bagnères de Bigorre, Dax, Aix - les - Bains, Evian, Vittel (Francia), Mondorf les Bains (Lussemburgo), Chaudfontaine (Belgio), Cheltenham, Royal Leamington Spa, Buxton (Inghilterra), Varberg (Svezia), Naantali (Finlandia).

Tra i membri dell'EHTTA sono presenti altri circuiti termali che operano a livello nazionale tra cui la *Fédération Thermale Et Climatique Française* (FTCF)⁵, creata in Francia il 18 marzo 1924.

Il suo scopo è lo studio di tutti i problemi legati alla vita dei centri termali o climatici e il coordinamento di tutte le iniziative che mirano allo sviluppo dell'idroterapia e della climatologia. La federazione è una sorta di 'rete di reti' in quanto i suoi membri non sono singoli comuni o impianti termali ma altre associazioni che operano in Francia nell'ambito del settore termale. Essa, infatti, comprende: l'Association Nationale de Maires des Communes Thermales (ANMCT); la Confédération Nationale des Exploitants thermaux (CNETh); le Syndicat National des Médecins des stations thermales, climatiques et marines; la Société Française d'Hydrologie et de Climatologie Médicales; les Fédérations Régionales; les Conseils Régionaux et Généraux concernés par le thermalisme.

Le azioni condotte dalla Federazione consistono in particolare nella rappresentazione presso le autorità pubbliche (Ministero della salute, ecc.) dei membri, nello sviluppo di proposte alle autorità pubbliche attraverso le sue commissioni nazionali e in particolare la commissione universitaria e il comitato medico e nel mantenere legami permanenti con il gruppo parlamentare in materia di idroterapia (Assemblea Nazionale e Senato), infine nel coordinare tutte le attività di ricerca svolte in collaborazione con CNETh (Confédération Nationale des Exploitants thermaux) e ANMCT (Association Nationale de Maires des Communes Thermales).

Più nel dettaglio la Fédération ha individuato, sul finire del 2008, tre grandi filoni operativi per valorizzare l'attività: la presa d'atto del servizio medicale reso dal termalismo; lo sviluppo di nuovi campi di competenza; la realizzazione di una rete europea finalizzata a un interscambio di esperienze.

Nel primo caso si tratta di porre le condizioni perché le cure siano validate dall'Assicurazione malattie, nell'ambito della Convention Nationale Thermale. Per realizzare tale obiettivo le tre associazioni nazionali del termalismo, FTCF, ANMCT e CNETh hanno creato, nel 2004, l'AFRETh (Association Française pour la Recherche Thermale), per sostenere ulteriormente la scientificità delle cure termali.

Nel secondo caso (sviluppo di nuovi campi di competenza) si tratta di favorire e prendere atto dell'importanza della prevenzione e dell'educazione terapeutico-sanitaria, delle prestazioni integrative e del *bien-vieillir* (invecchiare bene), in modo da riadeguare le stazioni termali ai grandi cambiamenti in atto nelle società.

⁵ Cfr. <http://www.federationthermale.org/>.

Nel 2007 il CNETH ha pubblicato un Libro Bianco con i contributi di un centinaio di specialisti sulle linee di sviluppo del termalismo francese. La principale conclusione è stata quella di individuare le nuove attività che possono essere effettuate presso le installazioni già presenti nelle stazioni termali.

In altre parole, gli stabilimenti termali, devono diventare dei poli di eccellenza per la cura delle malattie vere e proprie, per evitare che diventino croniche ma anche per prevenirle e per permettere un buon invecchiamento.

Inoltre, in virtù delle dotazioni di strumenti già presenti, le stazioni termali debbono trasformarsi in veri e propri osservatori della salute. Infine la scelta di lavorare in rete e di attivare un vero e proprio *network* è obbligata non solo per favorire l'interscambio di esperienze, ma anche per avere, come comparto, un maggiore potere nei confronti dei singoli governi e dell'Unione Europea. La finalità di più grande respiro è quella di poter arrivare a un concetto di 'Europa termale'.



Fig. 154 Carta con indicazione delle località francesi facenti parte dello *European route of thermal towns*:

Aix les Bains, Bagnères de Bigorre, Bagnoles de L'Orne, Cauterets, Châtel-Guyon, Dax, Enghien-les Bains, Evian, La Bourboule, Le Mont-Dore, Luchon, Royat Chamalières, Vichy, Vittel.

L'Hellenic Association of Municipalities with Thermal Springs⁶ è una rete costituita dai principali siti termali greci, anch'essa facente parte dell'EHTTA. La Grecia grazie alla sua posizione geografica e alla sua struttura geologica è ricca di risorse minerali e l'idroterapia viene praticata da oltre 2500 anni; molti dei monumenti dell'antica Grecia si trovano in prossimità delle sorgenti stesse. Proprio per assicurare la protezione e lo sviluppo delle risorse termali naturali e storiche nel 1983 è stata fondata l'Associazione ellenica delle municipalità con sorgenti termali (H.A.M.T.S.). Inizialmente i membri dell'associazione erano poco più di una decina e si era stabilito che sarebbe esistita per 10 anni, ma nel 1993 si decise di prolungare l'esistenza dell'H.A.M.T.S. per ulteriori cinquanta anni e ne vennero definiti in maniera puntuale gli obiettivi.

Oggi l'H.A.M.T.S. è costituita da 53 comuni con 71 sorgenti termali sparse per tutta la Grecia. Il comitato centrale dell'associazione, composto da 74 rappresentanti, dà pareri e indicazioni allo Stato in materia di acqua geotermale e partecipa alle commissioni di turismo e salute; inoltre opera in stretta collaborazione con i Ministeri dell'interno, del turismo, della salute e dello sviluppo in materia di risorse termali naturali. Ciascun membro dell'associazione può, in qualsiasi momento, consultare e utilizzare i risultati della ricerca scientifica portata avanti dai gruppi che si occupano di medicina e giurisprudenza all'interno dell'associazione stessa. Inoltre a disposizione dei membri sono i risultati degli studi effettuati dagli scienziati che cooperano con l'H.A.M.T.S. a proposito della qualità e quantità delle strutture termali e delle caratteristiche socio-economiche dei visitatori. Questo permette di indirizzare la gamma dell'offerta di ciascuna struttura.

Una parte considerevole del lavoro dell'associazione consiste poi nella comunicazione, anche all'esterno, del valore delle sorgenti termali greche attraverso la partecipazione a mostre internazionali, conferenze, *networking* con altre strutture termali a livello europeo. Per diventare membro dell'associazione bisogna essere un comune all'interno del cui territorio è presente una risorsa naturale curativa riconosciuta.

L'associazione considera ogni tipo di impianto idroterapico in ambiente termale come parte fondamentale nella cura della salute umana. Queste strutture termali, che influiscono sull'ambiente culturale del loro territorio, sono la chiave per l'economia e lo sviluppo delle comunità locali, sono legate alla storia e alla tradizione locale, mettono in atto numerose attività e evidenziano l'unicità del carattere dell'ambiente termale. L'associazione, sin dalla sua formazione, sostiene e aiuta ogni iniziativa di sviluppo dei suoi membri nei settori del turismo medico-sanitario e nell'uso energetico dell'acqua calda.

⁶ Cfr. <http://www.thermalsprings.gr>.

Obiettivi dell'associazione sono in primo luogo la promozione, la programmazione e la salvaguardia delle risorse termali naturali così come del loro contesto; la promozione e il progetto, in Grecia e all'estero, dei centri termali curativi, di ogni forma di trattamento idroterapico, di prevenzione e benessere, nonché di tutti gli elementi e le opere d'arte, la storia e la cultura che sono collegati alle sorgenti curative.

L'associazione, inoltre, porta avanti il sostegno di ogni forma di trattamento terapeutico, di prevenzione e di benessere che si basi sull'utilizzo delle risorse naturali curative.

Un altro aspetto rilevante riguarda la creazione, la promozione e il progetto della varietà dei luoghi terapeutici termali del Paese, nonché il sostegno e la promozione di ogni forma alternativa di turismo nei luoghi dove si ritrovano le risorse naturali curative e i centri termali. Si promuove, ancora, la ricerca scientifica e lo studio delle caratteristiche idrogeologiche, chimiche, biologiche e ambientali delle risorse termali, della storia locale, degli elementi culturali che sono connessi all'uso delle sorgenti curative, nonché la valutazione statistica dei risultati dei trattamenti termali.

La ricerca scientifica, porta anche alla verifica e alla valutazione dei risultati delle indicazioni terapeutiche e delle controindicazioni. La realizzazione di incontri, seminari didattici, conferenze, incontri scientifici che riguardano lo sviluppo sostenibile del termalismo, la gestione sostenibile delle risorse naturali curative e dell'ambiente rappresentano, ugualmente, momenti fondamentali dell'attività dell'Associazione.

È importante notare come l'interesse di questo circuito termale si estenda dalla sola risorsa idrica verso tutto il contesto, fisico e culturale, interessato e 'contaminato' dalla risorsa stessa, aprendo la strada al significato più profondo e imprescindibile del 'fare sistema', cioè quello di legare o rafforzare ancora di più il legame tra risorsa termale, territorio e cultura.

Fig. 155 *Carta con indicazione delle 53 località facenti parte dell'Hellenic Association of Municipalities with Thermal Springs.*

Avdira, Alexandroupoli, Kavala, Pagaio, Paranesti, Samothraki, Almopia, Visaltia, Volvi, Thermi, Thessaloniki, Kasandra, Kilkis, Lagadas, Naousa, Polygyros, Sintiki, Skydra, Oraiokastro, Amyntaio, Nestorio, Argos Orestiko, Grevena, Konitsa, Preveza, Agia, Sofades, Trikala, Aktio-Vonitsa, Zaxaro Amfilochia, Thermo, Trizina, Domokos, Istiaia-Aidipsos, Lamia, Makrakomi, Molos-Agios Konstantinos, Gortynia, Korinthos, Loutraki-Agioi Theodoroi, Ikaria, Lesvos, Limnos, Chios, Thira, Kalymnos, Kimolos, Kythnos, Kos, Milos, Nisyros, Rhodes.



A livello nazionale opera l'A.N.C.O.T. - L'Associazione Nazionale dei Comuni Termali di cui fanno parte 50 comuni⁷. Costituita nel mese di ottobre 1989 sotto forma di associazione senza scopo di lucro, per la promozione e la valorizzazione del termalismo in Italia, a essa possono aderire i comuni nel cui territorio operino aziende termali pubbliche o private. L'attività principale dell'A.N.C.O.T. riguarda la valorizzazione delle risorse termali italiane nonché la crescita dell'economia turistico-termale. Inoltre, l'A.N.C.O.T. si configura come entità di utile riferimento sul piano della ricerca, del confronto, dell'orientamento delle proposte e del coordinamento in relazione all'elaborazione delle politiche termali a qualsiasi livello; proprio in questo contesto A.N.C.O.T. è stata promotrice e sostenitrice della legge sul riordino del settore termale (L. 323/2000).

Nello specifico, A.N.C.O.T., secondo quanto disposto nello statuto⁸, si prefigge di svolgere azioni di informazione, documentazione, promozione, divulgazione e ogni altra attività atta a favorire lo sviluppo e la valorizzazione del termalismo, nonché la crescita dell'economia turistico-termale con particolare riferimento a quella dei comuni membri dell'associazione; rappresentare un'entità di utile riferimento soprattutto sul piano della ricerca, del confronto, dell'orientamento delle proposte e del coordinamento in relazione all'elaborazione delle politiche termali a qualsiasi livello stabilendo, allo scopo, gli opportuni contatti (opinione pubblica, politica, enti pubblici e privati e altri), e assumendo le conseguenti iniziative. L'A.N.C.O.T. inoltre sostiene e orienta l'attività di ricerca comunque collegabile al termalismo ai fini della valorizzazione delle risorse termali di ogni tipo, dell'incremento turistico termale e del pieno riconoscimento delle terapie termali negli ambienti medico scientifici ma promuove e sostiene anche iniziative e attività connesse alla valorizzazione ambientale e alla difesa ecologica del territorio. A.N.C.O.T., dunque, si configura come una *lobby* istituzionale dedicata a promuovere e 'difendere' il termalismo, sia nei confronti degli attori nazionali sia nei confronti dei *policy makers* a livello comunitario.

In questo senso, A.N.C.O.T. ambisce ad assumere un ruolo primario nel dialogo con il Governo italiano, con l'ENIT (Agenzia nazionale del turismo) e con la Conferenza Stato-Regioni in particolare per elaborare proposte e iniziative concernenti la tutela della salute e del turismo a livello regionale; per la partecipazione all'implementazione dei sistemi turistici locali a livello regionale e infra-regionale; per proporre modifiche alla legislazione nazionale

⁷ Dato aggiornato ad aprile 2018. Tra gli ultimi comuni ad associarsi si segnala Sardara nel luglio del 2017.

⁸ Cfr. <http://www.comunitermali-ancot.it/statuto.aspx>.

e regionale in materia di terme e termalismo; per promuovere la creazione di reti europee tra i comuni termali a livello UE; per favorire l'elaborazione di progetti pilota per la cooperazione transfrontaliera nel comparto delle cure termali; infine per proporre l'attivazione di un processo di monitoraggio e di valutazione dello stato di attuazione della legge 323/2000, allo scopo di verificare le possibili evoluzioni e/o revisioni.

La suddetta legge 323/2000 rappresenta un momento fondamentale per la promozione delle cure termali e la riorganizzazione del settore in Italia. Essa riconosce il contenuto sanitario delle prestazioni termali, individuando il «turismo termale», quale comparto che «mira ad assicurare il mantenimento e il ripristino dello stato di benessere psicofisico» dei cittadini (art.1).

Anche da un punto di vista legislativo vengono, dunque, ribaditi i due aspetti che rappresentano i nodi fondamentali per favorire lo sviluppo di una cultura termale contemporanea: il benessere psico-fisico collettivo e la connessione indissolubile tra risorsa termale e territorio.

Contestualmente, infatti, la legge rafforza il valore turistico delle cure termali, in quanto il suo oggetto riguarda altresì «la tutela e la valorizzazione del patrimonio idrotermale anche ai fini dello sviluppo turistico dei territori termali» (art.1, secondo comma). La legge 323/2000 dispone, inoltre, circa gli strumenti e le modalità per dare maggiore qualificazione e sostegno allo sviluppo del comparto termale. Le cure termali debbono essere erogate in apposite strutture (gli stabilimenti termali, art. 3), che debbono: risultare in regola con l'atto di concessione mineraria o di subconcessione o con altro titolo giuridicamente valido per lo sfruttamento delle acque minerali utilizzate; usufruire, per finalità terapeutiche, di acque minerali e termali, nonché fanghi, sia naturali sia artificialmente preparati⁹; essere in possesso dell'autorizzazione regionale, rilasciata ai sensi dell'articolo 43 della legge 23 dicembre 1978, n. 833 (legge istitutiva del S.S.N.); rispondere ai requisiti strutturali, tecnologici e organizzativi minimi definiti ai sensi dell'articolo 8, comma 4, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, e successive modificazioni.

La legge n. 323/2000 prevede altresì che gli stabilimenti termali possano svolgere attività diverse da quelle terapeutiche. In questo senso, infatti, gli stabilimenti annessi ad alberghi, istituti termali o case di cura possono esercitare attività ricreative, ricettive, culturali, di somministrazione e sportive, a condizione che siano in possesso delle autorizzazioni richieste dalla legislazione vigente in materia (art. 2, lett.d). Anche in questo caso la legge tiene conto del

⁹ Qualora le proprietà terapeutiche delle stesse acque siano state riconosciute ai sensi del combinato disposto degli articoli 6, lettera t), della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e 119, comma 1, lettera d), del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112.

mutato concetto di cura termale e del suo 'allargamento' verso il più ampio concetto di benessere integrato e relazionale.

Le terme devono, comunque, rimanere all'interno delle previsioni del Servizio Sanitario Nazionale. Il quadro normativo relativo alle terme si completa richiamando la potestà legislativa regionale in materia.

Infatti, l'apertura degli stabilimenti termali è soggetta ad autorizzazione, per la prevalenza delle regioni, di spettanza della Regione e per alcune del Comune. Occorre, infine, evidenziare che il quadro normativo e istituzionale definito dalla legge 323/2000 è stato interessato dalla modifica del Titolo V della Costituzione, approvata nel 2001, che ha ridisegnato il sistema di attribuzione delle competenze tra Stato e Regioni, assegnando a queste ultime, potestà legislativa esclusiva in materia di turismo e concorrente in materia di sanità.

Fig. 156 *Carta con la mappatura dei 46 Comuni facenti parte dell'A.N.C.O.T.:*

Abano Terme (Veneto), Acqui Terme (Piemonte), Ali' Terme (Sicilia), Arta Terme (Friuli Venezia Giulia), Bacoli (Campania), Bagno Di Romagna (Emilia Romagna), Battaglia Terme (Veneto), Benetutti (Sardegna), Bertinoro (Emilia Romagna), Campiglia Marittima (Toscana), Cannobio (Piemonte), Caramanico Terme (Abruzzo), Casamicciola Terme (Campania), Casciana Terme (Toscana), Castellammare Di Stabia (Campania), Castrocaro Terme (Emilia Romagna), Chianciano Terme (Toscana), Crodo (Piemonte), Fiuggi (Lazio), Garniga Terme (Trentino Alto Adige), Lamezia Terme (Calabria), Latronico (Basilicata), Levico Terme (Trentino Alto Adige), Margherita Di Savoia (Puglia), Monsummano Terme (Toscana), Monte Grimano Terme (Marche), Montecatini Terme (Toscana), Montegrotto Terme (Veneto), Montepulciano (Toscana), Montevago (Sicilia), Montignoso (Toscana), Nocera Umbra (Umbria), Predoi (Trentino Alto Adige), Premia (Piemonte), Rapolano Terme (Toscana), Rapolla (Basilicata), Rivanazzano Terme (Lombardia), Salsomaggiore Terme (Emilia Romagna), San Giuliano Terme (Toscana), San Quirico D'orcina (Toscana), Sant'Omobono Terme (Lombardia), Sardinara (Sardegna), Stenico (Trentino Alto Adige), Telesse Terme (Campania), Termini Imerese (Sicilia), Tivoli (Lazio), Viterbo (Lazio).



A livello regionale e interregionale (unione di regioni) operano diversi sistemi termali che cercano di promuovere il termalismo e il turismo termale; il DAB-Distretto abruzzese del benessere (costituito da 13 comuni), ad esempio, cerca di integrare il comparto termale con le altre forme di turismo proprie del territorio per garantire un'offerta regionale unitaria in termini di turismo ecosostenibile.

Il Distretto termale Euganeo (Regione Veneto), ancora, è un'unione delle imprese turistico-termali, fortemente radicata nel territorio e nella sua conformazione, che porta avanti attività di *marketing* e promozionali. Obiettivi simili sono quelli che si prefigge la Filiera termale (Regione Campania) che ha come obiettivo la riqualificazione del patrimonio termale e la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali dei territori termali, in un'ottica di promozione del termalismo turistico. Sono contemplati anche interventi di riqualificazione di aree circostanti gli stabilimenti termali al fine di rendere agevole e confortevole l'accesso agli stabilimenti stessi assicurando un sistema stradale scorrevole, adeguatamente segnalato e compatibile all'ambiente termale.

Infine il Progetto Interregionale «Terme d'Italia» (a cui partecipano Toscana, Calabria, Emilia Romagna, Lazio, Lombardia, Veneto, Sicilia, Puglia, Provincia autonoma di Bolzano) promuove attività di coordinamento di offerte e azioni promozionali comuni, oltre alla creazione di un marchio turistico nazionale e di una linea grafica.

Una delle regioni d'Italia in cui la cultura termale è maggiormente consolidata è l'Emilia Romagna dove nel 1996 è stato fondato il COTER, Consorzio del Circuito Termale dell'Emilia Romagna, oggi costituito da 23 strutture termali. Tra le sue finalità principali il COTER promuove lo sviluppo e la valorizzazione delle attività termali e turistiche svolte dalle aziende associate, e dell'attività di ricerca scientifica; porta avanti, ancora, attività di monitoraggio del sistema termale dell'Emilia Romagna e attività istituzionale di rapporti con Enti e Istituzioni.

Dal punto di vista geografico la maggior parte delle sorgenti emiliane ricade nel settore appenninico e una seconda interessante concentrazione di siti termali si osserva nel pede-appennino e presso il margine costiero. Piacenza e Ravenna sono le uniche province con la sola presenza di concessioni di acque termali, esse presentano anche alcune concessioni dismesse, forse potenzialmente riattivabili in quanto interessanti dal punto di vista chimico-fisico. Nel Parmense si hanno i tre poli termali di Salsomaggiore, Tabiano, Monticelli, accompagnati da concessioni di acque minerali. Nel Bolognese vi sono i due poli termali di Porretta e Castel San Pietro. Per quanto riguarda la qualità delle acque, ognuna, in virtù degli elementi che possiede, presenta attività terapeutiche.

tiche che la caratterizzano e la differenziano dalle altre. Una peculiarità delle acque termali emiliano-romagnole è la rarità di rinvenire acque naturalmente calde, superiori o uguali a 20°C (le uniche superiori a 40°C sono quelle di Bagno di Romagna).



4.2 L'immagine del sistema termale come risposta alle evoluzioni del comparto

È evidente come la tendenza di molte strutture termali a mettersi in rete, associarsi e creare dei sistemi sia lo specchio di diversi fenomeni profondamente intrecciati tra loro: la diffusione del concetto di benessere come fatto olistico ed esperienza multisensoriale; la ricerca generalizzata di svago con l'ibridazione del turismo termale con altri tipi di turismo (con evidenti ritorni economici per il territorio); la proiezione e l'estensione delle pratiche termali verso l'esterno, verso il territorio con le sue dinamiche e le sue risorse.

In tale contesto evolutivo diventa quasi necessario introdurre l'immagine del 'sistema termale' in grado di favorire lo sviluppo e la diffusione del benessere termale. Emerge, inoltre, il valore aggiunto delle acque se considerate all'interno del contesto termale, anziché confinate all'interno di strutture isolate e slegate dal territorio, sia su un piano curativo, preventivo e promozionale che su un piano relazionale, sociale ma anche turistico e quindi economico. Il concetto sul quale insistere e che appare opportuno valorizzare è, infatti, quello, ampio, di contesto termale. Perché questo accada non bisogna avere paura della contaminazione del termalismo, ma vedere questo fenomeno in modo integrato a quello di benessere, inteso in un'ottica collettiva e relazionale.

Occorre integrare l'attività delle terme con le località ove si collocano, come vera e propria medicina del territorio, in modo da proporre un'offerta attrattiva e differenziata, che nutra e a sua volta sia nutrita dalle molteplici risorse del contesto. Appare, dunque, evidente come l'integrazione delle politiche e delle azioni sia fondamentale non solo nel dare forza ai singoli luoghi termali ma, soprattutto, come il metterli in rete ne contrasti isolamento e frammentazione. Se questo è vero per i casi analizzati in precedenza relativi più che altro a città termali storicamente consolidate o comunque siti che hanno un grande valore a livello turistico ed economico lo è ancora di più per quei luoghi termali che si trovano in contesti rurali, o in realtà urbane meno conosciute, estranee ai circuiti principali, caratterizzate da un certo isolamento e da una accessibilità non sempre ottimale (un esempio in questo senso è costituito dai vari siti di terme libere illustrati nel capitolo precedente).

Si registra la necessità di elaborare un'idea di sistema che porti al rilancio delle terme grazie all'integrazione e alla sinergia delle metodologie di ricerca di discipline che operano sul territorio, orientate anche a un approccio progettuale, che portino a un legame sempre più solido tra risorsa termale e pa-

esaggio in termini sia fisico-geografici (rapporto acqua termale-territorio) sia socio-culturali (rapporto acqua termale-comunità e patrimonio locali). È proprio a partire da una mentalità consapevole dell'importanza del 'sistema terme', che trova forza l'idea per cui le terme non debbano essere degli elementi isolati ma, attraverso la creazione di una rete di spazi di qualità e socialità collettivi e identitari, diventino delle opportunità di valorizzazione per un intero territorio. Per generare all'interno del territorio stesso, nuove dinamiche e possibilità di sviluppo, di rinascita, forse, talvolta, di riscatto.

CHAPTER 5

CLASSIFICATION OR TYPOLOGY? PROPOSALS FOR A REASONED TAXONOMY OF THERMAL PLACES

«All utopias are depressing because they leave no room for chance, for difference, for different ones. Everything is put in order and order reigns. Behind every utopia there is always a great taxonomic design: a place for everything and everything in its place».

Among the intentions of this chapter is to propose a taxonomy of the thermal places with the aim of underlining its potentialities and contributing to designing a methodology that is as common as possible to all thermal places.

In the first paragraph a re-classification is developed, based on different criteria, which does not pretend to be exhaustive in describing every thermal place, but rather has the purpose of facilitating the identification of the issues of interest to the present discussion.

The classification, in fact, is a fundamental step for research: it is a first reordering and selection operation, with the support of a graphical schematization and the exemplification of a specific relative case. It is also a support already oriented to the project of these spaces that fall into a panorama that at first glance offers itself as varied and, at times, confused.

In the second paragraph, emphasis is placed on the common aspects and on the relationships between the different thermal places and some thermal typologies are defined.

The following chapter represents, therefore, more than anything else, the occasion for a re-reading and a critical comparison of the in-depth cases in the first part of the thesis and prepares the ground for the final results of the research that will lead to the construction of a synthesis and processing some reflections on the thermal landscapes and their project in the specific area of Sardinia. First of all, it is necessary to clarify the difference, especially in the purpose, between the classification and the typology.

The classification tries to find the differences between things in order to divide them into different classes; while the typology has the objective to unveil the elements in common, the similarities, the “structural nexuses” between apparently different ‘things’ and try to create true bonds between dissimilar things. This difference in method reflects the different behaviour of the evolution of the natural sciences compared to the cultural ones. While the evolution of the natural sciences requires that, the different species tend to separate and not re-cross over time, as this would lead to an impoverishment of the species.

On the contrary, culture seeks the mixing and the meeting of the different ‘parts’ because this mixité leads to an enrichment of cultural and creative thought. It is therefore possible to relate, on the one hand, the tree of biological phylogeny with the classification, and on the other, the tree of cultural phylogeny with the typological method. In the first case, a rigid, fixed and definitive system does not give space to intersections and intertwining.

In the second case, the typological-cultural one, there is an open, changing system, where the various parts refer to each other and where the field of analysis can be continuously expanded. Therefore, first of all a classification of the thermal places will be implemented, whose differences will be found in terms of context, manifestation and scale of the resource and type of management.

In the second paragraph the already mentioned “structural links” will be sought, the common basic elements in all the thermal places, which go beyond the differences to constitute the essential characteristics of the different types of thermal baths.

CAPITOLO 5

CLASSIFICAZIONE O TIPOLOGIA? PROPOSTE PER UNA TASSONOMIA RAGIONATA DEI LUOGHI TERMALI

(Messa a confronto dei luoghi termali)

«Tutte le utopie sono deprimenti perché non lasciano spazio al caso, alla differenza, ai diversi. Tutto è messo in ordine e l'ordine regna. Dietro ogni utopia c'è sempre un grande disegno tassonomico: un posto per ogni cosa e ogni cosa al suo posto»

(Perec G, 1989,
pensare/classificare,
Rizzoli, Milano, p. 139)

Tra le intenzioni di questo capitolo c'è quella di proporre una tassonomia dei luoghi termali con lo scopo di sottolinearne le potenzialità e contribuire a stilare una metodologia che sia il più possibile comune a tutti gli spazi termali. Nel primo paragrafo viene messa a punto una ri-classificazione, basata su diversi criteri, che non ha la pretesa di essere esaustiva nel descrivere ogni luogo termale, ma ha piuttosto lo scopo di agevolare l'individuazione delle tematiche di interesse alla presente trattazione. La classificazione, infatti, è un passaggio fondamentale per la ricerca: è una prima operazione di riordino e selezione, con l'appoggio di una schematizzazione grafica e l'esemplificazione di una casistica specifica relativa, ma è anche un supporto già orientato al progetto di questi spazi che ricadono in un panorama che a prima vista ci si offre come vario e, a tratti, confuso.

Nel secondo paragrafo viene invece posto l'accento sugli aspetti comuni e sulle relazioni tra i diversi luoghi termali e vengono definite alcune tipologie termali.

«La nozione di tipo promuove un censimento delle conoscenze, un riassetto delle esperienze attorno alla disciplina architettonica e, conseguentemente, una riconquista della intelligibilità: conoscere vuol dire anche ordinare e ridurre, secondo criteri espliciti, l'infinita varietà del reale»¹.

Il seguente capitolo nasce, dunque, da un desiderio di ordine comunicabile, di chiarezza espositiva, di costruzione di un linguaggio comune anche a costo di qualche schematismo e rappresenta più che altro, l'occasione per una rilettura e un confronto critico dei casi approfonditi nella prima parte della tesi e prepara il terreno agli esiti finali della ricerca che porterà alla costruzione di un quadro di sintesi e alla elaborazione di alcune riflessioni sui paesaggi termali e il loro progetto nell'ambito specifico della Sardegna. Occorre, in primo luogo, chiarire la differenza, soprattutto nello scopo, tra la classificazione e la tipologia. La classificazione cerca di trovare le differenze tra le cose per poterle suddividere in classi diverse; mentre la tipologia ha come obiettivo quello di svelare gli elementi in comune, le similitudini, «i nessi strutturali»² tra 'cose' apparentemente differenti e prova a creare veri e propri legami tra cose dissi-

¹ Gregotti V., 1985, "I terreni della tipologia", *Casabella* 509-510, p. 7.

² Martí Arís C., 1994, *Le variazioni dell'identità*, Città Studi edizioni, Novara, p. 47.

mili³. Questa differenza di metodo rispecchia il diverso comportamento dell'evoluzione delle scienze naturali rispetto a quelle culturali. Mentre l'evoluzione delle scienze naturali prevede che le diverse specie tendano a separarsi e non ri-incrociarsi nel corso del tempo in quanto questo porterebbe a un impoverimento della specie; la cultura ricerca la commistione e l'incontro delle diverse 'parti' perché questa *mixité* porta a un arricchimento del pensiero culturale e creativo.

«Conviene dunque contrapporre all'albero della filogenesi biologica, con la sua caratteristica distribuzione ramificata, l'albero della filogenesi culturale nel quale i rami si fondono e si incrociano, divergono per poi convergere nuovamente, restituendo la figura labirintica che simbolizza i meccanismi della creazione umana»⁴.

È possibile, dunque, mettere in relazione, da un lato l'albero della filogenesi biologica con la classificazione, e dall'altro, l'albero della filogenesi culturale con il metodo tipologico. Nel primo caso si tratta di un sistema rigido, fisso e definitivo che non dà spazio a incroci e intrecci; nel secondo caso, quello tipologico-culturale, si ha un sistema aperto, mutevole, dove le varie parti si rifanno l'una all'altra e dove il campo di analisi può essere continuamente ampliato. Dunque in primo luogo verrà attuata una classificazione dei luoghi termali di cui si troveranno le differenze in termini di contesto, manifestazione e scala della risorsa e tipo di gestione; mentre nel secondo paragrafo verranno cercati i già citati «nessi strutturali», gli elementi base comuni in tutti i luoghi termali, che al di là delle differenze vadano a costituire i caratteri essenziali delle diverse tipologie termali.

³ L'origine della classificazione in architettura deriva dalle scienze naturali che intorno al XVIII secolo avevano portato al massimo compimento gli strumenti classificatori riuscendo a catalogare in classi, generi e specie qualunque specie animale e vegetale (si veda il lavoro di Carlo Linneo e George-Louis Leclerc Buffon). Queste classificazioni si basavano soprattutto sull'aspetto esteriore delle cose, sui lineamenti fisiognomici e fu solo con Georges Cuvier che, nel campo dell'anatomia comparata, spostò l'attenzione su una classificazione più legata alla funzione organica e sulle relazioni tra le diverse parti del corpo. Questo tipo di approccio classificatorio, basato sulla ricerca delle relazioni tra le cose, trova corrispondenza architettonica nell'opera di Durand. Tuttavia, il metodo classificatorio-biologico, basato dunque sulla ricerca delle differenze e di tipo fisso e concluso, non si presta a materie come l'architettura e il paesaggio.

⁴ Martí Arís C., 1994, *Le variazioni dell'identità*, Città Studi edizioni, Novara, p. 49.

5.1 Criteri per una ri-classificazione

Classificazione secondo il contesto



Costiero - Naturalistico - Rurale - Storico-Urbano

La classificazione secondo il contesto riguarda appunto lo specifico ambiente fisico in cui si trova la 'struttura'⁵ termale. Dalle ricerche svolte fino a questo punto risulta possibile raggruppare i 'contesti termali' in cinque gruppi.

Innanzitutto, il contesto urbano, che si riferisce sia a un normale tessuto urbano (come avviene ad esempio a Zurigo nel birrificio Hürliman) sia al caso più specifico della città termale (Bath), caso in cui dunque le 'manifestazioni termali' si confrontano tra loro oltre che con gli altri pezzi di città. In questi casi è forte il legame con la preesistenza, sia essa termale o meno, che a seconda dei casi viene negato o sottolineato⁶.

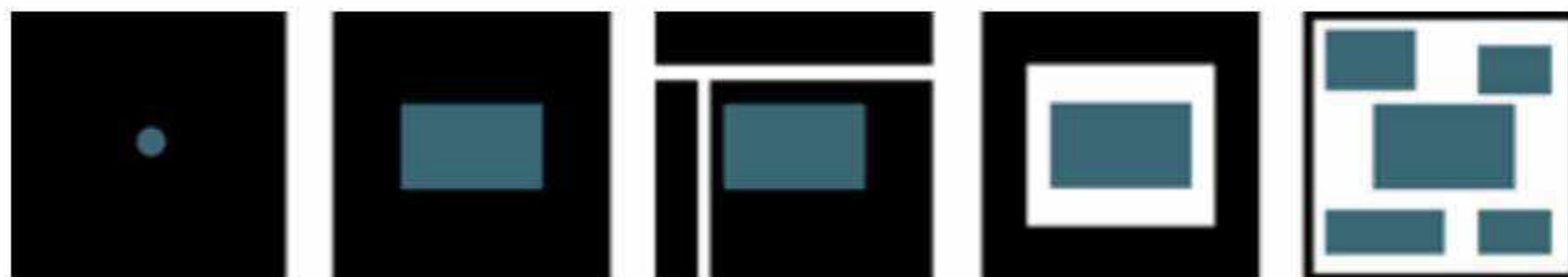
Al di fuori dei contesti storico-urbani si trovano altre tre categorie: quella dei contesti rurali, caratterizzati da una bassa densità, da un sistema agricolo-produttivo e da una dimensione più lenta (casi emblematici sono numerose terme libere italiane, le terme di Ginzan in Giappone, ecc.); i contesti naturalistici di alto valore, in cui il dato ambientale è particolarmente rilevante sia in termini di conformazione orografica e morfologica del terreno (Terme di Vals), sia per la presenza di particolari componenti quali sistemi carsici o idrografici o anche di particolari atmosfere legate alla luce e ai cromatismi (Laguna blu in Islanda, Terme di Tiberio in Spagna); infine abbiamo il contesto

⁵ Termine alquanto generico che in questa trattazione verrà usato indistintamente per indicare sia una semplice vasca, un grande stabilimento o altri sistemi.

⁶ Un caso ancora più specifico è il contesto storico-archeologico; solitamente si tratta delle cosiddette 'terme museo' come il caso di Badenweiler o Trier, in cui la nuova struttura termale scaturisce da una valorizzazione delle rovine e dei resti di una struttura più antica. A Trier, collocata nel nord della Germania, si trova un esempio di musealizzazione delle terme progettato da O.M. Ungers tra il 1989 e il 1996 e inaugurate nel 1998. Un grosso monolite di vetro a specchio dalla forma cubica, ricopre le fondamenta della terza sorgente termale della città, esauritasi all'incirca nel periodo medievale. Localizzato presso la Viehrmarktplatz, la piazza del mercato del bestiame, l'intervento si estende sull'intera area, sulla quale vengono proiettate linee rosse luminose a memoria degli antichi assi romani sui quali sorgeva l'imponente impianto.

costiero, in alcuni casi anche piuttosto ‘estremo’, come il caso di Maladroxia in Sardegna o Vulcano in Sicilia, in cui le sorgenti si trovano nel fondo del mare o delle fumarole ischitane che fuoriescono dall’arenile.

Classificazione secondo la scala della risorsa termale



Sorgente semplice – Vasca – Attrezzature di supporto alla vasca – Struttura di piccole dimensioni – Grande stabilimento

Un secondo parametro utilizzabile per classificare i luoghi termali è quello legato alla scala o al grado in cui si presenta la risorsa termale.

Il grado zero è quello della ‘semplice’ sorgente che può essere più o meno visibile e accessibile e rappresenta comunque una manifestazione che pertiene a tutte le strutture termali che utilizzano acqua termale che sgorga in loco (la maggior parte dei casi analizzati).

Vi è poi la vasca termale che rappresenta il grado uno; anche in questo caso la vasca può o meno essere accessibile e le sue dimensioni e caratteristiche possono variare da piccolo elemento artificiale, solitamente a pianta rettangolare o centrale, a grande vasca naturale scavata nella roccia o nel terreno in genere.

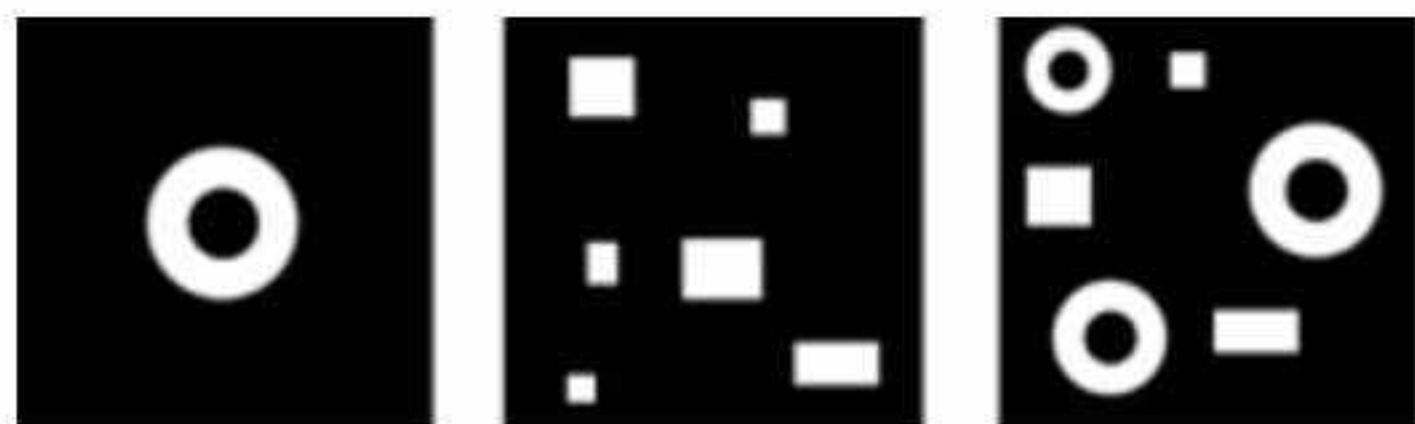
Il terzo dato vede un ‘piccolo’ avanzamento nel grado di costruzione rispetto al caso precedente e riguarda attrezzature o strutture leggere (talvolta temporanee) di supporto alla vasca, passerelle, chioschi contenenti docce, spogliatoi o altri ambienti di servizio.

La struttura di piccole dimensioni, come ad esempio il caso di Dorgali, degli stabilimenti delle terme Ginzan e Horai in Giappone o dei bagni liberi di Fordongianus in Sardegna è solitamente un fabbricato unico di dimensioni contenute sia volumetricamente che a livello di superficie, che ospita al suo interno una o più vasche (in genere non più di tre) e alcuni ambienti di servizio (come ingresso e spogliatoio).

Il grande stabilimento, infine, è quello che prevede un grande edificio attrezzato per le cure termali e per tutte le altre funzioni di servizio e che ospita al suo interno o in altri edifici annessi, numerose altre funzioni accessorie e complementari dedicate sempre al benessere (sale per massaggi, sauna, esteti-

ca), alla ristorazione e all'ospitalità (alberghi, bar, ristoranti, *hall* e sale congressi), allo sport e allo svago più in generale.

Classificazione secondo la disposizione della risorsa nel territorio



Sistema accentrato (isolato) - Sistema diffuso (integrato) - Sistema composito (differenziato)

La risorsa termale si manifesta e viene sfruttata secondo diverse modalità non solo da un punto di vista dimensionale ma anche a seconda della configurazione con cui si esplicita e si dispone nel territorio e delle relazioni che instaura con esso.

Il caso del sistema accentrato o monocentrico è quello tipico dello stabilimento di grandi dimensioni che si manifesta come fulcro unico del territorio, catalizzatore di tutti i flussi e delle utenze principali. Talvolta questo tipo di struttura oltre a essere concentrata è anche isolata e chiusa nei confronti del territorio di cui si limita a sfruttare le risorse ma con cui non instaura un legame vero e proprio. In altri casi, invece, come ad esempio a Vals, l'accentramento porta alla costruzione di un polo di qualità in grado di portare sviluppo e di valorizzare l'intero territorio con cui instaura rapporti di scambio e dialogo.

Il sistema diffuso (come il caso delle Termas Geometricas cilene) è caratterizzato da diverse 'strutture' (siano esse vasche, sorgenti, piccole strutture, di norma questa modalità di disposizione della risorsa non riguarda i grandi stabilimenti) 'sparse' nel territorio all'interno di un'area geografica che può essere più o meno vasta. Le strutture in questo caso tendono a integrarsi armonicamente col territorio e a metterne in luce valenze e peculiarità.

Infine, il sistema composito-differenziato (tipico anche di alcune località termali sarde come Fordongianus e Benetutti) è quello in cui la risorsa termale si declina secondo diverse modalità che si configurano come tanti nodi-poli di una rete termale. La risorsa, in questo caso, si presenta in maniera varia e composita (stabilimenti, vasche termali libere, piccoli bagni) e offre, dal punto di vista della fruizione, possibilità molteplici, oltre a portare, talvolta anche in maniera accidentale e non prevista, benefici al territorio in termini sia di valorizzazione e sviluppo sia di conoscenza e scoperta del territorio stesso.

Classificazione secondo il tipo di gestione della risorsa



Privata - Piccola cooperativa - Una persona - Comune/autogestione

L'ultimo parametro di classificazione riguarda il tipo di gestione della risorsa termale, non concerne, dunque, la proprietà ma piuttosto le modalità di gestione, cura e fruizione della risorsa e delle strutture.

Il primo caso è quello che vede una gestione di tipo privato con strutture a pagamento che offrono servizi articolati (non solo termali ma anche legati alla ristorazione e altri servizi).

Un secondo tema riguarda le strutture (solitamente di piccole dimensioni) che vengono gestite da una cooperativa locale che attraverso finanziamenti pubblici e il ricavato di un biglietto di ingresso molto ridotto (che di norma non supera i 10 euro) garantisce l'accesso alle strutture, la loro pulizia e manutenzione e l'accesso ad alcuni servizi quali parcheggio custodito, docce e spogliatoi, bar o altri servizi ristoro. Il caso immediatamente successivo è, in realtà, abbastanza raro, e vede la gestione da parte di una singola persona, un custode-guardiano che si occupa in maniera volontaria (fatto salvo qualche piccola mancia) di aprire la struttura al pubblico e mantenerla pulita.

Infine troviamo il caso 'estremo' delle terme libere autogestite dalla popolazione locale e dalla comunità di fruitori più in generale, in cui l'accesso è completamente libero, non vi sono controlli, manutenzione né solitamente servizi, e tantomeno regolamenti scritti o recinzioni. L'uso delle strutture 'libere' è governato da prassi e consuetudini che si sono generate e sedimentate nel tempo.

L'applicazione della classificazione ai luoghi termali contemporanei (il termine luogo consente di mantenere una certa generalità e di comprendere una vasta gamma di casistiche), come si vedrà nelle pagine successive della ricerca, è un'operazione in un certo senso astratta, che tende a sintetizzare e semplificare la complessità insita in questi luoghi. Questo processo non va dunque letto come un incasellamento meccanico o una sterile matrice, quanto come un tentativo di descrizione dei caratteri essenziali e delle caratteristiche intrinseche che ci fanno riconoscere questi luoghi come 'luoghi termali'.

Inserto 4:

L'applicazione della classificazione ai luoghi termali contemporanei

Terme di Vals



Termas Geometricas



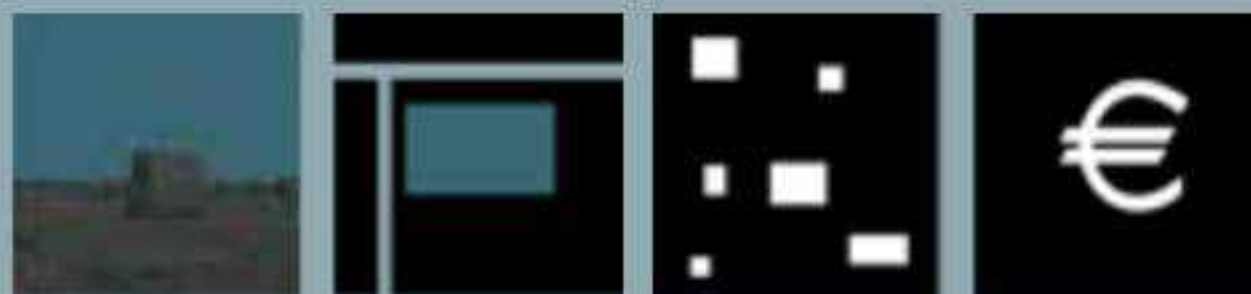
Onsen Ginzan



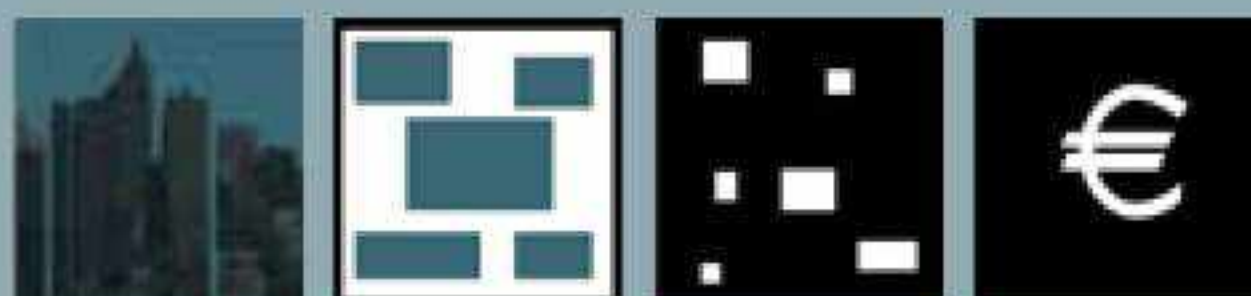
Onsen Horai



Biolago termale



Terme di Bath



Birrificio Hürlimann



Bagni stazione Onigawa



Laguna Blu



Terme di Tiberio



Terme Dona Beija



Bagni a Saint Moritz



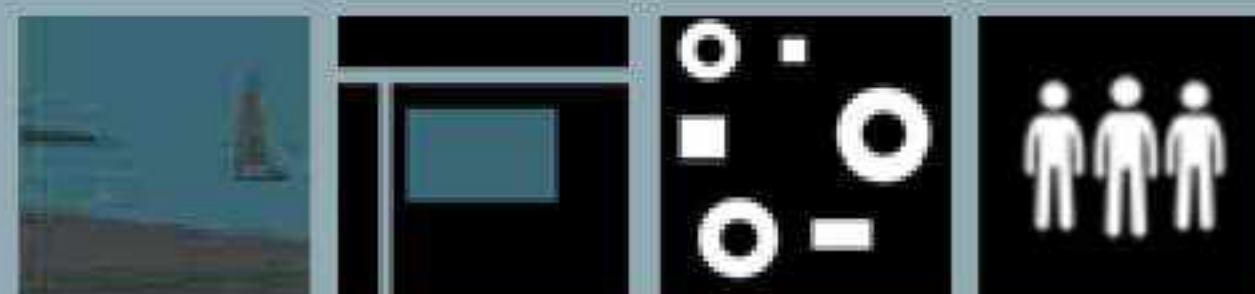
Terme libere Benetutti



Terme del Bagnaccio



Terme libere di Vulcano



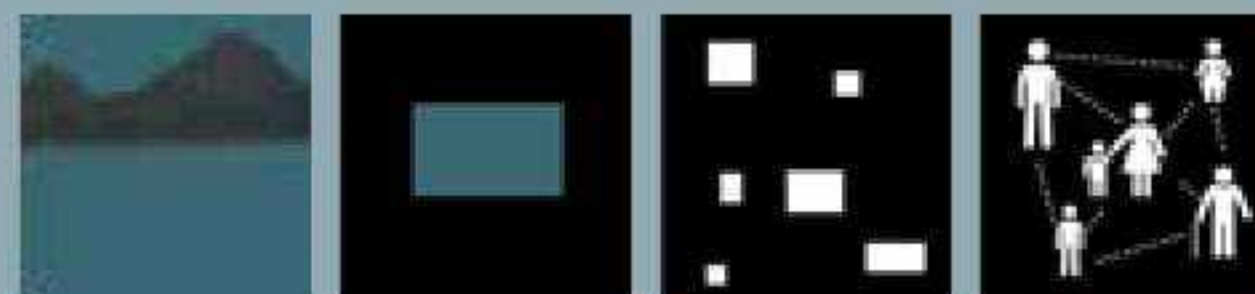
Termas libere di Bormio



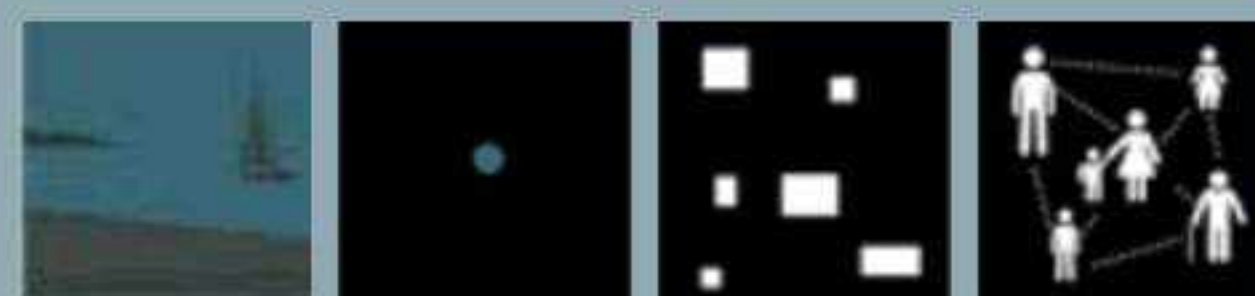
Bagni Su anzu Dorgali



Bagni San Filippo



Terme libere delle Fumarole



Terme libere di Cerchiara



5.2 Principi per delineare alcune tipologie termali

È evidente come il processo di ri-classificazione sia un'operazione astratta e che tenda a semplificare la complessità del fenomeno termale, non va per tanto letta come una rigida suddivisione dove incasellare i diversi luoghi dell'acqua termale quanto piuttosto come un tentativo di lettura e descrizione del variegato panorama termale che aiuti a esplicitarne i caratteri più importanti e peculiari. La tassonomia proposta, anzi, nasce proprio per essere smontata e rimontata, scomposta e ricomposta, sovrapponendo i diversi criteri, smembrandoli, eliminandone talvolta qualcuno e introducendone qualche altro. Molti dei parametri che sono stati considerati come alternativi o contrapposti coesistono nella realtà all'interno dei diversi luoghi termali: la sorgente insieme alla vasca e al grande stabilimento; il contesto rurale e naturalistico convive con una parte più urbana o storica; i sistemi monocentrici sono spesso affiancati da realtà diffuse o composite all'interno dello stesso contesto.

Se è vero inoltre che è difficile ritrovare, soprattutto nell'ambito specifico dell'architettura del paesaggio, delle tipologie ripetibili in maniera univoca come avviene invece per 'l'oggetto architettonico'; si ritiene comunque utile delineare alcune immagini evocative-tipologiche dei luoghi termali che tengano conto anche della classificazione elaborata precedentemente.

Queste tipologie si configurano come delle grandi 'famiglie' di luoghi termali e sono accomunate più che da una somiglianza in termini fisico-estetici da un *modus operandi* comune che nasce da un ascolto e un dialogo costanti col territorio circostante in termini sia fisici sia storico-culturali.

Le terme come bene comune diffuso. Si tratta di luoghi termali in cui l'acqua termale è sfruttata e si manifesta in maniera diffusa, in piccole vasche, oggetti puntuali (servizi vari), connessi da una maglia reticolo-lineare 'sparsa' lungo un territorio abbastanza vasto che viene vissuto in maniera dinamica ma 'lenta', in cui ci si immerge in diversi punti come per vivere dei brevi momenti di sosta come avviene nelle Termas Geometricas cilene.

Il territorio, in questo caso, viene disegnato dall'acqua termale che si ritrova sia sotto forma di elemento lineare che connette diversi poli, sia sotto forma di elemento puntuale dove immergersi o entrare in contatto con l'acqua stessa. Questo tipo di conformazione fisica del paesaggio termale si presta, in alcuni casi come quello di Benetutti in Sardegna o dei Bagni San Filippo in Toscana, a una gestione comune, sia per le dimensioni e l'estensione del sistema sia

per l'oggettiva difficoltà di regolare in maniera troppo rigida un sistema così diffuso.

I complessi termali come unicum nel contesto di grande valore paesaggistico. A differenza della situazione precedente, ci troviamo qui in un sistema più concentrato ma soprattutto in cui è presente un elemento che richiama su di sé la maggior parte dei flussi turistici e della quantità di acqua, come avviene a Vals. In questo caso è il progetto di architettura del complesso termale che ricopre un ruolo rilevante non solo per connotare la qualità dell'esperienza termale ma anche per realizzare un manufatto che si integri nel contesto mettendone in luce e preservandone le qualità ambientali di altissimo pregio.

Spesso in questi luoghi termali si porta avanti un concetto di benessere ampio che comprende oltre alle pratiche termali altre funzioni legate alla ristorazione, ospitalità e svago.

La risorsa termale inoltre in questi luoghi trae forza e valore dal fatto di essere solo una delle componenti naturali del contesto spesso contraddistinto anche da altri aspetti quali la luce e i suoi cromatismi (come avviene nella 'Laguna blu' islandese), l'orografia e la morfologia (ad esempio nelle terme di Tiberio in Spagna).

Le terme come piccolo pezzo all'interno di un sistema di paesaggio. Questi casi solitamente si denotano per la presenza di un edificio termale di piccole dimensioni che si inserisce in un contesto paesaggistico articolato, basato sulla presenza di alcuni elementi fortemente caratterizzanti l'intero territorio come un corso d'acqua nel caso delle terme di Kengo Kuma lungo il fiume Ginzan, una particolare conformazione del terreno nell'*onsen* Horai sempre di Kuma o un sistema carsico nel caso dei bagni San Giovanni su Anzu a Dorgali in Sardegna.

L'edificio è più che altro una protezione, un filtro che consente di vivere l'esperienza termale a stretto contatto con l'ambiente ma in maniera comoda e protetta, si prediligono materiali porosi e trasparenti che consentano un continuo dialogo tra individuo, acqua termale e paesaggio circostante. Questa tipologia di progetti termali rispecchia in pieno il concetto di *onsen* giapponese.

Questo tipo di strutture per il loro carattere contenuto, intimo, in un certo senso 'domestico' si prestano a modelli gestionali altrettanto 'misurati' come il caso di cooperative o, come avveniva sino a poco tempo fa a Dorgali, di un custode.

Le terme come parte di un tutto nella città termale contemporanea. I paesaggi termali caratterizzati da un contesto storico di antica memoria rappresentano una tematica complessa con cui confrontarsi e a cui il progetto può rispondere in maniera diversa. In particolare, le città termali contemporanee sono al centro di un processo di rinnovamento che si manifesta come necessario; anche all'interno dell'ambito specifico della città termale dunque, è fondamentale che i luoghi della termalità dialoghino con le altre parti del tutto e non si impongano come luoghi chiusi in se stessi e per se stessi.

I diversi luoghi, poi, rispondono in maniera diversa alla tematica acqua termale nel rapporto antico-contemporaneo: nel caso di Bath il contesto è proprio quello di una città storica termale che pullula di luoghi legati all'acqua termale e il progetto delle nuove terme si inserisce senza timori all'interno di un tessuto così carico di valori storico-materiali ma anche simbolici e culturali; nel caso di Fordongianus, antico centro romano della Sardegna, l'acqua termale è completamente avulsa dal centro storico e si ritrova più che altro 'smistata' in varie strutture: il grande complesso termale, i piccoli bagni e le rovine delle terme romane, che a loro volta dialogano poco tra loro.

Il riutilizzo di luoghi industriali in ambito termale. I paesaggi termali industriali sono un'altra tipologia che si sta sviluppando di pari passo con la crescita dell'interesse per l'archeologia industriale. Sempre più spesso, dunque, luoghi un tempo adibiti a funzioni legate alla produzione e all'industria oggi vengono riutilizzati in una chiave più legata allo svago e al benessere; il riutilizzo, d'altronde si configura come vera e propria condizione per la sopravvivenza stessa di questi spazi.

Questo processo è quello che è avvenuto, ad esempio, nel caso del birrificio Hürlihan a Zurigo, un tempo fabbrica di birra e oggi adibito a spazio termale, nei tini in legno dove prima fermentava la birra, oggi, l'acqua termale permette lo svago e il *relax* di coloro che vi si immergono.

Un altro aspetto che lega i luoghi appartenenti a questa tipologia termale è il concetto di memoria collettiva; nel caso del birrificio si 'celebra' un'attività produttiva storicamente importante per la città, nel caso dei Bagni nella stazione Onigawa in Giappone si ricorda un luogo spazzato via da una calamità naturale e si perpetra il ricordo e il pensiero di quella che è stata una ferita sociale.

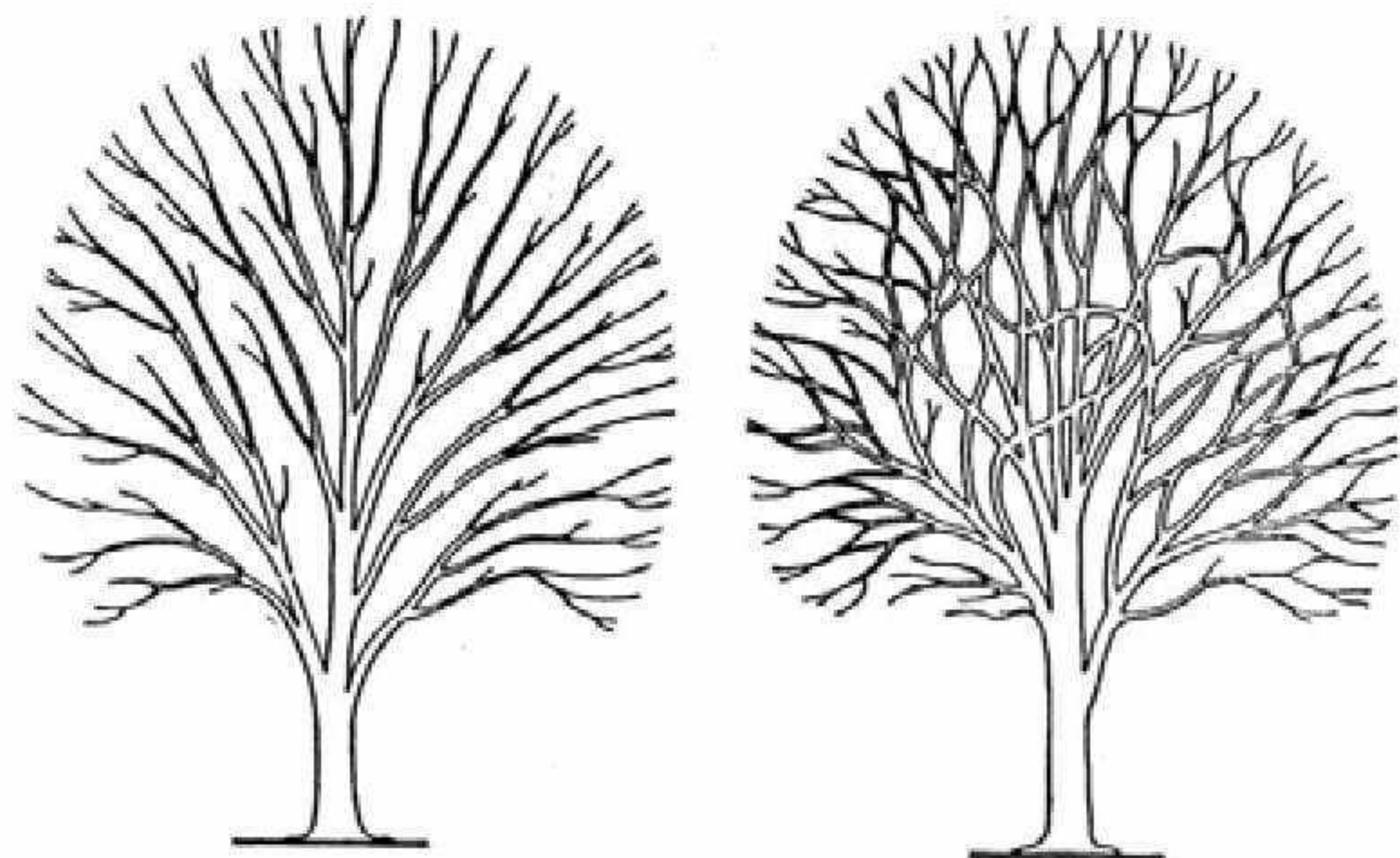


Fig. 157 Diagramma di Kroeber, albero della filogenesi biologica e albero della filogenesi culturale.

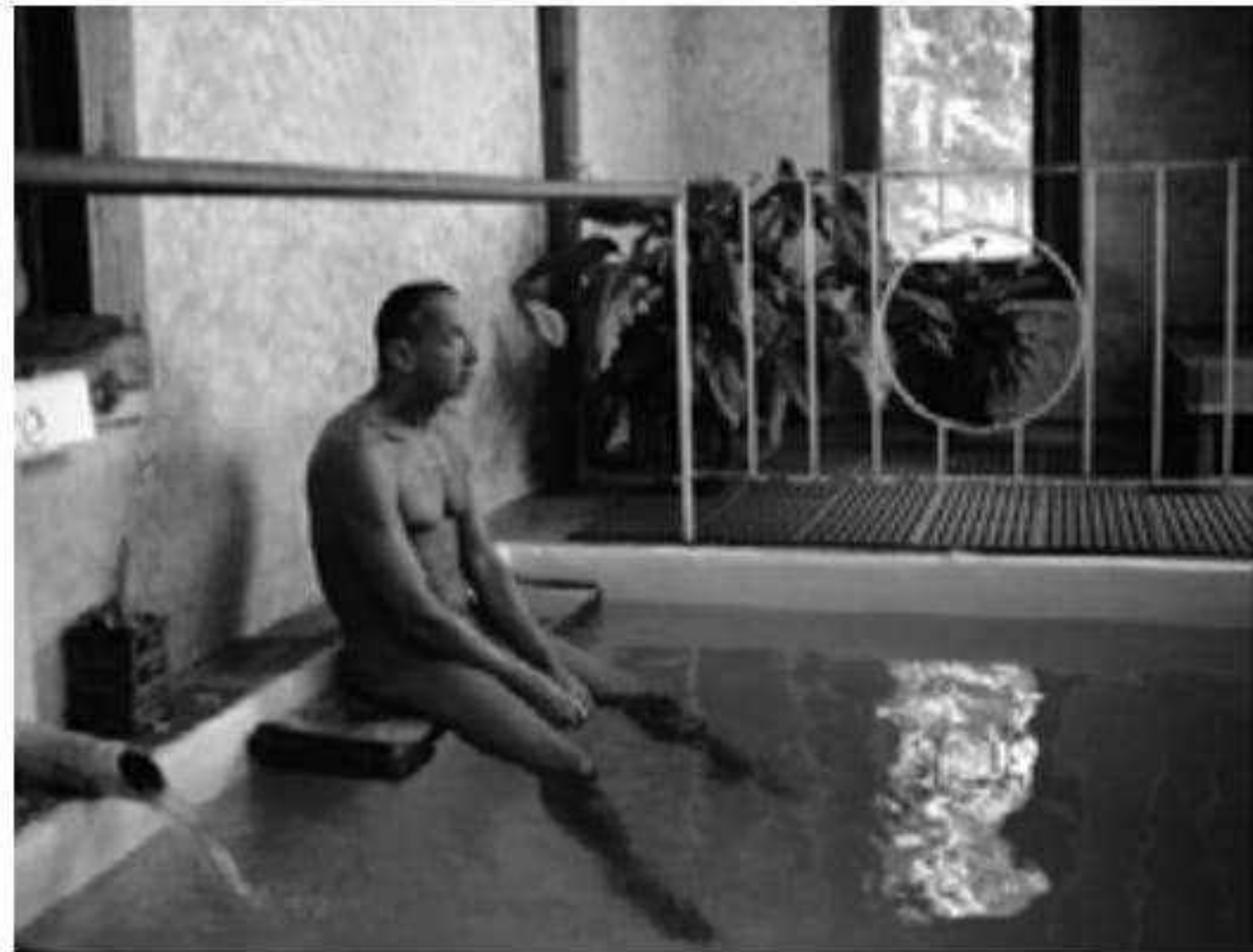


Fig. 158 Dalla serie *Bathers*, *Hot spring Saturnia, Italy*, Ruth Kaplan, 1997.

Fig. 159 Dalla serie *Bathers*, *Mineral pool, Czech Republic*, Ruth Kaplan, 1994.

Fig. 160 Dalla serie *Bathers*, *Mineral Bath, California [man sitting on ledge]*, Ruth Kaplan, 1991.

PARTE **III**

Paesaggi termali: riflessioni sul progetto contemporaneo

La terza e ultima parte della ricerca si è incentrata sull'elaborazione di alcune riflessioni conclusive sul variegato tema termale riportandosi, nella trattazione del sesto capitolo, all'interno di tematiche più ampie e proprie dell'architettura del paesaggio. Il capitolo si articola in due paragrafi. Nel primo si chiarisce la necessità di introdurre il concetto di paesaggio termale, inteso come un vero e proprio modello paradigmatico e se ne mette a punto una definizione. Nel secondo paragrafo si delinea il tema del progetto dei paesaggi termali declinandone possibili approcci e modalità. La ricerca si conclude nel settimo capitolo in cui viene illustrato il caso studio della Sardegna, sia come sistema termale costituito dall'intreccio di diverse componenti sia come terreno per la sperimentazione progettuale dei nuovi luoghi termali della contemporaneità.

CHAPTER 6

A MODEL FOR INTERPRETING THE PLACES

«The fruitful ambiguity of the concept of landscape is probably the reason for its vitality, and it is good to keep it in mind, against disputes and disciplinary fences. The landscape was born as an object of study of the artist, then it became a prerogative of the geographer, then of the historian, of the architect, now of the ecologist and of the planner, but none of them can appropriate it».

In this chapter the thermal landscape is defined as the object of the research and it is proposed as a model of interpretation and knowledge of the places through the design tool and methodology. Firstly, a definition of the thermal landscape is developed both as an entity composed of material facts and immaterial values, and as a model and mechanism for investigating the places. The thermal landscapes are first of all landscapes of the water, as well as therapeutic landscapes related to tourism and are constituted by the relationships between the various parts that compose them. The project of the spa landscapes, addressed in the second paragraph, is a tool through which to understand the dynamics that govern the places in order to respond to the problems and complexities inherent in contemporary scenarios.

A project for the contemporary thermal landscapes must respond to all the problems, the new needs and evolutions such as - the opening towards the field of wellness and leisure, the search for nature, a return to a more meditative regeneration - that are investing not only specifically the thermal sector, but also the whole society. There is the risk of liquid drift to stem, but at the same time is necessary the awareness of the growing importance that a large part of the population attributes to the care of the body, multisensory, health and also aspects more related to the appearance and 'virtualization' of existence.

CAPITOLO 6

UN MODELLO PER L'INTERPRETAZIONE DEI LUOGHI

(Messa a punto dello strumento di indagine)

«L'ambiguità feconda del concetto di paesaggio è probabilmente il motivo della sua vitalità, ed è bene tenerlo a mente, contro le contese e gli steccati disciplinari. Il paesaggio è nato come oggetto di studio dell'artista, poi è diventato appannaggio del geografo, poi dello storico, dell'architetto, ora dell'ecologo e del pianificatore, ma nessuno di essi può appropriarsene»

(Cassatella C., 2001 *Iperpaesaggi*,
Testo & immagine, Torino, p. 86.)

In questo capitolo si ridefinisce il paesaggio termale come oggetto della ricerca e lo si propone come modello di interpretazione e conoscenza dei luoghi attraverso lo strumento e la metodologia progettuale. In primo luogo, viene messa a punto una definizione di paesaggio termale sia in quanto entità composta da fatti materiali e valori immateriali, sia come modello e meccanismo di indagine dei luoghi. I paesaggi termali sono prima di tutto paesaggi dell'acqua, oltre che paesaggi terapeutici e legati al turismo e sono costituiti dalle relazioni tra le varie parti che li compongono.

Il progetto dei paesaggi termali, affrontato nel secondo paragrafo, rappresenta uno strumento attraverso il quale comprendere le dinamiche che governano i luoghi per poter rispondere alle problematiche e alle complessità insite negli scenari contemporanei.

Un progetto per i paesaggi termali contemporanei deve rispondere a tutte le problematiche, le nuove esigenze ed evoluzioni quali - l'apertura verso il campo del benessere e dello svago, la ricerca della natura, un ritorno a una rigenerazione più meditativa - che stanno investendo non solo nello specifico il settore termale, ma la società tutta con il rischio della deriva liquida da arginare, ma allo stesso tempo con la presa di coscienza, che si pone come necessaria, dell'importanza sempre più crescente che gran parte della popolazione attribuisce alla cura del corpo, alla multisensorialità, alla salute e anche ad aspetti più legati all'apparenza e alla 'virtualizzazione' dell'esistenza.

6.1 Paesaggio termale: una definizione

Dopo aver esplorato l'articolato mondo del termalismo ci si potrebbe sentire quasi disorientati dalla vastità e dalla eterogeneità dell'argomento di studio. Fare termalismo, vivere un'esperienza termale (e, di conseguenza, concepire lo spazio che la ospita) oggi significa tante cose insieme, vissute in luoghi anche radicalmente diversi: un soggiorno in un grande complesso con terme e altre innumerevoli funzioni al suo interno, un parco in un contesto naturale con fonti, vasche e piscine attrezzate, un piccolo stabilimento in un luogo appartato, la frequentazione di terme libere in maniera gratuita e senza particolari servizi. La ricerca ha provato, lungo tutto il suo corso, a delineare le caratteristiche di tutti questi luoghi che, a loro volta, riflettono diversi modi di vivere l'esperienza termale e di rapportarsi all'acqua, a ritrovarne i tratti comuni e metterne in luce differenze e contraddizioni.

Si tratta di un argomento complesso anche solo nella definizione del suo oggetto specifico, anche solo nel tentativo di dare un nome a tutti questi luoghi, del passato e del presente, sito termale, stabilimento, struttura, complesso, vasca. La ricerca si propone di tenere insieme tutti questi elementi attraverso il concetto di paesaggio termale che, con la grande complessità e varietà di senso che gli è propria, si ritiene adatto a offrire una 'definizione' soddisfacente di tutto ciò che finora si è illustrato.

Il paesaggio termale non è semplicemente un luogo dove scorre o dove è, comunque, presente l'acqua termale, è un concetto più ampio fatto di elementi sociali e ambientali, naturali e culturali, storici e geografici, funzionali e visivi, materiali e immateriali¹.

Componente fondamentale del paesaggio è la presenza di una componente immateriale data dai valori e dai significati che gli attribuisce la popolazione a seconda di come lo percepisce. La compresenza di agenti naturali e umani nella costruzione del paesaggio, che richiama il suo valore come bene ambientale e bene culturale insieme, o meglio il suo valore in quanto testimonianza delle diverse modalità assunte dal rapporto uomo-ambiente è la sua caratteristica distintiva.

¹ «Il paesaggio è così il risultato della combinazione di aspetti naturali, culturali, storici, funzionali e visivi. Questa relazione può essere di ordine affettivo, identificativo, estetico, simbolico, spirituale o economico. Essa implica l'attribuzione ai paesaggi, da parte degli individui o delle società, di valori di identificazione sociale a vari livelli, locale, regionale, nazionale o internazionale» (Carta del paesaggio del Mediterraneo).

«Si tratta in sostanza dell'affermazione del principio per cui le comunità locali tornano a decidere consapevolmente il destino dei propri luoghi, carichi di segni lasciati dalle diverse civiltà e stratificati nel tempo che la chiave interpretativa del paesaggio permette ora di rivelare e utilizzare nel flusso di trasformazione del territorio, assecondando aspettative e desideri personali e collettivi»².

I paesaggi termali sono dunque luoghi caratterizzati dalla presenza di acqua termale come soggetto e come oggetto; da un lato l'acqua disegna e conforma il territorio e dall'altro, l'acqua subisce l'azione della comunità che abita questi territori. Da un punto di vista utilitaristico e pratico la popolazione realizza tutta una serie di 'oggetti', architetture e manufatti, che servono per sfruttare l'acqua; da un punto di vista sociale e culturale le attribuisce valori curativi e significati simbolici e metaforici.

Proprio per questa sua costante doppia natura, materiale e immateriale e per il fatto di essere un sistema dinamico, il paesaggio termale per essere compreso va studiato e indagato sia attraverso un percorso oggettivo, che analizzi i vari sistemi naturali, territoriali e spaziali, sia attraverso un percorso soggettivo, che consideri il processo percettivo, l'attaccamento psicologico, l'attribuzione di valori simbolici, di memoria storica che la popolazione prova nei confronti del paesaggio stesso.

Il paesaggio in quest'ottica comprende sia la realtà materiale e sia la rappresentazione della stessa, non è un oggetto o una somma di componenti ma è la relazione che si instaura tra i diversi elementi (l'acqua, il territorio, le architetture, l'uomo).

I paesaggi termali sono *paesaggi dell'acqua*, perché, al loro interno, essa ricopre un ruolo centrale nel disegno del territorio e nella creazione di spazio ma anche a livello simbolico e culturale. Il paesaggio dell'acqua è uno spazio dinamico, uno spazio di relazioni, di scambio, un tessuto connettivo, un ambiente fluido in cui sono presenti flussi di persone, risorse e conoscenze; il limite tra terra e acqua, in particolare, è uno spazio strategico, sia per la sua forte valenza paesaggistica e ambientale, ma anche come luogo per la trasformazione. Spesso tale spazio è un luogo di confronto, dove si integrano le esigenze della società plurale che vi risiede; gli spazi d'acqua sono spazi pubblici caratterizzati da alta riconoscibilità e identità, sono luoghi di incontro e relazione in cui il benessere sociale non è solo dettato dallo stato del luogo ma anche dalla sua fluidità, dal suo divenire, dal suo essere un territorio in continua evoluzione e trasformazione.

² Angelillo A., "Prefazione" in Curioni S., 2017, *Paesaggio e trasformazione*, FrancoAngeli, Milano, p. 11.

I paesaggi dell'acqua possono essere sintetizzati categorizzandoli in due tipologie principali: da un lato, i paesaggi in cui la presenza antropica è preponderante e dove il carattere del luogo è dato dall'architettura. La presenza dell'acqua nell'architettura di questi paesaggi evoca due modalità progettuali: la modalità del cingere e quella del contenere.

La seconda tipologia di paesaggio è quella i cui territori vengono disegnati dall'acqua e che in base a essa sono stati modellati e si sono sviluppati. In questi casi la componente antropica si modella sulla risorsa idrica.

I paesaggi termali rappresentano una sintesi delle due tipologie di paesaggio dell'acqua appena illustrate, in essi risorsa naturale e azione antropica convivono e collaborano in una condizione di equilibrio.

I paesaggi termali, in secondo luogo, rientrano nella categoria dei cosiddetti *paesaggi terapeutici* che si configurano come luoghi in cui ritrovare uno stato di equilibrio con sé stessi e con gli altri elementi della natura, in cui ricercare ritmi differenti rispetto a quelli quotidiani, diverse forme di coesistenza e socialità con gli altri, in generale, una migliore qualità di vita. Uno dei problemi legati alla salute e alla rigenerazione, di cui si è già trattato, riguarda proprio il fatto che nei tempi più recenti il benessere della popolazione, per quanto riguarda il corpo, la salute e più in generale il *well-being* tenda sempre più a diventare un fatto privato a cui ognuno deve pensare in maniera individuale e individualistica. In questo modo si è visto come le logiche del mercato abbiano invaso sia lo spazio pubblico sia il tempo libero minando fortemente le possibilità di creare spazi collettivi e conviviali verso cui la comunità possa provare un senso di attaccamento.

La ricerca mira a riportare al centro della questione il rapporto tra il paesaggio e lo 'stare bene' e a sottolineare come il paesaggio costituisca una vera e propria terapia, non solo nella cura di specifiche patologie, ma, in generale, per favorire il raggiungimento di uno stato di benessere abitativo, ricreativo, contemplativo, distensivo; soprattutto a livello collettivo e non solo come pratica da ricercare in maniera solitaria. I paesaggi termali in quanto terapeutici consentono di ritrovare al contempo una nuova dimensione spazio-temporale più lenta e una dimensione più pubblica rinunciando si a un pezzetto di felicità privata, ma non alla propria sfera più intima.

In particolare, con il concetto di «paesaggi terapeutici ci si riferisce a tutti quei luoghi più o meno antropizzati che consentono all'uomo di ritrovare i legami originari con il suo ambiente naturale e quindi di recuperare uno "star bene" che è a un tempo fisico e psichico»³.

³ Lancerini E., "Il paesaggio e la cura della terra come terapia", in Anguillari E., Ferrario V., Gissi E., Lancerini E. (a cura di), 2011, *Paesaggio e benessere*, FrancoAngeli, Milano, p. 59.

L'architettura e l'architettura del paesaggio in particolare, devono dare concrete risposte alla «domanda assai diffusa di benessere abitativo, alla necessità di luoghi dove soddisfare esigenze di ricchezza percettiva, di intensità di relazioni con la natura, con le situazioni che possono alleviare il “malessere” imputabile agli stili di vita della società attuale, all'esclusione della natura dal contesto ambientale, dai luoghi dell'abitare»⁴. E tuttavia i principali contributi in questo campo di ricerca, che riguarda appunto il legame tra paesaggio e benessere sia individuale sia sociale, non provengono dalle politiche e dagli studi sul paesaggio bensì da altri campi disciplinari come quello medico, ecologico, sociologico e antropologico.

Ambiti disciplinari interessati ad approfondire gli innumerevoli benefici che il contatto con i paesaggi terapeutici esercita sugli individui coinvolgendo tutti i sensi e dando vita a una vera e propria esperienza multisensoriale che riguarda anche tutte le relazioni che si possono instaurare con l'ambiente in cui si è immersi.

È evidente a questo punto come la ‘costruzione’ di un paesaggio terapeutico non riguardi solo la componente fisica ma richieda anche la presenza di una componente sociale che coinvolga i diversi attori (abitanti, lavoratori, progettisti, operatori tecnici, istituzioni) nell'ottica di un processo inclusivo.

«I paesaggi terapeutici assicurano infrastrutture vitali per le popolazioni locali, veri e propri corridoi ecologici in cui realizzare qualità della vita e accesso alle risorse naturali e relazionali per gli abitanti della località»⁵.

I paesaggi termali, a differenza di altri paesaggi terapeutici, instaurano un legame profondo con i luoghi perché per poter fruire della risorsa è necessario spostarsi e soggiornare in una destinazione dedicata; questo elemento rappresenta un grande vantaggio anche in chiave turistica. I paesaggi termali sono anche paesaggi del turismo.

Ma il paesaggio termale, in realtà, non è tanto o non è solo, l'oggetto di studio bensì lo strumento per giungere alla conoscenza dei luoghi, delle dinamiche che li governano, delle comunità che li abitano, è una chiave interpretativa della realtà che ci circonda. In particolare, lo ‘strumento paesaggio’ consente di mettere insieme i saperi di diverse discipline che permettono di affrontare al meglio l'argomento della ricerca, i luoghi termali, tenendo sempre insieme gli elementi materiali e le valenze immateriali di cui si compongono⁶.

⁴ Maniglio Calcagno A., “Per il benessere nel paesaggio”, in Anguillari E., Ferrario V., Gissi E., Lancerini E. (a cura di), 2011, *Paesaggio e benessere*, FrancoAngeli, Milano, p. 70.

⁵ Di Iacovo F., “Infrastrutture vitali, reputazione e costruzione di libertà: il ruolo dell'agricoltura sociale”, in Anguillari E., Ferrario V., Gissi E., Lancerini E. (a cura di), 2011, *Paesaggio e benessere*, FrancoAngeli, Milano, p. 79.

⁶ Cfr. Curioni S., 2017, *Paesaggio e trasformazione*, FrancoAngeli, Milano, pp. 13-14.

Il paesaggio, dunque, come strumento per un progetto multidisciplinare in grado di tenere assieme allo stesso tempo le specificità dei luoghi termali e l'universalità della pratica termale stessa contrastando però la diffusione del processo di globalizzazione ed estetizzazione.

«La ricerca sul paesaggio si può intendere come ricerca per l'individuazione di strumenti capaci di comprendere e trasformare una realtà territoriale complessa e delicata in quanto esposta ai fenomeni della globalizzazione che generano conflitti particolarmente evidenti»⁷.

Il paesaggio termale si configura come un simbolo, una costruzione mentale, una rappresentazione non coesa ma composta da frammenti che si definiscono sempre più a una pluralità di scale e con riferimento a molteplici soggetti, confrontandosi inevitabilmente con le dinamiche globali dell'industria turistica e più radicalmente con la compressione spazio-temporale della società e dell'economia contemporanea⁸.

«Il concetto di paesaggio mette in crisi le tradizionali divisioni del sapere non solo per il suo riferirsi al tempo stesso agli oggetti e al modo di vederli, per la sua natura di immagine e rappresentazione che intacca ogni tradizionale approccio cognitivista e ben si presta a una ben diversa riflessione su "scenari e strategie", ma ancora più radicalmente perché esso testimonia l'irriducibile distanza tra l'indicibilità del senso e le determinazioni del significato, perché il paesaggio, prima ancora che a un'immagine, a una rappresentazione, più che a un'interpretazione e a un progetto, sembra alludere a quei momenti della nostra esistenza in cui si stabilisce un "contatto muto con le cose, quando esse non sono ancora state dette", è spesso nella nostra esperienza quotidiana "punto di partenza dell'esplorazione del mondo"⁹»¹⁰.

Lo 'strumento' del paesaggio termale non offre solamente un metodo per la conoscenza approfondita della struttura e delle forme del territorio o per una lettura e interpretazione dei segni dell'uso storico e dello stato attuale dei luoghi, ma fornisce soprattutto conoscenze e quadri riferimento utili per ottimizzare la tutela attiva e la gestione corretta dell'ecosistema termale e dei patrimoni culturali inclusi nella materialità del territorio anche attraverso la pratica del progetto.

⁷ Angelillo A., "Prefazione" in Curioni S., 2017, *Paesaggio e trasformazione*, FrancoAngeli, Milano, p. 7.

⁸ Cfr. Harvey, 1989 citato in: Lanzani A., 2003, *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma, p. 220.

⁹ La citazione "contatto muto con le cose, quando esse non sono ancora state dette", è spesso nella nostra esperienza quotidiana "punto di partenza dell'esplorazione del mondo" è tratta da Merleau Ponty 1964, ripreso in Dematteis 1999.

¹⁰ Lanzani A., 2003, *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma, pp. 206-207.



Fig. 161 *Terme libere di Saturnia.*

6.2 Il progetto dei paesaggi termali contemporanei: le ragioni

Una volta chiarito il concetto di paesaggio termale e perché questo appaia il più indicato a rappresentare le dinamiche dei luoghi caratterizzati dalla presenza di acqua termale, è indispensabile ricercare i perché del progetto di paesaggio. Le ragioni del progetto sono molteplici e variano da caso a caso in base allo specifico contesto e alle sue molteplici esigenze, ma volendo sintetizzarle è possibile riassumerle in alcuni assunti fondamentali.

Innanzitutto, un aspetto primario riguarda la *capacità maieutica* del progetto di paesaggio, cioè il saper mettere in luce le potenzialità latenti di un determinato contesto attraverso l'analisi e l'interrogazione dei luoghi; il progetto, infatti, non deve solo o non deve semplicemente integrarsi nel contesto, ma piuttosto deve manifestarsi, all'interno del progetto stesso, una evidenza delle caratteristiche fisiche, geografiche, sociali, culturali e storiche del luogo.

Il secondo assunto concerne la *dimensione locale* del progetto, che consiste in una cura e in una valorizzazione del territorio basata su forme specifiche, sostenibili e calibrate, in cui la dimensione e la fisionomia degli interventi a livello locale da un lato, prevalgono su programmi calati dall'alto o imposti da logiche estranee; dall'altro, sono in grado di esprimere messaggi universali di ampio respiro.

Un terzo aspetto insito nel progetto di paesaggio riguarda la *creazione di spazi pubblici che siano identitari*, che sottolineino la fruizione del territorio e il territorio stesso come un valore collettivo da salvaguardare, che favoriscano il senso di appartenenza nella comunità. Diretta conseguenza di quest'ultimo assunto è la predilezione del progetto di paesaggio per gli spazi di limite, delle relazioni, per le transizioni e per gli spazi marginali in cui ambiti diversi si incontrano e in cui nascono 'conflitti' in grado di produrre la qualità di un luogo (in questo senso il progetto degli spazi d'acqua rappresenta un caso emblematico).

L'ultimo punto riguarda il configurarsi del progetto di paesaggio come *processo e non come prodotto*, come strategia aperta e in divenire, come riconoscimento del sito in relazione al passaggio del tempo, dei cicli e delle stagioni, delle alternanze di crescita e declino che caratterizzano i materiali viventi. Il progetto non è definito a priori, ma prende in considerazione le fasi di una sua possibile variazione nel tempo, lasciando un margine di adattamento e di appropriazione progressiva e graduale da parte degli abitanti e dei luoghi. Il

progetto innesca possibili processi che poi vanno controllati nel tempo.

Il progetto, in questo senso, si configura e si pone in continuità col significato intrinseco dei luoghi, si basa su azioni fondate sul rispetto e sulla continuità di intenzionalità precedenti. Il progetto di paesaggio instaura un rapporto di continuità con la morfologia esistente e riutilizza gli antichi segni geografici, antropici e culturali che vengono assunti come elementi di strutturazione e contestualizzazione del progetto stesso. Torna ancora una volta il concetto di territorio come risultato di un lento processo di sedimentazione di fatti naturali (orografici, morfologici) e antropici in cui ogni fase di formazione ha determinato in parte la trasformazione di fasi precedenti; si tratta di una stratificazione nel senso di 'accumulazione selettiva' non omogenea dove il reperimento delle tracce lasciate dalle trasformazioni precedenti è una condizione necessaria per la modificazione coerente dei luoghi.

Quando si lavora col paesaggio non esiste l'oggetto statico, esistono relazioni e processi e soprattutto non deve esistere un modo di progettare che sia sconnesso dal contesto. Il progetto deve essere inteso come uno dei tanti strati sovrapposti secondo una serie di riscritture successive e ha, quindi, la responsabilità di valutare ogni trasformazione.

Ricollegandoci al concetto di benessere e, in particolare, al binomio paesaggio-benessere, altrettanto importante è il ruolo del progetto di paesaggio come strumento finalizzato al mantenimento o alla creazione di nuove forme di *welfare*, «il progetto di paesaggio inteso come grande progetto di *welfare* territoriale»¹¹. Per ritrovare questa dimensione positiva, molti territori vedono nel progetto di paesaggio, ad esempio nella realizzazione di spazi verdi, parchi, piste ciclabili, viali alberati, aree gioco un passaggio fondamentale per favorire lo svolgersi della vita sociale e collettiva della popolazione ma anche per garantirle un livello di salute ottimale.

Il progetto dei paesaggi termali rappresenta senza dubbio un ambito strategico per la costruzione di condizioni di benessere che mettano al primo posto le risorse naturali del territorio e quelle socio-culturali delle comunità che lo vivono, in un'ottica di inclusione.

Progettare il paesaggio, in questo caso termale, ma il discorso è adattabile ai diversi 'tipi' di paesaggio significa proporre un'interpretazione (percettivo-sensoriale ma anche esistenziale) del territorio, sia naturale sia antropico, e tradurla in nuovi spazi e nuove forme per trascorrere l'esperienza termale. È fondamentale, in questo senso, vivere e ascoltare il paesaggio e non semplicemente contemplarlo come mero sfondo dell'azione progettuale.

¹¹ Tosi M.C., "Welfare e paesaggio", in Anguillari E., Ferrario V., Gissi E., Lancerini E. (a cura di), 2011, *Paesaggio e benessere*, FrancoAngeli, Milano, p. 16.

Il progetto di paesaggio è principalmente progetto di relazioni e l'aspetto relazionale, insieme con la centralità di fattori dinamici come quello di tempo e movimento, conferiscono una spiccata specificità a questo campo di ricerca progettuale, accentuando i valori legati alle specificità del contesto sia in senso geografico sia in senso storico-culturale (il rapporto con i luoghi e con le identità territoriali), quelli di variabilità temporale (i mutamenti stagionali, le relazioni con le condizioni climatiche), quelli di dinamismo e cinematismo (le spazialità lette secondo i movimenti dell'osservatore-fruitori ma anche secondo lo scorrere e il fluire dell'elemento 'acquatico').

Nel successivo capitolo, dedicato alle terme della Sardegna, si propone un'applicazione della metodologia di ricerca attraverso il progetto a un caso specifico come strumento per conoscere i luoghi e comprendere le dinamiche che si instaurano al loro interno.

«A arquitectura está no lugar.
É preciso perceber-lá»

Álvaro Siza Vieira

CAPITOLO 7

LE TERME IN SARDEGNA: UN CASO STUDIO DI SPERIMENTAZIONE PROGETTUALE

(L'applicazione del metodo al caso studio regionale)

Regioni caratterizzate da contesti rurali e urbani di grande valore ma allo stesso tempo contraddistinte da equilibri fragili e complessi costituiscono luoghi in attesa di un'occasione di uno sviluppo sostenibile. Si tratta di territori che, prendendo in prestito una definizione appartenente all'ecologia, possono essere definiti «squilibrati» costruiti cioè su un rapporto non bilanciato tra aree ipoenergetiche, sovraffollate, a energia carente e in via di impoverimento e aree iperenergetiche cioè ricche di risorse scarsamente utilizzate¹.

La Sardegna, una delle principali isole del Mediterraneo, rappresenta un esempio di territorio in cui sussiste un forte squilibrio tra la zona costiera e le aree interne.

La prima caratterizzata da una certa pressione e concentrazione antropica temporale e spaziale, le seconde raffiguranti una realtà spesso trascurata e estranea a processi di sviluppo e valorizzazione. All'interno di un contesto così frammentato i luoghi termali costituiscono oggi una risorsa inesplorata in grado di offrire un'occasione per riqualificare il contesto paesaggistico delle zone rurali e quello urbano dei piccoli centri storici e di mettere in relazione la costa e l'entroterra.

Le terme, in generale, raffigurano, dei veri e propri attrattori naturali, inserite in contesti eterogenei ma comunque di grande interesse sia storico-culturale sia naturalistico, e di conseguenza anche turistico.

Questa parte della ricerca racconta le risorgive termali distribuite sul territorio della Sardegna che testimoniano le loro antiche origini presentandosi oggi con caratteristiche molto differenti: siti inseriti in contesti urbani consolidati (Sardara, Fordongianus), ed elementi puntuali dispersi nel paesaggio rurale (Benetutti, Dorgali) o costiero (Maladroxia) rappresentano la memoria di strutture che nel corso dei secoli hanno costituito importanti occasioni per la generazione di spazi per la collettività. Nell'ambito del sistema termale della Sardegna, verranno approfonditi, in particolare, alcuni casi ritenuti esemplari,

¹ Cfr. Mori A., 1979, Pesaro.

dove luoghi di cura ma anche di benessere e *relax* costituiscono importanti potenzialità di sviluppo per le realtà locali e per forme alternative di un rinnovato turismo di qualità. Le terme della Sardegna si prefigurano, così, come strutture ambientali e storico-culturali di grande pregio e identità che possono configurare l'immagine di un paesaggio produttivo e culturale «lento» in cui elemento naturale e spazio antropizzato convivano in un equilibrio sostenibile e consapevole, affrontando alcune delle tematiche attualmente ritenute fondamentali per lo sviluppo di un territorio, quali la salute e il benessere, la produzione di energia pulita ed efficiente, l'utilizzo sostenibile delle risorse naturali, in particolare l'acqua, la promozione di economie alternative e la valorizzazione dei beni culturali.

Da un punto di vista operativo si è proceduto, prima di tutto, alla costruzione della carta del sistema termale della Sardegna grazie alla quale è stato possibile individuare diversi luoghi termali dove sperimentare alcune metodologie progettuali che verranno illustrate nell'ultimo paragrafo.

7.1 I territori lenti: il caso della Sardegna

«La vita sulla costa si infervida sempre di più, l'Italia si espande continuamente verso il mare: ciò senza equilibri, perché lo slittamento verso le coste avviene a scapito delle zone interne.

Anche nei litorali dove la conquista è ancora in fase iniziale c'è questo senso d'una vita che si è trasferita dall'interno verso il mare:

per ora sensazione estiva, quando le sere sono rese fragorose dai *juke-box* a tutto volume e le luci al neon danno tono mondano alle marine,

mentre sui lontani cocuzzoli le fioche luci dei piccoli centri d'altura, senza più reali giustificazioni, sembrano immersi in un malinconico buio dal quale al massimo si può guardare alle marine con senso d'invidia, di qualche cosa che si perde.

E tuttavia, specie lungo le coste del Meridione, il grande brulichio estivo ha breve durata, si rivela come effimera esplosione, senza sostanziose basi economiche, senza sani e duraturi rapporti con l'interno: paesaggio felliniano, a suo modo anche questo paesaggio della crisi, fatto cioè di “cattedrali” turistiche e di “cattedrali” industriali»

(Turri E., 1990,
Semiologia del paesaggio italiano,
Milano: Longanesi, p. 269)

Le parole del geografo Eugenio Turri scritte alla fine degli anni Settanta ci offrono una chiara immagine di quelli che ancora oggi possiamo definire come 'territori squilibrati', riferendoci anche alla classificazione di un altro geografo A. Mori che equiparava i paesaggi agli ecosistemi, distinguendo in particolare tra «ecosistemi equilibrati» (le aree naturali) ed «ecosistemi squilibrati», caratterizzati dalla presenza di due estremi: gli ecosistemi «ipoenergetici, cioè sovraffollati e a energia carente, che devono "importare"», ed ecosistemi «iperenergetici» cioè ricchi di risorse inutilizzate, «che "producono" per l'esportazione»².

Questa condizione di squilibrio caratterizza storicamente il rapporto tra le coste e l'entroterra della penisola Italiana; il problema fondamentale non riguarda tanto il grande addensamento sulle coste, quello che Turri definisce lo «slittamento verso le coste» ma il mancato rapporto, dialogo, tra coste e interno. Fatto, quest'ultimo, che ha sempre riguardato le città marinare italiane spesso rimaste intrappolate in «una dimensione puntuale», senza mai innescare dei legami e degli scambi con il loro entroterra ma proiettandosi esclusivamente verso il mare e vivendo solo grazie a esso.

E ancora oggi nelle località di mare l'organizzazione del territorio non è più caratterizzata da una profondità, una trasversalità che coinvolga il mare, la costa e quindi l'entroterra quanto piuttosto da uno sviluppo lineare-longitudinale lungo la linea di costa «fatta di residenze turistiche e attrezzature balneari prive di riferimenti a quel *continuum* tra paesaggio agrario, architetture, sistemi abitativi, tradizioni materiali e relazioni umane che avevano caratterizzato nel passato il territorio»³.

Lo squilibrio è, in generale, una caratteristica comune a quasi tutte le città mediterranee frutto, secondo M. Le Lannou «di un "dispositivo coloniale", secondo il quale esse mantengono larghe relazioni esterne, limitandosi a formare delle riviere popolate che "possono dare l'impressione di grande dinamismo", mentre nella realtà non hanno nessuna forza penetrativa verso l'interno, dove sussiste "una cintura di arcaismo e di isolamento"»⁴.

Da un lato, dunque, abbiamo una linea di costa 'frenetica', iper-densa, dove, nelle giornate estive, si riversano milioni di persone, dove sono state calate strutture turistiche di tutte le taglie e dove si sono 'trascinate' molte industrie di vario genere. Dall'altro lato c'è un territorio immobile, in attesa di qualche cosa che non arriva, in ritardo, «avvilito, delle cose superate, rimaste

² Ivi p. 38.

³ Calcagno Maniglio, A., 2009, *Paesaggio costiero, sviluppo sostenibile*, Roma: Gangemi, p. xx.

⁴ Turri, 1990, *Semiologia del paesaggio italiano*, Milano: Longanesi, p. 256.

indietro nella storia»⁵, è l'interno «escluso dal tumulto delle coste»⁶.

L'aver creato questo sbilanciamento tra iper-densità costiera-urbanizzata e vuotezza interna-rurale è una delle colpe principali che si attribuisce alle politiche per il meridione italiano, poco attente a considerare le coste e l'interno secondo una visione di insieme. I rapporti tra costa e interno spesso, infatti, si sono sviluppati sotto forma di polarizzazioni, dove pochi centri hanno 'monopolizzato' il flusso delle relazioni economiche e amministrative.

Questi centri costieri sono accompagnati da 'convulse' urbanizzazioni in cui si mischiano l'edificato relativo alle residenze, alle fabbriche e le marine dedicate alla balneazione.

Il discorso sardo non si discosta in maniera considerevole dal panorama nazionale. Anche qui abbiamo da un lato una costa che, sebbene non sia paragonabile come edificazione e urbanizzazione a quella di gran parte della penisola, vede concentrati su di sé i centri urbani maggiormente interessati dalle attività economiche e industriali, le uniche vie di transito con l'esterno (Cagliari, Olbia, Alghero, Porto Torres), i flussi e le attività turistiche stagionali. All'opposto, l'interno dell'isola è caratterizzato dalla staticità e dallo spopolamento, i paesi si stanno sempre più svuotando «sono senza vita, abitati da poche famiglie sopravvissute, da coppie di vecchi senza speranza. Ciò che predomina è l'abbandono»⁷.

Il problema per chi 'cura' il paesaggio non è tanto quello, che riguarda forse più politici, antropologi ed economisti, di contrastare o di dibattere all'infinito le ragioni per cui gli abitanti dei paesi si trasferiscono nei centri più grandi e quelli dell'interno continuano a migrare verso le coste, a chi si occupa di paesaggio spetta piuttosto cercare «di governare i fenomeni di "riuso" dei territori abbandonati, siano essi borghi medievali lasciati "appassire" come rovine o dati in gestione a industrie di moda, "alberghi diffusi" o "resort" per tedeschi stanchi della mitteleuropa»⁸.

Ciò che si auspica è, dunque, il superamento di questo dualismo, di un territorio dove si alternano esclusivamente aree sviluppate e aree «in via di isterilimento», della netta differenza tra urbano, e quindi avanzato, e rurale, quindi in ritardo. Una risposta a questa opposizione dualistica è offerta da quelli che vengono, oggi, definiti «territori lenti»:

⁵ Ivi p. 237.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Ivi p. 250

⁸ Ciorra P., "I cinque paesaggi" in Fabiani F. (a cura di), 2007, *Atlante italiano rischio paesaggio*, Electa, Milano, p. 16.



Fig. 162 *Cagliari Dance (#0041)*, Massimo Vitali, 1995.

Fig. 163 *Spopolamento in Sardegna*, Gianluca Vassallo, Nicolò Galeazzi, 2017.

«metafora esplorativa che permette di far emergere ambienti di vita che da un punto di vista territoriale articolano le geografie dei luoghi centrali e marginali ridefinendo ciò che è urbano e ciò che è rurale attraverso una miscela che scivola via se si tenta di ingabbiarla utilizzando categorie e logiche settoriali».

(Lancerini, E., 2005, "Territori lenti: contributi per una nuova geografia dei paesaggi abitati italiani", *Territorio* 34, p.11)

La lentezza in questo caso non va letta secondo un'accezione negativa di arretratezza ma in un'ottica di diversità, di alternativa, di momento di riflessione in contrapposizione alla velocità delle logiche economicistiche che tutto fagocitano e nulla difendono. Nei territori lenti c'è il tempo dell'attesa, che si riflette non solo nelle pratiche quotidiane di chi li vive stabilmente ma anche nelle modalità secondo cui vi interagisce chi, da turista, li incontra temporaneamente. In questi territori l'idea di sviluppo è plurisettoriale e si discosta da quella di crescita assoluta; si tratta di luoghi in cui il reddito viene misurato in disponibilità di tempo, in silenzio e quiete, dove una urbanizzazione controllata e misurata e il paesaggio rappresentano un bene comune, un motivo di benessere. Il concetto di «territori lenti» è stato introdotto e indagato dal Prof. Arturo Lanzani e dal suo gruppo di ricerca⁹.

Dalle ricerche da loro svolte solitamente emergono tre caratteristiche che si intrecciano e sovrappongono continuamente, delineando i tratti di questi territori. La prima riguarda l'ordito rurale che rimane fortemente presente, anche se l'estrema varietà di agricolture incontrate testimonia una non univocità dei territori rurali contemporanei.

⁹ 2005, "Territori lenti", *Territorio* 34.

mente diventa di massa e che spesso si combina con le pratiche dell'agricoltura; che considera il paesaggio come un elemento vivente e dinamico da rispettare e non come una cartolina, come mero sfondo da fotografare.

Il paesaggio diventa, così, elemento integrante, componente strutturale di un modello di sviluppo a 'bassa intensità' per molte aree collinari e di montagna dell'Umbria, della Toscana, delle Marche, dell'Abruzzo e del Lazio; è forse l'unica risorsa per molti centri storici minori lontani dalle aree più urbanizzate come in Basilicata e in Calabria; è occasione di ripensamento e dell'avvio di politiche di «riequilibrio ambientale» per le aree di bassa pianura, di collina e di media montagna meno antropizzate del Nord Italia. In taluni casi diventa un possibile orizzonte per una politica di riqualificazione di vecchi e declassati antri turistici e in altri casi è elemento di arricchimento di riconversioni agricole orientate a produzioni di qualità e di nicchia già ampiamente avviate (si pensi alle langhe); in altri casi, infine, è compatibile con una politica che si sforzi di sovrapporre popolazioni e funzioni diverse in aree con un'agricoltura efficiente, ma in via di spopolamento e non pienamente valorizzate per i loro possibili valori paesistico-ambientali¹¹.

I territori lenti sono, dunque, armonica combinazione di agricoltura, industria leggera e turismo culturale a bassa densità di utilizzo delle risorse ambientali, poco concentrato a livello temporale e alla ricerca di luoghi sconosciuti ancora da scoprire.

Non si tratta di luoghi regolati dai principi dell'esclusione, privi di un sistema industriale, permeati da un'eccessiva visione 'ambientalista', ma semplicemente di un'alternativa al dilagare dell'urbanizzazione e dell'industrializzazione in cui «un'impresa rimane radicata in un ambiente costitutivamente vario e plurale, urbano e rurale, turistico e industriale, agricolo e residenziale»¹².

Le terme sia in termini di 'industria leggera termale' sia di turismo termale, di benessere e paesaggio termale possono costituire una componente importante per i territori lenti e in particolare per la realtà della Sardegna.

Da un lato sono in grado di attirare sul territorio un flusso turistico ben distribuito a livello temporale allungando la stagione turistica (l'alta stagione del turismo termale solitamente va da ottobre a marzo), spostando l'attenzione dalla costa anche verso l'interno della regione sarda e ricreando quell'immaginario filo trasversale che dal mare, passando per la costa, ricucia le piccole realtà rurali interne; dall'altro lato le terme libere presenti in numerosi siti della Sardegna, favoriscono il consolidarsi di pratiche e di usi legate sia alla comunità

¹¹ Cfr. Lanzani A., 2003, *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma, p. 224.

¹² Lanzani A., 2005, "Geografie, paesaggi, pratiche dell'abitare e progetti di sviluppo", *Territorio* 34, p. 20.

sia al turismo, che mettono alla base la cura del territorio, considerato un bene collettivo.

In alcuni casi l'economia è esclusivamente quella «della conoscenza» basata sull'intreccio variegato di attività agricolo-turistico-terziarie: enogastronomia, agriturismo, agricoltura biologica, turismo termale e attività varie legate alla cura del corpo (è questo il caso di Benetutti e Dorgali); in altri casi la permanenza di una realtà industriale forte rientra, tuttavia, in questo rinnovato clima/ritmo lento dello sviluppo (caso di Fordongianus, Sardara e San Martino); talvolta il turismo già presente, ma o in maniera piuttosto opprimente sulla linea di costa (caso di Maladroxia) o in maniera concentrata su un unico elemento (caso di Casteldoria), necessita di un contro-bilanciamento che metta in luce le numerose componenti di pregio all'interno dei territori.

7.2 Il sistema termale della Sardegna

Andare alla scoperta del sistema termale della Sardegna significa scoprirne sia la struttura ambientale e territoriale che quella storico-culturale, osservare il suo rapporto con il territorio circostante e in relazione alle altre variabili di paesaggio, capire in che forma nascono le acque e come vengono poi sfruttate dall'uomo.

Le risorgive termali distribuite sul territorio della Sardegna testimoniano le loro antiche origini presentandosi oggi con caratteristiche molto differenti: siti maggiormente consolidati e ancora funzionanti, resti archeologici, elementi puntuali dispersi nel paesaggio rappresentano la memoria di strutture che nel corso dei secoli hanno costituito importanti occasioni per la generazione di spazi per la collettività. Numerose sono le tracce di tale storia millenaria: dalle sorgenti di Santa Maria de is Aquas nei pressi di Sardara, dove si ritrovano il Nuraghe e il Pozzo sacro risalenti a insediamenti protosardi presenti dal 1600 a.C, in seguito conosciute e denominate dai Romani *Aquae Neapolitanae*; al sito di Fordongianus, nome che deriva dall'antica cittadina romana di Forum Trajani e che sostituì quello più antico di *Aquae Hypsitanae*, dove sorgono le sorgenti minerali localizzate presso il fiume Tirso e di cui oggi si ammirano i resti del complesso termale risalenti al periodo imperiale; all'area termale di Casteldoria, così denominata dal Castello dei Doria fondato nel XII secolo e oggi quasi completamente demolito, dove sgorgano nei pressi del fiume Coghinas acque molto calde salso-bromo-iodiche, le cui proprietà erano conosciute fin dai tempi dei Romani. Nell'area geografica del Goceano inoltre, e in particolare nella piana detta di San Saturnino dalla piccola chiesa romanica edificata sopra i resti di un nuraghe di tipo complesso, sono rilevate più di 100 sorgenti utilizzate a scopo curativo; tali acque erano note come *Aquae Lesitane* all'epoca dei Romani, che vi costruirono uno stabilimento e un tempio e realizzarono una serie di lapidi recanti l'iscrizione dei mali a cui le fonti termali recavano beneficio (su Banzu de sa Gutta, Su Banzu Mannu, ecc.). Anche a Romana, nella valle del Temo, son stati rinvenuti i resti della fonte romana di Abbarghente, usata fin da tempi antichissimi, dall'età nuragica all'età punica. A questi casi si possono aggiungere molte altre testimonianze, tra cui la fonte del Rinagghju ai piedi del monte Limbara, frequentata fin dai tempi più lontani e oggi nota per le sue proprietà oligominerali, Nora importante sito archeologico romano, o ancora l'antica Neapolis (nei pressi di Guspini), dove le strutture termali sono state trasformate nel tempo in strutture ecclesiastiche,

o ancora le Acque di San Giovanni Su Anzu, collocate nel comune di Dorgali, nei pressi della chiesetta campestre di San Giovanni Battista, consacrata intorno al 1640, e della vicina grotta di San Giovanni su Anzu. Tali luoghi costituiscono alcuni esempi del variegato ed esteso panorama che caratterizza il sistema termale della regione, le cui aree geografiche principali sono rappresentate dall'Anglona (area di Casteldoria), dalla Nurra (sorgenti di Abba Meiga e Mattarghentù), dal Logudoro (sorgenti San Martino, Montes, S. Lucia), dalla valle del Temo (sorgenti Galleria Temo-Cugia, Abbarghente), dalle Baronie (sorgente su Banzu), dalla valle del Tirso (Benetutti, Oddini, Fordongianus), dalla Sardegna sud-occidentale (Sulcis, Nuraxi Figua, Maladroxia) e dal Campidano meridionale (Sardara, Villasor, Uta).



Fig. 165 Sito archeologico termale di Neapoli, nei pressi di Guspini, Sardegna.

Fig. 166 Sito archeologico termale di Nora, Sardegna.



Fig. 167 Carta delle località con impianti termali risalenti al periodo romano (di cui la maggior parte non più in uso e in stato di resto archeologico).

Anche la storia geologica della Sardegna è piuttosto antica oltre che complessa. La Sardegna, infatti, è una delle regioni d'Italia più promettenti per lo sfruttamento della risorsa geotermica e per la presenza di numerose sorgenti geotermali. Essa si caratterizza per valori del flusso termico tutti al di sopra di 50 mW/mq. In un lavoro di classificazione del territorio nazionale in base alle risorse geotermiche la Sardegna è posizionata nella categoria A-B in una scala da A a D, seconda solo alla Toscana¹³. Per comprendere l'origine delle acque termali della Sardegna è necessario richiamarne per sommi capi la storia geologica.

La Sardegna costituisce, infatti, insieme alla Corsica, un frammento della crosta continentale. Oltre 35 milioni di anni fa essa si trovava in corrispondenza delle attuali Provenza e Catalogna. Durante il periodo Oligocene-Miocene l'isola si è distaccata dal margine iberico-provenzale, separata dal continente europeo, e ha raggiunto la sua posizione attuale dopo uno spostamento verso Sud-Est e una simultanea rotazione antioraria di quasi 30° C.

Successivamente si è formato il *rift* sardo, un insieme di bacini approssimativamente orientato Nord-Sud, dal Golfo di Cagliari fino al Golfo dell'Asinara che nella sua porzione sud-orientale vede la sovrapposizione con il Bacino del Campidano, definito anche come *Graben* del Campidano. Questa fase si è conclusa con un processo di vulcanesimo che può aver determinato la formazione di un serbatoio magmatico, molto vicino al mantello sottostante, all'interno della crosta. Il *Graben* del Campidano è stato poi assoggettato a un nuovo ciclo di subsidenza durante il Pliocene medio. La porzione più meridionale del *Graben* (*Graben* di Cagliari) è stata riempita da sabbie, fanghi e conglomerati vari, mentre le parti più settentrionali sono state interessate da una intensa attività vulcanica.

Schematizzando la Sardegna, essa risulta composta a est e a ovest dalle montagne, i cosiddetti *horst* (pilastrici), mentre al centro vi è una grande depressione, che è stata poi riempita nel Miocene da dei sedimenti marini. Durante il Miocene, dunque, la Sardegna era caratterizzata da tre grandi blocchi emersi: tutta la zona orientale, la Nurra e il Sulcis-iglesiente. Tutto il resto era mare poco profondo. Essendo la crosta terrestre un oggetto rigido, se sottoposto a un forte stress tende a rompersi e proprio per evitare questa rottura tende a fratturarsi. Queste fratture della crosta terrestre sono chiamate faglie. La Sardegna, nel suo spostamento dalla Spagna al centro del Mediterraneo, ha accumulato tutta una serie di faglie per contrastare la rottura data da questo spostamento nel corso del tempo. Le faglie sono caratterizzate da una disposizione non ca-

¹³ Cfr. Cataldi R., et al., 1995, "Geothermal ranking of Italian territory", *Geothermics* 24, pp. 115-129.

suale: nella Sardegna nord-occidentale presentano un orientamento nord-est/sud-ovest, mentre nella Sardegna nord-orientale hanno un andamento sud-est/nord-ovest. Tutte queste faglie rappresentano, dunque, un *network* preferenziale per la circolazione idrica, infatti l'acqua piuttosto che per porosità preferisce circolare per frattura in quanto la circolazione è molto più veloce.

Dal punto di vista della sua composizione geologica la Sardegna risente della sua storia antica ed è composta principalmente da un basamento metamorfico Paleozoico, che rappresenta la parte più antica, intruso (penetrato) da un batolite tardo varisico, coperto da rocce vulcaniche e sedimentarie risalenti al Mesozoico¹⁴. Come già affermato, dunque, le acque termali della Sardegna sono legate alla complessa serie di fratture che solcano il blocco sardo, all'interno delle quali si sono avuti fenomeni di circolazione profonda delle acque, con venute a giorno talvolta termali. L'origine delle acque calde della Sardegna è, per questa ragione, da ricercare nel gradiente geotermico, che porta a una infiltrazione in profondità delle acque piovane e alla loro risalita attraverso le faglie. Risalita che avviene in maniera talmente veloce da non permettere all'acqua di riequilibrare la sua temperatura. È per questa ragione che l'acqua giunge a noi ancora calda. Per comprendere come questa risalita idrica avvenga bisogna parlare dell'idrogeologia. La circolazione dell'acqua, infatti, risente molto della geo-diversità.

Dal punto di vista geo-idrologico in ciascuno dei complessi geologici descritti in precedenza si riscontrano formazioni caratterizzate da diversi gradi di permeabilità. Le rocce del basamento Paleozoico sono caratterizzate da permeabilità e porosità molto basse. Si possono quasi definire 'impermeabili' e pertanto la circolazione idrica avviene pressoché soltanto per frattura. Poi, si trovano le rocce carbonatiche (caratteristiche della Nurra e del Supramonte, ma anche i calcari di Sassari e Cagliari) dove la circolazione avviene soprattutto per carsismo, che consiste nello scioglimento della roccia carbonatica a contatto con dell'acqua acida (il ph dell'acqua piovana è leggermente acido per via della presenza di anidride carbonica nell'aria).

Tutte le acque che si infiltrano nelle rocce carbonatiche tendono a sciogliere la roccia che hanno attorno, fino a formare un vero e proprio cunicolo che diventa sempre più grande, andando a costituire delle vere e proprie condotte. Infine, troviamo i conglomerati e le arenarie, presenti nei Bacini miocenici che hanno delle grandi capacità di accumulare acqua per porosità. È infatti in queste arenarie che si generano gli acquiferi più importanti (Piana di Arborea, Valle del Tirso). Se si osserva la posizione delle sorgenti termali sarde, si può

¹⁴ Cfr. Cuccuru S., Oggiano G., Funedda A., 2015, "Low Entalpy Geothermal suitability of North Sardinia (Italy)", *Energy Procedia* 76, pp. 256-263.

notare che queste sono per la maggior parte dislocate in prossimità di importanti faglie e, in particolare, le sorgenti con termalità più alta, sono posizionate vicino al pilastro *horst* relativo ai basamenti paleozoici. Al contrario, le acque caratterizzate da una termalità più bassa si collocano al centro della vallata nord-sud.

In generale in Sardegna esistono principalmente due tipi di acque completamente diverse: quelle che sgorgano dai graniti (più calde) e quelle che sgorgano dalle vulcaniti (più fredde). Tale differenza di temperatura e di qualità delle acque dà poi vita a una variazione nel tipo di paesaggio termale. Dove le acque fuoriescono dalle faglie che bordano i bacini e le grandi pianure, i paesaggi termali sono paesaggi 'piatti' (es., Benetutti, Sardara); nel caso di faglie in prossimità degli *horst* - e quindi di acque che sgorgano da vulcaniti - si trovano dei paesaggi termali come quello di Casteldoria, caratterizzato da una topografia più articolata.

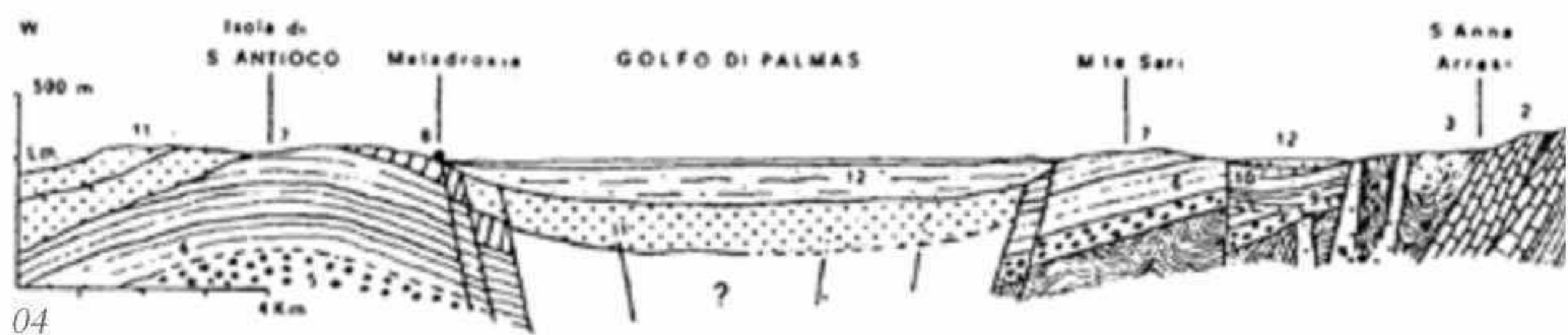
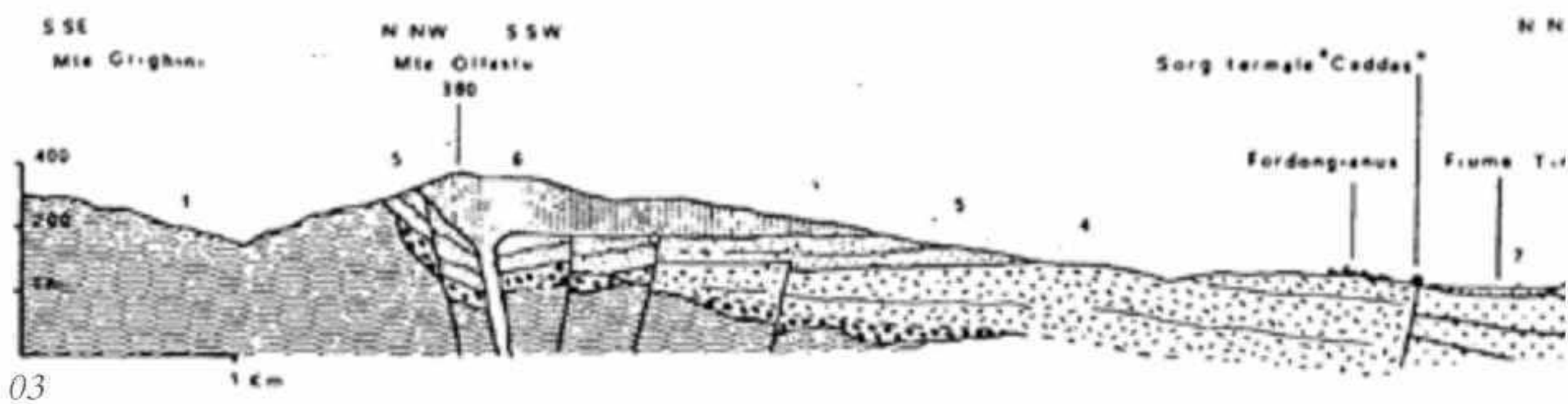
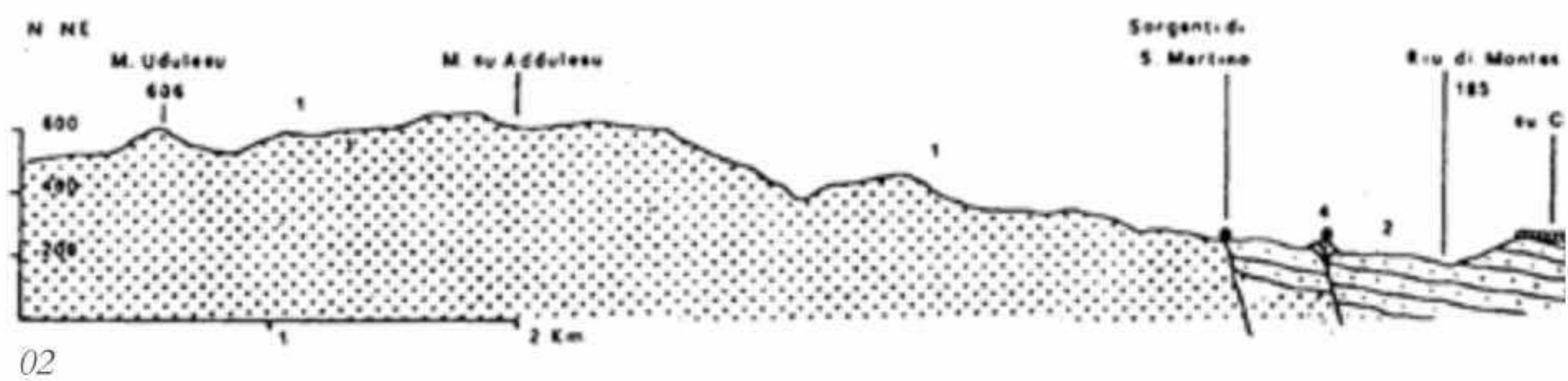
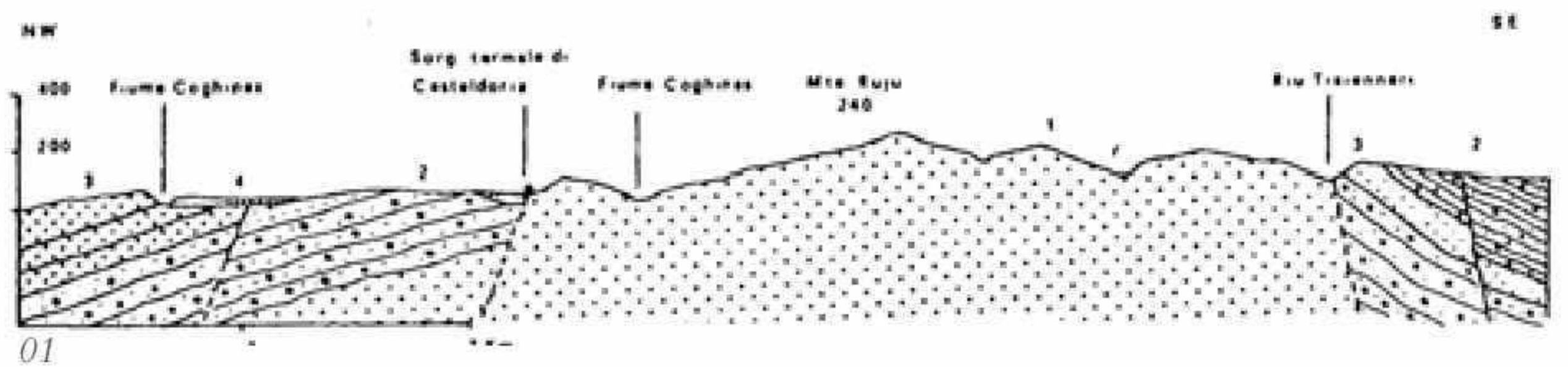




Fig. 169 *Carta geologica della Sardegna.*

Nella pagina accanto:

Fig. 168 *Sezioni geologiche:*

01-Area di Casteldoria.

02-Area di San Martino.

03-Area di Fordongianus.

04-Area del Basso Sulcis.

Al valore storico-culturale oltre che paesaggistico delle tracce così stratificate nel corso dei secoli non corrisponde tuttavia oggi un efficace sfruttamento e potenziamento della risorsa termale. Molti elementi collegati alla risorsa stessa si presentano come meri resti archeologici abbandonati e gli impianti principali, in molti casi, non costituiscono realtà connotanti il territorio, risultando incapaci di instaurare forti relazioni con il contesto in cui si collocano, di costituire componenti fondanti di un sistema complessivo integrato e strutturato e di innescare nelle comunità locali un senso di partecipazione e attaccamento ai luoghi.

Secondo il rapporto Federterme del 2012¹⁵, infatti, l'offerta termale complessiva sarda, se raffrontata al panorama nazionale, non supera il 3%, sebbene ci siano stati, negli ultimi venti anni, importanti investimenti sia pubblici che privati. Gli interventi hanno riguardato strutture esistenti, quasi tutte di proprietà pubblica; il centro di Fordongianus (Sardegna Grand Hotel Terme), di Sardara (Eucalipti terme, oggi Sardegna termale Hotel&spa) e di Santa Maria Coghinas (Terme di Casteldoria) hanno avuto importanti ristrutturazioni e ampliamenti e successivamente sono stati dati in gestione a società esterne. Il crescente impulso verso la promozione di criteri di indirizzo improntati alla sostenibilità ambientale, economica e sociale attribuisce invece agli ambienti termali, luoghi di cura ma anche di benessere e *relax*, importanti potenzialità di sviluppo nell'ambito di forme alternative di un rinnovato turismo di qualità: strutture ambientali e storico-culturali di grande pregio e identitarie che possono prefigurare l'immagine di un paesaggio produttivo e culturale in cui elemento naturale e spazio antropizzato convivano in un equilibrio sostenibile e consapevole, affrontando alcune delle tematiche attualmente ritenute fondamentali per lo sviluppo del territorio, quali la salute e il benessere, la produzione di energia pulita ed efficiente, l'utilizzo sostenibile delle risorse naturali, in particolare l'acqua, la promozione di economie alternative e la valorizzazione dei beni culturali.

Una interessante iniziativa in tal senso è rappresentata dalla istituzione da parte di alcuni comuni della Sardegna, e in particolare Bultei, Benetutti, Fordongianus, Santa Maria Coghinas, Viddalba e Sardara, del «Sistema Termale sardo», una associazione volta alla promozione e all'incentivo dello sviluppo del termalismo e della geotermia nel territorio regionale e impegnata nella elaborazione di una proposta di Legge che modifichi l'ormai obsoleto regio decreto del 1927 n. 1443 sulle concessioni minerarie. Questo rappresenta un primo e importante passo per valorizzare e rimettere in rete le eredità del pa-

¹⁵ Becheri E., Quirino N., 2012, a cura di, *Rapporto sul sistema termale in Italia 2012*, Franco Angeli, Milano.

trimonio culturale che la storia ha depositato sul territorio.

Ragionare col concetto di sistema regionale è indubbiamente valido nell'ambito della Sardegna dove i tempi ridotti interni e la difficoltà di spostamento verso l'esterno rendono la domanda termale tutta interna e dove, caso mai, la necessità è quella di trattenere i curandi che ancora si spostano verso i centri termali del centro-nord Italia e captare i flussi turistici di provenienza nazionale ed estera. All'isola vengono inoltre a mancare le sinergie possibili tra distretti termali di regioni confinanti, quindi il rapporto tra offerta e arrivi, è ancor più determinato dall'isolamento della domanda locale.

Occorrerebbe pertanto creare una vera e propria gerarchia delle strutture termali, costruire una rete e verificare la possibilità di ricondurre tutte le strutture, con una posizione attiva e propulsiva, nel sistema delle terme regionali, in modo da determinare una valorizzazione reciproca.

Ovviamente per raggiungere dei traguardi come quelli sopraelencati è necessario un coinvolgimento a 360 gradi, promuovendo una partecipazione attiva degli operatori privati locali al fine di ridurre la separazione esistita fino a oggi fra gestione delle terme e quella del resto del sistema turistico e incoraggiare, così, una maggiore integrazione delle terme con le *policy* generali delle località e dei comprensori.

Anche dal punto di vista prettamente turistico sono tante le iniziative che si possono mettere in atto come ad esempio l'attivazione di un evento di tipo artistico-culturale che riguardi tutte le terme sarde e sia in grado di catalizzare l'attenzione dei media internazionali, legato, eventualmente, a un evento dell'entroterra (Autunno in Barbagia, Carnevale in Sardegna) o a manifestazioni sportive: maratone, *trekking*, etc. Anche la predisposizione di una «Sardegna terme *card*» (esiste un'analogia esperienza in Campania), che colleghi le risorse ambientali presenti sul territorio alla fruizione delle terme, utile soprattutto per il circuito delle terme libere, faciliterebbe la fruizione turistica dei luoghi termali. Per quanto concerne l'offerta vera e propria poi è necessario, da un lato, captare i flussi dei curandi sardi che vanno verso le località termali fuori dall'isola, ragionando sull'offerta mancante; dall'altro, organizzare servizi orientati al dopo-benessere per favorire, anche da parte dei visitatori termali, una forma di soggiorno più integrata e prolungata.

Con riferimento alle future prospettive di sviluppo, appare evidente che il sistema composto da poche e importanti strutture inclusive, pur vincente dal punto di vista della sostenibilità economica non sia efficace per quanto riguarda le relazioni che intesse con il territorio e con il paesaggio, e debba, pertanto, essere affiancato da un sistema parallelo di terme libere, che rivalorizzi i siti già conosciuti e che 'scopra' quelli dimenticati o non ancora utilizzati. Il criterio

di scelta, fra le diverse fonti termali, deve tenere conto delle caratteristiche peculiari delle acque ma anche delle relazioni con il territorio.

Di particolare interesse risultano quei siti che conservano tracce del passaggio delle culture più antiche della Sardegna, che hanno avuto proprio nel «culto delle acque» l'elemento propulsore per la costruzione di pozzi sacri e santuari, luoghi d'incontro tra frequentatori provenienti da diversi insediamenti. Altrettanto interessanti sono le connessioni con i ritrovamenti di origine romana legati allo sfruttamento delle acque, al di là dei grandi complessi termali sono presenti tutta una serie di singole vasche per abluzioni o resti parziali di acquedotti e terme di piccole dimensioni¹⁶. L'idea di sistema si basa proprio sull'assunto per cui le terme non debbano essere degli elementi isolati ma, attraverso la creazione di spazi e servizi, in una sola parola, di esperienze di qualità, esse si facciano opportunità di valorizzazione per l'intero territorio.

La ricerca sull'argomento specifico delle terme in Sardegna è stata portata avanti anche all'interno del progetto di ricerca dal titolo «IL SISTEMA TERMALILE IN SARDEGNA. Un nuovo progetto dei paesaggi naturali, culturali e storici» che si inseriva all'interno dei progetti regionali di ricerca scientifica finanziati dalla legge regionale numero 7 (annualità 2013)¹⁷.

L'obiettivo principale del progetto di ricerca è stato quello di esplorare e mettere in evidenza il ruolo del sistema termale sardo come struttura ambientale e storico-culturale di grande pregio e in grado di disegnare nuove possibilità di sviluppo per il territorio regionale. Più concretamente lo studio puntava a fornire orientamenti e linee guida operative.

Il primo passo che è stato compiuto da un punto di vista operativo ha riguardato la costruzione di una carta che rendesse possibile l'acquisire piena consapevolezza del patrimonio termale dell'isola da un punto di vista sia qualitativo sia quantitativo. La carta è il risultato della sovrapposizione di diversi *database* sia testuali che grafici, una vera e propria operazione di *layering* di diverse componenti tra cui:

le sorgenti termali (con relativa temperatura e conducibilità), il sistema geologico

¹⁶ Cfr. Dessi S., Report sul sistema termale sardo nell'ambito del progetto di ricerca dal titolo «Il sistema termale in Sardegna. Un nuovo progetto dei paesaggi naturali, culturali e storici».

¹⁷ La ricerca è stata sviluppata da 3 unità operative afferenti a due atenei: Università degli studi di Sassari e Università degli studi di Cagliari. Le 3 unità operative sono così composte: UO 1: DADU (Dipartimento di architettura, design e urbanistica) UNISS, coordinatore prof. Aldo Lino (coordinatore scientifico anche dell'intero gruppo di ricerca); UO 2: DICAAR (Dipartimento di ingegneria civile, ambientale e architettura) UNICA, coordinatore prof. Giorgio Peghin; UO 3: DIPNeT (Dipartimento di scienze della natura e del territorio) UNISS, coordinatore prof. Giacomo Oggiano. Nello specifico la presente tesi si avvale principalmente del lavoro svolto dalla UO 2 coordinata dal prof. Giorgio Peghin e composta dal prof. Pier Francesco Cherchi e dal prof. Marco Lecis, dall'arch. Susanna Curioni, dall'arch. Carlo Pisano e dall'arch. Eleonora Fiorentino.

*delle faglie e il sistema idrografico, la toponomastica relativa alle sorgenti e il sistema lineare-reticolare dei centri termali, e infine i sette casi studio*¹⁸.

Le sorgenti termali disseminate per il territorio della Sardegna hanno costituito il dato di partenza per riuscire ad avere consapevolezza della effettiva consistenza del patrimonio termale dell'isola. La temperatura e la conducibilità delle sorgenti stesse rappresentano due dati importanti per comprendere il comportamento delle acque e la loro origine. Allo stesso modo lo studio del sistema delle faglie in rapporto alle sorgenti ha permesso di analizzare il generarsi di diverse tipologie di 'paesaggi termali'. Il sistema idrografico, ugualmente, va letto in relazione alla posizione delle sorgenti e delle faglie, e offre ulteriori informazioni riguardo alle caratteristiche del relativo ambito paesaggistico. Ulteriore livello riportato nella carta è quello riguardante la toponomastica delle sorgenti, talvolta non univocamente riconosciuta dalle diverse fonti, che testimonia le antiche origini dei siti termali sardi e i loro molteplici utilizzi. Gli ultimi due livelli che vanno a costruire la carta sono di tipo più interpretativo: il primo cerca, attraverso un'organizzazione lineare-reticolare, di strutturare possibili itinerari alla scoperta dei numerosi centri e stazioni termali; il secondo, esplora possibili nuove configurazioni spaziali e nuove esperienze termali in sette diversi siti scelti come casi studio.

¹⁸ In particolare per i contributi relativi ai dati sulle sorgenti e sul sistema geologico si fa riferimento al contributo del Dott. Stefano Cuccuru (UO 3 coordinata dal prof. Giacomo Oggiano), per la toponomastica e il sistema reticolare-lineare dei centri termali all'arch. Sabrina Dessì e all'arch. Christian Giovanetti (UO 2 coordinata dal prof. Aldo Lino).

Inserto 5:

La costruzione della carta del Sistema termale della Sardegna

1° Livello: LE SORGENTI TERMALI

Il dato riguardante le *sorgenti termali* è stato elaborato utilizzando e interpolando diverse fonti sia cartografiche sia bibliografiche. La fonte di partenza è stato l'articolo di Dettori¹ (1978) che riportava 77 sorgenti termominerali e minerali con relativa quota sul livello del mare (msm) e temperatura (T°C); i dati estrapolati dal Dettori sono stati geo referenziati con il supporto della tecnologia *GIS* e rappresentati come elementi puntuali sulla carta. I dati riportati dal Dettori sono stati poi confrontati, aggiornati e ampliati grazie all'analisi di altre tre fonti: l'elenco delle sorgenti e delle manifestazioni gassose elaborato dal Cnr² (1988), l'inventario delle risorse geotermiche nazionali a cura del Ministero per lo sviluppo economico³ (2010), e la carta delle sorgenti termali riportata in un articolo di Caboi⁴(1984). L'articolo di Angelone⁵ (2003) è stato utile per un'ulteriore verifica delle sorgenti e per l'estrapolazione di alcuni dati relativi in particolare a conducibilità elettrica e salinità delle acque.

Tutti i dati, sono stati, dunque, geo referenziati e riportati sulla carta a cui è associata una tabella in formato *Excel* riportata nelle pagine seguenti.

¹Dettori, B., 1978, "Prime considerazioni sul chimismo e sul termalismo delle acque minerali della Sardegna"; *Studi Saresi*, Sez. III, Vol. XXVI.

²Fancelli, R., Squarci, P., Taffi, L., Istituto Internazionale per le Ricerche Geotermiche del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Pisa, 1988, "Elenco delle sorgenti e delle manifestazioni gassose", appendice all'interno di Caboi, R., Fanfani, L., Pecorini, G., a cura di, *Inventario Risorse Geotermiche della Regione Sardegna*.

³"Inventario delle risorse geotermiche nazionali", (D. Lgs. 11 febbraio 2010, n. 22, Riassetto della normativa in materia di ricerca e coltivazione delle risorse geotermiche).

⁴Carta delle sorgenti termali della Sardegna da Fanfani, L.; Pecorini, G., 1984, "Preliminary geologic and geochemical data for the evaluation of geothermal potential in Sardinia, *Report Commission of the European Communities*, pp.174-179.

⁵Angelone, M., Gasparini, C., Guerra, M., et al., "Fluid Geochemistry of the Sardinia Rift-Campidano Graben (Sardinia, Italy): fault segmentation, seismic quiescence of geochemically "active" faults, and new constraints for selection of CO storage sites", *Applied Geochemistry* 20, 2005, pp. 317-340.



Fig. 170 Carta delle 123 sorgenti rilevate nel territorio regionale sardo.

Numero	F_Caboi	F_Angelone	F_Fanfani	NOTE
1				NOME in Carta di Carta e San Concord Concord
2				NOME in Carta di Carta e San Concord Concord
3				QUOTA approssimativa
4				
5				
6				
7				
8				
9				
10				
11				
12				
13				
14				
15				
16				
17				
18				
19				
20				
21				
22				
23				
24				
25				
26				
27				
28				
29				
30				
31				
32				
33				
34				
35				
36				
37				
38				
39				
40				
41				
42				
43				
44				
45				
46				
47				
48				
49				
50				
51				
52				
53				
54				
55				
56				
57				
58				
59				
60				
61				
62				
63				
64				
65				
66				
67				
68				
69				
70				
71				
72				
73				
74				
75				
76				
77				
78				
79				
80				
81				
82				
83				
84				
85				
86				
87				
88				
89				
90				
91				
92				
93				
94				
95				
96				
97				
98				
99				
100				

- La prima colonna riporta una numerazione progressiva delle sorgenti secondo l'ordine alfabetico dei comuni di appartenenza.
- La seconda colonna riporta il nome della sorgente e la terza il comune di appartenenza.
- Le colonne dalla quarta all'ottava riguardano i dati sulla Temperatura (T°C), la Quota (msm), la Conducibilità elettrica (µS), la Salinità (g/l), la Portata (l/sec); dove non diversamente indicato i dati di Cond. El., Salinità e Temp. provengono dal Dettori. I dati sulla Portata provengono da analisi sperimentali svolte dall'unità del Dipartimento di Scienze della Natura e del Territorio dell'Università di Sassari (Oggiano, Cuccuru).
- Le colonne indicate con F, indicano in quale *database* è presente il dato. In particolare:
 - F_Dettori: Dettori, B., 1978, "Prime considerazioni sul chimismo e sul termalismo delle acque minerali della Sardegna"; *Studi Sarsaresi*, Sez. III, Vol. XXVI.
 - F_Cnr: Fancelli, R., Squarci, P., Taffi, L., Istituto Internazionale per le Ricerche Geotermiche del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Pisa, 1988, "Elenco delle sorgenti e delle manifestazioni gassose", appendice all'interno di Caboi, R., Fanfani, L., Pecorini, G., a cura di, *Inventario Risorse Geotermiche della Regione Sardegna*.
 - F_Ministero: "Inventario delle risorse geotermiche nazionali", (D. Lgs. 11 febbraio 2010, n.22, Riassetto della normativa in materia di ricerca e coltivazione delle risorse geotermiche), è stato realizzato nel 1988 da ENEL, ENI-AGIP, CNR e ENEA con il coordinamento del Ministero per lo sviluppo economico. Il progetto è costituito da un insieme di rapporti regionali con relativi elaborati grafici, dal *database* delle sorgenti geotermiche e dei pozzi. Nel 1994 sono stati eseguiti alcuni aggiornamenti relativi alla valutazione del potenziale geotermico nazionale e di alcune aree del Paese.
 - F_Caboi: Carta delle sorgenti termali della Sardegna da Fanfani, L.; Pecorini, G., 1984, "Preliminary geologic and geochemical data for the evaluation of geothermal potential in Sardinia, Report Commission of the European Communities, pp.174-179.
 - F_Angelone: Angelone, M., Gasparini, C., Guerra, M., et al., "Fluid Geochemistry of the Sardinia Rift-Campidano Graben (Sardinia, Italy): fasegmentation, seismic quiescence of geochemically "active" faults, and new constraints for selection of CO storage sites", *Applied Geochemistry* 20, 2005, pp. 317-340.
- L'ultima colonna relativa alle Note specifica alcune variazioni rispetto al dato originale e alcune discordanze tra le varie fonti. In particolare, riguardo al COMUNE in cui è localizzata la risorsa termale ad es. per sorgenti ubicate sul confine tra due comuni; al NOME della risorsa riportato, talvolta, in maniera diversa tra le varie fonti; alle misurazioni di CONDUCIBILITÀ ELETTRICA e TEMPERATURA, che subiscono delle variazioni a seconda della fonte che riporta il dato. CFR, infine, indica il caso dubbio di due sorgenti diverse o della stessa sorgente con nomi differenti.

Inserto 5:

La costruzione della carta del Sistema termale della Sardegna

2° Livello: LA TEMPERATURA DELLE SORGENTI

In base alla *temperatura* a cui sgorgano le acque delle sorgenti è stato possibile classificarle in acque fredde con temperatura sotto i 20°C, e acque termali rispettivamente con temperature tra i 21 e i 30°C, i 31 e i 40°C e infine le più calde tra i 41°C e 73°C. Oltre all'importanza del dato in sé, il riportare le temperature delle sorgenti sulla carta è importante per comprendere come a seconda delle aree geologiche e geografiche si comportano le diverse acque. In generale, infatti, possiamo affermare che in Sardegna esistono principalmente due tipi di acque completamente diverse. Il primo gruppo si caratterizza per acque con temperature comprese principalmente tra 30 e 40°C, fino 75°C (Casteldoria). Queste acque solitamente sono dominate da elementi in traccia granofili e hanno un basso contenuto di CO₂ disciolto. Al contrario, il secondo gruppo è caratterizzato da acque con temperature comprese tra 20 e 30°C, alto contenuto di CO₂ disciolto e di elementi in traccia calcofili. Per quanto riguarda la distribuzione geografica dei due gruppi, si osserva che il primo gruppo è correlato a faglie interessanti direttamente il basamento cristallino. Le acque del secondo gruppo dominano invece la cosiddetta «fossa sarda» e sgorgano da litologie vulcaniche e sedimentarie terziarie, interessate anche da falde idriche superficiali a temperature più basse che inevitabilmente si miscelano con le acque calde profonde in risalita.

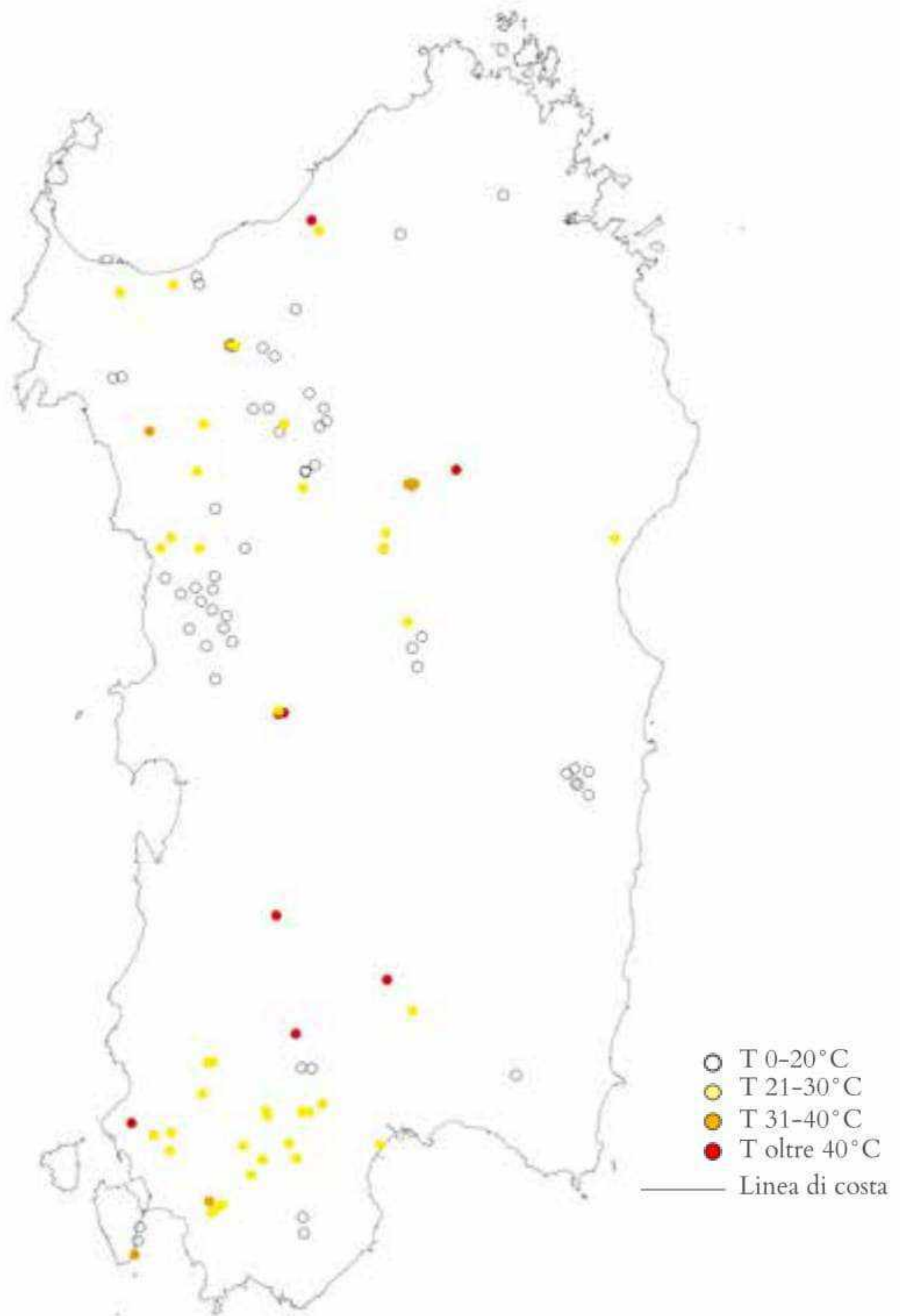


Fig. 171 Carta della temperatura delle acque.

Inserto 5:

La costruzione della carta del Sistema termale della Sardegna

3° Livello: LA CONDUCIBILITÀ DELLE SORGENTI

Il valore della *conducibilità elettrica* è direttamente correlato alla presenza di sali nelle acque. Questi infatti, una volta disciolti, si presentano nelle acque in forma ionica consentendo il passaggio della corrente elettrica.

Il dato della conducibilità elettrica può fornire quindi importanti informazioni circa l'interazione acqua-roccia durante il percorso della risorsa all'interno del circuito idrotermale.



Fig. 172 Carta della conducibilità elettrica.

Inserito 5:

La costruzione della carta del Sistema termale della Sardegna

4° Livello: IL SISTEMA IDROGRAFICO

Il *sistema idrografico* in relazione alla posizione delle sorgenti è in grado di offrire ulteriori informazioni riguardo le caratteristiche del relativo ambito paesaggistico termale. Infatti le depressioni generate sia da faglie transtensive che da faglie normali condizionano i corsi dei principali fiumi sardi. È questo il caso del Tirso che si snoda in depressioni di natura strutturale da Benetutti sino alla foce passando per Fordongianus, o del Coghinas la cui bassa valle è influenzata da faglie sia trascorrenti che normali. Nel Logudoro la distribuzione delle terme in relazione all'idrografia è meno evidente.

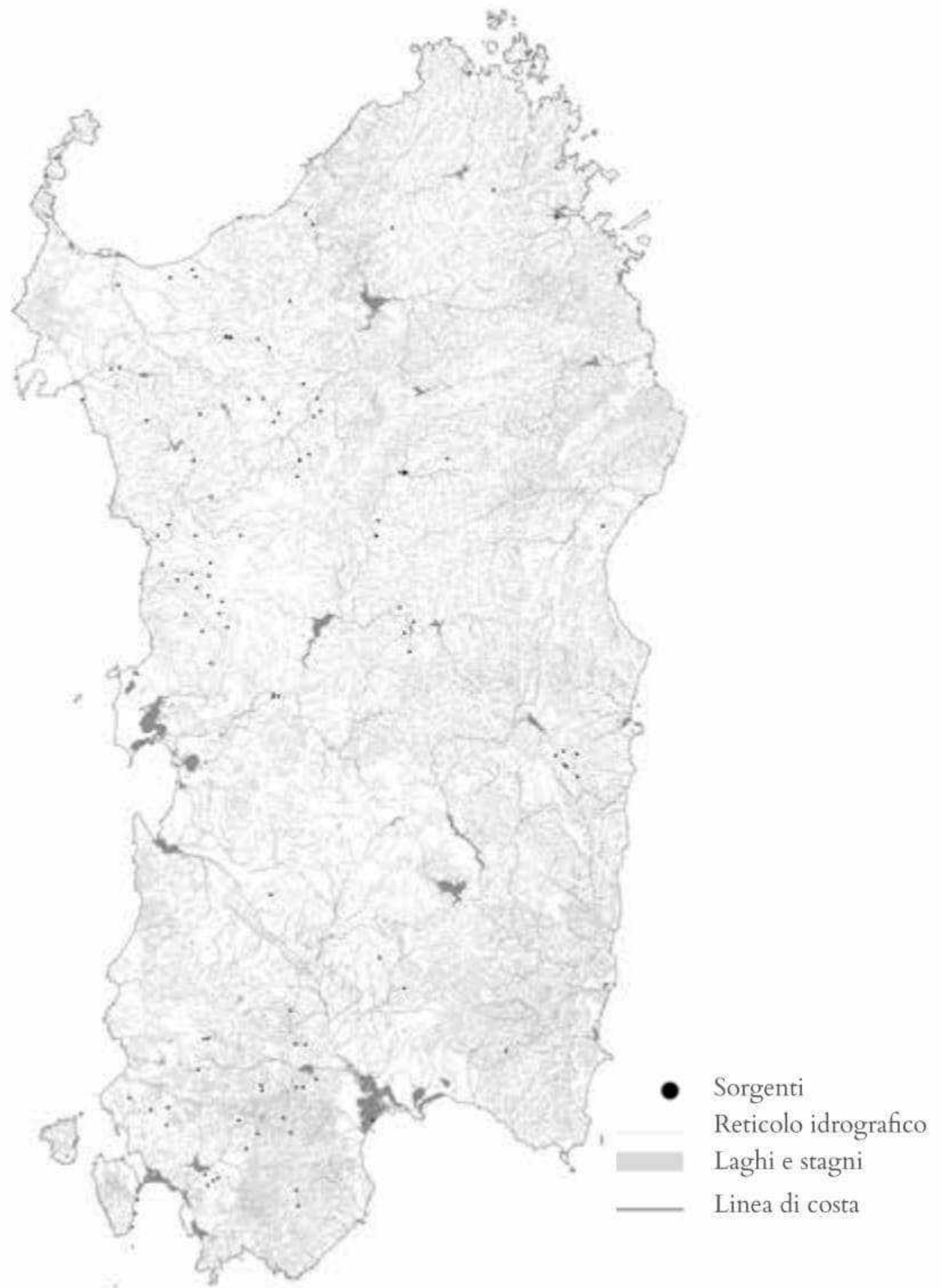


Fig. 173 *Carta del sistema idrografico.*

Inserto 5:

La costruzione della carta del Sistema termale della Sardegna

5° LIVELLO: IL SISTEMA DELLE FAGLIE

L'analisi sistematica delle sorgenti messa in relazione all'assetto geologico strutturale ha evidenziato l'importanza che rivestono i grossi lineamenti tettonici nel fornire un percorso preferenziale di risalita rapido di acque profonde (riscaldatesi quindi per gradiente geotermico) che limita la dissipazione di calore e quindi il raffreddamento in risalita. Nello specifico si possono individuare tre grossi set di faglie direttamente correlati col termalismo in Sardegna:

- 1) il sistema di faglie trascorrenti aquitaniane
- 2) il sistema di faglie burdigaliane
- 3) il sistema di faglie del Campidano

Il primo sistema interessa quasi interamente il basamento cristallino della Sardegna nord orientale ed è responsabile di strutture transtensive (bacini di *pull-apart*) e transtensive (tipo «flower»). A queste strutture sono connesse realtà termali quali ad es. Sos Banzos, Benetutti, Oddini. Il secondo sistema borda e suddivide i sub-bacini di Porto Torres e Logudoro. Un sistema analogo dovrebbe essere stato obliterato e coperto dalle effusioni laviche plio-pleistoceniche. A tale sistema sono correlate ad es. le sorgenti di Abbarghente, San Martino. Il terzo sistema è caratterizzato da due grandi lineamenti che bordano a nord-est e a sud-ovest il bacino del Campidano. A tale sistema sono connesse sorgenti quali Sardara e Acquacotta. Poiché questi sistemi, hanno controllato anche l'evoluzione di diverse unità di paesaggio in Sardegna diventa evidente una stretta associazione tra alcuni tipi di paesaggio e la presenza di emergenze termali. Ad esempio, al sistema di faglie trascorrenti è associato il bacino di Benetutti mentre al sistema delle faglie normali è associato il paesaggio della vasta Piana del Campidano.

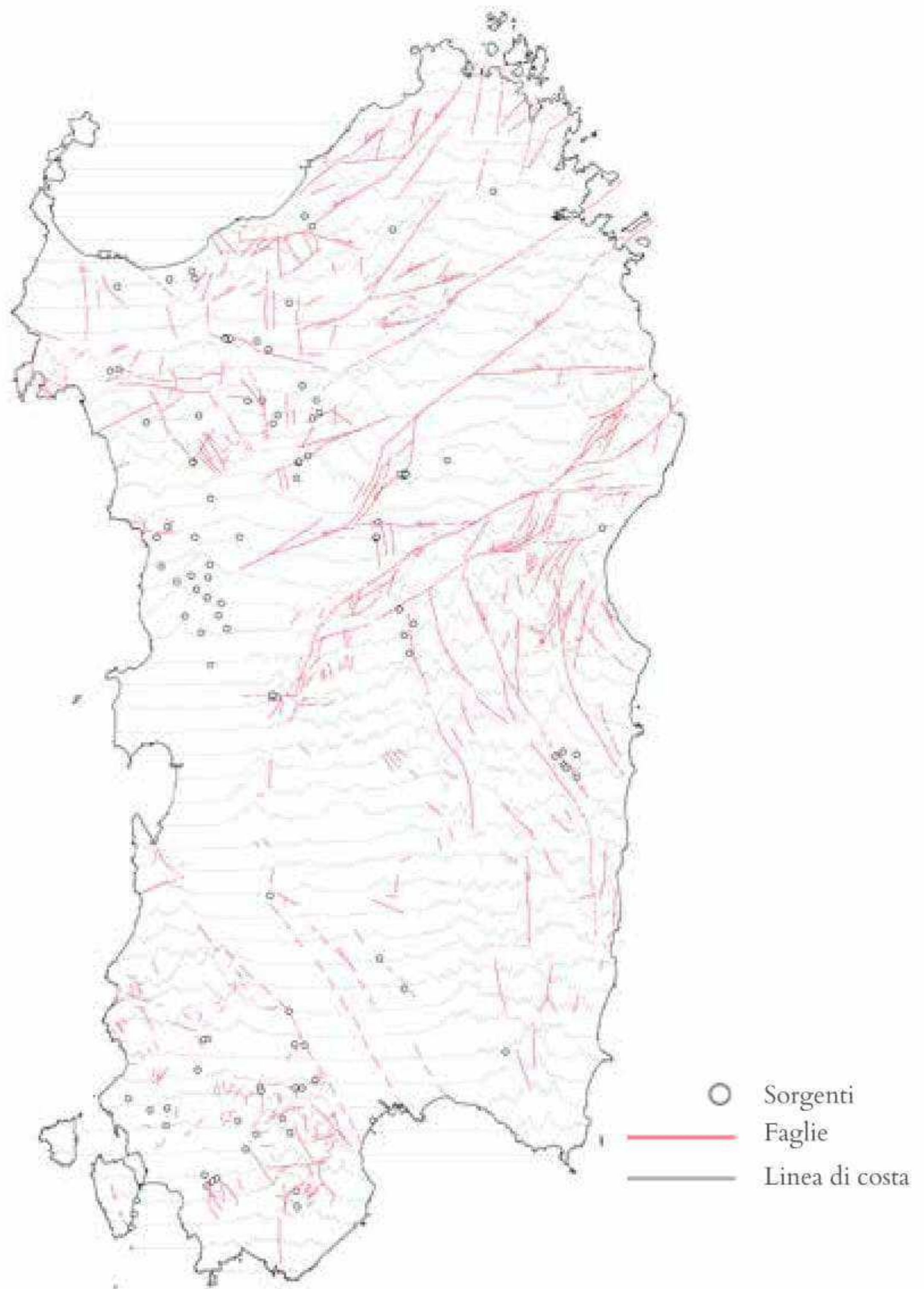


Fig. 174 Carta del sistema delle faglie.

Inserito 5:

La costruzione della carta del Sistema termale della Sardegna

6° LIVELLO: LA TOPONOMASTICA DELLE SORGENTI

La toponomastica delle sorgenti, talvolta non univocamente riconosciuta dalle diverse fonti, testimonia le antiche origini dei siti termali sardi e i loro molteplici utilizzi.

7° LIVELLO: IL SISTEMA LINEARE-RETICOLARE DEGLI ITINERARI TERMALI

Un ulteriore passo nella costruzione della carta ha riguardato la creazione, attraverso un'organizzazione lineare-reticolare, di possibili itinerari alla scoperta dei numerosi centri e stazioni termali.

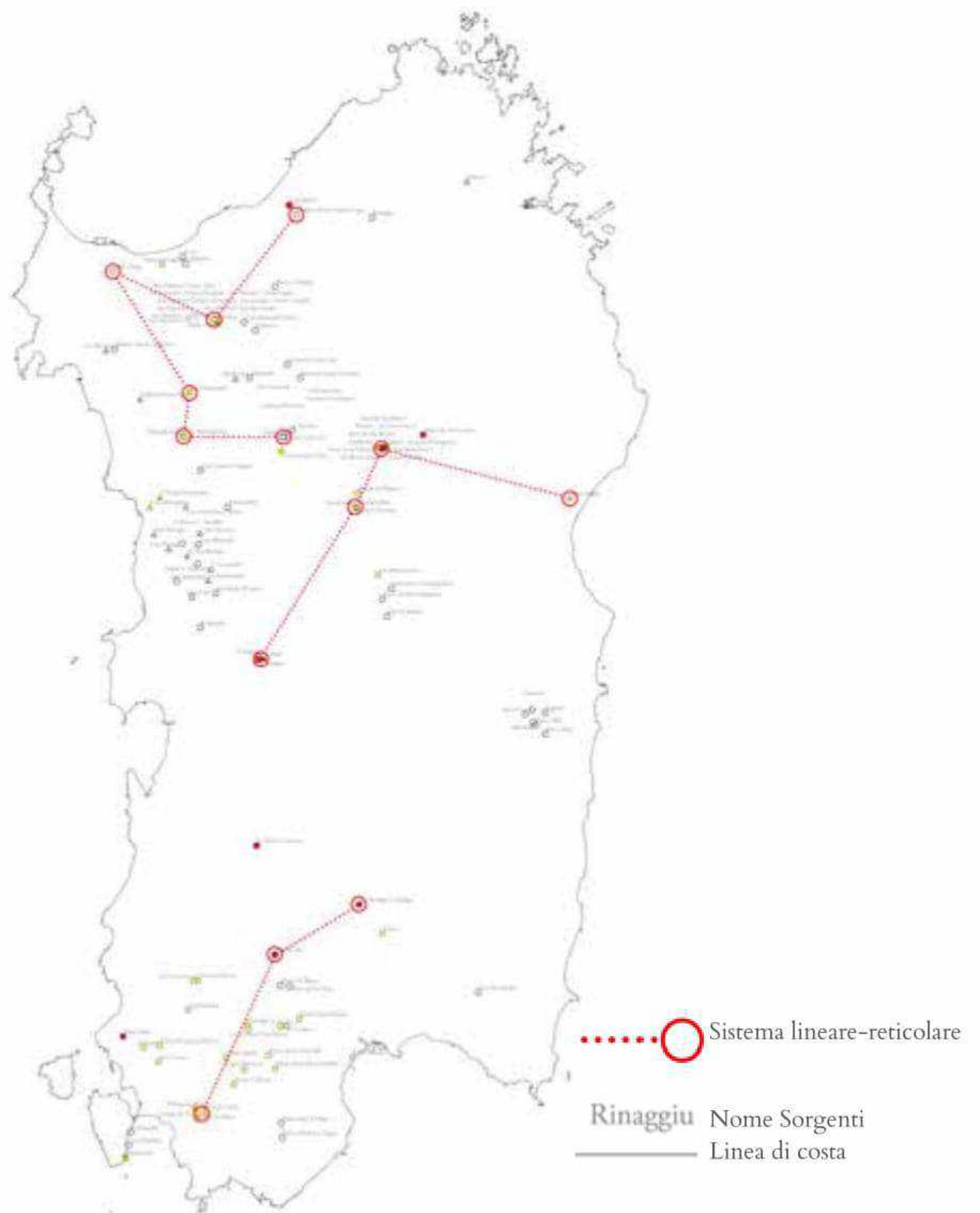


Fig. 175 Carta della toponomastica e degli itinerari termali.

Inserto 5:

La costruzione della carta del Sistema termale della Sardegna

LA CARTA FINALE DEL SISTEMA TERMALE DELLA SARDEGNA:

La carta finale è, dunque, il risultato della sovrapposizione di tutti questi componenti e livelli con l'aggiunta dell'ultimo riguardante i 7 siti scelti come casi studio dove si sono esplorate possibili nuove configurazioni spaziali e esperienze termali.

Nel successivo paragrafo verranno approfonditi i singoli casi studio regionali applicando a essi alcune riflessioni progettuali. Il lavoro è stato portato avanti attraverso un laboratorio di tesi che ha avuto come tema centrale proprio il progetto del sistema termale sardo come struttura ambientale e storico-culturale di grande pregio e identità. Rilevanza centrale ha assunto, pertanto, il ruolo dell'acqua come elemento capace di disegnare l'architettura e i territori, in maniera fortemente strutturante ma comunque in equilibrio tra ecologia e paesaggio. I diversi siti termali sono stati scelti come casi studio per le loro peculiarità e caratteristiche differenti che hanno permesso di sviluppare le diverse declinazioni dello spazio termale sempre rispettando il *genius loci* del particolare contesto.

Sistema lineare-reticolare

Casi studio

Temperatura

T 0-20°C

T 21-30°C

T 31-40°C

T oltre 40°C

Conducibilità elettrica

0

1-1500

1501-3000

3001-7200

Nome Sorgenti

Linea di costa

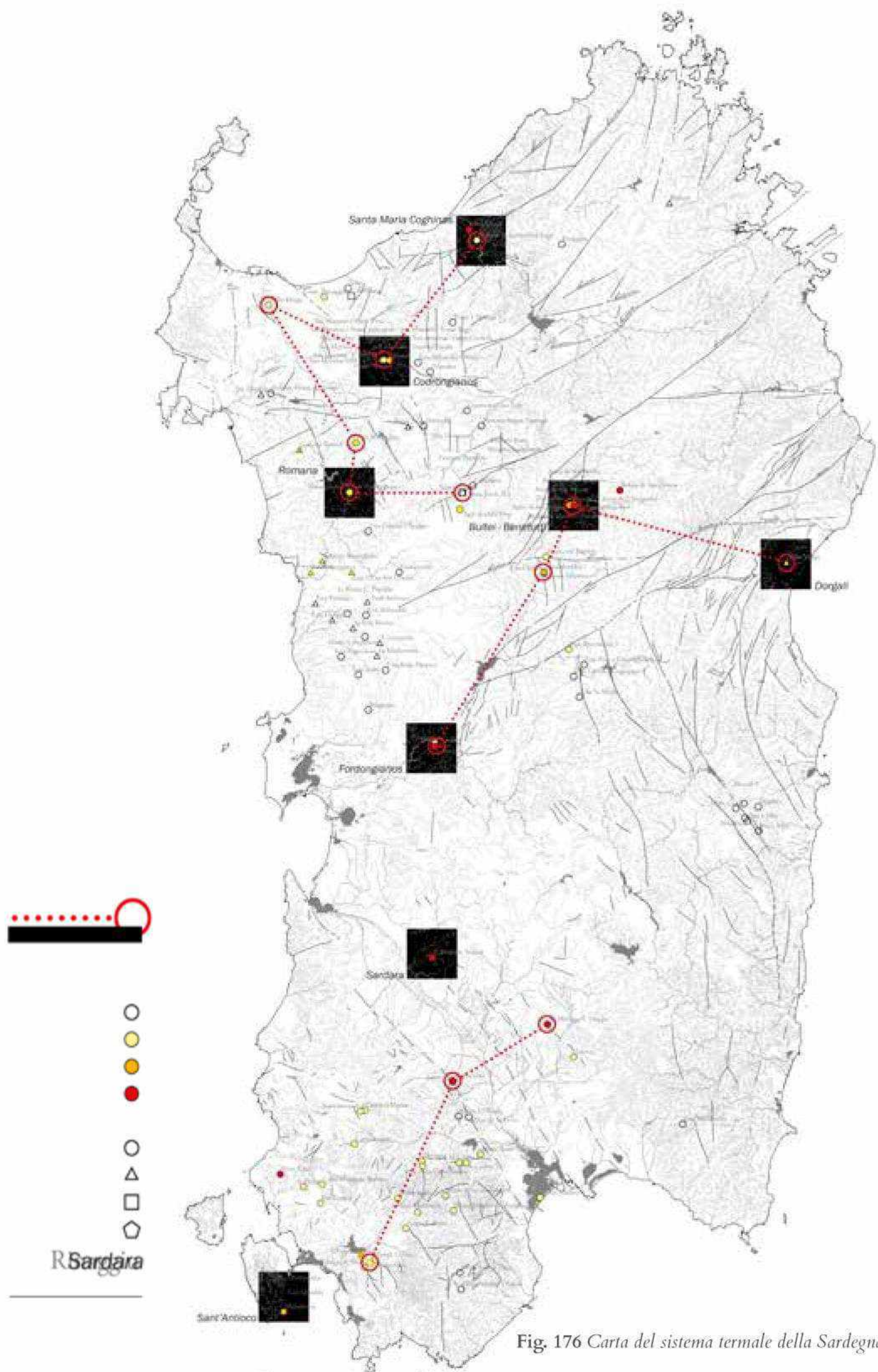


Fig. 176 Carta del sistema termale della Sardegna.



1



5



2



6



3



7



4

Fig. 177 I sette casi studio: 1. Benetutti, 2. Casteldoria, 3. Dorgali, 4. Fordongianus, 5. San Martino-Montes, 6. Maladroxia, 7. Sardara.

7.4 Sette luoghi per ripensare lo spazio termale sardo

I sette casi studio individuati nella fase della costruzione della carta del sistema termale della Sardegna sono stati analizzati secondo diversi aspetti legati al rapporto tra la risorsa termale e il contesto fisico-geografico e alla relazione tra la risorsa termale e le architetture che la circondano e che ne permettono la fruizione e lo sfruttamento, infine, sono state indagate e messe in luce le modalità di gestione e fruizione della risorsa stessa. I diversi siti termali analizzati rappresentano, inoltre, dei luoghi di sperimentazione progettuale dove mettere in pratica le diverse tematiche affrontate durante il corso della ricerca.

Di ciascun sito viene presentata in primo luogo una descrizione analitico-critica dello stato attuale (sia da un punto di vista geografico-territoriale sia da quello culturale, storico e sociale) e successivamente vengono delineati principi su cui fondare l'azione progettuale, sulla base anche dei ragionamenti e dei risultati sviluppati nel corso del laboratorio internazionale di tesi tenuto dal prof. Giorgio Peghin «Il progetto del sistema termale della Sardegna. Architetture per i paesaggi naturali, culturali e storici»¹⁹.

A Benetutti, sito caratterizzato da un sistema diffuso di piccole vasche, si è potenziato il carattere dell'acqua termale come bene comune; a Casteldoria si è lavorato con la topografia che rappresenta uno degli elementi maggiormente caratterizzanti il sito; a Dorgali si è cercato di dare unitarietà e di valorizzare i vari pezzi del sistema paesaggio; a Fordongianus si è trattato il tema dell'acqua come attivatore dello spazio pubblico nel contesto urbano; a Maladroxia il progetto ha valorizzato la risorsa termale in un contesto particolarmente sensibile da un punto di vista naturalistico; a San Martino ci si è confrontati con la presenza di una realtà produttiva legata alla commercializzazione dell'acqua termale; a Sardara, infine, si è valorizzato il tema delle preesistenze neoclassiche, importante patrimonio del sito.

¹⁹ Il laboratorio internazionale di tesi, tenuto dal prof. Giorgio Peghin, dell'Università di Cagliari, Dipartimento di Ingegneria civile, ambientale e architettura (DICAAR), ha coinvolto otto studenti che hanno lavorato ciascuno su un sito loro assegnato, nel corso dell'anno accademico 2016-2017. Il tema del laboratorio è stato il progetto del sistema termale sardo come struttura ambientale e storico-culturale di grande pregio e identità capace di disegnare un nuovo sviluppo del territorio. Rilevanza centrale ha assunto il ruolo dell'acqua come elemento capace di disegnare l'architettura e i territori secondo forme e modalità molteplici e in equilibrio tra ecologia e paesaggio. Coordinamento: Giorgio Peghin; Docenti: Giorgio Peghin, Pier Francesco Cherchi, Marco Lecis (Università di Cagliari), Aldo Lino, Nicola Sechi, Giacomo Oggiano (Università di Sassari); Co-relatori: Susanna Curioni, Eleonora Fiorentino, Simone Langiu, Carlo Pisano; Studenti: Marco Casu, Anna Corda, Roberta D'Angelo, Mara Flore, Francesca Lai, Andrea Scalas, Daniela Toro, Matteo Vargiu.

Benetutti

Goceano-Alta valle del Tirso

Acque di SAN SATURNINO

Evidenze termali:

Terme libere, Terme Aurora, Terme San Saturnino

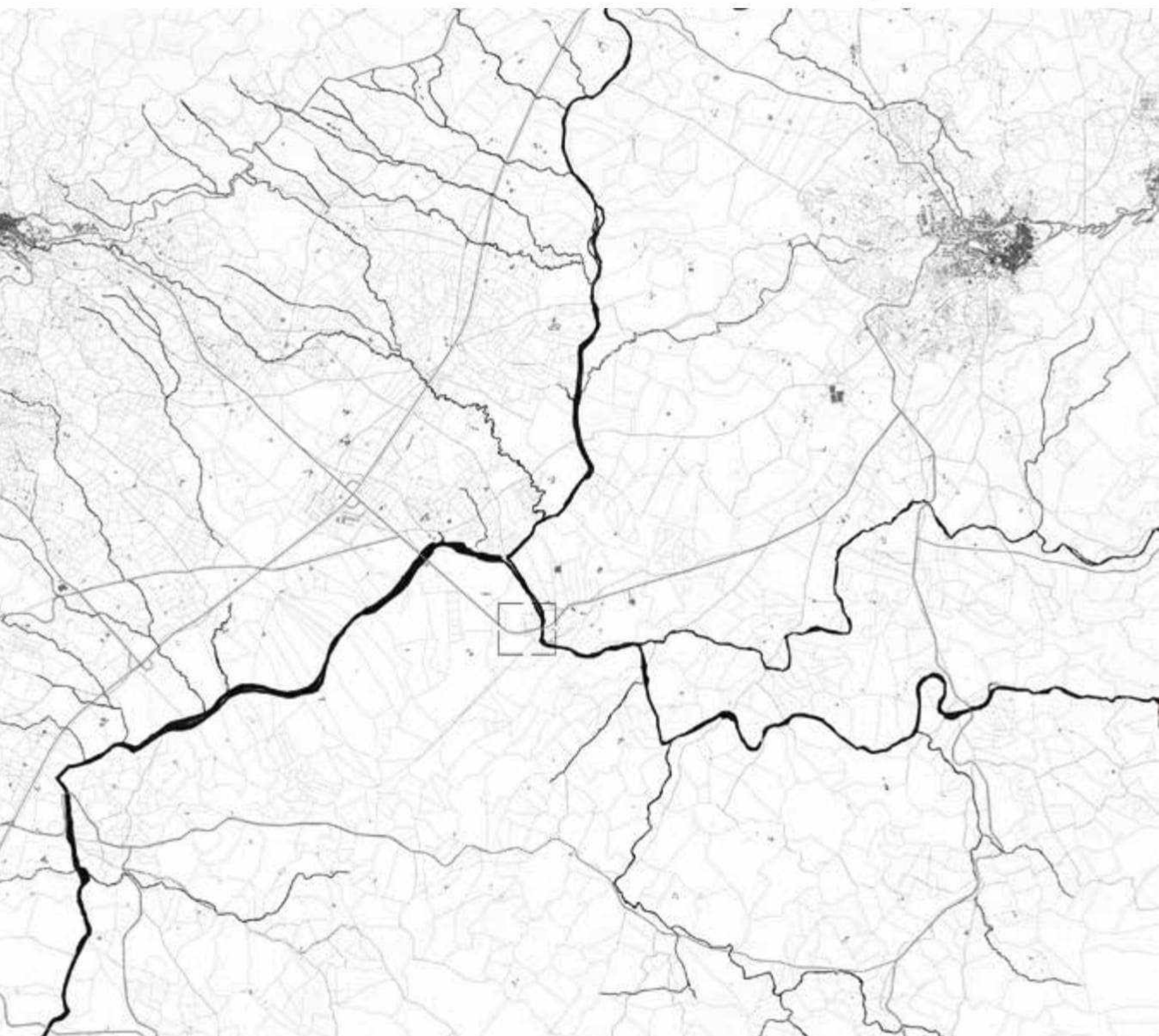


Fig. 178 Inquadramento territoriale.



Il primo luogo termale in cui è stata portata avanti l'indagine analitico-progettuale è quello di Benetutti; un territorio che rispecchia pienamente la definizione precedentemente affrontata di «territorio lento» in cui è presente un turismo colto ed educato legato ai concetti di agriturismo ed ecoturismo, anche se ancora invisibile ai più e poco indagato dalle rilevazioni tradizionali. L'area termale, in particolare, rappresenta un luogo in cui la storia e le componenti paesaggistiche si fondono armoniosamente.

«L'ospitalità, la vendita e il consumo di prodotti tipici, la ricerca del benessere psico-fisico, delineano i caratteri di un'importante traiettoria di sviluppo plurisettoriale per la collina e la bassa montagna poco urbanizzate di grande qualità paesistica, ma anche per la semplice piatta campagna»²⁰.

A Benetutti, infatti, il paesaggio è dominato dalla piana di San Saturnino, dal nome dell'omonima chiesa²¹, che fu abitata e sfruttata sin dai tempi antichi per la presenza di acque termali. Tra i primi abitanti, i lesitani, stanziandosi nell'attuale pianura, ben compresero l'importanza e il valore delle acque, che da essi presero il nome di acque Lesitane e il villaggio o forse addirittura la città prese il nome di Lesa. Durante la dominazione romana Lesa raggiunse una notevole importanza tanto che Tolomeo nei suoi scritti ricordò l'efficacia delle sue acque e ne esaltò l'alto valore terapeutico. Rimangono ancora oggi i nomi delle diverse sorgenti tramandati dalla tradizione, riferibili alle malattie o agli organi del corpo che le acque avrebbero curato. L'insediamento romano era situato probabilmente lungo la riva sinistra di riu Mannu, tuttavia, dell'impianto planimetrico, risalente al II secolo a.C., non rimangono significative testimonianze fatta eccezione per un piccolo *calidarium* circolare. La piana fu abitata anche durante il periodo medievale, quando sorse il paese di Usulvi. Una leggenda popolare, avvalorata da un testo dello Spano nel 1870²², racconta che i medici del paese, rimasti senza clienti per le virtù terapeutiche delle acque, decisero di distruggere e occultare le pietre poste accanto alle 110 fonti con scritto in latino il nome della malattia che ciascuna fonte curava. Nel corso del tempo, poi, le sorgenti di Benetutti hanno continuato a suscitare l'interesse di diversi studiosi; anche Lamarmora nel suo viaggio in Sardegna fece tappa nei bagni di Benetutti descrivendo 25 sorgenti e le relative acque.

Da un punto di vista geografico, come detto, si tratta di un'area prevalentemente pianeggiante fatta eccezione per il colle su cui si erge la chiesa di San

²⁰ Lancerini, E., 2005, "Territori lenti: contributi per una nuova geografia dei paesaggi abitati italiani", *Territorio* 34, p. 13.

²¹ La piccola chiesa edificata nel XII secolo dall'ordine dei Camaldolesi rappresenta un bell'esempio di stile romanico pisano e sembrerebbe sorgere sulle rovine di un nuraghe preesistente.

²² Spano G., 1870, *Acque termali di San Saturnino presso Benetutti*.

Saturnino che domina su tutto il paesaggio circostante. Di notevole importanza è la presenza dei fiumi riu Mannu e del Tirso che con le loro esondazioni rendono fertili i terreni limitrofi. Il paesaggio viene attraversato/diviso dalla strada SP 86 che collega i due paesi di Benetutti e Bultei grazie alla costruzione di un ponte avvenuta intorno agli anni Sessanta del Novecento. Nel sito, nel corso del tempo, sono state costruite diverse strutture sportive: campi di modeste dimensioni per giocare a tennis, un ippodromo, e l'edificio che avrebbe dovuto ospitare delle piscine, lasciato incompiuto. Si tratta di interventi che nonostante abbiano trasformato visibilmente il territorio, non sono riusciti a valorizzarlo.



Fig. 179 *Vasca termale immersa nella campagna, Benetutti.*

Fig. 180 *Vasca termale all'interno di un ovile in stato di rudere, Benetutti.*



Fig. 181 *Piana di Benetutti.*

Fig. 182 *Antica vasca romana, Benetutti.*

Fig. 183 *Resti di un calidarium di origini romane, Benetutti.*

Allo stato attuale l'area termale è, dunque, compresa tra i comuni di Benetutti e Bultei e possiede alcune caratteristiche che ne fanno un luogo unico; oltre ai classici stabilimenti termali che sfruttano le proprietà curative dell'acqua il territorio è disseminato da tutta una serie di vasche all'aperto in cui è possibile immergersi liberamente. Le vasche, pur trovandosi in alcuni casi all'interno di terreni privati, sono assolutamente accessibili e fruibili da tutti in quanto beni demaniali. L'utilizzo delle vasche da parte della comunità locale è gestito in maniera precisa sebbene non vi sia nessuna regola scritta; nelle vasche si sta a mollo non più di quindici minuti e quando le si trova già occupate (fatto facilmente riconoscibile per l'uso di appendere i vestiti ai cespugli intorno alle vasche stesse) si attende il proprio turno a debita distanza, in modo tale da non disturbare la *privacy* e il *relax* altrui. Le vasche sono caratterizzate dai nomi delle malattie che ciascuna acqua cura (*su anzu e sos nervios, su anzu e sos ogros, su anzu e sos beccos*) e da stati di conservazione variabili, ma creano di volta in volta delle 'ambientazioni' singolari in cui vivere un'esperienza termale a stretto contatto con il paesaggio: dal *calidarium* romano testimonianza di un antico passato, alla vasca in pietra immersa nella campagna e circondata da piante di giunco pungente dove turisti e locali si regalano pochi minuti a stretto contatto con la natura, alla piccola vasca all'interno di un rudere di un ovile diroccato in cui bagnarsi alla ricerca di effetti benefici a costo zero.

Per quanto riguarda le strutture termali 'a pagamento' sono presenti l'albergo Aurora Terme (Benetutti) e l'hotel terme di San Saturnino (Bultei); il primo circondato da un vasto parco con piscina termale, parco giochi per bambini, *solarium* e campo da tennis, il secondo più incentrato sulle cure termali che sul concetto più ampio di *wellness*. Le Terme Aurora sono entrate in funzione nel 1968 e sfruttano una concessione di scadenza ventennale che abbraccia una superficie di circa 44 ettari. Le acque termali sono di tipo solfureo e salso-bromo-iodiche e sgorgano a una temperatura di 40°C. Le terme San Saturnino, di proprietà della famiglia Angioy, sono alimentate dalla sorgente Anzu mannu dalle acque più calde (43°C), la stessa utilizzata dagli antichi Romani. La struttura di modeste dimensioni e con annesse alcune camere per poter soggiornare ricade in un'area di circa 32 ettari, al cui interno sono presenti numerose testimonianze e frammenti di epoca imperiale romana.

Questo doppio tipo di offerta, stabilimento e piccola 'vasca rurale', rappresenta un elemento di valore per il territorio, che è caratterizzato dunque da una differenziazione dell'offerta non solo termale ma anche in termini storico-culturali (la rinomata Chiesa di San Saturnino che sorge sui resti di un'area nuragica) ed eno-gastronomici (nell'area sono presenti numerosi agriturismi e diversi vigneti). La presenza di diverse comunità sul territorio, da quella

locale-permanente che lo abita a quella turistica-temporanea che lo visita (costituita in gran numero da turisti nord-europei attratti dall'elevato grado di naturalità dell'esperienza termale) fa sì che «possiamo registrare l'abbozzarsi di una nuova dimensione etica di condivisione dello spazio e del tempo entro la quale poter individuare valori per immaginare una differente dimensione collettiva del territorio»²³.



Fig. 184 Edificio delle Terme San Saturnino, Benetutti.

Fig. 185 Complesso delle Terme Aurora, Benetutti.

²³ Lancerini E., 2005, "Territori lenti: contributi per una nuova geografia dei paesaggi abitati italiani", *Territorio* 34, p. 9.

Dal punto di vista progettuale si è rilevata la necessità di operare su un doppio binario. Da un lato si è pensato il disegno di un elemento architettonico semplice e riconoscibile nella forma che, senza snaturare il carattere diffuso e incontaminato dell'area termale, riesca a creare una zona fulcro che diventi un punto di riferimento dell'intera area e che sia in grado di ricreare al suo interno la frammentarietà degli elementi sparsi nel territorio (fig. 186).

Dall'altro lato il progetto, dopo un'attenta attività di rilievo del patrimonio termale, deve agire sul sistema diffuso sia in maniera reticolo-lineare, migliorando e semplificando l'accessibilità e la fruizione delle diverse sorgenti, vasche e strutture termali attraverso la creazione di un sistema di percorsi che unifichino e connettano i vari punti distribuiti nel territorio; sia in maniera puntuale, dotando le varie vasche di piccoli servizi e rendendo l'esperienza più confortevole senza però intaccarne l'essenza 'incontaminata'.

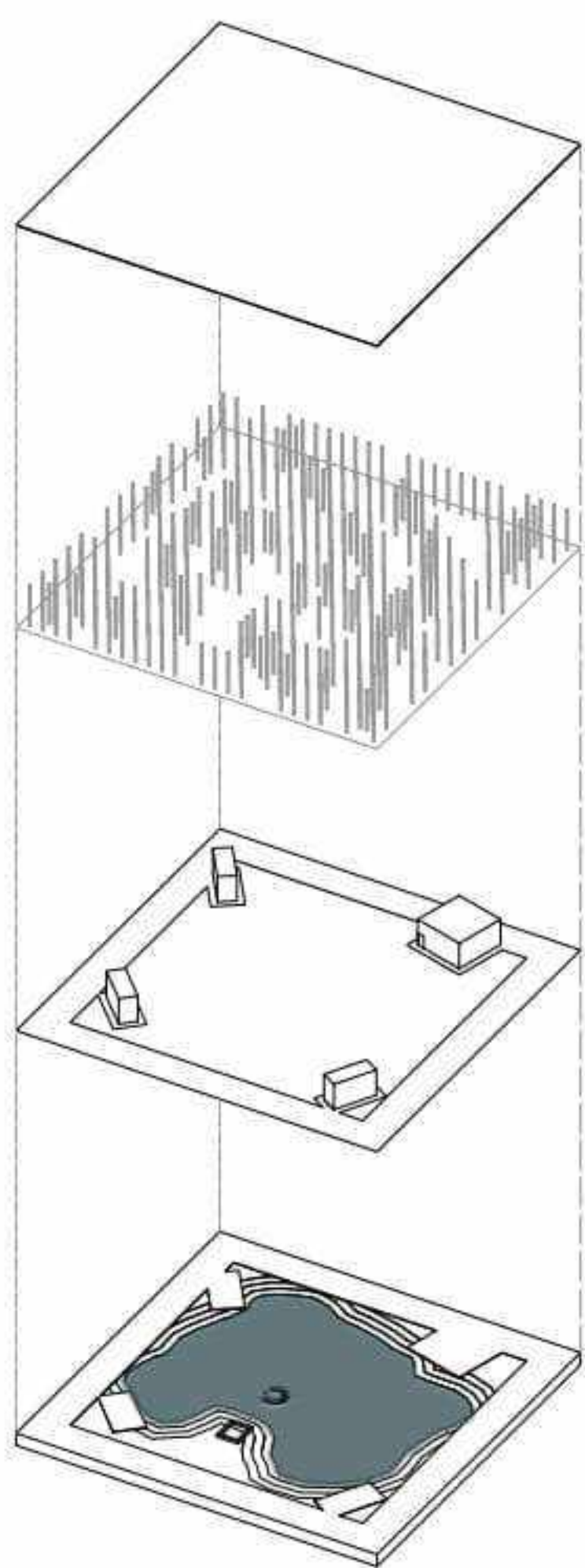


Fig. 186 *Esploso assometrico, edificio di progetto.*

Sotto:

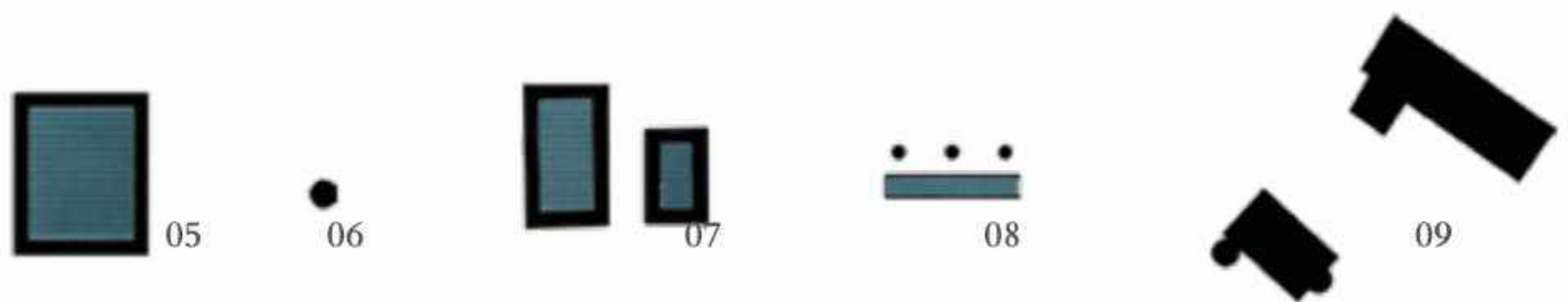
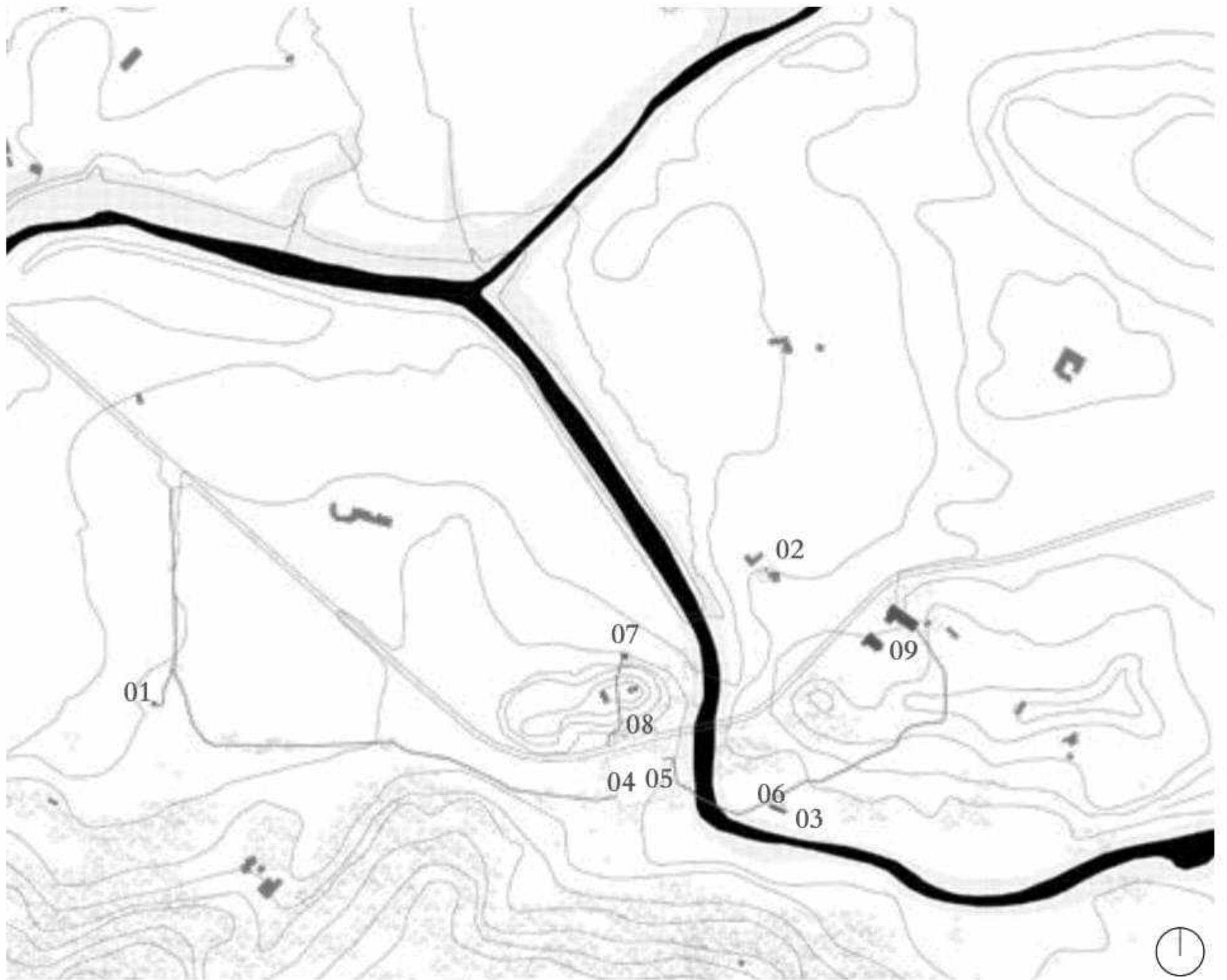
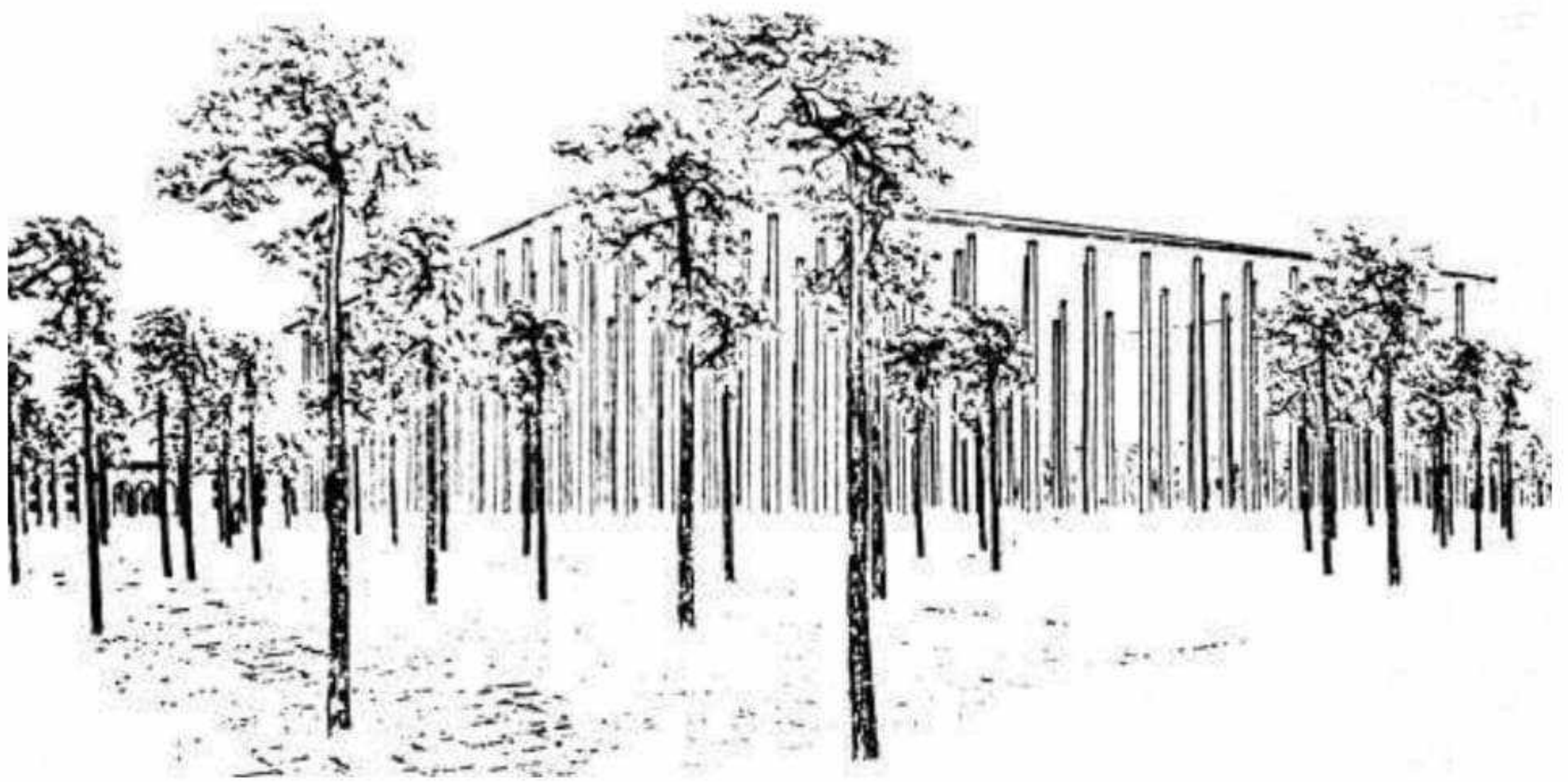
Fig. 187 *Rilievo delle vasche esistenti, Benetutti.*

Nella pagina accanto:

Fig. 188 *Tessenow H., schizzo di progetto.*

Fig. 189 *Planimetria generale.*





Casteldoria

Anglona-Bassa valle del Coghinas
Acque di CASTELDORIA
Evidenze termali:
Terme di Casteldoria, Terme di Viddalba



Fig. 190 Inquadramento territoriale.



«Alla parte infima delle rupi stagliate, sulle quali sorge il castello, là dove il fiume è angustiato tra queste e quelle del Monterosso alla sponda, ivi tra le sabbie si è appunto che esse sorgono. Grande è senza dubbio la copia che eruttasi o sia da una sola vena, come a me parve, o da moltissime, come pensano alcuni; però vedesi nelle acque della sponda una lunga striscia di colore diverso, ed essa presso all'indicato luogo tanto calorosa, che i pesci che vi si lancino con molt'impeto restin bolliti; e per le arene entro uno non piccolo spazio ovunque scavasi vien fatto di avere a poche dita di profondità tutta quell'acqua che si voglia.

Sono queste acque lodate di una mirabil virtù in molti generi di malattie... Quindi concorrono molti ammalati e deboli così dalla Gallura, come dagli altri vicini dipartimenti. La prima opera è per formarsi una baracca dove abitare per circa otto giorni; quindi tentasi in quelle arene dove sia l'acqua così temperata come loro piaccia, e ivi scavasi tanto e in modo che vi possa giacere la persona, e chiudesi la vaschetta con una capannuccia composta di frasche. Si può ben immaginare quanto incomodo e nell'entrarvi e nell'uscirne, e pure quanto pericolo vi sia. Piccol dispendio basterebbe a edificarvi un albergo dove si potessero prender i bagni sempre quando fosse necessità, e si avessero quegli agi di cui è meritevole chi sta male di salute. Non si ravvisa in tutto il sito alcun vestigio, e pare essersene poco curati gli antichi»²⁴.

L'area termale di Casteldoria (chiamata così in ricordo del borgo di Casteldoria che nel XII secolo fu dimora della famiglia genovese dei Doria, dove essi eressero anche un castello di cui oggi rimane visibile una torre), nel comune di Santa Maria Coghinas, si caratterizza per la presenza di un importante sistema di componenti ambientali tra cui la morfologia rocciosa del luogo costituita dal granito rosso che sale in maniera rapida e decisa; il fiume Coghinas che segna in maniera profonda il luogo e 'accoglie' le sorgenti di acqua calda disposte lungo le sue sponde; il sistema boschivo, dove svettano esemplari di querce e lecci, accompagnati da arbusti di macchia mediterranea. L'altro 'fatto' che descrive in maniera inequivocabile il sito è l'architettura del complesso termale che, risalente al 1950, ha subito un lungo e articolato processo di trasformazioni. Oggi il complesso si manifesta in maniera alquanto imponente e invasiva, forse a tratti invadente; è costituito dalla presenza di due volumi messi in comunicazione attraverso un terzo volume interposto contenente il corpo scala; il corpo a destra del volume di connessione centrale è dedicato alle funzioni ricreative, di ospitalità e ristorative (l'albergo è dotato di 24 camere) e l'altro, quello a sinistra, ospita tutta la parte relativa alle cure termali (sono

²⁴ Angius V., Casalis G., 1995, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli stati di s.m. il re di Sardegna*, La biblioteca dell'identità, Cagliari, pp. 144-146.

presenti 18 cabine per la fangoterapia, 10 stazioni per le cure inalatorie e gli ambulatori per le visite mediche termali e specialistiche e un centro benessere per trattamenti estetici vari e massaggi). Uno degli elementi maggiormente caratterizzanti l'edificio dedicato alle cure termali è rappresentato da dei piccoli volumi aggettanti, con affaccio vetrato verso il paesaggio, che ospitano gli spazi per la cura con i fanghi termali.

Altra presenza 'evidente' all'interno della valle è rappresentata da quella che viene chiamata «passerella sul fiume» ma che si configura come e un vero e proprio ponte pedonale di collegamento tra le due sponde del fiume, che rappresenta il tentativo di creare un sistema integrato e connesso alle altre attività presenti sul territorio.

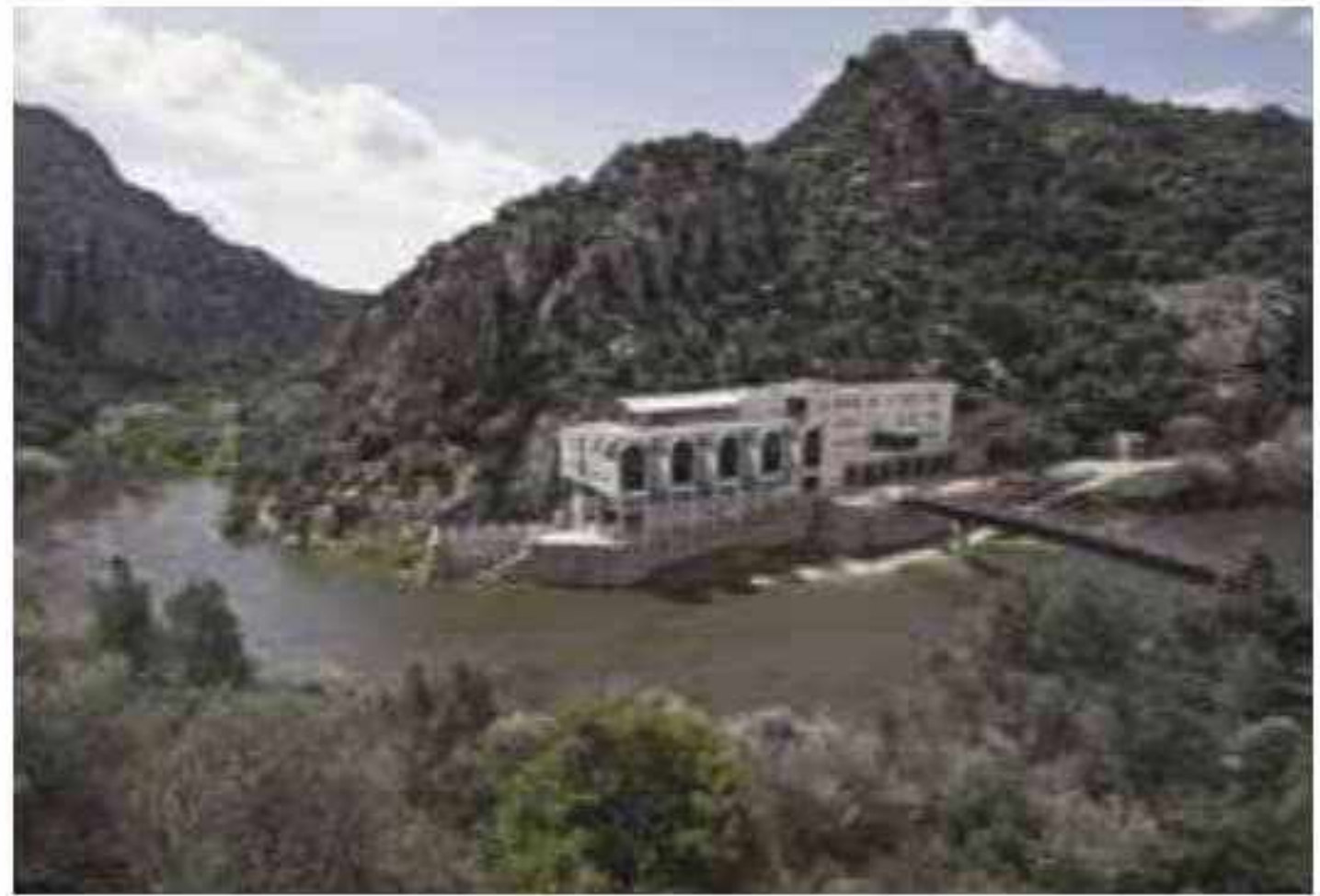
Le terme di Casteldoria, infatti, sono organizzate in due strutture differenti, dislocate sulle rive opposte del fiume Coghinas: le terme di Casteldoria nel comune di Santa Maria Coghinas con il Centro di Medicina Termale e Riabilitativa (dotato di una piscina termale situata all'ultimo piano della struttura, con vista sul fiume) e il nuovo Centro polivalente nel comune di Viddalba, che ospita le piscine termali e altri impianti dedicati al *wellness*.

Le sorgenti termali di Casteldoria, frequentate già dai Fenici, dai Greci e dai Romani e da sempre apprezzate dalle popolazioni dei comuni limitrofi, si collocano lungo le sponde del fiume Coghinas e sgorgano a una temperatura molto alta, circa 73°C. La sorgente principale è localizzata a un centinaio di metri dal fabbricato principale, sulla riva sinistra del fiume verso valle; un'altra sorgente, di più piccola entità, è ubicata nell'area del fiume antistante il corpo di fabbrica dedicato alle cure. Attualmente le acque termali, usate quasi esclusivamente per le cure, vengono pompate da due sorgenti ubicate sulla sinistra del fiume Coghinas e sono classificabili come ipertermali salso-bromo-iodiche e per questo ritenute di grande valore nella cura di numerose patologie.

Fig. 191 *Complesso termale Casteldoria, foto storica.*

Fig. 192-193 *Complesso termale e vallata del Coghinas, Casteldoria.*

Fig. 194 *Persone che si fanno i fanghi lungo le rive del Coghinas, Casteldoria.*



Oggi si è consapevoli che uno sfruttamento ottimale della risorsa necessita di un miglioramento in termini di qualità degli spazi dato che attualmente il complesso termale non appare in grado di dialogare e integrarsi con il paesaggio circostante sul quale impatta per dimensioni e eterogeneità dell'architettura.

Il progetto mira alla soluzione delle problematiche emerse nel sito attraverso un intervento di riqualificazione dell'edificio termale esistente basata non solo sul miglioramento dei servizi presenti, ma anche sullo stabilire un dialogo più forte tra costruito e paesaggio naturale, che cessa di essere semplice sfondo dell'edificio ma diventa la sua matrice ordinatrice. Il 'nuovo' edificio si adagia su un alto basamento, 'poggiato' sulla sponda meridionale del fiume e incastrato nel declivio roccioso. Per risolvere il problema dell'eccessiva promiscuità dei materiali e delle forme appare inoltre opportuno 'ricoprire' la struttura esistente attraverso un rivestimento esterno che sia in grado, allo stesso tempo, di conferire uniformità ai prospetti e di far passare la luce e riflettere all'interno le particolari atmosfere e i cromatismi propri della vallata.

Ma Casteldoria presenta potenzialità ancora più grandi se si legge la valle come un unico sistema integrato costituito da elementi antropici e naturali, tenuti insieme dall'acqua come unica costante. Lo sfruttamento della risorsa, non si limita infatti ai servizi offerti dal complesso termale ma avviene anche attraverso un uso pubblico che della stessa è possibile fare semplicemente immergendosi nelle sorgenti naturali sul Coghinas, dette dagli abitanti del luogo «li caldani» per le alte temperature, utilizzando le rive del fiume per i fanghi che vengono spalmati e lasciati asciugare sul corpo o percorrendo le acque del fiume in canoa. Una delle criticità a livello territoriale, ad esempio, è legata alla discontinuità delle connessioni tra l'edificio termale principale collocato a fondo valle e quello della piscina semi-olimpionica situato a nord sulla parte alta del versante collinare. È dunque, fondamentale, ripensare anche le connessioni e i percorsi, sia come elementi di passaggio vero e proprio sia in termini di momenti di sosta e punti panoramici da cui poter traguardare la valle. Tutto questo anche in un'ottica dello sviluppo a parco dell'intera area, come previsto dagli strumenti urbanistici vigenti.



Fig. 195 *Planimetria generale e sezione territoriale di progetto.*

01 Stabilimento termale di Casteldoria - 02 Nuovi percorsi di connessione - 03 Punti di sosta panoramici
04 Centro polivalente di Viddalba

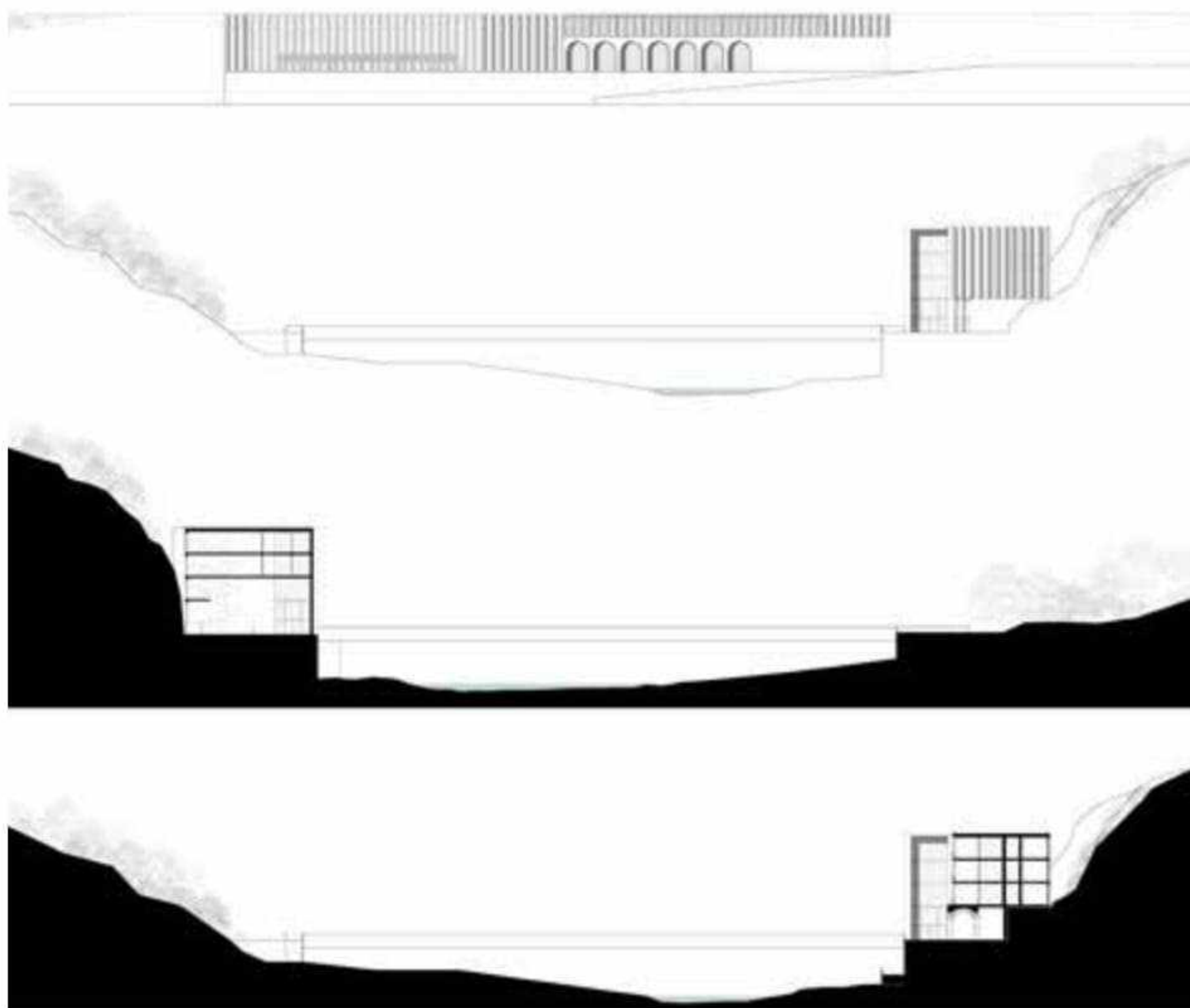
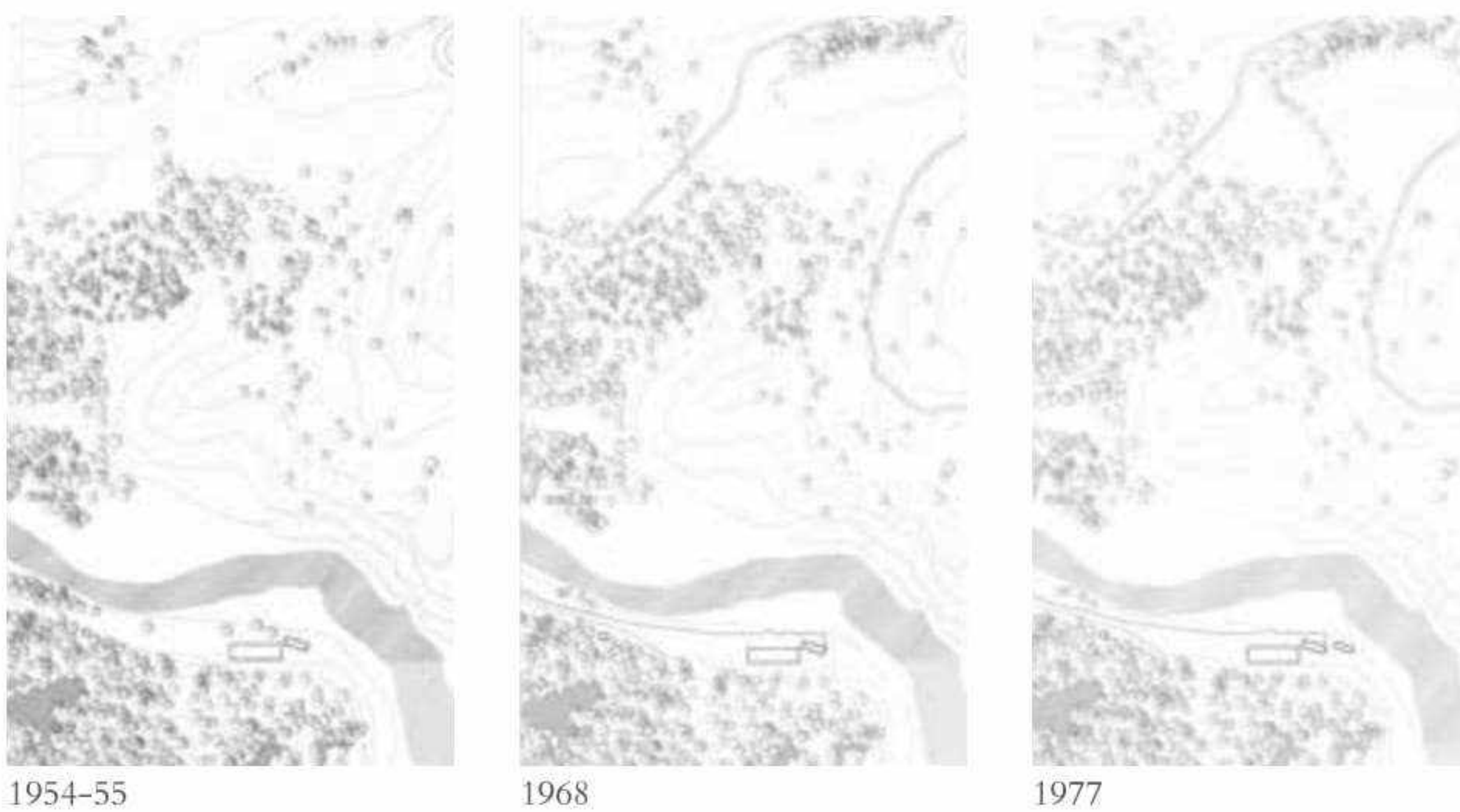


Fig. 196 Sezioni dell'intervento progettuale.



1954-55

1968

1977

Fig. 197 Evoluzione del sito termale (1954-1977).

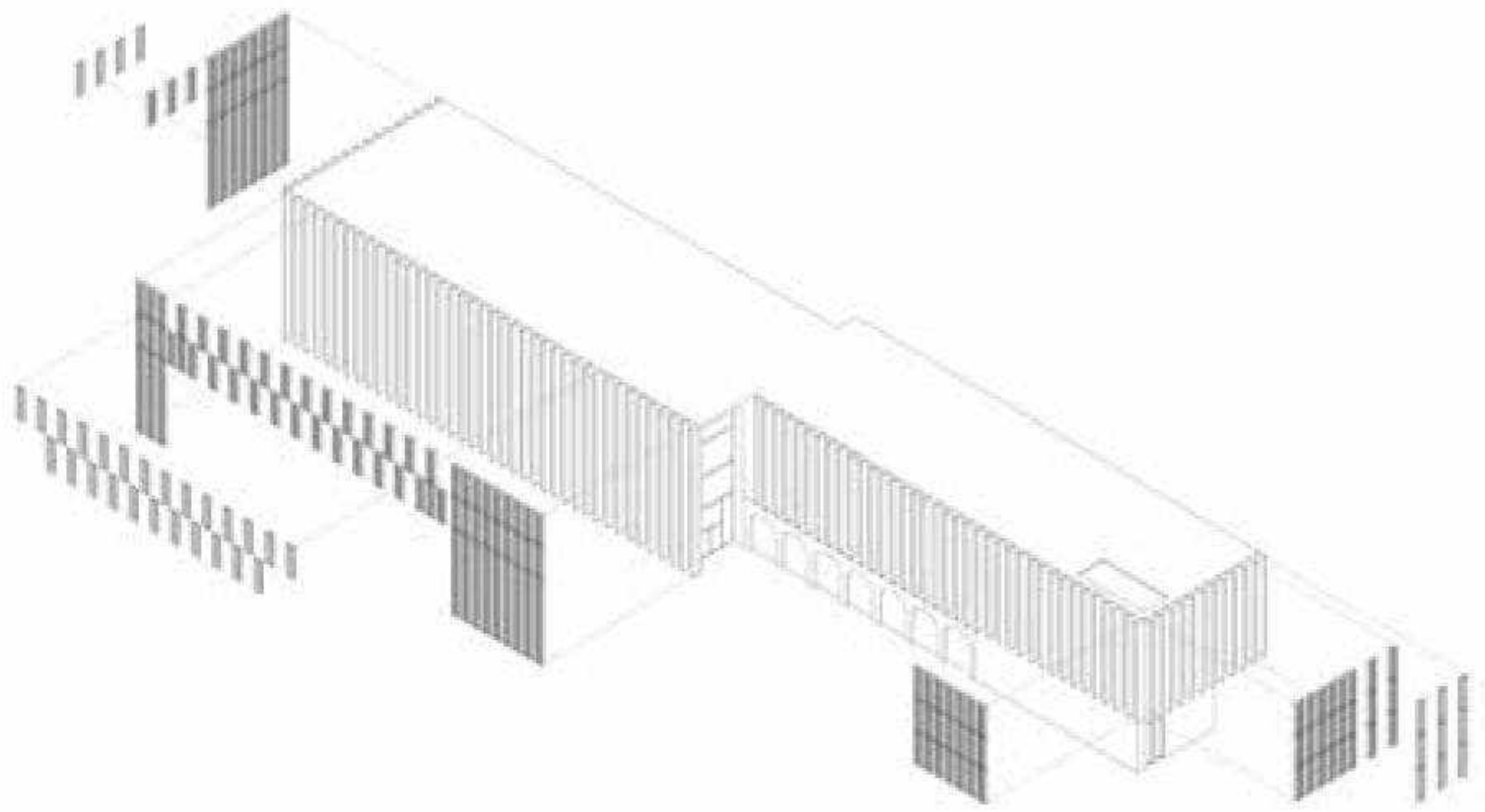


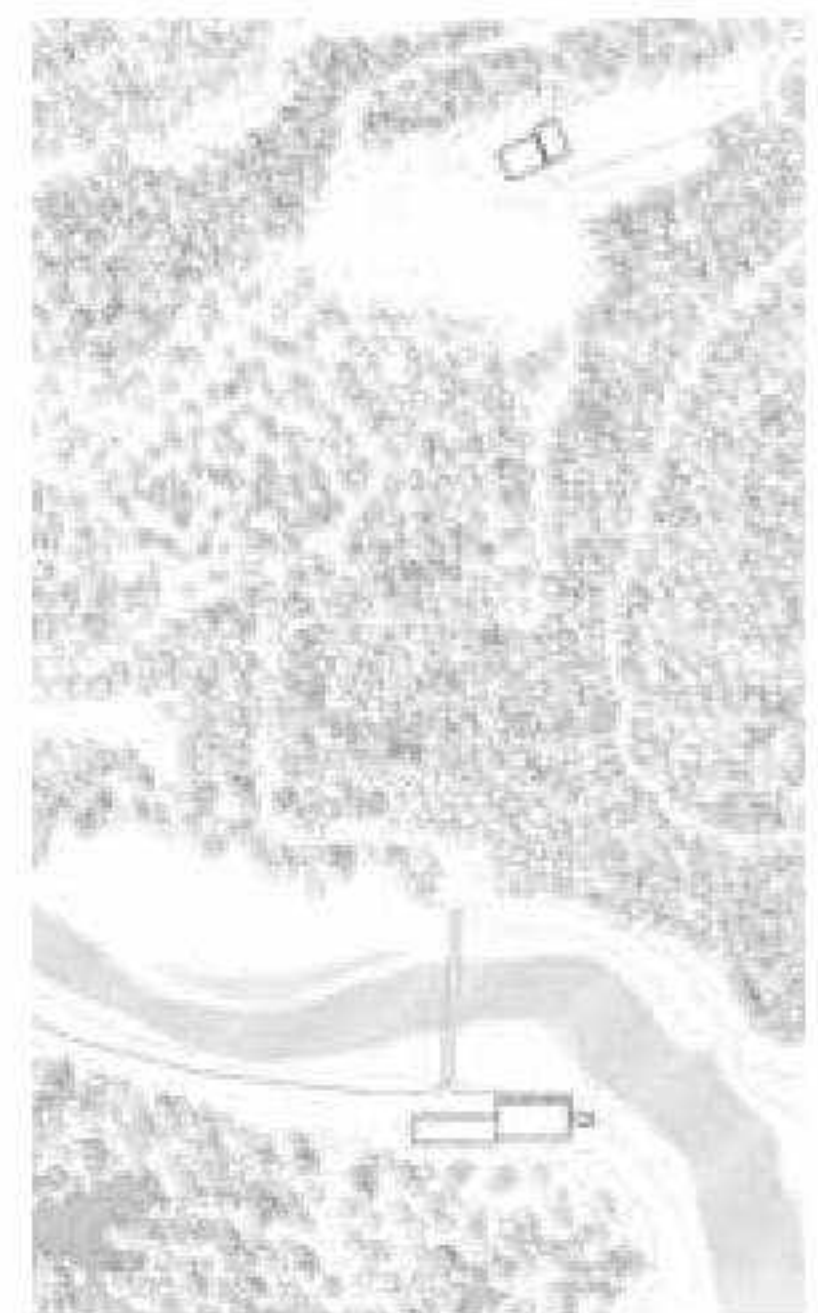
Fig. 198 *Esploso assometrico dell'edificio termale di Casteldoria secondo il nuovo progetto.*



1998-99



2003



2018

Fig. 199 *Evoluzione del sito termale (1998-2018).*

Dorgali

Supramonte di Dorgali

Acque di SAN GIOVANNI SU ANZU

Evidenze termali:

Terme di San Giovanni su Anzu



Fig. 200 Inquadramento territoriale.



L'area termale di San Giovanni su Anzu si trova in una porzione di territorio situata circa sette chilometri a nord rispetto al centro abitato di Dorgali, nella località di San Giovanni, a breve distanza dall'omonima chiesa.

Il sito è inserito in un ambito che si caratterizza per una quasi totale naturalità e per la presenza di un insediamento diffuso per lo più associato alla produzione agricola. Il sistema paesaggistico è, dunque, caratterizzato sia da elementi naturali, che seppur fortemente distinguibili fanno parte di un unico insieme, sia da elementi antropici quali la Chiesa di San Giovanni Battista del XVII secolo²⁵, alcune case di campagna tipiche dell'architettura locale oltre che il piccolo edificio che ospita la vasca termale.

Il carattere ambientale certamente più significativo è rappresentato dal sistema carsico Su Anzu-Ispinigoli e da quello delle acque fluviali che attraversa il sito in direzione sud-est, proseguendo all'interno della grotta di Su Anzu che a sua volta si collega con la grotta di Ispinigoli attraverso l'Abisso delle Vergini²⁶.

Il sistema carsico attraversa, poi, il Monte S'Ospile che con i suoi 580 metri di altezza caratterizza la topografia del territorio. Un altro segno che disegna il contesto è rappresentato dalle trame del paesaggio agricolo, che si configura per lo più in vigneti che sfruttano la topografia del sistema montuoso.

Queste diverse componenti, che spaziano dall'ambito naturalistico a quello antropico sono, dunque, strettamente intrecciate e si sommano a dei particolari significati, culturali e sociali, che permeano la storia e il presente del piccolo edificio termale.

Innanzitutto, la situazione termale del sito è assai singolare poiché vi sono due sorgenti differenti a distanza di circa venti metri una dall'altra. La prima sorgente, chiamata Abba Meiga, fa parte del canale carsico della Grotta di Su Anzu ed è un'acqua che presenta basse temperature. La seconda sorgente invece trae origine da un sistema di faglie, createsi successivamente a movimenti tettonici, che caratterizzano l'area del Golfo di Orosei. La sorgente termale di San Giovanni Su Anzu, in particolare, conosciuta sin dall'epoca romana, trova la sua prima testimonianza scritta nel Dizionario di Vittorio Angius²⁷ che parla

²⁵ La Chiesa campestre di San Giovanni fu realizzata probabilmente intorno al 1640; la struttura originale, che riprendeva quella delle tipiche chiesette campestri, ha successivamente subito alcune modifiche, quali l'aumento dell'altezza del tetto e l'eliminazione delle volte a botte nel presbiterio. Esternamente l'edificio presenta dei contrafforti laterali e agli angoli della facciata e del retro. La chiesa ha una notevole valenza per i cittadini di Dorgali, non solo per la sua storia, ma anche poiché ogni anno ospita le tradizionali «Festas de Pandela» organizzate dalle diverse associazioni dorgalesi.

²⁶ Un inghiottitoio profondo circa 60 metri.

²⁷ Angius V., Casalis G., 1995, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli stati di s.m. il re di Sardegna*, La biblioteca dell'identità, Cagliari.

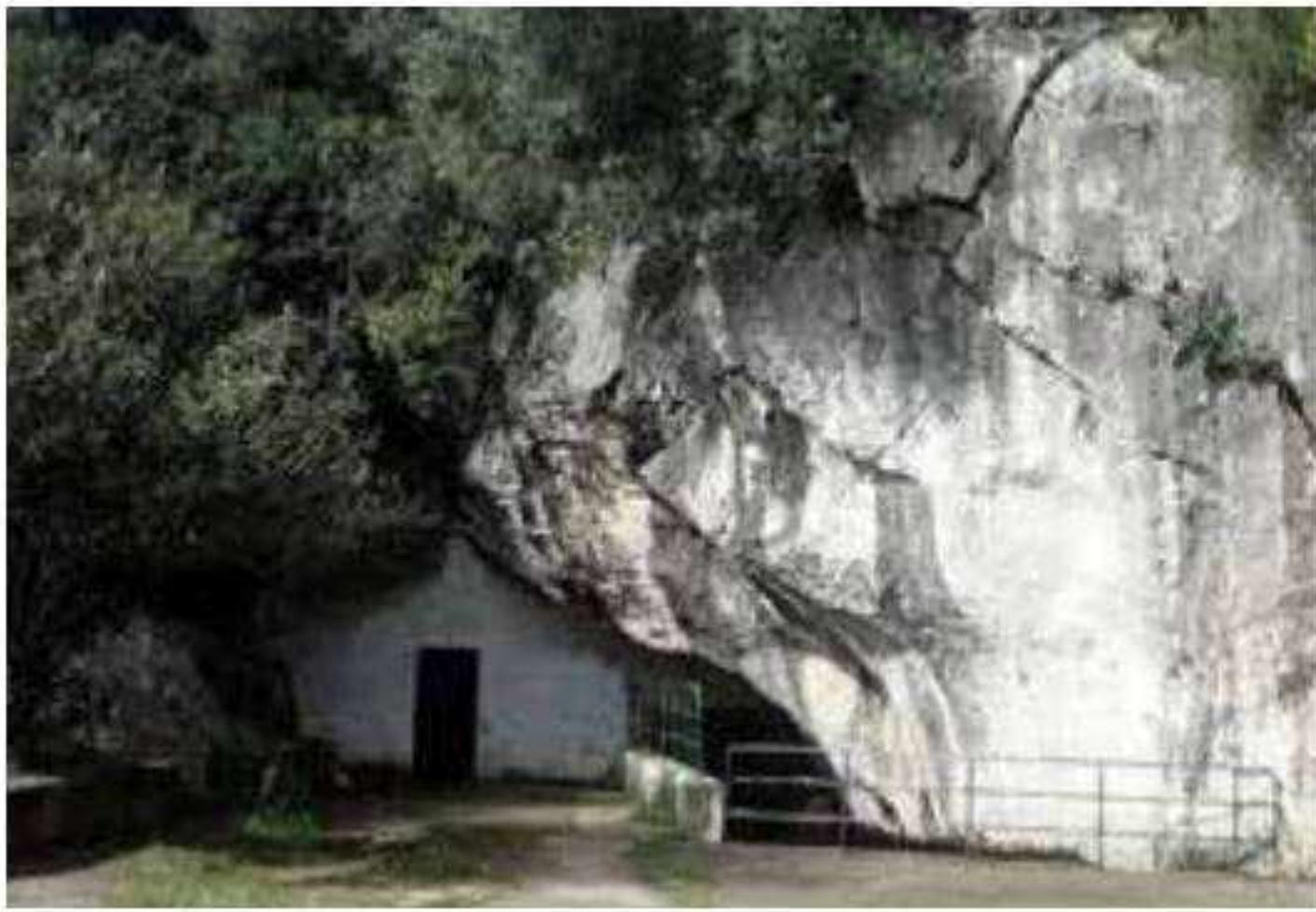


Fig. 201 Chiesa di San Giovanni, Dorgali.

Fig. 202 Ingresso alla grotta di Su Anzu, Dorgali.

Fig. 203 Edificio termale San Giovanni su Anzu, Dorgali.

Fig. 204 Interno dei bagni di San Giovanni su Anzu, Dorgali.

di un pozzo e di «una loggia a due stanzine».

Nel testo l'autore descrive le peculiarità del villaggio di Dorgali e dei suoi abitanti, per poi soffermarsi sulla descrizione delle acque della sorgente:

«Ma le acque più nobili del Dorgalese sono le termali e minerali, che dicono Bagno di S. Giovanni, e le chiamate S'abba maiga de mare.

Trovasi questa sorgente ad un'ora dal villaggio, sulla strada ad Orosei...L'acqua contiene in un pozzo quadrato di circa dieci palmi per lato, ed è profonda palmi sei; onde chi si bagna può starvi dritto, o sedersi sopra una risega. Il luogo è cinto da un muro e tiene una loggia a due stanzine per comodo di chi si bagna. La continua ridondanza della vasca, che può stimarsi del diametro d'un decimetro, si versa dopo piccol tratto, in un ruscello, che dicono su riu dessoru Anzu, il quale alla distanza di circa 120 passi esce per una spelonca di rocce calcaree da una fessura larga ed alta tre metri, e quindi nell'interno sempre più convergente ne' lati. In tempi piovosi sbocca da questa grotta tanta copia di acqua, che vieta il guado anche a chi va a cavallo. La chiesetta di San Giovanni è prossima di circa 16 metri alla bocca della grotta, ed è fiancheggiata da alcune casupole, che dicono *cumbessias*, e servono per ricovero di devoti, che vi frequentano per far la novena. Il sito è assai ameno»²⁸.



Fig. 205 Edificio termale San Giovanni su Anzu, Dorgali.

²⁸ Angius V., Casalis G., 1995, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli stati di s.m. il re di Sardegna*, La biblioteca dell'identità, Cagliari, p. 323.

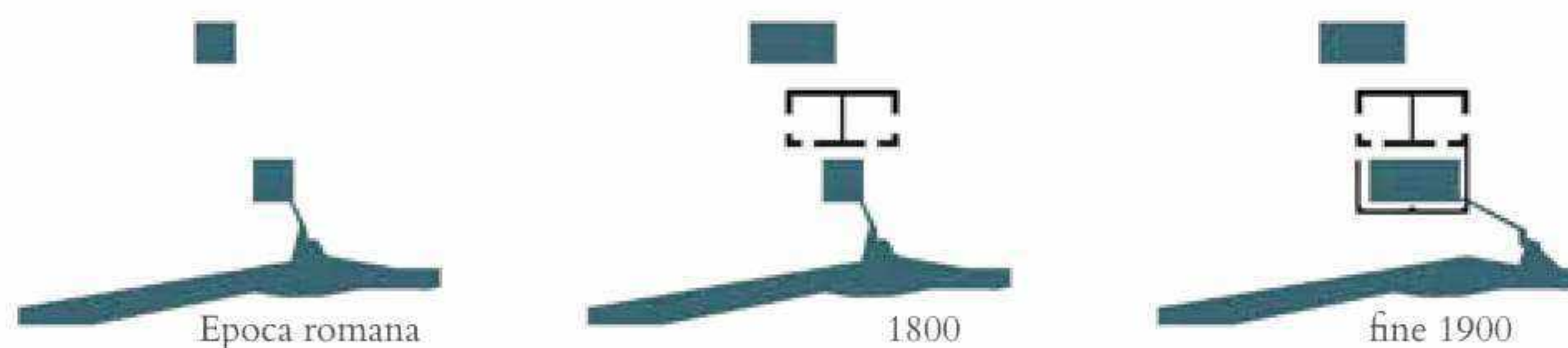


Fig. 206 Evoluzione dell'edificio termale.

Un'altra tesi che rafforza l'ipotesi di un uso così antico della sorgente di San Giovanni su Anzu viene fornita da Alberto La Marmora che ne *L'itinerario dell'isola di Sardegna* del 1819-1857 racconta:

«...Continuando verso Dorgali, si trova dapprima la Chiesa di San Giovanni, ai piedi di un curioso colle calcareo che forma un vero e proprio isolotto di roccia bianca, circondato da nere falde basaltiche, cosa che produce un contrasto straordinario. Si dà alla montagna il nome di Monte de Su Anzu (Monte del Bagno) perché ai suoi piedi esiste una sorgente termale. L'acqua scaturisce dal punto di congiunzione del calcare e del basalto. Vi si vede una specie di piscina quadrata le cui pareti hanno una lunghezza di circa 2,50 metri. L'acqua raggiunge una profondità di circa 1,25 metri per cui un uomo normale può rimanere immerso con la testa fuori dall'acqua. Mi è sembrato che avesse un gusto vagamente epatico, senza alcun odore spiacevole. In seguito la vasca è stata circondata da un muro che comprende anche due piccole camere ad uso dei bagnanti. Vicino alla cappella di San Giovanni ci sono alcune casette, ma servono di preferenza ai devoti durante la novena del santo»²⁹.

Testimonianze confermate da una carta del 1954 in cui è ancora ben visibile il piccolo edificio rettangolare costruito a supporto della sorgente termale. La principale evoluzione dell'edificio termale è avvenuta, infatti, negli anni Cinquanta del Novecento quando la popolazione dorgalese ha riscoperto questo luogo, per qualche tempo dimenticato. Con il sostegno economico e pratico degli abitanti di Dorgali, è stato costruito un nuovo volume che andava ad ampliare lo spazio coperto delle due stanze presenti, una, contenente la vasca e l'altra, gli spogliatoi. Negli anni successivi la struttura è stata nuovamente abbandonata, fin quando, agli inizi degli anni Novanta, Agostino, un volenteroso pastore nato e cresciuto a Dorgali è diventato custode della cosiddetta *lapia* (vasca), permettendole di riconquistare la sua funzione e di

²⁹ Della Marmora A., 1997, Longhi M.G. (a cura di), *Itinerario dell'isola di Sardegna*, Stampacolor, Sassari.

diventare un simbolo per l'intera area, utilizzata dai dorgalesi e dai turisti, sia per esercizi riabilitativi sia per semplici momenti di *relax* di rientro dal lavoro o dalle vicine spiagge e dalle principali mete turistiche. La sorgente di Dorgali, sgorga, dunque, in un paesaggio 'raccolto', di dimensioni contenute, e dialoga con il sistema ambientale e con quello architettonico. Si tratta di un sistema compatto in cui vive una comunità coesa e dove la risorsa termale può essere gestita anche da una persona sola, rappresentante dei valori e dei voleri della comunità stessa.

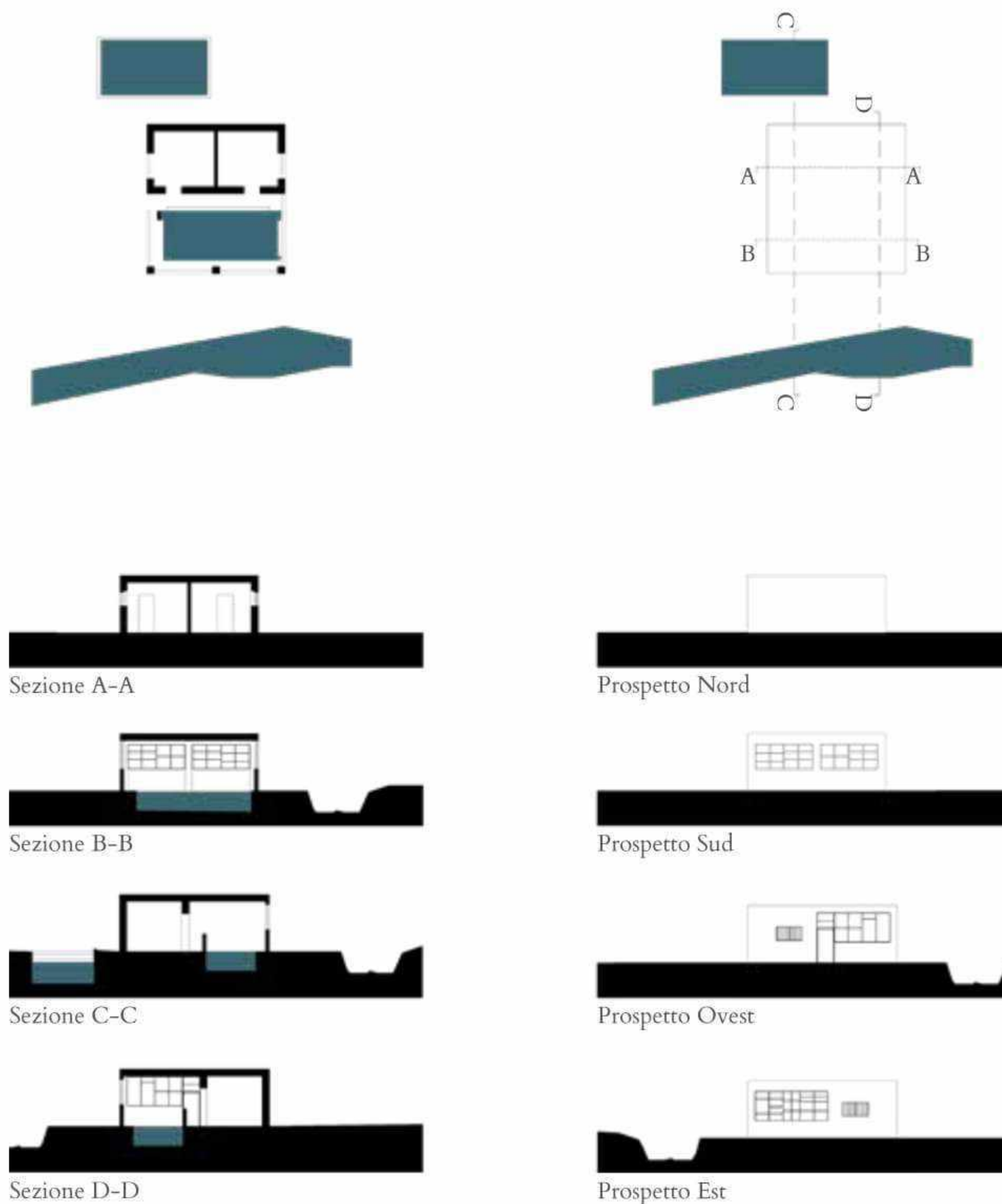


Fig. 207 Edificio termale, Rilievo dello stato attuale.

Oggi il sito necessita di una valorizzazione, sia per quanto riguarda la manutenzione dell'edificio termale sia in termini di fruibilità e accessibilità degli spazi aperti e delle emergenze del contesto.

L'ipotesi progettuale in questo caso muove dalla volontà di creare un sistema unitario costituito dalla chiesa e dalla sua area di pertinenza, dalla sorgente termale e dal sistema carsico Su anzu-Ispinigoli. Il sistema viene creato sia attraverso percorsi di vario genere (rampe, percorsi in piano) sia aggiungendo nuovi elementi, ad esempio nuovi edifici che permettano a più persone di godere delle acque termali, o che consentano di soggiornare sull'area qualche notte anche in occasione dell'importante festa di Santu Juanni.

A sottolineare la stretta corrispondenza tra architettura termale e contesto, anche nel caso di Dorgali, come precedentemente visto per Casteldoria, un nuovo edificio termale non può che trovare la sua genesi nella componente ambientale più rilevante rappresentata dalla grotta di Su anzu (lo stretto rapporto con la roccia retrostante, i materiali, la creazione di grosse sezioni murarie, gli spazi interni molto ampi, il microclima interno, sono le tematiche principali trattate per richiamare il concetto della grotta). In particolare, lo spazio della grande vasca coperta racchiude al suo interno volumi minori che, come le stalattiti e le stalagmiti nelle grotte, emergono dal pavimento e si agganciano al soffitto.

L'edificio non è dunque concepito come un volume chiuso e indifferente al contesto bensì come un *continuum* tra esterno e interno, come passaggio continuo da vasca a cielo aperto a vasca al chiuso; si tratta più che altro di una protezione dalle intemperie, di un riparo, non di una chiusura, in questo modo viene ancora rispettato quel tipo di fruizione 'libera' e intima che, attualmente, caratterizza l'esperienza termale di Su anzu.

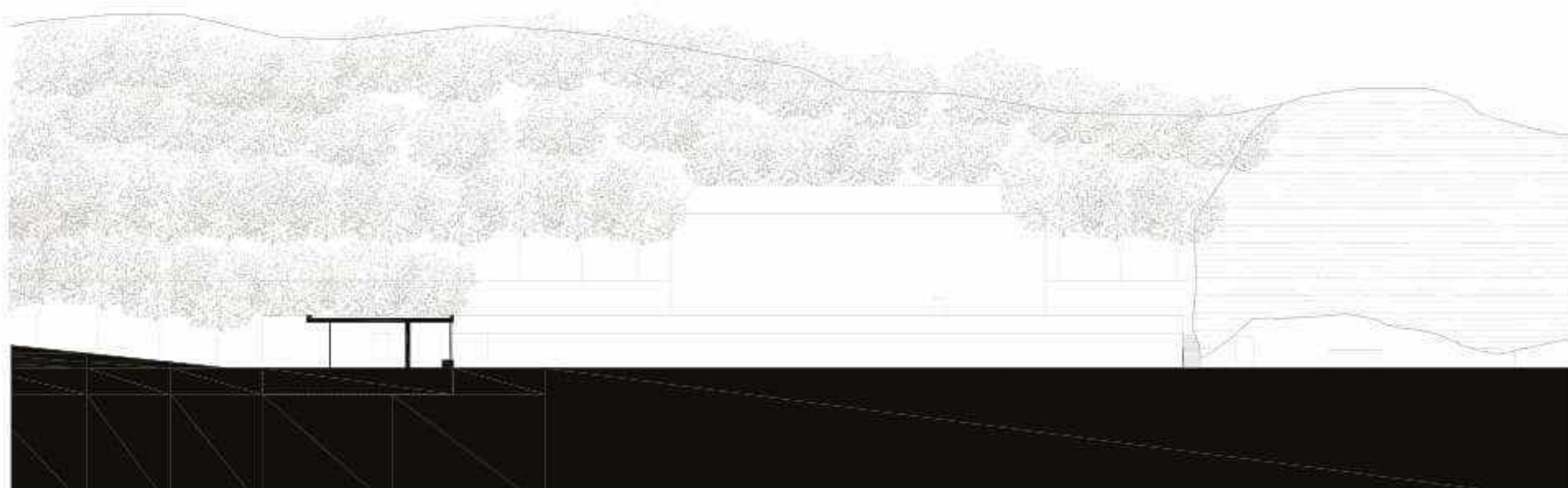


Fig. 208 Edificio di progetto, sezione trasversale.

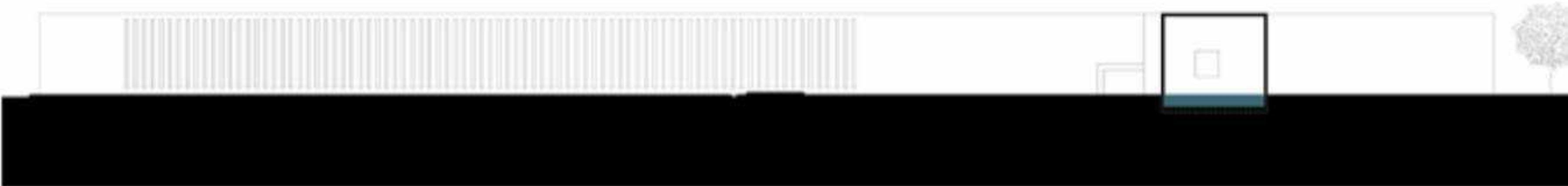


Fig. 209 *Edificio termale di progetto, sezione longitudinale.*

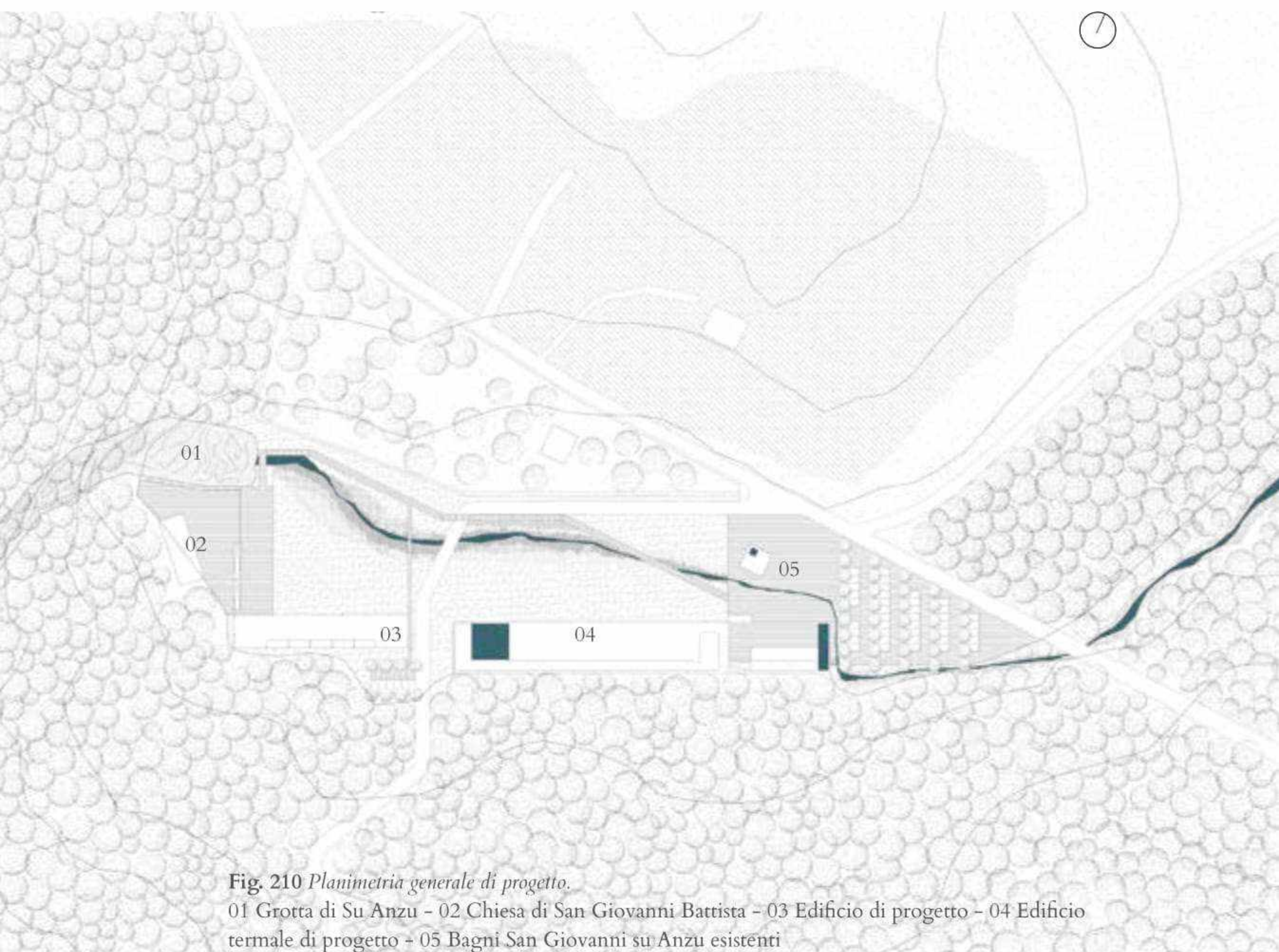


Fig. 210 *Planimetria generale di progetto.*
 01 Grotta di Su Anzu - 02 Chiesa di San Giovanni Battista - 03 Edificio di progetto - 04 Edificio termale di progetto - 05 Bagni San Giovanni su Anzu esistenti

Fordongianus

Barigadu-Valle del Tirso

Acque di FORDONGIANUS

Evidenze termali:

*Grand Hotel Sardegna terme, Bagni Is Bangius, Terme libere
lungo il fiume, Antiche rovine terme romane*

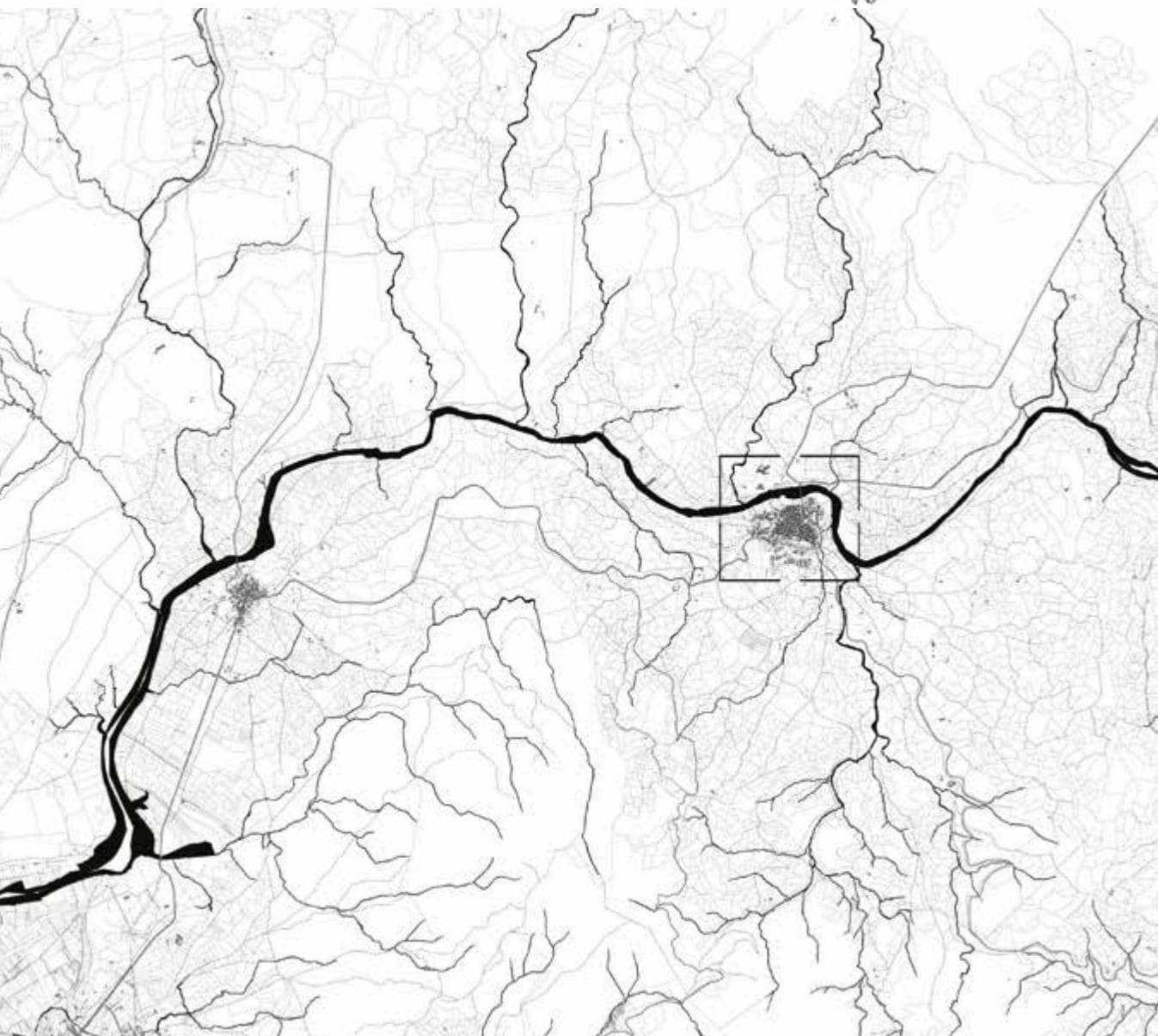


Fig. 211 Inquadramento territoriale.



Il Barigadu (dal latino valicare) è un altopiano caratterizzato dalla presenza del Lago Omodeo, imponente vaso creato negli anni Venti dallo sbarramento del fiume Tirso. All'interno di questa antica regione si trova il territorio di Fordongianus che presenta aspetti paesaggistici variegati i cui elementi più significativi sono la morfologia del territorio, l'uso del suolo e il tipo di insediamento umano. Dal punto di vista ambientale e morfologico gli elementi di maggior interesse sono gli aspri paesaggi paleozoici del monte Grighini, le poderose bancate ignimbriche, i pianori basaltici e la valle del Tirso. Dal punto di vista dell'uso del suolo e vegetazionale il paesaggio è caratterizzato dalla presenza della macchia mediterranea e da sugherete che crescono rigogliose grazie alle favorevoli condizioni climatiche.

Il territorio circostante Fordongianus ha conglobato in maniera complessa importanti tracce storiche, architettoniche, infrastrutturali e di uso del territorio. Il tessuto fondiario e l'uso del suolo testimoniano questa sedimentazione storica; la zona, infatti, risulta interessata dall'insediamento umano sin dal neolitico recente.

Durante il periodo nuragico vennero eretti diversi nuraghe e *domus de janas*, e anche il periodo punico è documentato da rinvenimenti monetari e dalla ristrutturazione del forte del Casteddu Ecciu, che faceva parte del sistema fortificato centro-orientale costituito dai Cartaginesi.

Le testimonianze di epoca romana a Fordongianus risalgono, invece, all'età tardo repubblicana e riguardano sia lo sfruttamento delle acque calde a scopo terapeutico, sia l'impianto strategico del *castrum* al fine di contenere le incursioni delle popolazioni dell'interno. I Romani mutarono il nome dell'abitato originario chiamato *Acquae Hypsitane*, in *Forum Traiani*, migliorarono la rete stradale, costruirono acquedotti, le terme, un anfiteatro e il ponte sul fiume Tirso; finché nell'VIII secolo, il trasferimento dell'apparato militare a Karales, segnò l'inizio del decadimento della città di *Forum Traiani*. Il tessuto urbano, attualmente, ricalca l'impianto del *castrum* romano basato su *cardo* e *decumano* che rivediamo negli assi stradali principali del paese. L'abitato, costituito principalmente da edifici residenziali a uno, due e più raramente tre livelli, è nato lungo la sponda del fiume Tirso ed è cresciuto nel tempo in maniera pressoché omogenea su tutti i fronti fino al limite naturale costituito dal fiume stesso che tutt'oggi rappresenta per il paese una barriera sottolineata dalla presenza, nelle vicinanze, dei ruderi delle terme romane. Le tipologie degli isolati sono miste così come in tutta la valle del Tirso per via della confluenza dei tipi limitrofi della montagna e della pianura. Si trova infatti spesso il chiaro legame con la casa Campidanese e con la casa tipica degli altopiani basaltici del nord, che ha creato dei pregevoli esempi di giustapposizione di



Fig. 212 *Casa Aragonesa*, Fordongianus.

Fig. 213 *Chiesa di San Lussorio*, Fordongianus.

Fig. 214 *Sardegna Grand hotel Terme*, Fordongianus.

stili, dando vita a una continuità spaziale con la corte che, a Fordongianus, si trova sempre in posizione retrostante.

Nell'area immediatamente circostante l'abitato si ritrovano affioramenti di roccia estratta sin dall'antichità come pietra da costruzione. Si tratta della trachite, roccia magmatica effusiva, che per la presenza di alcuni minerali accessori assume diversi colori tra cui il più noto «rosso di Fordongianus». L'intero borgo è, infatti, costruito con questo materiale; sia gli edifici storici, dove prevalgono le tonalità del grigio, sia gran parte di quelli più moderni dove è spesso utilizzata la trachite rossa.

Le sorgenti termali sono ubicate nella periferia dell'abitato, sulle rive del fiume Tirso, dove le acque calde fuoriescono da fessure nelle ignimbriti o negli agglomerati tufacei andesitici, in prossimità di una faglia trasversale alla valle. Le emergenze idrotermali sono almeno tre: Caddas, Bangius e S.Argiannu. La sorgente Caddas, più importante, sgorga all'interno delle antiche terme romane: ha una portata di 43 l/sec e una temperatura di 59°C. La sorgente Bangius scaturisce più a valle della precedente, sempre sulla sponda sinistra del Tirso, con una portata di 5,5 l/s e temperatura di 44°C. La sorgente S. Argiannu, infine, si trova sulla sponda destra del fiume e ha una portata di 0,5 l/s e temperatura di 25°C.

Le acque termali di Fordongianus sono state classificate chimicamente e fisicamente come acque salso-cloruro sodiche e termo-attive.

La risorsa termale è costituita dalla combinazione di diverse modalità di sfruttamento e di offerta: il grande impianto termale, che attrae su questo territorio importanti flussi turistici, è affiancato dall'importante preesistenza romana delle antiche terme e dal piccolo impianto delle terme libere che si affaccia sul fiume Tirso.

Il sito conserva elevati livelli di qualità paesaggistica e ambientale senza ridurre le proprie potenzialità agricole o sminuire la qualità di vita che vi si svolge. Fordongianus, infatti, che pure rappresenta il sito termale sardo maggiormente consolidato dal punto di vista storico-urbano, vede, la tutt'altro che marginale presenza dell'industria termale rimanere comunque slegata da intensi processi di urbanizzazione e convivere con un certo livello di ruralità caratterizzante non solo il paesaggio ma anche la società.

Il complesso dello stabilimento termale con annesso albergo costituisce, dunque, un vero e proprio polo per il territorio circostante e concentra su di sé importanti numeri legati al turismo ben distribuiti durante tutto il corso dell'anno. Il nuovo Centro Termale Sardegna è stato edificato in tempi recenti (il centro, di proprietà della regione, è stato inaugurato e aperto al pubblico nel 2005) proprio per dotare la località di Fordongianus e il suo intorno di

una struttura moderna e funzionale che consentisse a una vasta utenza di poter beneficiare delle acque termo-minerali che l'avevano resa celebre già nei tempi antichi. Allo stabilimento è stata affiancata anche una struttura ricettiva, il Grand Hotel Terme, all'interno del quale si trovano 180 posti letto, una sala congressi che può accogliere 250 persone, bar e servizi di ristorazione, due piscine termali, una palestra e vari servizi legati al benessere.

L'hotel è poi collegato per mezzo di una passerella panoramica al Centro Termale vero e proprio, dove si trova un moderno e attrezzato reparto cure con l'offerta di numerosi servizi termali, riabilitativi ed estetici.

Altro attrattore turistico per l'intera zona è costituito dal sito archeologico delle antiche terme di età imperiale che rappresenta un elemento di pregio e rende il sito di Fordongianus unico nel panorama dell'isola.

Il complesso termale si allarga su più livelli andando a occupare il pendio che dalla sommità su cui sorge il paese degrada verso il fiume a breve distanza dal ponte; esso consta di due nuclei distinti sia da un punto di vista cronologico sia dal punto di vista delle tecniche edilizie utilizzate (fig. 216).

Il primo nucleo (Terme 1) è stato realizzato in opera quadrata con l'utilizzo di blocchi di trachite grigia e risale al I secolo d.C., mentre il secondo nucleo, risalente al II-III secolo d.C., è caratterizzato principalmente dall'impiego di laterizi prodotti sul posto. Il centro termale trova nella *natatio*, una piscina a pianta rettangolare circondata su almeno due lati da un porticato, il suo elemento principale.

Il secondo nucleo delle Terme (Terme 2) è costituito da otto ambienti riconoscibili come ampliamento del nucleo primitivo, costituenti un complesso riscaldato artificialmente. L'area esterna è interessata dalla grande piazza di forma trapezoidale, che rappresentava il *forum* cittadino e si estende su un'area di circa 690 metri quadrati realizzata con l'utilizzo di grandi lastroni rettangolari di trachite. Un'imponente scalinata metteva probabilmente in comunicazione il complesso termale con la città.

Oltre a queste due presenze, catalizzatrici sia per la comunità locale sia per il turismo più consistente, troviamo la struttura delle terme libere di Is Bangius che offre la possibilità di vivere un'esperienza termale più intima, più 'lenta'. L'acqua, in questo caso, ha origine da un vero e proprio canale termale che laddove si incontra col fiume Tirso, permette di ricavare tre comode polle, che si riempiono di acqua tiepida in modo del tutto naturale e dove è possibile immergersi.

Le tre vasche sono ospitate all'interno di una struttura costruita nel 1800 sulla riva sinistra del fiume e recentemente restaurata; per immergersi nelle vasche è sufficiente pagare pochi euro alla cooperativa Forum Traiani che le

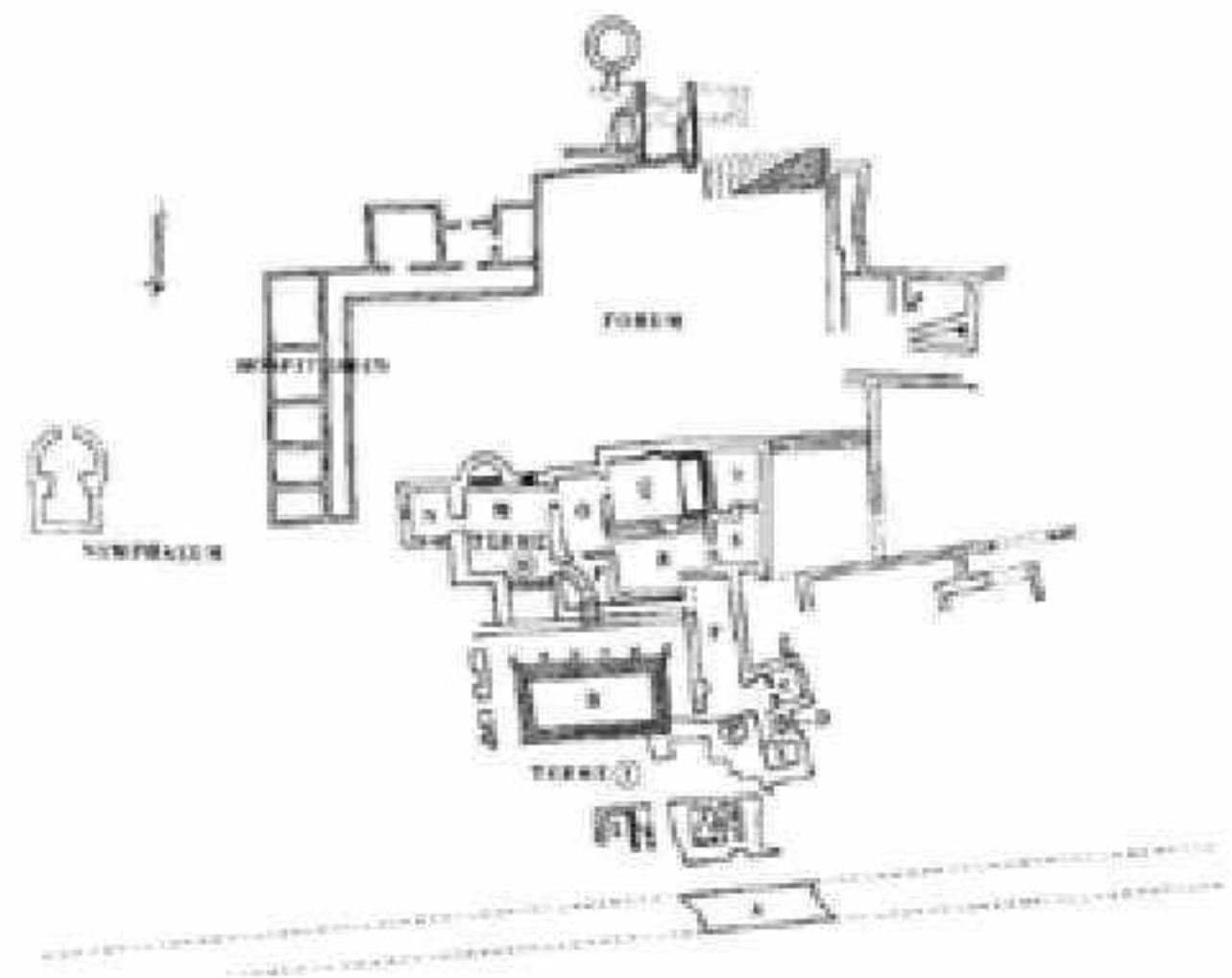


Fig. 215-217 Sito archeologico delle antiche terme romane, Fordongianus.

Fig. 216 Pianta delle antiche terme romane.

gestisce e si prende cura di loro, occupandosi degli accessi, della pulizia e della manutenzione. Il progetto di restauro del piccolo edificio, non prevedendo alcun aumento o diminuzione delle superfici utilizzabili, né della volumetria esistente, è riuscito a creare, attraverso un intervento minimo, un luogo suggestivo nella sua limitata estensione spaziale. La terrazza di copertura, che si trova alla quota stradale, funge da belvedere e permette di affacciarsi sul paesaggio circostante e di scorgere fra la vegetazione il corso del fiume Tirso e, in lontananza, l'area archeologica delle antiche terme romane.

Gli abitanti, e talvolta anche i turisti, sono soliti immergersi anche direttamente nel fiume Tirso in alcune aree segnalate da dei 'circoli' di pietre; al di là dei discorsi relativi alla sicurezza e pericolosità della pratica, essa è testimonianza anche di un uso dell'acqua calda spontaneo e che ha origini lontane, quando le donne di Fordongianus erano solite recarsi sulle rive del fiume per lavare i panni con l'acqua calda e fredda.



Fig. 218 Edificio termale bagni "Is Bangius", Fordongianus.

Fig. 219 Edificio termale bagni "Is Bangius", veduta interna su una delle vasche.



Fig. 220 *Ponte di epoca romana, Fordongianus.*

Fig. 221 *Pozze di acqua termale all'interno del Fiume Tirso, Fordongianus.*

Fig. 222 *Donne che lavano i panni nel Fiume Tirso, Fordongianus, foto storica.*

Sebbene, dunque, le possibilità di 'fruizione termale' siano molteplici all'interno del territorio di Fordongianus, ciò che rimane avulso ed estraneo alla presenza dell'acqua è il centro abitato. Per questo motivo l'idea progettuale prevede attraverso piccoli episodi di riposo e meditazione ma anche di socialità, di dotare il paese di spazi pubblici generati dalla presenza dell'acqua.

L'acqua diventa ancora una volta il dispositivo in grado di creare spazi pubblici identitari e di qualità, dando così vita a un sistema di piccoli luoghi, stanze dell'acqua, all'interno del paese, che sfruttano i vuoti urbani e i ruderi presenti all'interno del centro di antica e prima formazione.

Gli esiti di questi piccoli spazi sono molteplici e diversificati; in un caso l'acqua può essere vista come elemento da percorrere, o contenuta in una grande vasca, come luogo di aggregazione per la comunità; come filo che tiene insieme luoghi nascosti da riscoprire, come specchio su cui si riflettono elementi naturali.

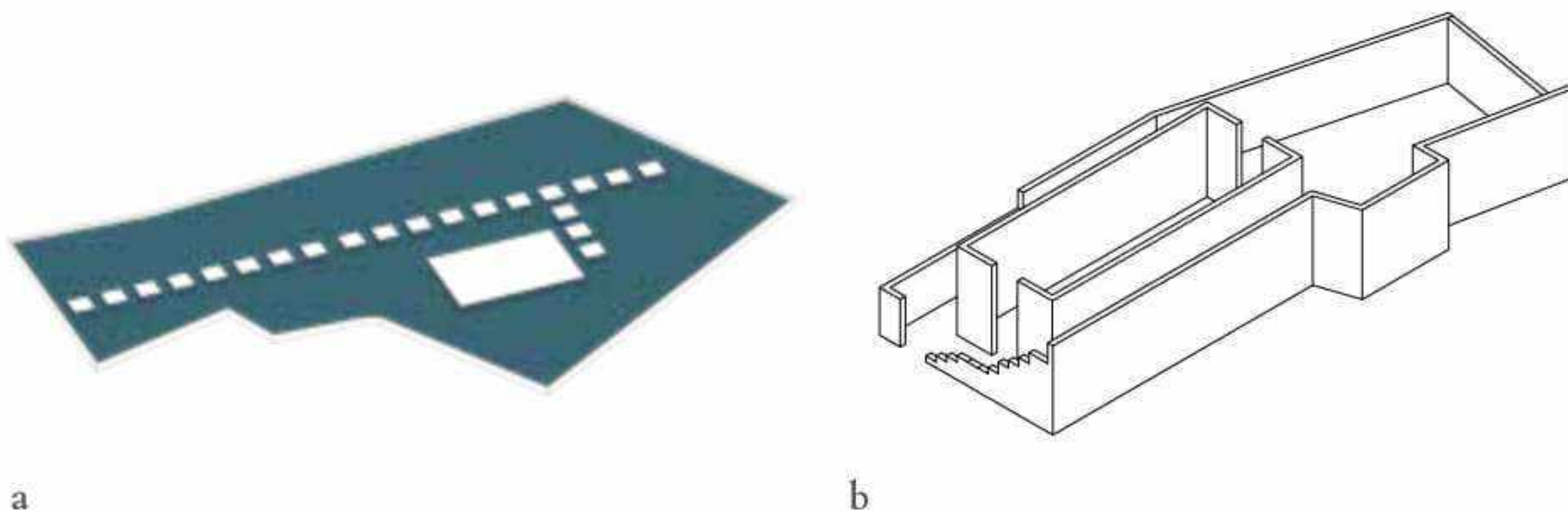


Fig. 223 a-b-c-d Stanze dell'acqua

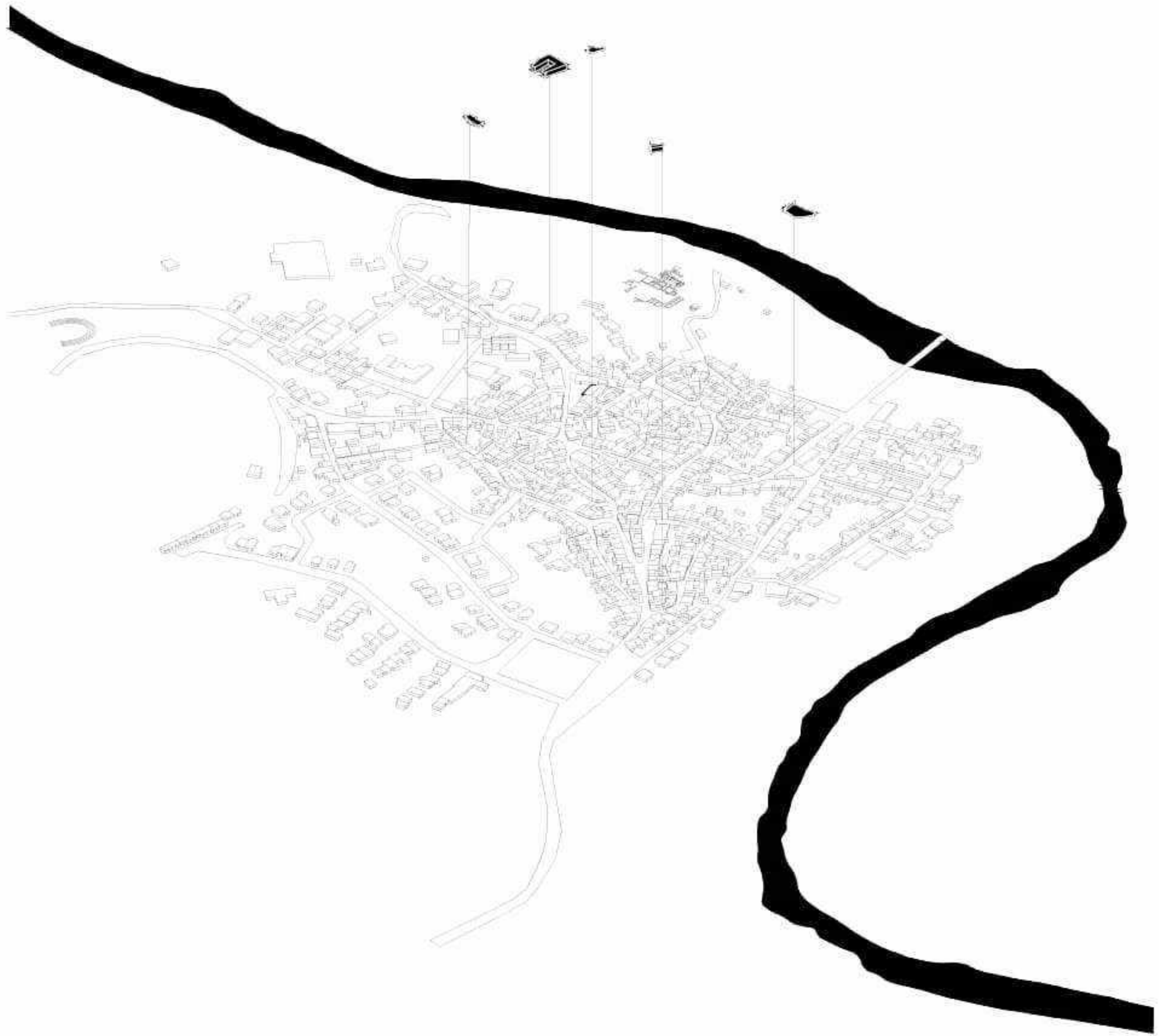
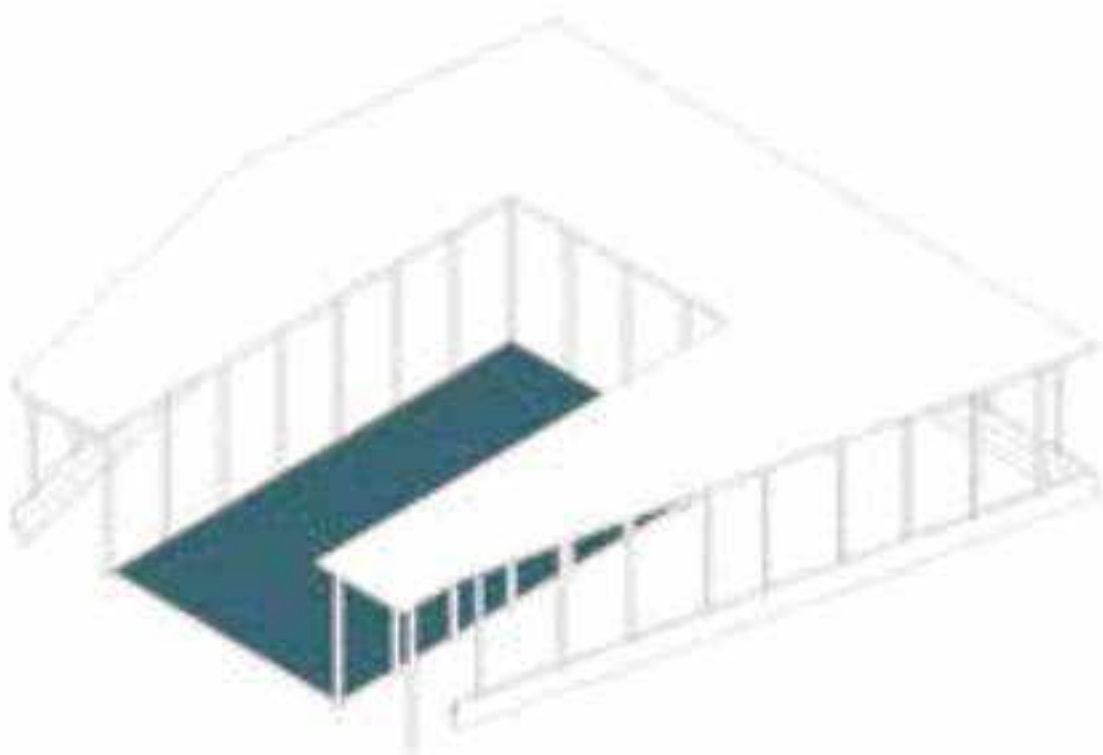
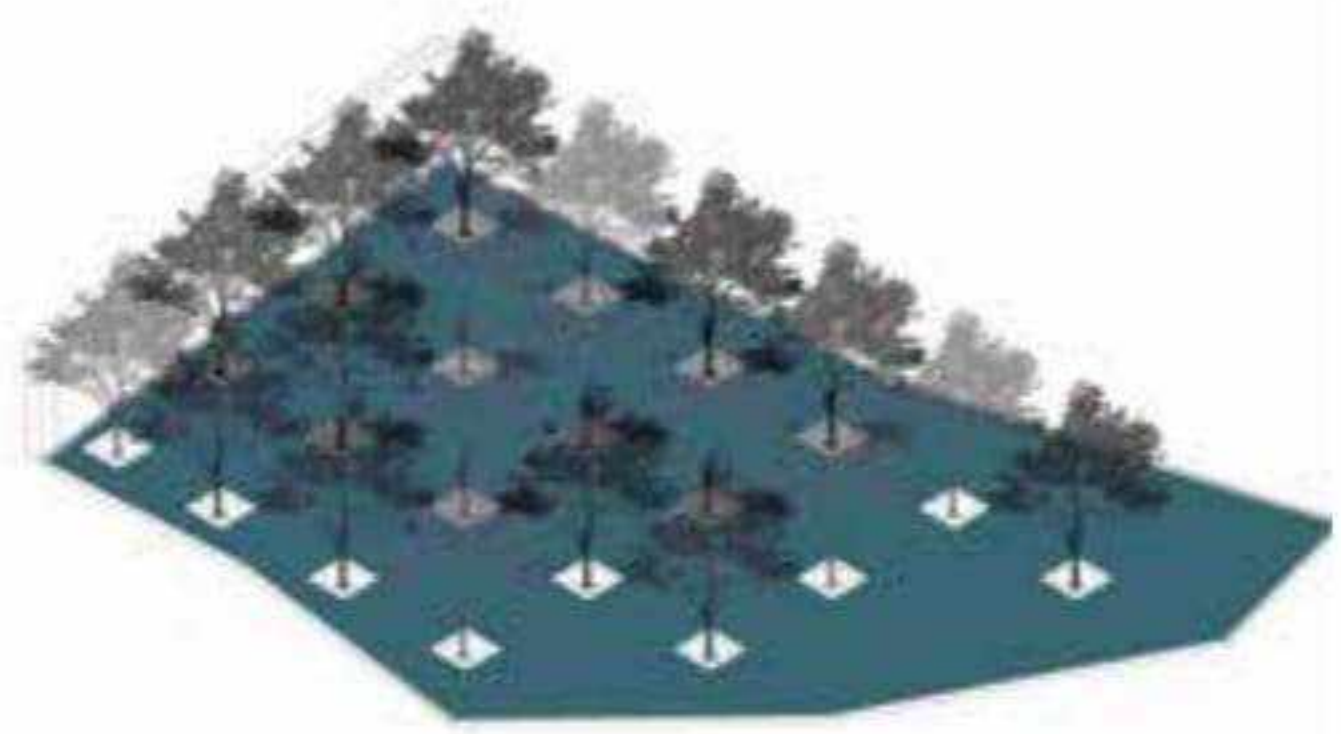


Fig. 224 *Vista assonometrica dell'intervento progettuale.*



c



d

Maladroxia

Isola di Sant'Antioco-Sulcis Iglesiente

Acque di MALADROXIA

Evidenze termali:

Sorgenti termali dentro l'acqua del mare



Fig. 225 Inquadramento territoriale.



La storia del territorio dell'isola di Sant'Antioco è antichissima. Una trentina di nuraghe e numerose tombe dei giganti e *domus de janas* testimoniano la presenza umana sull'isola già in epoca preistorica. Numerosi sono, in particolare, i nuraghe costieri, tra i quali il nuraghe multi-torre S'Ega Marteddu, proprio a ridosso della spiaggia di Maladroxia che risulta interessato dall'insediamento umano sin dal neolitico recente. Ma è in età fenicio-punica che nacque il primo nucleo della città di Sulki, l'attuale Sant'Antioco, una delle città più antiche di tutto l'occidente databile al 770 a.C. A fondarla furono mercanti e navigatori fenici che intraprendevano traffici commerciali in tutto il Mediterraneo.

Il porto principale risiedeva dove è presente quello odierno ma non era l'unico; dopo il porto di Sulky e l'ancoraggio di Calasetta, l'approdo più importante era proprio quello di Maladroxia, ubicato a sud dell'abitato, lungo la costa orientale dell'isola. Il porticciolo era controllato fin dall'età protostorica dal nuraghe S'Ega Marteddu.

Il toponimo Maladroxia, in fenicio *Malat Rosh* (letteralmente Rifugio del Capo), stava a significare proprio che il piccolo porticciolo rappresentava l'approdo più vicino e sicuro tra il Canale di Sardegna e il Mar di Sardegna al quale i fenici attribuivano grande importanza. Oltre per la sua posizione i Fenici apprezzavano il porto di Maladroxia poiché era il punto più meridionale della regione dove era possibile fare provviste di acqua dolce.

Successivamente i romani oltre a implementare il commercio marittimo di Sulki, intensificarono l'attività cerealicola creando degli insediamenti rurali. Una testimonianza di ciò è costituita proprio dall'impianto di Maladroxia che sorgeva in prossimità dell'unica valle coltivabile della parte meridionale dell'isola, la valle di Cannai.

La borgata marina di Maladroxia è, dunque, una frazione del comune di Sant'Antioco; l'abitato della borgata confina a sud con il Riu de corroppus, a nord-est con il nuraghe S'Ega marteddu e a ovest con l'arenile. L'edificato è abbastanza recente, perlopiù su uno o due livelli, e si è sviluppato a partire dagli anni sessanta.

La più consistente espansione dell'edificato si è avuta nel decennio che va dal 1968 al 1978 seguendo quella che è la linea di costa generata dalla viabilità della borgata che costituisce una sorta di lungomare carrabile.

Dal punto di vista termale, i test eseguiti sotto costa per individuare, valutare e misurare le sorgenti e il tipo di acqua termale presenti a Maladroxia hanno riportato la presenza di tre sorgenti con temperatura di 18 °C, a una profondità di circa cinquanta centimetri sotto il livello del mare e a una distanza dalla battigia di circa cinque metri.



Fig. 226 *Spiaggia di Maladroxia*, foto storica.

Fig. 227 *Spiaggia di Maladroxia*, oggi.

Fig. 228 *Lungomare*, Maladroxia.

Fig. 229 *Litorale*, Maladroxia.

«Tra le fonti più notevoli sono degne di menzione le due termali e minerali che trovansi presso il lido del seno sulcitano (Golfo di Palmas) nel luogo che dicono Porticellu, distanti una dall'altra circa metri 60, ed una più abbondante dell'altra. Siccome la roccia in cui sono aperte le due vene, poco si levano sul livello del mare, però in tempo di pienezza sono stemperate dall'acqua salsa. In là di questo punto, in quello di (Maladroxia), a distanza di metri 10 dalla spiaggia, dentro il mare in un fondo basso m, 0,25 ed ora 0,40 è un grosso zampillo d'acqua termale, che forma una ruota del diametro d'una tesa, dove è maggiore la forza del calore. L'acqua viene su con tant'impeto che rimescola le arene in somiglianza d'una ebullizione. Presso la spiaggia di Coa-e-cuaddu (Coquaddus), un miglio sotto all'austro di Malledorgia, è indicata una fonte consimile»³⁰.

Allo stato attuale la borgata di Maladroxia appare come mero dormitorio a servizio del mare, rimanendo priva di luoghi pubblici al suo interno e incapace di instaurare legami e di sfruttare l'acqua nelle sue due declinazioni, marina e termale. Il progetto ha, in questo caso, la responsabilità di creare questo legame offrendo l'opportunità a Maladroxia di diventare un centro dell'acqua vissuto tutto l'anno: come luogo di *relax* e benessere grazie all'acqua termale, come luogo di svago e divertimento grazie all'acqua di mare e alla spiaggia, ma anche come luogo di socializzazione e incontro grazie all'introduzione dell'acqua nelle piazze e nei luoghi pubblici.

Dall'analisi del sito sono emerse varie criticità come ad esempio la mancanza di un collegamento chiaro e definito tra l'area di sosta e la spiaggia (dove è assente qualunque tipo di servizio); la assoluta incapacità del fronte mare di configurarsi come cerniera, elemento filtro, tra abitato e arenile, bensì il suo porsi come limite-barriera difficile da vivere anche per la totale assenza di attrezzature e servizi.

³⁰ Angius V., Casalis G., 1995, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli stati di s. m. il re di Sardegna*, La biblioteca dell'identità, Cagliari.

Il progetto comprende, dunque, il ripensamento del *waterfront* che da semplice elemento di transito diventa sia un vero e proprio spazio sociale in cui sostare e svolgere delle attività, sia il filo in grado di condurre nei luoghi fulcro dell'area: la spiaggia, la piazza (dove viene introdotta l'acqua) e l'area termale. In questo modo è possibile ampliare l'offerta turistica anche alla stagione invernale non limitandola solamente a quella estiva.

Per quanto riguarda lo sfruttamento della sorgente termale-marina, collocata a poco più di sei metri dalla battigia, il progetto deve essere in grado di proporre una struttura che risponda alla doppia necessità di sfruttamento e comoda fruizione dell'acqua, e di assoluto rispetto del fragilissimo contesto in cui l'acqua sgorga. Si è pensata, per soddisfare questa duplice esigenza, una vera e propria 'scatola d'acqua', già presente intorno agli anni Settanta come è evidente dai documenti storici d'archivio (fig. 226), di forma cubica, posizionata direttamente sopra la fonte di acqua termale all'interno del mare e una struttura a ridosso della strada adibito a spogliatoi.

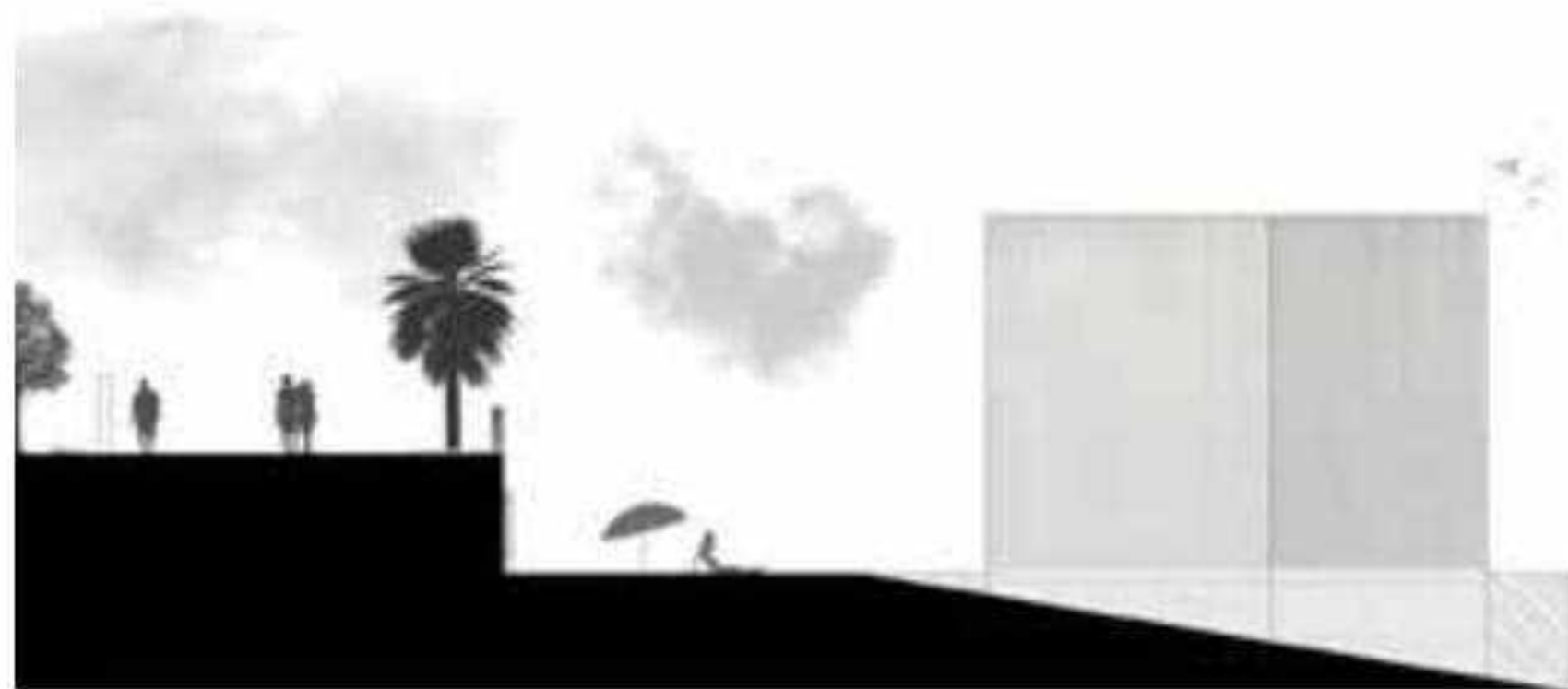
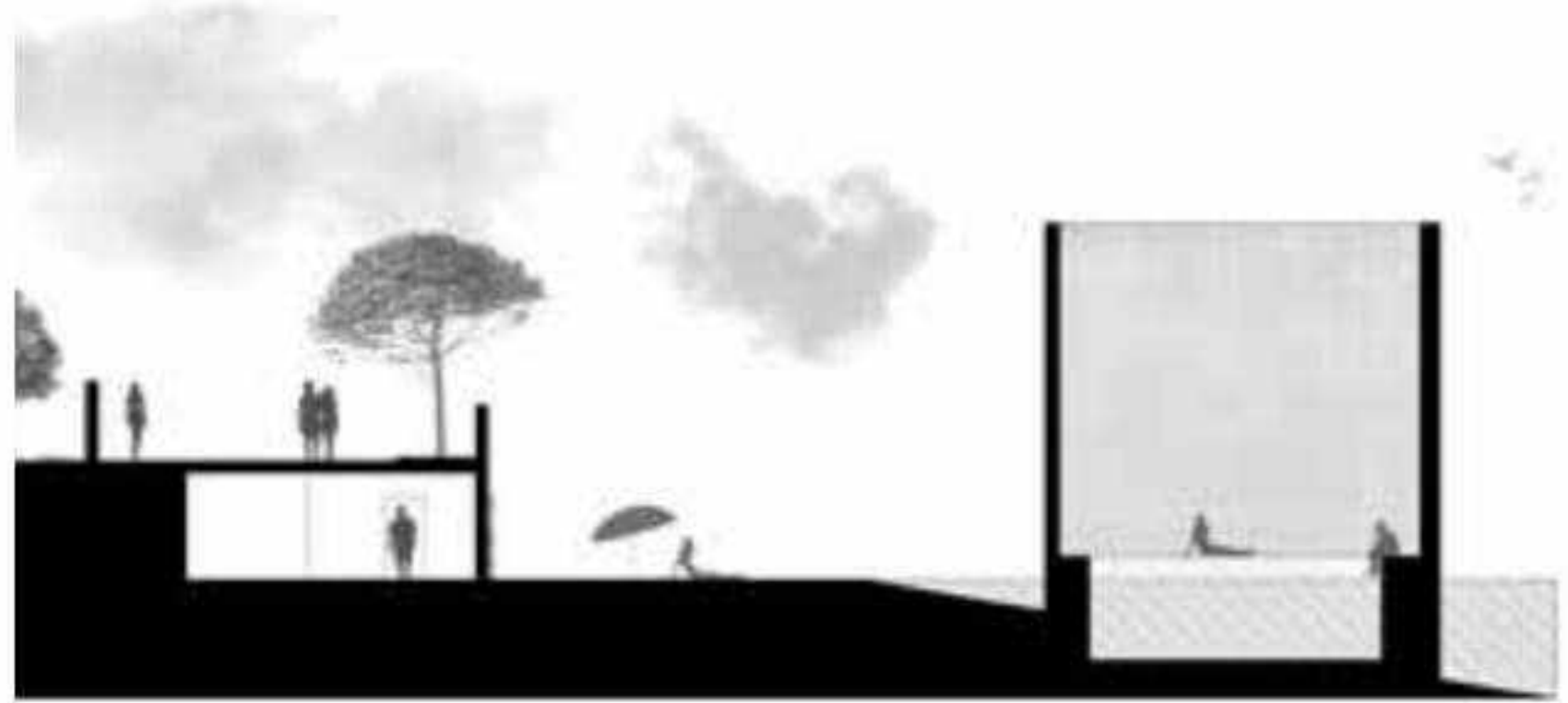
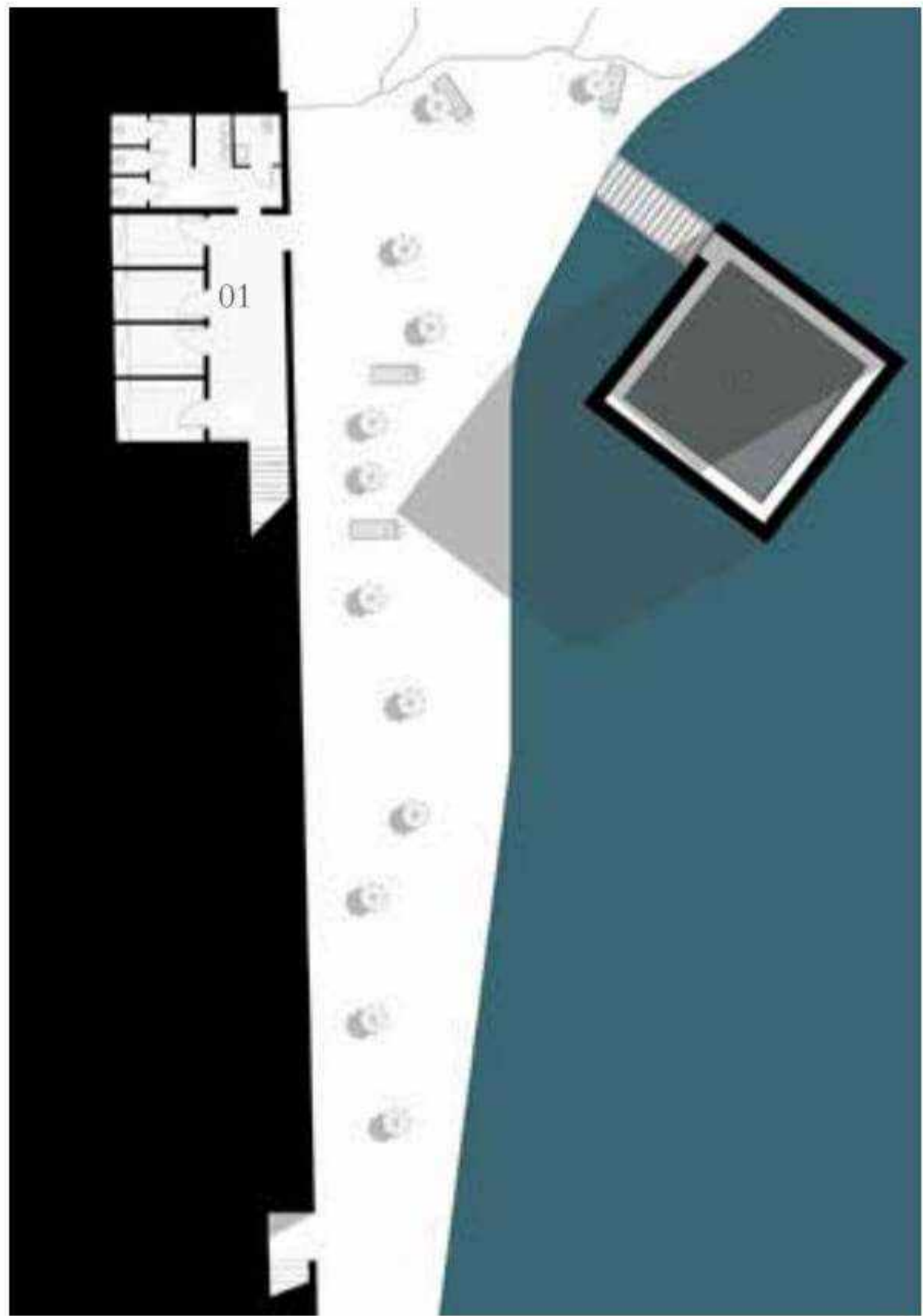
Un'architettura all'interno della quale poter immergersi nell'acqua termale a una temperatura di 40° e contemporaneamente respirare l'aria di mare e sentire il rumore delle onde durante tutto il corso dell'anno. In questo modo le 'due acque' vengono separate ma non perdono il loro contatto diretto permettendo di vivere un'esperienza termale-marina unica nel panorama regionale.

Nella pagina accanto:

Fig. 230 *Intervento di progetto, pianta.*

01 Spogliatoi - 02 Scatola dell'acqua

Fig. 231 *Intervento di progetto, sezioni.*



San Martino

Sassarese-Coros

Acque di SAN MARTINO

Evidenze termali:

Stabilimento San Martino, ruderi stabilimento Montes

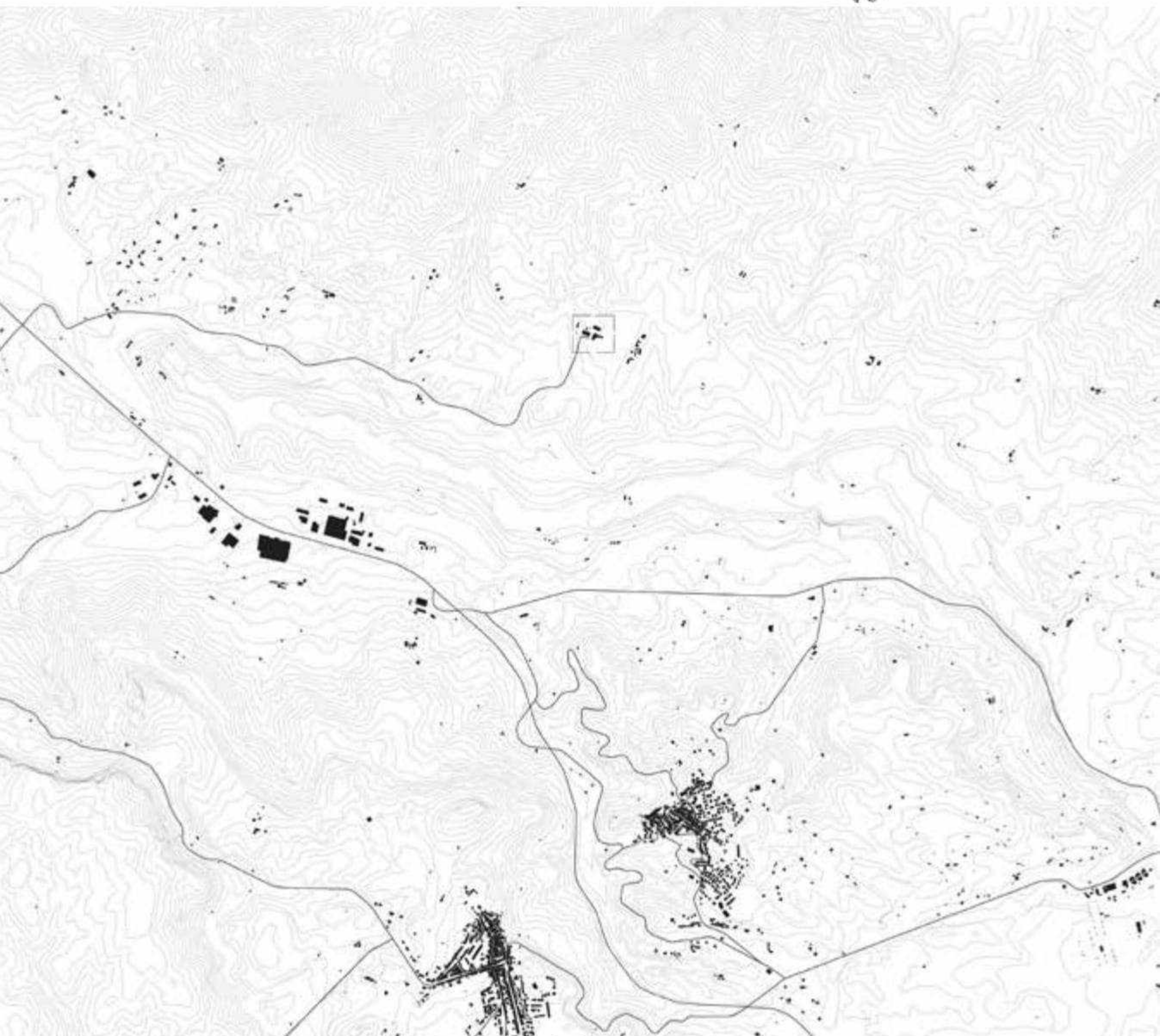


Fig. 232 Inquadramento territoriale.



«Eba ciara (Acqua chiara), o fonte di S. Martino. Trovasi nella Valverde dis-sopra di Rosello, ed è molto abbondante. Le sue acque, che sembrano provenienti dalla regione di Barca, scorrendo in un canale mettono in movimento alcuni molini»³¹.

A livello territoriale l'area di interesse è composta dai comuni di Ploaghe, Codrongianos, Florinas, Cargeghe e Muros ed è contraddistinta da un carattere e da una vocazione principalmente produttivi. Sono molto diffusi, in particolar modo, i campi di favino e di grano che rendono il paesaggio distinguibile e che sono testimoni di una cultura e di un'economia legate all'agricoltura e alla pastorizia. Questo 'sfondo' agricolo-rurale è disseminato da un consistente patrimonio culturale che comprende fatti archeologici, storici e naturalistici. Si ritrovano, in diverso stato di conservazione, 67 presenze archeologiche legate soprattutto al periodo nuragico quali nuraghe (per lo più mono-torre), *domus de Janas*, fortezze e tombe dei giganti. La gran parte di questo patrimonio si trova distribuito tra i comuni di Ploaghe (19), Codrongianos (15) e Florinas (15), mentre una piccola parte ricade all'interno dei territori di Muros (2) e Cargeghe (6). Particolarmente degno di nota è il nuraghe Nieddu nel comune di Codrongianos, esempio di nuraghe mono-torre con copertura a *tholos* costruito con grandi blocchi di basalto nero intorno al secondo millennio a.C. Altro sito di notevole pregio è la necropoli di Pedras Serradas, nel comune di Florinas, che, dalle pendici calcaree dell'omonimo rilievo domina la valle di S'Elighe Entosu. L'area, per lo più collinare, è inoltre estremamente interessante anche da un punto di vista naturalistico, sia per la presenza di una grande quantità di punti panoramici che permettono una vista completa delle varie vallate circostanti sia per la presenza di antiche aree archeologiche immerse nel verde e di piccole grotte scavate dall'acqua nella roccia calcarea.

L'area termale di San Martino si trova a circa quattro chilometri dal centro abitato di Codrongianos la cui origine viene fatta risalire al periodo romano, circa terzo secolo d.C., quando, per presidiare l'area che da Karalis (odierna Cagliari) portava a Turris Lisbonis (odierna Porto Torres), venne fondato l'edificio con il nome di *Castrum Gordianus*, che con il tempo divenne l'attuale Codrongianos. Il paese di piccole dimensioni (circa 1300 abitanti) presenta una grande quantità di edifici di culto di una certa importanza; tra i più notevoli sono da annoverare la chiesa di San Paolo (edificata nel XII secolo), la chiesa di Santa Croce e l'oratorio di Rosario.

³¹ Angius V., Casalis G., 1995, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli stati di s. m. il re di Sardegna*, La biblioteca dell'identità, Cagliari.



Di estrema importanza risultano, inoltre, i vari edifici di culto campestri, quali i ruderi della chiesa trecentesca di Sant'Antimo di Salvanero, Sant'Antonio di Salvanero e la Basilica di Saccargia, una delle chiese romaniche meglio conservate e più conosciute dell'intera regione sarda, risalente al 1116 e caratterizzata da chiare influenze pisane.

La conoscenza delle fonti termali, nominate Bagni di San Martino, è testimoniata sin dal VI secolo, ma le fonti vennero riscoperte solo intorno al 1776 quando, sul posto, giunsero a più riprese alcune delegazioni dei Savoia per effettuare delle analisi chimico-fisiche sulle acque riscontrandone le elevate proprietà terapeutiche. L'attenzione dei tecnici era rivolta soprattutto alla fonte di San Martino, dove nel 1828 iniziarono i lavori di sfruttamento della sorgente. Nell'800 viene confermato l'utilizzo di queste acque sia da Vittorio Angius che nel libro *La Sardegna Paese per Paese* dipinge l'area come un luogo ameno e dedito, allo stesso tempo, alle cure e all'ozio; sia dal La Marmora che, nel suo *Itinerario dell'isola di Sardegna* del 1860, decanta le proprietà curative dell'acqua di San Martino. Il 1870, con il passaggio di proprietà dell'area all'amministrazione del paese di Codrongianos, segna la nascita dello stabilimento industriale vero e proprio, con l'edificazione degli stabili per l'imbottigliamento e la commercializzazione dell'acqua, che viene ufficialmente inaugurato nel 1902. Gli ottimi risultati, in termini di profitti, ottenuti dallo stabilimento sin dalla sua apertura, hanno portato, tra il 1905 e il 1906 all'apertura di un secondo stabilimento, concorrente, nei pressi della vicina sorgente di Montes, distante meno di un chilometro dallo stabilimento originario. Il nuovo stabilimento, l'Altara e Canalis Concessionari delle acque minerali Montes, tuttavia, non ha avuto lunga durata e ha cessato l'attività nel 1969, iniziando un degrado che dura tutt'oggi e che vede la struttura trovarsi in uno stato di profondo abbandono.

L'area termale, attualmente, è fortemente influenzata dalla presenza di tre grandi 'oggetti': lo Stabilimento acque di San Martino S.R.L., lo stabilimento abbandonato di Montes e una fattoria che si trova tra i due complessi.

Fig. 233 *Vista generale dell'area.*

Fig. 234 *Stabilimento di Montes.*

Fig. 235 *Nuraghe Cantaru Ena, Florinas (SS).*

Fig. 236 *Basilica di Saccargia, Codrongianos (SS).*

Lo stabilimento di San Martino si presenta come un tipico stabilimento industriale legato all'imbottigliamento e alla commercializzazione dell'acqua, e presenta oltre alla parte strettamente legata alla produzione anche altri spazi come il vecchio archivio, risalente agli inizi del 1900, e vari elementi naturali quali boschi e zone umide, legati all'abbondante presenza dell'acqua, che favoriscono attività legate all'estrazione e allo studio dell'acqua. Lo stabilimento di Montes, ora in stato di abbandono, consta di tre edifici che erano legati alla produzione e alla vendita dell'acqua. L'edificio centrale, probabilmente il più antico, costituiva la sede dell'azienda; l'edificio per l'imbottigliamento, meglio conservato, costruito secondo caratteri di ispirazione *liberty*, si connota principalmente per la presenza di piccole finestre a ogiva neo-gotiche; il terzo stabile, infine, era adibito ad alloggio degli operai dello stabilimento.

Geologicamente il sito in cui ricade l'area termale è composto dalla presenza di una grande colata lavica del mantello di composizione basaltica, sotto la quale si trovano rocce dalle componenti carbonatiche, quindi calcaree. La presenza di due faglie che attraversano l'area, porta alla creazione di sette sorgenti proprio nei dintorni dell'odierno stabilimento di San Martino e di due Sorgenti nella zona di Montes. Le acque di queste sorgenti sono estremamente influenzate dal substrato di materia calcarea che compone la zona e che conferisce loro uno stato di iper-mineralità. Questa iper-mineralità, influenzata dalla presenza nel terreno di andesiti, trachiti e tufi, porta ad avere un'acqua con elevate proprietà diuretiche, antiuriche e lassative, e la rende un ottimo integratore minerale naturale. La presenza di monossido di carbonio e calcofilo, inoltre, oltre a influenzare la mineralità e a conferire una naturale frizzantezza all'acqua, ne influenza la temperatura che si attesta attorno ai 22°C.

«Lodossi sempre l'amenità dei dintorni di Sassari, ed era buon merito per la verzura quasi perpetua che ti ricreava la vista nel primo uscire dalla porte, trovandosi tra orti lussureggianti e bellissimi giardini, e più che altrove nel delizioso canale di Valleverde, innaffiata da molte fonti e dalle due principali di S. Martino (Eba-Ciara) e di Rossello»³². Oggi la presenza di numerosi ruderi in stato di abbandono, dona all'area un fascino particolare in attesa di essere svelato e riscoperto attraverso l'integrazione e le connessioni dei vari pezzi di quello che è, a tutti gli effetti, un sistema.

Uno dei principali problemi riscontrati, infatti, è la difficoltà di accessibilità del sito ma anche gli scarsi collegamenti con i paesi e con il patrimonio storico culturale che gli sta intorno.

³² Angius V., Casalis G., 1995, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli stati di s.m. il re di Sardegna*, La biblioteca dell'identità, Cagliari.



Fig. 237 Edificio per l'imbottigliamento, stabilimento di Montes.

Fig. 238 Resti dello stabilimento di Montes.

Fig. 239 Stabilimento di San Martino.

Il progetto lavora come un filo (costituito da mobilità lente, pedonali e ciclabili, e da una più veloce, carrabile) che va a ricucire tutti i pezzi del sistema in cui emergono i tre nodi dello stabilimento industriale dell'acqua San Martino S.R.L., dell'azienda agro-pastorale e del vecchio stabilimento abbandonato di Montes. A conclusione di questo percorso di collegamento viene inserito il nuovo edificio termale, che si pone come chiusura e punto di arrivo. La concezione di un percorso intervallato da elementi di pausa, tra l'altro, è alla base delle cure idropiniche che legano il bere al camminare e alla vita all'aria aperta. Lungo il percorso, dunque, si incontra l'acqua che assume di volta in volta diversi significati materiali o simbolici: nello stabilimento di San Martino l'acqua viene trattata per fini commerciali e industriali, all'interno di un'ottica di potabilità; nell'azienda agro-pastorale l'acqua rappresenta invece la componente essenziale per la vita campestre e per la produzione di alimenti; nello stabilimento di Montes è presente la sorgente che alimenta le nuove terme e di cui, nell'area espositiva, vengono illustrate le proprietà e caratteristiche; infine nelle nuove terme viene esplorato il rapporto tra l'acqua e il corpo, attraverso l'offerta di cure e terapie legate al benessere psico-fisico.

Si realizza così anche un cammino ideale di elevazione dell'acqua da merce in vendita a elemento primario di rigenerazione e catarsi (riprendendo anche i simbolismi legati all'acqua propri del patrimonio storico-architettonico locale).

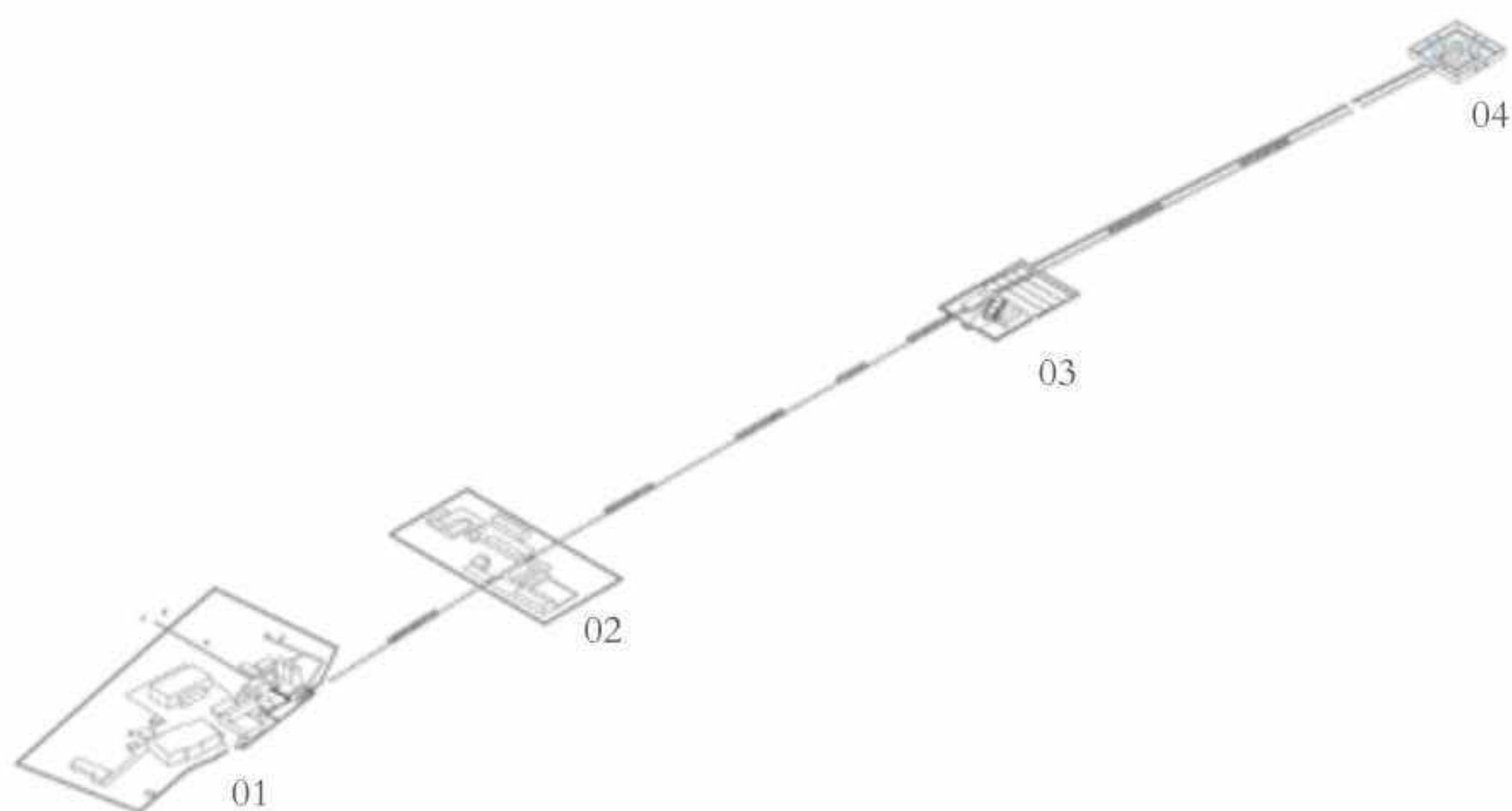


Fig. 240 *Assonometria generale e sezione territoriale di progetto.*
 01 Stabilimento San Martino - 02 Azienda agro-pastorale
 03 Stabilimento di Montes - 04 Edificio termale di progetto

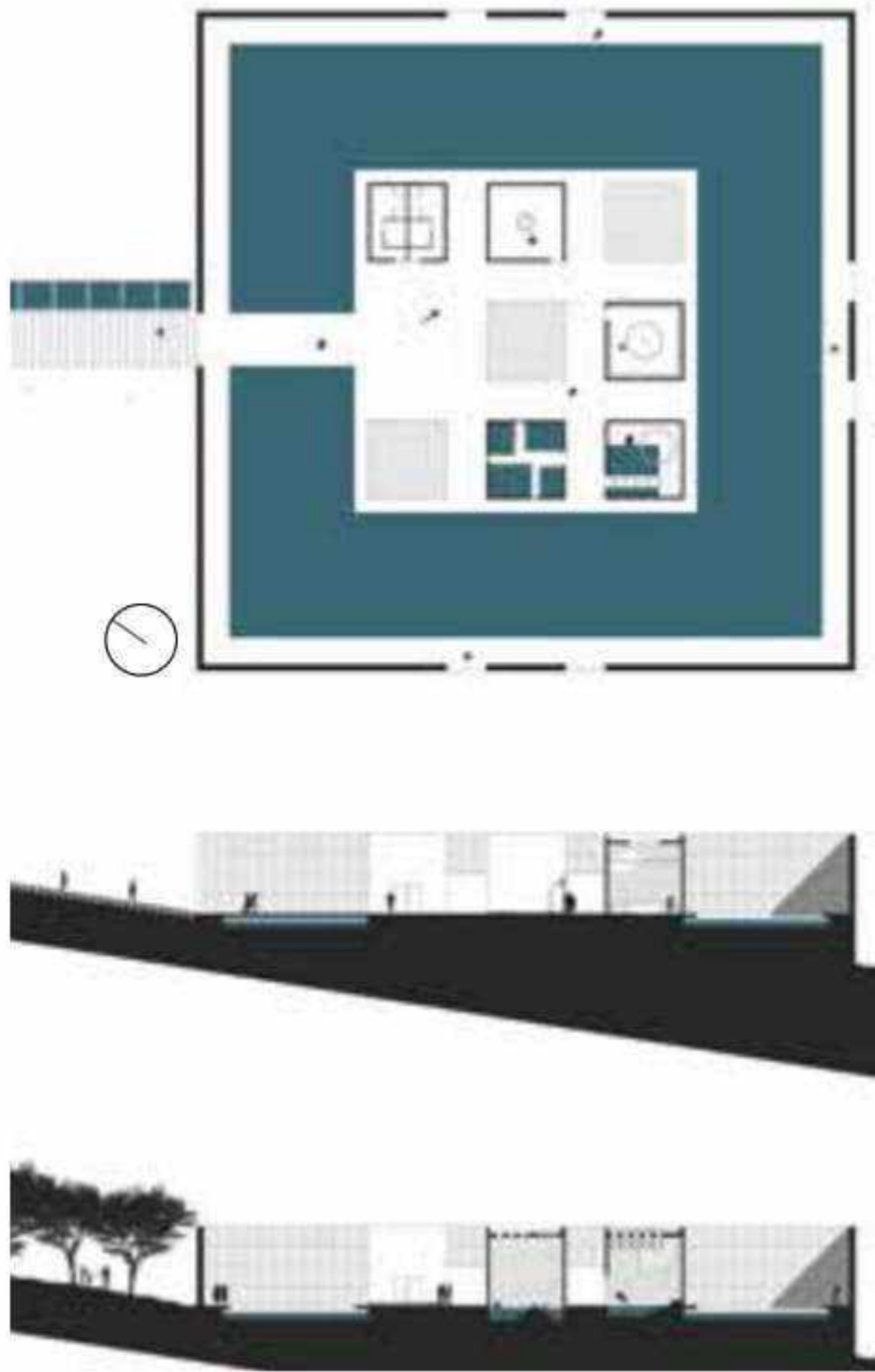


Fig. 241 Pianta e sezioni del nuovo edificio termale.

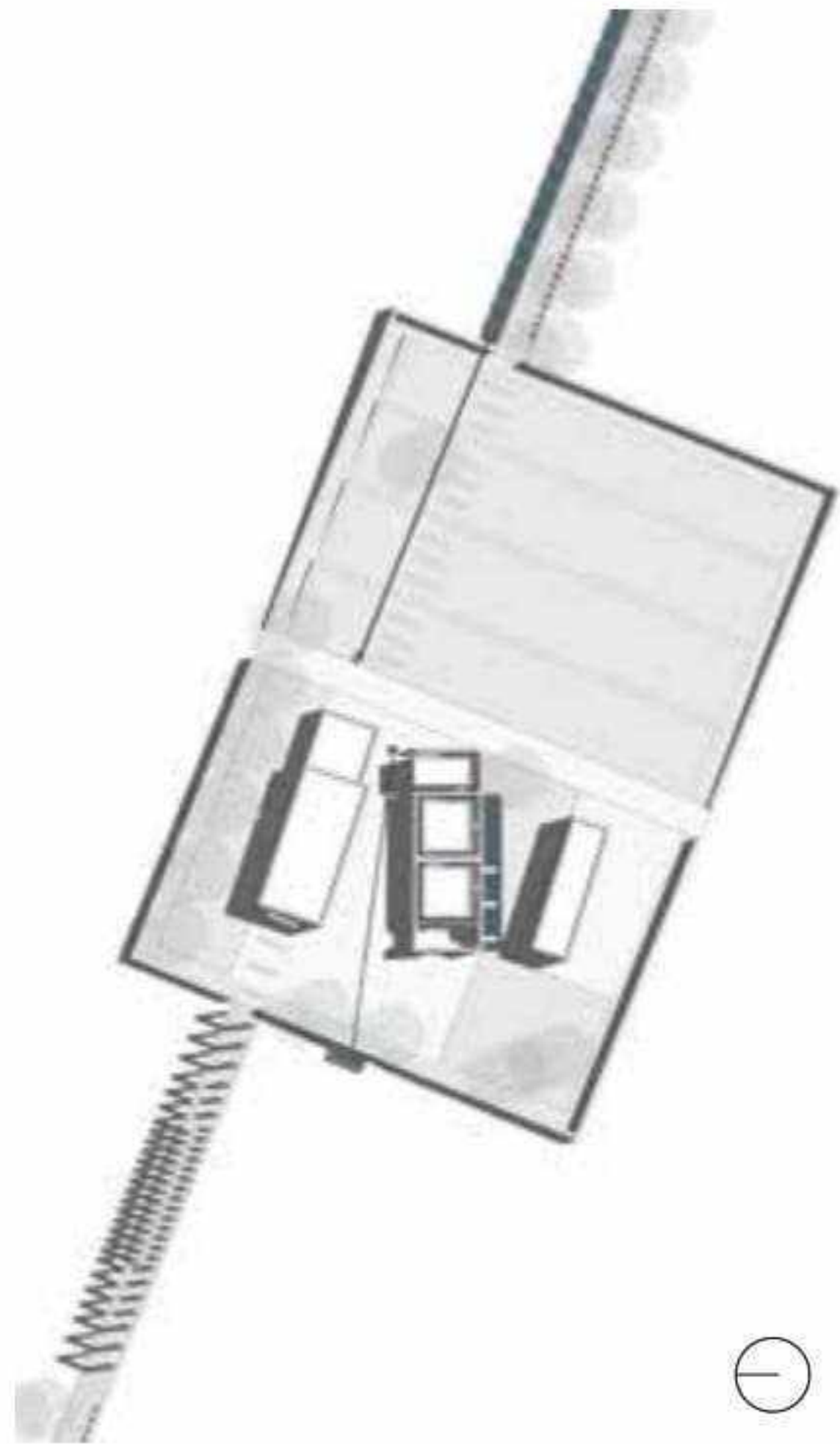


Fig. 242 Planimetria di progetto, area di Montes.

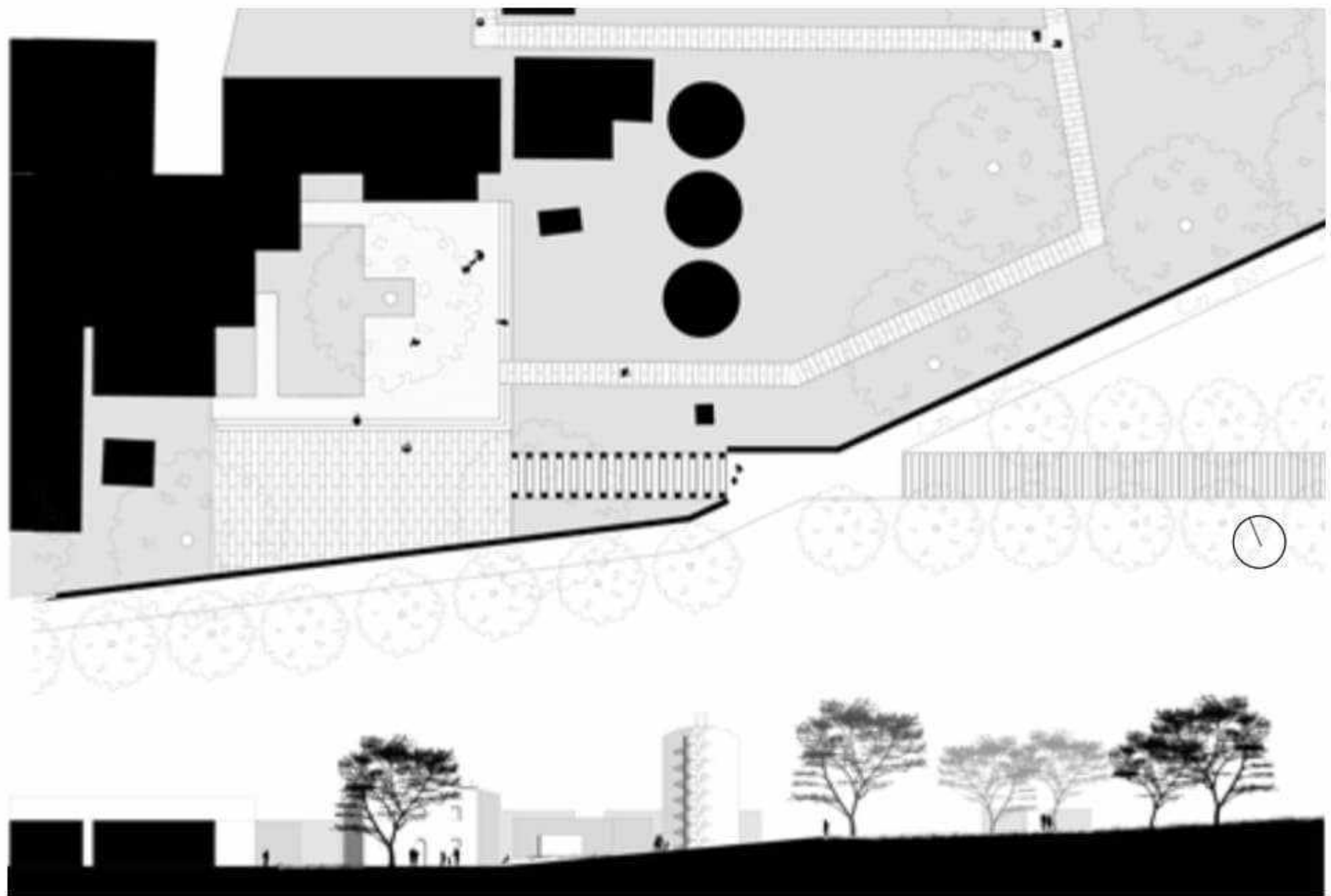


Fig. 243 Progetto per l'area di San Martino, pianta e sezione.

Sardara

Campidano-Monreale-Marmilla

Acque di SANTA MARIA DE IS ACQUAS

Stutture termali:

Stabilimento delle Antiche terme, Sardegna termale hotel, sorgenti termali, antichi edifici del Cima

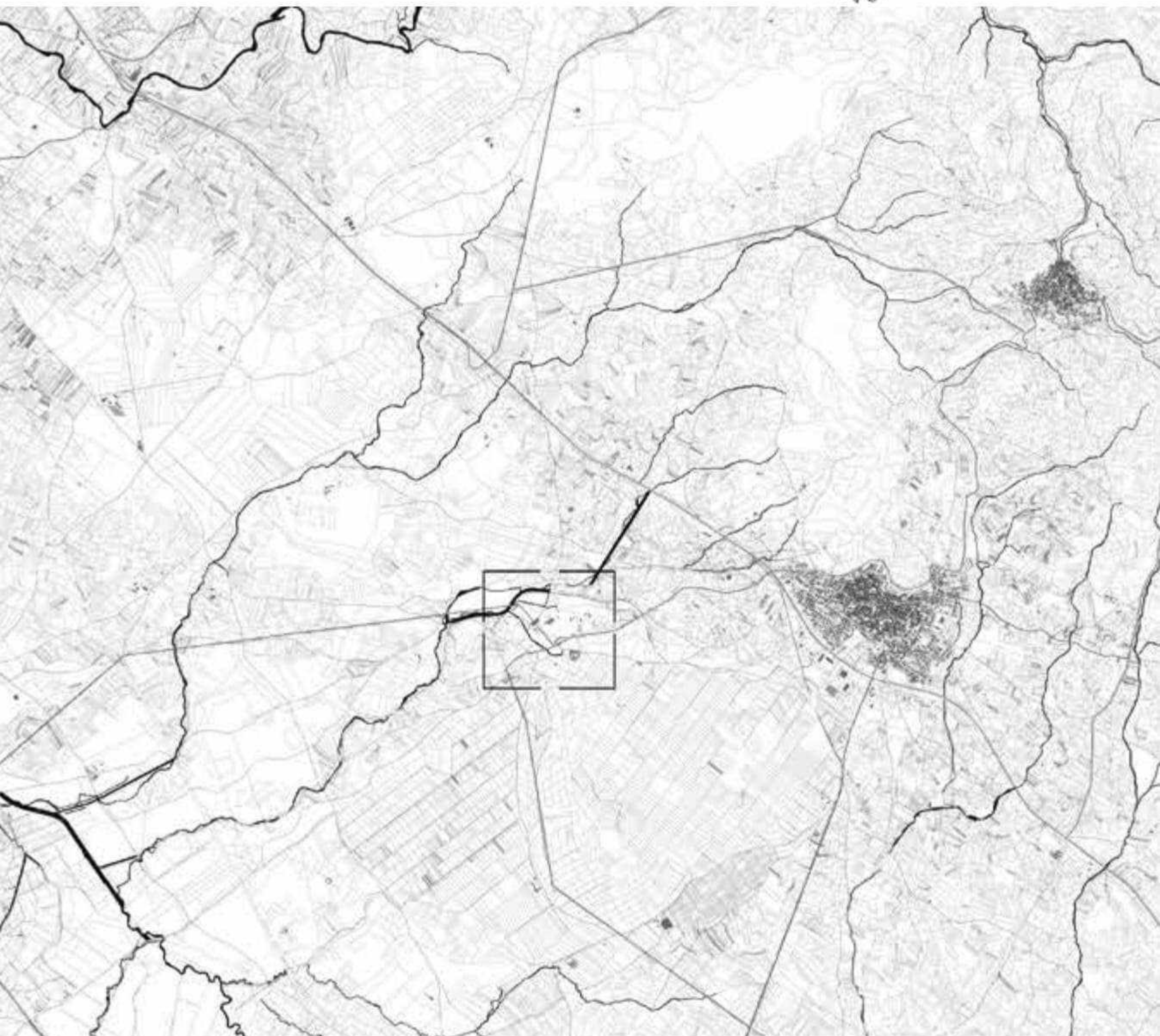


Fig. 244 Inquadramento territoriale.



Le Terme di Sardara costituiscono uno dei siti più importanti per quanto riguarda l'attività estrattiva di acque minerali in Sardegna. In particolare il fulcro dell'attività termale è nel piccolo centro di Santa Maria de is Acguas, a circa due chilometri dal paese.

L'utilizzo delle acque termali sarde si fa risalire al periodo preistorico: ciò è testimoniato dalla presenza di un nuraghe nell'attuale parco delle terme e dalla vicinanza del pozzo sacro di Santa Anastasia, datato al XIII-XII secolo a.C. I primi riferimenti storici databili risalgono al III secolo a.C., quando i Romani costruirono le Antiche Terme, delle quali restano poche ma significative testimonianze, come il nome delle acque *Aquae Neapolitanae*, dovuto alla vicinanza dell'antica colonia fenicio-punica *Neapolis*. Con la diffusione della fede cristiana, il tempio pagano presente nelle antiche terme fu dedicato a Santa Maria de is Acguas.

L'attività di sfruttamento delle acque iniziò quando, il 24 febbraio 1898, venne stipulato un contratto tra il comune di Sardara e il Cav. Filippo Birocchi, atto finale di un travagliato percorso durato quasi tutto il XIX secolo. Nel 1805, Carlo Felice esprimeva il suo disappunto per il penoso stato in cui versavano le strutture dei bagni frequentate, all'epoca, da tantissime persone. Il problema venne successivamente ripreso nel 1831 dalla Giunta per il Vaccino (organismo nato nel 1828 per monitorare e coordinare le condotte medico-chirurgiche) che compilò una relazione nella quale veniva espressa la necessità di rendere nuovamente operative le terme di Sardara. L'incarico di restauro, nel 1839, venne assegnato all'architetto Gaetano Cima, che elaborò il progetto di risistemazione dell'area.

Il progetto di Gaetano Cima, redatto nel 1846 e messo in opera da Birocchi nel 1899, è indispensabile per capire il sito in questione. Esso prevedeva la costruzione dell'Antico Bagno e la Bottiglieria, il Lavatoio e la Gualchiera (oggi scomparsa), l'albergo termale e la Casa Rossa, oltre ad altre opere di captazione e di bonifica. Cima ragionò a fondo sulla pianificazione territoriale oltre che architettonica, proponendo uno studio d'insieme dell'area dove ubicare gli edifici. Aveva previsto per questi uno stile neoclassico, e una disposizione all'interno di linee di simmetria che avevano il compito di 'accoppiare' gli edifici principali, trattandoli come edifici gemelli: la Chiesetta rurale con l'albergo, l'Antico Bagno (dove risiedevano i resti delle Antiche Terme Romane) con la Bottiglieria, il Lavatoio con la Gualchiera, il mulino con le opere di presa delle sorgenti. Tutto ciò all'interno di un asse principale che ancora oggi viene chiamato «l'Asse del Cima». Egli aveva cercato di rendere il più possibile regolare la figura dell'impianto urbanistico, sulla base di un'idea di fondo che immaginava il paese e le Terme due luoghi distinti fisicamente, con una parti-

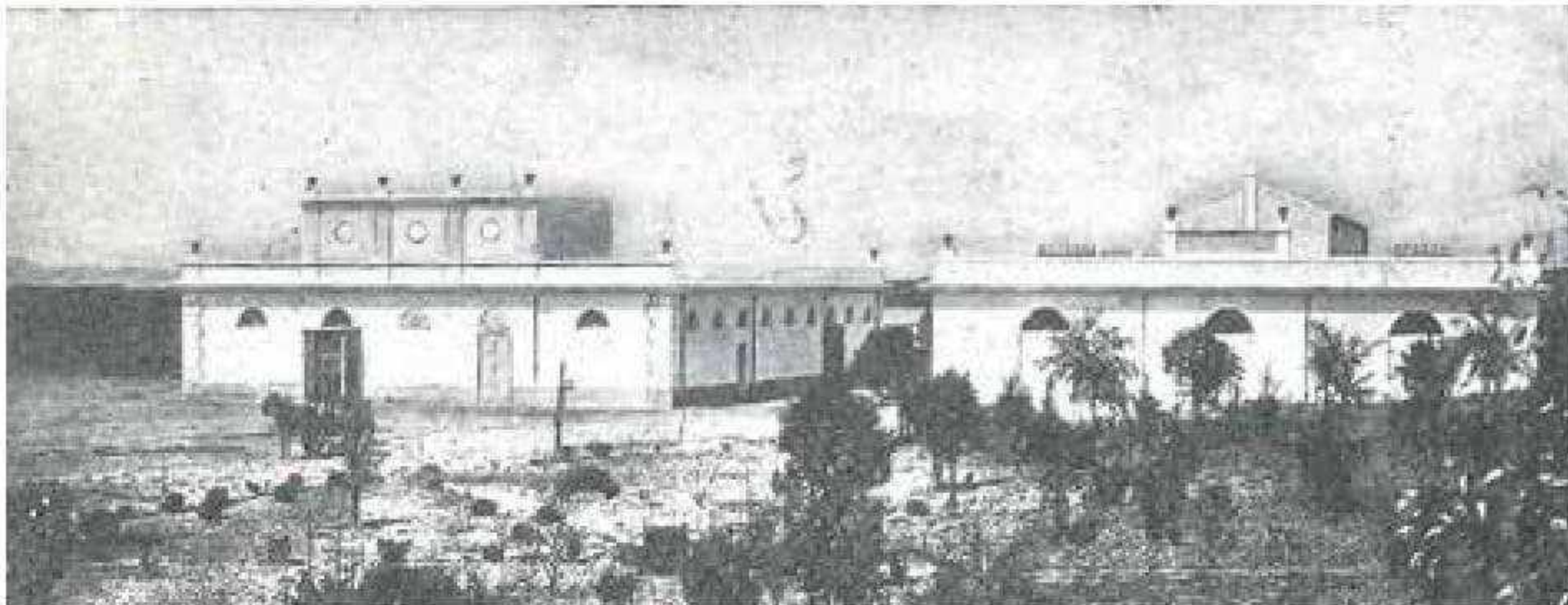


Fig. 245 *Edifici di Gaetano Cima*, foto storica.

Fig. 246 *Edifici di Gaetano Cima e Antiche terme*, foto storica.

Fig. 247 *Antico Bagno*, foto storica.

Fig. 248 *Lavatoio*, foto storica.

colare attenzione al raccordo tra la storia dell'insediamento e il progetto. Due luoghi separati ma uniti da comuni radici storiche, economiche e sociali. Le singole architetture, inoltre, vengono declinate sia dal punto di vista spaziale sia dal punto di vista sociale: la Bottigliera e l'Antico Bagno rappresentavano gli edifici principali, contraddistinti dalla presenza dell'acqua termale, dove si recavano i ceti più abbienti; il Lavatoio e la Gualchiera erano edifici a uso del popolo, caratterizzati da una minore portata d'acqua (non captata dalle sorgenti termali ma dal canale).

Il progetto del Cima non ebbe subito attuazione, ma venne bloccato per incertezza di fondi. Dopo diverse peripezie tra Provincia e Comune per la cessione dei terreni e delle sorgenti, la difficoltà a reperire fondi per il restauro e il poco interesse dimostrato dai componenti dei vari comitati che dovevano curare il recupero dei bagni, si cercò un accordo con imprese private. Alla fine, il progetto del Cima venne realizzato da Birocchi, concessionario dell'area, agli inizi del Novecento ma già a partire dalla metà degli anni Cinquanta ebbe inizio un lento degrado che si presenta ancora oggi.



Fig. 249 *Area termale-Parco di Santa Maria is Aquas.*

Attualmente, infatti, l'area di Santa Maria de is Acguas appare come una grande discontinuità: se da una parte i sistemi delle Vecchie Terme e delle Nuove Terme sono ormai edifici consolidati e perfettamente funzionanti, lo stesso non si può dire per l'area a valle di essi, che si configura come un parco termale abbandonato a sé stesso. Un parco che presenta un disegno di impianto appena accennato ma ricco di storia e di memoria, in cui tanti piccoli edifici versano in uno stato di degrado avanzato. Gli edifici del Cima sono completamente abbandonati a loro stessi e non sono accessibili: nell'Antico Bagno sono presenti i resti delle terme romane ed è contenuta una delle cinque sorgenti (le altre si trovano nel parco), mentre la Bottigliera, che viene aperta solo in occasione della festa della patrona, era stata rifunzionalizzata in maniera provvisoria con un bar, ora chiuso.

Nel disegno di impianto è evidenziato in maniera chiara l'asse del Cima, che divide l'Antico Bagno dalla Bottigliera, con una sezione stradale ampia dieci metri che collega il centro di Sardara, attraversa Santa Maria de is Acguas e giunge fino a Pabillonis. Nonostante il pregio di alcuni interventi recenti (tra cui quello di riqualificazione del Canale Birocchi che riconduceva il parco all'interno di un disegno unitario, costruendo una passeggiata sotto una pergola lungo il canale e strutturando lo spazio attraverso un anfiteatro all'aperto, a opera dell'arch. Aldo Lino), a causa della mancanza di una precisa strategia, oggi ci si trova davanti a un luogo privo di identità. In tutto questo sistema un verde disorganizzato di *eucaliptus* permea l'area, senza un disegno preciso né un criterio ordinatore.

Una delle criticità maggiormente evidenti è la mancanza dell'acqua termale, soprattutto dal punto di vista visivo e tattile-sensoriale, in un luogo in cui l'acqua dovrebbe essere l'elemento fondante. L'unica acqua presente è quella del canale Birocchi, che si manifesta come limite naturale del parco e quella delle strutture delle Antiche e delle Nuove Terme, che rimane confinata all'interno degli stabili, senza dialogare con il resto della valle. La struttura delle Antiche Terme, la più datata, dopo un secolo di controversie è attualmente di proprietà e gestione privata. L'antico impianto alberghiero è stato ingrandito e trasformato in quello che è oggi uno dei più frequentati poli termali dell'isola, che fa parte di un vasto complesso con centro benessere e stabilimento termale (si contano 170 posti letto distribuiti in 95 camere).

La struttura, inserita in un vasto parco, dispone di un grande ristorante, bar, sala convegni, sala *fitness*, due piscine termali. Poco distante da questo primo complesso è stato costruito un altro polo termale, alla fine degli anni Novanta, in questo caso di proprietà del Comune che è rimasto aperto dal 2001 al 2009 registrando un elevato numero di presenze, poi, dopo una serie di bandi non



Fig. 250 *Ingresso alle Antiche Terme.*
Fig. 251 *Complesso delle Antiche Terme.*
Fig. 252 *Sardegna Termale, Hotel e Spa.*
Fig. 253 *Sardegna Termale, Hotel e Spa.*

andati a buon fine e alcuni contenziosi tra Comune e imprenditori, la struttura è rimasta chiusa fino al settembre 2015. La capacità ricettiva di Sardegna Termale Hotel & SPA, oggi riaperta e funzionante, è di 52 camere per un totale di 102 posti letto e di due piscine termali, una interna e una esterna e una piccola *spa*. Dal punto di vista geologico la zona idrotermale di Santa Maria de is Acguas è di età paleozoica; le sorgenti affiorano lungo una faglia orientata verso nord-ovest/sud-est e sono ubicate nell'area compresa tra il Nuraghe Arigau e Santa Maria de is Acguas. L'acqua, per poter essere captata, viene sollevata da pozzi che hanno intercettato il substrato scistoso e, solo in prossimità della antica vasca romana, l'acqua riesce a fuoriuscire naturalmente alla temperatura di circa 54°C.

Santa Maria de is Acguas è, dunque, un luogo singolare, unione di un delicatissimo equilibrio tra diverse componenti; quelle architettoniche (gli edifici di Cima, la Chiesa di Santa Maria e l'architettura minore delle sorgenti), naturalistiche (la vegetazione e gli affioramenti idrotermali), tettoniche, (le formazioni geo-litologiche e idrologiche) e paleoantropologiche (l'archeologia e gli insediamenti umani). In questa miscellanea di componenti si trova la potenzialità del sito di Sardara, nel quale anche il più minuto degli elementi partecipa alla generale connotazione paesaggistica dell'area, consolidata nella robusta integrazione tra singoli beni identitari che ne costituiscono il complesso.

La potenzialità dell'area può essere espressa soltanto attraverso la comunicazione del patrimonio culturale, elemento molto spesso sottovalutato, ma basilare nella gestione e valorizzazione del territorio. Per questo è necessario mettere in atto strategie di comunicazione complessive che rendano intellegibili i diversi significati. Santa Maria de is Acguas avrebbe necessità sia di un'attenta gestione e valorizzazione del patrimonio, allo scopo di valorizzare i beni architettonici e la memoria del Cima, sia, al contempo, dello sfruttamento di una delle risorse più preziose del luogo, ovvero l'acqua termale. Il recupero della memoria storica e della sua identità costituiscono elementi portanti di un progetto culturale legato al cosiddetto turismo 'interno' della Sardegna, orientato all'innovazione e a un sistema di qualità e integrato anche con la nuova frontiera del turismo termale.

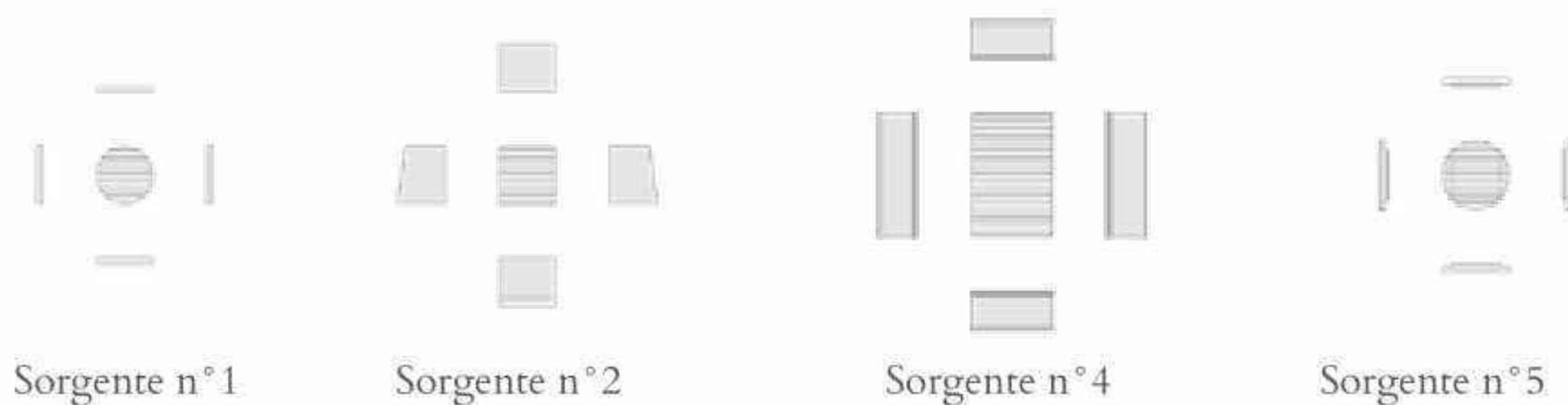


Fig. 254 Rilievo delle sorgenti.

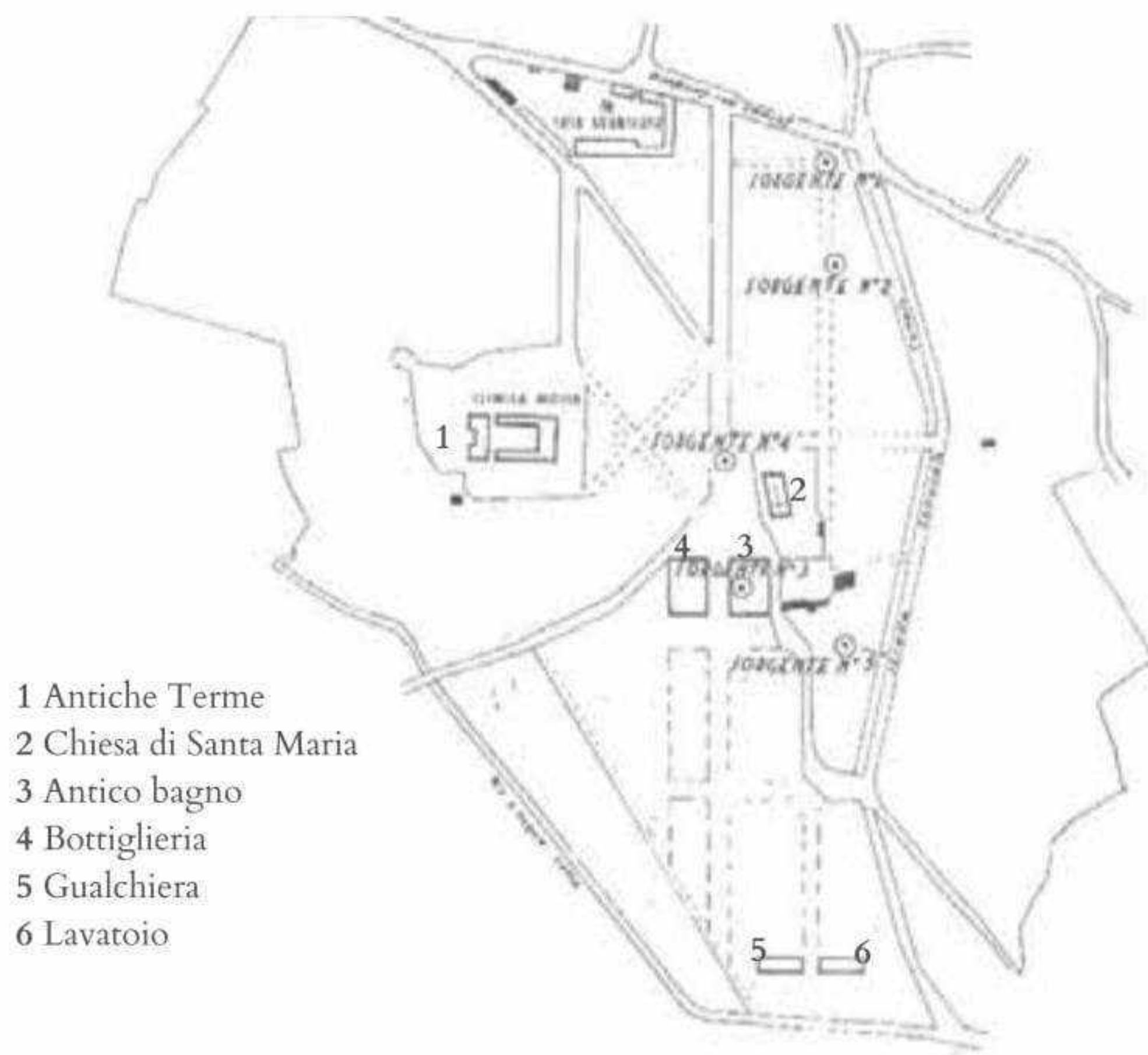


Fig. 255 Rappresentazione schematica del Piano di Cima.

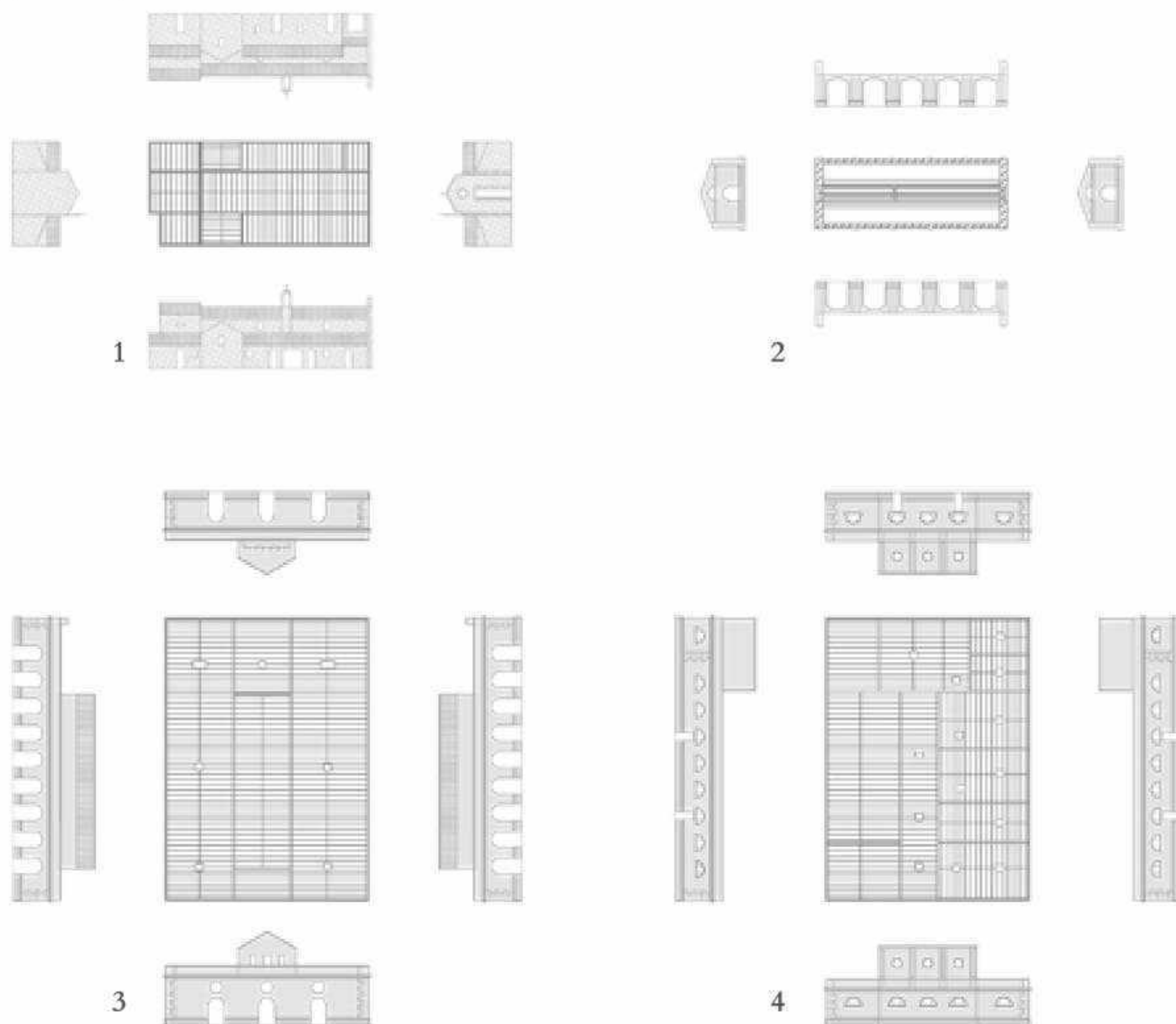


Fig. 256 Rilievo edifici esistenti: 1. Chiesa di Santa Maria, 2. Lavatoio, 3. Bottigliera, 4. Antico bagno.

Il progetto del parco di Santa Maria de is Acquas parte, dunque, dalla riflessione critica sull'area, attualmente caratterizzata dall'assenza percettiva dell'acqua, in un territorio come quello di Sardara famoso a livello regionale per le sue acque termominerali. A livello urbano è fondamentale ripensare la viabilità carrabile aggirando la valle e permettendo un nuovo collegamento carrabile all'intorno dell'area, e, allo stesso tempo, curare e ridisegnare il sistema boschivo, in modo tale che le nuove terme libere si configurino come un parco termale permeato dalla dimensione naturalistica. Lo spazio del parco è uno spazio in cui sono ubicati edifici importanti da un punto di vista storico-artistico, gli edifici di Gaetano Cima, e l'area presenta già al suo interno strutture consolidate, come le Vecchie e le Nuove Terme; appare opportuno, quindi, differenziare l'offerta attraverso un sistema di terme libere, che possano al contempo riconsolidare la memoria storica del Cima e rifunzionalizzare lo spazio pubblico ridandogli un significato di spazio per la collettività.

Si tratta, dunque, di ripensare le connessioni tra le parti: un percorso tra le sorgenti termali che ha come culmine una grande vasca termale che accoglie l'Antico Bagno e la Bottigliera di Cima, all'interno della quale differenziare la temperatura dell'acqua per rivivere l'esperienza romana articolata in *calidarium*, *tepidarium* e *frigidarium*.

È opportuno pensare anche a un progetto di restauro e musealizzazione per gli edifici storici, e il completamento dei servizi offerti attraverso la creazione di nuovi edifici di supporto alle funzioni termali-collettive (centro civico, spazio ludico).

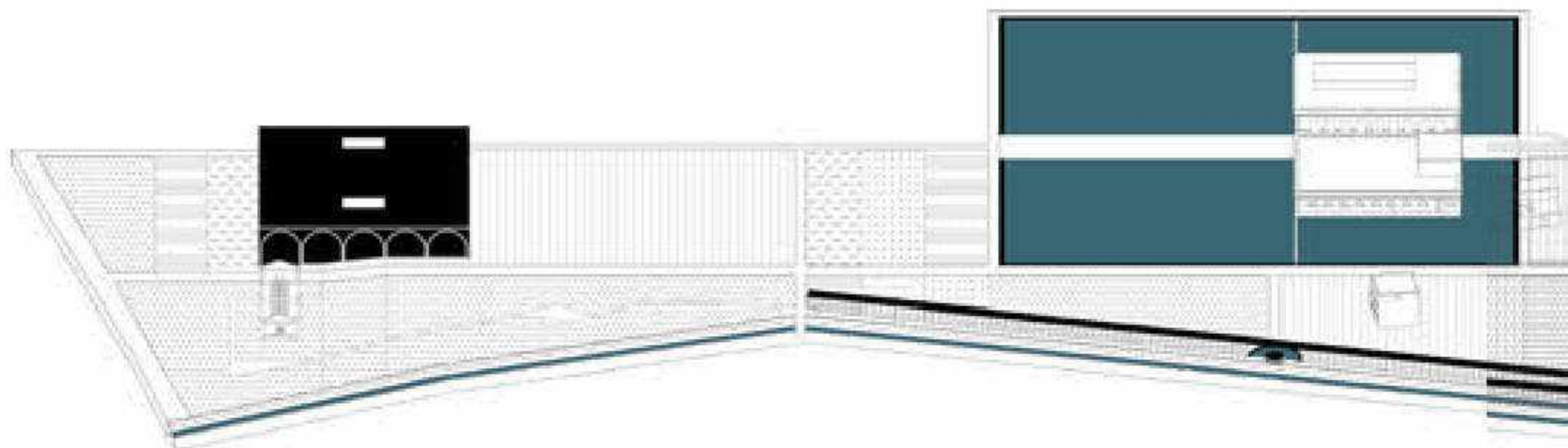
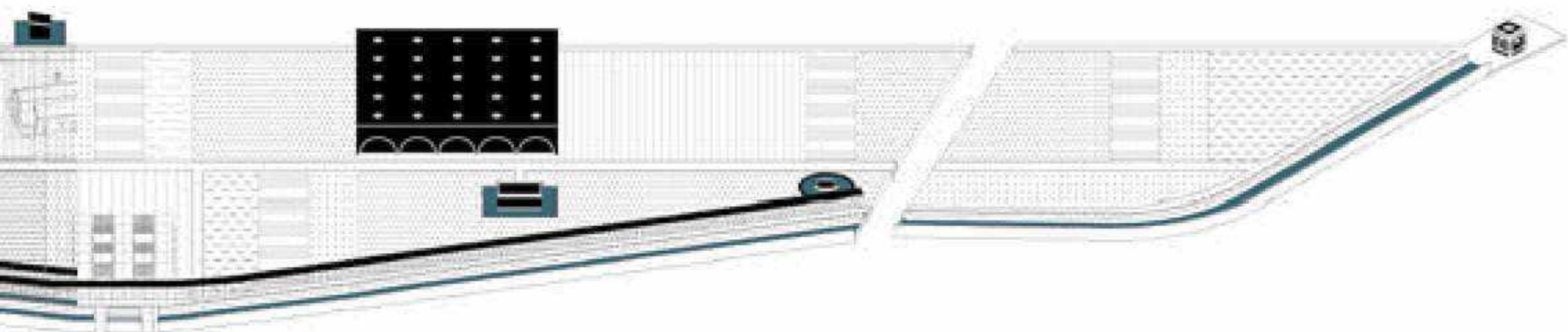


Fig. 257 *Proposta progettuale*, assonometria generale.



Fig. 258 *Proposta progettuale*, pianta dei piani terra.

01 Vasca termale di progetto - 02 Antico Bagno - 03 Bottiglieria 04-07 Edifici di progetto - 05 Lavatoio - 06 Chiesa di Santa Maria



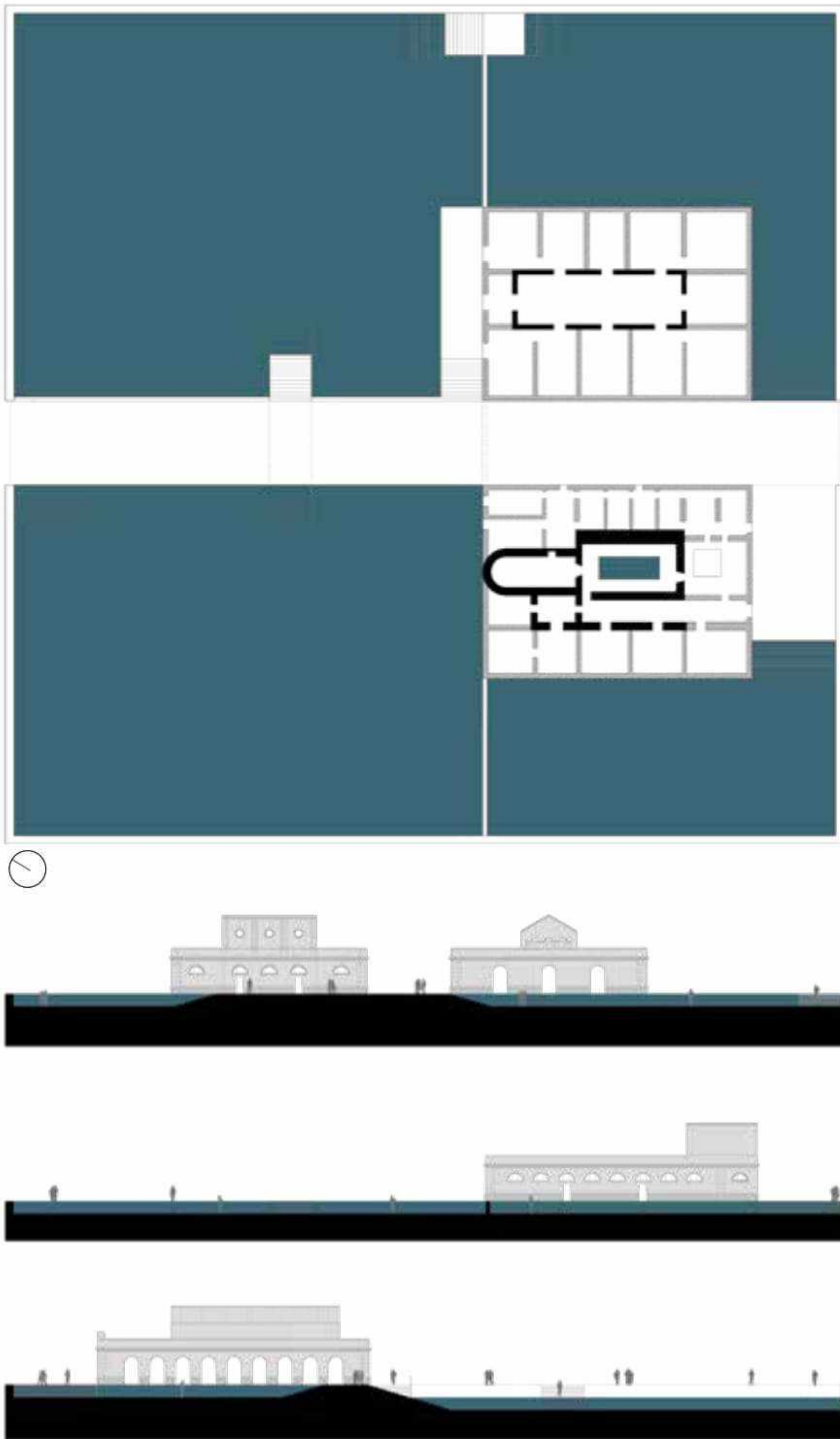


Fig. 259 Nuova vasca termale, pianta e sezioni.

7.5 La rilettura dei luoghi termali sardi attraverso il progetto

La ricerca propone, dunque, il superamento di quella concezione dualistica del territorio sardo che vede da un lato le coste come «ecosistema ipoenergetico» saturo di presenze e carente di risorse ormai depredate e dall'altro l'entroterra come «ecosistema ipoenergetico» destinato all'abbandono e all'oblio pur avendo invece numerose possibilità di sviluppo inesplorate e quindi trascurate.

Si è cercato di delineare i principali tratti di un percorso di riequilibrio e sviluppo sostenibile attraverso il riconsiderare questi due tipi di territorio non nell'ottica della diversità intesa come alterità ma nell'ottica della complementarietà.

In tali territori, infatti, si individuano nuove traiettorie di sviluppo legate tra gli altri aspetti, alla riscoperta e valorizzazione della risorsa termale, in cui l'identità, la storia locale, il capitale sociale, il patrimonio culturale, forme 'leggere' di industria e colte di turismo si pongono come innovativi fattori strategici di sviluppo.

I casi studio analizzati, pur caratterizzati da contesti molto diversi tra di loro, sono accomunati dalla presenza di un 'sistema' legato all'acqua termale che, se supportato da un progetto di paesaggio consapevole e attento, rappresenta una risorsa per lo sviluppo sostenibile dell'intero territorio che lo circonda.

A Benetutti, le strutture termali 'classiche', pur presenti (Terme di San Saturnino e Terme Aurora), non rappresentano il motore di un processo di sviluppo, che avviene, invece, grazie alla rete di piccole vasche 'sparse' per il territorio. A differenza di Fordongianus, qui è il sistema termale diffuso che sta favorendo una rinascita del territorio, che sta facendo riscoprire luoghi spesso ignorati dal turismo e pratiche collettive che si prendono cura del territorio considerandolo un bene comune.

A Casteldoria ci troviamo in un contesto paesaggistico di immenso valore, di cui l'acqua termale rappresenta una delle molteplici componenti. In questo caso si tratta di un sistema, che dal punto di vista termale, vede concentrati tutti i flussi sul grande complesso; nell'ottica di un riequilibrio appare, invece, imprescindibile assecondare la diffusione di usi e attività legati all'acqua (gli itinerari in canoa, le cure a base di fanghi) e favorire le connessioni tra le varie parti, incominciando dalla risoluzione del problema della frammentazione delle strutture termali che dovrebbe diventare una ricchezza all'interno di un'ottica di sistema termale diffuso.

A Dorgali sia il complesso sistema ambientale e naturalistico, sia una comunità coesa e partecipe sembrano essere la base per il rilancio dell'esperienza termale, in questo caso, dunque, è proprio il luogo con le sue molteplici componenti (sia naturali sia antropiche, fisiche e sociali) che permette di far rivivere le terme in un processo di mutuo scambio.

A Fordongianus, il grande complesso termale, che attrae ingenti masse di turisti, si sta ibridando con un turismo più colto interessato al patrimonio culturale dei resti delle antiche terme e con le pratiche 'lente' delle terme libere. In questo caso da un elemento puntuale e concentrato nello spazio - il centro termale - il turismo e l'offerta si stanno differenziando e ridistribuendo in maniera più sostenibile sul territorio; il portare l'acqua termale anche all'interno del centro storico sarebbe in questo senso un aspetto fondamentale per incrementare la capillarizzazione della risorsa.

In altri casi, come a Maladroxia, ci troviamo in un ambito costiero già interessato da ampi flussi turistici nella stagione estiva ma completamente abbandonato nei mesi più freddi, le terme in questo caso rappresentano l'occasione per allungare la stagione turistica mantenendo, allo stesso tempo, un rapporto diretto con il mare per tutto il corso dell'anno.

L'acqua termale di San Martino rappresenta una risorsa per un territorio ancora più ampio dei precedenti, in grado di coinvolgere il sistema industriale legato alla commercializzazione dell'acqua stessa, le piccole realtà produttive locali e i resti di un passato più o meno lontano (dallo stabilimento di Montes dei primi del Novecento all'enorme patrimonio storico-archeologico che si trova nell'area) e di porli in costante dialogo e interrelazione.

A Sardara abbiamo visto come, fatta eccezione per le due strutture termali dove si concentra tutta l'utenza, la presenza dell'acqua (e di conseguenza di visitatori) è assente dal resto del centro termale di Santa Maria de Is aquas, originariamente concepita come una vera e propria località-città termale. L'acqua termale, in questo caso, rappresenta l'elemento capace di ridisegnare e ridare valore al parco termale consentendo allo stesso tempo di riscoprire il patrimonio architettonico di grande pregio (le architetture neoclassiche del Cima) che caratterizzano l'area.

Tali luoghi costituiscono alcuni dei principali esempi del vario ed esteso panorama che caratterizza il paesaggio termale della regione; è a partire dallo studio di questi contesti che appare possibile pensare un'implementazione di un sistema termale della Sardegna che diventi una risorsa in grado di mostrare un lato sinora sconosciuto del territorio sardo e di ri-bilanciare il carico turistico e, più in generale, antropico ed economico dell'isola.

Ciò che sembra accomunare questi «territori lenti» è il considerare il pae-

saggio e in particolare la cura del paesaggio come momento integrato e imprescindibile all'interno dei processi di crescita.

In questi territori, in particolare, si cerca di focalizzarsi non solo sulle azioni trasformative del territorio e quindi del paesaggio, ma anche sulle azioni di scoperta, di 'rivelazione' e di cura, «di manutenzione continua che è spesso quotidiana reinvenzione»³³.

³³ Lanzani, A., 2005, "Geografie, paesaggi, pratiche dell'abitare e progetti di sviluppo", *Territorio* 34, p. 24.

Conclusioni: esiti e sviluppi della ricerca

«Si tratta di far avvertire che stiamo parlando di una ricchezza collettiva: il paesaggio è la nostra immagine, la nostra rappresentazione, il nostro lavoro e il nostro futuro. Il paesaggio è casa nostra»

(Baldi P.,
“Il paesaggio è casa nostra”,
in Fabiani F. (a cura di), 2007,
Atlante italiano rischio paesaggio, Electa, Milano)

I paesaggi termali e in generale il termalismo è un fenomeno complesso e in continua evoluzione che merita di essere studiato e indagato per la sua diffusione a livello spaziale-geografico e storico-temporale.

«Oggi dunque il pellegrinaggio alle acque è ancora in cammino, e sul suo percorso ha lasciato e continua a lasciare tracce evidenti, come l'architettura, l'ingegneria idraulica, i decori, il degrado, i contratti di concessione delle sorgenti e le relative vertenze giudiziarie, i prezzi dei trattamenti, i manifesti pubblicitari...Ma ha lasciato, e continua a lasciare, anche tracce immateriali, ben più resistenti, dalle quali di tempo in tempo acque e bagni hanno ripreso forza e vitalità»¹.

¹ Berrino A., 2014, *Andare per terme*, il Mulino, Bologna, p. 14.

La ricerca propone, dunque, un modello, in questo caso applicato ai paesaggi termali, ma applicabile anche a diverse tipologie di paesaggi (rurali, minerari, della dismissione, del sale, ecc.), proprio perché fondato sul considerare il paesaggio come uno strumento, un meccanismo di lettura e di interpretazione delle complessità e delle stratificazioni dei luoghi.

Il modello-paesaggio utilizza come strumenti preferenziali l'analisi multidisciplinare (sociale, antropologica, storica), l'osservazione diretta dello stato e del mutare dei luoghi e il progetto come sperimentazione di nuove possibilità di sviluppo sostenibile.

La tesi, intesa come frutto dei tre e più anni di ricerca, presenta sicuramente, diversi limiti e aspetti da migliorare; in primo luogo il carattere non esaustivo ma parziale nella trattazione dell'argomento che ha dovuto selezionare sia in termini quantitativi sia qualitativi gli argomenti e le tematiche da affrontare e soprattutto quelle da riportare su carta; in secondo luogo il carattere sperimentale e in costante divenire del metodo paesaggio, fortemente condizionato da fattori locali, sia spazialmente sia temporalmente, fa sì che la ricerca sia sempre da cogliere in un'ottica di divenire costante, di un vero e proprio processo che continua a modificarsi e che andrebbe costantemente aggiornato; in terzo luogo il carattere multidisciplinare degli argomenti trattati insito anche nella disciplina stessa dell'architettura del paesaggio, potrebbero portare a dei momenti di dispersione all'interno della trattazione dovuta al fatto che si è scelto, di capitolo in capitolo di privilegiare alcuni punti di vista rispetto ad altri.

La ricerca, infatti, non rinuncia a guardare e a cercare tra i saperi propri del pensiero storico, filosofico, sociologico e dell'arte, ma il suo obiettivo finale e il suo campo di applicazione è il problema del disegno e del progetto di paesaggio.

Si è ritenuto utile, in fase di elaborazione della ricerca, non ricorrere all'approfondimento mediante un solo metodo analitico e un unico percorso di studio applicabile e valido per ogni situazione, ma attraverso più strumenti orientativi, utili a comprendere, attraverso differenti percorsi analitici, le caratteristiche di tutti i fattori coinvolti e le particolarità delle dinamiche evolutive dei vari paesaggi termali e l'analisi dei fattori, delle forze e dei processi che li hanno formati.

Alcuni obiettivi sono stati posti sin dal principio, altri sono scaturiti durante il corso della ricerca, alcuni esiti, ancora, sono arrivati inaspettati, come delle scoperte.

Uno degli obiettivi della ricerca è stato, sicuramente, quello di mettere in evidenza la natura del paesaggio termale come spazio comune e collettivo e come riferimento identitario, per cercare di promuovere un aumento di con-

sapevolezza civica da cui può dipendere un atteggiamento più attento e protettivo nei confronti del paesaggio stesso e della risorsa idrica termale.

Per individuare criteri oggettivi e idonei a identificare le caratteristiche e soprattutto i valori dei paesaggi termali, la ricerca ha utilizzato diversi strumenti tra cui si ricorda la proposta di classificazione e tipologia; l'approccio analitico; l'individuazione delle matrici culturali e storiche che hanno generato le differenti culture legate alla risorsa termale e prodotto le principali trasformazioni nel rapporto tra acqua e corpo, e tra acqua e spazio.

Sono stati, quindi, di fondamentale importanza gli studi riferiti alla geografia, alla filosofia, all'ecologia del paesaggio, alla storia, alla sociologia e all'antropologia.

Tutti gli esempi presentati, le buone pratiche, i casi studio, i modelli gestionali e sistemici, mostrano la straordinaria ricchezza di questo patrimonio termale fatto di architetture che utilizzano l'acqua e la rendono un materiale da costruzione, di territori con le loro peculiarità fisiche e morfologiche, delle comunità che li vivono attribuendogli valori simbolici e metaforici, di dinamiche evolutive dei paesaggi e di diverse azioni attivate in termini turistici ed economici. Tanti casi rappresentano un modo esemplare di vivere l'esperienza termale, ma soprattutto di stare a contatto con l'acqua, tornando a immergersi in essa e a facendo sì che torni a essere elemento primario delle nostre vite in maniera consapevole e responsabile, per raggiungere, attraverso l'uso equilibrato della risorsa idrica stessa, uno stato di benessere collettivo.

Tuttavia, la ricerca tenta di dare un inquadramento complessivo per ottenere una visione allo stesso tempo ampia e sintetica applicabile alla grande varietà e complessità dei paesaggi termali esistenti: evitando di considerare solo i paesaggi eccezionali per la loro bellezza o particolarmente rilevanti per interesse naturale e/o per valore culturale e storico, ma estendendo lo sguardo a classi di paesaggi omologhi per processi e configurazioni e a quelle situazioni dalle quali si pensa ci si debba allontanare e salvaguardare. La maggior parte dei paesaggi, infatti, è 'normale' se consideriamo singolarmente le sue parti, le singole cose, i materiali, il verde, sono l'insieme delle cose e le relazioni tra le cose che danno valore a un paesaggio.

Molti dei paesaggi termali studiati nel corso della ricerca consistono in ambienti rurali o sub-urbani, in parte agricoli, a bassa densità che trovano sempre più in una politica della gestione sostenibile del paesaggio, come in un moderato contenimento delle nuove urbanizzazioni, nel recupero di una rete minore e diffusa di insediamenti, di beni culturali, nella valorizzazione di produzioni agricolo-artigianali di nicchia, e ovviamente nell'uso responsabile e inclusivo dell'acqua termale un fattore di sviluppo, o meglio un elemento

connotante uno specifico modello di sviluppo.

Su queste realtà la ricerca ha cercato di porre l'attenzione per metterle in luce e farle uscire dalla dimenticanza generalizzata attraverso, ad esempio, l'ottica del sistema termale; attraverso, cioè, la creazione di sistemi termali anche per i contesti, quali le terme libere, scarsamente considerate e quasi per niente mappate o per il caso specifico delle terme della Sardegna, che vivono per la loro natura intrinseca la condizione dell'isolamento, in generale per tutti quei 'paesaggi termali lenti' che faticano presi singolarmente a emergere nei panorami nazionali e internazionali.

Si potrebbe costruire un nuovo Itinerario culturale europeo che affianchi l'esistente European Route of Historical Thermal Towns, relativo alle città termali storiche dell'Europa; il nuovo Itinerario potrebbe promuovere i paesaggi culturali segnati dalla presenza di acque termali le cui tracce sono riscontrabili sia in manufatti dedicati alle acque (fonti, vasche per abluzioni, lavatoi, etc) sia nei beni culturali immateriali, intesi quale consuetudini e pratiche (terme libere), espressioni e toponimi, saperi e conoscenze (acque curative e fonti sacre).

Un altro dei possibili esiti evolutivi della ricerca potrebbe essere un vero e proprio atlante dei paesaggi termali che possa fornire agli amministratori, ai professionisti, alle comunità locali e alla collettività in genere, un metodo completo e oggettivo per conoscere questi paesaggi, la loro storia e le loro dinamiche, attraverso la creazione di un sistema di analisi e di sintesi dai contenuti interdisciplinari. L'atlante costituisce uno strumento di conoscenza, idoneo a predisporre programmi di pianificazione e progettazione integrata, finalizzati alla tutela attiva, allo sviluppo sostenibile e alla corretta gestione della risorsa termale.

Il discorso è, insomma, aperto a nuove ricerche e nuove scoperte; la tesi rappresenta solo una fase di un processo che si vuole pensare come in continuo divenire e soggetto a continui approfondimenti.

TAVOLA DELLE IMMAGINI

Dove non specificata la fonte, le immagini sono tratte dal web, di esse non è noto l'autore e non possiedono copyright, credits o altre restrizioni al loro utilizzo. Tutte le elaborazioni grafiche presenti all'interno degli inserti sono a cura dell'autrice.

Capitolo 1

Acqua, corpo, architettura e società

- Fig. 01** *Bathers*, Canada, ©Ruth Kaplan, 2000, immagine tratta da Kaplan R., *Bathers*, 2017, (p. 22).
- Fig. 02** *Grande torre di Babele*, Pieter Bruegel, 1565 ca., (p. 31).
- Fig. 03** *Fiume Gange*, ©Edward Burzynsky, 2011, (p. 31).
- Fig. 04** *Delta del fiume Colorado n. 2. San Felipe*, ©Edward Burzynsky, 2011, (p. 34).
- Fig. 05** *Watermark*, ©Edward Burzynsky, 2014, (p. 34).
- Fig. 06** *Pozzo di Santa Cristina*, Sardegna, 20xx (p. 36).
- Fig. 07** *Tellaro*, ©Luigi Ghirri, 1980, (p. 37).
- Fig. 08** *Valli grandi veronesi*, ©Luigi Ghirri, 1989, (p. 37).
- Fig. 09** *Porto*, ©Gabriele Basilico, 1990, (p. 37).
- Fig. 10** *Amburgo*, ©Gabriele Basilico, 1988, (p. 37).
- Fig. 11** *Un acquedotto privato che conduce dall'acquedotto Claudio a Villa dei Sette Bassi*, ©Joel Sternfeld, Roma, 1991, immagine tratta da *Lotus 162*, 2017, (p. 39).
- Fig. 12** *Villa d'Este*, Tivoli, 1549, immagine tratta da Jellicoe G.A., *L'architettura del paesaggio*, 1982, (p. 43).
- Fig. 13** *Stourhead*, Wiltshire, 1720 ca., immagine tratta da Jellicoe G.A., *L'architettura del paesaggio*, 1982, (p. 43).
- Fig. 14** *Prior park*, Bath, immagine tratta da Jellicoe G.A., *L'architettura del paesaggio*, 1982, (p. 43).
- Fig. 15** *Argine Agosta Comacchio*, ©Luigi Ghirri, 1989, (p. 45).
- Fig. 16** *Tomba Brion di Carlo Scarpa*, ©Guido Guidi, 1997, (p. 45)
- Fig. 17** *Carta con l'Itinerario dei tipi di rigenerazione*, immagine tratta da Giedion S., *Mechanization takes command: a contribution to anonymous history*, 1948, (p. 48).
- Fig. 18** *Terme di Diocleziano*, disegno, (p. 48).
- Fig. 19** *Il bagno a vapore gotico nel disegno «Il bagno delle donne»*, Albrecht Dürer, immagine tratta da Giedion S., *Mechanization takes command: a contribution to anonymous history*, 1948, (p. 52).
- Fig. 20** *Il bagno russo in un'illustrazione per il Voyage en Sibirie*, 1761, immagine tratta da Giedion S., *Mechanization takes command: a contribution to anonymous history*, 1948, (p. 52).
- Fig. 21** *Doccia di Priessnitz nei boschi della Slesia*, immagine tratta da Giedion S., *Mechanization takes command: a contribution to anonymous history*, 1948, (p. 52).
- Fig. 22** *Docce in capanni di lamiera ondulata*, Germania 1883, immagine tratta da Giedion S., 1948, *Mechanization takes command: a contribution to anonymous history*, (p. 52).

- Fig. 23** Dalla serie *Bathers, Pool in Budapest*, ©Ruth Kaplan, 1994, immagine tratta da Kaplan R., *Bathers*, 2017, (p. 56).
- Fig. 24** *No ball games*, Bansky, (p. 60).
- Fig. 25** *Shop until you drop*, Bansky, (p. 60).
- Fig. 26** *Nobody likes me*, Bansky, (p. 60).
- Fig. 27** *Baggage Claim*, ©Mark Lyon, Stewart Airport (Ny), (p. 61).
- Fig. 28** *Spa «Espa»*, presso il Ritz-Carlton Hotel, Mosca, immagine tratta da Taschen A., 2010, *Taschen's favourite spas*, (p. 63).
- Fig. 29** *«Buddha-Bar Spa»*, presso l'Hilton Hotel, Evian-les-Bains, immagine tratta da Taschen A., 2010, *Taschen's favourite spas*, (p. 63).
- Fig. 30** *Fonte del Bebedero di Luis Barragán*, Messico (p. 66).
- Fig. 31** *Le terme di Vals di Peter Zumthor*, Svizzera (p. 69).
- Fig. 32** Dalla serie *Bathers, Hot Spring Myvatn, Iceland*, ©Ruth Kaplan, 2000, immagine tratta da Kaplan R., *Bathers*, 2017, (p. 74).
- Fig. 33** Dalla serie *Bathers, Hot Spring Landmarnslauger, Iceland, [crowd of people]* ©Ruth Kaplan, 2002, immagine tratta da Kaplan R., *Bathers*, 2017, (p. 74).

Capitolo 2

Note sull'evoluzione storico-architettonica della cultura termale

- Fig. 34** *Palestra e Ginnasio del santuario di Zeus a Olimpia*, pianta tratta da Yegül F., 1992, *Baths and bathing in classical antiquity*, ridisegno a cura dell'autrice, (p. 81).
- Fig. 35** *Ginnasio di Delfi*, pianta tratta da Yegül F., 1992, *Baths and bathing in classical antiquity*, ridisegno a cura dell'autrice, (p. 82).
- Fig. 36** *Palestra del lago a Delos*, pianta tratta da Yegül F., 1992, *Baths and bathing in classical antiquity*, ridisegno a cura dell'autrice, (p. 82).
- Fig. 37** *Bagni greci Oeniadi*, pianta tratta da Yegül F., 1992, *Baths and bathing in classical antiquity*, ridisegno a cura dell'autrice, (p. 86).
- Fig. 38** *Bagni greci a Gortys*, pianta tratta da Yegül F., 1992, *Baths and bathing in classical antiquity*, ridisegno a cura dell'autrice, (p. 86).
- Fig. 39** *Bagni del Centauro a Corinto*, pianta tratta da Yegül F., 1992, *Baths and bathing in classical antiquity*, ridisegno a cura dell'autrice, (p. 86).
- Fig. 40** *Bagni del Pireo*, pianta e sezioni tratte da Yegül F., 1992, *Baths and bathing in classical antiquity*, ridisegno a cura dell'autrice, (p. 87).
- Fig. 41** *Evoluzione del bagno dal ginnasio greco alle terme imperiali romane*, immagine tratta da Giedion S., 1948, *Mechanization takes command: a contribution to anonymous history*, (p. 88).
- Fig. 42** *Bagno all'interno della casa delle Nozze d'argento a Pompei*, pianta tratta da Yegül F., 1992, *Baths and bathing in classical antiquity*, ridisegno a cura dell'autrice, (p. 91).

- Fig. 43** *Villa Arianna in Varano a Stabia*, pianta tratta da Yegül F., 1992, *Baths and bathing in classical antiquity*, ridisegno a cura dell'autrice, (p. 92).
- Fig. 44** *Bagni del forum a Pompei*, pianta tratta da Yegül F., 1992, *Baths and bathing in classical antiquity*, ridisegno a cura dell'autrice, (p. 92).
- Fig. 45** *Schemi compositivi del tipo di terme romane «in linea»*, tratti da Yegül F., 1992, *Baths and bathing in classical antiquity*, ridisegno a cura dell'autrice, (p. 93).
- Fig. 46** *Schemi compositivi del tipo di terme romane «ad anello» e «semi-assiale»*, tratti da Yegül F., 1992, *Baths and bathing in classical antiquity*, ridisegno a cura dell'autrice, (p. 94).
- Fig. 47** *Schemi compositivi del tipo di terme romane «imperiale di piccola scala»*, tratti da Yegül F., 1992, *Baths and bathing in classical antiquity*, ridisegno a cura dell'autrice, (p. 95).
- Fig. 48** *Schemi compositivi del tipo di terme romane «imperiale di grande scala»*, tratti da Yegül F., 1992, *Baths and bathing in classical antiquity*, ridisegno a cura dell'autrice, (p. 96).
- Fig. 49** *Terme di Caracalla*, sezione assonometrica, (p. 98).
- Fig. 50** *Natatio delle terme di Caracalla*, illustrazione tratta da Yegül F., 1992, *Baths and bathing in classical antiquity* (p. 98).
- Fig. 51** *Resti dell'edera delle Terme di Traiano*, foto storica tratta da Yegül F., 1992, *Baths and bathing in classical antiquity* (p. 98).
- Fig. 52** *Terme di Diocleziano*, disegno di Andrea Palladio tratto Ortolani G. (a cura di), 2009, *Le terme dei romani disegnate da Andrea Palladio* (p. 99).
- Fig. 53** *Terme di Tito*, pianta tratta da Yegül F., 1992, *Baths and bathing in classical antiquity*, ridisegno a cura dell'autrice, (p. 100).
- Fig. 54** *Terme di Traiano*, pianta tratta da Yegül F., 1992, *Baths and bathing in classical antiquity*, ridisegno a cura dell'autrice, (p. 101).
- Fig. 55** *Terme di Caracalla*, pianta dell'intero complesso tratta da Yegül F., 1992, *Baths and bathing in classical antiquity*, ridisegno a cura dell'autrice, (p. 102).
- Fig. 56** *Terme di Caracalla*, pianta del blocco dei bagni tratta da Yegül F., 1992, *Baths and bathing in classical antiquity*, ridisegno a cura dell'autrice, (p. 103).
- Fig. 57** *Terme di Diocleziano*, pianta del blocco dei bagni tratta da Yegül F., 1992, *Baths and bathing in classical antiquity*, ridisegno a cura dell'autrice, (p. 103).
- Fig. 58** *Complesso termale di Baia*, planimetria tratta da Yegül F., 1992, *Baths and bathing in classical antiquity*, (p. 106).
- Fig. 59** *Terme Aquae Flaviae*, pianta tratta da Yegül F., 1992, *Baths and bathing in classical antiquity*, ridisegno a cura dell'autrice (p. 108).
- Fig. 60** *Terme di Augusta Traiana*, pianta tratta da Yegül F., 1992, *Baths and bathing in classical antiquity*, ridisegno a cura dell'autrice (p. 109).
- Fig. 61** *Terme di Aquae Sulis del terzo periodo*, pianta tratta da Yegül F., 1992, *Baths and bathing in classical antiquity*, ridisegno a cura dell'autrice (p. 109).

- Fig. 62** *Complesso delle Terme Taurine a Civitavecchia*, pianta tratta da Yegül F., 1992, *Baths and bathing in classical antiquity*, ridisegno a cura dell'autrice (p. 111).
- Fig. 63** *Terme Taurine a Civitavecchia*, foto tratta da Yegül F., 1992, *Baths and bathing in classical antiquity*, (p. 112).
- Fig. 64** *Evoluzione del tipo dell'hammam*, schemi tratti da Giedion S., 1948, *Mechanization takes command: a contribution to anonymous history*, (p. 114).
- Fig. 65** *Evoluzione del tipo dell'hammam*, schemi tratti da Giedion S., 1948, *Mechanization takes command: a contribution to anonymous history*, (p. 115).
- Fig. 66** *Hammam Bazaar a Elbasan*, pianta e sezione tratte da Castiglia R.B.F., Bevilacqua G.M., 2008, "The Turkish Baths in Elbasan: Architecture, Geometry and Wellbeing", ridisegno a cura dell'autrice (p. 118).
- Fig. 67** *Hammam Çemberlita a Istanbul*, pianta e sezione tratte da Cichocki N., 2005, "Continuity and change in Turkish bathing culture in Istanbul: the life story of the Çemberlitaş Hamam", ridisegno a cura dell'autrice (p. 120).
- Fig. 68** *Vista interna di un Hammam*, disegno (p. 121)
- Fig. 69** *Hammam Çemberlita a Istanbul*, vista interna, (p. 121)
- Fig. 70** *Terme Gellert a Budapest*, pianta, ridisegno a cura dell'autrice (p. 123).
- Fig. 71** *Terme Berzieri a Salsomaggiore*, pianta, ridisegno a cura dell'autrice (p. 123).
- Fig. 72** *Città di Bath, il Royal crescent* in un'incisione del 1794 tratta da Zanni N., 1993, *L'immagine della città termale: da Bath a Salsomaggiore*, (p. 126).
- Fig. 73** *Città di Bath secondo il progetto di John Wood senior 1728-1750*, planimetria dell'impianto urbano tratta da Zanni N., 1993, *L'immagine della città termale: da Bath a Salsomaggiore*, ridisegno a cura dell'autrice (p. 126).
- Fig. 74** *Città di Bath, il Circus* in un'incisione del 1773 tratta da Zanni N., 1993, *L'immagine della città termale: da Bath a Salsomaggiore*, (p.127).
- Fig. 75** *Città di Bath secondo il progetto di John Wood junior 1750-1775*, planimetria dell'impianto urbano tratta da Zanni N., 1993, *L'immagine della città termale: da Bath a Salsomaggiore*, ridisegno a cura dell'autrice (p. 127).
- Fig. 76** *Progetto per gli stabilimenti Tettuccio, Regina e Savi*, 1914, Montecatini, immagine tratta da Bossaglia R. (a cura di), 1985, *Stile e struttura delle città termali, Trentino Alto Adige Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Campania, Sicilia*, (p. 129).
- Fig. 77** *Piano Regolatore per Salsomaggiore* di Cesare Chiodi, 1931, immagine tratta da Bossaglia R. (a cura di), 1985, *Stile e struttura delle città termali, Trentino Alto Adige Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Campania, Sicilia*, (p. 129).
- Fig. 78** *Planimetria figurata*, 1789, Abano, immagine tratta da Bossaglia R. (a cura di), 1985, *Stile e struttura delle città termali, Trentino Alto Adige Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Campania, Sicilia*, (p. 129).
- Fig. 79** *Città di Fiuggi*, schema planimetrico tratto da Dinale S. et al., 1993, *L'urbanistica*

delle città termali, analisi e prospettive, ridisegno a cura dell'autrice (p. 131).

Fig. 80 Città di Chianciano, schema planimetrico tratto da Dinale S. et al., 1993, *L'urbanistica delle città termali, analisi e prospettive*, ridisegno a cura dell'autrice (p. 131).

Fig. 81 Città di Salsomaggiore, schema planimetrico tratto da Dinale S. et al., 1993, *L'urbanistica delle città termali, analisi e prospettive*, ridisegno a cura dell'autrice (p. 131).

Fig. 82 Città di Montecatini, schema planimetrico tratto da Dinale S. et al., 1993, *L'urbanistica delle città termali, analisi e prospettive*, ridisegno a cura dell'autrice (p. 131).

Fig. 83 Città di Tivoli, schema planimetrico tratto da Dinale S. et al., 1993, *L'urbanistica delle città termali, analisi e prospettive*, ridisegno a cura dell'autrice (p. 133).

Fig. 84 Città di Monticelli, schema planimetrico tratto da Dinale S. et al., 1993, *L'urbanistica delle città termali, analisi e prospettive*, ridisegno a cura dell'autrice (p. 133).

Fig. 85 Città di Castrocaro, schema planimetrico tratto da Dinale S. et al., 1993, *L'urbanistica delle città termali, analisi e prospettive*, ridisegno a cura dell'autrice (p. 133).

Fig. 86 Città di Castellamare, schema planimetrico tratto da Dinale S. et al., 1993, *L'urbanistica delle città termali, analisi e prospettive*, ridisegno a cura dell'autrice (p. 133).

Fig. 87 Città di Abano Terme, schema planimetrico tratto da Dinale S. et al., 1993, *L'urbanistica delle città termali, analisi e prospettive*, ridisegno a cura dell'autrice (p. 135).

Fig. 88 Città di Montegrotto, schema planimetrico tratto da Dinale S. et al., 1993, *L'urbanistica delle città termali, analisi e prospettive*, ridisegno a cura dell'autrice (p. 135).

Fig. 89 Città di Bagno di Romagna, schema planimetrico tratto da Dinale S. et al., 1993, *L'urbanistica delle città termali, analisi e prospettive*, ridisegno a cura dell'autrice (p. 137).

Fig. 90 Hotel dell'Orologio, Abano, foto storica, (p. 138).

Fig. 91 Terme «dalla Rosa», Salsomaggiore, immagine tratta da Dinale S. et al., 1993, *L'urbanistica delle città termali, analisi e prospettive*, (p. 138).

Fig. 92 Padiglione divertimenti, Castrocaro, foto storica (p. 138).

Fig. 93 Terme e albergo, Bagno di Romagna, foto storica, (p. 138).

Fig. 94 Terme Berzieri, Salsomaggiore, foto storica, (p. 141).

Fig. 95 Terme Tettuccio, Montecatini, (p. 141).

Fig. 96 Terme Regina Isabella, foto storica, (p. 141).

Fig. 97 Terme Regina Isabella, pianta del piano terra tratta da Argan G., 1959, *Ignazio Gardella*, ridisegno a cura dell'autrice (p. 143).

Fig. 98 Terme Bonifacio, pianta piano terra dell'intero complesso tratta da Salimei G., 2016, *Luigi Moretti, terme Bonifacio VIII a Fiuggi (1964-1970)*, ridisegno a cura dell'autrice (p. 145).

Fig. 99 Terme Bonifacio, foto storica (p. 145).

Fig. 100 Terme Bonifacio, foto della «rotonda» (p. 145).

Fig. 101 Stabilimento termale Zoja, pianta piano tipo tratta da Piva A., Prina V., 1998, *Franco Albini 1905-1977*, ridisegno a cura dell'autrice (p. 147).

- Fig. 102** *Stabilimento termale Zoja*, foto storica del complesso tratta da Piva A., Prina V., 1998, *Franco Albini 1905-1977*, (p. 147).
- Fig. 103** *Copertura del salone delle Nuove Terme di Chianciano di Pier Luigi Nervi*, foto storica, (p. 149).
- Fig. 104** *Terme di Arta di Gino Valle*, foto storica, (p. 150).
- Fig. 105** *Sala Portoghesi*, Terme Tettuccio a Montecatini, (p. 150).
- Fig. 106** *Terme di Vals di Peter Zumthor*, vista dall'esterno, (p. 154).
- Fig. 107** *Terme di Vals di Peter Zumthor*, pianta tratta da Casabella 648, 1997, ridisegno a cura dell'autrice, (p. 155).
- Fig. 108** *Terme di Vals di Peter Zumthor*, vista interna, (p. 156).
- Fig. 109** *Onsen Ginzan di Kengo Kuma*, vista esterna, ©Mitsumasa Fujitsuka, (p. 159).
- Fig. 110** *Onsen Ginzan di Kengo Kuma*, viste interna, ©Mitsumasa Fujitsuka, (p. 159).
- Fig. 111** *Termas Geometricas di German del Sol*, planimetria generale tratta da ARQ 65, 2007, ridisegno a cura dell'autrice, (pp. 160-161).
- Fig. 112** *Onsen Ginzan di Kengo Kuma*, pianta piano terra e primo piano tratte da <http://kkaa.co.jp>, ridisegno a cura dell'autrice, (p. 160).
- Fig. 113** *Termas Geometricas di German del Sol*, vista esterna sulle vasche, (p. 161).
- Fig. 114** *Termas Geometricas di German del Sol*, vista esterna sulle vasche, (p. 161).
- Fig. 115** *Onsen Horai*, pianta piano terra e sezione trasversale tratte da <http://kkaa.co.jp>, ridisegno a cura dell'autrice, (p. 162).
- Fig. 116** *Onsen Horai*, vista esterna, ©Daichi Ano, (p. 163).
- Fig. 117** *Onsen Horai*, vista interna verso l'esterno, ©Daichi Ano, (p. 163).
- Fig. 118** *Biolago termale*, planimetria generale tratta da <https://divisare.com>, ridisegno a cura dell'autrice, (p. 166).
- Fig. 119** *Biolago termale*, vista della vasca naturale, foto di Medulla studio, 2013, (p. 166).
- Fig. 120** *Terme di Bath*, vista della vasca sul tetto, (p. 167).
- Fig. 121** *Terme di Bath*, pianta piano terra tratta da <https://www.archiweb.cz>, ridisegno a cura dell'autrice, (p. 167).
- Fig. 122** *Birrificio Hürlimann*, vista interna delle vasche, ©bluewatercom, (p. 169).
- Fig. 123** *Birrificio Hürlimann*, pianta tratta da <https://www.swiss-architects.com/en/al-thammer-hochuli-architekten-zurich>, ridisegno a cura dell'autrice, (p. 169).
- Fig. 124** *Bagni della stazione Onagawa*, pianta dei bagni, piano primo tratta da <https://www.archdaily.com>, ridisegno a cura dell'autrice, (p. 171).
- Fig. 125** *Bagni della stazione Onagawa*, vista interna dei bagni, ©Hiroyuki Hirai, (p. 171).
- Fig. 126** *Laguna Blu*, planimetria del complesso tratta da *And 15*, 2009, ridisegno a cura dell'autrice, (p. 173).
- Fig. 127** *Laguna Blu*, vista esterna del complesso, (p. 173).
- Fig. 128** *Terme di Tiberio*, pianta primo piano tratta da *And 15*, 2009, ridisegno a cura dell'autrice, (p. 175).

- Fig. 129** *Terme di Tiberio*, vista esterna, foto tratta da <https://moneobrock.com> (p. 175).
- Fig. 130-131** *Poça da Dona Beija*, viste esterne, ©Paulo Goulart (p. 176).
- Fig. 132** *Poça da Dona Beija*, planimetria generale tratta da <http://www.landezine.com>, ©m-arquitectos ridisegno a cura dell'autrice, (p. 176).
- Fig. 133** *Bagni di St.Moritz*, pianta del piano dei bagni tratta da *Domus* 985, 2014, ridisegno a cura dell'autrice, (p. 178).
- Fig. 134** *Bagni di St.Moritz*, vista interna del piano dei bagni, immagine tratta da *Domus* 985, 2014, (p. 179).

Capitolo 3

Le terme libere: buone pratiche di gestione in comune

- Fig. 135** *Hot Spring, Baile Herculaine, Romania*, ©Ruth Kaplan, 1995, immagine tratta da Kaplan R., *Bathers*, 2017, (p. 188).
- Fig. 136** *Hot cave, Ungheria*, ©Ruth Kaplan, 1994, immagine tratta da Kaplan R., *Bathers*, 2017, (p. 188).
- Fig. 137** *Woldgate Woods, 21, 23 & 29 November 2006*, ©David Hockney, 2006, immagine tratta da *Lotus* 153, 2014, (p. 199)
- Fig. 138** *Cascata della Balena Bianca*, Bagni San Filippo, Toscana, foto dell'autrice, (p. 203).
- Fig. 139** *Mappatura delle terme libere in Italia*, elaborazione a cura dell'autrice, (p. 209).
- Fig. 140** *Terme libere di Petriolo*, Toscana, (p. 218).
- Fig. 141** *Terme libere di Bormio*, Lombardia, (p. 219).
- Fig. 142** *Bagni di Craveggia*, Piemonte, (p. 219).
- Fig. 143** *Vasca termale di Bagno Vignoni*, Toscana, foto dell'autrice, (p.219).
- Fig. 144** *Terme libere del Bullicame*, Lazio, (p. 219).
- Fig. 145** *Terme libere di San Casciano dei Bagni*, Toscana, (p. 220).
- Fig. 146** *Terme libere dell'acqua borra*, Toscana, (p. 220).
- Fig. 147** *Terme libere Baia di Sorgeto*, Campania, (p. 220).
- Fig. 148** *Terme libere di Caronte*, Calabria, ©Giornale di Sicilia, (p. 220).
- Fig. 149** *Terme libere di Vulcano*, Sicilia, immagine tratta da zingarate.com, (p. 221).
- Fig. 150** *Polle del Crimiso*, Sicilia, (p. 221).
- Fig. 151** *Terme libere di Cerchiara*, Calabria, (p. 221).
- Fig. 152** Dalla serie *Sign, Symbol and Nature: Whale Mural*, ©David Pollock, Victoria, 2008-09, (p. 224).

Capitolo 4

Il sistema termale come modello di sviluppo integrato

- Fig. 153** *Carta con indicazione dei Paesi già facenti parte dello European Route of thermal towns e di quelli che entreranno a farne parte entro i prossimi anni*, elaborazione a cura dell'au-

trice, (p. 232).

Fig. 154 *Carta con indicazione delle località francesi facenti parte dello European route of thermal towns*, elaborazione a cura dell'autrice, (p. 234).

Fig. 155 *Carta con indicazione delle località facenti parte dell'Hellenic Association of Municipalities with Thermal Springs*, elaborazione a cura dell'autrice, (p. 237).

Fig. 156 *Carta con la mappatura dei Comuni facenti parte dell'A.N.C.O.T.*, elaborazione a cura dell'autrice, (p. 241).

Capitolo 5

Classificazione o tipologia? Proposte per una tassonomia ragionata dei luoghi termali

Fig. 157 *Diagramma di Kroeber*, immagine tratta da Martí Arís C., 1994, *Le variazioni dell'identità*, (p. 259).

Capitolo 6

Un modello per l'interpretazione dei luoghi

Fig. 158 *Hot spring Saturnia, Italy*, ©Ruth Kaplan, 1997, immagine tratta da Kaplan R., *Bathers*, 2017, (p. 260).

Fig. 159 *Mineral pool, Czech Republic*, ©Ruth Kaplan, 1994, immagine tratta da Kaplan R., *Bathers*, 2017, (p. 260).

Fig. 160 *Mineral Bath, California [man sitting on ledge]*, ©Ruth Kaplan, 1991, immagine tratta da Kaplan R., *Bathers*, 2017, (p. 260).

Fig. 161 *Terme libere di Saturnia*, ©Marina Fiorletta, 2017 (p. 270).

Capitolo 7

Le terme in Sardegna: un caso studio di sperimentazione progettuale

Fig. 162 *Cagliari Dance (#0041)*, Massimo Vitali, 1995, ©2018 M+B PHOTO, (p. 280).

Fig. 163 *Spopolamento in Sardegna*, Gianluca Vassallo, Nicolò Galeazzi, 2017, immagine tratta da <http://www.abitare.it>, (p. 280).

Fig. 164 *Carta dei territori lenti italiani*, tratta da *Territorio 34*, 2005, (p. 282).

Fig. 165 *Sito archeologico termale di Neapoli*, nei pressi di Guspini, Sardegna, immagine tratta da <http://www.sardegna.digitallibrary.it>, (p. 286).

Fig. 166 *Sito archeologico termale di Nora*, Sardegna, immagine tratta da <http://www.sardegna.digitallibrary.it>, (p. 286).

Fig. 167 *Carta delle località con impianti termali risalenti al periodo romano*, elaborazione a cura dell'autrice, (p. 287).

Fig. 168 *Sezioni geologiche*, tratte da *Inventario Risorse Geotermiche della Regione Sardegna*, 1988, (p. 290).

Fig. 169 *Carta geologica della Sardegna sovrapposta alla carta di Alberto della Marmora*, rielab-

- borazione a cura dell'autrice, 2017, (p. 291).
- Fig. 170** *Carta delle 123 sorgenti rilevate nel territorio regionale sardo*, elaborazione a cura di Carlo Pisano, 2017, (p. 297).
- Fig. 171** *Carta della temperatura delle acque*, elaborazione a cura di Carlo Pisano, 2017, (p. 301).
- Fig. 172** *Carta della conducibilità elettrica*, elaborazione a cura di Carlo Pisano, 2017, (p. 303).
- Fig. 173** *Carta del sistema idrografico*, elaborazione a cura di Carlo Pisano, 2017, (p. 305).
- Fig. 174** *Carta del sistema delle faglie*, elaborazione a cura di Carlo Pisano, 2017, (p. 307).
- Fig. 175** *Carta della toponomastica e degli itinerari termali*, elaborazione a cura di Carlo Pisano, 2017, (p. 309).
- Fig. 176** *Carta del sistema termale della Sardegna*, elaborazione a cura di Carlo Pisano, 2017, (p. 311).
- Fig. 177** *I sette casi studio: 1. Benetutti, 2. Casteldoria, 3. Dorgali - foto di Roberta D'Angelo, 4. Fordongianus, 5. Maladroxia - foto storica tratta da, 6. San Martino-Montes - foto di Marco Casu, 7. Sardara - foto di Andrea Scalas*, (p. 312).
- Fig. 178** *Benetutti: carta di inquadramento territoriale*, elaborazione a cura di Carlo Pisano, 2017, (p. 314).
- Fig. 179** *Vasca termale immersa nella campagna*, Benetutti, 2017, foto dell'autrice, (p. 316).
- Fig. 180** *Vasca termale all'interno di un ovile in stato di rudere*, Benetutti, 2017, foto dell'autrice, (p. 316).
- Fig. 181** *Piana di Benetutti*, 2017, foto di Mara Flore, (p. 317).
- Fig. 182** *Antica vasca romana*, Benetutti, 2017, foto di Mara Flore, (p. 317).
- Fig. 183** *Resti di un calidarium di origini romane*, Benetutti, 2017, foto di Mara Flore, (p. 317).
- Fig. 184** *Edificio delle Terme San Saturnino*, Benetutti, 2015, foto dell'autrice, (p. 319).
- Fig. 185** *Complesso delle Terme Aurora*, Benetutti, (p. 319).
- Fig. 186** *Esploso assonometrico dell'edificio di progetto*, elaborato grafico tratto dalla tesi di laurea di Mara Flore, 2016, (p. 320).
- Fig. 187** *Rilievo delle vasche esistenti*, Benetutti, elaborato grafico tratto dalla Tesi di laurea di Mara Flore, 2016, (pp. 320-321).
- Fig. 188** *Tessenow H.*, schizzo di progetto, (p. 321).
- Fig. 189** *Planimetria generale*, elaborato grafico tratto dalla Tesi di laurea di Mara Flore, 2016 (p. 321).
- Fig. 190** *Casteldoria: carta di inquadramento territoriale*, elaborazione a cura di Carlo Pisano, 2017 (p. 322).
- Fig. 191** *Complesso termale Casteldoria*, foto storica, (p.325).
- Fig. 192** *Complesso termale e vallata del Coghinas*, Casteldoria, 2016, foto di Anna Corda, (p. 325).
- Fig. 193** *Complesso termale e vallata del Coghinas*, Casteldoria, (p. 325).

- Fig. 194** *Persone che si fanno i fanghi lungo le rive del Coghinas, Casteldoria*, (p. 325).
- Fig. 195** *Planimetria generale e sezione territoriale di progetto*, elaborato grafico tratto dalla tesi di laurea di Anna Corda, 2016, (p. 327).
- Fig. 196** *Sezioni dell'intervento progettuale*, elaborato grafico tratto dalla tesi di laurea di Anna Corda, 2016, (p. 328).
- Fig. 197** *Evoluzione del sito termale (1954-1977)*, elaborato grafico tratto dalla tesi di laurea di Anna Corda, 2016, (p. 328).
- Fig. 198** *Esploso assonometrico dell'edificio termale secondo il nuovo progetto*, elaborato grafico tratto dalla tesi di laurea di Anna Corda, 2016, (p. 329).
- Fig. 199** *Evoluzione del sito termale (1998-2018)*, elaborato grafico tratto dalla tesi di laurea di Anna Corda, 2016, (p. 329).
- Fig. 200** *Dorgali: carta di inquadramento territoriale*, elaborazione a cura di Carlo Pisano, 2017, (p. 330).
- Fig. 201** *Chiesa di San Giovanni, Dorgali*, 2016, foto dell'autrice, (p. 332).
- Fig. 202** *Ingresso alla grotta di Su Anzu, Dorgali*, 2016, foto di Roberta D'Angelo, (p. 332).
- Fig. 203** *Edificio termale San Giovanni su Anzu, Dorgali*, 2016, foto di Roberta D'Angelo, (p. 332).
- Fig. 204** *Interno dei bagni di San Giovanni su Anzu, Dorgali*, 2016, foto di Roberta D'Angelo, (p. 332).
- Fig. 205** *Edificio termale San Giovanni su Anzu, Dorgali*, 2016, foto di Roberta D'Angelo, (p. 333).
- Fig. 206** *Evoluzione dell'edificio termale*, elaborato grafico tratto dalla tesi di laurea di Roberta D'Angelo, 2016, (p. 334).
- Fig. 207** *Edificio termale, Rilievo dello stato attuale*, elaborato grafico tratto dalla tesi di laurea di Roberta D'Angelo, 2016, (p. 335).
- Fig. 208** *Edificio di progetto, sezione trasversale*, elaborato grafico tratto dalla tesi di laurea di Roberta D'Angelo, 2016, (p. 336).
- Fig. 209** *Edificio termale di progetto, sezione longitudinale*, elaborato grafico tratto dalla tesi di laurea di Roberta D'Angelo, 2016, (p. 337).
- Fig. 210** *Planimetria generale di progetto*, elaborato grafico tratto dalla tesi di laurea di Roberta D'Angelo, 2016, (p. 337).
- Fig. 211** *Fordongianus: carta di inquadramento territoriale*, elaborazione a cura di Carlo Pisano, 2017 (p. 338).
- Fig. 212** *Casa Aragonese, Fordongianus*, (p. 340).
- Fig. 213** *Chiesa di San Lussorio, Fordongianus*, (p. 340).
- Fig. 214** *Sardegna Grand hotel Terme, Fordongianus*, (p. 340).
- Fig. 215** *Sito archeologico delle antiche terme romane, Fordongianus*, immagine tratta da <http://www.sardegna.digitallibrary.it>, (p. 343).
- Fig. 216** *Pianta delle antiche terme romane*, tratta da Zucca R., 1986, *Fordongianus*, (p. 343).
- Fig. 217** *Sito archeologico delle antiche terme romane, Fordongianus*, 2016, foto dell'autrice,

(p. 343).

Fig. 218 *Edificio termale bagni "Is Bangius", 2004, Fordongianus, foto di ©Salvatore Trogu, (p. 344).*

Fig. 219 *Edificio termale bagni "Is Bangius", veduta interna su una delle vasche, (p. 344).*

Fig. 220 *Ponte di epoca romana, Fordongianus, 2016, foto dell'autrice, (p. 345).*

Fig. 221 *Pozze di acqua termale all'interno del Fiume Tirso, Fordongianus, 2016, foto dell'autrice, (p. 345).*

Fig. 222 *Donne che lavano i panni nel Fiume Tirso, Fordongianus, foto storica tratta da Zedda M., 2004, Fordongianus. Memorie litiche, immagini, frammenti di storia civile e religiosa, (p. 345).*

Fig. 223 *Stanze dell'acqua, elaborato grafico tratto dalla tesi di laurea di Francesca Lai, 2016, (pp. 346-347).*

Fig. 224 *Vista assonometrica dell'intervento progettuale, elaborato grafico tratto dalla tesi di laurea di Francesca Lai, 2016, (p. 347).*

Fig. 225 *Maladroxia: carta di inquadramento territoriale, elaborazione a cura di Carlo Pisano, 2017 (p. 348).*

Fig. 226 *Spiaggia di Maladroxia, foto storica, (p. 350).*

Fig. 227 *Spiaggia di Maladroxia, oggi, 2016, foto di Matteo Vargiu, (p. 350).*

Fig. 228 *Lungomare, Maladroxia, 2016, foto di Matteo Vargiu, (p. 350).*

Fig. 229 *Litorale, Maladroxia, 2016, foto di Matteo Vargiu, (p. 350).*

Fig. 230 *Intervento di progetto, pianta, elaborato grafico tratto dalla tesi di laurea di Matteo Vargiu, 2017, (p. 353).*

Fig. 231 *Intervento di progetto, sezioni, elaborato grafico tratto dalla tesi di laurea di Matteo Vargiu, 2017, (p. 353).*

Fig. 232 *San Martino: carta di inquadramento territoriale, elaborazione a cura di Carlo Pisano, 2017, (p. 354).*

Fig. 233 *Vista generale dell'area, San Martino, 2016, foto di Marco Casu, (p. 356).*

Fig. 234 *Stabilimento di Montes, San Martino, 2016, foto di Marco Casu, (p. 356).*

Fig. 235 *Nuraghe Cantaru Ena, Florinas (SS), (p. 356).*

Fig. 236 *Basilica di Saccargia, Codrongianos (SS), (p. 356).*

Fig. 237 *Edificio per l'imbottigliamento, stabilimento di Montes, 2017, foto di Marco Casu, (p. 359).*

Fig. 238 *Resti dello stabilimento di Montes, 2017, foto di Marco Casu, (p. 359).*

Fig. 239 *Stabilimento di San Martino, 2016, foto dell'autrice, (p. 359).*

Fig. 240 *Assonometria generale e sezione territoriale di progetto, elaborato grafico tratto dalla tesi di laurea di Marco Casu, 2017, (p. 360).*

Fig. 241 *Pianta e sezioni del nuovo edificio termale, elaborato grafico tratto dalla tesi di laurea di Marco Casu, 2017, (p. 361).*

Fig. 242 *Planimetria di progetto, area di Montes, elaborato grafico tratto dalla tesi di laurea di Marco Casu, 2017, (p. 361).*

- Fig. 243** *Progetto per l'area di San Martino*, pianta e sezione, elaborato grafico tratto dalla tesi di laurea di Marco Casu, 2017, (p. 361).
- Fig. 244** *Sardara: carta di inquadramento territoriale*, elaborazione a cura di Carlo Pisano, 2017, (p. 362).
- Fig. 245** *Edifici di Gaetano Cima*, foto storica, tratta da Mascia A., 1995, *Le terme di Sardara nella Sardegna dell'800*, (p. 364).
- Fig. 246** *Edifici di Gaetano Cima e Antiche terme*, foto storica tratta da Mascia A., 1995, *Le terme di Sardara nella Sardegna dell'800*, (p. 364).
- Fig. 247** *Antico Bagno*, foto storica tratta da Mascia A., 1995, *Le terme di Sardara nella Sardegna dell'800*, (p. 364).
- Fig. 248** *Lavatoio*, foto storica tratta da Mascia A., 1995, *Le terme di Sardara nella Sardegna dell'800*, (p. 364).
- Fig. 249** *Area termale-Parco di Santa Maria is Aquas*, 2016, foto di Andrea Scalas, (p. 365).
- Fig. 250** *Ingresso alle Antiche Terme*, 2016, foto di Andrea Scalas, (p. 367).
- Fig. 251** *Complesso delle Antiche Terme*, 2016, foto di Andrea Scalas, (p. 367).
- Fig. 252** *Sardegna Termale, Hotel e Spa*, vista interna, 2018, foto dell'autrice (p. 367).
- Fig. 253** *Sardegna Termale, Hotel e Spa*, vista esterna, 2018, foto dell'autrice (p. 367).
- Fig. 254** *Rilievo delle sorgenti*, elaborato grafico tratto dalla tesi di laurea di Andrea Scalas, 2016, (p. 368).
- Fig. 255** *Rappresentazione schematica del Piano di Cima* tratta da Mascia A., 1995, *Le terme di Sardara nella Sardegna dell'800*, (p. 369).
- Fig. 256** *Rilievo edifici esistenti*, elaborato grafico tratto dalla tesi di laurea di Andrea Scalas, 2016, (p. 369).
- Fig. 257** *Proposta progettuale*, assonometria generale, elaborato grafico tratto dalla tesi di laurea di Andrea Scalas, 2016, (pp. 370-371).
- Fig. 258** *Proposta progettuale*, pianta dei piani terra, elaborato grafico tratto dalla tesi di laurea di Andrea Scalas, 2016, (p. 371).
- Fig. 259** *Nuova vasca termale*, pianta e sezioni, elaborato grafico tratto dalla tesi di laurea di Andrea Scalas, 2016, (p. 372).

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

Van den Brink A. (et al.), 2016, *Research in Landscape Architecture: Methods and Methodology*, Routledge, London e Newyork.

Kaplan R., 2017, *Bathers*, Damiani editore,

Capitolo 1

Acqua, corpo, architettura e società

Agamben G., 2008, *Che cos'è il contemporaneo?*, Nottetempo, Milano.

Augè M., 1999, *Disneyland e altri nonluoghi*, Bollati Boringhieri, Torino.

Aymonino A., Mosco V., 2006, *Spazi pubblici contemporanei. Architettura a volume zero*, Skira editore, Milano.

Badeschi P., 1997, "Il significato urbanistico dello spazio pubblico", *Paesaggio urbano* 3, p.10.

Bauman Z., 2000, *Liquid modernity*, Polity press, Cambridge.

Berritto A.F., 2013, *Architetture d'acqua. La composizione dello spazio termale*, Aracne, Roma.

Bettin Lattes G., 1997, "L'agonia (apparente) dello spazio pubblico", *Paesaggio urbano* 3, pp.13-19.

Burkhardt F., 1998, "Tempo libero", *Domus* 806, pp. 2-3.

Camporesi P., 1995, *Il governo del corpo*, Garzanti, Milano.

Cherubini R., (a cura di), 1990, *La linea d'acqua: il margine d'acqua, la forma dell'acqua nell'architettura*, IN ASA, Roma.

Codeluppi V., 2000, *Lo spettacolo della merce. I luoghi del consumo dai passages a Disney World*, Bompiani, Milano.

Cohen M., Bodeker G., 2008, *Understanding the Global Spa Industry: Spa Management*, Butterworth-Heinemann, Elsevier.

Corbin A., 1996, *L'invenzione del tempo libero 1850-1960*, Laterza, Bari.

Cretella E., 2003, "Acque miracolose in Toscana: un percorso simbolico tra religione e magia", in Teti V., (a cura di), *Storia dell'acqua: Mondi materiali e universi simbolici*, Donzelli, Roma, pp. 283 e ss.

Dumazedier J., 1993, *Sociologia del tempo libero*, FrancoAngeli, Milano.

Faroldi E., 2007, *Terme e architettura. Progetti tecnologie e strategie per una moderna cultura termale*, Maggioli, Rimini.

Foucault M., 2000, *Sorvegliare e punire: nascita della prigione*, Mondolibri, Milano.

Foucault M., 1996, *L'uso dei piaceri*, Feltrinelli, Milano.

Foucault M., 1995, *La cura di sé*, Feltrinelli, Milano.

- Foucault M., 2011, *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*, Vaccaro S. (a cura di), Mimesis edizioni, Milano-Udine.
- Gasparini G., 1998, "Tempo libero, prospettive e problemi aperti", Della Pergola G. (intervista di), *Domus* 806, pp. 4-6.
- Giedion S., 1948, *Mechanization takes command: a contribution to anonymous history*, Oxford university press, New York.
- Goffman E., 1988, *Il rituale dell'interazione*, Il mulino, Bologna.
- Guyau J.M., 1994, *La genesi dell'idea di tempo*, Pacelli D. (a cura di), Bulzoni, Roma.
- Guzzo P. G., 2003, "Fonti divine. Miti dell'acqua in Magna Grecia", in Teti V., (a cura di), *Storia dell'acqua: Mondi materiali e universi simbolici*, Donzelli, Roma, pp. 35-42.
- Illich I., 2001, *H2O and the Waters of Forgetfulness*, Marion Boyars Publishers Ltd, London.
- Le Goff, J., 2005, *Il corpo nel medioevo*, Mondolibri, Milano.
- Lynch K., 1977, *Il tempo dello spazio*, Marsilio, Venezia.
- Koren, L., 1996, *Undesigning the bath*, Stone Bridge Press, Berkeley .
- Magnier A., 1997, "Il centro storico italiano e le trasformazioni dello spazio pubblico", *Paesaggio urbano* 3, pp. 21-23.
- Manca Nicoletti F., 2018, *Il culto delle acque in Sardegna. Miti, riti, simboli*, Iskra, Ghilarza.
- Maneglier H., 1994, *Storia dell'acqua*, Sugarco, Milano.
- Marchetti L., 2010, "Il paesaggio dei valori comuni", in Cacciari P., *La società dei beni comuni: una rassegna*, Ediesse, Roma, pp. 51-54.
- Martí Arís C., 2007, *La cèntina e l'arco*, Christian Marinotti edizioni, Milano.
- Onians R.B., 1998, *Le origini del pensiero europeo*, Adelphi, Milano.
- Pacelli D., Marchetti M.C., 2007, *Tempo, spazio, e società*, FrancoAngeli, Milano, p. 18.
- Pindaro, 1998, *Olimpiche*, BUR Rizzoli, Milano.
- Reale G., 1999, *Corpo, anima e salute: Il concetto di uomo da Omero a Platone*, Raffaello Cortina editore, Milano.
- Scott M., 1988, *Architecture and the body*, Rizzoli, New York.
- Soak, Steam, Dream: Reinventing Bathing Culture*, 2016, catalogo della mostra (Londra, Roca London Gallery, 16 settembre 2016-28 gennaio 2017), Withers J. (a cura di), Londra.
- Sorcinelli P., 1998, *Storia sociale dell'acqua: Riti e culture*, Bruno Mondadori, Milano.
- Spirito G., 2015, *In-between places. Forme dello spazio relazionale dagli anni Sessanta a oggi*, Quodlibet, Macerata.
- Taschen A., 2010, *Taschen's favourite spas*, Taschen.
- Teti V., (a cura di), 2003, *Storia dell'acqua: Mondi materiali e universi simbolici*, Donzelli, Roma.
- Timpanaro C., 2007, *Luoghi pubblici e pianificazione democratica. Proposte per un'area delle*

esclusioni: il quartiere San Cristoforo di Catania, Edit, Catania.

Triani G., "I cicli dell'acqua. Spazi e pratiche termali tra passato e futuro", in Cherubini R., (a cura di), 1990, *La linea d'acqua: il margine d'acqua, la forma dell'acqua nell'architettura*, IN ASA, Roma, pp. 78-83.

Torres M., 2003, *Luoghi magnetici. Spazi pubblici nella città moderna e contemporanea*, FrancoAngeli, Milano.

Usai N., 2011, *Grandi strutture per il Tempo Libero*, FrancoAngeli, Milano.

Valery P., *Cahiers*, Gallimard, Parigi, Vol. I, pp. 1068-1069.

Wylson A., 1986, *Aquatecture*, The architectural press, London.

Zumthor P., 1997, "Le Terme di Vals: pietra e acqua", *Casabella* 648, pp. 56-73

Capitolo 2

Note sull'evoluzione storico-architettonica della cultura termale

Argan G., 1959, *Ignazio Gardella*, Edizioni di comunità, Milano.

Baglione C. (a cura di), 1997, "Peter Zumthor. Le terme di Vals", *Casabella* 648, pp. 52-75.

Bearth & Deplazes, 2014, "Bagni e centro sportivo a St.Moritz" (relazione di progetto), *Domus* 985, pp. 64-73.

Berrino A., 2014, *Andare per terme*, il Mulino, Bologna.

Bonatti Bacchini M., 1993, "Aspetti storico-architettonici nella tradizione delle città termali. Città termali, termalismo, termalità, Città della salute.", *L'urbanistica delle città termali. Analisi e prospettive*, atti del Convegno nazionale Abano Terme 26/27 marzo, Francisci, Padova.

Bossaglia R. (a cura di), 1984, *Stile e struttura delle città termali. Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta*, Nuovo Istituto Italiano d'arti grafiche, Banca Provinciale Lombarda, Bergamo.

Bossaglia R. (a cura di), 1985, *Stile e struttura delle città termali, Trentino Alto Adige Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Campania, Sicilia*, Nuovo Istituto Italiano d'arti grafiche, Banca Provinciale Lombarda, Bergamo.

Bossaglia R. (a cura di), 1986, *Stile e struttura delle città termali, Belgio, Cecoslovacchia, Francia, Germania, Inghilterra, Svizzera*, Nuovo Istituto Italiano d'arti grafiche, Banca Provinciale Lombarda, Bergamo.

Butler L.A., 2005, "'Washing Off the Dust': Baths and Bathing in Late Medieval", *Monumenta Nipponica* 60, pp. 1-41.

Castiglia R.B.F., Bevilacqua G.M., 2008, "The Turkish Baths in Elbasan: Architecture, Geometry and Wellbeing", *Nexus Network Journal* 10-2, Birkhäuser, Basel, pp. 307-321.

Cichocki N., 2005, "Continuity and change in Turkish bathing culture in Istanbul: the life story of the Çemberlitaş Hamam", *Turkish Studies* 6-1, pp. 93-112.

- Clark S., 1994, *Japan, a view from the bath*, University of Hawaii Press, Honolulu.
- Corboz A., "Il territorio come palinsesto", *Casabella* 516, 1985, pp. 22-27.
- Del Sol G., 2007, "Termas Geométricas", *ARQ* 65, pp. 68-73.
- Dietmar, S., 1997, "Bagni termali Vals", *Domus* 798, pp. 27-34.
- Dinale S. et al., 1993, *L'urbanistica delle città termali, analisi e prospettive*, atti del Convegno nazionale, Abano Terme 26/27 marzo, AnCoT (Associazione Nazionale Comuni Termali), Francisci, Padova.
- Faroldi E., 2007, *Terme e architettura. Progetti tecnologie e strategie per una moderna cultura termale*, Maggioli, Rimini.
- Giedion S., 1948, *Mechanization takes command: a contribution to anonymous history*, Oxford university press, New York.
- Illich I., 2001, *H₂O and the Waters of Forgetfulness*, Marion Boyars Publishers Ltd, London.
- Kanetaki E., 2004, "The still existing Ottoman Hamams in the Greek territory", *METU Journal of the Faculty of Architecture* 1-2, pp. 81-110.
- Koren, L., 1996, *Undesigning the bath*, Stone Bridge Press, Berkeley.
- Krencker D., Kruger E., Lehmann H., 1929, *Die trierer Kaiserthermen*, Wachtler, Augsburg.
- Kuma K., "Ginzan Onsen Fujiya, Kuma Kengo", 2008, *Domus* 919 supp., pp. 80-82.
- Maiuri A., 1951, "Terme di Baia, scavi, restauri e lavori di sistemazione", *BdA* 36, pp. 359-360.
- Manderscheid H., 1997, *Enciclopedia dell'arte antica-Terme*, Treccani, Roma.
- Nielsen I., 1990, *Thermae et Balnea. The Architecture and Cultural History of Roman Public Baths*, Aarhus.
- Ortolani G. (a cura di), 2009, *Le terme dei romani disegnate da Andrea Palladio*, Istituto poligrafico dello Stato,
- Petersen A., 1996, *Dictionary of islamic architecture*, Routledge, Londra-Newyork.
- Pettenò E., 1998, "Le aquae e le terme curative dell'Africa romana", *Antiquités africaines* 34, pp. 133-148.
- Piva A., Prina V., 1998, *Franco Albini 1905-1977*, Electa, Milano.
- Sale N., 2009, "Terme vulcaniche", *And* 15, pp. 120-125.
- Salimei G., 2016, *Luigi Moretti, terme Bonifacio VIII a Fiuggi. (1964-1970)*, Ilios, Bari.
- Savi V., 2009, "Panticosa", *And* 15, pp. 126-133.
- Secchi B., 1993, "Aspetti del progetto urbano delle città termali", *L'urbanistica delle città termali. Analisi e prospettive*, atti del Convegno nazionale Abano Terme 26/27 marzo, Francisci, Padova.
- Spirito G., 2015, *In-between places. Forme dello spazio relazionale dagli anni Sessanta a oggi*, Quodlibet, Macerata.

- Spita L., 2006, *Kengo Kuma* (I quaderni dell'industria delle costruzioni, collana), Edilstampa, Roma.
- Taborelli G. (a cura di), 1992, *La biblioteca delle terme: il termalismo nell'immaginario culturale dai Pirenei al Caucaso*, Silvana editoriale, Milano.
- Triani G., 1990, "I cicli dell'acqua. Spazi e pratiche termali tra passato e futuro", in Cherubini R. (a cura di), *La linea d'acqua: il margine d'acqua, la forma dell'acqua nell'architettura*, IN ASA, Roma, pp. 78-83.
- Yegül F., 1992, *Baths and bathing in classical antiquity*, New York.
- Zanni N., 1993, *L'immagine della città termale: da Bath a Salsomaggiore*, Guerini, Milano.
- Zumthor P., 2017, "Therme Vals spa has been destroyed", Mairs J. (intervista di), Dezeen, sito: <https://www.dezeen.com/2017/05/11/peter-zumthor-vals-therme-spa-switzerland-destroyed-news/>
- "Blur", 2008, *Lotus* 316, pp. 58-67.
- "Edificio termale Ginzan", 2002, *Casabella* 702, pp. 44-49.
- "Ginzan Bath house", 2004, *Lotus Navigator* 9, pp. 114-119.
- "Horai Onsen Bath House / Kengo Kuma," 2016, *ArchEyes* 12, <http://archeyes.com/horai-onsen-bath-house-kengo-kuma/>.
- "Melancoly", 2008, *Lotus* 316, pp. 80-83.
- "Le terme di Grimshaw", 2004, *Domus* supp. nov., p.5.

<https://www.archiweb.cz/en/b/thermae-bath-spa>

<https://www.swiss-architects.com/en/alhammer-hochuli-architekten-zurich>

Capitolo 3

Le terme libere: buone pratiche di gestione in comune

- Berrino A., 2014, *Andare per terme*, il Mulino, Bologna.
- Baldi P., "Il paesaggio è casa nostra", in Fabiani F. (a cura di), 2007, *Atlante italiano rischio paesaggio*, Electa, Milano.
- Cacciari P., Carestiato N., Passeri D., 2012, *Viaggio nell'Italia dei beni comuni*, Marotta & Cafiero editori, Napoli.
- Calafati A.G., 2000, "Il capitale come paesaggio", *Foedus* 1, pp. 26-39.
- Cassatella C., 2001, *Iperpaesaggi*, Testo & immagine, Torino.
- Cecchini A., 2010, "Il paesaggio come bene comune (e un esempio di gioco per imparare a gestire i beni comuni)", *Il paesaggio agrario italiano protostorico e antico. Storia e didattica*. Quaderni 6, Istituto Alcide Cervi, Gattatico, pp. 111-123.
- Dani A., 2013, *Le risorse naturali come beni comuni*, C&P Effigì edizioni, Grosseto.
- Dawes R.M., 1975, "Formal models of dilemmas in social decision-making", in M.F.

- Kaplan, S. Schwartz (a cura di), *Human Judgment and Decision Processes*, Academic, New York, pp. 88-107.
- Giedion S., 1948, *Mechanization takes command: a contribution to anonymous history*, Oxford university press, New York.
- Gregotti V., 1966, *Il territorio dell'architettura* (capitolo sul paesaggio), Feltrinelli, Milano.
- Hardin G.R., 1968, "The tragedy of the commons", *Science* 162, pp. 243-248.
- Inghilleri P., 2014, "Verso un'architettura dei beni comuni e dell'identità", *Lotus* 153, pp. 44-49.
- Marchetti L., "Il paesaggio dei valori comuni", in Cacciari P., 2010, *La società dei beni comuni: una rassegna*, Ediesse, Roma, pp. 51-54.
- Martellucci S., 2007, *L'idea paesaggio: caratteri interattivi del progetto architettonico e urbano*, Alinea, Firenze.
- Mattei U., 2011, *Beni comuni un manifesto*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- Norberg-Schulz C., 1979, *Genius loci: paesaggio, ambiente, architettura*, Electa, Milano.
- Ostrom E., 2006, *Governare i beni collettivi*, Marsilio, Venezia.
- Ricoveri G., 2013, *Nature for sale: The Commons Versus Commodities*, Pluto Press, London.
- Ricoveri G., 2010, *Beni comuni vs merci*, Jaka Book, Milano.
- Rolle C., 2014, *Dove*, inserto del Corriere della sera.
- Salzano E., 2010, "L'habitat dell'uomo bene comune", in Cacciari P., *La società dei beni comuni: una rassegna*, Ediesse, Roma, pp. 87-93.
- Settis S., 2013, *Il paesaggio come bene comune*, La scuola di Pitagora, Napoli.

<https://www.gogoterme.com/>

<https://www.termelibere.com/>

<http://www.bagnisanfilippoterme.it/>

<http://www.termediviterbo.it/>

Capitolo 4

Il sistema termale come modello di sviluppo integrato

- Becheri E., Quirino N., 2012, a cura di, *Rapporto sul sistema termale in Italia 2012*, FrancoAngeli, Milano.
- Faroldi E., 2007, *Terme e architettura. Progetti tecnologie e strategie per una moderna cultura termale*, Maggioli, Rimini.
- Santuari A., 2010, *Il termalismo in Europa: un caso di turismo sanitario*, Cedam, Milano.

<http://www.ehtta.eu/>

<http://www.comunitermali-ancot.it>

<https://www.termemiliaromagna.it>

<http://www.federationthermale.org>

<http://www.thermalsprings.gr>

Capitolo 5

Classificazione o tipologia? Proposte per una tassonomia ragionata dei luoghi termali

Martí Arís C., 1994, *Le variazioni dell'identità*, Città Studi edizioni, Novara.

Perec G., 1989, *Pensare/classificare*, Rizzoli, Milano.

Casabella 509-510 Tipo-Tipologia, 1985.

Capitolo 6

Un modello per l'interpretazione dei luoghi

Angelillo A., "Prefazione" in Curioni S., 2017, *Paesaggio e trasformazione*, FrancoAngeli, Milano, p. 11.

Baldi P., "Il paesaggio è casa nostra", in Fabiani F. (a cura di), 2007, *Atlante italiano rischio paesaggio*, Electa, Milano.

Berrino A., 2014, *Andare per terme*, il Mulino, Bologna.

Caravaggi L., 2002, *Paesaggi di paesaggi*, Meltemi, Roma.

Cassatella C., 2001, *Iperpaesaggi*, Testo & immagine, Torino.

Ciorra P., 2007, "I cinque paesaggi" in Fabiani F. (a cura di), *Atlante italiano rischio paesaggio*, Electa, Milano.

Curioni S., 2017, *Paesaggio e trasformazione*, FrancoAngeli, Milano.

Desvigne & Dalnoky, 1996, *Il ritorno del paesaggio*, Motta, Milano.

Di Iacovo F., 2011, "Infrastrutture vitali, reputazione e costruzione di libertà: il ruolo dell'agricoltura sociale", in Anguillari E., Ferrario V., Gissi E., Lancerini E. (a cura di), *Paesaggio e benessere*, FrancoAngeli, Milano, pp.75-89.

Gregotti V., 1966, *Il territorio dell'architettura* (capitolo sul paesaggio), Feltrinelli, Milano.

Lancerini E., 2011, "Il paesaggio e la cura della terra come terapia", in Anguillari E., Ferrario V., Gissi E., Lancerini E. (a cura di), *Paesaggio e benessere*, FrancoAngeli, Milano, pp. 59-67.

Lanzani A., 2003, *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma.

Maniglio Calcagno A., 2011 "Per il benessere nel paesaggio", in Anguillari E., Ferrario V., Gissi E., Lancerini E. (a cura di), *Paesaggio e benessere*, FrancoAngeli, Milano, pp.68-74.

Martellucci S., 2007, *L'idea paesaggio: caratteri interattivi del progetto architettonico e urbano*, Alinea, Firenze.

Mazzino F, Ghersi A., (a cura di), 2003, *Per un atlante dei paesaggi italiani*, Alinea, Firenze.

Roma G., 2007, "Le identità sociali nascoste nel paesaggio", in Fabiani F. (a cura di),

Atlante italiano rischio paesaggio, Electa, Milano.

Tosi M.C., 2011, "Welfare e paesaggio", in Anguillari E., Ferrario V., Gissi E., Lancerini E. (a cura di), *Paesaggio e benessere*, FrancoAngeli, Milano, pp. 11-19.

Capitolo 7

Le terme in Sardegna: un caso studio di sperimentazione progettuale

Angelone M., Gasparini C., Guerra M., et al., 2005, "Fluid Geochemistry of the Sardinia Rift-Campidano Graben (Sardinia, Italy): fault segmentation, seismic quiescence of geochemically "active" faults, and new constraints for selection of CO storage sites", *Applied Geochemistry* 20, pp. 317-340.

Angius V., Casalis G., 1995, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli stati di s.m. il re di Sardegna*, La biblioteca dell'identità, Cagliari.

Atzori A., 1980, *Santa Maria delle acque e il suo santuario di Sardara ad Aquas Neapolitanas*, Poligrafica, Cagliari.

Brandis P., 1967, *Le sorgenti termo-minerali di San Saturnino (Benetutti-Sassari)*, Gallizzi, Sassari.

Cataldi R., et al., 1995, "Geothermal ranking of Italian territory", *Geothermics* 24, pp. 115-129.

Cuccuru S., Oggiano G., Funedda A., 2015, "Low Entalpy Geothermal suitability of North Sardinia (Italy)", *Energy Procedia* 76, pp. 256-263.

De Francesco G., 1903, *Cronache sarde: Sardara e le sue terme*, Valdès Editori, Cagliari.

Del Panta A., 1983, *Un architetto e la sua città: l'opera di Gaetano Cima*, Edizioni La Torre, Cagliari.

Della Marmora A., 1997, a cura di Maria Grazia Longhi, *Itinerario dell'isola di Sardegna*, Stampacolor, Sassari.

Dettoni B., 1978, "Nuove considerazioni sul chimismo e sul termalismo delle acque minerali della Sardegna settentrionali", *Studi Sassaressi Sez. III, Vol. XXVI*.

Dettoni B., Passino A.M., 1975, "Il termalismo della provincia di Sassari nota I, le acque termo-minerali di San Saturnino presso Benetutti", estratto da: 3° Convegno Int. Acque sotterranee- 2° Conferenza Pianific. Acque, Palermo.

Dettoni B., 1978, "Prime considerazioni sul chimismo e sul termalismo delle acque minerali della Sardegna", *Studi Sassaressi Sez. III, Vol. XXVI*.

Fadda A.F., Pala A., 1992, *Le acque della Sardegna*, Edizioni Coedisar.

Fancelli, R., Squarci, P., Taffi, L., Istituto Internazionale per le Ricerche Geotermiche del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Pisa, 1988, "Elenco delle sorgenti e delle manifestazioni gassose", appendice in Caboi, R., Fanfani, L., Pecorini, G. (a cura di), *Inventario Risorse Geotermiche della Regione Sardegna*.

- Fanfani, L.; Pecorini, G., 1984, "Preliminary geologic and geochemical data for the evaluation of geothermal potential in Sardinia", Report Commission of the European Communities, pp. 174-179.
- Fenu A., 2010, *La Piana, le Terme, la chiesa di San Saturnino; storia, leggende, contese*, Ramagraf, Ozieri.
- Forteleoni G., 1973, *Le acque minerali della provincia di Sassari con particolare riguardo al fenomeno termale di Casteldoria*, Atti del convegno: L'Approvvigionamento Idrico della provincia di Sassari.
- Ibba R., 2013, *Le élite sarde e l'acqua calda: le terme di Sardara all'inizio del XX secolo*, Armentu, Cagliari.
- Lancerini, E., 2005, "Territori lenti: contributi per una nuova geografia dei paesaggi abitati italiani", *Territorio* 34, pp. 9-15.
- Lanzani, A., 2005, "Geografie, paesaggi, pratiche dell'abitare e progetti di sviluppo", *Territorio* 34, pp. 19-36.
- Lynch K., 2006, Ceccarelli P. (a cura di), *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia.
- Maniglio Calcagno A., 2009, *Paesaggio costiero, sviluppo sostenibile*, Roma: Gangemi.
- Mascia A., 1995, *Le terme di Sardara nella Sardegna dell'800*, Edizioni della Torre, Cagliari.
- Mastino A., *Storia della Sardegna antica*, Nuoro: il Maestrale, 2009.
- Montaldo P., *Le acque termominerali di S. Maria de is Acquis*- Univ. di Cagliari, Ist. di Geologia Applicata, Cagliari.
- Nonnis E., *Progetto per lo stabilimento d'un bagno termale in Sardegna*, Torino, Biblioteca comunale Generale e di Studi Sardi, Cagliari.
- Sirigu E., 2013, "L'energia geotermica" allegato al *Piano energetico ambientale regionale*, Regione Autonoma della Sardegna.
- Turri E., 1990, *Semiologia del paesaggio italiano*, Nuova ed: Longanesi, Milano.
- Zedda M., 2004, *Fordongianus. Memorie litiche, immagini, frammenti di storia civile e religiosa*, Zona editore.
- Zucca R., 1986, *Fordongianus*, Carlo Delfino Editore, Sassari.
- "Agostino e le sue terme-Dorgali, il custode di San Giovanni Su Anzu inizia la stagione", 2015, *La Nuova Sardegna*, 8 Luglio.

Il mio ringraziamento per questo percorso di ricerca va al Dicaar (Dipartimento di Ingegneria civile, Ambientale e Architettura) e in particolare al Direttore, prof. Antonello Sanna, e al Coordinatore del Dottorato, prof. Roberto Deidda, oltre che a tutti i docenti e colleghi coi quali ho avuto modo di confrontarmi in questi anni. Un profondo ringraziamento va al prof. Giorgio Peghin, per il supporto, gli stimoli e i consigli e per avermi pazientemente guidato in questi tre anni. Grazie, infine, alle persone che ho la fortuna di avere nella mia vita...la mia famiglia, le mie amiche e amici che mi hanno supportato in questi tre anni e che mi sopportano da molti di più.

